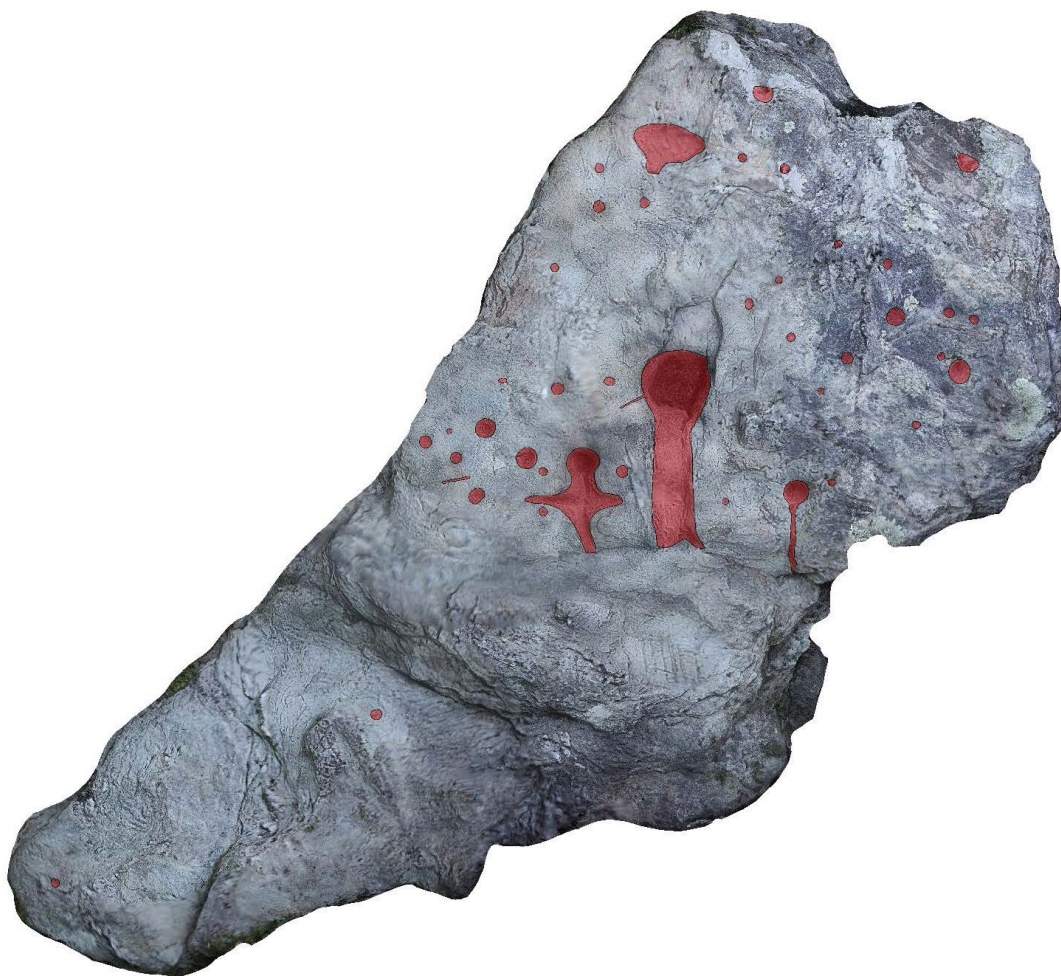


L'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità

A cura di

Francesco M. P. Carrera
Renata Grifoni Cremonesi
Anna Maria Tosatti



Access Archaeology



About Access Archaeology

Access Archaeology offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



L'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità

Rock art in the Italian peninsula and islands: issues about the relation between engraved and painted rocks, symbols, mountain areas and paths

A cura di

**Francesco M. P. Carrera
Renata Grifoni Cremonesi
Anna Maria Tosatti**

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-78969-823-7
ISBN 978-1-78969-824-4 (e-Pdf)

© the individual authors and Archaeopress 2021



Atti del 20th International Rock Art Congress IFRAO 2018 – sessione H2: *Rock art in the Italian peninsula and islands: issues about the relation between engraved rocks and painted, symbols, mountain areas and paths*

Impaginazione ed editing: Francesco M. P. Carrera

Il Comitato Organizzatore non è responsabile per le dichiarazioni e le opinioni presenti in questo libro. Gli autori sono responsabili di tutte le informazioni contenute nei loro interventi. Gli interventi sono stati pubblicati nel modo in cui sono stati consegnati alla redazione.

The Organising Committee is not responsible for statements or opinions contained in this book. Therefore, the authors are fully responsible for all informations contained in their papers. The papers are published in the way they have been delivered to the publisher.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Prefazione

Presentiamo in questa veste gli Atti della sessione H2 “*Rock art in the Italian peninsula and islands: issues about the relation between engraved and painted rocks, symbols, mountain areas and paths / L’arte rupestre della penisola italiana e delle isole: problemi relativi al rapporto tra rocce incise e dipinte, simboli, territori montani e viabilità*”, del XX International Rock Art Congress IFRAO 2018 - “*Standing on the shoulders of giants/Sulle spalle dei giganti*” tenutasi il giorno 30 agosto 2018 in Valcamonica (Darfo Boario Terme, BS).

Questa sessione continua idealmente le tematiche pubblicate nel volume “*L’arte rupestre dell’età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*” che ha raccolto gli interventi della Tavola rotonda, dal medesimo titolo, tenutasi presso il Cantiere delle navi di Pisa il 5 giugno 2015.

L’argomento ha messo in evidenza alcune problematiche relative all’arte rupestre post – pleistocenica lungo la dorsale appenninica. Si tratta di testimonianze che sono venute aumentando negli ultimi anni, grazie anche al numero sempre più crescente di studi che, pur fornendo una documentazione certamente meno spettacolare rispetto alle grandiose manifestazioni dell’arco Alpino, quali i più noti monte Bego e Val Camonica, offrono nuove prospettive interpretative estremamente interessanti. Queste manifestazioni, pur con caratteristiche diverse e peculiari, si riallacciano a quell’aspetto iconografico che vede come soggetti antropomorfi, rari zoomorfi, e vari altri simboli, anche aniconici, tutti stilizzati.

Un aspetto particolare è quello della localizzazione di tali incisioni in piccoli ripari inadatti all’abitazione, o su rocce isolate in zone impervie, spesso luoghi idonei al controllo del territorio e della viabilità. Emerge quindi la possibilità di interpretare questi siti non solo come luoghi cerimoniali ma anche come luoghi funzionali agli aspetti socio-economici e di potere delle comunità che occupavano tali territori. Sono pertanto state tracciate le seguenti tematiche:

- Quadro di sintesi della situazione peninsulare e insulare.
- Rapporto dei siti col territorio relativamente al paesaggio naturale e antropico.
- Arte rupestre e viabilità: scambi culturali e controllo del territorio.
- Probabili significati legati ai cicli solari e stellari: simboli e interpretazioni.

In questa sessione sono state inoltre prese in esame anche regioni che non rientrano nella dorsale appenninica, come il Trentino, la Sicilia e la Sardegna nonché la Corsica, ricche anch’esse di manifestazioni di arte rupestre, similari a quelle della penisola italiana, e per le quali sono state affrontate tematiche comuni sia sull’aspetto iconografico come ad esempio polissoir, coppelle e pennati, sia come possibile funzione legata, appunto, alla viabilità e al territorio.

Aver incluso anche le grandi isole del mar Tirreno, assenti nel primo colloquio di studi, ha significato riconnettere idealmente il panorama socio-commerciale antico che, per mezzo della posizione centrale nel Mediterraneo ha svolto un ruolo di raccordo tra Oriente, Occidente e nord Europa, in un tentativo di riconnettere ambiti geografici che spesso sono separati solo da settorializzazioni o “chiusure scientifiche” ma che in passato dovevano avere rapporti molto più intensi sia negli scambi commerciali che in quelli, di conseguenza, culturali.

È stata poi aggiunta la sezione “Addenda” nella quale sono presenti alcuni studi che, nonostante non siano stati presentati durante la sessione del convegno, si collegano e in alcuni casi completano le tematiche trattate nel presente volume.

FRANCESCO M.P. CARRERA, RENATA GRIFONI CREMONESI, ANNA MARIA TOSATTI

INDICE

Prefazione	3
INDICE.....	4
IFRAO 2018 – SESSION 2H: ROCK ART IN THE ITALIAN PENINSULA AND ISLANDS: ISSUES ABOUT THE RELATION BETWEEN ENGRAVED AND PAINTED ROCKS, SYMBOLS, MOUNTAIN AREAS AND PATHS	6
<i>R. Grifoni Cremonesi</i> . Siti rupestri con manifestazioni artistiche dipinte e incise lungo la dorsale degli Appennini in Italia: paesaggio e viabilità, uso del territorio, simboli ricorrenti	8
<i>N. Pederagnana, F. Cavulli</i> . La via segnata: Pianaura e le incisioni rupestri nel paesaggio del Monte Stivo (TN) ..	31
<i>F.M.P. Carrera, A.M. Tosatti</i> . La media valle del Magra, paesaggi montani preistorici tra culto, commercio e controllo del territorio: un'interpretazione topografica alla luce delle nuove scoperte.....	61
<i>A.M. Tosatti</i> . Incisioni rupestri nel territorio delle Alpi Apuane tra Massa e Lucca.....	90
<i>F.M.P. Carrera, S. Tonarelli, A.M. Tosatti</i> . Petroglifi protostorici nella valle del Frigido (MS): posizione, controllo e uso del territorio	129
<i>T. Di Fraia</i> . Le raffigurazioni incise e dipinte della Parete Manzi di Montelapiano (Abruzzo) e possibili collegamenti con mobilità e transumanza	157
<i>C. Ciabarra, T. Di Fraia, G. Furiassi, G. Palmerini, A. Vianello</i>	

Regioni trattate nel presente volume



IFRAO 2018 – SESSION 2H: ROCK ART IN THE ITALIAN PENINSULA AND ISLANDS: ISSUES ABOUT THE RELATION BETWEEN ENGRAVED AND PAINTED ROCKS, SYMBOLS, MOUNTAIN AREAS AND PATHS

Thursday 30 August 8.30 – 13.30; 14.30 -18.30

Chaired by:

Renata Grifoni Cremonesi, formerly Università degli studi di Pisa, Italy

Anna Maria Tosatti, formerly Soprintendenza Archeologia Toscana, Italy

Françoise Lorenzi, formerly Université de Corse, France

Anna Depalmas, Università di Sassari, Italy

This session intends to resume the issues discussed during the Round Table “L’arte rupestre dell’età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative” that took place in Pisa in 2015. The addressed issues were related to the Post-Pleistocene rock art along the Apennine ridge; in recent years an increasing amount of data has been collected, characterized by a regional and peculiar iconography with some common elements: anthropomorphic figures, weapons, daggers, halberds and other several symbols, all stylised. A peculiarity of this research is the site’s locations within small shelters, inappropriate for habitation or in places suitable for supervising mountain and territory roads; this research demonstrates similarities to that carried out in the Western Mediterranean Sea. A new topic that has not been discussed during the Round Table is about the possible interpretations of some engravings as solar and stellar symbols related to the measuring of time and to economic, daily and seasonal factors.

Therefore, the proposed guidelines are:

- A brief summary of the peninsular and its regionally distinct aspect.
- Relation between sites and territory regarding natural and anthropic landscape.
- Rock art and routes: cultural trades and supervision of the territory.
- Probable meanings linked to solar and stellar cycles: symbols and interpretations.

Program

- 8.30 – 9.00 Renata Grifoni Cremonesi: *Rupestrian sites with painted and engraved rocks in Apenninic Italy: symbols, use, paths and routes*
- 9.00 – 9.30 Nicola Pedegnana, Fabio Cavulli: *The marked route: Pianura and rock engravings in the Mount Stivo landscape (SW Trentino region, NE Italy).*
- 9.30 – 10.00 Francesco Marco Paolo Carrera, Anna Maria Tosatti: *The middle Magra river valley, prehistoric mountain landscapes between rituals, trade and control of the territory: a topographical interpretation in light of new discoveries.*
- 10.00 – 10.30 Anna Maria Tosatti: *Rock engravings in the area around the Apuan Alps between Massa and Lucca (Tuscany, IT).*
- 10.30 – 11.00 Francesco Marco Paolo Carrera, Silvio Tonarelli, Anna Maria Tosatti: *Petroglyphs in the Frigido Valley: location, land use ad control.*
- 11.00 – 11.30 Françoise Lorenzi, Antonia Colonna, Angélique Nonza-Micaelli, Michel Claude Weiss: *L’art rupestre de la Corse.*
- 11.30 – 12.30 Carla Mannu, Riccardo Cicilloni, Marco Cabras, Enrico Atzeni: *The cave of “Bagno Penale” at Cagliari (Sardinia, Italy): prehistoric rock art and landscape.*
- 12.30 – 13.00 Armando Gravina: *Some prehistoric figures of Gargano rock art. A proposal of interpretation.*
- 13.00 – 13.30 Armando Gravina: *Rock art in the Gargano: considerations.*
- 13.30 – 14.30 Lunch break

- 14.30 – 15.00 Francesco M.P. Carrera, Anna Depalmas, Luca Doro, Susanna Massetti: *Pre-protolithic carving rocks in Sardinia. A research in progress.*
- 15.00 – 15.30 Tomaso Di Fraia: *The engraved and painted figures on the Parete Manzi of Montepiano (Abruzzo) and possible connections with mobility and transhumance.*
- 15.30 – 16.00 Caterina Ciabarra, Tomaso Di Fraia, Gianni Furiassi, Guido Palmerini, Andrea Vianello: *The “Pietra delle Croci” di Leopattena (Chieti, Abruzzo): first reproduction and investigations.*
- 16.00 – 16.30 Guido Palmerini: *The influence of environmental context in rock art: paintings, engravings and symbols from the Anfratto Palmerini.*
- 16.30 – 17.00 Davide Servidio, Dario Sigari, Felice Larocca: *New Evidence of Rock Art in Calabria.*
- 17.00 – 17.30 Antonino Filippi, Rossella Giglio, Antonino Gallina, Giovanni Mannino: *The Rock Art in the territory of Trapani (NW Sicily). Linear engraving: analysis of settlements and their relationship to the landscape.*
- 17.30 – 18.00 Andrea Orlando, Giacomo Biondi, Emilio Messina: *Rock Art and Rock Complexes in Val Dènone (Sicily): Riparo Cassataro, Rocca Pizzicata, Rocca San Marco, Altipiano dell’Argimusco and Riparo della Sperlinga.*

Siti rupestri con manifestazioni artistiche dipinte e incise lungo la dorsale degli Appennini in Italia: paesaggio e viabilità, uso del territorio, simboli ricorrenti

Renata Grifoni Cremonesi*

*già Università degli Studi di Pisa, Cattedra di Paleontologia

Abstract: *Rupestrian sites with painted and engraved rocks in Appenninic Italy: paths and routes, land use, symbols.*

Examination will be carried out on certain sites (in caves or in the open air) where evidence of cults or rites (agrarian, water, geothermal manifestations) have been discovered. Votive offerings are very often found in 'transit' or 'control' sites; or upon dominant or isolated ground. Further examination will also be carried out on sites along the Italian peninsula where incisions and/or schematic paintings attributed to the end of the Neolithic and metal age have been discovered.

Despite the overlapping of various epochs, in many of these sites certain distinguishable symbols recur (anthropomorphisms, stars, hourglasses, double zig-zags, etc.). These are also present over vast European areas and are often components of complex scenarios. These manifestations are invariably found upon rocky walls or small shelters with difficult access but with dominant transit routes or mountain path crossroads. Thus, the true reason for the presence of such recurring symbology could have many causes beyond reference to cults. One could hypothesise that the sites were sacred places continuing on over historical epochs; and that these symbols were, at the same time, signs of territory and control. Another problem concerns the possible representations of constellations.

Keywords: *Rock Art, Apennine Sites, Engraving Locations, Paths and Routes.*

Riassunto:

Vengono presi in esame alcuni siti (in grotta, in ripari o all'aperto) dove sono state evidenziate tracce di culti e riti (agrari, delle acque, manifestazioni geotermali), siti che spesso sono lungo punti di transito o di controllo dei territori e che, lungo la penisola italiana, recano incisioni rupestri o pitture attribuibili al periodo tra la fine del Neolitico e l'Età del bronzo. In questi siti sono ben distinguibili simboli ricorrenti (antropomorfi, stelle, zig zag, simboli solari, cruciformi ecc.) che sono presenti in vaste aree europee e che spesso compongono scene complesse. Queste manifestazioni si trovano quasi sempre su pareti rocciose o in piccoli ripari di difficile accesso ma situati in posizioni dominanti vie di transito o valichi montani.

Per l'interpretazione del significato di questi simboli ricorrenti sono state proposte varie spiegazioni quali la sacralità di determinati luoghi, continuata attraverso le epoche, ma anche motivazioni funzionali quali segnali di controllo dei territori di pascolo e agricoltura o di percorsi collegati agli scambi. Tra le varie interpretazioni ci sono anche quelle collegate alla possibile rappresentazione di costellazioni quali segnali di siti di osservazione astronomiche.

Parole chiave: *Arte rupestre, località appenniniche, luoghi di incisione, viabilità e commerci.*

Come già scritto in precedenti lavori¹, l'arte rupestre postpaleolitica italiana era nota per le imponenti manifestazioni dell'arco alpino mentre poco conosciuti erano gli scarsi siti con incisioni o pitture rupestri segnalati per l'Appennino e per le isole: erano noti quelli della Liguria e pochi altri dall'Abruzzo e dal Lazio oltre alle importanti scene dipinte di Grotta dei Cervi e Grotta Cosma di Porto Badisco, Levanzo, e alcune grotte siciliane² e il Riparo Ranaldi (noto anche come Tuppo dei Sassi) in Basilicata³.

L'interesse per l'arte postpaleolitica, sviluppatosi soprattutto nel Levante iberico e nella Francia meridionale, vide ampliarsi questo campo di ricerca anche in Italia e numerose sono state le scoperte di

¹ GRIFONI CREMONESI 2014, 2017; ASTUTI *et Al.* 2008; COLOMBO *et Al.* 2013.

² GRAZIOSI 1973; 1980.

³ DE BORZATTI, VON LÖWENSTERN, INGLIS 1990.

nuovi siti con incisioni o pitture, certamente non spettacolari come quelle del Monte Bego e della Valcamonica, ma dotate di caratteristiche specifiche ed omogenee lungo tutta la dorsale appenninica⁴.

Una prima constatazione è quella relativa ai segni presenti sulle rocce, ridotti a simboli astratti per noi in gran parte inintelligibili: l'interpretazione dei simboli affronta questo problema già dallo studio di alcuni segni nelle grotte paleolitiche e poi con lo studio delle ceramiche e delle statuine neolitiche, espressione, secondo molti studiosi, di culti dedicati a divinità femminili nelle comunità agricole⁵.

I simboli più frequenti sui manufatti sono antropomorfi, triangoli, rombi, clessidre, scacchiere, reticoli, spirali⁶, simboli che troveremo ancora nei periodi successivi.

L'arte rupestre attribuibile al Neolitico è, almeno agli inizi del periodo, più "naturalistica": nelle scene del Gias delle pitture in Piemonte (Fig. 1)⁷ e in quelle della fase più antica della Grotta dei Cervi di Porto Badisco (fig. 2) e di Grotta Cosma⁸, oltre che al Riparo Ranaldi a Potenza⁹ (fig. 3) sono raffigurati antropomorfi stilizzati dipinti in rosso, e raffigurati in movimento, in atto di cacciare cervi anche essi stilizzati ma realistici, scene che esulano chiaramente da quello definito un mondo legato alle donne e che illustrano un'attività maschile, legata fortemente ad un animale dal forte valore simbolico, quale il cervo¹⁰. Nella Grotta del Genovese sull'isola di Levanzo (fig.4) invece sono presenti schemi antropomorfi che sembrano richiamare idoletti cicladi e molti animali (pesci e quadrupedi)¹¹.

Con il Neolitico recente e finale le pitture, nere, divengono del tutto astratte e Graziosi riconobbe in esse i passaggi attraverso vari schemi geometrici, simboleggianti stilizzazioni estreme della figura umana, in catene, quadrati, spirali, che, ridotte a semplice espressione grafica, venivano riportate sui vasi della cultura di Serra d'Alto, con valore chiaramente simbolico e rituale (fig. 5)¹².

Con l'Età del Rame si assiste in tutto il Mediterraneo e in Europa ad una importante serie di mutamenti culturali, dovuti in gran parte all'introduzione della metallurgia e al formarsi di civiltà complesse. Il metallo non determina però grandi mutamenti nelle strutture economiche del Mediterraneo occidentale, al contrario di quanto accade in Vicino Oriente (fenomeno ben definito da Jean Guilaine nell'importante volume "La mer partagée"¹³).

Nell'area occidentale continuano i piccoli villaggi a base agricola, resa più produttiva dall'introduzione dell'aratro, e si nota un incremento dell'allevamento di bovini, ovini e suini; in Francia e nella penisola iberica, zone in cui è forte la presenza dei megaliti, appaiono imponenti fortificazioni collegate con le attività minerarie, ma che non sono comparabili con le strutture delle cittadelle orientali.

Il metallo è presente, soprattutto in Italia, fin dal Neolitico finale, ma come bene di prestigio e non ha una diffusione nella vita quotidiana, nonostante le attività minerarie siano numerose in tutta la penisola¹⁴.

La sua importanza, a livello sociale, è ben testimoniata nelle sepolture di guerrieri e nell'arte rupestre dell'arco alpino, da cui si può intravedere il grande mutamento avvenuto a livello ideologico: scompaiono gli idoletti femminili e i simboli sulle ceramiche e assume invece un grande rilievo l'arte rupestre, dove dominano ora i simboli legati ad un mondo maschile e guerriero.

L'arte ora non è più nelle grotte ma sulle rocce all'aperto o in piccoli ripari sulle montagne e sono ben note le incisioni che a migliaia ricoprono in modo impressionante le rocce del Monte Bego, della Valcamonica e della Valtellina. Pugnali, alabarde, asce, protomi taurine, antropomorfi spesso collegati a

⁴ GRIFONI CREMONESI, TOSATTI 2017; MATTIOLI 2007.

⁵ CAUVIN 1994; GIMBUTAS 1976; GIMBUTAS 1991; WHITEHOUSE 1992. Per i problemi relativi alle origini della religiosità neolitica, cfr. STORDEUR 2003.

⁶ BAGOLINI, CREMONESI 1991; COPPOLA 1999-2000; FACCHINI 1998; GRIFONI CREMONESI 2004; GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2011.

⁷ FOSSATI, ARCA 2012; MANO 1995.

⁸ GRAZIOSI 1980.

⁹ DE BORZATTI, VON LÖWENSTERN, INGLIS 1990; ARCA, BOZZARELLO 2018.

¹⁰ GRIFONI CREMONESI CDS a, b.

¹¹ GRAZIOSI 1973, GRIFONI CREMONESI, TOSATTI CDS.

¹² GRAZIOSI 1980.

¹³ GUILAINE 1994.

¹⁴ DE MARINIS 2013; GIARDINO 2010; GRIFONI CREMONESI 1989.

questi simboli, sono i medesimi segni che, assieme ai mantelli e agli aratri, compaiono anche sulle statue stele e sui massi menhir, ma continuano ancora gli zig zag, i reticoli, le catene di rombi e appaiono, verso gli inizi dell'età del Bronzo, anche i simboli solari.

Le armi raffigurate sono quelle, come si è detto, presenti anche nelle tombe maschili delle culture di Remedello, Rinaldone, Gaudio, Laterza, e ciò ha fatto ipotizzare l'esistenza di gruppi a dominanza guerriera, anche se non mancano le statue stele femminili¹⁵ e si perpetuano rituali a sfondo agrario¹⁶.

Con l'inizio dell'età del Bronzo scompaiono o diminuiscono le armi e gli altri simboli guerrieri ma continuano in vari siti alcuni stilemi, quali gli antropomorfi; le simbologie solari si riscontrano, soprattutto nella media e recente età del Bronzo, su ceramiche e altri manufatti (anse a forma di anatidi che simboleggiano il carro del sole, dischi raggiati, croci) spesso collegati anche con culti delle acque sotterranee o a fenomeni di attività vulcanica¹⁷.

Sono segnali del formarsi di ideologie più complesse dovute all'introduzione di nuove tecnologie artigianali e di nuovi sistemi di economia agricola con la coltivazione del vino e dell'olio, dovute anche a intensi contatti con il mondo miceneo, che porteranno a forme di religiosità sempre più codificate le quali, dall'Età del Ferro in poi, diverranno religioni istituzionalizzate in cui saranno ancora presenti alcuni elementi arcaici e vari simboli.

L'arte rupestre postpaleolitica, soprattutto quella dell'Età del Rame, vede una ampia diffusione in varie aree del Mediterraneo occidentale e mostra una sostanziale omogeneità di fondo che sembra indicare ideologie comuni in territori anche lontani tra di loro, ideologie che si possono intravedere nell'uso di particolari simboli ampiamente diffusi¹⁸.

Si tratta in gran parte di simboli astratti: lungo la dorsale appenninica in particolare, a differenza delle incisioni del Monte Bego e della Valcamonica, più realistiche, si hanno figure schematiche di difficile interpretazione: si tratta, come si è detto, di simboli schematici comuni dall'Italia alla penisola iberica: sono soprattutto antropomorfi stilizzati o a ϕ , a volte raggruppati in piccole composizioni in cui sono frequenti le associazioni con segni a zig zag, clessidre, pentacoli, frecce, pettiniformi, reticoli, catene di rombi, rare anche possibili armi e rarissimi gli zoomorfi (fig. 6).

Questi ultimi sono invece molto presenti in Valcamonica in tutte le fasi¹⁹ e sul Monte Bego; in Sardegna abbondano le protomi taurine²⁰ e lungo la dorsale appenninica abbiamo alcuni bucrani in Liguria e Alta Toscana²¹ e una scena con arciera e corniforme all'Arma della Moretta in Liguria²². In Abruzzo si hanno immagini di pesci incise in ripari nella provincia di Chieti²³. In questa regione si hanno anche immagini di equidi dipinti in nero²⁴; altre sono a Morricono del Pesco in Molise²⁵. Quelle del Riparo Roberto nel Lazio²⁶ sono attribuibili all'età del Ferro.

Al Riparo del Cavone in Puglia è la figura di un quadrupede assai stilizzato in un recinto, analogo a quello dell'Arma della Moretta e a figure della Francia meridionale²⁷. A Grotta Paziienza in Puglia sono le immagini di due serpenti dipinti in rosso²⁸. Immagini di animali si trovano poi in Sicilia²⁹ e un

¹⁵ CASINI 1994; DE MARINIS 2013.

¹⁶ GRIFONI CREMONESI 1996; 2007; MIARI 1995.

¹⁷ BERNABEL, GRIFONI CREMONESI 1995-96; BETTELLI 1997; GRIFONI CREMONESI 2005, 2007; GUIDI 1980; 1986; 1989-90; 1991-92.

¹⁸ ABELANET 1986.

¹⁹ ANATI 1979; DE MARINIS, FOSSATI 2012; FOSSATI 1994, FOSSATI 2012; SANSONI 2016.

²⁰ DE LUMLEY 1995; TANDA 1984.

²¹ DE PASCALE, VICINO 2017; TOSATTI 2017.

²² GIUGGIOLA 1970.

²³ DI FRAIA, MANZI 2017; CUOMO *et Al.* 2018.

²⁴ DE POMPEIS 1993; MATTIOLI 2007.

²⁵ SIGARI 2017; SIGARI *et Al.* 2014.

²⁶ PRIULI, SGARBUSSI 1992.

²⁷ ASTUTI *et Al.* 2008; ABELANET 1986.

²⁸ GRAVINA 2017; GRAVINA, MATTIOLI 2010.

²⁹ MANNINO 2017.

antropomorfo in atto di colpire con una lancia un capride è su una roccia in zona di Alghero³⁰ mentre una scena di caccia con quadrupedi e arcieri è nella Grotta di Longu Fresu³¹. In Corsica abbiamo corniformi nella Grotta Scritta di Bastia³².

Questa scarsità di immagini contrasta però con l'abbondanza di resti animali che si riscontra in vari siti in depositi che sono chiaramente i resti di offerte votive e dai quali si può dedurre un alto valore simbolico di alcuni animali³³.

Tra questi basti ricordare il cervo, presente in varie sepolture epipaleolitiche e mesolitiche con palchi e soprattutto con i canini forati formanti cuffie e collane e protagonista delle scene di caccia dal neolitico fino ad epoche recenti: basti ricordare le scene di caccia di Çatal Hüyük³⁴, quelle sopra citate delle grotte italiane e dei ripari del Levante iberico³⁵, per giungere infine alle leggende medievali di cacce stregate, ma vanno ricordate anche le sepolture rituali di bovini e cavalli in villaggi eneolitici come Semitella presso Firenze³⁶ e Maccarese presso Roma³⁷, quelle di cani in tombe femminili neolitiche e in tombe maschili eneolitiche³⁸, ma anche di pecore, bovini e maiali che evocano il suovetaurilia romano) nonché i roghi rituali con presenze di animali domestici e selvatici, come riscontrato ad esempio al Piglone Kopf³⁹. Tra gli animali con valore simbolico si possono ricordare anche la lepre e il lupo, i cui resti sono stati rinvenuti in contesti chiaramente culturali⁴⁰. Il sacrificio di animali domestici e selvatici continua in modo importante anche nelle età successive e ricordo brevemente solo la vasca rituale di Noceto⁴¹ oltre ai numerosi pozzi con scheletri animali in necropoli e abitati dell'Età del Bronzo⁴².

La mancanza di immagini non esclude quindi un posto importante degli animali nell'ideologia delle genti dell'età dei metalli, espresso in modo diverso da quello dei gruppi paleolitici che ne avevano fatto la base delle loro manifestazioni artistiche.

I simboli che possiamo riconoscere per l'arte post paleolitica hanno pertanto come elemento fondamentale la figura umana, sia pure estremamente stilizzata, accompagnata da segni il cui significato è per noi ormai incomprensibile: ridotti a semplici schemi astratti, praticamente sempre eguali, si ritrovano lungo la dorsale appenninica e anche nelle isole, realizzati con tecniche diverse, dall'incisione, spesso assai sottile, alla pittura rossa o nera. La pittura nera continua anche in epoche più recenti con l'esecuzione di croci o di altri segni di epoca medievale e moderna.

Dopo la pubblicazione degli Atti della Tavola Rotonda sull'arte rupestre a Pisa⁴³ è stato organizzato questo colloquio all'interno del Congresso Internazionale IFRAO 2018 per aggiornare le conoscenze sul problema dell'arte rupestre dell'Italia peninsulare e nuove conoscenze si sono aggiunte a quanto era emerso allora, permettendo di avere un quadro più ricco sui dati e sulle ulteriori nuove ricerche in questo ambito. Riporterò quindi un breve riepilogo di quanto noto e delle novità, dovute anche ad ulteriori pubblicazioni e, soprattutto, ad un rinnovato interesse per l'argomento⁴⁴.

³⁰ TANDA 2011.

³¹ GRADOLI *et Al.* 2011.

³² WEISS 1998.

³³ DE MARINIS, FOSSATI 2012; GRIFONI CREMONESI 2015 CDS, *infra*; GRIFONI CREMONESI, TOSATTI CDS; MIARI 1995; TECCHIATI, SALVAGNO 2015.

³⁴ MELLAART 1967.

³⁵ BELTRAN 1968.

³⁶ SARTI, MARTINI 1993.

³⁷ MANFREDINI 2006; 2011-2013.

³⁸ CULTRARO 2005; DE GROSSI, MAZZORIN 2001.

³⁹ OBERRAUCH 2015.

⁴⁰ CREMONESI 1976; GRIFONI CREMONESI 2018 CDS; *infra*; GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2000-2001.

⁴¹ DE GROSSI, MAZZORIN 2013.

⁴² TECCHIATI 2015, 2018.

⁴³ GRIFONI CREMONESI, TOSATTI 2017.

⁴⁴ Per un quadro generale sull'arte preistorica in Italia, vedi Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria "L'arte preistorica in Italia", Preistoria Alpina, 46, 2012.

Prima di tracciare questo quadro introduttivo va specificato che, nel quadro delle manifestazioni di arte rupestre appenniniche, deve essere considerata anche una parte del Piemonte dove esistono numerosi siti, con pitture e incisioni nelle Alpi occidentali, su rocce o in piccoli ripari, situate tra 400 e 2000 metri s.l.m. lungo sentieri e in posizioni dominanti, e recanti antropomorfi, simboli solari, figure geometriche e coppelle, che hanno molte affinità con quanto conosciuto sia nell'Italia peninsulare che nell'ambito dell'areale franco iberico⁴⁵.

Seguendo invece la dorsale appenninica, in Liguria occidentale si conoscono numerosi siti, soprattutto nel Finalese: si tratta in genere di grandi massi incisi chiamati localmente Ciappi, situati su pianori o vie di transito, dominanti la visuale del territorio, e recanti incisioni più o meno profonde: i simboli più frequenti sono antropomorfi a cp, balestriformi o cruciformi (questi ultimi spesso trasformati poi in croci cristiane), a volte raggruppati, segni triangolari profondi, da alcuni visti come *polissoirs*, spesso terminanti in piccole coppelle, e coppelle unite da canalette (figg. 7, 8)⁴⁶. In alcuni casi le coppelle sembrano formare il simbolo delle Pleiadi come sulla Roccia delle Vene di Rialto, come anche sul Masso Faggioni, nel territorio montano di Carrara, con le coppelle inscritte in un cerchio⁴⁷ e ambedue sembrano di sicura interpretazione: purtroppo le segnalazioni di costellazioni, massi per solstizi e pseudo dolmen sono molto numerose in rete e c'è necessità di continue verifiche⁴⁸.

In rari casi abbiamo dei corniformi come quelli del Monte Bego e un'ascia a Borgo Verezzi: non sembra però che la vicinanza al Monte Bego abbia influenzato le modalità di incisioni dell'area ligure occidentale. Nella Liguria orientale, invece, le manifestazioni di arte rupestre sembrano diminuire e non si ha la ricchezza dell'area occidentale, ma si conoscono alcuni dolmen, per alcuni dei quali esistono dubbi⁴⁹ e soprattutto si ha il fenomeno delle statue stele della Lunigiana, regione confinante con la Liguria, dove il fenomeno è particolarmente evidente⁵⁰, mentre solo da poco si stanno evidenziando molti siti con arte rupestre nell'areale nord occidentale della Toscana⁵¹.

L'arte rupestre in questa zona è costituita da incisioni su massi o rupi dominanti le valli e la costa e presenta simboli antropomorfi, figure geometriche, coppelle e canalette. Importante è il complesso della Grotta di Diana: si tratta di un piccolo anfratto tra blocchi dominante la valle del Magra e sulle cui pareti sono fittamente incisi reticolati a scacchiera, lunghi segni filiformi terminanti in coppelle, armi (un'alabarda, asce, tridenti?), segni vulvari, antropomorfi balestriformi, tra cui alcuni arcieri, e cruciformi. Secondo gli autori⁵² si possono datare le incisioni tra Neolitico ed età del Bronzo: è importante rilevare che il sito si può collegare alla presenza in Toscana settentrionale, come del resto in tutta la Toscana, di calcopiriti, stagno, argento piombo, cinabro⁵³ ed è ipotizzabile anche un rapporto con le statue stele.

Nella contigua zona delle Alpi Apuane si conoscono tracce di graffiti su massi isolati e lungo sentieri nonché su massi panoramici in alta quota, oltre a coppelle o vaschette unite da canalette. Altre manifestazioni sono presenti su alcune rocce della Versilia⁵⁴ e nella zona di Pistoia ma non se conoscono finora altre per il resto della Toscana e per l'Alto Lazio, se si esclude la figura dell'arciere del Monte Amiata, riferibile all'Età del Ferro⁵⁵.

Negli ultimi anni l'intensificazione delle ricerche ad opera di T. Mattioli⁵⁶ ha notevolmente ampliato il quadro che si aveva per l'Italia centrale. Per il Lazio si conoscevano solo l'uomo a cp dell'Arnalo dei

⁴⁵ CAVULLI 2012; FOSSATI, ARCÀ 2012, *ivi bibl.*

⁴⁶ DE PASCALE, VICINO 2017; GRIFONI CREMONESI CDS.

⁴⁷ TOSATTI 2017.

⁴⁸ Sul complesso e, senza dubbio, affascinante problema dell'archeoastronomia, non affrontabile in questa sede, si rimanda a MANNONI 2009.

⁴⁹ NEGRINO 1998; CAMPANA *et Al.* 2017.

⁵⁰ PARIBENI *et Al.* 2012.

⁵¹ TOSATTI 2008; 2017 e *infra*.

⁵² CARRERA, TOSATTI 2014; 2015; 2017; *infra*.

⁵³ GRIFONI CREMONESI 1989.

⁵⁴ TOSATTI 2006; 2017; *infra*.

⁵⁵ PRIULI 1984.

⁵⁶ MATTIOLI 2007.

Bufali di Sezze Romano⁵⁷ (fig. 9) e le pitture del Riparo Roberto, sempre a Sezze, databili all'età del Ferro⁵⁸ (fig. 10).

Ora si conosce anche la Grotta dell'Arco di Bellegra con antropomorfi simili a quelli di Levanzo dipinti in rosso e in nero. Simboli schematici e antropomorfi dipinti in nero sono anche nel Riparo Grotti e simboli semicircolari incisi sono stati scoperti nella Grotta di Val de' Varri, luogo di culti nell'età del Bronzo⁵⁹. Molto singolare è la situazione del Riparo di Morra di Collecchia, con 250 incisioni sottili rappresentanti motivi alberiformi, ramiformi e fitomorfi, seguiti da un'unica figura rossa successiva e poi da scritte recenti⁶⁰.

Per l'Abruzzo era nota la scena di un probabile corteo di uomini con lunghi mantelli dipinti in rosso del Riparo di Pacentro nella Conca Peligna⁶¹ oltre ad alcune pitture nere da ripari della Maiella e dalla valle del fiume Orta⁶²; ora altre scene di oranti vengono da un riparo vicino a quello di Pacentro, dall'eremo di Sant'Onofrio, e da Rava Tagliata⁶³. Molto interessanti sono le pitture dell'eremo di San Bartolomeo sulla Maiella⁶⁴ e le recenti scoperti di Di Fraia e Manzi nella zona della Maiella orientale, nelle valli del Sangro e dell'Aventino con figure stilizzate in rosso di antropomorfi, e simboli a "candelabro", oltre a immagini di pesci (queste, come si è detto, molto rare), e a simboli cristiani sovrapposti⁶⁵. Nei ripari e ingrottamenti della zona le figure sono realizzate con colore rosso o nero e con la tecnica della martellinatura e sono numerose le croci in losanghe, cerchi con X o croce inscritta, quadrilateri. Recentemente è stato segnalato un altro riparo con antropomorfi incisi e mani dipinte in rosso, oltre ad altri ripari con tracce di pitture⁶⁶. Interessanti sono alcuni ripari con gruppi di linee verticali parallele dipinte, simili a quelli dell'arte rupestre iberica e della Francia meridionale⁶⁷: trovano inoltre un interessante confronto, pur se lontano, con analoghi schemi rossi, raggruppati in composizioni con antropomorfi, del Monte Latmos in Anatolia. Il monte era dedicato al culto di Endimione e le pitture sono in stretto rapporto con le acque vicine alle rocce. Poco o nulla si conosceva per l'Umbria ove le ricerche di T. Mattioli hanno scoperto alcuni siti all'interno delle valli del Tevere, Nera e Menotre, con pitture rosse o nere di antropomorfi filiformi, reticoli, arboriformi e qualche zoomorfo⁶⁸. In Molise abbiamo il già citato Riparo del Morricono del Pesco con pitture di antropomorfi e di zoomorfi⁶⁹.

Nuove scoperte si sono avute anche per la Puglia garganica, in piccole grotte con numerose figure rosse di antropomorfi e due serpenti. Numerose anche le incisioni, tra cui alcune fusiformi o a fungo, analoghe a quelle del Riparo Sfinalicchio e confrontabili con elementi delle statue stele foggiane⁷⁰.

Nella Puglia, al confine con l'areale di Matera, è interessante il piccolo riparo del Cavone di Spinazzola (fig.11) recante su un masso una scena espressa con linee sottili incise, raffigurante una serie di antropomorfi disposti a cerchio attorno ad altri distesi e coperti di simboli geometrici (pentacoli, clessidre) e con due zoomorfi in recinto, analoghi a quello dell'Arma della Moretta⁷¹. La scena si è rivelata, nonostante un groviglio di linee successive, grazie all'analisi dei diversi depositi terrosi nelle varie incisioni.

⁵⁷ BLANC 1939.

⁵⁸ PRIULI, SGARBUSSI 1992.

⁵⁹ MATTIOLI 2007.

⁶⁰ MATTIOLI 2006; 2007.

⁶¹ GRIFONI CREMONESI 1969a.

⁶² DE POMPEIS 1992.

⁶³ MATTIOLI 2007.

⁶⁴ DE POMPEIS 1992; MATTIOLI 2007.

⁶⁵ DI FRAIA 2017; *infra*; DI FRAIA, MANZI 2012.

⁶⁶ PALMERINI 2017; PALMERINI *et Al.* 2017; *infra*.

⁶⁷ ACOSTA 1968; MATTIOLI 2011.

⁶⁸ MATTIOLI 2007.

⁶⁹ SIGARI 2017; SIGARI *et Al.* 2014.

⁷⁰ GRAVINA 2008, *infra*; GRAVINA, MATTIOLI 2010; TUNZI, SISTO 1992.

⁷¹ ASTUTI *et Al.* 2008; COLOMBO *et Al.* 2013.

Molto interessanti sono i recenti dati sulla Calabria per la quale, oltre al famoso bovide paleolitico di Grotta del Romito⁷² si conoscevano solo alcune rocce con cospicue dal territorio di Catanzaro⁷³ fenomeno, come si è detto, poco frequente lungo la dorsale appenninica⁷⁴, molto ben attestato invece a nord, lungo l'arco alpino, in Liguria e nella Toscana settentrionale e anche in Sicilia. Secondo vari autori sono tante e varie sono le suggestioni sul loro significato: si trovano comunque su massi lungo i sentieri montani e collegate spesso da canalette o incisioni, per cui si è proposto un significato utilitaristico (segnaletica per la viabilità) non disgiunto da un valore di tipo sacrale⁷⁵. Nuove ricerche hanno ora messo in luce, nella Calabria centro settentrionale un riparo con pitture rosse di antropomorfi molto simili a quelli dei siti abruzzesi⁷⁶ che confermano ancora di più l'omogeneità delle manifestazioni artistiche lungo la penisola e nelle isole.

In Sicilia varie grotte e ripari, oltre a quelle di Levanzo, hanno restituito pitture rosse o nere e incisioni, verticali o collegate a piccole cospicue; una scena complessa è quella della Grotta dei Cavalli presso San Vito Lo Capo, con un gruppo di antropomorfi filiformi a doppio tridente con braccia alzate e con un gruppo di simboli schematici o geometrici (spiraliformi, cerchi o linee concentriche, scalette, linee ellissoidali)⁷⁷, ma sono frequenti i ripari e le grotticelle con scene di antropomorfi ed alcuni zoomorfi⁷⁸.

La Sardegna centro orientale presenta un ricco repertorio di ripari e grotte e con antropomorfi e simboli geometrici astratti: si tratta di incisioni di antropomorfi a braccia abbassate, oranti, complessi, ancoriformi, di geometrici a cerchio o cerchio puntato, prevalenti, e di cospicue; sono presenti anche la pittura e, nel Riparo Frattale, la tecnica a martellina. Nella Grotta del Bue Marino è una scena di oranti attorno ad un cerchio puntato, probabile simbolo solare. Sui massi incisi sono presenti le varie tecniche e si hanno soprattutto motivi circolari, radiali e possibili mappe e motivi simili si trovano su statue stele, menhirs e dolmen⁷⁹.

Sono assenti invece i bucrani, abbondantemente testimoniati nelle domus de janas, con pittura, incisione, scultura, falso rilievo, spesso associati tra loro e di grandi dimensioni⁸⁰ (Fig.12).

Più rari i documenti della Corsica⁸¹, ma anche in questa isola ricorrono ripari e rocce con graffiti o dipinti simili a quelli delle altre aree citate⁸².

Da questo sintetico quadro emerge pertanto una omogeneità di fondo che accomuna, come si è detto, le incisioni della dorsale appenninica, pur con varianti regionali, alle manifestazioni di arte rupestre dalle Alpi occidentali all'Occidente franco iberico, alle isole.

Una caratteristica di questo areale è l'assenza delle armi che contraddistingue invece l'areale nordico; solo in rari casi si ha una estrema schematizzazione di probabili lance o alabarde e di archi. Rarissimi sono, come si è notato, anche gli animali: prevalgono sempre gli antropomorfi, isolati o in piccole composizioni, associati a simboli astratti.

I dati dell'Italia centro meridionale hanno portato quindi negli ultimi anni a una serie di nuove osservazioni per lo studio della posizione e dislocazione dei siti che, spesso, sembrano aver avuto la funzione di punti di controllo dei territori e della viabilità, come avevano già messo in evidenza da vari studiosi in Francia e nella Penisola Iberica⁸³.

⁷² GRAZIOSI 1973; MARTINI 2016.

⁷³ SIGARI, GAGLIANESE 2017.

⁷⁴ Massi con cospicue sono stati segnalati in Emilia, ad Ancona e a Lettopalena in Abruzzo: qui un masso con cospicue e croci è situato lungo un antico tratturo (CIABARRA *et Al. infra*).

⁷⁵ CAVULLI 2012; ARCÀ, RUBAT BOREL 2014-15; 2017.

⁷⁶ SIGARI 2017.

⁷⁷ TUSA 1994.

⁷⁸ MANNINO 2017; BIONDI 2002; FILIPPI *et Al. infra*; ORLANDO *et Al. Infra*.

⁷⁹ TANDA 2011; 2012.

⁸⁰ TANDA 1984.

⁸¹ Per una visione generale vedi LORENZI *infra*.

⁸² WEISS 1998; GRUSSENMEYER *et Al.* 2015; LORENZI *infra*.

⁸³ DIAZ ANDREU 2011; HAMEAU 2003. Per un quadro della storia della ricerca, *cf.* MARTINOTTI 2016.

Negli studi attuali si dà una grande importanza al valutare con attenzione il rapporto tra la posizione stessa dei siti e i soggetti raffigurati su pareti rocciose e in ripari che dominano vasti territori e che potrebbero essere interpretati come punti di riferimento per le comunità, per motivi religiosi oppure politici ed economici.

In molte località si pone in primo luogo la scelta dello spazio relativa a piccoli ripari, a formazioni naturali singolari, a posizioni dominanti, orientamento, angoli di visuale, non disgiunta da altri fenomeni quali la colorazione delle rocce o la presenza di acqua e anche le possibilità di risonanze acustiche⁸⁴.

Un altro elemento di cui tener conto sono le potenzialità del territorio: i siti ornati sono lontani dalle zone abitate e dedite all'agricoltura e si potrebbe perciò ipotizzare, piuttosto, la necessità di controllo di pascoli o di zone minerarie; in vari lavori è stata messa in evidenza, infatti, l'importanza degli angoli di visuale e degli incroci di sentieri e di valli fluviali, funzionali al controllo del territorio e della viabilità⁸⁵.

In questo ambito di ricerca rientrano quindi anche le osservazioni sulla distribuzione delle coppelle in rapporto ai sentieri ed alle zone di sfruttamento delle risorse⁸⁶.

Sono inoltre importanti i riferimenti alla presenza di acque di stillicidio come al Riparo di Pale e alla Grotta dell'Arco di Bellegra dove antropomorfi rossi e neri situati all'interno della grotta, e che richiamano in modo preciso quelli di Levanzo, sono coperti in parte da concrezioni da mettere in rapporto con culti delle acque di stillicidio o galattofore. Il rapporto tra arte rupestre e acque è noto anche in grotte della Sardegna⁸⁷ e la relazione delle manifestazioni di arte con acque di ruscellamento sulle pareti lungo fessurazioni è segnalata in vari ripari della Francia meridionale e al Monte Bego e in vari ripari appenninici. Il rapporto con le acque rientra nel complesso quadro dei culti delle acque, diffusi da epoche antichissime e fino ai nostri giorni, ma sviluppatosi soprattutto nel Neolitico e poi ampiamente diffuso nell'età del Bronzo, con offerte alle acque di stillicidio o a quelle di laghetti o corsi d'acqua, sia nelle grotte che all'aperto, e anche alle acque termali e manifestazioni geotermiche⁸⁸.

Per quanto riguarda la scelta dei siti, come noto, luoghi particolari, dotati di aspetti o energie inusuali, divengono sacri e si perpetuano nel tempo e ricordo grotte ormai obliterate in cui continuavano però fino in epoca storica deposizioni di offerte⁸⁹: questo potrebbe essere il caso proprio dei grandi complessi del Monte Bego, Valtellina e Valcamonica.

È da ricordare poi il concetto di luogo sacro⁹⁰ collegabile soprattutto con il culto delle montagne sedi delle divinità, e basterebbe citare solo il Sinai, l'Olimpo, il Monte Ida, ma secondo molti studiosi anche il Monte Bego e le montagne alpine potrebbero essere considerate montagne sacre: nelle vallate con rocce incise ci sono aree chiaramente cultuali con massi menhir e preparazioni del sito con acciottolati e arature⁹¹.

I massi menhir, soprattutto quelli di Valcamonica e Valtellina, rientrano nel vasto fenomeno delle statue stele presenti, in Italia, in Val d'Aosta, in Trentino e in Lunigiana; l'unica testimonianza nel resto della penisola sono le stele del Foggiano, oltre a quella isolata di Vado all'Arancio nel grossetano: sono invece ben presenti in Sardegna e Corsica, con allineamenti e collegabili con arte rupestre in grotte, ripari e anche in domus de janas.

Emerge quindi il problema delle forti differenze fra quelli che potremmo chiamare "santuari" dell'arco alpino e i piccoli ripari scoscesi e le grotte dell'Appennino e delle isole, situati in luoghi spesso pressoché inaccessibili, ma in cui si hanno anche simboli sovrapposti di varie epoche, dall'Eneolitico-Bronzo fino in epoca cristiana, con croci e ostensori e con molti ripari trasformati in eremi. Ciò farebbe propendere

⁸⁴ Esperimenti effettuati a Valle Ividoro in Puglia e in Francia hanno evidenziato che i siti con arte rupestre esaminati sono dotati di particolari proprietà acustiche. DIAZ ANDREU *et Al.* 2017; MATTIOLI *et Al.* 2017.

⁸⁵ ASTUTI *et Al.* 2008; CAVULLI 2012; CHIARENZA *et Al.* 2010; GRIFONI CREMONESI 2014; HAMEAU 2003; DÍAZ ANDREU *et Al.* 2017; MATTIOLI 2007; 2010.

⁸⁶ TOSATTI 2014.

⁸⁷ MELIS 2008.

⁸⁸ BERNABEL, GRIFONI CREMONESI 1995-96; GRIFONI CREMONESI 1999; 2005; GUIDI 1980; 1986; 1989-90; MELIS 2008; PACCIARELLI 1997.

⁸⁹ GRIFONI CREMONESI 1969b.

⁹⁰ OTTO 1917.

⁹¹ CASINI 1994; DE MARINIS 2013; MARTINOTTI 2018.

per una forte sacralità in questi luoghi, impostata sull'isolamento e su riti iniziatici ma ciò non esclude comunque una funzionalità dei siti per il controllo delle attività economiche.

Lungo la dorsale appenninica non sembra innanzitutto esserci la continuità di frequentazione continua che si rileva in Valcamonica e nell'arco alpino fino all'età del Ferro e oltre: l'uso "sacrale" dei siti rupestri appenninici sembra interrompersi con l'età del Ferro e riapparire poi col cristianesimo. Un fenomeno analogo sembra riscontrarsi nelle grotte: dopo le deposizioni culturali dell'età del Bronzo e del Ferro si nota una lacuna delle frequentazioni fino all'età romana quando appaiono stipi votive e soprattutto culti delle acque; si ha quindi una forte ripresa con il Cristianesimo, soprattutto in connessione con fenomeni naturali. Si ha ora la dedica di grotte, cime e fonti alla Madonna (fonti lattaie) a San Michele (grotte, abissi e acque di stillicidio), San Calogero e Madonne nere (culti geotermici e ctonii), per citare solo i più frequenti⁹².

Le croci sulle vette e quelle incise o dipinte sulle pareti di ripari, sopra quelle più antiche, possono quindi confermare la sacralità a l'importanza di monti, rupi, valichi, aree di controllo e vie di transito ma anche la volontà di esorcizzare le divinità precedenti.

Resta infine aperto il problema della datazione dei massi incisi: le poche date disponibili, ottenute da pigmenti in Abruzzo e Umbria, alcuni confronti e scarsi materiali rinvenuti ci portano a situare una parte delle incisioni tra fine Neolitico – Età del Rame ed Età del Bronzo. Le datazioni del Riparo Pale in Umbria sono 5661 ±36 e 1565±4 BC e quelle del Riparo Di Cicco in Abruzzo, con frammenti del Bronzo antico e medio sono 1500 BC⁹³. Sopra il Riparo del Cavone grandi solchi adattati con pietre contengono materiali di Bronzo antico e medio⁹⁴. Il Mattioli⁹⁵ attribuisce al Mesolitico gli alberiformi di Morra di Collecchia; data numerosi siti con pitture rosse al Neolitico Finale/Eneolitico Iniziale, e altri al pieno Eneolitico; all'età del Bronzo attribuisce Val di Varri e San Bartolomeo, all'età del Ferro Santo Spirito. Ricordo però che gli alberiformi sono anche nel Neolitico.

Resta quindi ancora molto da fare per lo studio di questo fenomeno, ma i risultati di pochi anni di ricerche mirate hanno portato, come si vede, ad ottimi risultati ed hanno sollevato problematiche complesse, non solo limitate alle analisi stilistiche, sicuramente necessarie, ma hanno anche cercato di chiarire elementi legati agli ambiti socioeconomici ed ideologici delle società protostoriche dell'Occidente mediterraneo, certamente non complesse come quelle del Mediterraneo orientale, ma dotate di estrema vivacità e, pur nelle differenze locali, di sostanziale omogeneità.

Bibliografia

- ABELANET J. 1986. *Signes sans paroles. Cent siècles d'art rupestre en Europe occidentale*, Paris.
- ACOSTA A. 1968. *La pintura rupestre esquematica en España*, Memorias Seminario de Prehistoria y Arqueologia, Universidad de Salamanca 1.
- ANATI E. 1979. *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*. Milano.
- ARCÀ A., BOZZARELLI O. 2018. *The Ranaldi shelter and the first figurative expression of man in Basilicata (Italy)*, *Tracce, online Rock Art Bulletin*, 43, pp.8-12.
- ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*. *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, XXV-XXVI, 2014-15, pp. 117-162.
- ASTUTI P., COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M., USALA M. 2008. *Le incisioni rupestri del Riparo Il Cavone di Spinazzola (Bari)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 97, pp. 127-147
- BAGOLINI B., CREMONESI G. 1992. *Manifestazioni artistiche del neolitico italiano*, Atti XXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1989, pp. 39-44.
- BELTRAN A. 1968. *Arte rupestre levantino*, Zaragoza.
- BERNABEI M., GRIFONI CREMONESI R. 1995-96. *I culti delle acque nella preistoria italiana*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, 47, pp. 331-366.

⁹² GRIFONI CREMONESI 1996, 2005.

⁹³ MATTIOLI 2008.

⁹⁴ COLOMBO *et Al.* 2013.

⁹⁵ MATTIOLI 2007.

- BETTELLI G. 1997. *Elementi di culto nelle Terramare*, in *Le Terramare, La più antica civiltà padana*, Milano, pp. 720-741.
- BERGGREN K., HARROD J.B. 1996. *Understanding Marija Gimbutas*, *Journal of Prehistoric Religion*, X, pp. 70-73.
- BIONDI G. 2002. *Le pitture rupestri del Riparo Cassataro in contrada Picone, nel territorio di Centuripe*, in RIZZA G. (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Palermo, pp. 83-99.
- BLANC A.C. 1939. *Dipinto schematico rupestre nell'Arnalo dei Bufali sotto Sezze Romano*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s.3, 1-10.
- CAMPANA N., CHIARENZA N., MANCUSI M. 2017. *La Liguria di Levante tra problematiche e prospettive*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di), *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana*, Oxford, pp. 39-53.
- CAMPANA N., GERVASIN L., ROSSI S. 2012. *Val di Vara: elementi per lo studio storico-archeologico dalla preistoria alla romanizzazione*, in *Diacronie. Studi di Storia contemporanea*, pp. 32-106.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A.M. 2014. *La Grotta di Diana (Mulazzo)*, *Atti XI Convegno Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 89-100.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A.M. 2015. *Nuovi elementi per la datazione del complesso di arte rupestre nella Grotta di Diana (Mulazzo, MS)*, *Atti XXVI Valcamonica Symposium*, Capodiponte, pp. 303-310.
- CASINI S. (a cura di) 1994. *Le pietre degli Dei*, Bergamo.
- CAUVIN J. 1994. *Naissance des divinités, naissance de l'agriculture*, Paris.
- CAVULLI F. 2012. *I massi coppellati della Val Senales come fenomeno simbolico-funzionale legato al territorio. Metodi e risultati preliminari*, *Atti LXII Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria*, in *Preistoria Alpina*, 46, II, pp. 83-91.
- CHIARENZA N., GRIFONI CREMONESI R., LAMBERTINI I. 2010. *Insedimenti e percorsi: l'incidenza dell'ambiente sulle strategie insediative e sulla circolazione nell'Eneolitico dell'Italia centro-settentrionale*, *Proceedings of the XV World Congress UISPP, Lisbona 2006, BAR International Series 2124*, pp. 183-19.
- CITTON G., PASTORELLI I. 1995. *Incisioni rupestri sulle Alpi Apuane in Alta Versilia*, Massarosa.
- CITTON G., PASTORELLI I. 2000. *I monti scritti*, Massarosa.
- COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M. 2013. *Manifestazioni di arte rupestre del Neolitico e dell'Età dei Metalli nell'Italia centro-meridionale*, in *Studies in Mediterranean Archaeology. British Archaeological Report 2460*. London, pp. 261-270.
- COPPOLA D. 1999-2000. *Grotta Sant'Angelo (Ostuni, Brindisi). Scavi 1984: dalla ceramica graffita al linguaggio simbolico*, *Atti Società Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia*, XII, pp. 67-126.
- CREMONESI G. 1976. *La grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del Bronzo*, Pisa.
- CULTRARO M. 2005. *La tomba 6 di Fontenoce/ area Guzzini di Recanati e (Macerata) e il rituale del sacrificio del cane*, *Atti XXXLIII Riunione Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 481-493.
- CUOMO L., DI FRAIA T., MANZI A. 2018. *Civitaluparella, Fallo, Montelapiano. Un patrimonio di arte rupestre, storia e natura*, CastelFrentano.
- DE BORZATTI VON LÖWENSTERN E., INGLIS, B. 1990. *Le pitture rupestri del Riparo F. Ranaldi (Castellagopesole-Potenza)*. *Studi per l'Ecologia del Quaternario*, 12, pp. 75-81.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2001. *Caratterizzazione archeozoologica: le sepolture di cani*, in DI MANZANI P. (a cura di) *Ad deverticulum. Scavi archeologici lungo la bretella Nomentana-GRA*, pp. 81-93.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2013. *Analisi archeozoologiche della fauna della vasca lignea di Noceto (Pr)*, in DE GROSSI MAZZORIN J., CURCIA A., GIACOBINI G. (a cura di) 2013. *Economia e ambiente dell'Italia padana dell'età del Bronzo- Le indagini bioarcheologiche*, Bari, pp. 189-206
- DE LUMLEY 1995. *Le grandiose et le sacré. Gravures rupestres protohistoriques de la région du Mont Bego, Aix-en-Provence*.
- DE MARINIS R. C. (a cura di) 2013. *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Otzi*, *Catalogo della mostra (Museo Diocesano di Brescia)*, Brescia.

- DE MARINIS R. C., FOSSATI A. 2012. *A che punto è lo studio dell'arte rupestre della Valcamonica*, Atti XLII Riunione Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia, Preistoria Alpina, 46, II, pp. 17-43
- DE PASCALE A., VICINO G. 2017. *Le incisioni rupestri del Finalese*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M., L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana, Oxford, pp. 25-38.
- DE POMPEIS C. 1992. *Nuove acquisizioni di pitture rupestri in Abruzzo*, Atti della XXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1989, pp. 537-544.
- DE POMPEIS V. 1993. *Pitture rupestri in Abruzzo: nuove segnalazioni*, Atti Società Toscana di Scienze Naturali, Mem. S. A, 100, pp. 65-83.
- DÍAZ ANDREU M. 2011. *Marking the Landscape. Iberian postpalaeolithic art, identities and the sacred*, in NASH G.H., CHIPPENDALE C. (a cura di), *European Landscapes of Rock Art*, London, pp. 158-175.
- DÍAZ ANDREU M., GARCÍA ATIENZAR G., GARCÍA BENITO C., MATTIOLI T. 2017. *Do You Hear What I See? Analyzing Visibility and Audibility in the Rock Art Landscape of the Alicante Mountains of Spain*, *Journal of Anthropological Research* Summer, pp. 1-33.
- DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. (a cura di) 1996. *La Grotta S. Angelo sulla Montagna dei Fiori e il problema delle frequentazioni culturali in grotta*, Pisa.
- DI FRAIA T., MANZI A. 2012. *Nuove scoperte di arte rupestre in Abruzzo*, Atti XLII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia, Preistoria Alpina, 46, pp. 109-117.
- ELIADE M. 1966. *Trattato di storia delle religioni*, Torino.
- FACCHINI F. 1998. *Il simbolismo nell'uomo preistorico*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLIX, pp. 65-69.
- FOSSATI A. 1994b. *Gli animali nei massi incisi*, in CASINI S. (a cura di), *Le Pietre degli Dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Catalogo della mostra (Bergamo), pp. 115-126
- FOSSATI A., ARCÀ A. 2012. *Le pitture rupestri sotto riparo dell'arco alpino: uno sguardo d'insieme*, Atti XLII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia, Preistoria Alpina, 46, II, pp. 173-178.
- GAMBARI F.M. 2009. *La caccia signorile in quota: una pratica rituale dell'età del Ferro*, in ARCÀ A. (a cura di) 2009, *La spada sulla roccia*, Torino, pp. 17-26.
- GIARDINO C. 2010. *I metalli nel mondo antico*, Bari.
- GIMBUTAS M. 1974. *Gods and Goddesses of Old Europe*, Berkeley and Los Angeles.
- GIMBUTAS M. 1991. *Il linguaggio della dea*, Sancasciano.
- GRADOLI M.G., MEADEN T. 2011. *Underworld and Neolithic Rituality: The Rock Art of the Su Longu Fresu Cave in Central Sardinia*, PAPERS of the XXIV Valcamonica Symposium, pp. 220-224.
- GRAVINA A. 2008. *Prime annotazioni sulle incisioni e le pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico, Foggia)*, Atti del 29° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 129-136.
- GRAVINA A., MATTIOLI T. 2010. *Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Paziienza (Rignano Garganico, Foggia)*, Atti del 30° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 95-112.
- GRAZIOSI P. 1973. *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- GRAZIOSI P. 1980. *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Firenze.
- GRIFONI CREMONESI R. 1969a. *Le pitture del riparo sottoroccia di Pacentro (Sulmona)*, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, vol. IV, Capo di Ponte, pp. 79-88.
- GRIFONI CREMONESI R. 1969b. *La Grotta culturale delle Marmitte presso Ofena (L'Aquila)*, Atti Società Toscana Scienze Naturali Memorie. S A. Pisa, 76, pp. 131-150.
- GRIFONI CREMONESI R. 1996. *Osservazioni sulle buche e sulla problematica dei culti*, in DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. (a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Pisa, pp. 305-337.
- GRIFONI CREMONESI R. 1996b. *Le grotte della Montagna dei Fiori durante il Cristianesimo*, in DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. (a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Pisa, pp. 349-356.

- GRIFONI CREMONESI R. 1997. *Alcune osservazioni sui culti delle acque e sulla frequentazione delle grotte dal Neolitico all'età del Rame*, in PACCIARELLI M., SASSATELLI G. (a cura di) *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Ocnus, 7, pp. 159-165.
- GRIFONI CREMONESI R. 1999. *Relationships between Man, Hypogeic and Thermal Waters in Italian Prehistory*, in CATALDI R., HODGSON J.W., LUND S. (a cura di), *Stories from a Heated Earth. Our Geothermal Heritage*, Sacrament, pp. 114-135.
- GRIFONI CREMONESI R. 2004. *Motivi decorativi e simboli nel neolitico italiano*, Atti VI Convegno Preistoria e Protostoria in Etruria 2002, Milano, pp. 17-32.
- GRIFONI CREMONESI R. 2005. *Il rapporto dell'uomo con le manifestazioni geotermiche in Italia dalla Preistoria fino all'Alto Medioevo*, in CIARDI M., CATALDI R. (a cura di), *Il calore della terra. Contributo alla storia della Geotermia in Italia*, Pisa, pp. 10-26.
- GRIFONI CREMONESI R. 2007. *Notes on some cultic aspects of Italian Prehistory*, in *Documenta Praehistorica*, XXXIV, Lubiana, pp. 221-230.
- GRIFONI CREMONESI R. 2014. *Luoghi di culto e arte rupestre in siti particolari o lungo vie di comunicazione*, Atti XI Convegno Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano, pp. 53-64.
- GRIFONI CREMONESI R. 2015. *Alcune testimonianze di offerte vegetali e animali in contesti funerari e depositi culturali di grotta nella preistoria italiana*, Atti L Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma 2015, online IIPP.
- GRIFONI CREMONESI R. CDS. *L'arte rupestre dell'età dei metalli in Liguria*, Atti LIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2018.
- GRIFONI CREMONESI R., PEDROTTI A. 2012. *L'arte del neolitico in Italia: nuove acquisizioni e stato della ricerca*, Atti XLII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, in *Preistoria Alpina*, 46, I, pp. 115-131.
- GRIFONI CREMONESI R., RADMILLI A.M. 2000-2001. *La Grotta Patrizi al Sasso di Furbara*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 91-92, pp. 63-120.
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di) 2017. *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana*, Oxford.
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. CDS. *Zoomorphic figures in the Post-Palaeolithic rock art of the Italian Peninsula*.
- GRUSSENMEYER P., BURENS A., GUILLEMIN S., ALBY E., ALLEGRI SIMONETTI F., MARCHETTI M. L. 2015. *3D Recording methodology applied to the Grotta Scritta Prehistoric rock-shelter in Olmeta-di-Capocorso (Corsica, France)*, *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences. 25th International CIPA Symposium*, Taipei, Taiwan, XL-5/W7, pp. 179-185.
- GUIDI A. 1980. *Luoghi di culto dell'età del Bronzo Finale e della Prima Età del Ferro nel Lazio meridionale*, in *Archeologia Laziale*, 3, Quaderni del Centro di studio per l'Archeologia, pp. 148-155.
- GUIDI A. 1986. *Gli insediamenti perilacustri di riva d'età protostorica nel Lazio centro meridionale*, *Quaderni di Protostoria*, vol.1, pp. 239-247.
- GUIDI A. 1989-90. *Alcune osservazioni sulla problematica delle offerte nella protostoria dell'Italia centrale*, *Scienze dell'Antichità*, 3-4, pp. 403-414.
- GUIDI A. 1991-92. *Recenti ritrovamenti nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI a.C. al XIV a.C.*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 427-437.
- GUILAINE J. (a cura di) 2003. *Arts et symboles du Néolithique à la Protohistoire*, Paris,
- GUILAINE J. 1994. *La mer partagée. La Méditerranée avant l'écriture. 7000-2000 avant Jésus-Christ*, Paris.
- HAMEAU P. 2003. *Aspects de l'art rupestre et pariétal en France méditerranéenne*, in Guilaïne J. (a cura di), *Arts et symboles du Néolithique à la Protohistoire*, Paris.
- HAMEAU P. 2006. *Animal et expression schématique néolithique dans le sud de la France: entre réel et idéal*, *Anthropozoologica*, 41 (2), Paris, pp. 103-124.

- MANFREDINI A. (a cura di) 2005. *Le dune, il lago, il mare. Una comunità di villaggio dell'età del rame a Maccarese*, Firenze.
- MANFREDINI A. 2011-2013. *Animali non solo cibo*, Rivista di Studi Liguri, LXXVII-LXXVIII, pp. 275-282.
- MANNINO G. 2017. *L'arte rupestre preistorica in Sicilia, Ragusa*.
- MANO L. 1995. *Il Gias delle Pitture*, in *Immagini dalla Preistoria. Mostra documentaria*, Cuneo, pp. 77-80.
- MARTINI F. 2016. *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*, Millenni, 12, Firenze.
- MARTINOTTI A. 2018. *Immaginario e ideologia nell'arte rupestre dell'età del rame in Valtellina*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXVIII, pp. 75-103.
- MANNONI T. 2009. *Tavola rotonda del 9 febbraio 2002*, in CODEBÒ M. (a cura di) *Atti del Convegno Internazionale di Archeoastronomia*, Genova, pp. 50-64.
- MATTIOLI T. 2007. *L'arte rupestre in Italia Centrale. Umbria, Lazio, Abruzzo*, Quaderni di Protostoria, vol. 4, Perugia.
- MATTIOLI T. 2008. *Landscape Analysis of a Sample of Rock-Art Sites in Central Italy*, in POSLUSCHNY A., LAMBERS K., HERZOG I. (a cura di), *Layers of Perception, Proceedings of the 35th International Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (CAA)*, Berlin.
- MATTIOLI T. 2011. *Le pitture rupestri del Riparo sottoroccia di Rava Tagliata (Raiano, AQ)*, Atti XLIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 753-756.
- MATTIOLI T. 2006. *L'arte rupestre pre-protostorica del riparo sottoroccia di Morra di Collecchia (comune di Rocca di Canterano, provincia di Roma, Italia Centrale)*, Atti IV Incontro di studi Lazio e Sabina, pp. 1-10.
- MATTIOLI M., SKŁODOWSKA-CURIE M., FARINA A., ARMELLONI E., HAMEAU P., DÍAZ-ANDREU M. 2017. *Echoing landscapes: Echolocation and the placement of rock art in the Central Mediterranean*, *Journal of Archaeological Science*, 83, pp. 12-25
- MELLAART J. (1967). *Çatal Hüyük. A Neolithic town in Anatolia*, London.
- MELIS M.G. 2008. *Osservazioni sul ruolo dell'acqua nei rituali della Sardegna preistorica*, Rivista di Scienze Preistoriche, LVIII, pp. 111-124.
- MIARI M. 1995. *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia protostorica in Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, I suppl., pp. 11-29.
- OBERRAUCH H. 2015. *Pigloner Kopf, un rogo votivo dell'età del rame. Il rito di deposizioni di oggetti in un'area sacra*. Atti del Convegno *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nell'area alpina e nella pianura padana*, Brescia, pp. 67-85.
- OTTE M. 2012. *Specificité du langage graphique*, in ANATI E. (a cura di), *Espressioni intellettuali e spirituali dei popoli senza scrittura*, Colloquio UISPP CISNET, pp. 155-160.
- OTTO R. 1917. *Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalen*, (Trad italiana di BUONAIUTI E.), *Il Sacro, L'irrazionale nell'idea del divino e la relazione al razionale*, 1992, Milano.
- NEGRINO F. 1998. *Il megalitismo delle Cinque Terre*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di) *Dal Diaspro al Bronzo*, La Spezia, pp. 174-177.
- PACCIARELLI M., SASSATELLI G. (a cura di) 1997. *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Ocnus, 7, Imola.
- PALMERINI G. 2017. *Hands prints in Rock Art. Note preliminari dall'Abruzzo*, Bollettino Centro Camuno di Studi Preistorici, 43, pp. 1-16.
- PARIBENI E., IARDELLA A., TISCORNIA I., TOSATTI A.M. 2012. *Lo scavo delle statue stele di Groppoli e altre ricerche nel territorio di Mulazzo*, in *L'arte Preistorica In Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria Protostoria, Preistoria Alpina, 46, II, 2007, pp. 235.-241.
- PALMERINI G., FURIASSI G. 2017. *Riparo Palmerini*, Notiziario Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 4.II, pp. 48-50.

- PRIULI A. 1984. *L'arciere del Monte Amiata*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di) 1984. Catalogo del Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del Fiume Fiora, Manciano, pp. 105-108.
- PRIULI A., PUCCHI I. 1994. Incisioni rupestri e Megalitismo in Liguria. Genova.
- PRIULI A., SGARBUSSI G.C. 1992. *I disegni a carboncino nel Riparo Roberto a Sezze Romano (LT)*, Atti XXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 526-536.
- SANSONI U. 2016. *Caratteri di versante e d'area nel contesto rupestre della Valcamonica. Note sulla distribuzione tematica e di fase*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXVI, pp. 217-251.
- SARTI L., MARTINI F. 1993. Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino, Firenze.
- SIGARI D. 2017. *L'arte rupestre si fa paesaggio. Il caso del Morricone del Pesco (Civitanova del Sannio, IS)*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di), *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana*, Oxford, pp. 117-130.
- SIGARI D., GAGLIANESE G. 2017. *Pietra Santa Filomena (Decollatura, CZ), una roccia coppellata sul Monte Reventino. Nuovi aspetti pre-protostorici dell'Appennino calabrese*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di), *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana*, Oxford, pp. 183-196.
- SIGARI D., VACCARO C., HOLAKOOEI P., FOSSATI A., LEMBO G., LASTORIA G., PERETTO C. 2014. *La scoperta del riparo di Morricone del Pesco, Nuove prospettive di studio dell'arte rupestre preistorica dell'Italia centro-meridionale*, in PERETTO C., ARZARELLO M., ARNAUD J. (a cura di) *Variabilità umana tra passato e presente*, Atti del XX Congresso dell'AAI, Annali dell'Università di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica, 10/2, pp. 32-41.
- STORDEUR D. 2003. *Symboles et imaginaire des premières cultures néolithiques du Proche-Orient (Haute et moyenne vallée de l'Euphrate)*, in GUILAINE J. (a cura di), *Arts et symboles du Néolithique à la Protohistoire*, Paris, pp. 15-37.
- TANDA G. 1984. Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos (Anela), Sassari.
- TANDA G. 2001. *Manifestazioni di arte rupestre in Sardegna*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 19, pp. 117-123.
- TANDA G. 2012. *L'Arte del Neolitico Recente in Sardegna: origine, sviluppo ed esiti finali*, Atti XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Preistoria Alpina, 46, I, pp. 133-152.
- TECCHIATI U. 2018. *Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea*, Quaderni Friulani di Archeologia, XXVIII, pp. 9-17.
- TECCHIATI U., SALVAGNO L. 2015. *Deposito rituale o deposito speciale? Il contributo dell'Archeozoologia alla definizione dei contesti culturali: alcuni casi di studio della preistoria e protostoria italiana*, Atti 8 Convegno Nazionale di Archeozoologia, Lecce, pp. 207-276.
- TOSATTI A. M. 2006. *Il territorio delle Alpi Apuane tra le province di Massa Carrara e Lucca: le incisioni rupestri e il problema del censimento ai fini della salvaguardia*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, I/2005, Firenze pp. 25-27.
- TOSATTI A.M. 2008. *Province di Massa Carrara e Lucca. Incisioni rupestri sulle Alpi Apuane*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 3, 2007, Firenze vol. I, pp. 47-48.
- TOSATTI A. M. 2010. *Stazzema (LU): Incisioni rupestri in Alta Versilia*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 5/2009, pp. 144-146.
- TOSATTI A. M. 2011. *A proposito di incisioni rupestri nel territorio di Massa (MS)*, Le Apuane, 59, pp. 75-81.
- TOSATTI A. M. 2014. *La viabilità montana nella Protostoria nel quadro delle incisioni rupestri della Toscana nord-occidentale. Un'ipotesi di lavoro*, in STAGNO A. M. (a cura di), Atti del Convegno Montagne Incise. Pietre Incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea, Archeologia Postmedievale, 17, 2013, pp. 241-251.
- TOSATTI A.M. 2017. *Manifestazioni di arte rupestre nella Toscana nord-occidentale in relazione all'ambiente e ai percorsi montani*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di), *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana*, Oxford, pp. 55-92.

- TOSATTI A.M., CARRERA F.M.P. 2013. *Province di Massa Carrara e Lucca. Attività di mappatura e rilievo delle incisioni rupestri*. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8/2012, pp. 193-196.
- TUSA S. 2001. *Nuovi dati dal territorio di Custonaci sul processo di aggregamento insediamentale nell'eneolitico della Sicilia occidentale*, in Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea, Messina, pp. 145-155.
- TUSA S. 2004. *L'arte preistorica della Sicilia*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, XXXIV, pp. 33-88.
- WASILEWSKA M. 1994. *The Search of Impossible: The Archaeology of Religion of Prehistoric Societies as an Anthropological Discipline*, Journal of Prehistoric Religion, VIII, pp. 62-75.
- WEISS M. C. 1998. *Préhistoire de l'art Corse: les peintures rupestres d'Ometa-du-Cap corse*. Université de Corse.
- WHITEHOUSE R. 1992. *Underground Religion. Cult and cultures in Prehistoric Italy*, Accordia Research Center, London.
- WILKENS B. 1995. *Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale*, Padusa, 1, pp. 201-207.



Figura 1 - Gias delle pitture. Scene di caccia al cervo (da MANO 1995).



Figura 2 - Grotta dei Cervi di Porto Badisco, Otranto (LE): scene di caccia al cervo (da GRAZIOSI 1980).



Figura 3 - Riparo Ranaldi (PZ) (da ARCÀ BOZZARELLI 2018).



Figura 4 - Grotta del Genovese, Levanzo (PA) (da GRAZIOSI 1973).



Figura 5 - Grotta dei Cervi di Porto Badisco, Otranto (LE). Motivi astratti (da GRAZIOSI 1980).

	<i>MONT BEGO</i>	<i>ARIEGE</i>	<i>PYRÉNÉES-ORIENTALES</i>	<i>OLARGUES</i>	<i>PARDAILHAN</i>
<i>signe en fleche</i>					
<i>Arboriforme</i>					
<i>semi Arboriforme</i>					
<i>Arciforme</i>					
<i>Arbalétiforme</i>					
<i>Signe en phi</i>					
<i>Pectiniforme</i>					
<i>Scalariforme</i>					
<i>Réticulé ou grille</i>					
<i>Marelle</i>					
<i>Soleiforme (à rayons externes)</i>					
<i>Soleiforme (à rayons internes)</i>					
<i>Lignes brisées, zigzags, méandres</i>					
<i>Pantacles</i>					
<i>Anthropomorphes</i>					

Figura 6 - Esempificazione dei simboli ricorrenti nell'arte rupestre postpaleolitica (da ABELANET 1986).



Figura 7 - Esempi di incisioni rupestri da Ciappu delle Cunche, Finale Ligure (SV) (da ISSEL 1908).



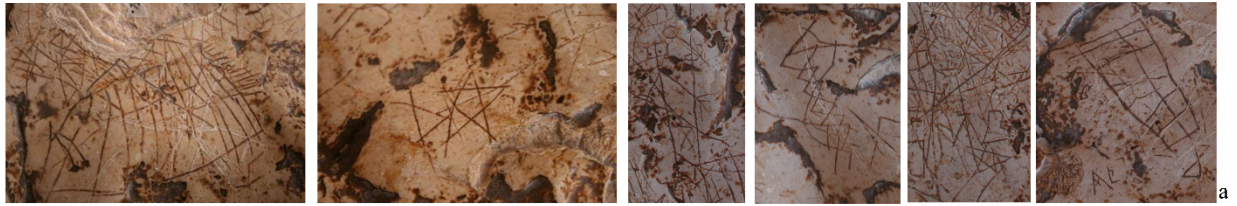
Figura 8 - In primo piano l'incisione rupestre rinvenuta nei pressi di Verezzi raffigurante un'ascia (foto W. NESTI da DE PASCALE, VICINO 2017).



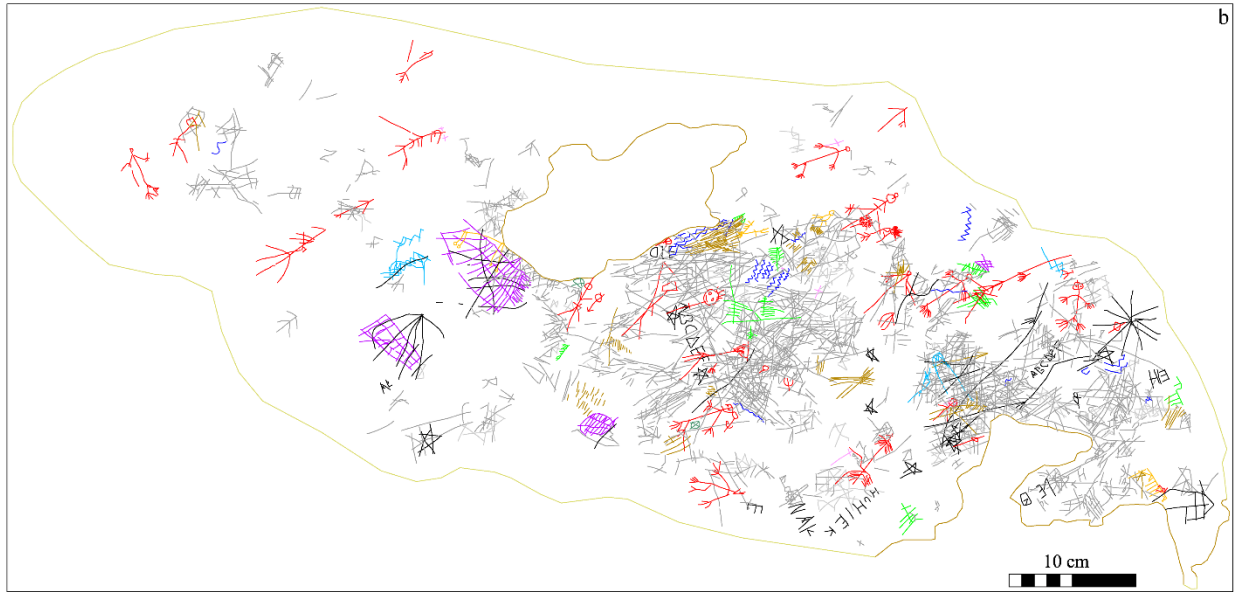
Figura 9 - L' uomo a φ dell' Arnalo dei Bufali di Sezze Romano
(foto MUSEO L. PIGORINI e disegno da GRAZIOSI 1973).



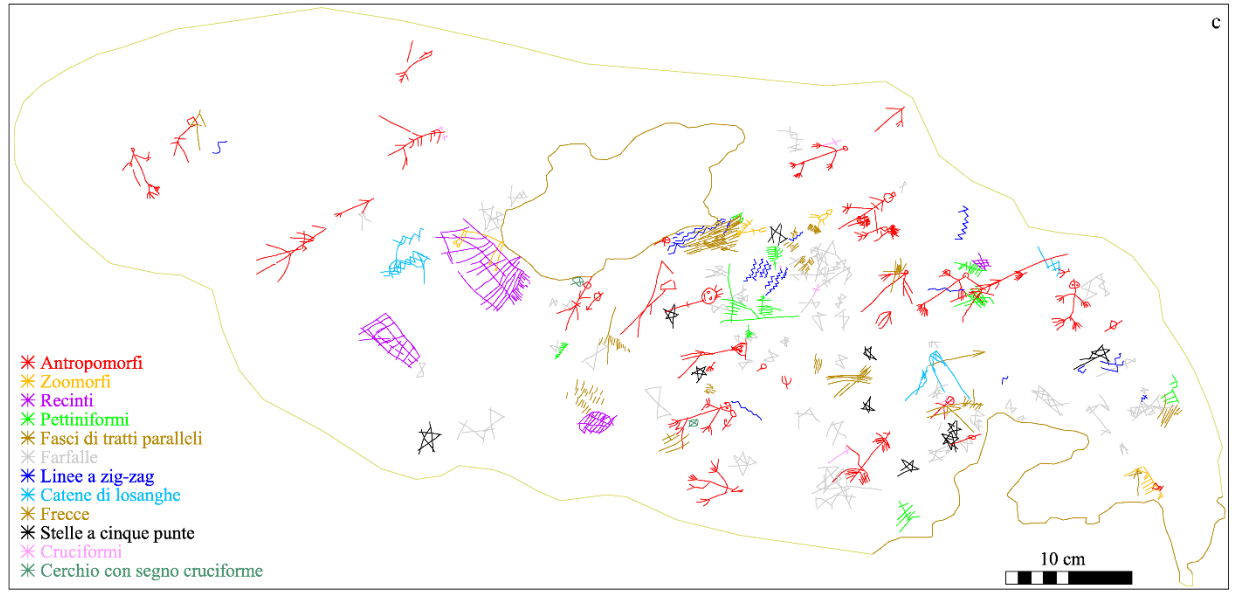
Figura 10 - Il Riparo Roberto presso Sezze Romano (foto: www.setino.it)



a



b



c

Figura 11 - Il Riparo del Cavone di Spinazzola (BA) (da ASTUTI *et Al.* 2008).



Figura 12 - Esempi di bucrani da domus de janas in Sardegna (da TANDA 1984).

La via segnata: Pianaura e le incisioni rupestri nel paesaggio del Monte Stivo (TN)

Nicola Pederagnana*, Fabio Cavulli*

* LaBAAF, Laboratorio Bagolini Archeologia, Archeometria, Fotografia. CeASUm, Centro di Alti Studi Umanistici. Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento (IT)

Abstract: The marked route: Pianaura and the rock engravings in the Mount Stivo landscape (SW Trentino region, NE Italy).

The slopes of Mount Stivo, from Oltresarca area towards Cavedine (west) and Gresta valleys (south) to Cei lake on the eastern side, are dotted with engravings representing religious symbols, geometric figures, inscriptions, dates and tools. These engravings are similar in style, type and technique, but every site has its own peculiarity.

Their locations are on slopes crossed by medieval and modern ways, which link the valley-bottoms with higher settlements or more valleys in longer routes. One of the most interesting routes is the cobbled path linking the villages of Massone and San Martino (Arco) with Drena castle and Cavedine valley, where three rock-shelters with articulated engraving complexes are located (Nogaiole, Sant'Antonio and Pianaura). Other paths pass next to the rocks of Nago (near the important engraved area of Garda lake), Manzano, Cei, Calavino, Lasino and Cavedine.

This research aims to investigate the specific features of the rock engravings (stratigraphy, typology, techniques). Contact drawing, 2D and 3D photogrammetry and frottage have been used to record the signs, and this approach has been linked with surface surveys and reading of bibliographic, cartographic and toponymic sources for better understanding of geological, geomorphological and environmental context, land and mountain use, exploitation of resources, religious signs and structures, history of settlements and ancient communication routes. In this way the study tries to connect rupestrian with landscape archaeology, through the creation of a method that focuses on different spatial levels, deepening different rocks and areas at various scales.

The final purpose of the research is the chronological and functional interpretation of the engravings as part of the historical-archaeological reading of the landscape in its evolution and stratification over time by the interaction of natural and man-made factors.

Keywords: rock engravings, rupestrian archaeology, landscape archaeology, billhook, rock shelter, route, path, High and Late Middle Ages, modern era.

Riassunto:

I versanti del Monte Stivo, dall'Oltresarca verso le valli di Cavedine (ovest) e di Gresta (sud) fino al lago di Cei ad est, sono costellati di incisioni che rappresentano simboli religiosi, figure geometriche, iscrizioni, date e strumenti. Questi segni sono simili per stile, tipo e tecnica d'esecuzione, ma ogni sito ha la propria peculiarità.

La loro ubicazione è su versanti attraversati da vie medievali e moderne, che collegano i fondovalle agli insediamenti posti a quote più elevate o uniscono più valli in itinerari più ampi. Uno dei percorsi più interessanti è il sentiero lastricato che collega le frazioni di Massone e San Martino (Arco) con il castello di Drena e la valle di Cavedine, lungo il quale sono situati tre ripari sottoroccia con articolati complessi incisi (Nogaiole, Sant'Antonio e Pianaura). Altre vie passano accanto alle rocce di Nago (vicino all'importante area incisa del lago di Garda), Manzano, Cei, Calavino, Lasino e Cavedine.

Questa ricerca mira a definire le caratteristiche specifiche delle incisioni rupestri (stratigrafia, tipologia, tecniche d'esecuzione). Per documentare i segni sono stati utilizzati il rilievo a contatto, il frottage e la fotogrammetria 2D e 3D, e questo approccio è stato adottato legandolo alle ricognizioni di superficie e alla lettura delle fonti bibliografiche, cartografiche e toponomastiche per una miglior comprensione del contesto geologico, geomorfologico e ambientale, dell'uso del territorio e della montagna, dello sfruttamento delle risorse, dei segni e delle strutture religiose, della storia degli insediamenti e delle antiche vie di comunicazione. In questo modo lo studio tenta di connettere l'archeologia rupestre a quella del paesaggio, attraverso la creazione di un metodo che si concentra su differenti livelli spaziali, approfondendo diverse rocce e aree a varie scale.

L'obiettivo finale di questa ricerca è l'interpretazione cronologica e funzionale delle incisioni come parte della lettura storico-archeologica del paesaggio nella sua evoluzione e stratificazione nel tempo attraverso l'interazione di fattori naturali e antropici.

Parole chiave: *incisioni rupestri, archeologia rupestre, archeologia del paesaggio, roncola, riparo sottoroccia, via, sentiero, Basso Medioevo, età moderna, età contemporanea.*

Introduzione

Questo studio è stato intrapreso nel 2011 al fine di documentare e analizzare le rocce incise del territorio benacense settentrionale, considerandole come elementi compresi all'interno di un paesaggio naturale e antropico.

L'obiettivo del contributo è quello di proporre un metodo e approfondire gli aspetti legati ai siti in relazione al territorio circostante e al suo sfruttamento nel tempo, presentando delle considerazioni generali di sintesi sulla tipologia e sugli aspetti cronologici e funzionali delle incisioni e delle rocce.

La ricerca si è sviluppata da una limitata verifica e rilievo dei siti compresi nel Comune di Arco (TN), in parte oggetto della tesi di laurea magistrale di uno degli scriventi (NP), svolta su proposta e sotto la supervisione del secondo autore (FC), approfondendo un lavoro avviato da quest'ultimo¹. Si è ampliata negli anni andando a coprire i versanti del gruppo montuoso Stivo-Bondone.

Questo lavoro si inserisce in un'azione più ampia di documentazione e analisi di rocce incise in Trentino, svolta in collaborazione tra i due autori, in Val Senales, Val di Sole, valli Giudicarie, Piana Rotaliana e Val di Cembra².

Area di studio

L'area analizzata è situata nel Trentino sud-occidentale, a nord-est della sponda settentrionale del Lago di Garda ed è compresa nelle Prealpi Gardesane Orientali (fig. 1). Corrisponde a parte del territorio del Monte Stivo (2058 m s.l.m.), cima meridionale di un crinale che fa da spartiacque tra la valle dell'Adige a est e la valle del Sarca e l'Alto Garda a ovest. In particolare è stato approfondito il suo versante ovest, che risale da Drena, dalla valle di Cavedine e dall'Oltresarca e presenta una pendenza moderata rispetto a quelli est e sud-est che scendono ripidi verso la Val di Gresta e la Vallagarina (fig. 2). Il territorio è inquadrabile geologicamente nel settore centrale delle Alpi meridionali, identificate da tre aree ben delimitate che corrispondono ad altrettanti principali assetti strutturali: la zona formata dalle Dolomiti centrali e dai monti Lessini ad est, il massiccio intrusivo dell'Adamello a nord-ovest e la fascia di deformazioni centrali della cintura delle Giudicarie-Val Trompia. L'area di studio è posta ad est della Linea di Ballino-Garda, un'estesa faglia controllata da un importante fenomeno di fratturazione crostale denominato "rifting norico-liassico"³.

Le rocce considerate sono sedimentarie e calcaree (quelle maggiormente approfondite sono costituite da calcare oolitico o oolite di Massone, OOM) e fanno parte quasi interamente del "Gruppo dei Calcari Grigi", un'unità di piattaforma carbonatica formatasi nel periodo Giurassico inferiore e medio⁴.

L'assetto strutturale e la geologia di tutta la zona hanno incentivato vari evidenti fenomeni di erosione glaciale e fluvio-glaciale, che hanno modellato profondamente l'ambiente circostante attraverso azioni di trasporto, abrasione e incisione profonda del substrato roccioso.

Metodologia

La ricerca è incentrata sulla documentazione e l'analisi delle rocce incise, descritte e rappresentate utilizzando le tecniche e gli strumenti oggi più adatti per interpretarle e comprenderle⁵ e sullo studio del

¹ PEDERGNANA 2020. Gli autori desiderano ringraziare le persone che hanno segnalato le rocce e fornito informazioni sui siti, in particolare Tullio Pasquali e Franco Bonomi. Si ringrazia inoltre chi ha occasionalmente partecipato alle attività di rilievo ed elaborazione della documentazione. Grazie infine a Diego E. Angelucci per i suggerimenti riguardanti la parte geologica e geomorfologica.

² CAVULLI 2012; 2013; PEDERGNANA, CAVULLI 2015; 2017.

³ BASSETTI *et Al.* 2013.

⁴ CASTELLARIN *et Al.* 2005.

⁵ PEDERGNANA, CAVULLI 2015.

paesaggio circostante, inteso come il risultato di quella interazione di lungo periodo tra uomo-ambiente. Le rocce non sono state considerate come entità isolate, ma inserite in un territorio più ampio e con questo in costante relazione.

Lo studio ha identificato e circoscritto spazi di diversa ampiezza e rilevanza intorno alle incisioni, in un modello multiscalare⁶, che si adatta alle diverse attività e alle varie situazioni crono-culturali che si sono andate via via delineando nel corso della ricerca. Il modello proposto può essere schematizzato graficamente tramite quattro cerchi concentrici (fig. 3), ciascuno dei quali costituisce un livello geografico di riferimento, dal minore al maggiore. L'aumento dell'area considerata è inversamente proporzionale al grado di dettaglio e approfondimento dei dati. Più si espande il territorio osservato, minore è la 'nitidezza' dell'oggetto principale dell'analisi, permettendo però una conoscenza più completa del suo contesto. Ciò vale anche per i dati prodotti e le fonti consultate. Questi i quattro livelli considerati:

- micro: il primo livello, corrisponde alla superficie fisica della roccia e comprende le sue caratteristiche e le incisioni; il grado di approfondimento e documentazione è massimo, il rilievo e la registrazione dei dati prevedono più tecniche che si sovrappongono e si confermano a vicenda;
- semi-micro: il secondo livello, corrisponde al deposito stratigrafico (se presente) o al sito, ovvero al contesto ambientale e antropico di cui la roccia fa parte; il grado di approfondimento è elevato, quello di documentazione medio;
- semi-macro: il terzo livello, corrisponde al paesaggio, delimitato in base alle caratteristiche delle evidenze geo-morfologiche e storico-archeologiche dell'area, comprende elementi naturali e antropici; il grado di approfondimento è medio, la documentazione legata alle fonti disponibili e alle ricognizioni;
- macro: il quarto livello è identificabile con un'area di dimensioni variabili ed è rappresentato con una linea tratteggiata in quanto può cambiare in base al dato considerato (come l'area dei confronti con altre rocce incise, di collegamento della viabilità, di presenza di siti archeologici rilevanti); il grado di approfondimento e documentazione è più basso, quello specifico alto.

Il contenuto di ognuno di questi 'cerchi' può essere elaborato e analizzato in ambiente GIS, come illustrato in seguito. Se applicata a progetti più ampi questa struttura potrebbe essere sperimentata ed eventualmente rimodulata in base alle esigenze di lavoro, acquisendo più valore. Le scale sarebbero meglio definite e l'attenzione potrebbe essere focalizzata su una o più rocce incise (o siti, paesaggi, ecc.)⁷, variando il grado di approfondimento e documentazione ed estendendo la qualità e la quantità delle relazioni, delle analisi, del progetto stesso.

Questo studio si configura quindi come una ricerca di archeologia rupestre che si avvale degli strumenti dell'archeologia del paesaggio.

Documentazione delle rocce incise

A livello "micro" dell'analisi, la documentazione si è adattata alle caratteristiche dei siti, delle rocce e delle incisioni, a seconda che si trattasse di pareti verticali o lastre orizzontali, in base a quantità e disposizione delle incisioni, ecc⁸. Le operazioni di documentazione e elaborazione sono qui descritte come una successione logica e cronologica che rispecchia i passaggi affrontati nel corso del lavoro.

Dopo aver attentamente osservato le rocce, realizzato descrizioni preliminari e schizzi grafici dei siti e stabilito i limiti delle aree incise sono stati effettuati i rilievi a contatto, in scala 1:1, sovrapponendo alle aree interessate fogli di nylon trasparente e interpretando attraverso l'analisi visiva diretta le figure e le caratteristiche della roccia ricalcandole con pennarelli indelebili di diversi colori (fig. 4). Oltre alle incisioni e ai limiti delle superfici sono state registrate anche le varie tipologie di degrado della roccia, come la presenza di microflora, di alterazioni, di lesioni, di disgregazione materiale o di problemi legati all'umidità. Particolare attenzione è stata dedicata alla distinzione e alla resa grafica delle tecniche di

⁶ CLARKE 1977.

⁷ Il livello micro potrebbe riferirsi a più rocce nello stesso sito, il semi-micro a più siti all'interno del livello semi-macro riferito al paesaggio, la scala macro ad una valle o a una provincia in cui esistono più paesaggi con presenze di incisioni rupestri.

⁸ È stato sempre assicurato un rilievo a contatto e fotografico, poi georeferenziato e vettorializzato in ambiente GIS. PEDERGNANA, CAVULLI 2015.

esecuzione, all'analisi delle sovrapposizioni tra le figure e alla loro integrazione, oltre alla discriminazione tra forme naturali e antropiche. In modo sistematico a Pianaura ed occasionale in altri siti è stato impiegato il *frottage*, realizzato sfregando con carta carbone dei fogli di carta a bassa grammatura, fissati sulla superficie. In questa maniera si anneriscono il piano e i limiti superficiali della roccia mentre le incisioni profonde, le fratture, le depressioni, i distacchi di superficie restano chiari (fig. 5). Dei punti di riferimento sono stati posizionati sulla roccia e riportati sui rilievi. Nei casi più complessi, come Pianaura, è stato anche eseguito un rilievo topografico delle superfici e dei punti stessi agganciandoli ad una poligonale chiusa dai capisaldi della stazione elettronica totale (SET). Questi riferimenti sono serviti alla georeferenziazione dei rilievi realizzati con le diverse tecniche e come punti di controllo per l'ortorettifica delle foto (fotogrammetria 2D). Tutte le superfici sono state inoltre fotografate con e senza i riferimenti metrici e di orientamento. Di prassi sono state prese le foto dell'ambiente circostante e della roccia nel suo contesto. Degli scatti sono stati realizzati appositamente per la loro elaborazione tramite tecniche fotogrammetriche 3D *Structure from Motion* e *Photometric Stereo*⁹.

Terminato il lavoro sul sito, i rilievi su supporto cartaceo o plastico sono stati prima controllati, poi scansionati attraverso un dispositivo a rullo (*scanner*) e infine caricati in calcolatore insieme al resto della documentazione. I fogli di rilievo sono stati quindi inseriti e georeferenziati (scalandoli e correggendo le distorsioni) in ambiente GIS per la gestione dei dati spaziali e i relativi attributi alfanumerici, ottenendo una piattaforma in cui i dati si sovrappongono perfettamente. I rilievi a contatto e quello fotografico (talora uniti al *frottage* e ai punti registrati con SET) sono stati utilizzati come base per i disegni vettoriali, realizzati utilizzando il *software* libero e aperto QGIS, creando più progetti basati su diversi livelli, o *layers*, riferiti alle incisioni, alle caratteristiche delle rocce, ai limiti e alle varie tipologie di degrado delle superfici (fig. 6). Durante la vettorializzazione è stata attentamente consultata tutta la documentazione complementare, in modo da chiarire ogni dubbio sulla lettura e l'interpretazione dei rilievi. Tramite il rilievo vettoriale ad ogni elemento tracciato viene associata una descrizione strutturata, ovvero il relativo *record* del *database*. I dati alfanumerici raccolti sono stati così archiviati in un apposito catalogo, costituito da tabelle collegate ai *layers* e formate da più campi descrittivi, come "Tipologia", "Sottotipo", "Tecniche d'esecuzione", "Rapporti stratigrafici", "Alterazione". Questo sistema è stato creato in modo da ottenere uno strumento di agevole consultazione e modifica dei dati inseriti, considerando la necessità di integrazione con la documentazione grafica.

La possibilità di eseguire questo tipo di tracciamento, confrontandolo con più 'strati' informativi, migliora la qualità e la precisione del disegno, che può essere visualizzato, confrontato, modificato e scalato a piacimento. Graficamente è possibile assegnare ad ogni livello uno stile, una colorazione tematica in base alle sue caratteristiche (registrate nel *database*), in modo da evidenziarne visivamente le differenze. Modificando adeguatamente la resa grafica è possibile ottenere facilmente delle mappe tematiche basate su vari particolari del rilievo, dalle caratteristiche tecnico-tipologiche delle figure rappresentate alle differenti alterazioni delle superfici. Le mappe possono essere esportate in vari formati creando dei modelli di stampa, corredati di legenda tematica dei livelli visualizzati, di riferimenti metrici e di orientamento.

Fonti e strumenti per lo studio del paesaggio

Per indagare i livelli "macro" sono state consultate e utilizzate varie fonti (bibliografiche, cartografiche, toponomastiche) che hanno permesso, insieme alle ricognizioni di superficie, di delineare un inquadramento geo-storico del territorio. Le informazioni ricavate hanno consentito di approfondire e comprendere gli elementi principali che caratterizzano il paesaggio e di leggere la loro evoluzione e stratificazione nel tempo e nello spazio attraverso l'interazione di fattori naturali e antropici. Sono stati così descritti il contesto geografico e ambientale, la geologia e la geomorfologia, le caratteristiche e la storia dell'uso del suolo e dello sfruttamento delle risorse, della viabilità, degli insediamenti e del cosiddetto "paesaggio religioso".

⁹ Il lavoro è stato svolto da Michele Mazzurana, Carla Mannu e uno degli scriventi (FC), è in corso di pubblicazione e alcuni modelli a bassa risoluzione sono consultabili sul portale sketchfab.com sotto la pagina del Laboratorio Bagolini.

In una fase preliminare del lavoro, l'analisi della bibliografia ha consentito di conoscere quanto archeologicamente e storicamente noto sui siti e sui territori circostanti, in modo da individuare eventuali evidenze da approfondire e verificare con l'uso di altre fonti e strumenti. Lo studio della bibliografia è servito inoltre successivamente ad approfondire le caratteristiche geologiche e ambientali. Nelle aree di interesse sono state eseguite delle ricognizioni di superficie per verificare la natura di quanto già noto dalle segnalazioni e dalla consultazione delle fonti e approfondire vari aspetti del contesto. L'aspetto più utile di queste prospezioni ha riguardato l'individuazione di evidenze significative non riscontrabili tramite l'analisi della cartografia, in primo luogo di ulteriori rocce incise e di strutture legate allo sfruttamento del territorio.

Per migliorare la comprensione degli elementi del paesaggio in prospettiva attuale e storica e localizzare i punti d'interesse individuati sono state analizzate le fonti cartografiche:

- cartografia attuale: Carta Tecnica Provinciale (CTP, scala 1:10.000), carte topografiche (tra cui IGM, scala 1:25.000), mappa catastale;
- cartografia storica: mappe del Catasto asburgico (1859), carte topografiche militari (XIX secolo), cabreo del contado di Arco (seconda metà del XVIII secolo);
- ortofoto (fotografie aeree ortorettificate);
- DTM LiDAR (ad alta risoluzione, 1-2 m).

La cartografia può fornire ulteriori dati, legati alla toponomastica ed in particolare ai microtoponimi. Dallo studio del loro significato possono essere tratte importanti informazioni sulla relazione tra la loro localizzazione e la geomorfologia, l'uso e la funzione dei luoghi¹⁰.

Gran parte della cartografia consultata è stata inserita in ambiente GIS¹¹ creando un progetto in QGIS. A questi *file raster* sono stati sovrapposti, tramite georeferenziazione, dei *layer* vettoriali appositamente creati per posizionare e descrivere i siti, le rocce incise e la toponomastica (fig. 7). In base alle analisi effettuate è stato possibile inserire nel progetto altri tematismi vettoriali riferiti all'idrografia, alla viabilità, alla geologia, ecc. La piattaforma così creata ha permesso l'integrazione dei dati paesaggistici a macro livello con i dati riguardanti la roccia a livello micro.

Siti e rocce incise

Le rocce lungo la via lastricata (Arco)

L'area maggiormente approfondita nel corso della ricerca è compresa nel Comune di Arco, tra gli abitati di San Martino e Massone (situati al limite settentrionale dell'Oltresarca) e Troiana. Una via percorre questo itinerario dal fondovalle al medio versante passando all'interno di una stretta valletta geologicamente impostata su faglia normale e profondamente modellata da fenomeni glaciali e fluvio-glaciali. I siti analizzati a livello semi-macro sono localizzati all'interno di questo ambiente (fig. 8), parzialmente compresi all'interno del percorso storico-naturalistico denominato "Bosco Caproni", un'area recuperata e valorizzata dal Comune di Arco, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e il Museo Tridentino di Scienze Naturali (ora MUSE) di Trento. Sono stati in parte considerati da studi precedenti¹².

Pianaùra

La località di Pianaùra si presenta come una striscia di terreno posta tra i 345 e i 380 m s.l.m., si estende per una lunghezza di circa 500 m nel tratto superiore della valletta che discende il versante fino a San Martino (a quota 150 m s.l.m. circa). La sua parte più elevata ha la forma di una conca a lieve pendenza,

¹⁰ Per questa analisi sono state consultate le schede del Dizionario Toponomastico Trentino (DTT), accessibili all'indirizzo: www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario_toponomastico_trentino, che mostrano sia il posizionamento in cartografia che la descrizione dei toponimi (ultima consultazione 09/10/2019).

¹¹ La cartografia descritta, così come alcuni dei tematismi vettoriali, sono stati ricavati dai *file* che costituiscono il WebGIS A.I.S. (*Archaeological Information System*, Sistema Informativo Archeologico; CAVULLI, PEDROTTI 2013, <http://apsat.mpasol.it/webgis/>) o sono stati acquisiti esportandoli dal WebGIS della Provincia Autonoma di Trento (<https://webgis.provincia.tn.it/wgt/>), elaborato nel Sistema Informativo Ambiente e Territorio (S.I.A.T.).

¹² ANATI 1988; AVANZINI 1996; BONOMI, MOSNA, PASQUALI 2017.

ampia fino a 150 m e attualmente coltivata a castagneto, che si incunea verso l'area inferiore della località, stretta tra le due pareti rocciose della valle con uno spazio di soli 50 m circa tra i versanti. Il castagneto si sviluppa fin quasi al limite inferiore di Pianaura, dove un giovane bosco misto di latifoglie si è sviluppato tra le coltivazioni storiche. Una strada asfaltata proveniente da sud-ovest attraversa oggi l'area e si biforca al suo limite superiore, verso nord, in direzione Drena e a sud, verso Troiana. Questo percorso riprende solo parzialmente la via più antica che qui si divide in due in maniera simile a quella attuale, ma ad una quota leggermente inferiore.

La roccia incisa è situata nei pressi di questo bivio, a 360 m s.l.m., collocata 20 m a est dal piano stradale a una quota di ca. 5 m superiore rispetto alla via. L'accesso al sito è stato modificato recentemente, eliminando quasi completamente il bosco che lo circondava e creando un breve sentiero che porta alla roccia. La lavagna istoriata è posta su una superficie montonata dal ghiacciaio alla base di un riparo sottoroccia, oggi delimitata da una passerella in legno e metallo costruita durante gli interventi di sistemazione (fig. 9). Questa pedana si frappone tra la superficie rocciosa e i resti di una struttura muraria che circonda il riparo in lunghezza. I suoi limiti e la sua consistenza non sono definibili precisamente poiché risulta quasi completamente inglobata nel terreno (al momento della scoperta anche ricoperta dalla vegetazione) e sembra essere stata oggetto di crolli e manomissioni, con i detriti che si disperdono in direzione ovest, verso la strada sottostante. La struttura e lo spazio tra questa e la roccia sono stati oggetto di operazioni di livellamento del terreno per la messa in posa della passerella e dal taglio di piante ed arbusti. L'aspetto più caratteristico di questa evidenza è la presenza, quasi al suo limite nord, di una soglia di ingresso formata da due gradini e delimitata da due grandi lastre poste in verticale (fig. 10). In corrispondenza del settore B, perpendicolarmente alla struttura muraria sepolta e alla superficie incisa emergono, appena visibili in superficie, due pietre delle dimensioni di 20 cm ca., posate sulla roccia e connesse tra loro da malta di calce¹³. La morfologia a riparo del sito è stata creata da processi di esarazione sub-glaciale che hanno modellato la roccia formando una parete rientrante con alla base due lastre leggermente inclinate verso l'esterno del riparo. In alcuni punti i segni dell'erosione e dell'abrasione sono molto evidenti e riscontrabili osservando le caratteristiche strie longitudinali e la forte levigatura delle superfici. La roccia presenta altre forme di alterazione e degrado causate da vari danni (come distacchi superficiali, depositi calcitici e microflora) abbinati e sparse in modo non omogeneo sulle superfici.

Il riparo è rivolto a nord-ovest e l'area incisa insiste su una lastra affiorante suborizzontale con asse maggiore che si estende per 30 m in direzione nord nord-est/sud sud-ovest e asse minore per ca. 3 m. L'osservazione della roccia ha evidenziato come la superficie interessata dalle incisioni non sia continua e la concentrazione delle stesse non sia uniforme. L'area è stata perciò divisa in quattro settori differenti (A, B, C e D), definiti da limiti, forme, fratture e/o alterazioni superficiali naturali (fig. 11). La roccia affiora sotto forma di due lastre distinte, una più estesa comprendente tre settori (B, C, D), l'altra a sud sud-ovest, posta su un piano leggermente inferiore e corrispondente al settore A. Queste quattro concentrazioni corrispondono oggi alle aree meglio conservate dall'erosione, che risultano qui in buona parte lisce e levigate (soprattutto nei settori B e C).

Nel complesso sulla roccia sono incisi 156 segni (fig. 12, fig. 13, fig. 14), eseguiti per la maggior parte a martellina e in minor numero a tecnica filiforme. Quasi il 50% sono croci o cruciformi (74 suddivisi in semplici, potenziati, ricrocianti, latini, patenti, pomati e 'incompleti'), circa il 10% ciascuno sono quadrilateri (15 tra trie, trie multiple, filetti, quadrilateri crociati, reticoli e 'graticole'), cerchi o circoliformi (14 tra cerchi crociati, raggiati o puntati e figure e reticoli ovali) o indeterminati (14). Queste quattro tipologie costituiscono il 75% delle incisioni, il restante 25% è composto da altri 12 raggruppamenti tra cui roncole, date (fine XVII-XVIII secolo), scritte, pediformi e simboli cristiani (tab. 1). Questo conteggio non include le cosiddette "aree martellate" (158 tra macule, linee, colpi sparsi o raggruppati), una tipologia creata per catalogare tutte quelle aree incise che non formano una figura o un elemento coerente.

¹³ Il muro potrebbe proseguire al di sotto della pedana e sarebbe piuttosto interessante verificarne la prosecuzione e l'eventuale legame con la massicciata di cinta.

Sant'Antòni

Scendendo la valletta in direzione sud-ovest, a una quota di circa 50 m inferiore rispetto a Pianaura, a 310 m s.l.m., si raggiunge la località *Sant'Antoni* (Sant'Antonio). Il sito è posto a bordo strada, sul margine destro salendo per la via lastricata, chiamata in questo tratto *pontèra*, ossia strada in forte pendenza. L'area sottostante, posta sul lato opposto del percorso, è attualmente tenuta a prato e in parte rimboschita (nel Catasto asburgico del 1859 risulta come arativo e prato alberato) e limitata dalla presenza di alcuni edifici rustici. La morfologia del sito è in parte simile a quella di Pianaura, con una parete rientrante che ha alla base un piano roccioso leggermente inclinato verso l'esterno del riparo (fig. 15). A pochi passi dal limite sud della superficie incisa è presente un'edicola religiosa incavata (chiamata "capitello di Sant'Antonio"), murata nella parete e costituita da un dipinto del 1887 raffigurante Sant'Antonio da Padova, San Valentino e la Madonna (fig. 16).

La lastra incisa ha asse maggiore che si estende in lunghezza per circa 8 m, orientato nord-est/sud-ovest, quello minore per ca. 2,5 m. Le incisioni si addensano nella parte superiore della superficie, quella più vicina alla parete. Quelle presenti nell'area inferiore sono meno conservate risultando la superficie fortemente erosa e alterata, in parte annerita, oltre che danneggiata da alcuni fori da trapano. Sulla roccia sono incisi ca. 55 segni a martellina, in particolare scritte (soprattutto lettere iniziali di nomi e cognomi a comporre delle firme), date (metà XIX-inizio XX secolo), roncole (fig. 17), croci o cruciformi. Sulla parete sono presenti inoltre scritte a carbone e a matita (soprattutto firme e date della prima metà del secolo scorso).

Nogaiòle

Ad una quota ancora inferiore nella stessa vallecchia (a sud-ovest), a circa 260 m s.l.m., si trova un terzo sito posto lungo la via storica: *Nogaiòle*. Il percorso proveniente da San Martino e Massone, dopo aver costeggiato l'area contraddistinta dalle cave di oolite e una radura pianeggiante (utilizzata in passato come piazzale di cava), si addentra in una stretta gola affiancando dei piccoli appezzamenti coltivati in passato e delimitati da muretti a secco, ricavati sfruttando il ridottissimo spazio disponibile tra le due pareti verticali. Qui, sul lato sinistro idrografico, nei pressi di uno dei punti più stretti di tutta la valle, si apre una rientranza incavata all'interno della roccia da profondi fenomeni fluvio-glaciali (fig. 18). Il piano roccioso, leggermente inclinato verso la strada, incurvato e profondamente alterato per soluzione del calcare, è orientato principalmente in direzione nord-est/sud-ovest. Il suo asse maggiore si estende in lunghezza per circa 25 m, quello minore penetra nel riparo per ca. 5,5 m. Qui si distinguono delle incisioni oggi appena percettibili a causa dello scioglimento del calcare per soluzione in acqua: alcune croci o cruciformi (di cui almeno due su piedistallo), una sigla e due roncole (*Nogaiòle 3 est*). Più a sud su una mensola rocciosa si trova una coppella di diametro pari a 10 cm e una croce (più alcuni segni non decifrabili, *Nogaiòle 3 ovest*). A pochi metri da queste incisioni, ai piedi della parete rocciosa opposta e sul lato nord-ovest della via, sono incisi alcuni cruciformi (3 croci greche) e un'altra coppella con catino ben liscio e diametro pari a 15 cm (*Nogaiòle 2*). Ad una decina di metri a nord della grande rientranza e alla fine di una breve e ripida salita del percorso lastricato è incisa un'altra roncola 'sdraiata' con il rostro verso l'alto, posta su una piccola spalla rocciosa verticale sul margine destro salendo la via (*Nogaiòle 1*; figg. 19 e 20). I segni sono tutti realizzati a martellina e per abrasione.

Lungo tutto il lungo percorso della stessa via lastricata verso Drena si trovano inoltre coppelle e croci (greche e latine) su rocce sia verticali che orizzontali.

Altri siti nell'area del Monte Stivo-Bondone

Nell'area del Monte Stivo sono presenti altre rocce incise, attualmente in corso di studio (fig. 21). Questi siti hanno molte caratteristiche in comune, come il posizionamento sui bassi o medi versanti lungo vie, spesso con ampia visuale sul fondovalle. Anche le tipologie dei segni incisi sono a volte comuni, pur mantenendo ognuno delle spiccate specificità.

La Valle di Cavedine corre alla base del versante occidentale del gruppo Stivo-Bondone, parallelo alla valle del Sarca. In quest'area, collegata all'Oltresarca tramite il percorso lastricato che passa per i tre siti descritti in precedenza e per Drena, sono presenti numerose rocce incise, spesso poste lungo vie e

contraddistinte da una grande varietà di incisioni. Tra queste si ricordano i siti lungo l'itinerario archeologico di Cavedine, quelli presso Lasino e a Calavino, dove si riscontrano segni di differenti tipologie (date, scritte, croci, simboli religiosi come ostensori e calici, impronte di mani, quadrilateri, circoliformi, costruzioni) per la maggior parte collocabili tra il XVIII secolo e la prima metà del secolo scorso¹⁴. In questa zona si segnala il sito di Calavino-Polsa dei Serlati (così definito nel D.T.T.)¹⁵, dove sono incise tre roncole (fig. 22).

Spostandosi a sud-ovest del Monte Stivo si incontra la roccia incisa di Nago (località Castagneto o Corno, Comune di Nago-Torbole, fig. 23), da cui è possibile godere di un'ampia vista sulla parte settentrionale del Lago di Garda. Sulla sua superficie sono incise principalmente croci o cruciformi, roncole e scritte¹⁶. Tra quelli considerati, questo sito è il più vicino alla sponda orientale del Lago di Garda (o area del Monte Baldo, VR), contraddistinta dalla presenza di più di 300 rocce incise¹⁷.

A est di Nago e a sud dello Stivo, in località Rampion (così definita come toponimo in C.T.P., nel Comune di Mori), a sud dell'abitato di Manzano, si trova una parete verticale con una patina superficiale di colore giallo-rossiccio fittamente incisa da numerosi segni picchiettati e graffiti, oltre che segnata da scritte a matita (fig. 24). Le tipologie delle incisioni sono molto varie e articolate (cruciformi, circoliformi, roncole, antropomorfi, uno zoomorfo, fitomorfi, scritte, date, reticoli, naviformi, scudiformi, meandriiformi, a phi; fig. 25). La roccia è situata su una di quelle vie che un tempo dovevano mettere in comunicazione Mori e il fondovalle con Manzano e la Val di Gresta.

Risalendo verso nord-est si trova infine il sito di Cèi-Tovi (fig. 26), dal nome della località nel Comune di Villa Lagarina, posto sul versante est del crinale che va dallo Stivo al Monte Bondone e situato poco sopra il lago omonimo. Sulla roccia sono presenti per la maggior parte roncole e poche altre incisioni tra cui lettere e date (fig. 27).

Incisioni rupestri nel paesaggio

Storia e archeologia del paesaggio

Cenni archeologici

Per comprendere le dinamiche che portarono alla frequentazione e al popolamento del versante ovest dello Stivo bisogna riferirsi ai contesti e ai rinvenimenti archeologici dell'area di Drena, del Sommolago e in particolare dell'Oltresarca, zona a cui questa parte dell'area di studio è strettamente legata. Ciò vale soprattutto per individuare testimonianze anteriori al Basso Medioevo, data l'attuale assenza lungo i fianchi montuosi di siti indagati archeologicamente, di strutture e di fonti scritte precedenti a tale periodo. L'area del Sommolago ha restituito importanti testimonianze preistoriche, come i siti di Arco via Serafini (Epigravettiano recente e primo Mesolitico)¹⁸ e Riva del Garda via Brione (Neolitico)¹⁹, il riparo di Moletta Patone (Neolitico ed età del Rame, con frequentazioni mesolitiche e fino all'Età del Ferro)²⁰, situato a poche centinaia di m a nord di San Martino e le otto statue stele di Arco (Età del Rame)²¹. Al Tardo Neolitico risalgono le più antiche testimonianze di frequentazione della collina di Castel Drena, con tracce più consistenti (anche di strutture) nell'Età del Bronzo²². Per l'Oltresarca in particolare è possibile affidarsi solo a pochi dati provenienti per la maggior parte da evidenze rinvenute fortuitamente o fuori contesto, come alcuni strumenti litici recuperati alle Buche di San Martino, collocabili tra Tardo Neolitico ed Eneolitico²³. La presenza umana nell'Oltresarca è attestata inoltre durante le età del Bronzo e del

¹⁴ GARBARI 1974; PISONI 2016.

¹⁵ I NOMI LOCALI 1990, p. 56.

¹⁶ BAGNOLI, ROSÀ, BACCI 2018.

¹⁷ GAGGIA 2002.

¹⁸ MOTTES, BASSETTI 2017.

¹⁹ MOTTES, DEGASPERI 2014.

²⁰ BAGOLINI *et Al.* 1986.

²¹ PEDROTTI 1995.

²² CAVADA 1999.

²³ DALBA 2013a. Per un elenco completo di questi rinvenimenti si veda DALBA 2013a, pp. 259-260.

Ferro²⁴, anche se queste frequentazioni sono ancora poco note localmente. Durante l'età romana è documentata un'occupazione stabile del territorio con lo sfruttamento sistematico delle aree agricole pedemontane ed i primi interventi di sistemazione del settore centrale della pianura alluvionale, che proseguiranno progressivamente fino all'età moderna²⁵.

Nel corso del Medioevo emerge la centralità degli abitati di Riva del Garda, approdo principale del Lago di Garda settentrionale e Arco, luogo strategico sulla via che, risalendo il basso Sarca, si dirigeva verso Trento. L'importanza del controllo del Sommolago per l'accesso al territorio trentino è testimoniata dalla rilevanza assegnata nei secoli basso medievali alle fortificazioni riconducibili alle “signorie di castello”, un sistema di poteri documentato localmente almeno a partire dal XII secolo. La gestione dei castelli, controllata dal principe vescovo, era assegnata a personaggi di fiducia o a potenti famiglie locali, rappresentate nell'area dai signori d'Arco e dai Seiano, che amministravano più strutture. Il controllo di questi presidi ebbe una ripercussione diretta sull'organizzazione del territorio e di conseguenza sulla costruzione del paesaggio²⁶.

Lo sfruttamento dei versanti e della montagna

L'aspetto relativo alla colonizzazione e ai primi periodi di sfruttamento intensivo dei versanti e della montagna è un tema fondamentale per l'area indagata, ancora da risolvere in prospettiva storico-archeologica, in particolare per le epoche premoderne²⁷. Per comprendere le modalità e le motivazioni che portarono all'utilizzo sistematico dei bassi versanti è necessario considerare tutto il complesso di attività connesse alla gestione della montagna. L'area ovest del Monte Stivo è stata per secoli al centro di intense e durature contese tra varie comunità, in particolare tra Arco e Drena, come testimonia un documento della fine del XII secolo²⁸. A partire da questo periodo furono sicuramente aperti su questi versanti vari spazi dedicati alle colture prative e alle pratiche del pascolo in quota. In località Campo si trovano attualmente tre malghe, poco distanti una dall'altra (nell'arco di 500 m) e alla medesima quota altimetrica (1.390 m s.l.m.). L'uso dell'alpeggio era condiviso dalle comunità di Arco, Drena e Oltresarca, ma in determinati periodi in queste vicende furono coinvolti indirettamente anche uomini provenienti dalla Val di Gresta, dalla Vallagarina e da Cavedine²⁹. Gli alpeggi, uniti ai boschi, ad alcune aree prative e all'insieme dell'incolto produttivo formavano le proprietà collettive, chiamate *comunia*, gestite e sfruttate attraverso rigide regolamentazioni (“Regole” o Statuti), che contengono spesso dettagliati divieti sull'uso di questi beni e caratterizzano molte delle comunità trentine³⁰. Le risorse montane possedevano quindi una grande importanza, anche considerando la tradizionale bipartizione dello spazio agrario, che separava i *comunia* dalle proprietà private (*divisa*), costituite dai campi e dai prati di fondovalle o basso versante posseduti dai contadini o a loro concessi per la coltivazione o l'allevamento. Questi due elementi si integravano in un unico sistema attraverso equilibri spesso fragili³¹. La trasformazione del territorio ad uso agricolo ha lasciato numerosi segni sul paesaggio anche sui bassi versanti, a partire dalla realizzazione di “fratte” (piccoli appezzamenti di terreno che venivano strappati al bosco e trasformati in campo o prato) o alla creazione di terrazzamenti (costituiti da muri a secco e terreno di riporto a formare una superficie piana) o di muri di delimitazione di proprietà. La necessità di ricavare questi appezzamenti derivava probabilmente da periodi di crescita demografica, in cui le condizioni dei contadini e l'economia in generale esigevano lo sfruttamento di nuove terre da seminare e coltivare. La loro costruzione è da mettere in relazione a periodi di importante colonizzazione e progressiva antropizzazione e bonifica dei versanti da parte delle comunità del Sommolago, documentata come già accennato dal Basso Medioevo (in

²⁴ AVANZINI 1988.

²⁵ BASSI 2013; BROGIOLO 2013.

²⁶ BROGIOLO 2013.

²⁷ BROGIOLO 2013, pp. 186-191.

²⁸ CURZEL, FRANCESCHINI, STENICO 2015.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ NEQUIRITO 2002; BROGIOLO 2013; CURZEL, FRANCESCHINI, STENICO 2015.

³¹ CURZEL, FRANCESCHINI, STENICO 2015, p.124.

particolare dal XII-XIII secolo) ma probabilmente avviata già nei secoli precedenti, creando un sistema che entrerà in crisi solo alla metà del XX secolo³².

La viabilità antica

Un tratto distintivo di tutta l'area analizzata è la presenza di percorsi che affiancano le rocce incise e si sviluppano a collegamento dei fondovalle con i versanti o all'interno di vie di comunicazione più articolate che univano in itinerari più vallate.

Così anche l'antica via lastricata che si sviluppa a partire dalla valletta ed è conservata quasi interamente da San Martino a Troiana. Il tracciato si divide a Pianaura: un tratto continua in direzione nord verso la località Braila e Drena, l'altro prosegue salendo il versante a nord-est fino a raggiungere Troiana³³. Da qui si snodavano altri collegamenti per arrivare a Drena, oppure salire fino agli alpeggi e alla sommità del Monte Stivo. Queste direttrici potrebbero essere state percorse già in antico come alternativa ai percorsi di fondovalle, più insicuri e meno agevoli a causa della forte instabilità della piana alluvionale del fiume Sarca, caratterizzata dalla presenza di aree paludose e dalle frequenti esondazioni dei corsi d'acqua³⁴. L'utilizzo della cosiddetta "viabilità alternativa", cioè di una serie di percorsi e deviazioni rispetto alle vie principali e/o di fondovalle è ipotizzata soprattutto a partire dall'Alto Medioevo, a causa dell'instabilità politica, del deterioramento e della mancata manutenzione della viabilità romana (oltre ai già citati fenomeni naturali), creando una situazione che è perdurata in parte fino in età moderna e si è conclusa definitivamente solo con la creazione o sistemazione della viabilità del XIX secolo su cui è impostata quella attuale³⁵. La via descritta può essere considerata come parte di un importante itinerario secondario, parallelo alla strada principale tracciata lungo la valle del Sarca, frequentato come una delle vie di raccordo tra area veneto-lombarda, Prealpi e territorio alpino interno. Questo percorso si sviluppò per collegare Riva del Garda e l'importante flusso commerciale proveniente sia dalla sponda veronese che da quella bresciana del lago a Trento attraverso Drena, la Valle di Cavedine e la conca di Terlago. Questo itinerario permetteva di evitare ostacoli come l'area rocciosa delle Marocche di Dro a ovest e soprattutto di non affrontare grandi dislivelli, dato che il tragitto si manteneva quasi interamente tra i 400 e i 550 m ca. di quota.

Microtoponomastica

Oltre ad essere inserita in questo ampio contesto, la via lastricata era sicuramente utilizzata localmente dagli abitanti e dai proprietari dei terreni dell'area per raggiungere gli insediamenti più alti, i coltivi, i boschi, i pascoli, le cave e le più elevate zone d'alpeggio. L'intensa frequentazione del tracciato è testimoniata dalla presenza lungo il percorso di profondi solchi carrai, creati dal passaggio dei carri a due ruote o *bròzi*, utilizzati per il trasporto di materiale e dal toponimo stesso della strada, chiamata *brozzèra*. I contadini lasciavano la parte posteriore del carro o le sue "code" ad inizio via, prima della salita, perciò questo luogo è detto appunto *le còe*. Dopo aver affrontato la discesa con il carico tornavano in questo punto per recuperare il retrotreno del carro e continuare il viaggio con l'assetto a quattro ruote³⁶.

La ricerca dei microtoponimi, la loro descrizione e il loro collegamento alla cartografia, possibile attraverso la consultazione del Dizionario Toponomastico Trentino e alla bibliografia, permette di stabilire delle connessioni tra i termini e i luoghi. Ad esempio troviamo dei *maronèri* che ci forniscono un'ulteriore testimonianza della presenza di castagneti a Pianaura e Troiana. Le aree denominate *preéra* ci indicano le cave di pietra, basse e alte. Il termine *cóel*, ovvero riparo sottoroccia, compare associato a Nogaiole, Sant'Antoni e Troiana, ne indica la morfologia ed è in relazione con siti incisi (Nogaiole e Sant'Antoni) e dipinti religiosi (Sant'Antoni e Troiana). Il toponimo *pòlsa*, cioè punto di sosta, di ricovero e di riposo

³² BROGIOLO 2013; DALBA 2013a.

³³ È possibile ricostruire precisamente la via percorrendola nei tratti conservati e seguendola nelle mappe del 1859, dove è più volte indicata come "via per Drena" o "via per Troiana" ed è affiancata da alcune vie secondarie descritte come "strade campestri" o "strade boschive".

³⁴ BASSETTI *et Al.* 2013.

³⁵ RAPANÀ 2014.

³⁶ RONCHINI, TURRINI, VIARO 2013, p. 55.

è il più indicativo della funzione: quella di *polsàr*, ovvero riposare, fermandosi in uno spiazzo o un pianoro posti lungo un percorso. Questi luoghi erano certamente degli importanti punti di riferimento per chi frequentava abitualmente il territorio e doveva risalire il versante e qui si poteva fermare anche per consumare un pasto o ripararsi dalla pioggia. Troviamo il termine associato a Pianaura, Sant'Antoni e Troiana, i primi due siti incisi: in entrambi i casi sono stati riscontrati anche resti di focolari e carboni e tracce di annerimento delle superfici rocciose a causa dell'accensione di fuochi, il che conferma questo uso, almeno recentemente.

Le chiese e il paesaggio religioso

Altre notizie sulla storia dei tre siti principali possono essere ricavate dai documenti e dalle ricerche riguardanti le chiese presenti sul territorio. La chiesa di San Lorenzo a Troiana è posta a 650 m s.l.m. e ad essa è annessa una piccola abitazione che un tempo fungeva da eremo. Documentata nella prima metà del XVII secolo, si conserva oggi in buono stato. Non così l'altra chiesa presente in zona, probabilmente dedicata anch'essa a San Lorenzo, conservata solo in ruderi. Sorgeva sul Monte Ben (705 m s.l.m.), ad ovest rispetto al paese, fuori dall'abitato e circondata da prati e castagneti impostati su pianori di terrazzamento artificiale³⁷. L'edificio è stato realizzato in un'unica fase ed è possibile che una chiesa esistesse in questo luogo già nel XIII secolo, viste le prime attestazioni scritte riguardanti Troiana e la distanza dagli altri centri abitati. La frequentazione e la natura di questi due edifici religiosi devono essere messe in relazione con le chiese dei paesi delle comunità di Oltresarca e di Arco che, come descritto, gestivano i versanti e le montagne che circondavano Troiana. Oltre ai dati forniti dalle chiese, altre considerazioni possono essere ricavate dall'osservazione dei segni di religiosità cristiana diffusi sul territorio. La presenza costante di espressioni di devozione privata o pubblica nei punti maggiormente frequentati dell'area ha creato quello che può essere definito un "paesaggio religioso", con caratteristiche peculiari date dall'ubicazione dei siti e dalla viabilità. Infatti queste manifestazioni sono poste lungo percorsi, spesso situate in punti di sosta nei pressi di ripari naturali e talvolta associate alle incisioni rupestri, come nel caso del "capitello di Sant'Antonio".

Considerazioni su siti e incisioni

È all'interno di questa progressiva e costante antropizzazione, nelle sue molteplici forme e nei suoi diversi aspetti che vanno contestualizzati cronologicamente e funzionalmente i siti e le incisioni descritte. Considerando le aree meglio studiate finora è possibile esprimere alcune osservazioni legate alle caratteristiche delle rocce e delle incisioni in merito alla tipologia, stratigrafia e associazione dei segni, tecnica di esecuzione e alterazione delle superfici.

La presenza di molteplici tecniche esecutive e l'uso di vari strumenti (filiformi, martelline di varie grandezze realizzate con percussori in pietra e metallo, scritte a carbone e a matita), così come la differente ampiezza e profondità di incisioni contigue e la presenza di diversi livelli e forme di alterazione superficiale ('patine') dimostrano l'esistenza di più periodi incisori in ogni sito. Anche i rapporti stratigrafici verticali e orizzontali, ma soprattutto le numerose sovrapposizioni e le giustapposizioni tra segni, testimoniano chiaramente una ripetuta, e talvolta intensa, frequentazione dei siti. La conservazione temporale di queste fasi è talora limitata da importanti fattori naturali legati ai supporti, cioè dalla facile alterazione e solubilità superficiale delle rocce calcaree, se esposte agli agenti atmosferici attraverso i fenomeni carsici³⁸.

Sulle superfici sono incisi principalmente cruciformi, quadrilateri, circoliformi, scritte e date. La presenza in grande maggioranza di segni "non-figurativi" o astratti (cruciformi, geometrici, linee, ecc.) porta ad addentrarsi in un mondo fortemente simbolico e difficilmente comprensibile a pieno. Questi simboli schematici non permettono inoltre di definire una cronologia attraverso una mera tipologia: figure identiche possono essere state incise in periodi molto distanti. Tra queste sono presenti frequentemente trie, filetti, trie multiple, coppelle e reticoli (Pianaura, Sant'Antoni, Lasino, Cavedine, Nago, Manzano). I circoliformi come i cerchi crociati, raggiati e puntati e i rari antropomorfi, pediformi, fitomorfi,

³⁷ DALBA 2013b.

³⁸ GAGGIA 2002, p. 16, pp. 23-24.

scudiformi, naviformi, meandriformi, mappiformi e a phi sembrano legati soprattutto ai siti complessi (Pianauro e Manzano), ovvero rocce ampie e con presenza di una gran varietà di figure.

Considerato ciò, vi sono alcuni punti fermi per la costruzione di una cronologia. Innanzitutto esistono varie date, incise dalla fine del XVII (1695 e 1696 a Pianauro) alla metà del XX secolo, che si presentano in concentrazioni maggiori soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, unendosi talvolta a scritte a carbone e a matita più frequenti nel Novecento (Sant'Antoni, Manzano, Lasino, Calavino). Le date più recenti, spesso unite in insiemi con cruciformi, scritte e lettere (iniziali di nomi e cognomi a comporre delle firme), formano l'ultima fase incisoria, che sembra essere stata prodotta dalla necessità di lasciare un segno di presenza individuale nei siti o di transito nelle aree e lungo i percorsi (Sant'Antoni, Nago, Cei, Nogaiole e siti della Valle di Cavedine).

Le croci o i cruciformi sono di gran lunga la tipologia maggiormente rappresentata nel territorio in esame, presente in vari sottotipi (croci semplici, potenziate, ricrociate, ecc.) che appartengono solo in parte a questa fase. La sua schematicità, unita alla sua ampia diffusione spazio-temporale, ne fanno il simbolo più importante, noto, immediato, facile da riprodurre e quindi più utilizzato della religione cristiana, presente sotto innumerevoli forme (crocifissi, edicole, dipinti, graffiti, architetture, oggetti liturgici, ecc.) in contesti sia pubblici che privati, sia ufficiali che 'popolari', sia sacri che profani. La presenza di croci è dunque da leggere perlopiù come segno di devozione cristiana e con scopi apotropaici, propiziatori, mnemonici e imitativi. Vi è anche la presenza contemporanea di simboli confinari, spesso rappresentati da croci greche. Per trovare degli studi in cui questo tipo di incisioni sia stato collocato cronologicamente in periodi precisi grazie alla lettura stratigrafica e al confronto tra più rocce è necessario ampliare i confronti all'arco alpino e considerare quindi aree come Campanine di Cimbergo (BS)³⁹ e Usseglio (TO)⁴⁰, datati all'età moderna e contemporanea (rispettivamente dall'ultimo decennio del XVI secolo in poi e tra metà XVI e metà XIX secolo).

Per ispirazione palesemente religiosa compaiono talvolta incisi altri simboli cristiani, come i cristogrammi INRI e IHS (quest'ultimo sotto forma di "trigramma di San Bernardino da Siena", simbolo largamente diffuso dalla metà del XV secolo), ostensori, calici, strumenti della "Passione di Cristo", ecc. (Pianauro, Nogaiole, Cavedine).

Talvolta legata alle incisioni descritte, in altri casi isolata, compare frequentemente la figura che rappresenta e contraddistingue maggiormente l'area analizzata: la roncola. È questa finora l'unica figura tra quelle presenti per cui si possano proporre dei confronti archeologici, etnografici ed iconografici propriamente detti, seppur con molte lacune dovute per gli aspetti archeologici alla difficile conservazione e al frequente reimpiego dei reperti metallici e quindi alla loro rarità e scarsa considerazione soprattutto in contesti medievali⁴¹. Si tratta di uno strumento formato da una robusta lama ricurva terminante a punta, fornita di impugnatura (non sempre rappresentata su roccia). La lama è tagliente in tutta la sua lunghezza, dalla punta al manico⁴². È un attrezzo che si presenta con un'estrema varietà di forme e dimensioni⁴³. Queste differenze si notano soprattutto nelle diverse caratteristiche del rostro, della gola, del petto e dell'impugnatura e/o manico dello strumento⁴⁴. La sua funzione principale (suggerita anche dalla sua etimologia e dal verbo roncare) era quella di sramare, sfrondare e disboscare in genere ed era impiegato soprattutto nei boschi cedui o d'alto fusto. Da qui il toponimo "Ronchi" nelle sue varie forme, che indica

³⁹ TROLETTI 2009.

⁴⁰ ROSSI, GATTIGLIA 2015.

⁴¹ BERTUCCELLI 2017.

⁴² AGNOLETTI 1997.

⁴³ Una tipologia che denomini e definisca chiaramente le varianti 'moderne' di questo strumento è difficilmente proponibile, ciò per problemi legati alla sua polifunzionalità, agli usi specifici, forme e dimensioni che tendono a rimanere inalterate per lunghi periodi nelle varianti regionali (ancora poco approfondite) e alla presenza di molti attrezzi 'ibridi' accomunabili a falci e falcetti. Un tentativo di sintetizzare queste forme in quattro tipi, comprendenti il 'pennato' e il 'mannarese', è proposto in AGNOLETTI 1997 e ripreso in BONOMI MOSNA PASQUALI 2017, ma il loro numero dovrebbe essere molto superiore, considerando anche gli strumenti di minori dimensioni, le varie immanicature o impugnature, ecc. In FORNI 2002 vi è una classificazione più completa.

⁴⁴ AGNOLETTI 1997.

le nuove aree disboscate. In base alla forma specifica e alla dimensione il suo uso spazia dall'ambito viticolo alla produzione di carbone e assume diversi nomi nei dialetti locali (*podéta, podaröl, fòcol, cortelàc, rangón, rancel*, ecc.)⁴⁵. Fissandola ad un'asta poteva essere usata anche come arma, evolvendosi in ronca o in roncone⁴⁶. Semplificando la questione è possibile affermare che le forme 'moderne' della roncola, simili a quelle rappresentate sulle rocce indagate, sono derivate da prototipi protostorici evolutisi in età romana in una decina di tipi (in particolare nella *falx putatoria-arboraria, vinitoria-silvatica e ruscaria*)⁴⁷ fino a giungere a forme molto simili alle attuali, che sembrano comparire a partire dal secolo XI ed essere attestate con frequenza sempre maggiore dai secoli XIII e XIV come reperti archeologici o attraverso fonti iconografiche⁴⁸. Considerando le incisioni analizzate, in assenza di una chiara terminologia per denominarle e in attesa di una catalogazione completa, emerge soprattutto la forte presenza del tipo con petto molto pronunciato e gola marcata⁴⁹, con differenti immanicature o impugnature (Pianaura, Sant'Antoni, Nogaiole, Manzano, Calavino-Polsa dei Serlati). Meno rappresentate sono le roncole di dimensioni minori (dette anche "ronchette" o "podettini", derivate forse dalla *falcula vineatica*, Bertucelli 2017; Cei, Nago, Sant'Antoni) o con petto poco pronunciato o quasi rettilineo (Cei, Calavino-Polsa dei Serlati). Resta da meglio indagare se queste differenze hanno significato cronologico, funzionale o entrambi.

In generale e allo stato attuale della ricerca queste rappresentazioni sono probabilmente collocabili dal Basso Medioevo-età moderna fino alla prima metà del Novecento (con datazioni più o meno recenti in base ai contesti delle singole rocce) ed è possibile cercare di comprendere il motivo della loro raffigurazione sulle rocce pensando alla roncola come attrezzo diffusissimo localmente e adatto a vari usi, descritto dai testimoni di alcune interviste etnografiche come «oggetto indispensabile e utilizzato ovunque, nel bosco ma anche nei pascoli, da tenere sempre agganciato ai pantaloni per ogni evenienza»⁵⁰. Quindi un importantissimo oggetto di uso comune, inciso lungo le vie di passaggio e di lavoro quotidiano per marcare il territorio e da collegare al paesaggio in particolare in quelle fasi, intense dal Basso Medioevo, di antropizzazione, colonizzazione, bonifica o sistemazione dei versanti, realizzate anche grazie a questo strumento. A questo riguardo si ricorda una vicenda 'estrema', contigua all'area di studio: quella dei "roncatores", ovvero coloni germanici stanziati dai signori locali nel XII e XIII secolo per popolare e bonificare vaste zone disabitate e foreste in varie zone del Trentino meridionale, tra cui la montagna a sud-est di Rovereto⁵¹. In questo contesto, non è da sottovalutare nemmeno il ruolo di autorità e controllo esercitato dal "saltaro", figura designata dalle "Regole" comunitarie per vigilare sul territorio e spesso fornito di roncola⁵².

Cenni conclusivi

Il paesaggio del Monte Stivo si è trasformato nei secoli grazie alla concomitanza di fattori naturali e dell'azione umana. Una delle testimonianze dell'intensa frequentazione dell'area sono le rocce incise, situate sui bassi e medi versanti lungo vie di comunicazione, spesso con ampia visuale sul fondovalle o in zone caratteristiche (restringimenti, ripari, punti esposti, ecc.). Usati per collegare gli abitati di fondovalle ai versanti montuosi (raggiunti per gestire beni comunitari o piccoli appezzamenti privati), questi tracciati potevano collegarsi ad itinerari più complessi e a dinamiche di scambio o di controllo del territorio, connettendosi a luoghi di importanza commerciale o a centri di potere (come i castelli).

⁴⁵ Denominazioni date alla roncola in diverse zone della provincia di Trento, riprese da www.museosanmichele.it/trentino-dei-contadini (ultima consultazione 09/10/2019).

⁴⁶ AGNOLETTI 1997; BONOMI MOSNA PASQUALI 2017.

⁴⁷ BERTUCCELLI 2017, pp. 71-80.

⁴⁸ FORNI 2002; BERTUCCELLI 2017.

⁴⁹ Denominato anche come "garfagnana", si veda ad es. BONOMI, MOSNA, PASQUALI 2017 e BAGNOLI, ROSÀ, BACCI 2018.

⁵⁰ Le interviste, collegate a diversi oggetti, sono consultabili sul sito web del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, all'indirizzo: www.museosanmichele.it/trentino-dei-contadini (ultima consultazione 09/10/2019).

⁵¹ SALVADOR, AVANZINI 2014, p. 80.

⁵² BONOMI, MOSNA, PASQUALI 2017.

Ripari, punti di sosta o tappe di un percorso, questi siti presentano spesso le stesse tipologie di segni, come roncole, croci, geometrici, date, scritte che testimoniano più fasi storiche certe, dal Basso Medioevo e dall'età moderna fino alla metà del secolo scorso. La loro presenza va legata soprattutto a quei periodi di più intensa modificazione del paesaggio, connessi all'antropizzazione dei versanti, alla pressione demografica e trasformazioni sociali, come i secoli XII e XIII (su spinte sia comunitarie che signorili)⁵³ e quelli dal XVII in poi (da questo periodo in poi compaiono le prime date incise).

Le ragioni che portarono gli incisori a realizzare questi segni in questi periodi furono probabilmente più di una: religiose (devozionali, propiziatriche, apotropaiche), mnemoniche, imitative o causate dalla necessità di controllo o di lasciare un segno di presenza individuale o di transito nell'area.

Questo studio lega l'archeologia rupestre a quella del paesaggio ponendo l'attenzione su più livelli spaziali per contestualizzare le incisioni, proponendo un metodo applicabile a diverse scale e in prospettiva su più aree di studio. Il suo completamento, con la documentazione di tutti i siti nominati, l'analisi delle stratigrafie rupestri ed ulteriori approfondimenti sugli aspetti significativi legati al territorio, potrebbe permettere la creazione di un *corpus* e la proposta di fasi cronologiche meglio definite, da verificare e arricchire attraverso confronti con aree incise vicine (in primo luogo con le sponde benacensi). La funzionalità e la cronologia di alcuni siti potrebbero inoltre essere meglio comprese effettuando delle indagini stratigrafiche dei depositi adiacenti e verifiche delle strutture connesse alle rocce (come a Pianaura), legando più saldamente le incisioni ai loro contesti.

Bibliografia

AGNOLETTI M. 1997. *Indagine sulla tecnologia degli attrezzi da taglio di uso boschivo in Trentino*, in SM Annali di San Michele, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. 9-10, 1996-97, pp. 45-74.

ANATI E. 1988. *Le incisioni rupestri di Pianaura. Contributo alla ricerca e all'interpretazione*, in Il Sommelago, anno V, 3, pp. 91-104.

AVANZINI M. 1988. *Castel Castil (Comune di Arco – Trento)*, in Preistoria Alpina, Notiziario Regionale, 21 (1985), pp. 194-195.

AVANZINI R. 1996. *Segni sulla roccia: le incisioni rupestri di Pianaura (Arco, TN)*, in Il Sommelago, anno XIII, 1, pp. 85-99.

BAGNOLI P. E., ROSÀ V., BACCI A. 2018. *La Roccia delle Roncole al castagneto di Nago*, in La Giurisdizione di Penede, XXVI, 50, pp. 183-194.

BAGOLINI B., CORRAIN C., DALMERI G., LEONI M., NOVELLO A., PASQUALI T., RIEDEL A. 1986. *Il riparo di Moletta Patone di Arco nel Trentino meridionale*, in Preistoria Alpina, 20 (1984), pp. 103-146.

BASSETTI M., CAPPELLOZZA N., CARIBONI M., DEGASPERI N. 2013. *Modificazioni geomorfologiche e aspetti geoarcheologici del territorio del Sommelago. Elementi per una ricostruzione del paesaggio*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), APSAT 3. Paesaggi storici del Sommelago, Mantova, pp. 11-51.

BASSI C. 2013. *Sviluppo e organizzazione del territorio durante l'età romana*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), APSAT 3. Paesaggi storici del Sommelago, Mantova, pp. 139-161.

BERTUCCELLI M. 2017. *Fruenti grana repono: gli strumenti agricoli nei contesti rurali della Toscana medievale*. Tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Facoltà di Civiltà e Forme del Sapere, Università degli Studi di Pisa, a. a. 2015/2016.

BONOMI F., MOSNA I., PASQUALI T. 2017. *Le roncole incise nella roccia di Nogaiòle 1-2 e di Pianaura*, in Il Sommelago, anno XXXIV, 1, pp. 115-136.

BROGIOLO G. P. 2013. *Paesaggi, insediamenti e architetture tra età romana e XIII secolo*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), APSAT 3. Paesaggi storici del Sommelago, Mantova, pp. 165-218.

CASTELLARIN A., PICOTTI V., CANTELLI L., CLAPS M., TROMBETTA L., SELLI L., CARTON A., BORSATO A., DAMINATO F., NARDIN M., SANTULIANA E., VERONESE L., BOLLETTINARI G. 2005 (a cura di). *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50000. Foglio 080 Riva del Garda*, APAT, Firenze.

⁵³ BROGIOLO 2013; DALBA 2013a.

- CAVADA E. 1999. *Archeologia delle fortificazioni medievali. Un intervento trentino: Castel Drena*, in *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca*, Attimis (UD), pp. 29-39.
- CAVULLI F. 2012. *I massi coppellati della Val Senales come fenomeno simbolico-funzionale legato al territorio. Metodi e risultati preliminari*, in *Preistoria Alpina*, 46, II, pp. 83-91.
- CAVULLI F. 2013. *Le incisioni rupestri alla confluenza dei torrenti Avisio e Noce con il fiume Adige*, in CARLI R., PASQUALI T., KAISERMANN B. (a cura di), *I castellieri preistorici del Trentino attraverso le ricerche di Desiderio Reich. La Piana Rotaliana e la Bassa-Media Val di Non-Aggiornamenti*, Associazione Castelli del Trentino, Pergine Valsugana (TN), pp. 279-307.
- CAVULLI F., PEDROTTI A. 2013. *A.I.S. Archaeological Information System. Un WebGIS come strumento di lavoro del Progetto APSAT: la struttura dei dati*, in ANGELUCCI D. E., CASAGRANDE L., COLECCHIA A., ROTTOLI M. (a cura di), *APSAT 2. Paesaggi d'altura del Trentino. Evoluzione naturale e aspetti culturali*, Mantova, pp. 11-39.
- CLARKE D. 1977. *Spatial information in archaeology*, in CLARKE D. (a cura di), *Spatial archaeology*, London, pp. 1-32.
- CURZEL E., FRANCESCHINI I., STENICO M. 2015. *La vertenza per il Monte Oblino tra Arco e Drena in un documento inedito del 1190*, in *Studi Trentini. Storia*, a. 94, n. 1, pp. 105-158.
- DALBA M. 2013a. *La stratificazione dei paesaggi storici dell'Oltresarca*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*, Mantova, pp. 251-268.
- DALBA M. 2013b. *Troiana, San Lorenzo antica (?)*, in BROGIOLO G. P., CAVADA E., IBSEN M., PISU N., RAPANÀ M. (a cura di), *APSAT II. Chiese trentine dalle origini al 1250*, vol. 2, Mantova, pp. 126-127.
- FORNI G. 2002. *Strumenti e macchine agricole dal Medioevo al Rinascimento*, in PINTO G., PONI C., TUCCI U. (a cura di), *Storia dell'Agricoltura Italiana II. Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, pp. 579-614.
- GAGGIA F. 2002. *Graffiti sul Garda*. Centro Studi per il Territorio Benacense, Torri del Benaco (VR).
- GARBARI N. 1974. *Incisioni rupestri nella Valle dei Laghi*, in *Natura Alpina*, pp. 67-84.
- INOMI LOCALI 1990 = *I nomi locali dei comuni di Calavino, Lasino, Cavedine*, Dizionario Toponomastico Trentino, Trento.
- MOTTES E, BASSETTI M. 2017. *Nuove indagini nel deposito pluristratificato dell'Epigravettiano recente e del primo Mesolitico di Arco via Serafini (Trento)*, in NICOLIS F. (a cura di), *Archeologia delle Alpi*, Trento, pp. 141-142.
- MOTTES E, DEGASPERI N. 2014. *Riva del Garda via Brione. Abitato neolitico della Cultura dei vasi a bocca quadrata*, in NICOLIS F. (a cura di), *Archeologia delle Alpi*, Trento, pp. 207-210.
- NEQUIRITO M. (a cura di) 2002. *A norma di Regola: le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, Trento.
- PEDERGNANA N. 2020. *Le incisioni rupestri di Pianaura (Arco, TN) tra cultura figurativa e archeologia del paesaggio*. Tesi di Laurea Magistrale in Conservazione e gestione dei Beni culturali (LM-2 Archeologia), Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, a. a. 2018-2019.
- PEDERGNANA N., CAVULLI F. 2015. *Un approccio multilayered alla documentazione e interpretazione dell'arte rupestre. L'integrazione delle tecniche di rilievo a Pianaura (Massone, Arco di Trento)*, in *Atti XXVI Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (BS), pp. 63-68.
- PEDERGNANA N., CAVULLI F. 2017. *Le incisioni rupestri delle valli di Sole, Peio e Rabbi*, in GUERRI L., PEDERGNANA N. (a cura di), *Archeologia e cultura in Val di Sole. Ricerche, contesti, prospettive*. Atti del convegno, Molino Ruatti, Rabbi (TN), pp. 145-157.
- PEDROTTI A. (a cura di) 1995. *Le statue stele di Arco. La statuaria antropomorfa alpina nel III millennio a. C.: abbigliamento, fibre tessili e colore*. Catalogo della mostra, Trento.
- PISONI L. 2016. *Sulle tracce dei pastori: le pietre raccontano*. Ecomuseo della Valle dei Laghi, Vezzano (TN).
- RAPANÀ M. 2014. *Antiche strade delle Giudicarie tra storia e leggenda*. Centro Studi Judicaria, Tione (TN).

- RONCHINI M., TURRINI R., VIARO M. (a cura di) 2013. *Il sentiero del Bosco Caproni*. MAG Museo Alto Garda, Il Sommolago, Arco (TN).
- ROSSI M., GATTIGLIA A. 2015. *Documenti figurativi e scrittori incisi su pietra di età tardo e postmedievale a Usseglio (TO)*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 30, Torino, pp. 181-194.
- SALVADORI I., AVANZINI M. 2014. *Costruire il paesaggio. L'alpeggio dal tardo medioevo alle soglie della Grande Guerra in un settore del Trentino meridionale*, in Studi Trentini. Storia, a. 93, n. 1, pp. 79-114.
- TROLETTI F. 2009. *Storie di croci, di santi e di diavoli*, in SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di), *Lucus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo, Capo di Ponte (BS)*, pp. 369-372.



Figura 1 - Inquadramento dell'area di studio, compresa nel riquadro in rosso. Dal WebGIS A.I.S. (<http://apsat.mpasol.it/webgis/>).



Figura 2 - Dettaglio del territorio considerato.

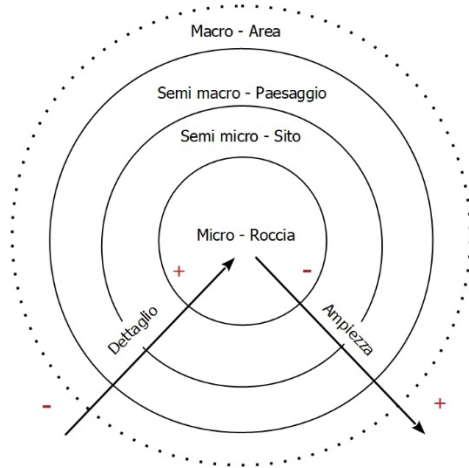


Figura 3 - Schema grafico dell'approccio proposto.

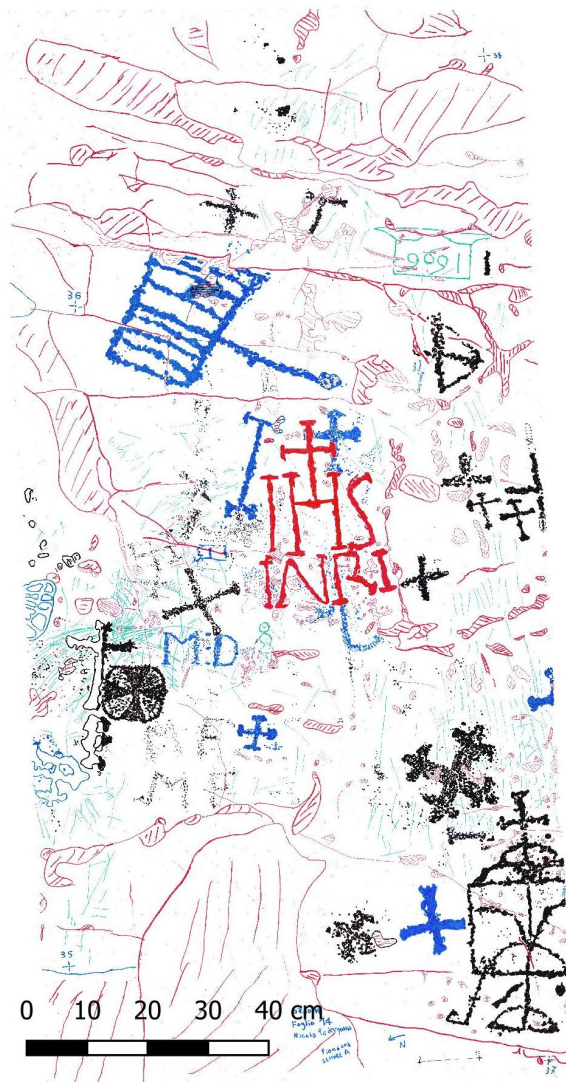


Figura 4 - Rilievo a contatto ortorettificato e scalato di Pianaura, foglio 14.



Figura 5 - Frottage ortorettificato e scalato di Pianaura, foglio 3.

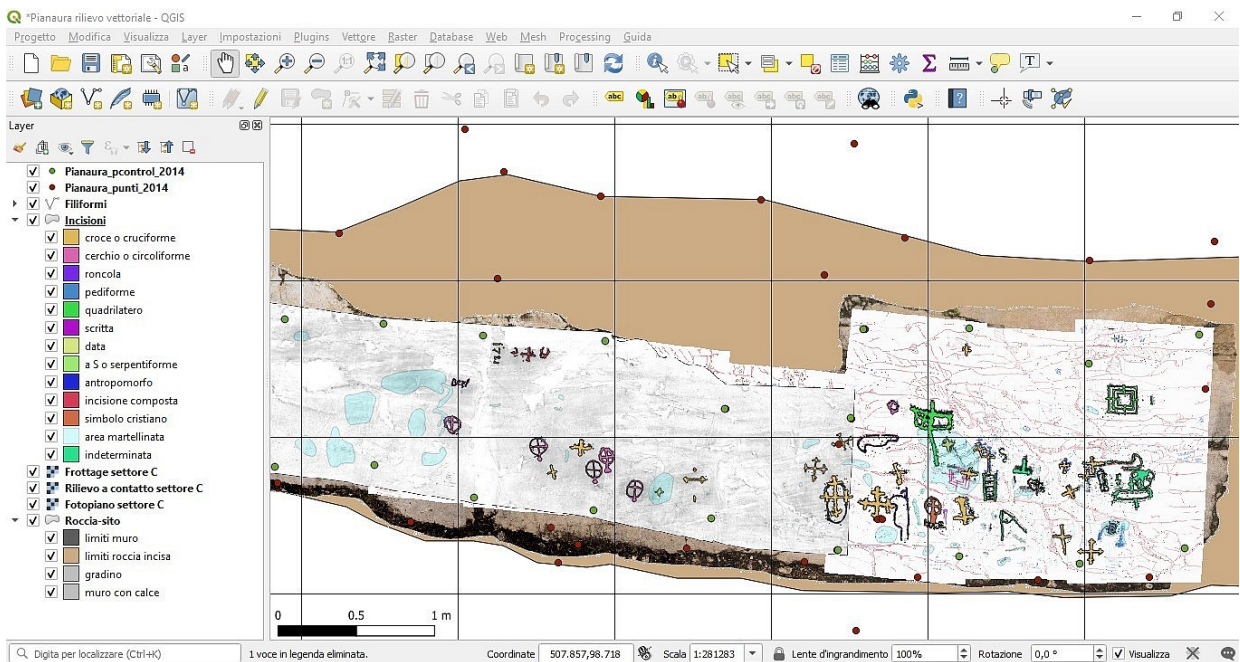


Figura 6 - Rilievo vettoriale di Pianaura, settore C (progetto QGIS, *screen shot*).

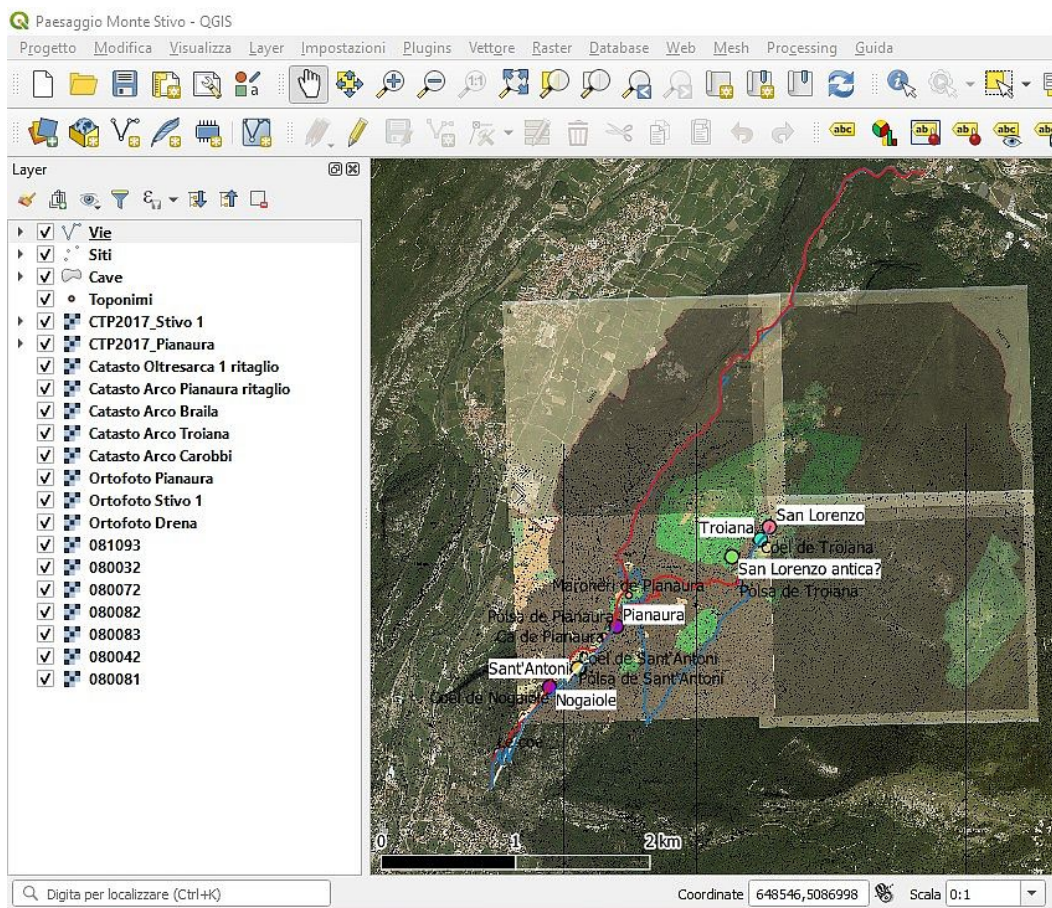


Figura 7 - Progetto GIS per la descrizione del paesaggio (QGIS, screen shot).

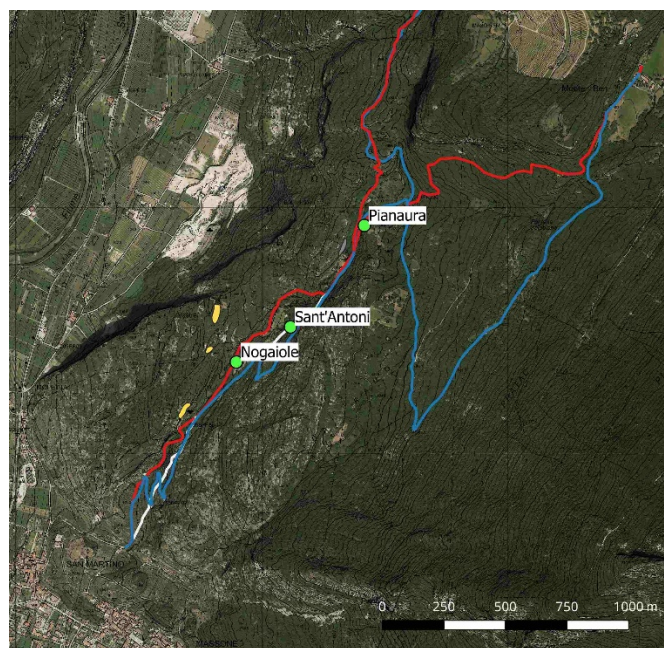


Figura 8 - I siti considerati nel territorio di Arco. I tracciati in blu indicano le vie attuali, in rosso e in bianco quelle storiche. Le aree in giallo rappresentano le cave di oolite (QGIS).



Figura 9 - Il riparo di Pianaura da sud.



Figura 10 - L'ingresso al riparo di Pianaura, posto nell'area nord della struttura che circonda la roccia.

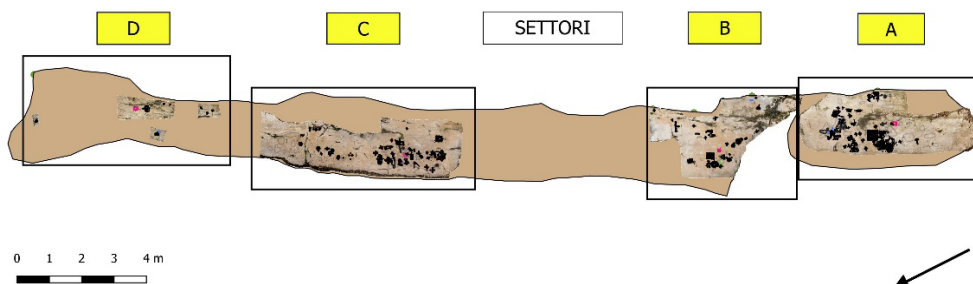


Figura 11 - Divisione in settori della roccia di Pianaura.

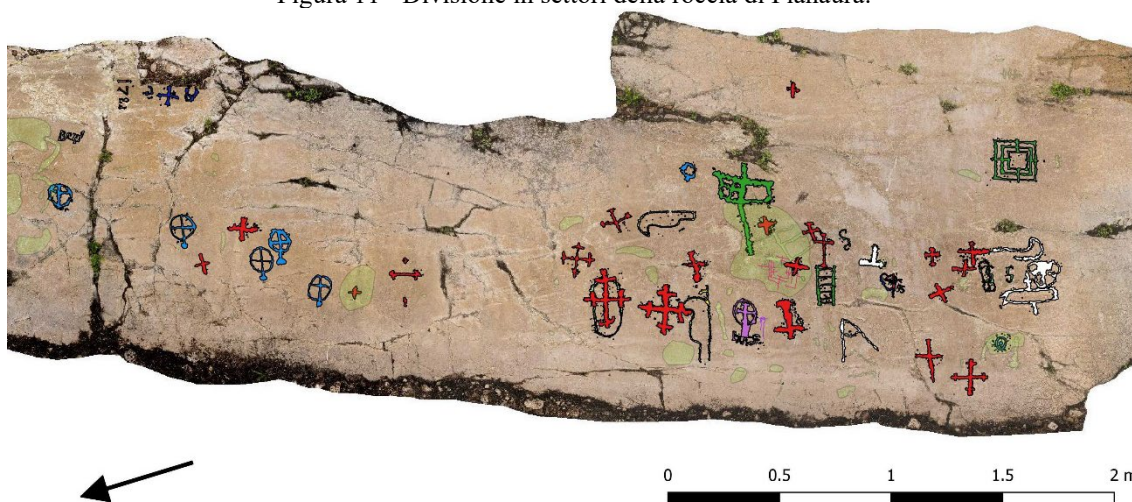


Figura 12 - Rilievo vettoriale delle incisioni del settore C, sovrapposto al fotomosaico (QGIS). I colori rappresentano le diverse tipologie: cruciformi (rosso), circoliformi (azzurro), quadrilateri (verde), indeterminati (bianco), roncole (giallo), simboli cristiani (viola), scritte (grigio), date (arancio), incisioni composte (blu), pediformi (azzurro chiaro), a phi (lilla), a s o serpentiformi (verde chiaro).

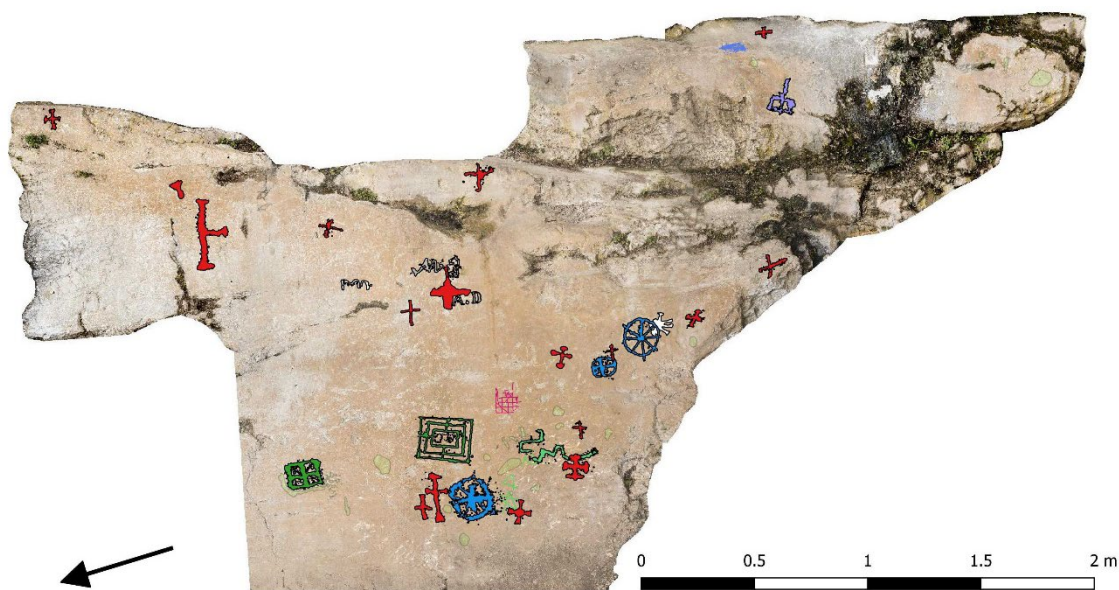


Figura 13 - Rilievo vettoriale delle incisioni del settore B, sovrapposto al fotomosaico (QGIS). I colori rappresentano le diverse tipologie, si veda didascalia Figura 12.

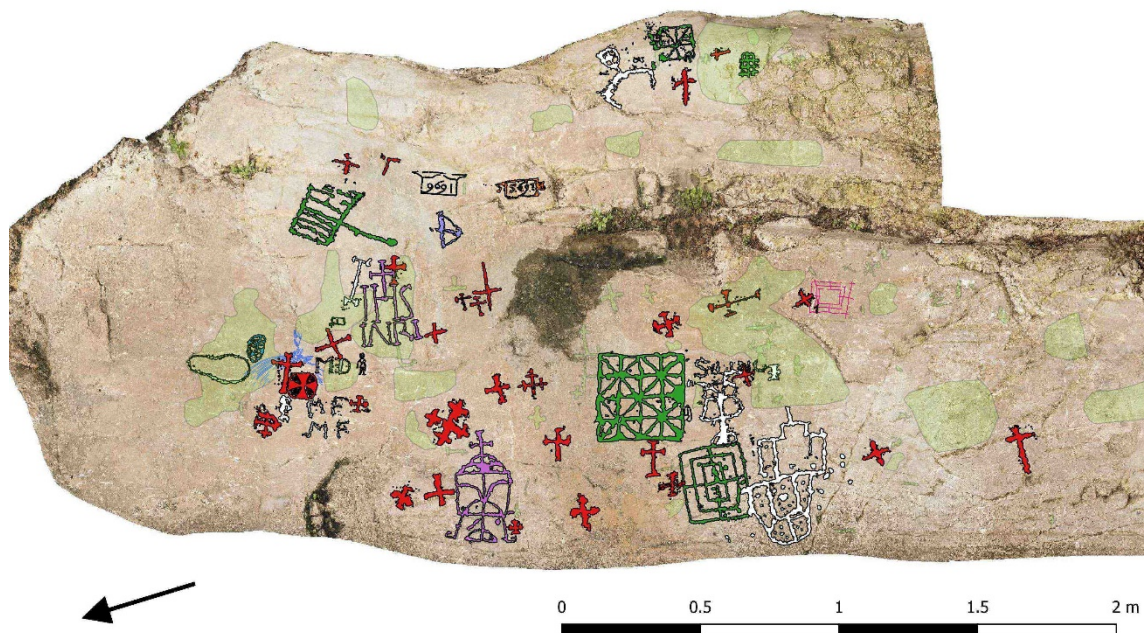


Figura 14 - Rilievo vettoriale delle incisioni del settore A, sovrapposto al fotomosaico (QGIS). I colori rappresentano le diverse tipologie, si veda didascalia *Figura 12*.

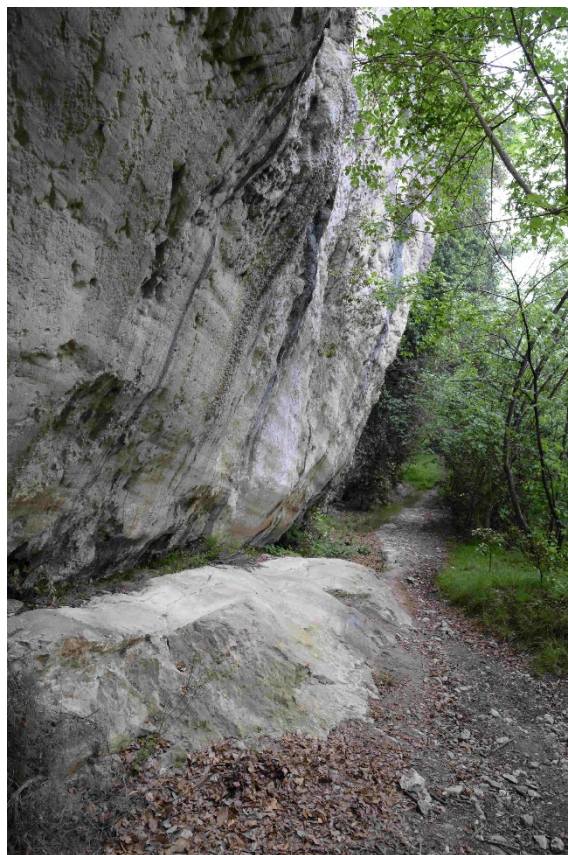


Figura 15 - Il riparo di Sant'Antoni da nord.



Figura 16 - Il “capitello di Sant’Antonio” nei pressi della roccia incisa lungo la via, visto da sud.



Figura 17 - Una delle roncole incise a Sant’Antoni, associata a data (1871), croce e lettera (M).



Figura 18 - Il sito di Nogaiole 3 con strada lastricata, visto da nord.



Figura 19 - La ripida salita della via lastricata tra Nogaiole 3 e 1, dove si trova una delle roncole incise, vista da nord.



Figura 20 - La roncola incisa sulla roccia verticale a Nogaiole 1.

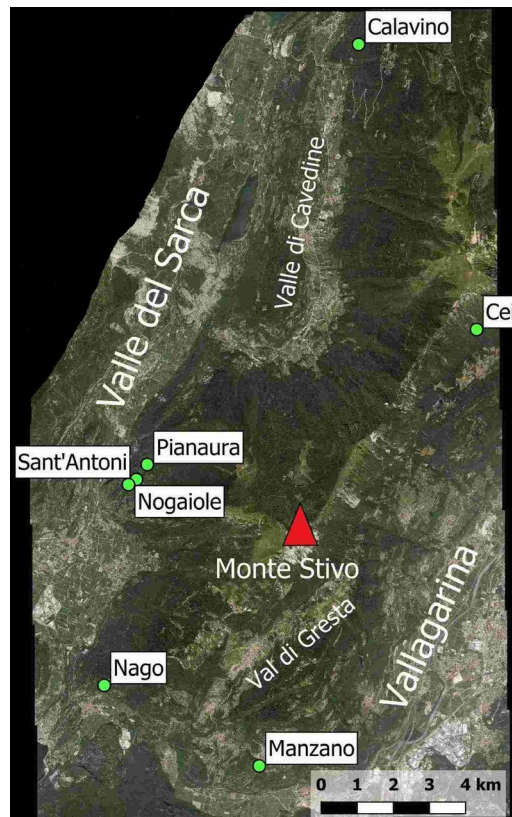


Figura 21 - Localizzazione delle rocce incise nell'area del Monte Stivo-Bondone.



Figura 22: La roccia di Calavino-Polsa dei Serlati.



Figura 23 - La roccia di Nago-Castagneto, sullo sfondo il lago di Garda.

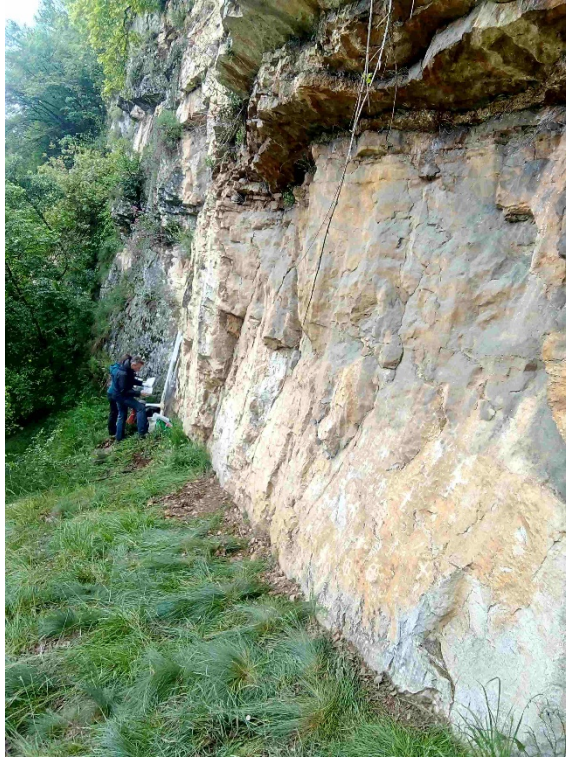


Figura 24 - La parete di Manzano-Rampion da nord.

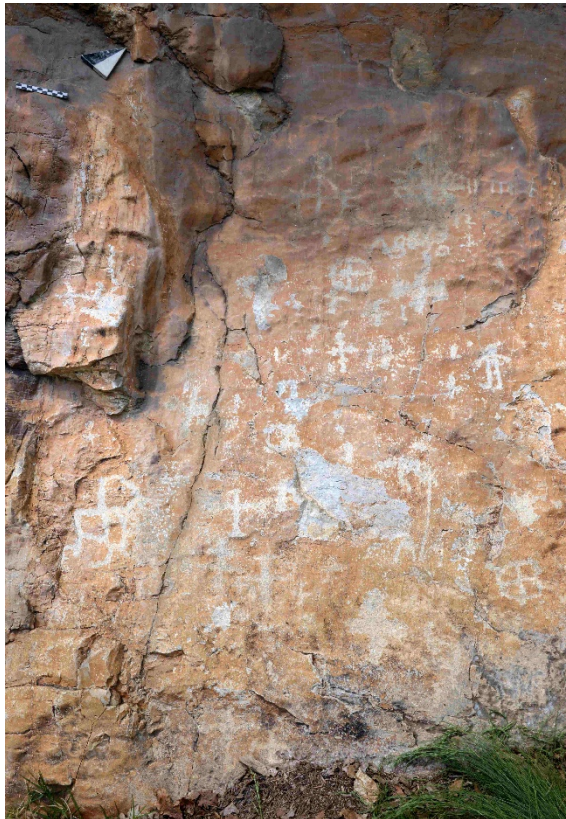


Figura 25 - Dettaglio della parete incisa di Manzano-Rampion.

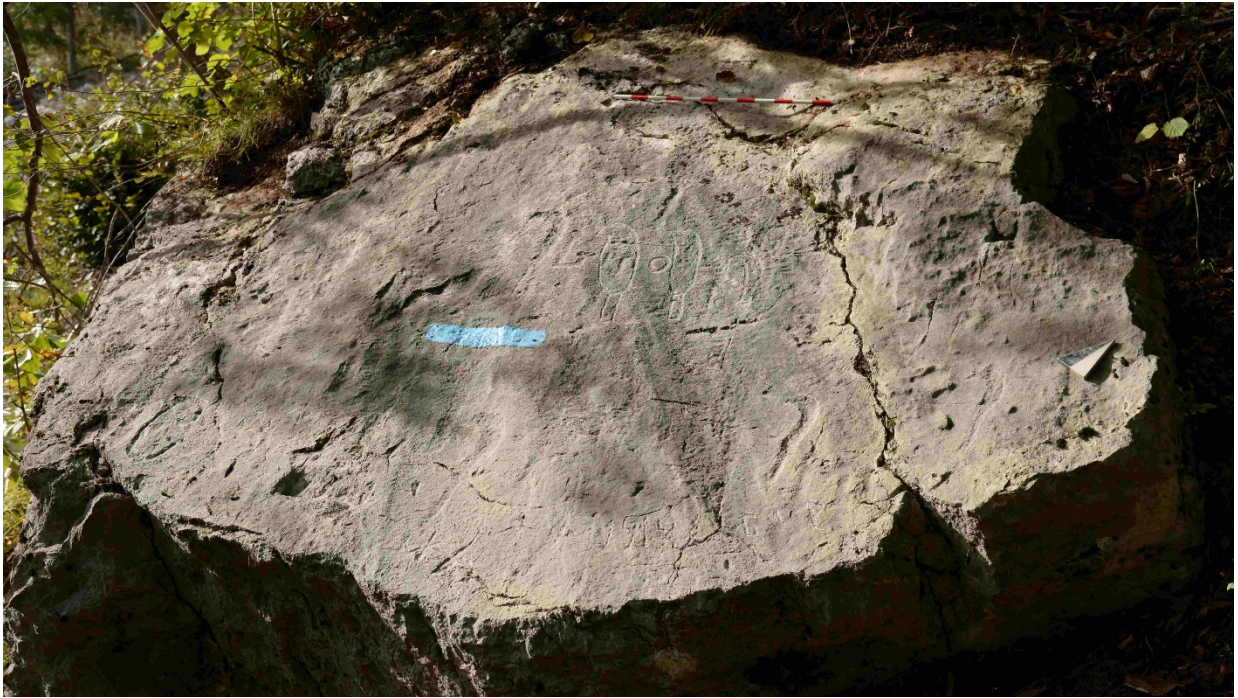


Figura 26 - La roccia di Cei-Tovi da est.



Figura 27 - Dettaglio della roccia incisa di Cei-Tovi.

TIPOLOGIA	QUANTITÀ	A	B	C	D
Cruciformi	74	30	17	22	5
Quadrilateri	15	7	3	4	1
Circoliformi	14	2	3	7	2
Scritte	7	4	2	1	
A "s" o serpentiformi	5		2	3	
A "phi"	4	1	1		2
Date	3	2		1	
Simboli cristiani	3	2		1	
Stelliformi	3		3		
Roncole	2			2	
Pediformi	2	1		1	
Incisioni composte	2			2	
Antropomorfi	2	1		1	
Alberiformi	1				1
Linee o gruppi di linee	5	3	1		1
Indeterminate	14	6	2	6	
TOTALE	156	59	34	51	12

Tab. 1 - Tipologie e numero di incisioni per tipo e settore a Pianaura.

La media valle del Magra, paesaggi montani preistorici tra culto, commercio e controllo del territorio: un'interpretazione topografica alla luce delle nuove scoperte

Francesco Marco Paolo Carrera*, Anna Maria Tosatti**

*Funzionario Archeologo, Soprintendenza ABAP per le provincie di Sassari e Nuoro

** già Soprintendenza Archeologia Toscana

Abstract: *The middle Magra river valley, prehistoric mountain landscapes between rituals, trade and control of the territory: a topographical interpretation in light of new discoveries*

During the study and survey of the engraved elements inside Diana cave (Mulazzo – MS, loc. Canossa) some engraved lines were found at the base of natural openings overlooking the Magra valley. These signs, 30 to 40 cm long and reciprocally oblique, are distributed in groups of 5 to 6. One of the Authors has observed that the lines appear to be aligned with places where statue-stelae have been found (Sorano, Groppoli, Gigliana, Malgrate, Filetto, Mocrone, Venelia, Treschietto). This research on the visibility of sites indicates the intention of those using the cave of controlling over the territory in pre-protolithic times. But this doesn't exclude other possible uses related to commercial, productive or ritual activities. The authors take into consideration the above-mentioned sites in context of the published archaeological data, the mineral resources, and the geographic data (roads, trails and waterways). The lines in the Diana cave appear to be not only physical but also ideological directrices which continue beyond the Parma Apennines between Mount Sillara and Mount Aquila. For this purpose, the research is restricted to the Magra valley, from Pontremoli to the Taverone valley, up to the Parma Apennines' ridge and the Tuscan-Aemilian Appennines.

Keywords: *Lunigiana, Italian protohistory, routes, statue-stelae, prehistory, landscape archaeology, control of territory.*

Riassunto:

Durante i lavori di studio e rilievo delle figure incise all'interno della grotta di Diana (loc. Canossa, Mulazzo - MS), si sono notate alcune linee in corrispondenza delle aperture finestrate che affacciano sulla valle del Magra. Tali segni, lunghi da 30 a 40 cm e obliqui fra loro, sono posti a gruppi di 5 o 6. Uno degli scriventi ha tracciato le linee ed è venuta alla luce un'interessante e significativa situazione: queste sembrano intercettare sia località montane sia luoghi noti per ritrovamenti di statue-stele (Sorano, Groppoli, Gigliana, Malgrate, Filetto, Mocrone, Venelia, Treschietto). Lo studio della visibilità denoterebbe infatti l'intenzione di controllo del territorio da parte dei frequentatori della grotta in epoca protostorica, anche se non si escludono altre possibilità di uso legato a eventuali attività commerciali, di produzione e di culto. Sono quindi analizzati i siti di cui sopra incrociando i dati archeologici editi, i dati geografici (assi viari, sentieri, idrovie) nonché le risorse del territorio. Le linee tracciate nella grotta di Diana danno l'impressione che si tratti di vere e proprie direttrici, non solo fisiche ma anche ideali, che continuano oltre l'appennino parmense tra il M. Sillara e il M. Aquila e pertanto i confini di questa ricerca sono circoscritti tra la media valle del Magra, da Pontremoli alla valle del Taverone, cresta dell'Appennino parmense e Appennino Tosco-Ligure.

Parole chiave: *Lunigiana, protostoria italiana, viabilità, statue stele, preistoria, archeologia del paesaggio, controllo del territorio.*

Premessa

Il presente studio continua in maniera ideale le ricerche, tuttora in corso, sulle incisioni graffite all'interno di una piccola grotta (la cosiddetta grotta di Diana, comune di Mulazzo, MS) collocata lungo il versante roccioso occidentale della valle fluviale del fiume Magra, compreso tra Aulla e Pontremoli (MS)¹. Il ritrovamento e la lettura di alcune linee incise in prossimità degli affacci naturali che guardano la valle del Magra - con 170° di visibilità da Pontremoli a Licciana Nardi - danno lo spunto ad un'interpretazione

¹ PRIULI, PUCCI 1994, pp.119-125; CARRERA, TOSATTI 2013; 2014; 2015 e relativa bibliografia.

funzionale delle stesse che, se traggiate, sembrano avere una valenza particolare per uno studio sui punti insediativi e topografici e sull'eventuale mobilità delle genti preistoriche nella media Lunigiana.

La datazione dell'apparato iconografico della grotta in studio è contenuta tra III-II millennio a.C. e l'età del Ferro. I dati che si sono percepiti, però, si intrecciano anche con le fasi storiche successive evidenziando un ripetersi di situazioni, in particolare la sovrapposizione di presenze storico-archeologiche tra Preistoria e Medioevo. Questo fenomeno è già ben conosciuto dato che, spesso, l'incastellamento oblitera strati di epoca preistorica ed è la conseguenza di coincidenti necessità occorrenti nel periodo sociale in essere (maggiore grado di bellicosità, insicurezza delle strade, sfaldamento del sistema post impero romano, ecc.).

Introduzione

La Lunigiana è un piccolo territorio a cavallo tra il nord e il centro Italia caratterizzato dalla grande valle fluviale del Magra racchiusa tra l'Appennino Parmense, le Alpi Apuane e l'Appennino Ligure (fig. 1). Tutta l'area è attraversata da un sistema viario molto fitto che permette, sebbene con difficoltà, il passaggio più rapido tra la Toscana costiera e le pianure del nord Italia e di conseguenza con il Nord Europa (fig. 2). Anche a livello regionale la zona si caratterizza per essere il crocevia di diversi percorsi che interconnettono le aree più densamente abitate già dalla preistoria: la fascia costiera lungo la foce del Magra, ovvero mar Ligure e Tirreno, il genovesato, l'area di Reggio Emilia, il parmense, il modenese e la piana di Firenze: è proprio in questo contesto che si inserisce la grotta di Diana (fig. 3).

Descrizione del riparo e dell'apparato iconografico della parete Ovest

L'anfratto è costituito da un corridoio roccioso a Y, di origine naturale, formatosi dalla sovrapposizione di alcuni monoliti di arenaria di forma vagamente parallelepipedica (fig. 4), a cui in antico si accedeva unicamente dall'alto tramite un'apertura naturale posta alla sommità della grotta (fig. 5a).

Il suo interno è fittamente istoriato da glifi, tracciati su cinque pareti verticali (fig. 5b e 5c lettere A-E) e da una serie di linee tracciate su superfici orizzontali in prossimità delle aperture che, affacciandosi sul dirupo, hanno un'ampia visibilità sul panorama (fig. 5b e 5c, numeri 1-3 e fig. 6).

I primi rilievi delle incisioni della grotticella evidenziano una stratigrafia relativa con almeno sette fasi istoriative:

- la prima è costituita da due reticoli e tre bucrani (fig. 7)
- la seconda da una serie continua di coppelle con filetto discendente (fig. 8)
- la terza da vari elementi verticali a bastoncino, desinenti verso l'alto o in orizzontale con segmenti vari, da due a cinque: in alcuni casi la disposizione di questi porta a confrontarli con forme vegetali (arboriformi) e, almeno in un caso, con il palco cervino ramificato. In tutti i casi, assumono la maniera di mani in posizione di "orante" (fig. 9).
- La quarta fase presenta armi e/o strumenti, isolati o aggiunti alle "mani" (in figura 10 e nel dettaglio, un pugnale, un'ascia o alabarda in fig. 26)
- la quinta vede l'aggiunta di numerosi antropomorfi che, per gli arti corti e la figura vista di tre quarti, potrebbero essere attribuiti tra Eneolitico avanzato e successiva età del Bronzo (fig. 11); si distingue da questi un tipo di antropomorfo, figura "in maestà", con braccia aperte orizzontali, che troviamo in due casi (fig. 26) - di cui uno con mani a tre dita tracciato sopra un'ascia (o alabarda) e l'altro con mano a cinque dita - che ricordano il noto "Omino del Sillara", figura incisa a quota 1517 m su un masso, alle falde del monte Losanna, vicino alla polla di sorgente del fiume Bagnone² e l'antropomorfo del masso di Casette nella valle del Frigido³.
- La sesta fase vede un arciere a corpo triangolare, arti inferiori a forbice aperta e braccia diagonali con arco in una mano; il tipo appare, forse, rimaneggiato per assumere forma a clessidra nella prima età del Ferro. A questa fase si ascrive anche un elemento complesso che dagli scriventi è

² TOSATTI 2011; 2015.

³ Vedi CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*.

stato letto come la rappresentazione di una probabile capanna a tetto spiovente (fig.12 e nel dettaglio in fig. 26).

- La settima e ultima fase è caratterizzata da una serie di incisioni realizzate con uno strumento a punta forse ricalcando una serie di elementi dipinti (figg. 13, 14 e 15): unendo le picchiettature sembrerebbe di poter riconoscere una esegesi di forme tipo carri, ruote, vomeri e aratri; tale tipologia potrebbe essere ancora ascritta entro la prima fase dell'età del Ferro.

Le linee orizzontali presso gli affacci (fig. 6), vengono datate almeno a partire dall'Eneolitico, grazie al tipo tecnico di incisione con la quale sono stati realizzate⁴ (corrispondenti alla III fase, segno G4); si tratta di tredici solchi che, una volta georiferiti⁵, sono stati riportati in cartografia dove è stato così possibile constatare che questi, sorprendentemente, traggurano punti notevoli del territorio (fig. 17, segnalati con linee e cerchietti rossi): due di questi coincidono con valichi dell'Appennino Parmense (ovvero i passi dell'Aquila e di Badignana), altri quattro con vette (ovvero i monti Sillara n°151, Matto n°153, Aquilotto n°155 e Brusa n°159)⁶, sei corrispondono a zone in cui sono state rinvenute statue stele (Sorano n°98, Filattiera Quartareccia n°99, Gigliana n°100, Mocrone n°101, Malgrate III n°106 e Treschietto n°109), mentre l'ultimo sembrerebbe collimare con l'area del Castello di Bastia che, con il dirimpettaio castello di Licciana Nardi (rispettivamente nn° 60 e 59 in fig. 17) controllava la valle del Taverone e il guado sottostante che, come vedremo più avanti, risulterà un importante punto strategico già in epoca pre-protostorica⁷.

I ritrovamenti archeologici

Passando ora alle tracce archeologiche riconosciute e scavate nel territorio, la particolarità che subito si evidenzia è data dal ritrovamento di oltre ottanta statue stele - per la precisione ottantatré⁸. Questa ricchezza fa da contrasto alla relativa povertà di siti archeologici noti ad oggi, la maggior parte individuati nell'800, i cui materiali spesso risultano dispersi e non offrono la possibilità di una puntualizzazione cronologica. Per l'età dei Metalli si ha la maggior concentrazione di reperti dalla zona Fivizzano/Casola con la ben nota Tecchia di Equi Terme, le due Tecchie della Volpe, la Grotta delle Felci, Il Buco del Diavolo e il sito di Nacciara in Val Catenella⁹, con materiali eneolitici e della fine dell'età del Bronzo. Altre tracce eneolitiche sono date da vecchie ricerche nella Tecchia di Tenerano¹⁰ e da punte in selce trovate sporadiche nei territori di Luscignano, Bora d'Agolin e Carpena¹¹.

Ad oggi, statue-stele scavate con contesto *in situ* sono solo: Minucciano III¹², Venelia II¹³ e Groppoli¹⁴; a questo elenco si può aggiungere anche il sito di Pontevecchio, vicino ad un guado del torrente lungo cui sono state rinvenute le nove statue stele, dove recenti indagini hanno identificato la preesistenza di un insediamento dell'Epigravettiano Finale¹⁵.

In nessun caso si hanno indicazioni sicure circa il contesto culturale coevo alle statue stele e poche quelle relative ad una stratigrafia. A Minucciano si ha un contesto dell'età del Bronzo Medio con un elemento

⁴ Ovvero la tecnica di incisione G4 in CARRERA, TOSATTI 2015, p. 91- 92 e figg. 3 e 4.

⁵ Vedi CARRERA 2017, pp. 220-221.

⁶ I numeri che seguono luoghi e statue stele, si riferiscono alla legenda della figura 17.

⁷ Bisogna tenere presente inoltre che l'area della Lunigiana presenta siti pluristratificati senza soluzione di continuità dall'epoca preistorica sino ad oggi; vedi FOTI *infra*.

⁸ Alla lista in TOSATTI 2012a va aggiunta la testa Venelia V e quella citata inedita da Suvero-Rocchetta Vara (SP) in GHIRETTI, PARIBENI 2013, pp. 186.

⁹ GRAZIOSI 1969; COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989; BARONI 1995; PERAZZI *et Al.* 2001.

¹⁰ RELLINI 1924, fig. 4, A e B: due frammenti di ceramica a spazzola.

¹¹ AMBROSI 1994.

¹² AMBROSI, MANNONI 1974; MAGGI 1994.

¹³ RIBOLLA, MARIANO, OLIVIERI 1994.

¹⁴ IARDELLA *et Al.* 2006; PARIBENI, IARDELLA, TISCORNIA 2008.

¹⁵ SERRADIMIGNI, COLOMBO, GHIRETTI 2019. Presso il magazzino del Museo di Viareggio si sono visti anni orsono, con provenienza "Pontevecchio", alcuni frammenti fittili di impasto con decorazione eneolitica, forse dal sito delle statue stele?

fittile residuale datato al Bronzo Finale: alla metà del secondo millennio quindi la statua stele eneolitica era ancora elevata in situ e, forse, oggetto culturale¹⁶.

Gli scavi del 1986 e 1987 sul sito della Venelia II¹⁷ hanno individuato “*quattro strati con tre orizzonti*”¹⁸, di cui il primo, ovvero l'arativo, si presentava sconvolto con frammenti fittili di varie epoche, dalla preistoria all'epoca moderna¹⁹, nel quale è stata rinvenuta la stele e perciò in giacitura secondaria. Lo strato successivo di colore giallo era in parte coperto e copriva una struttura ad acciottolato di origine artificiale, che le prospezioni elettriche e sismiche definiscono di una certa ampiezza e antropico “[...] *il paleosuolo su cui poggiava il livello delle pietre [...] e su cui presumibilmente doveva poggiare la stele*”²⁰. Strutture di tale consistenza, cioè massicciate di ciottoli scelti e posizionati con cura, sono state individuate e scavate nell'Italia settentrionale e fanno spesso da basamento a luoghi di insediamento dell'età del Rame, talora di necropoli tardo eneolitiche con presenza di stele come ad es. ad Aosta²¹, in Svizzera a Sion²², e come a Velturmo (Bolzano)²³ nel Trentino, o di un probabile sito culturale come a Cemmo in Valcamonica²⁴. Infine il terzo livello, di colore scuro, ha restituito frustoli di carboni e un “grattatoio carenato a muso in diaspro”. In Lunigiana, sui tre siti citati, si sono trovati: allineamenti di pietre (Minucciano), livello di pietre in strato disomogeneo (Groppoli) e massicciata estesa (Venelia II a Licciana).

A Canossa alcune indagini condotte nei pressi del cimitero, dove era già stata rinvenuta la statua stele, hanno portato all'individuazione di alcuni frammenti ceramici datati al periodo ligure²⁵, ma recentemente nelle vicinanze è stato individuato da uno degli scriventi un nucleo di selce. Con la stessa modalità di rinvenimento, casualmente, a tre metri dalla statua stele di Casola fu trovato un “raschiatoio” di selce²⁶.

Gli ultimi ritrovamenti scavati con mezzi scientifici sono due, nel territorio di Mulazzo: a Groppoli Stallone e a San Benedetto. I sondaggi nella prima località hanno restituito solo qualche frustolo fittile eneolitico, in un contesto che sembra essere datato all'ultimo periodo ligure per la presenza di ceramica vacuolare. Nel secondo caso si trattava di saggi all'interno della chiesa medievale, ormai diroccata, per il recupero della stele che fungeva da gradino dell'abside²⁷.

Per quanto riguarda la statua stele di Nibbiara, da Casola in Lunigiana²⁸, si ha l'associazione di un nucleo e di altri “minuti frammenti di selce bionda”, da ricollegarsi probabilmente ad un luogo di lavorazione della pietra (Eneolitico). Frammenti di ceramica a spazzola furono inoltre trovati dal Rellini nella Tecchia di Tenerano, dai cui dintorni provengono le nove statue stele di Pontevecchio ora al Museo di La Spezia²⁹. Siti del secondo millennio si hanno a Castellaro di Renzano o Pieve San Lorenzo³⁰ e, come già detto sopra, a Minucciano, presso il Santuario della Madonna del Soccorso, (età del Bronzo Medio e Finale). A Rossano di Zeri fu trovata una fossa contenente tre cinerari, indicanti forse una necropoli, dell'età del

¹⁶ Si veda al proposito POGGIANI KELLER 2000 fig. 7.

¹⁷ Intervento dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri: cfr RIBOLLA, MARIANO, OLIVIERI 1994 p. 403 e ss.

¹⁸ *Ibid.* p. 406.

¹⁹ Tra i rinvenimenti archeologici spiccano vari strumenti in selce, steatite e diaspro tra cui punte di freccia, nuclei e numerosissime schegge ritoccate e di scarto nonché materiali romani e medievali; *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*, p. 406.

²¹ MEZZENA 1998.

²² GALLAY 2004 con bibliografia precedente. In questo caso la massicciata di pietre a secco aveva forma triangolare e fungeva da base per i dolmen MVI e MXII datati secondo la cronologia estera al Neolitico finale: cfr. le immagini in PIRET 2013, figg. 1-5.

²³ DAL RI, TECCHIATI 1995.

²⁴ CAVALLI, FORMENTINI 1972; AMBROSI 1994; ARMANINI 2015 p. 351; i ritrovamenti ottocenteschi sono persi da tempo; POGGIANI KELLER 2000.

²⁵ AMBROSI 1972, p. 164.

²⁶ AMBROSI, FORMENTINI 1964 p. 15 fig. 8.

²⁷ IARDELLA *et Al.* 2005; sulle indagini sul luogo della Talavorno I: IARDELLA *et Al.* 2012a.

²⁸ AMBROSI 1985, p. 361.

²⁹ RELLINI 1924; AMBROSI 1952, 1972.

³⁰ MAGGIANI 1995; PERAZZI 2004; si veda anche ARMANINI 2015, p. 349.

Bronzo Recente³¹: in questo territorio, che si prospetta ricco di evidenze, sono stati inoltre segnalati materiali della fine età del Bronzo e forse anche di epoca ligure da Castel Gennarin³², come a Gretta di Patigno, e a Castello di Zeri³³.

Per il periodo protostorico resta fondamentale il territorio della Pieve di Sorano a Filattiera³⁴, un sito già attivo almeno dall'Eneolitico che continua senza soluzione di continuità fino al primo millennio a.C. Sette statue stele sono state ritrovate all'interno o inglobate nei muri della pieve; vicino a questa si trova la necropoli ligure della Quartareccia indagata dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana nel 2003³⁵. Materiali di epoca ligure proverrebbero anche da Iera (Bagnone) e notizie di tombe o necropoli liguri sono segnalate nella piana di Malgrate³⁶.

Particolare importanza acquista, in quest'ottica di lettura diacronica dell'uso del territorio, la raccolta dei dati, effettuata nell'ultimo decennio, delle incisioni rupestri e, in particolare, quelle di tipo aniconico³⁷: coppelle di grandi dimensioni sui Monti Acuto e La Nuda, varie in successione si trovano lungo percorsi montani come, per esempio, nel territorio di Bagnone, dove è presente la cosiddetta "via delle coppelle" che dal masso di Iera³⁸ (fig. 19) porta sino al passo del Compione, nei pressi del quale si trova l'Omino del Sillara³⁹.

In questo contesto non appare fuori luogo indicare un particolare fenomeno erosivo che, in modo del tutto naturale, dà forma a grandi coppelle sia su pareti verticali che orizzontali; durante il processo litogenetico di una roccia, gli elementi litici eventualmente presenti e inglobati nel paleofondale creano dei punti di frattura per via della diversa composizione dei due elementi; se la roccia è in prossimità della superficie dell'affioramento roccioso, gli agenti esogeni quali l'escursione termica, l'azione dell'acqua e quella del vento, iniziano una dinamica erosiva attorno all'elemento più resistente che, come ultima fase, vede il distacco del "corpo estraneo" lasciando una grande coppella naturale al suo posto (fig. 16). Purtroppo agli occhi dei ricercatori dilettanti queste formazioni naturali appaiono come antropiche, dando luogo a interpretazioni fuorvianti o totalmente fantasiose⁴⁰.

Nel panorama dei petroglifi si hanno comunque, per ora, notizie frammentarie e ancora poco organiche di un tessuto su cui impostare considerazioni certe. Diverso il caso dell'apparato figurativo che si trova unicamente all'interno della grotta di Diana. Si può presumere che la funzionalità sia diversa da luogo a luogo: da un'analisi generale sembra però di poter riallacciare questo tipo di manifestazioni a un qualche uso del territorio: si pensi infatti alle file di coppelle lungo le mulattiere, che potrebbero aver avuto lo scopo di dare informazioni al viandante come ad esempio indicare il percorso viario stesso o qualche tipo di avviso.

Infine, si può prendere in considerazione la dislocazione dei siti in rapporto non solo alle vie ma anche ad eventuali sfruttamenti minerari. Nel territorio di Comano a Sassalbo sono note presenze di ossidi di ferro e pirite oltre a tracce aurifere. Più a sud, si ha calcopirite, azzurrite e malachite nei pressi di Aiola, all'apertura della valle del Lucido in Lunigiana, e a sud di Minucciano sul monte Gorfigliano⁴¹.

³¹ GIULIANI 1939; PERAZZI 2004 p. 137.

³² TORRACCA 1989; PERAZZI 2004; si veda anche ARMANINI 2015, p. 349.

³³ FORMENTINI 1952; PERAZZI 2004; Notizie in GHIRETTI 2000 p. 48; IARDELLA *et Al.* 2012b; ARMANINI 2015 pp.348-349.

³⁴ Il sito, scavato dall'ISCUM, è documentato in GIANNICCHEDDA 1998. *Cfr* anche PARIBENI 2007.

³⁵ PARIBENI 2004 p. 380.

³⁶ ARMANINI 2015 p. 360 per Iera e p. 361 per Malgrate, con bibliografia: in quest'ultimo caso si tratterebbe di una tomba cassetta ritrovata nel 1785, oggi dispersa.

³⁷ PICCIOLI 1994; TOSATTI 2014.

³⁸ TOSATTI 2014.

³⁹ TOSATTI 2011; CARRERA, TOSATTI 2013; TOSATTI 2014.

⁴⁰ Spesso scambiate per ginecomorfi mentre le colorazioni dovute ai licheni o gli ossidi di ferro, legati all'elemento in strato che crea l'erosione, vengono confusi con pigmentazioni antropiche.

⁴¹ TOSATTI 2013; FRANCOVICH, TANELLI 1991.

Vie di comunicazione e controllo del territorio

In epoca romana la viabilità di questo territorio era secondaria rispetto alle direttrici lungo le quali venivano veicolate la maggior parte delle merci; infatti le principali vie di comunicazione del periodo prevedevano l'utilizzo di strade larghe e con basse pendenze ottimizzate per l'utilizzo di carri: la viabilità della Liguria di levante, infatti, sembra non fosse stata organizzata per essere carrabile⁴². Così *Postumia* e *Flaminia minor* erano le direttrici privilegiate per i commerci transappenninici mentre la *Clodia*, era destinata a traffici di minor entità.

In realtà, il periodo romano rappresenta un momento di cesura rispetto alla movimentazione di genti e cose tra il periodo pre-protostorico e quello medievale dove, in un quadro geopolitico frammentario ed instabile⁴³, i sistemi di comunicazione, anche a causa del rischio di essere depredati, erano quelli più corti e rapidi; nel medioevo, il passo della Cisa ritorna ad essere uno degli assi viari più importanti per lo spostamento tra nord Europa e Tirreno: da qui passano prima la cosiddetta via Lombarda e, successivamente, la via Francigena⁴⁴. L'asse viario, o meglio l'intrico di sentieri che si diramano dalla valle del Magra, risulta così strategico tanto che il solo Comune di Pontremoli, nel 1167, riesce a sbarrare la strada a Federico Barbarossa che “[...] non potendo passare di lì contro la loro volontà a causa della morfologia dei luoghi, [...] volse verso il mare”⁴⁵; diversi anni più tardi, lo stesso imperatore Federico II definisce Pontremoli e il passo della Cisa “*unica clavis et ianua*” per il controllo dell'Italia centro settentrionale⁴⁶.

Viene di conseguenza che controllare queste vie di passaggio, a maggior ragione in un'area aspra e povera, era a tutti gli effetti una preziosa risorsa tradotta sotto forma di pedaggi, di scambi e di saccheggi come peraltro ben documentato in epoca medievale⁴⁷; per controllare il territorio anche per le epoche precedenti e in particolare per il periodo in studio, diventa fondamentale, a maggior ragione dove la morfologia del terreno rimane invariata nelle varie epoche, l'occupazione dei punti di rilievo ad alta visibilità e dei punti di passaggio obbligato.

È su queste premesse che, in questo studio preliminare, viene costruita una cartografia *ad hoc* inserendo tutte quelle evidenze - a prescindere dall'epoca - riferibili a castelli, toponimi che richiamano castellari e fortificazioni antiche, delimitazioni di confine nonché i vari rinvenimenti delle statue stele e gli scavi archeologici realizzati sul territorio; infine sono state evidenziate le strade “naturali” ovvero quella viabilità che si adatta in modo più istintivo all'attraversamento di questa zona prettamente montana che si diparte dalla valle del fiume Magra sino ai valichi appenninici⁴⁸ (fig.17).

L'area in esame presenta due importanti tracciati di fondovalle ovvero la valle del Serchio e la valle del Magra; il primo congiunge la bassa val d'Arno con la Lucchesia, la Garfagnana e - attraverso il passo di Praderna - l'area del basso modenese. Il secondo unisce il porto naturale formato dall'estuario del Magra a Parma per mezzo del passo di Monte Bardone o della Cisa⁴⁹. Questi due tracciati sono connessi da un segmento viario che da Aulla arriva sino a Piazza al Serchio seguendo la valle del torrente Aulella e un passaggio di fondovalle da Casola in Lunigiana che, attraverso il Passo di Tea, arriva a Minucciano e infine alla valle del Serchio⁵⁰. Su questa direttrice si innestano tre strade montane che permettono il passaggio nella piana di Carrara e di Massa.

⁴² MANNONI 2004, pp. 15-17.

⁴³ SALVATORI 2001; 2007.

⁴⁴ Per un approfondimento sul tratto lunigianese della Francigena vedi SALVATORI 2007, bibliografia in nota 5, p. 168-169; sui possibili percorsi dei sistemi viari lungo la valle del Magra vedi DESTRO 2004, p.74.

⁴⁵ SALVATORI 2001, pp. 181-182.

⁴⁶ SALVATORI 2006, pp. 168-169.

⁴⁷ SALVATORI 2001.

⁴⁸ I toponimi e gli assi viari sono stati tratti dalla cartografia CTR, IGM, dai fogli catastali 1:2000 e 1:5000 ed infine dal Catasto Leopoldino; in alcuni casi sono state utilizzate gli scatti fotogrammetrici IGM voli 1953.

⁴⁹ In epoca romana il passaggio doveva avvenire attraverso il passo della Valoria come attestano le recenti indagini effettuate presso questo sito: GHIRETTI *et Al.* 2013; GHIRETTI 2016.

⁵⁰ BARONI *et Al.* 2000.

Un'altra importante arteria viaria, spartiacque tra la val di Vara e quella del Magra, è la cosiddetta via Regia, uno dei percorsi più corti e a salita costante che collegava l'area lunense all'antica città ligure di Velleia in val d'Arda (PC); lungo questo percorso si innestano verso ovest una serie di strade che connettono i porti del Levante ligure mentre ad est numerosi percorsi secondari portano alla valle del Magra. Tra queste è di notevole importanza la strada che da Pontremoli, passando per Zeri, conduce al passo del Rastello (o Rastrello) ed infine al genovesato. Sempre da Pontremoli si dipartono due assi viari molto importanti che permettono, attraverso il passo del Brattello e del Borgallo, il passaggio nella val di Taro e quindi nel Piacentino; quest'ultimo percorso è ricalcato in parte dalla cosiddetta via Delle Pievi, che da Saliceto di Pontremoli passa per Mulazzo, Castevoli e Tresana per arrivare ad Aulla.

Il versante dell'appennino parmense è caratterizzato da numerosi passi montani, utilizzati sin dall'antichità⁵¹: tra i più importanti è il passo del Cirone che, attraverso l'antica via Lombarda, permetteva il passaggio dall'Emilia sino alla Lunigiana. In realtà con via Lombarda si fa riferimento a tutto un sistema viario di superamento dell'Appennino e che vede una serie di sentieri dipartirsi dalla via a mezza costa che congiunge la media valle del Caprio con la media valle del Taverone. Da questa valle parte un sentiero che porta sino al passo del Lagastrello e quindi verso la zona di Reggio Emilia.

Gli ultimi due passi appenninici sono quelli che ricalcano la cosiddetta via del Sale che, dalla valle dell'Aulella e da quella del Taverone, portano, rispettivamente, al passo del Cerreto e al passo dell'Ospedale.

È proprio nel cuore di questo intricato reticolo di arterie viarie che attraversa tutta la Lunigiana che si inserisce la grotta di Diana. Questa infatti controlla gran parte della vallata del Magra e mantiene un contatto visivo con l'intera via che sarà chiamata Lombarda e Francigena⁵² e i passi appenninici. Il legame tra le statue stele e gli allineamenti appare rafforzato dal fatto che, congiungendo tutte le statue stele di tipo B più prossime all'appennino Parmense (Scorcetoli - Caprio - Gigliana - Treschietto - Taponecco - Castagneta), traccia un sentiero che è perfettamente sovrapponibile alla stessa via Lombarda.

La disposizione delle statue stele non sembra casuale, infatti chi scende o sale lungo le vie che attraversano i passi appenninici compresi tra il Cirone e il Lagastrello, qualunque direzione a fondo valle venga seguita, incontra sempre una delle statue, che sembrano quindi dislocarsi lungo i tragitti e non, come ci si potrebbe aspettare, agli incroci (fig. 19 tracciato nero settentrionale).

Stessa dinamica seguono le statue stele disposte nella via di mezza costa tra il Magra e la Via Regia (San Cristoforo di Gordana - Pozzo - Groppoli - Canossa - Campoli - Aulla Calamazza) e che sarà ricalcata, per una buona parte, dalla via delle Pievi (fig. 19 tracciato nero meridionale).

Infine le restanti statue stele di tipo B sono disposte lungo quattro direttrici fluviali: l'asse dell'Aulella (Aulla Calamazza - Codiponte - Minucciano), l'asse del Taverone (Castagneta - gruppo delle Venelia), l'asse del Bagnone (Treschietto - Malgrate - Mocrone - Filetto) ed infine la valle del Magra (Filetto - Filattiera - Sorano - Scorcetoli) schematizzati in figura 19 con il colore verde.

Sempre secondo questo principio si spiegherebbe l'altissima presenza di statue stele nella piana del fiume Bagnone: trattandosi di un'area pianeggiante, il reticolo viario risulta essere molto più ampio, in quanto l'orografia non vincola a passare per percorsi obbligati ma le direzioni possono essere molteplici; pertanto, per assicurare il passaggio nell'area di una statua stele, è necessario infittire la loro presenza (triangolo rosso in fig. 20). Questo sistema "segnaletico" antico è schematizzabile congiungendo tutti i luoghi dove sono state rinvenute le statue stele (fig. 21): si può così osservare che il raffittimento dei segnacoli copriva quasi interamente l'area compresa tra il fondovalle e la mezza costa e che la grotta di Diana si inserisce in uno dei punti cardinali di questo reticolo.

Un primo "test"

L'analisi della viabilità, come precedentemente detto, è stata realizzata quasi esclusivamente per mezzo della lettura cartografica antica e moderna, calibrando i risultati in base alle emergenze archeologiche e

⁵¹ BOTTAZZI 1994.

⁵² La via Lombarda e la via Francigena sono parte di un sistema viario più articolato che prevede più tracciati, paralleli al fiume Magra, che spesso si intersecano e si sovrappongono per una o più parti del loro percorso.

toponomastiche raccolte nonché ai diversi studi sulla viabilità editi⁵³; gli scriventi hanno perciò tentato di valutare la validità dei dati raccolti effettuando un primo sopralluogo lungo uno degli assi viari individuati in questo lavoro: si è perciò scelto di ricognere un piccolo tratto della via Lombarda che da Macerie, passando a mezza costa, scende fino a Scorcetoli.

Durante il sopralluogo è stata subito notata la presenza di un blocco squadrato posto lungo la strada a circa 700 m dalla chiesa di San Giovanni Battista di Dobbiana (fig. 23 con lettera A e fig. 22); questo, un cippo di confine in arenaria⁵⁴, presenta una forma tronco piramidale a base quadrata, delle dimensioni di circa 60 x 60 cm e 70 di altezza, con evidenti segni di lavorazione su tutte le facce visibili nonché alcune lettere incise in prossimità dei lati della faccia superiore. Poco più avanti, circa 700 metri da questo e 1400 dalla chiesa, è presente un secondo segnacolo, fortemente rimaneggiato in epoca moderna⁵⁵. Grazie al fortuito incontro con alcuni abitanti del luogo è stato possibile apprendere che i due segnacoli sono parte integrante di una processione che partendo dalla chiesa di San Giovanni Battista prevede delle tappe presso i due segnacoli sopradetti⁵⁶ e che viene svolta ogni 3 maggio e 14 settembre, quest'ultima data legata alla "festa di Santa Croce"⁵⁷. Questo culto "[...] è forse, accanto a quello dei santi dei pellegrini e/o dei viandanti in generale, uno fra i più diffusi nel territorio della Lunigiana interna e, come gli altri, ha forti attinenze con la antica viabilità. Lungo i molteplici tracciati di quelle che oggi, semplificando assai, sono definite "via Francigena" o "degli Abati" o "del Volto Santo" sono stati eretti, nel tempo, altari o edicole dedicati a questi santi, o per ringraziarli per una grazia ricevuta a fronte dei pericoli insiti in ogni trasferimento di persone o cose, o per rendere testimonianza di una fede che aveva (ed anche oggi ha) nell'immagine una dimostrazione tangibile"⁵⁸. Il parroco officiante la processione ha raccontato agli scriventi che il basamento con la colonna di fronte la chiesa, da cui parte e termina la processione, ha sostituito da qualche decina di anni un precedente basamento, oggi non più esistente⁵⁹. Questo probabilmente era un terzo cippo che, insieme agli altri due, era disposto lungo la viabilità antica almeno risalente all'epoca romana, come ci suggerirebbe sia la tipologia del *terminus* sopravvissuto, sia la loro posizione (sono posti a circa 710 m l'uno dall'altro, ovvero il lato di due *actus quadrati* romani) e sia il toponimo, Dobbiana, di origine prediale⁶⁰. A riprova dell'importanza di questa zona come punto di passaggio privilegiato è la porzione di strada acciottolata (fig. 23 a destra) a circa due km da Dobbiana, dove la via di mezza costa incrocia il sentiero che porta al passo del Cirone, databile tra alto e basso medioevo ma che, probabilmente, ha le sue radici in epoche più antiche (fig. 23 a sinistra, segnalata con lettera D).

Alcune considerazioni sui tracciati orizzontali della Grotta di Diana

Date le considerazioni di cui sopra e avendo constatato come i segni tracciati in orizzontale sugli affacci nella grotta indichino dei punti ben precisi del territorio e utili al suo attraversamento, è necessario cercare di comprendere come questi venissero utilizzati e perché. La posizione in cui questi sono incisi permette di ipotizzare almeno due sistemi di utilizzo: la tragguardazione diretta, ovvero portando un occhio all'altezza del piano litico e utilizzando uno dei solchi come direttrice, oppure quella per mezzo di uno o più elementi che ricalcano uno dei solchi e che abbiano almeno due elementi verticali al piano delle

⁵³ Essendo la letteratura relativa a questa tematica molto corposa, si rimanda alla bibliografia relativa ai lavori citati in questo scritto.

⁵⁴ Chiamato dai locali "banchetta di S. Luigi".

⁵⁵ Dai racconti dei locali, questo cippo, chiamato "banchetta di Santa Croce", è stato sfortunatamente distrutto in incidente automobilistico e quindi ricostruito. Poco distante è presente una lastra che era parte dell'originale.

⁵⁶ Durante la funzione il crocifisso viene appoggiato sopra le "banchette", ovvero i termini, e l'officiante benedice i quattro cantoni, ovvero i punti cardinali.

⁵⁷ Per una descrizione della processione a Dobbiana e sulla leggenda del Volto Santo si veda PIZZATI 2012, pp. 84-86.

⁵⁸ Citazione del prof. Fulvio Cervini dell'Università di Firenze ad una conferenza a Aulla sui crocifissi vestiti medievali ripresa nell'articolo "Il Volto Santo, un'icona diffusa in tutta Europa" del "Il Corriere Apuano" del 07.12.2016 a firma del dott. Riccardo Boggi.

⁵⁹ Peraltro, all'interno della canonica e attorno alla chiesa sono presenti diversi manufatti litici tra cui diverse vasche in pietra e frammenti di massi con coppelle.

⁶⁰ Cfr. VALOGIORGI 1982.

incisioni (Fig. 24); sebbene si possa pensare che questo sistema sia particolarmente macchinoso, per gli antichi non doveva esserlo in quanto era utilizzato, per esempio, per mirare con l'arco⁶¹, il cui uso è attestato almeno dal Neolitico, o per il calcolo del tempo⁶². I punti trapiantati, verosimilmente, potevano essere punti di controllo dai quali venivano inviati segnali per mezzo di sistemi "ottici" che l'osservatore era in grado di decodificare.

Questi, che sono tra i più antichi strumenti per la trasmissione di informazioni, prevedevano l'utilizzo di luci, sia dirette come i fuochi o le torce, che indirette come i bagliori e i riflessi, fumo o elementi visivi; quest'ultimi sono tra quelli più antichi ed immediati: Teseo tornando da Creta doveva utilizzare una vela bianca per indicare che era tornato sano e salvo ad Atene, nel caso contrario sarebbe stata issata una vela nera (*Plut. Thes.* 22). Vegezio, nel suo trattato *Epitoma rei militaris*, descrive un semplice sistema di comunicazione realizzato con travi appese su torri o comunque in punti estremamente visibili che, a seconda della posizione, trasmettevano un determinato messaggio (*Vegezio*, III, 5). Per quanto riguarda i segnali luminosi, molte sono le fonti che ne raccontano l'utilizzo, come ad esempio Omero nell'*Iliade* (XVIII, 207). Sicuramente il più impressionante è quello descritto da Eschilo nell'*Agamennone* (*Esch. Agam.* 281-316): il re, per mezzo di una catena di "fari", ovvero fuochi ripetuti da aree con forte intervisibilità, fa giungere da Troia il messaggio della fine della guerra a Clitennestra presso Argo, coprendo una distanza di circa 500 km⁶³.

Questi sistemi di comunicazione/controllo, usati ben oltre il medioevo⁶⁴, prevedono solitamente un "centro di controllo" che riceve il segnale da più "stazioni di segnalazione", le quali mandano o rimandano un segnale prestabilito, la cui codifica è nota unicamente a chi la trasmette e a chi la riceve. Le "stazioni di segnalazione" sono collegate a loro volta ad altri punti in maniera tale da coprire distanze e territori più ampi, creando così una struttura ramificata. Un esempio di questa rete è quello relativo al sistema di controllo del territorio di Lucca, che vede la città al centro del sistema di comunicazione (fig. 25)⁶⁵.

In quest'ottica, la presenza di allineamenti che indicano le altre stazioni risulta fondamentale in quanto vi doveva essere un numero elevato di punti di segnalazione, spesso vicini ma necessari per ragioni differenti⁶⁶: era perciò fondamentale distinguere chiaramente la fonte del segnale nonché evitare l'interferenza di quelli di disturbo, quali ad esempio altri fuochi legati all'attività quotidiana. È importante sottolineare che, perché il sistema funzioni, ogni postazione doveva avere la presenza continua di un osservatore che, nell'arco di una giornata doveva essere sostituito almeno una volta: solo con la grotta e i punti da essa segnalati, significherebbe che per questo sistema di controllo erano necessarie non meno di 28 persone, che si dedicavano unicamente a questo compito: uno sforzo economico e sociale che, perciò, doveva avere un ritorno alla comunità molto importante.

Considerato l'elevato numero di interconnessioni della grotta con il territorio, quindi, si potrebbe ipotizzare che questa potesse essere il terminale della rete di comunicazione e, pertanto, collegata al centro abitato che ne gestiva il funzionamento.

Una proposta di datazione di uso della grotta e del sistema di controllo del territorio

Una questione fondamentale in questo lavoro è la datazione dell'apparato di controllo che, giocoforza, non avendo sinora potuto approfondire stratigraficamente l'interno del riparo, non può che basarsi, con tutte le cautele e attenzioni del caso, sulle manifestazioni incisorie. È stato visto precedentemente che le varie raffigurazioni seguono un matrix basato sulle sovrapposizioni dei vari graffiti, sequenza peraltro confermata anche dall'analisi del tipo di strumento utilizzato per la loro realizzazione⁶⁷: la successione

⁶¹ Ovvero la trapiantazione tra corda, arco e bersaglio.

⁶² Allineamenti del sole, pianeti, stelle, ecc.

⁶³ Recenti studi hanno confermato la possibilità concreta di poter realizzare il sistema di comunicazione descritto da Eschilo; WOOLLISCROFT 2001, pp. 22-23.

⁶⁴ MONTI 2009.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Il numero non dipende solo dall'ampiezza del territorio da controllare ma anche dall'orografia del territorio e dai punti strategici da tenere sotto controllo, quali guadi, valichi, punti "ciechi", ecc.

⁶⁷ CARRERA, TOSATTI 2015; CARRERA 2017.

identificata però, pur separando le graffiture realizzate con strumenti litici da quelle con strumenti in metallo non risulta comunque discriminante cronologicamente in quanto l'incisione di un supporto così facilmente scalfibile, come quello della grotta, può essere eseguito con qualunque tipo di oggetto, anche un sasso aguzzo, in qualunque periodo; un tentativo di scansione cronologica, pertanto, deve essere fatto analizzando anche l'iconografia dei graffiti, per quanto tracciati in maniera imprecisa e grossolana.

La prima fase, per la presenza dei tre bucrani⁶⁸ è attribuibile all'Eneolitico mentre la presenza di reticolati con micropelle, potrebbe suggerire una datazione leggermente più alta ovvero nel Neolitico Recente⁶⁹. La seconda e la terza fase potrebbero essere attribuite all'Eneolitico: tra le incisioni che offrono un ancoraggio cronologico sono le coppelle/antropomorfi disposte a cerchio che trovano confronti nella stele di Cemmo 4, nel menhir di Ello e in Val Fredda⁷⁰; è in questo contesto che sembrerebbero essere tracciati gli allineamenti per la tranguardazione che, peraltro, sembrano rimandare alle statue stele proprio di epoca Eneolitica. Conferma questa datazione la presenza delle mani "ad orante" che trovano un confronto colle raffigurazioni rupestri del monte Bego e in particolare la Roccia del Mago, datato dagli autori al Calcolitico⁷¹.

La quarta fase, i cui graffiti nella maggior parte dei casi intaccano quelli delle fasi precedenti, rappresentano oggetti che possono essere interpretati come armi: queste però presentano forme assimilabili sia a quelle dell'età del Rame, come ad esempio le alabarde o le asce, ma anche a quelle dell'età del Bronzo come spade, asce e mazze; un'associazione alquanto suggestiva è l'accostamento di un particolare glifo (il terzo della fase IV in fig. 26) con una mazza lignea fortunatamente ritrovata, insieme a molte altre armi in un "campo di battaglia" dell'età del Bronzo presso Tollense⁷².

La quinta fase, costituita perlopiù da antropomorfi, per via della presenza di alcuni che sembrano brandire una spada (fig. 26, fase V primo riquadro) e per la presenza di antropomorfi con gli arti superiori a "maestà", dei quali uno è tracciato su una precedente presunta alabarda, possono essere collocati tra la piena età del Bronzo e la prima Età del Ferro. Proprio i tipi a "maestà" sembrano richiamare l'iconografia del cosiddetto "Omino del Sillara" che ha due confronti vicino al passo di Badignana e nella valle del Frigido; proprio quest'ultimo caso sembrerebbe avere anch'esso un orizzonte cronologico simile a quello della grotta di Diana⁷³ rafforzando ulteriormente l'ipotesi di datazione.

La sesta fase può essere collocata subito dopo la precedente, sia per la presenza di un arciere che di una capanna con forme stilistiche che ben si adattano ad un arco cronologico compreso tra il Bronzo Finale e il Ferro Iniziale; la settima fase, come precedentemente accennato è attribuibile alla piena età del Ferro.

Un ulteriore tassello cronologico, almeno sulla base della tipologia di incisione, è il confronto con i segni incisi della Sardegna settentrionale dove i tipi G5 e C3 sono preesistenti ad un incendio, avvenuto all'interno del corridoio del sito di Sa Mandra Manna, datato verso la fine del Bronzo Medio⁷⁴.

Per terminare questo excursus, sembra che la frequentazione del riparo in studio non superi la prima età del Ferro, non essendo state individuate tracce di scrittura o altri elementi tipici delle epoche storiche.

Conclusioni

Alla luce di quanto sopra esposto, la grotta di Diana sembra essere la chiave di lettura per la comprensione del controllo del territorio da parte delle popolazioni locali, almeno dall'Eneolitico. Gli allineamenti rinvenuti rimandano in parte a luoghi legati a statue stele di tipo B ed in parte a passi appenninici ed a luoghi di particolare rilievo orografico (aree successivamente occupate da castelli) nonché cime di monti ovvero punti geostrategici.

⁶⁸ Sui bucrani esiste una bibliografia sterminata, per il monte Bego *cfr* DE LUMLEY 1995; da ultimo per il territorio italiano: GRIFONI CREMONESI, TOSATTI CDS.

⁶⁹ Ovvero, per esempio, lo stile B1 di Monte Bego; ARCÀ 2013, p. 149.

⁷⁰ CARRERA, TOSATTI 2014, pp. 94-95 e fig. 5. DALMERI 2004 fig. 6.

⁷¹ ARCÀ 2013, p. 146 fig. 7; DE LUMELY, ECHASSOUX 2011, pp. 304-321.

⁷² Per questo interessante contesto archeologico vedi JANTZEN D. *et Al.* 2011; LIDKE, TERBERGER, JANTZEN 2015.

⁷³ Vedi CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*.

⁷⁴ Vedi CARRERA *et Al.* *infra*.

La cultura che ha realizzato questo sistema di controllo mostra, attraverso la Grotta di Diana, una struttura sociale complessa che vede nel territorio una risorsa non solamente agro-pastorale ma strategico-commerciale e che ha imparato a sfruttare, come si vedrà anche in epoche successive, proprio l'impervia e spesso "ostile" orografia che caratterizza la media valle del Magra.

Le incisioni della grotta e le stesse statue stele, spesso accostate a luoghi o elementi del culto, assumerebbero un diverso significato, legato più all'immagine "politico-sociale" della popolazione che le ha realizzate. Le statue stele di tipo A sembrano avere un rapporto con il territorio - ma più collegate a vie fluviali (valle dell'Aulella e valle del Magra) - mentre le B sembrerebbero integrare maggiormente il territorio, conformandone meglio una dimensione di tipo viario. Non è ben chiaro come si inseriscono in questo sistema le statue stele di tipo C. Queste, infatti, sono pertinenti ad uno scorcio cronologico riferibile all'età del Ferro e presentano un sistema iconografico legato all'ambito greco mediato dalla civiltà etrusca: la figura del guerriero. È probabile che siano comunque rimaste modalità di uso richiamanti i sistemi più antichi di segnalazione, integrando forse nuova sentieristica, non più legata a vie di passaggio rapide, per altre esigenze legate a un nuovo tipo di sfruttamento del territorio.

Se molte delle raffigurazioni rimandano a probabili elementi culturali, esse non sembrerebbero determinare la funzione del riparo, ma si ricollegerebbero a quelle manifestazioni di trasposizione della vita quotidiana, e perciò anche della sfera religiosa, sulle pareti di una struttura vissuta quotidianamente, ma per scopi diversi. Questa dinamica sembrerebbe perciò inserirsi in un altro filone di studio, quello del controllo del territorio che, con l'intensificarsi delle ricerche scientifiche sulle manifestazioni di arte rupestre, troverebbe confronti non solo nella vicina valle del Frigido⁷⁵, ma anche in Puglia⁷⁶ e in Sardegna⁷⁷ in un contesto cronologico compreso tra la fine dell'Eneolitico, la piena età del Bronzo e il Ferro Iniziale.

Infine, tutto quanto potrebbe essere confermato se si identificasse un abitato stabile, ovvero quello che avrebbe coordinato tutto il sistema di controllo. Attualmente solo piccoli indizi sembrano suggerirne l'esistenza: il nucleo di selce e la presenza di una statua stele in costruzione, la Canossa II, che presumibilmente poteva essere stata realizzata lì: solo più approfondite indagini dell'area di Canossa potranno confermare o confutare quanto detto.

Bibliografia

- AMBROSI A.C. 1952. *Il castellaro del Puntone e la Tecchia di Tenerano*, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze, XXIV, II, La Spezia, pp. 37-47.
- AMBROSI A.C. 1972. *Corpus delle statue stele lunigianesi*, Rivista di Studi Liguri, VI, Bordighera.
- AMBROSI A. C. 1985. *Nibbiara (com. di Casola Lunigiana, prov. di Massa Carrara)*, in COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R., *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, pp. 361-363.
- AMBROSI A.C. 1994. *Sulle statue-stele della Lunigiana e sul probabile culto della pietra nel territorio apuo-lunigianese*, in Archeologia nei territori apuo-versiliesi e modenese-reggiano, Atti della Giornata di Studi (Massa 3 ottobre 1993), Modena, pp. 25-43.
- AMBROSI A.C., MANNONI T. 1974. *Il primo scavo di una statua stele scoperta in situ (Minucciano III)*, in Rivista di Studi Liguri, XXXVIII, 3-4, 1972, Bordighera, pp. 244-255.
- ARCÀ A. 2013. *L'arte rupestre nell'età del Rame: il Monte Bego*, in DE MARINIS R. C. (a cura di) *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia, pp. 141- 160.
- ARMANETTI M., LANZA R. 2009. *Singolare termine di confine rinvenuto nel XV secolo tra Monti e Fornoli (attuale comune di Licciana Nardi - Massa Carrara)*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 4, 2008, Firenze, pp. 598-602.
- ARMANINI M. 2015. *Ligures Apuani. Lunigiana storica, Garfagnana e Versilia prima dei Romani*, Borgoricco.

⁷⁵ Vedi CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*.

⁷⁶ ASTUTI *et Al.* 2008, pp. 130-133.

⁷⁷ CARRERA *et Al.* *infra*.

- ASTUTI P., COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M., USALA M. 2008. *Incisioni rupestri dal Riparo del Cavone (Comune di Spinazzola, Bari)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, 97, pp. 127-147.
- BARONI F. (a cura di) 1995. *Il Museo del Territorio dell'Alta Valle Aulella*. Museo del Parco delle Alpi Apuane Casola in Lunigiana, Aulla.
- BARONI F., GIOVANNETTI L., GOBBATO S., QUIROS CASTILLO J.A. 2000. *Viabilità e ospedali nella Valle del Serchio*, in QUIROS CASTILLO J.A. (a cura di) *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade della Valle del Serchio*, Firenze, pp. 71-156.
- BOTTAZZI G. 1994. *Archeologia territoriale e viabilità: spunti di ricerca sulle relazioni tra Emilia e il versante tirrenico dall'età del Bronzo al pieno Medioevo*, in *Archeologia nei territori apuo-versiliesi e modenese-reggiano*, Atti della Giornata di Studi (Massa 3 ottobre 1993), Modena, pp. 189-265.
- CARRERA F.M.P. 2017, *Metodologie di analisi e tecniche di rilievo dei graffiti rupestri: il caso della grotta di Diana (MS)*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di) *L'arte Rupestre dell'Età dei Metalli nella Penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, pp. 215-239.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A. M. 2013, *Province di Massa Carrara e Lucca. Attività di mappatura e rilievo delle incisioni rupestri*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 8, 2012, Firenze, pp. 193-196.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A. M. 2014. *La Grotta di Diana (Mulazzo, MS)*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, Atti XI Incontro di Studi (Valentano, VT – Pitigliano, GR, 14-16 settembre 2012), Milano, pp. 89-100.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A. M. 2015. *Nuovi elementi per la datazione del complesso di arte rupestre nella Grotta di Diana (Mulazzo, MS)*, in Atti del XXVI Valcamonica Symposium Capo di Ponte 9-12 settembre 2015, *Prospettive Sulla Ricerca Dell'arte Preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno*, Capo di Ponte (BS), pp. 330-310.
- CAVALLI G., FORMENTINI R. 1972. *Una nuova statua stele rinvenuta a Canossa nel Comune di Mulazzo*, *Studi Lunigianesi*, 2, II, Villafranca in Lunigiana, pp. 23-33.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R. 1989. *L'Età del Rame in Toscana, Massarosa*.
- DALMERI G. 2004. *Incisioni rupestri in Val Fredda sull'Altopiano di Folgaria (Trento). Nota preliminare*, *Preistoria Alpina*, 40, Trento, pp. 83-87.
- DAL RI L., TECCHIATI U. 1995. *L'area megalitica e le statue-stele eneolitiche di Velturmo - loc. Tanzgasse (BZ): Contributo alla storicizzazione delle statue stele dell'area atesina*, in *Sulle Tracce del Sacro*, Giornata di studi, Breno 21 dicembre 1991, a cura di S. Casini, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, Bergamo pp. 15-30.15-30.
- DE LUMLEY H. 1995. *Le grandiose et le sacré. Gravures rupestres protohistoriques et historiques de la région du Mont Bego, Aix-en-Provence*.
- DE LUMLEY H., ECHASSOUX A. (a cura di) 2011. *La montagne sacrée du Bego*, Paris.
- DESTRO M. 2004. *L'itinerario dell'abate islandese Nikulas di Munkathverà: considerazioni sul tratto Fidenza – Luni*, in *Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno (Bordighera 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera, pp. 71-90.
- FORMENTINI R. 1952, *Il mundus etrusco-romano e i suoi rapporti con il simbolo della "cupule" nei monumenti megalitici*, *Memorie Accademia Lunigianense di Scienze Lettere ed Arti* G. Capellini, XXIV, La Spezia, pp. 21-36.
- FRANCOVICH R., TANELLI, G. (a cura di) 1991. *Inventario del Patrimonio Minerario e Mineralogico in Toscana. Aspetti naturalistici e storico archeologici*, Firenze.
- GALLAY A. 1995. *La nécropole du Petit-Chasseur et ses stèles : idéologie et contexte social*. In : Gallay A., ed. *Dans les Alpes, à l'aube du métal : archéologie et bande dessinée*. Catalogo della Mostra, Le Soleil des Morts: archéologie et bande dessinée (Sion settembre 1995- gennaio 1996), Sion pp. 103-112.
- GHIRETTI A. 2000, *L'età del Bronzo nelle valli di Taro e Ceno (Appennino parmense)*, Padusa, Pisa-Roma, pp. 31-84.

- GHIRETTI A. (a cura di) 2016. *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, Parma.
- GHIRETTI A., BOTTAZZI G., BAZZINI M., PUTZOLU C. MARAS D. F. 2013. *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria (Comuni di Berceto e Pontremoli, Pr - Ms)*, Fasti.
- GHIRETTI A., PARIBENI E. 2013. *Licciana Nardi (MS). Il ritrovamento della testa Venelia V nel Piano di Monti*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8, 2012, Firenze, pp. 184-187.
- GIULIANI M. 1939. *Tomba a incinerazione nell'alta Val di Magra*, Giornale Storico e Letterario della Liguria, XV, III, pp. 176-183.
- GRAZIOSI P. 1969. *Grotta di Equi presso Casola in Lunigiana (Prov. di Massa Carrara)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXIV, 2, Firenze, p. 353.
- IARDELLA R., PARIBENI E., TOSATTI A. M. 2005. *Nuovi rinvenimenti in Lunigiana: le statue-stele di Groppoli e Sorano*, in CASINI S., FOSSATI A. (a cura di) *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca, Atti del Congresso Internazionale (Brescia 16-18 settembre 2004)*, Notiziario Archeologico Bergomense, 12, Ponteranica, pp. 127-142.
- IARDELLA R., LANDI S., PARIBENI E., TISCORNIA I. 2006. *Mulazzo (MS). Groppoli, un sito con statue stele nella media valle della Magra*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 1, 2005, Firenze, pp. 20-24.
- IARDELLA R., LANDI S., PARIBENI E., TISCORNIA I. 2012a, *Mulazzo (MS), località Talavorno, chiesa di San Benedetto: indagini nel luogo di rinvenimento della statua stele Talavorno I*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 7, 2011, Firenze, pp. 124-127.
- IARDELLA R., LANDI S., PARIBENI E. 2012b. *Zeri (MS). Ricerche archeologiche sul territorio comunale*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 7, 2011, Firenze, pp. 120-124.
- JANTZEN D., BRINKER U., ORSCHIEDT J., HEINEMEIER J., PIEK J., HAUENSTEIN K., KRÜGER J., LIDKE G., LUBKE H., LAMPE R., LORENZ S., SCHULT M., TERBERGER T. 2011. *A Bronze Age Battlefield? Weapons and Trauma in the Tollense Valley, north-eastern Germany*, *Antiquity* 85, pp. 417-433.
- LIDKE G., TERBERGER T., JANTZEN D. 2015. *Das bronzzeitliche Schlachtfeld im Tollensetal – Fehde, Krieg oder Elitenkonflikt?*, MELLER H., SCHEFZIK M. (a cura di) *Krieg. Eine archäologische Spurensuche*, Halle, pp. 337-346.
- LUISI R. 1996. *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra tra medioevo e rinascimento*, Roma – Bari.
- MAGGI R. 1994. *La statua-stele Minucciano III. Un'eccezione o conferma alla regola?*, in RATTI M. (a cura di), *Antenati di pietra: statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, Catalogo della mostra, Genova, pp. 89-100.
- MAGGIANI A. 1995, *I siti: il Castellaro di Pieve San Lorenzo*, in BARONI F. (a cura di) *Il Museo del Territorio dell'Alta Valle Aulella. Museo del Parco delle Alpi Apuane Casola in Lunigiana*, Aulla, pp. 38-39.
- MANNONI T. 2004. *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno (Bordighera 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera, pp. 5-18.
- MEZZENA F. 1998, *Dei di pietra. Dieux de pierre*, *La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.*, Ginevra-Milano.
- MONTI A. 2009. *Segnalazioni ottico-sonore nell'ambito della rete di fortificazioni comunali bolognesi in base agli statuti cittadini del 1454*, in TROMBETTI BUDRIESI A. L. (a cura di) *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna 12-13 ottobre 2006, Bologna, pp. 171-191.
- PARIBENI E. 2004, *Necropoli della Quartareccia (Filattiera, Massa Carrara)*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di) *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 399, 441-442.
- PARIBENI E. (a cura di) 2007. *Guerrieri dell'età del Ferro in Lunigiana*, Catalogo della Mostra, La Spezia.
- PARIBENI E., IARDELLA R., TISCORNIA I. 2008. *Ricerche nel territorio di Mulazzo*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 3, 2007, Firenze, pp. 14-21.

- PARIBENI E., IARDELLA R., TISCORNIA I., TOSATTI A.M. 2012. *Lo scavo delle statue stele di Groppoli ed altre ricerche nel territorio di Mulazzo (MS)*, Atti XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria Trento-Riva del Garda-Valcamonica 9-13 ottobre 2007, Preistoria Alpina, Trento pp. 127-142.
- PERAZZI P. 2004. *Il Bronzo Medio, Recente e Finale nella Toscana Settentrionale*, in DE MARINIS R. C., SPADEA G. (a cura di) *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 135-141.
- PERAZZI P., GUIDI R., IARDELLA R., TRINCI, E. 2001. *Ricerche archeologiche in un'area della Lunigiana orientale: la valle del torrente Catenella (Comuni di Fivizzano e Casola in Lunigiana, Massa)*, in Preistoria e Protostoria della Toscana, Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Firenze 29 settembre - 2 ottobre 1999), Firenze, pp. 415-418.
- PICCIOLI R. 1994. *Incisioni su roccia e monumenti aniconici*, in RATTI M. (a cura di) *Antenati di pietra. Statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, Genova, pp. 127-142.
- PIRET C. 2013. *Le Campaniforme en Suisse occidentale Peuplement et pratiques funéraires au Néolithique final. Les dolmens MXII et MVI de la nécropole préhistorique du Petit Chasseur à Sion, (Valais suisse)*, Université catholique de Louvain, Faculté de philosophie, arts et lettres, Master 1, aa.acc. 2012-13.
- PIZZATI C. 2012. *L'Ultima ballata. Storie di migranti di Lunigiana*, Segrate.
- POGGIANI KELLER R. 2000. *Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele*, Rivista di Scienze Preistoriche, L, Firenze, pp. 229-259.
- PRIULI A., PUCCI I. 1994. *Incisioni rupestri e Megalitismo in Liguria*, Genova.
- RELLINI U. 1924. *Appunti sul paleolitico italiano*, Bullettino di Paleontologia Italiana, XLIV, Roma, pp. 1-34.
- RIBOLLA P., MARIANO F., OLIVIERI S. 1994. *Relazione preliminare sullo scavo archeologico nel sito della statua stele n. 59 (Venelia II) a Monti di Licciana (Massa Carrara)*, in *La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla romanizzazione*, Atti del Congresso Internazionale (La Spezia-Pontremoli 1988), La Spezia, pp. 403-420.
- SALVATORI E. 2001. *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* in GRECI R. (a cura di) *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Parma, pp. 177-203.
- SALVATORI E. 2006. *Imperatore e signori in Lunigiana nella prima metà del XIII secolo*, in TONELLI G. (a cura di) *Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio*, Sarzana, pp. 167-184.
- SALVATORI E. 2007. *Poteri locali e popolamento in Lunigiana tra XII e XIII secolo*, in MANFREDI A., SVERZELLATI P. (a cura di) *Da Luni a Sarzana 1204-2004. Ottavo Centenario della Traslazione Sede Vescovile (Sarzana 30 settembre - 2 ottobre 2004)*, Roma, pp. 255-272.
- SERRADIMIGNI M., COLOMBO M., GHIRETTI A. 2019. *Pontevocchio (Fivizzano - MS): lo scavo di un insediamento dell'Epigravettiano Finale nel cuore delle Alpi Apuane*, in RUBAT BOREL F. (a cura di) *Abstract book - Preistoria e protostoria in ambiente montano: scoperte e ricerca territoriale, tutela e valorizzazione*, Firenze, pp.68-70.
- TORRACCA S. 1989. *Un insediamento dell'età del Bronzo finale nello Zerasco*, Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense, XL, La Spezia-Bordighera, pp. 93-103.
- TOSATTI A. M. 2011. *Cosa rappresenta l'Omino del Sillara*, in Lo Scarpone, supplemento Rivista del Club Alpino Italiano, 6, Milano, p. 35.
- TOSATTI A. M. 2012a, *Appendice 1 - Elenco delle Statue Stele della Lunigiana - Aggiornamento 2008*, in PARIBENI E., IARDELLA R., TISCORNIA I., TOSATTI A.M., *Lo scavo delle statue stele di Groppoli ed altre ricerche nel territorio di Mulazzo (MS)*, Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Trento-Riva del Garda Val Camonica 9-13 ottobre 2007), Preistoria Alpina, Trento, pp. 242-244.
- TOSATTI A.M. 2013, *Cenni di storia del popolamento nel massese tra preistoria e protostoria*, Atti e Memorie, Deputazione di Storia Patria delle Province Modenesi, sezione di Massa Carrara, Modena, pp. 223-251.
- TOSATTI A.M. 2014, *La viabilità montana nella protostoria nel quadro delle incisioni rupestri della Toscana nord-occidentale. Un'ipotesi di lavoro*, in STAGNO A. (a cura di) *Montagne Incise. Pietre Incise*.

Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea, *Archeologia Post Medievale*, Firenze, 17, 2013, pp. 241-251.

VALOGIORGI M.G. 1982. *I toponimi di origine prediale nella geografia della Toscana*, *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XXII, n. 1, Firenze, pp. 159-176.

WOOLLISCROFT D. J. 2001, *Roman Military Signalling*, Stroud.

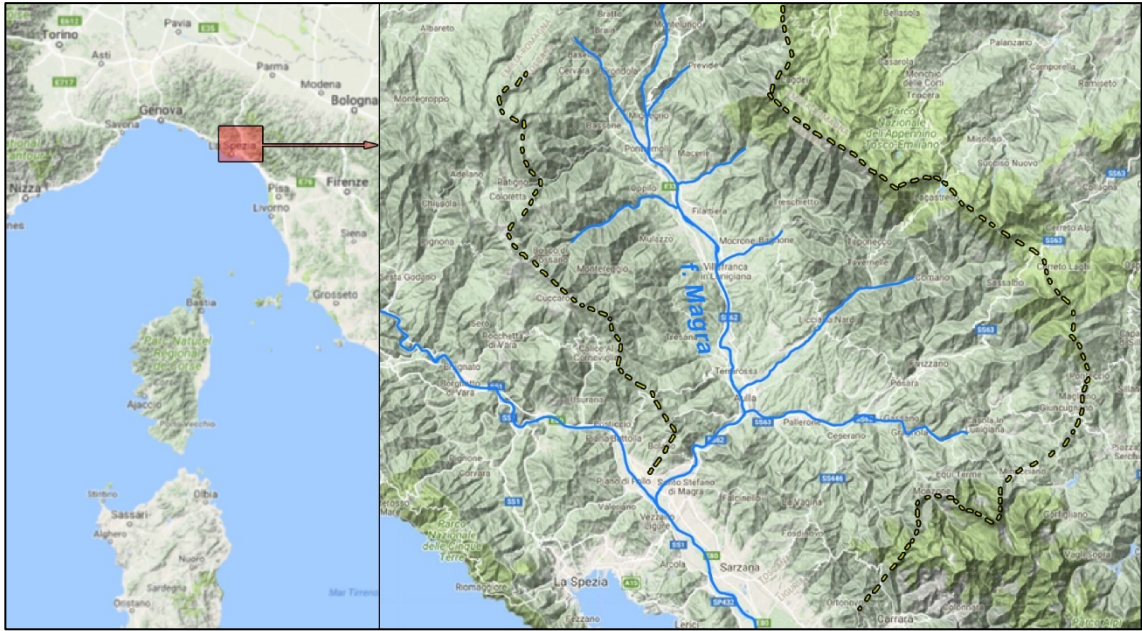


Figura 1 – La Lunigiana e la media valle del Magra.

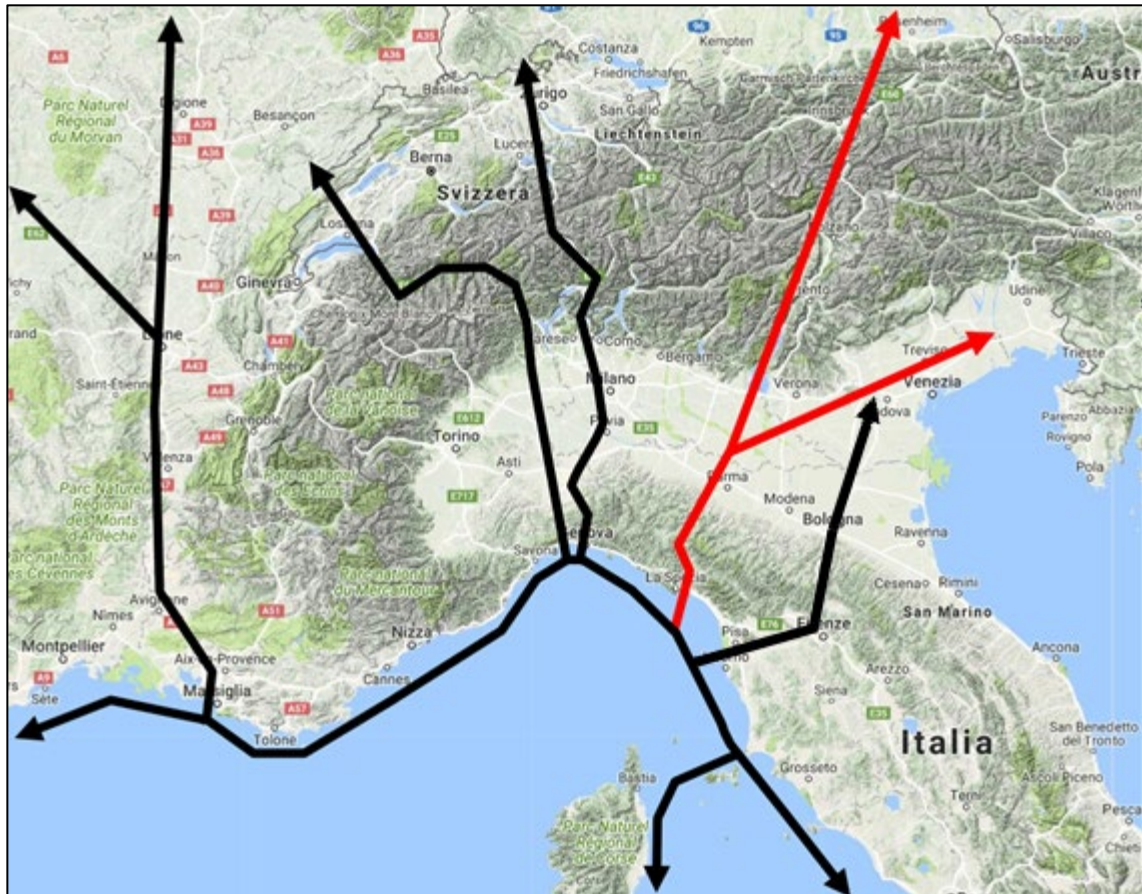


Figura 2 – La Lunigiana in rapporto alle antiche strade di percorrenza dell'Italia settentrionale.

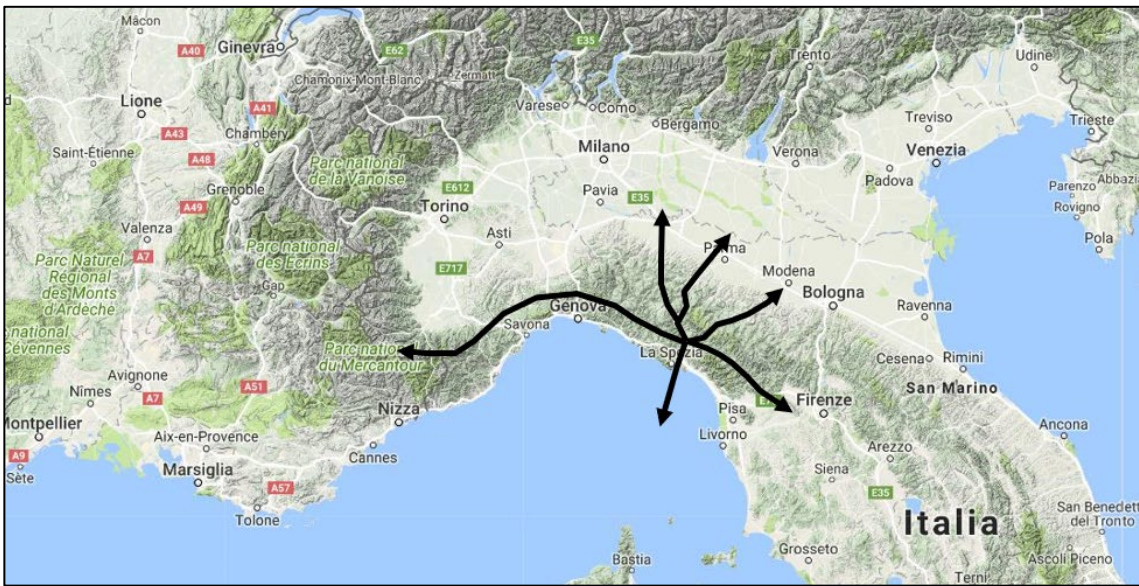


Figura 3 – Interconnessione della Lunigiana con i centri antichi più importanti: il mar Ligure e il Tirreno, il genovesato, la zona di Reggio Emilia, il modenese, il parmense e la piana di Firenze.

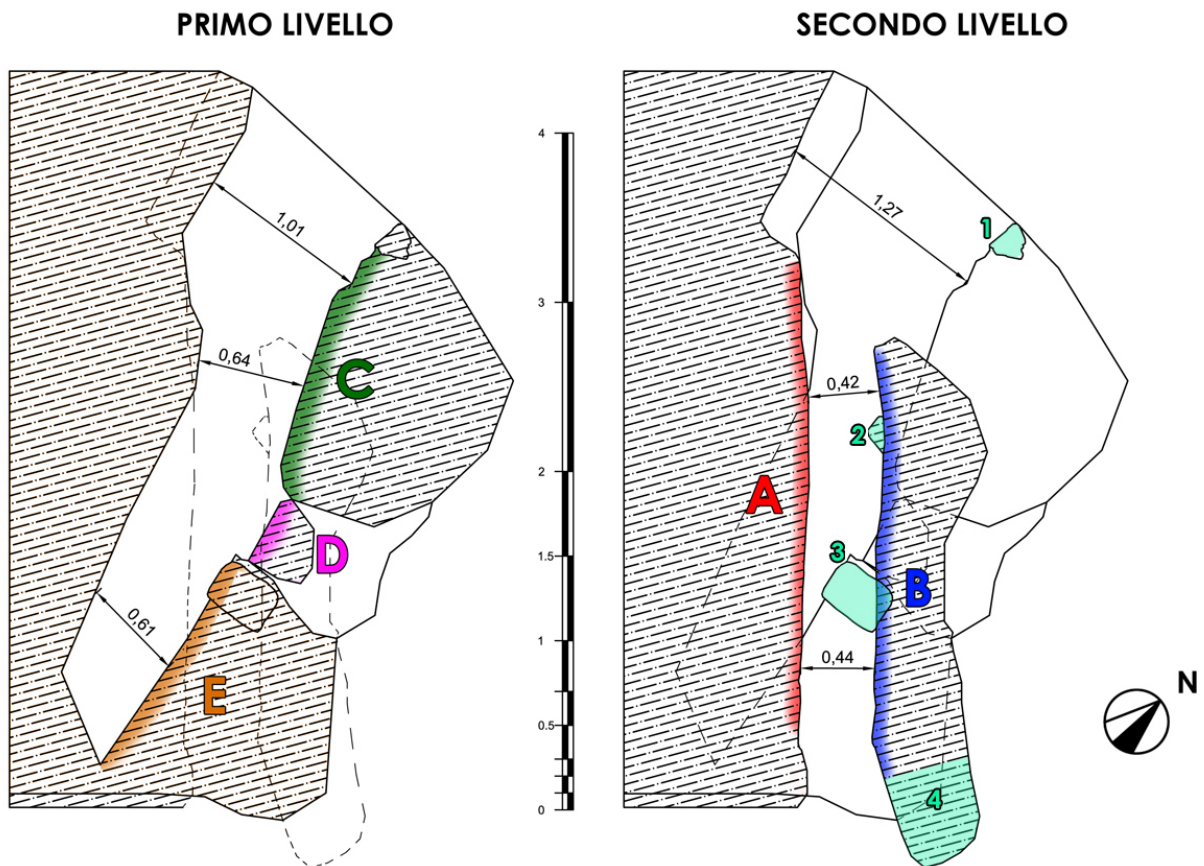


Figura 4 - Pianta della grotta con le pareti graffite (A-E), i piani con gli allineamenti (1-4) (rilievo F.M.P. Carrera).



Figura 5 - a) i sistemi di accesso alla grotta; b) e c) i piani con gli allineamenti (1,2,3) e le pareti graffite (A-E).

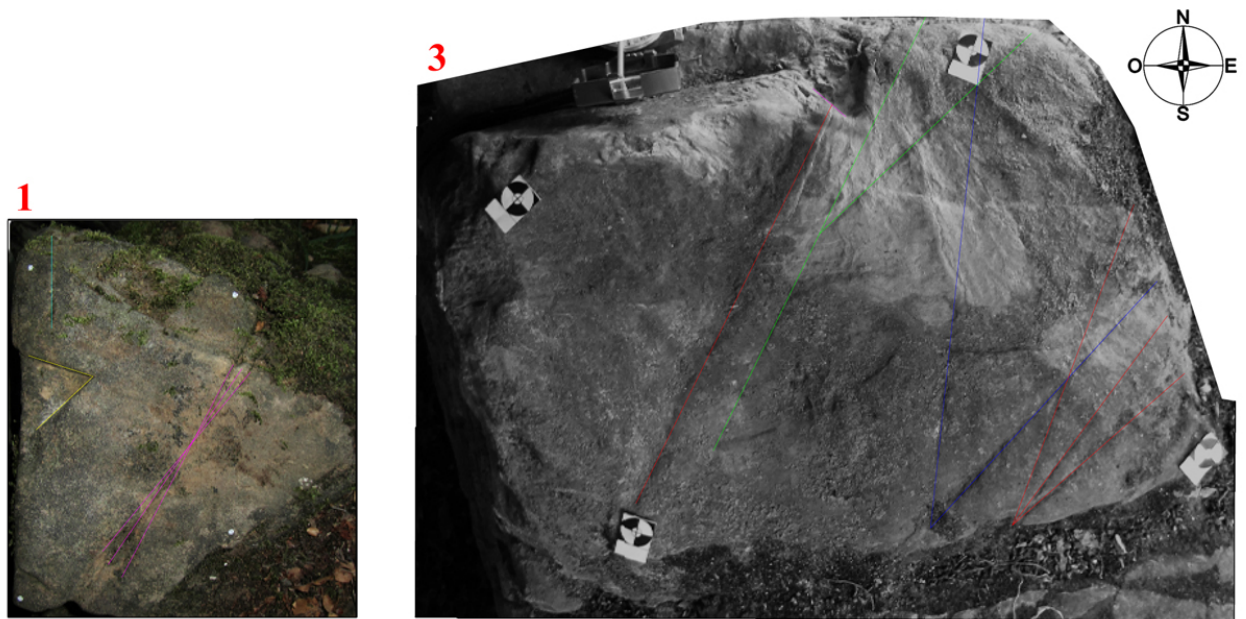


Figura 6 - Gli allineamenti sui piani orizzontali degli affacci 1 e 3.

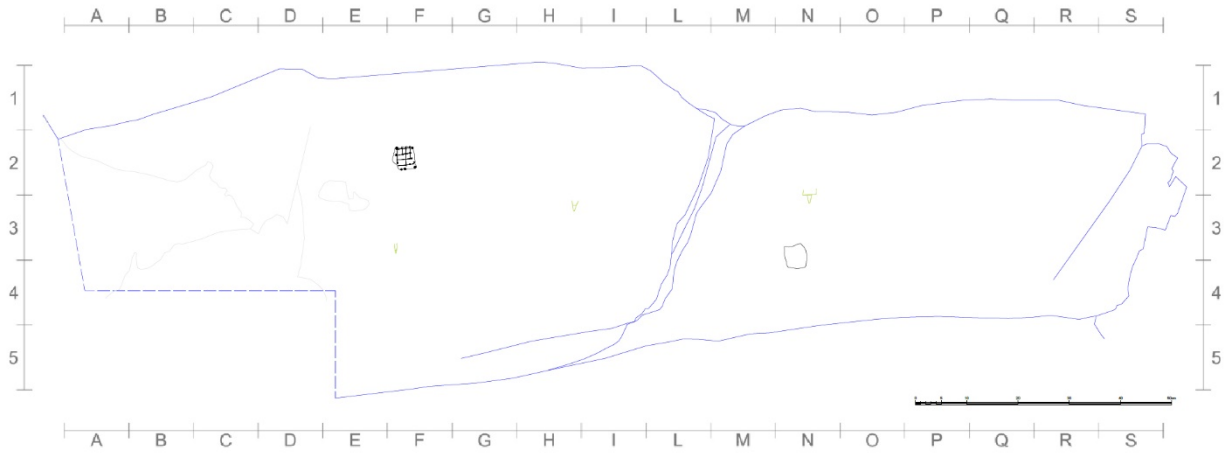


Figura 7 – Grotta di Diana, parete ovest fase I, in nero e verde (rilievo F.M.P. Carrera).

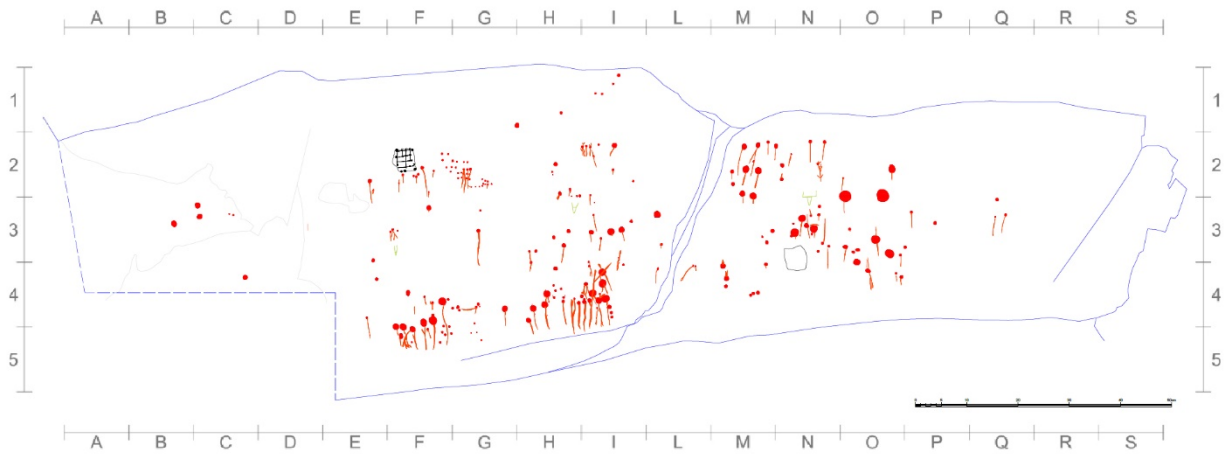


Figura 8 – Grotta di Diana, parete ovest fase II, in rosso (rilievo F.M.P. Carrera).

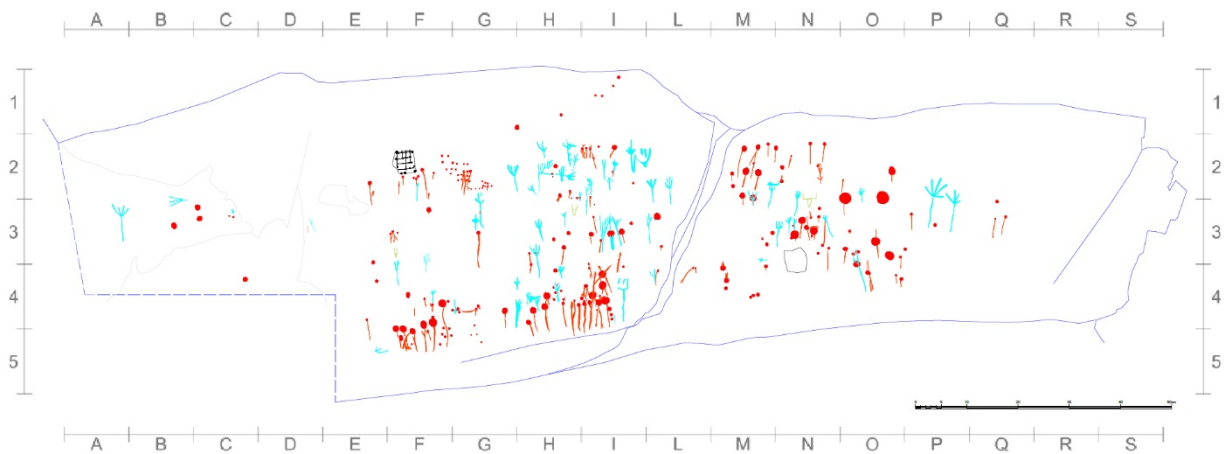


Figura 9 – Grotta di Diana, parete ovest fase III, in azzurro (rilievo F.M.P. Carrera).

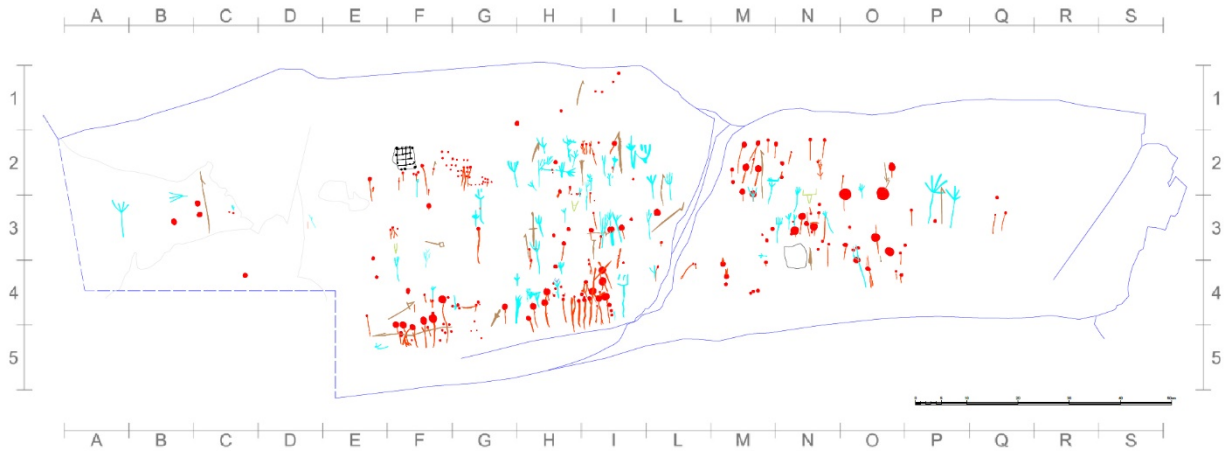


Figura 10 – Grotta di Diana, parete ovest fase IV, in marrone (rilievo F.M.P. Carrera).

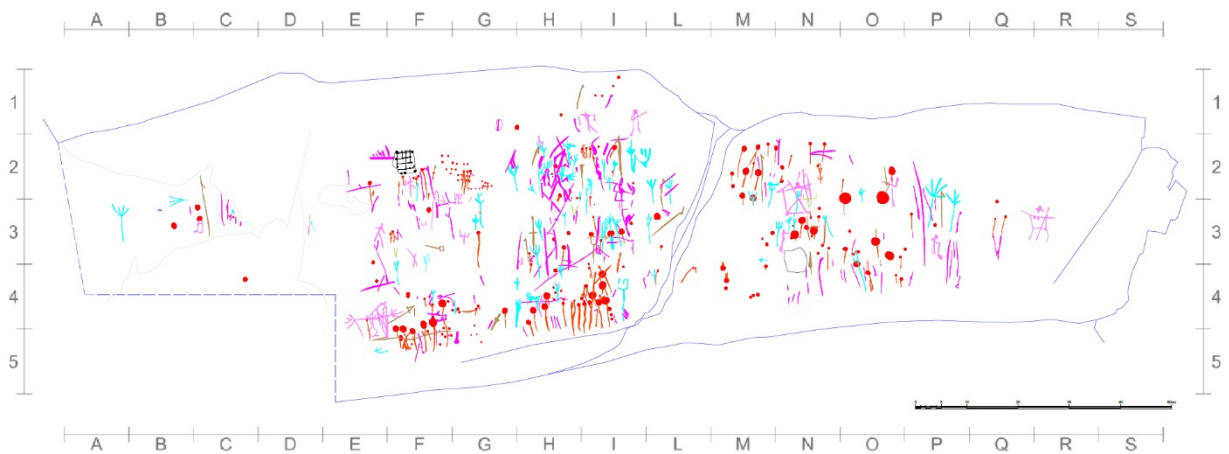


Figura 11 – Grotta di Diana, parete ovest fase V, in viola (rilievo F.M.P. Carrera).

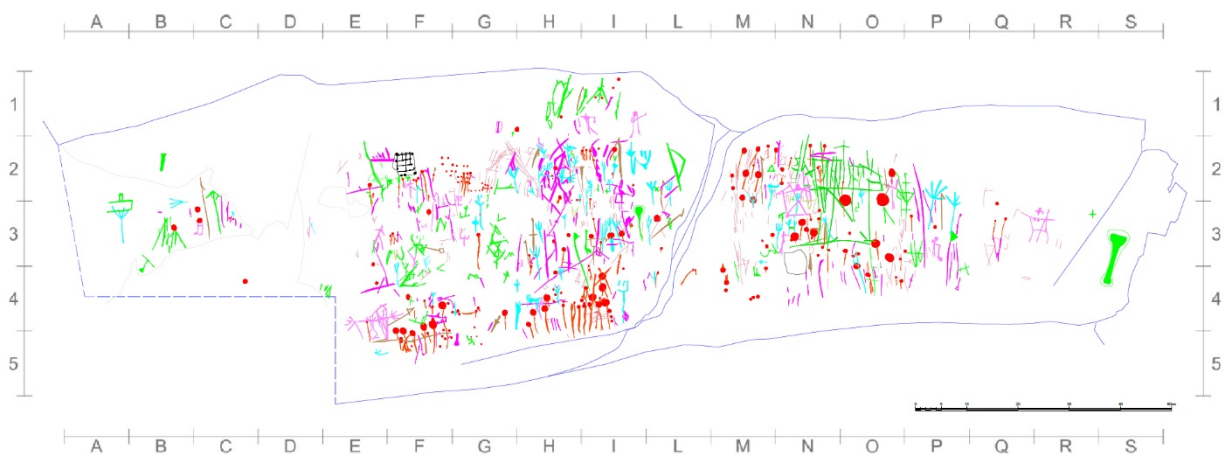


Figura 12 – Grotta di Diana, parete ovest fase VI, in verde (rilievo F.M.P. Carrera).

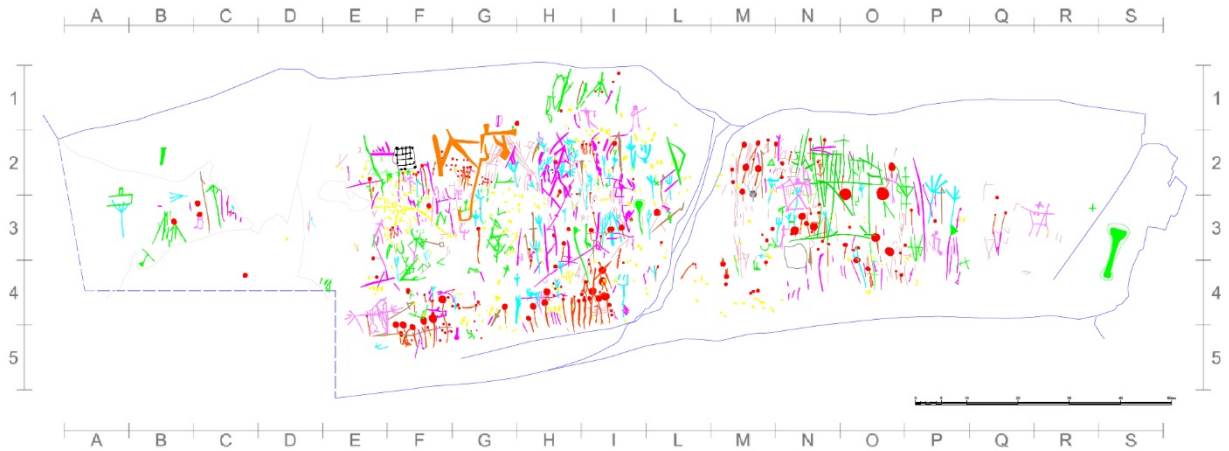


Figura 13 – Grotta di Diana, parete ovest fase VII, in giallo e arancione (rilievo F.M.P. Carrera).

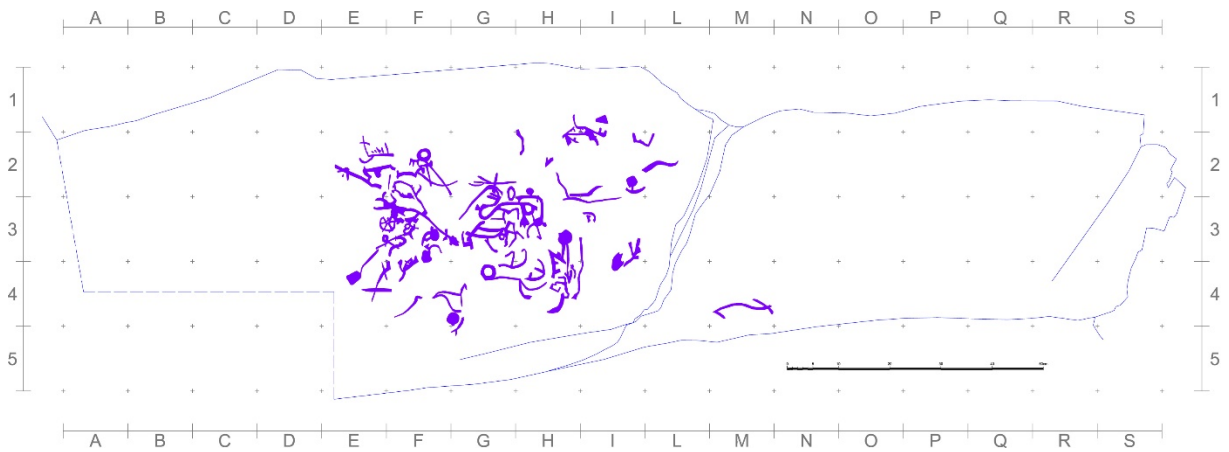


Figura 14 – Grotta di Diana, parete ovest rilievo della sola fase VII (rilievo F.M.P. Carrera).



Figura 15 – Grotta di Diana, parete ovest fase VII, particolare della ricostruzione ipotetica dei pittogrammi (elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 16 – La dinamica di formazione di una coppella naturale: a) un elemento litico differente da quello della roccia affiora su una delle superfici ed inizia un fenomeno erosivo; b) l’azione del tempo e dei licheni deteriora la roccia attorno all’elemento; c) l’erosione arriva fino alla base dell’elemento “intruso”; d) l’elemento si distacca; (foto F.M.P. Carrera).

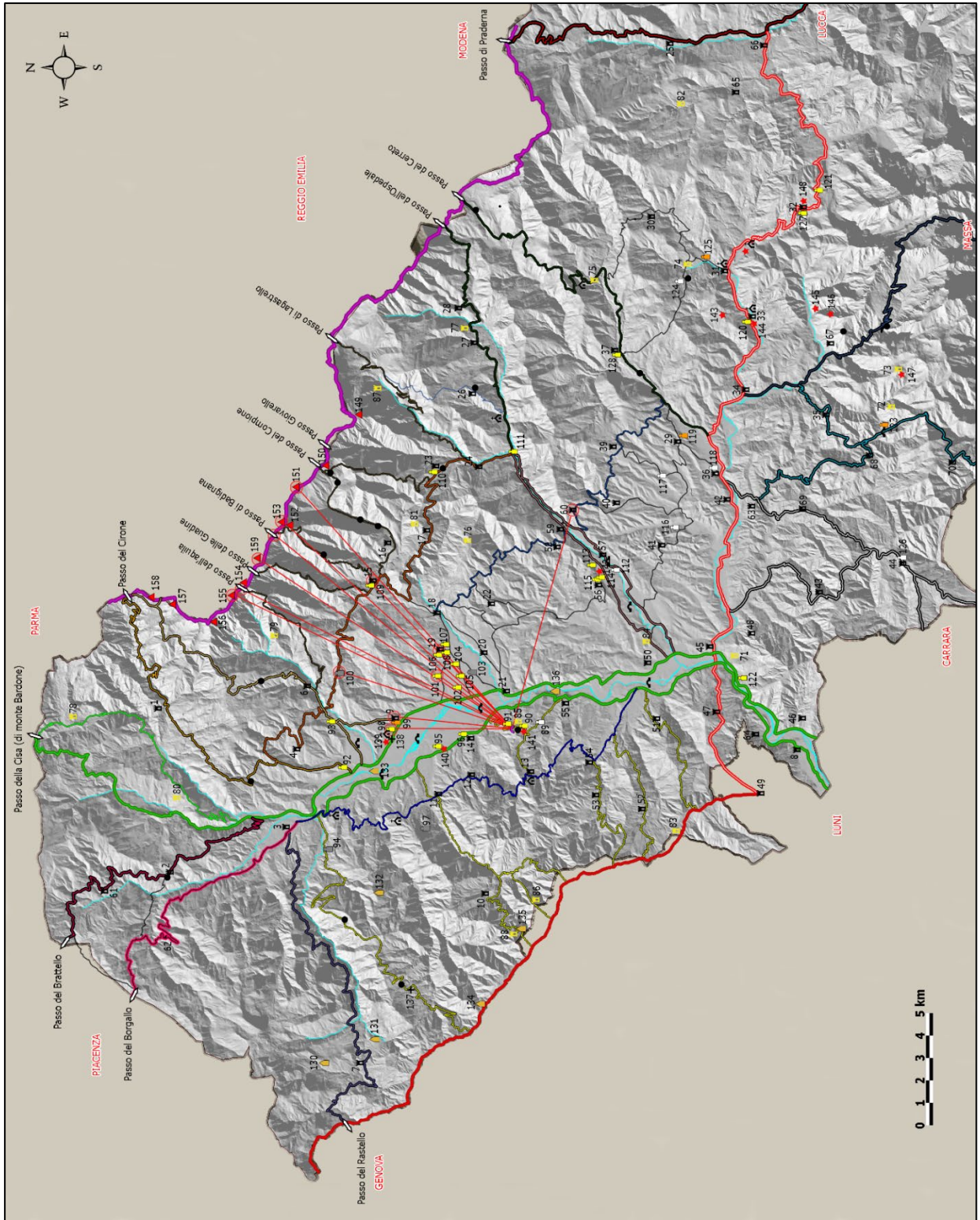


Figura 17 - mappa con i traguardi, le stee, i punti di controllo del territorio, i siti e la viabilità antica (elaborazione F.M.P. Carrera).
















 GROTTA DI DIANA	 TOPONIMI CASTELLARI	STATUE STELE
 OMINO DEL SILLARA	71 monte Castellaro	 TIPO A
 GRAFFITI RUPESTRI	72 Castellaro di monte Puntone	 TIPO B
 PASSI MONTANI	73 Rocca di Tenerano	 TIPO C
 ALLINEAMENTI	74 Castiglioncello	
 CASTELLI	75 Castelletto	89 Campoli
1 Castello di Groppaldosio	76 monti della Guardia	90 Canossa
2 Castello di Grondola	77 monte Castiglione	91 Canossa II
3 Castello di Pontremoli	78 Poggio Castello	92 Scorcetoli
4 Castello di Macerie (Muceto)	79 monte Castello	93 Caprio
6 Castello di Rocca Sigillina	80 monte Castro	94 San Cristoforo di Gordana
7 Castello di Zeri	81 monte Tre Castelli	95 Talavorno
8 Castello di Albiano	82 Castelletto	96 Groppoli I - VII
9 Castello di Filattiera	83 monte Castellaro	97 Pozzo
10 Castello di MontereGGio	84 Castel Vecchio	98 Sorano I - VII
11 Castello di Mulazzo	85 Castelletto	99 Filattiera Quartareccia
12 Castello di Gavedo	86 La Rocca	100 Gigliana
13 Castello di Castelvoli	87 Rocca	101 Mocrone
14 Castello di Groppoli	88 Castellino	102 Filetto X
15 Castello di Treschietto	 TOPONIMI VIABILITA'	103 Filetto IX
16 Castello di Iera	130 val di Termine	104 Malgrate II
17 Castello di Collesino	131 Termine	105 Filetto I - VIII
18 Castello di Bagnone	132 Pietrapiccata	106 Malgrate III
19 Castello di Malgrate	133 Migliarina	107 Malgrate IV
20 Castello di Virgoletta	134 poggio al Termine	108 Malgrate I, V, VI
21 Castello di Malnido	135 Ara del Ceppo	109 Treschietto
22 Castello di Castiglione del Terziere	136 Migliarina	110 Taponecco
23 Castello di Taponecco	 MONTI	111 Castagneta
24 Castello di Tavernelle	149 monte Bocco	112 Venelia I
25 Castello di Sillano	150 monte Losanna	113 Venelia II
26 Castello di Groppo San Pietro	151 monte Sillara	114 Venelia III
27 Castello di Comano	152 monte Nagutto	115 Venelia V
28 Castello di Camporghena	153 monte Matto	116 Bigliolo
29 Castello di Moncigoli	154 monte Aquila	117 Montecurto
30 Castello di Regnano	155 monte Aquilotto	118 Soliera
31 Castello di Casola in Lunigiana	156 monte Braiola	119 Moncigoli I - II
32 Castello di Minucciano	157 monte Fosco	120 Codiponte
33 Castello di Codiponte	158 monte Tavola	121 Betolletto
34 Castello di Gragnola	159 monte Brusa	122 Aulla Calamazza
35 Castello di Viano	 MINIERE	123 Pontevecchio I - IX
36 Castello di Soliera	166 Aiola: miniera di rame	124 Reusa
37 Castello della Verrucola	167 monte Pisanino: miniera di rame	125 Casola Nibbiara
39 Castello di Agnino	177 Sassalbo: miniera di ferro	126 Fosdinovo
40 Castello di Bigliolo	 SITI	127 Minucciano I - III
41 Castello di Olivola	138 Pieve di Sorano: sito. Periodo Tardo Repubblicano - Medioevo	128 Verrucola Colegnano
42 Castello di Rometta	139 monte Zucchetto: ritrovamento sporadico, fusaiola in steatite. Ligure?	
43 Castello di Ponzanello	140 Groppoli: sito. Eneolitico - Ligure	
44 Castello di Fosdinovo	141 Canossa: ritrovamento sporadico, nucleo di selce. Eneolitico?	
45 Castello di Aulla	142 Pieve di Venelia: sito, scavo della stele Venelia II. Eneolitico	
46 Castello di Caprigliola	143 Lusignano: ritrovamento sporadico, punte di freccia. Eneolitico	
47 Castello di Podenzana	144 Codiponte: sito, villaggio. Prima età del Ferro	
48 Castello di Bibola	145 Equi Terme: sito, Tecchia di Equi. Musteriano - Eneolitico	
49 Castello di Bolano	146 Equi Terme: siti, Tana della Volpe I e II, grotta delle Felci, Buco del Diavolo, Nacciara. Paleolitico - Eneolitico	
50 Castello di Terrarossa	147 Tenerano: sito, Tecchia di Tenerano. Neo/Eneolitico - Ligure	
51 Castello di Riccò	148 Santuario della Madonna del Soccorso: sito. Bronzo Medio - Ligure	
52 Castello di Giovagallo	160 Pieve San Lorenzo: sito, Castellaro di Renzano. Bronzo Medio - Ligure	
53 Castello di Villa di Tresana	161 Nibbiara: sito, nucleo e frammenti di selce. Eneolitico	
54 Castello di Tresana	168 Castel Gennarin: sito. Ligure	
55 Castello di Lusuolo	172 Gretta di Patigno: sito. Ligure - Altomedioevo	
56 Castello di Monti	174 monte Castello: sito. Ligure	
57 Castello di Pontebosio	175 Aulla, San Caprasio: sito. Prima età del Ferro - Medioevo	
58 Castello di Panicale	 NECROPOLI	
59 Castello di Licciana Nardi	137 Rossano: Tomba. Bronzo recente	
60 Castello di Bastia	162 Filattiera Quartareccia: necropoli. Ligure	
61 Castello di Braia	163 Cimitero di Canossa: necropoli, due tombe a cassetta. Ligure	
62 Castello di Cervara	164 Pozzo: necropoli, tombe a incenerazione. Ligure - Tardo Repubblicano	
63 Castello di Ceserano	165 Talavorno: necropoli, tombe ad incenerazione. Ligure - Tardo Repubblicano	
64 Castello di Stadano	169 Ponzolo: necropoli, tombe a cassetta. Ligure	
65 Castello di Gragnana	170 Gennicciola: necropoli, tombe a cassetta. Ligure - Tardo Repubblicano	
66 Castello di Piazza al Serchio	171 Pulica: necropoli. Ligure	
67 Castello di Aiola (Castellaccio)	173 Ceparana e Viara: necropoli, tombe a cassetta. Ligure	
68 Castello di Marciaso	176 Barbarasco: necropoli. Ligure - Tardo Repubblicano	
69 Castello di San Terenzo		
70 Castello di Castelpoggio		

Figura 18 – Legenda della mappa in figura 17.

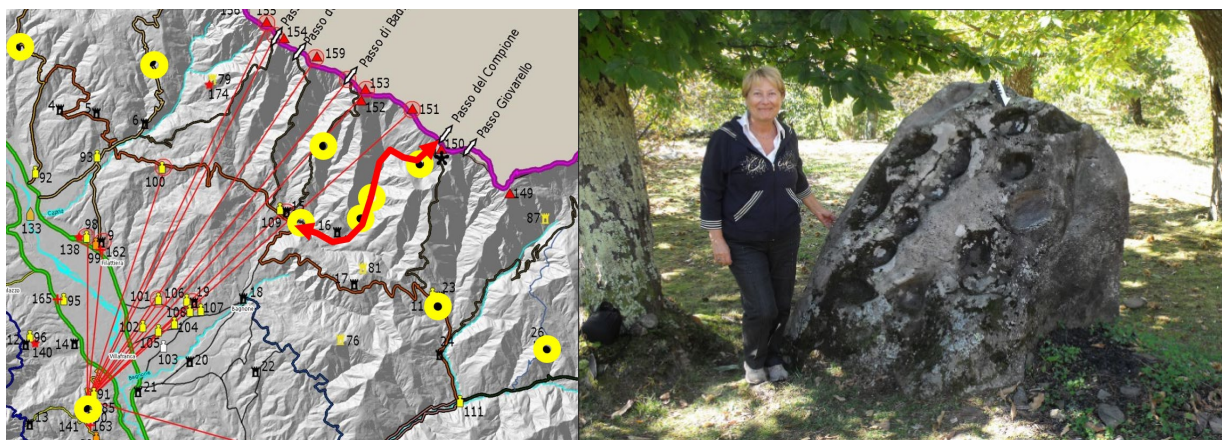


Figura 19 – Bagnone (MS): a sinistra il tracciato del sentiero CAI 116 o “delle Coppelle” (elaborazione F.M.P. Carrera); a destra il masso di Iera (foto di A. Giacomini).

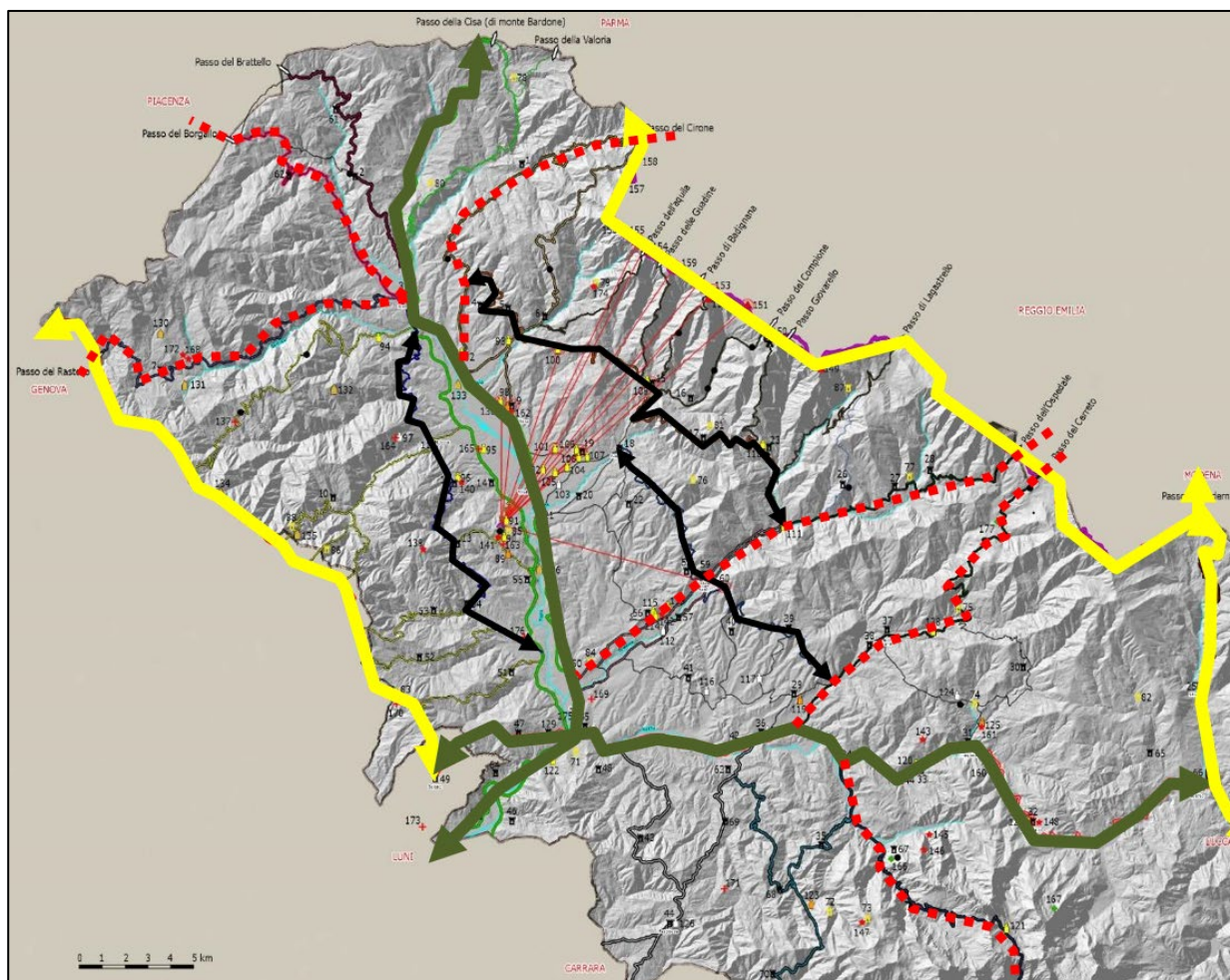


Figura 19 – Le vie di percorrenza antiche: in giallo i sentieri lungo cresta, in verde quello lungo i corsi dei fiumi, in nero i sentieri di mezza costa e in rosso i sentieri di raccordo valle-passi montani (elaborazione F.M.P. Carrera).

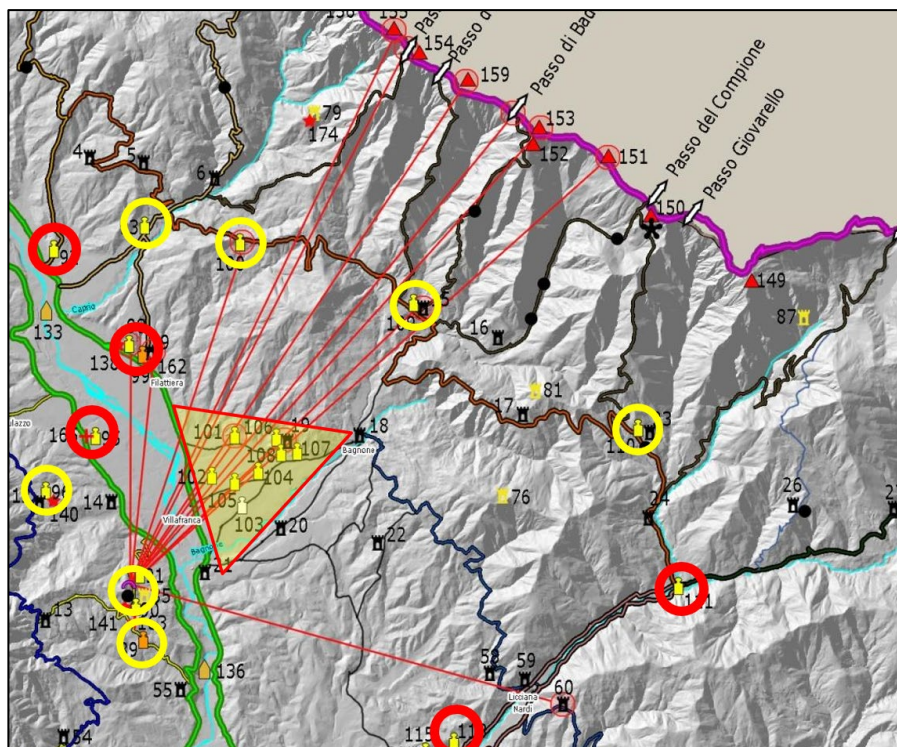


Figura 20 – La concentrazione di statue stele lungo la piana alluvionale del torrente Bagnone, indicata con il triangolo rosso (elaborazione F.M.P. Carrera).

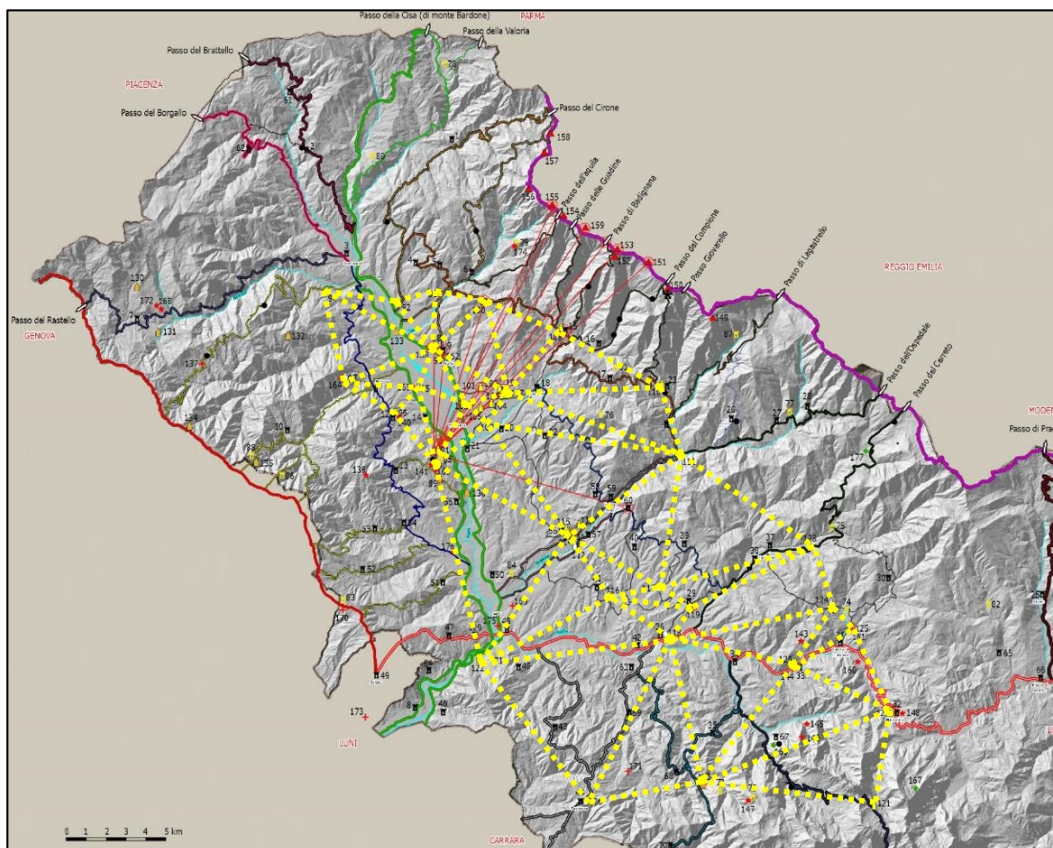


Figura 21 – Il reticolo formato dalle statue stele sino ad oggi conosciute (elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 22 – Il tratto della via di Dobbiana, direzione Macerie, poco prima della chiesa di S. Giovanni e il “termine” lungo il bordo verso valle (foto F.M.P. Carrera).



Figura 23 – Dobbiana: a sinistra, area dei ritrovamenti; a destra strada lastricata (foto F.M.P. Carrera).

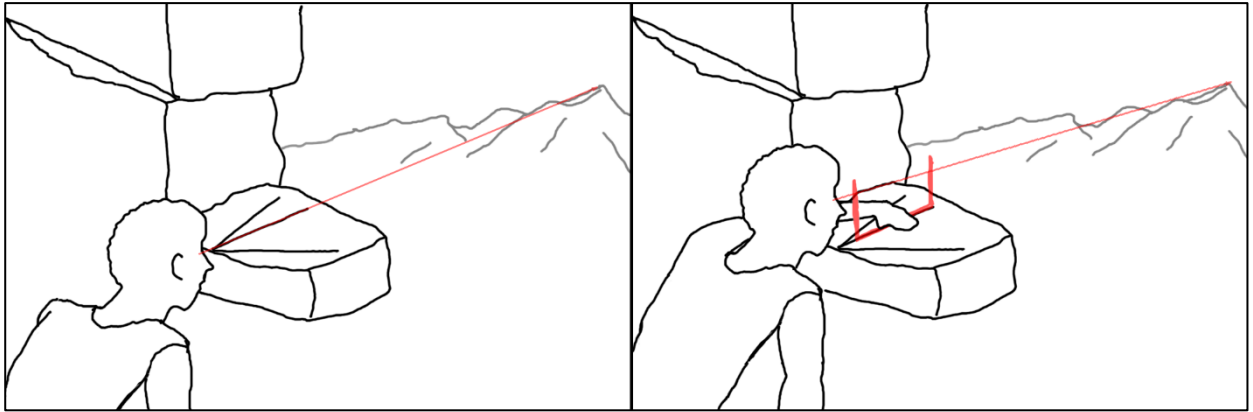


Figura 24 – Due modi di traguardo: a sinistra quello diretto e a destra quello indiretto (disegno F.M.P. Carrera).

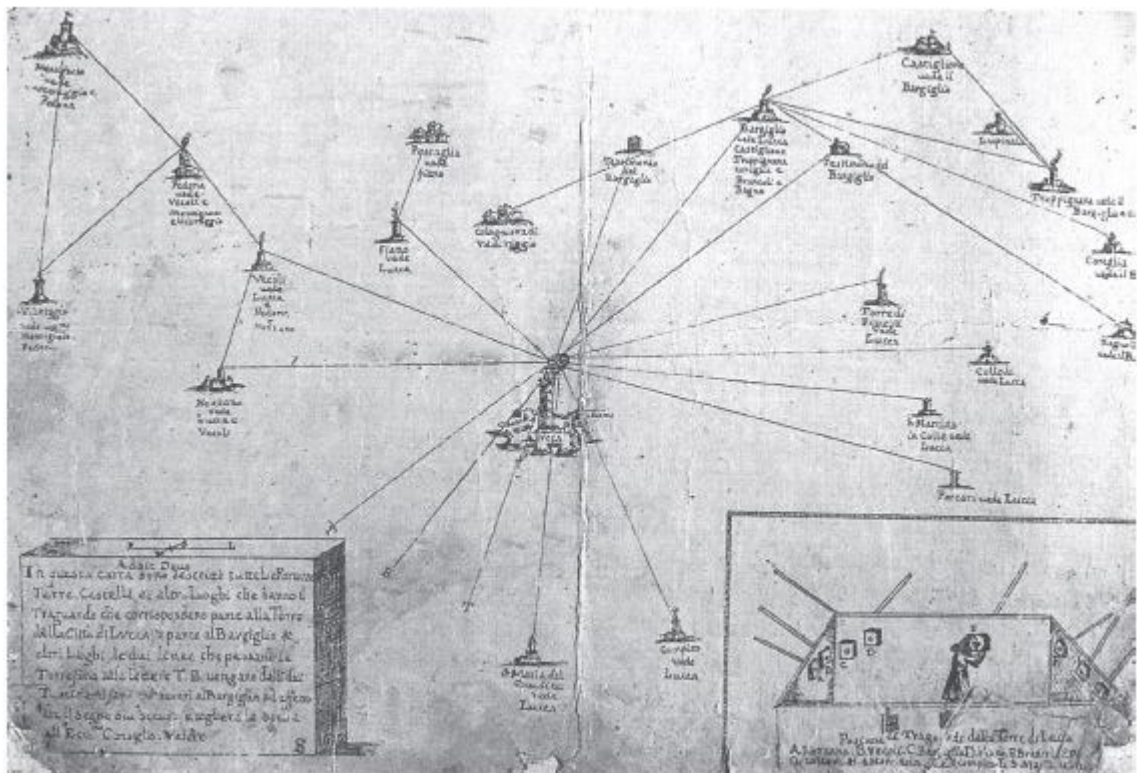


Figura 25 – Il sistema di avvistamento e segnalazione di Lucca alla fine del XVII secolo (da LUISI 1996).


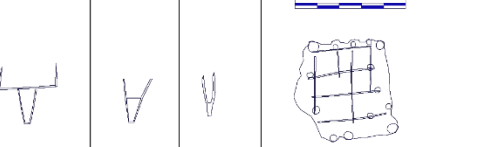
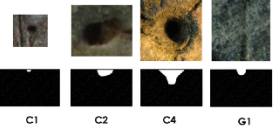
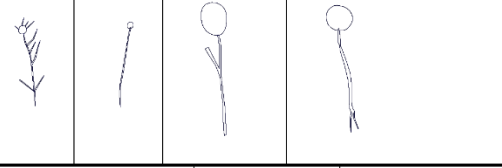

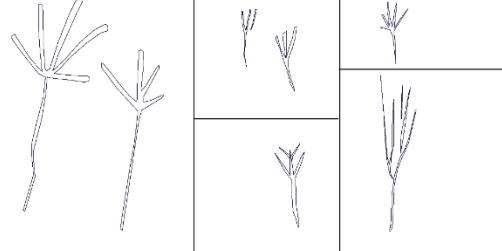
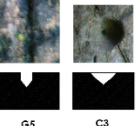
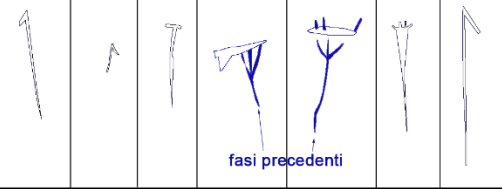
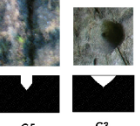
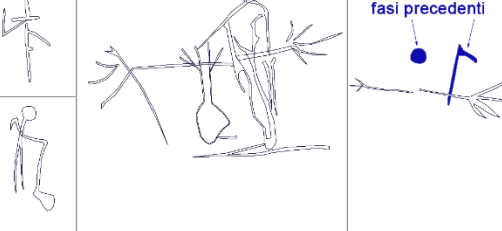

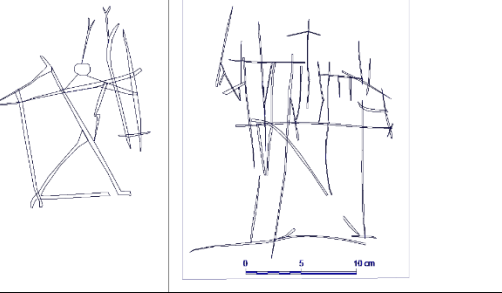
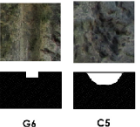
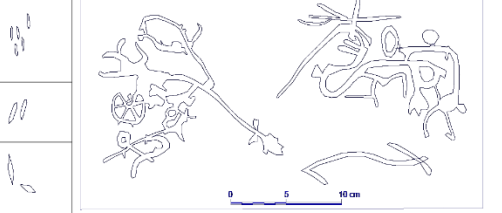
FASE I	<p style="text-align: center; color: red;">NEOLITICO FINALE (?) / ENEOLITICO</p>  <p style="text-align: center;">C1 G1</p>	
FASE II	<p style="text-align: center; color: red;">ENEOLITICO</p>  <p style="text-align: center;">C1 C2 C4 G1</p>	
FASE III	<p style="text-align: center; color: red;">ENEOLITICO</p>  <p style="text-align: center;">G4</p>	
FASE IV	<p style="text-align: center; color: red;">ENEOLITICO / ETÀ DEL BRONZO</p>  <p style="text-align: center;">G5 C3</p>	 <p style="text-align: center;">fasi precedenti</p>
FASE V	<p style="text-align: center; color: red;">ETÀ DEL BRONZO</p>  <p style="text-align: center;">G5 C3</p>	 <p style="text-align: center;">fasi precedenti</p>
FASE VI	<p style="text-align: center; color: red;">BRONZO FINALE / FERRO INIZIALE</p>  <p style="text-align: center;">G5</p>	
FASE VII	<p style="text-align: center; color: red;">ETÀ DEL FERRO</p>  <p style="text-align: center;">G6 C5</p>	

Figura 26 – Grotta di Diana, tabella crono tipologica delle incisioni per segno lasciato dallo strumento (G = segno graffito; C = coppella) e per iconografia (elaborazione F.M.P. Carrera).

Incisioni rupestri nel territorio delle Alpi Apuane tra Massa e Lucca

Anna Maria Tosatti*

* già Soprintendenza Archeologia Toscana

Dedicato a Isa Pastorelli e Giorgio Citton

Abstract: Rock engravings in the area around the Apuan Alps between Massa and Lucca

Several sites with petroglyphs, both iconic and aniconic, have been mapped. In the Alta Versilia territory, in the Cardoso and Giardino valleys (Stazzema, LU) many cup marks and bowls have been identified along mountainside paths and on boulders near cliffs. An ancient path is known, which went from Basati to Terrinca through the valley floor. Along this path there was a boulder (Zingola Boulder), probably used as a ford in the Giardino stream, which has engraved figures on it, as a twelve-coils spiral and an anthropomorphic figure with orthogonal limbs and a probable horned helmet. There are also boulders engraved with cup marks and gutters on lithic tablelands in a panoramic position on cliffs along mountainside paths in the Giardino valley (boulders of Terrinca, Fureto, Fordazzani). On the Terrinca boulder there are many cruciforms, some anthropomorphic figures and various signs, among which two tauriforms, now disappeared because of the fire that interested the left slope of the Giardino valley. The Fordazzani boulder has, in the middle, two series of cup marks united by a short 10 cm gutter; two oval signs are relevant as well as a big 20 cm wide cup mark with two gutters symmetrically departing on the sides and ending in two more little cup marks. On the crag above Terrinca there is the Tanaccio cave, where couples of cup marks united by a gutter have been mapped. They are engraved on little boulders probably fallen from the entrance vault of the cave. The presence of iconographic elements and of some cruciform is recurring in high altitude sites, on which the presence of foot-shaped figures and of probable pruning hooks (billhooks) is remarkable, the geomorphological data and the exploitation of several mineral veins of the Apuan Alps are remarkable as important elements for the development of this area: there are veins of copper, chalcopyrite, antimony, cinnabar, limonite, iron, mercury, lead, silver and many more in which men have been interested since ancient times.

Keywords: words: Tuscany rock engravings, Apuan Alps, landscape archaeology, route, rock shelter, billhook, footprints.

Riassunto:

Si sono mappati numerosi siti con petroglifi sia iconici sia aniconici. In Alta Versilia, nelle valli di Cardoso e del Giardino (comune di Stazzema, LU) si evidenziano numerose coppelle e vaschette lungo vie di mezza costa e su massi su dirupo. È noto un antico camminamento che da Basati porta a Terrinca passando per il fondovalle dove si trovava un masso (Masso della Zingola) in posizione forse di guado nel torrente Giardino su cui sono incisi una spirale a 12 volute e un antropomorfo ad arti ortogonali e probabile casco con corna. Si evidenziano massi incisi a coppelle e canalette su tavolati litici in posizione panoramica su dirupo lungo percorsi a mezza costa nella valle del Giardino (massi di Terrinca, del Fureto, di Fordazzani). Sul Masso di Terrinca sono presenti molti cruciformi, alcuni antropomorfi e segni vari, tra cui due tauriformi scomparsi ad opera del fuoco che ha interessato il versante sinistro della Valle del Giardino. Il Masso Fordazzani presenta al centro quattro coppelle "a occhiali" e cioè due serie di coppelle unite da una breve canaletta lunga circa 10 cm; si notano due segni ovalari e una grande coppella (Ø circa 20 cm) con due canalette che dipartono simmetriche ai lati e finiscono in altre due piccole coppelle. Sul costone sopra Terrinca è presente la grotta del Tanaccio dove si sono mappate altre coppelle "a occhiali" incise su piccoli massetti, probabilmente di caduta dalla volta di entrata della cavità. Sono stati mappati elementi iconografici e qualche cruciforme anche in siti in alta quota, fra cui da notare la presenza di pediformi e di probabili roncole ("pennati"). Sono date notizie circa questi ritrovamenti che in parte sono databili al primo millennio a.C.

Importanti per lo sviluppo di queste zone sono da tenere presente i dati geomorfologici e lo sfruttamento dei numerosi giacimenti minerali delle Alpi Apuane che dal massese si moltiplicano

proprio nell'alta Versilia: sono presenti filoni di rame, calcopirite, antimonio, cinabro, limonite, ferro, mercurio, piombo, argento, elementi che hanno interessato l'uomo fin dall'antichità.

Parole chiave: Petroglifi, arte rupestre toscana, Alpi Apuane, viabilità, massi incisi, viabilità, pennati, pediformi.

Premessa

La zona presa in esame in questo lavoro (fig. 43) corrisponde grossomodo alle zone montuose meridionali delle Alpi Apuane tra Versilia e Camaiorese. Dal punto di vista geomorfologico, si tratta di un territorio molto vario, dalla pianura alluvionale di costa caratterizzata da dune e acque retrodunali si passa al terrazzo, antica linea di costa, alle colline e si sale tra valli dai pendii ripidi scavate dalle acque turbolente dei torrenti e pareti scoscese in quota che attraggono oggi turismo di risalita. Le Alpi Apuane sono caratterizzate da abbondanti fenomeni carsici su litologia molto complessa per la formazione geologica della catena alpina, formata da filladi del basamento paleozoico che affiorano in mezzo a grezzoni (dolomie), calcari, pseudomacigno, diaspri e scisti sericisti¹. E se dal Medioevo ad oggi le Apuane sono rivestite di castagni, in antichità (dal Quaternario in poi) dagli studi editi², si evince che la flora autoctona era composta da querceto misto a cerri con ontani, frassino, pioppi bianchi e, finito l'optimum climatico (tra V e III millennio a.C.), un picco arido con espansione di vegetazione sempreverde e lecci seguito da una crisi fredda tra 1400 e 1300 e poi ancora 900-300 a.C., con espansione dell'abete bianco misto a faggio, e a quote superiori colonizzazione del pino (*pinus mugo* e *pinus nigra*); nella media montagna bosco misto con castagni, carpini neri, aceri, noccioli, etc.³.

Non sorprende che a tale ricchezza atta alla vita, risponda l'individuazione, da parte di numerosi studi e ricerche, di una frequente diffusione umana in queste zone fin dalla remota antichità. È infatti notata la presenza di Neanderthal (a grotta all'Onda) e dal Paleolitico Superiore in poi l'uomo ha abitato questa fascia di terra tra mare e monti senza soluzione di continuità fino ad oggi. Sebbene il litorale e la stretta pianura abbiano fornito prove di abitati e necropoli antiche, il nostro interesse si è appuntato sulla fascia montana in quanto l'unica in grado di portare ancora i segni lasciati sotto forma di incisioni rupestri, argomento qui trattato.

A tale fine, a partire dal 2004, a seguito delle loro numerose segnalazioni giunte in Soprintendenza (allora denominata Archeologica della Toscana), ho incontrato i signori Isa Pastorelli e Giorgio Citton, e, dapprima con la loro guida e, a partire dalla fine del 2008, con il sig. Stefano Pucci di Valpromaro di Massarosa (LU), guida ambientale e fotografo naturalista, ci si è recati in sopralluogo sui siti da loro mappati, principalmente nelle valli del Giardino e di Cardoso nel comune di Stazzema⁴. Il fine era quello di indagare i siti incisorii per capire se fosse stato possibile ricondurli a eventuale produzione umana paleontologica, o di epoca storica antica o medievale. Premessa è lo stato delle ricerche in Versilia che ha ricondotto conoscenza di numerose tracce del popolamento antico, a partire dalle ricerche sul territorio del prof. Bruno Antonucci⁵. Questi, dagli anni '60 ai '90 del secolo scorso, per un trentennio, indagò grotte e operò scavi archeologici, con la collaborazione del Gruppo Speleologico Apuo-Versiliese e di studenti locali e dell'Università di Pisa, in continuo contatto con la Soprintendenza alle Antichità toscana.

Numerosi i lavori scientifici pubblicati negli ultimi anni, a partire dalla fine del secolo scorso, che hanno delineato una base per la storia del popolamento antico e dell'uso del territorio⁶.

Importanti per lo sviluppo di queste zone sono inoltre da tenere presente i dati geomorfologici e lo sfruttamento dei numerosi giacimenti minerari delle Alpi Apuane che dal massese si moltiplicano proprio

¹ Fra la numerosa bibliografia si ricordano: CARMIGNANI *et Al.* 2006; BINI 2006; MAZZANTI *et Al.* 1995; dati desunti dalla Regione Toscana, Database CASTORE: <http://www502.regione.toscana.it/castoreapp/>; Regione Toscana, Piano Paesaggistico: <http://www.regione.toscana.it/piano-paesaggistico/ambiti>. Per lo studio paleobotanico: TOMEI *et Al.* 1995.

² TOMEI *et Al.* 1995 con bibliografia.

³ TOMEI *et Al.* 1995 p. 26.

⁴ CITTON, PASTORELLI 2000; TOSATTI 2013; 2017, p. 65 con precedenti.

⁵ GIANNESI 2000.

⁶ COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1985; 1989; PARIBENI 1990; 1995; 2004; 2015.

nell'alta Versilia, fino alla bassa Toscana ai monti della Tolfa e le Colline Metallifere. Sono (talora erano) presenti filoni di rame o calcopirite, antimonio, cinabro, limonite, ferro, mercurio, piombo, argento, e altri ancora⁷.

Valle del Giardino (Comune di Stazzema – LU)

La valle solcata dal torrente Giardino è parallela alla valle di Azzano, da cui è divisa dai Monti Cavallo e Castellaccio, a sua volta quasi parallela alla valle del Frigido (MS), valli che intercalano le propaggini più meridionali e periferiche del massiccio montuoso apuano verso mare. Tra le segnalazioni ricevute, si evidenziano numerosi i massi sulle pendici del Cavallo, almeno sei siti, disposti tra i 500 e i 700 m slm, presentano segni aniconici (coppelle con canalette). In un caso le incisioni, coppelle in doppia fila, sono ricavate sulla roccia di fondo del sentiero pedonabile, che passa la cresta, verso il canale Serrone a 550 m slm⁸; un secondo sito è quotato a 525 m slm: nella roccia di base sono ricavate coppelle.

Una mulattiera, ben conosciuta e citata già da Targioni Tozzetti nel 1752 e poi nel 1773⁹, passando in senso trasversale, dal paese di Basati scende al torrente Giardino, dove giunge in località Zingola, e risale in direzione della località La Costa verso il paese di Terrinca; da qui si biforca: verso levante raggiunge il borgo di Levigliani, famoso per la necropoli apuo-ligure in loc. Piane Alte, che ha dato motivo di una piccola raccolta museale¹⁰, mentre a occidente il percorso continua a mezza costa sul lato sinistro del torrente Giardino verso Nord.

Numerose incisioni sono state mappate e schedate lungo questa mulattiera. Alcune coppelle sono raggruppate poco dopo l'uscita dal borgo di Basati, scavate nel fondo roccioso del sentiero, una immagine mariana con lumino indica il luogo che si presenta con ampia vista sul fondovalle. Qui, quasi nell'acqua del Giardino, vicino al ponte di cava, tra Ruosina e Basati, si trovava a quota m 190 slm, il Masso della Zingola (fig. 1), di cui ci si è occupati altrove¹¹. Il masso in questione stava sul lato sinistro del torrente (Comune di Stazzema). Fu tagliato e portato sulla sponda lato destro (Comune di Seravezza) nel 1997 lungo la camionabile privata per le cave Henraux, a seguito dei lavori di ripristino conseguenti all'alluvione del giugno 1996¹². Su un lato è intagliata una spirale a 6 giri (12 tot) (fig. 2), mentre sull'altro, ma non visibile oggi, era un antropomorfo itifallico con arti ortogonali e due corna (?) sulla testa (fig. 3). Rilevante ai fini della ricostruzione della mobilità in tempi antichi è la posizione originaria del masso, collocato nell'acqua, non lontano dal sentiero da Basati a Terrinca, forse un punto obbligato di guado, lungo un camminamento molto antico.

Dello stesso genere è il percorso sul lato sinistro del Giardino: lungo due sentieri uno che va verso il colle Cipollai, l'altro verso il passo Fordazzani, alcuni tavolati litici aggettanti su dirupo, punti di visibilità sulla valle, sono coppellati, talvolta con canalette e qualche cruciforme di datazione incerta. Il primo masso inciso che si incontra lungo il sentiero basso a quota m 500 circa slm è il Masso di Terrinca (fig. 4), che resta a destra del percorso verso monte¹³. Di forma circa trapezoidale, nella fillade inferiore del basamento paleozoico, roccia a sfaldamento orizzontale, scoperto nel 1997 dai coniugi Citton e Pastorelli in località

⁷ GIARDINO *et Al.* 2014; FRANCOVICH, TANELLI 1991; TARGIONI TOZZETTI 1773; Regione Toscana, Banca dati delle miniere:<http://159.213.57.101/geologia/map.phtml?winsize=medium&language=it&config=sitimin>;
http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/260_Viareggio.pdf

⁸ CITTON, PASTORELLI 2001.

⁹ TARGIONI TOZZETTI 1773, p. 224 e ss., "Viaggio da Seravezza a Terrinca" dove veniamo a sapere che il nome Basati, deriverebbe da alcuni bresciani che, al tempo forse di *Cosimo de Medici (o di Ferdinando I)*, lavoravano nelle miniere di argento di Gallena; inoltre in località Crocicchio, in quelle Alpi di Basati, si troverebbero miniere di lapislazzuli o di "Cuprum Caeruleum Linn." il che sarebbe indizio di miniere di rame. Poco sotto si cita in località Betigna una vena di argento e piombo, in quarzo, con ocra giallastra il cui colore il Targioni fa discendere dalle vene di Ferro che si nascondono in quella stessa miniera, mentre nel quarzo si trova una miniera di piombo, argento, arsenico e fuori *ocra ranciata*, forse per soluzione dello Zinco.

¹⁰ GIANNESI 2000 pp. 74-75, 119-120 e 123; AMORFINI *et Al.* 2009.

¹¹ CITTON, PASTORELLI 2001; CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n° 29; TOSATTI 2010; 2017.

¹² TOSATTI 2006.

¹³ CITTON, PASTORELLI 2001; CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n° 62; TOSATTI 2017 p. 65 fig. 23.

Pianaccio di Terrinca, "ripulito" della terra che lo copriva parzialmente, è oggi in forte degrado dopo l'incendio della costa boscosa che lo ha investito nel 2010.

Delle numerose incisioni - attualmente ancora visibili in modo parziale - restano soprattutto foto di Giorgio Citton (fig. 4) e alcuni disegni a tratto di Isa Pastorelli. Ancora nel sopralluogo precedente all'incendio ebbi però modo di notare, tra i molti cruciformi di epoca moderna o medievale, alcune tracce che mi sembrano relazionabili con il periodo preistorico. Precisamente: a incisione profonda è ricavato un elemento oblungo con due linee trasversali, avvicinabile ad un tipo visto in siti siciliani (es. nella grotta del Genovese a Levanzo), ma anche un tipo nella grotta dell'Ucceria a Favignana (TP); l'altro elemento è un bucranio a lunghe corna ricurve, eseguito a sottile incisione, quasi invisibile se non a luce radente, evidente segno di antichità, avvicinabile ai tauriformi del Monte Bego, con un termine cronologico situabile nell'età del Rame.

Dopo l'effetto del fuoco, completamente scomparsa è una zona, che avevo individuato a sinistra del tauriforme, costituita da una serie di piccole abrasioni (o coppellette molto poco profonde) che ricordano quelle zone "puntinate" che sono documentate in alta Italia e sul Bego¹⁴ e, forse, datate al Neolitico Tardo. Scomparso anche un secondo tauriforme, più piccolo del precedente posto poco sotto il primo.

Cento metri più avanti proseguendo lungo il sentiero, a quota m 579 slm, si incontra un altro masso, c.d. Masso del Furetto¹⁵, che consiste in un tavolato aggettante sul dirupo, in posizione dominante, inciso con numerose coppelle (16 di cui una sola di medie dimensioni), una con canaletto e cruciformi. La posizione indica la volontà per chi ha stazionato su di esso di avere un'ampia visibilità sulla valle sottostante.

Dello stesso genere è il Masso Fordazzani, a quota m 1060 slm (Figg. 5, 6)¹⁶, posizionato sul sentiero più alto che porta verso il passo eponimo, di forma triangolare irregolare, con apice verso il dirupo; i lati misurano m 5 e m 3.

Un gruppo di coppelle è raggruppato sull'apice verso destra (verso settentrione):

- due presentano un canaletto e misurano Ø: cm 7 h 2; cm 8 h, 4;
- accanto, una serie di tre coppelle, di cui una misura Ø 10cm h. 2, le altre due cm 3 h 2;
- al centro ci sono quattro coppelle "a occhiali" e cioè due serie di coppelle unite da una breve canaletta di circa 6 cm, misurano Ø cm 6, h cm 4;
- altre due coppelle verso lato meridionale: una con canaletto misura cm 7 h 4, l'altra subito sotto questa misura cm 5 h. 2;
- tornando sul lato destro una grande coppella di forma ovalare, con canaletto, misura cm 10 x 6, h. 5;
- subito sotto una grande coppella di circa 22 cm, profonda cm 20 (perforata da un foro di probabile utilizzo moderno?); un canaletto parte dal lato destro e finisce verso il bordo, presenta una coppella al centro Ø cm 5 h 2,5; un ulteriore canaletto scende verso il bordo a monte, lungo il quale sono scavate due piccole coppelle di diametro cm 2 h 1; alla base del canaletto altre due piccole coppelle Ø.

Entrambi questi due ultimi siti incisorii rimandano ai tavolati coppelati ampiamente studiati in tempi recenti da Arcà e Rubat Borel per il nord Italia¹⁷. Gli Autori datano tali manufatti tra la metà e la fine del primo millennio a.C., qui in alta Toscana riferibile quindi alle popolazioni Liguri Apuane che, soprattutto allo scorcio tra III e II secolo a.C., potrebbero aver avuto esigenza di esercitare un maggior controllo sulle vie di comunicazione e di fondovalle, a causa dei noti momenti belligeranti contro i Romani.

Questo tipo di posizionamento porta infatti a ipotizzare che si tratti di funzionalità volta a usi pratici, appunto di controllo del territorio, vuoi per vigilanza con fini pacifici (ad esempio sugli armenti e sulle abitazioni), vuoi bellici per individuare eventuali minacce, similari ai siti che si sono individuati a monte

¹⁴ DE LUMLEY *et Al.* 2009.

¹⁵ CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n° 63.

¹⁶ TOSATTI 2017, rilievo in fig. 35; CITTON, PASTORELLI 2001; CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n°3.

¹⁷ ARCÀ, RUBAT BOREL 2014; 2015.

della città di Massa¹⁸. Stessa è anche la modalità dell'uso di questi tavolati litici che si trovano lungo percorsi a mezza costa. Non si sono notate tracce di fuoco antico. Difficile, quindi, dare una valutazione cronologica che si deve necessariamente basare sui confronti con paralleli talora lontani nello spazio e nel tempo¹⁹, anche per la forte pendenza di queste propaggini collinari e montuose che ha creato un probabile forte scivolamento e dilavamento di eventuali tracce archeologiche presenti in antico su questi pendii. Ciò non preclude che anche i tavolati coppellati delle nostre zone possano essere serviti con ogni probabilità come base per cerimonie rituali di un qualche genere, come prospettato da Arcà e Rubat Borel per quelli piemontesi e lombardi, con rituali per conferma di confini o offerte agli dei delle cime o delle acque.

Dalla strada marmifera Henraux, all'incrocio con il sentiero CAI 141, si scende in un vallone all'ombra, in località Betigna²⁰, alle falde del Monte Ronchi, che ricovera un gruppo di case sparse nel bosco misto di abete rosso, trapianto degli anni '50, betulla e faggio; nelle vicinanze di una casa ci sono alcuni massetti incisi con coppelle lungo una canaletta, forse opere recenti, a riprova della forza della tradizione che si tramanda nei secoli. In questo bosco più oltre si è schedato un masso, il c.d. Masso di Betigna (fig. 7), lungo m 1,64 x larghezza max m 0,50; altezza relativa m 0,30, di forma ovalare oblunga, con incise una serie di quattro coppelle in fila (Ø cm 6) unite da una canaletta. Sull'altro lato una coppella grande (Ø circa cm 18) con canaletto, una serie di piccole mostrano segni di scalpello a piccoli colpi con strumento metallico e su un angolo un elemento che sta tra l'ascia e un tipo di piccolo piccone²¹.

Esistono alcune tracce isolate di incisioni su massetti nei boschi che non sembrano avere attinenza alcuna a insediamenti noti. Questo è il caso dei Massi del Cipollajo (figg. 8, 9)²², il primo mostra una canaletta con coppelle lungo questa e una piccola vaschetta quadrangolare l'altro una serie di piccole cavità, o il Masso di Montorno (Fig. 10)²³, segnalato e pubblicato dai Citton, su cui è inciso un elemento oblungo, uno dei pochi a martellina, e che sembra un qualche tipo di arma bianca, forse una spada o un lungo coltello.

Tornando a Terrinca, sul costone si apre una cavità, c.d. Le Tanacce, con aperture laterali alte e strette, nelle rocce di verrucano, filladi ad alta scistosità²⁴. Durante il sopralluogo effettuato nel 2005 con i coniugi Citton, si è notato che era stata oggetto di scavi clandestini. Sul fronte dell'accesso al vano principale, su tre piccoli massi di probabile caduta dalla volta, sono incise serie di coppelle medio-piccole, di cui tre coppie "a occhiali", cioè appaiate e unite da un breve canaletto, simili a quelle viste sopra sul masso Fordazzani (Fig. 11).

Pomezzana (comune di Stazzema – LU)

Il sito segnalato nel 2014 è composto da due tavolati litici a tetto di torrioni rocciosi isolati da cui si ha un'ampia visuale sul fondovalle e la corona montuosa circostante. Il rilievo di entrambi è stato effettuato con il GAM: uno è stato denominato La Roccia del cuore (fig. 12).

Dei due, il più interessante si mostra l'altro sito, denominato Serradoro (fig. 13) dagli scopritori²⁵, a quota 613 m slm, istoriato con vari segni tra cui si riconoscono alcuni antropomorfi cruciformi a linea semplice, dei quali uno, forse un guerriero in movimento verso destra, sembra avere in mano uno scudo o una spada (segno cruciforme) e forse uno o due corniformi del tipo occidentale che ritroviamo raramente in queste

¹⁸ vedi TOSATTI 2017; CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*; qui sono presentati alcuni massi o, per meglio dire, postazioni su massi, con incisioni a coppelle, che hanno, oltre che ampio affaccio sulle valli sottostanti (valli del Frigido e del Renara) e guadi di attraversamento del fiume Frigido, anche buona interservisibilità fra di loro e quindi con possibilità di scambiare segnali.

¹⁹ ARCA 2009.

²⁰ Vedi nota 9.

²¹ CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n° 46.

²² *Ibid*, scheda n° 48.

²³ *Ibid*, scheda n° 55.

²⁴ *Ibid*, scheda n° 7.

²⁵ Lisa Gherardi, Maurizio Viviani e Adriano Checchi, questi Presidente in quegli anni del Gruppo Archeologico di Massarosa (GAM) che qui ringrazio.

zone, ma simile a quello, segnalato sopra, sul masso di Terrinca e che ritroviamo in Lunigiana nella grotta di Diana (Mulazzo, MS).

Valle di Cardoso (comune di Stazzema – LU) (figg. 14, 15)

Stretta e profonda valle a nord est di Stazzema, percorsa dal canale della Capriola che si unisce al Versilia, di acque talvolta turbolente, come ricorda l'alluvione del 1996; è nota per le cave di Cardoso, un'arenaria metamorfica grigia utilizzata nell'edilizia.

Contiene tre borghi: Cardoso, Volegno e Pruno, famoso per una sorta di turismo dei solstizi poiché a giugno e a dicembre si vedono il sole nel primo caso e la luna nel secondo passare all'interno dell'arco del Monte Forato. La valle è tutta a selva (castagno) anche se in un passato non lontano alcuni campetti pianeggianti erano coltivati con sementi montane tipo orzo e segale, o patate

Nella letteratura paleontologica si ricordano alcune grotticelle indagate negli anni '60 del secolo scorso²⁶ nel territorio di Stazzema, che hanno restituito, come descritto sotto, materiali archeologici e antropologici dell'Età del Rame.

Il prof. Bruno Antonucci, promotore delle ricerche in Versilia, fondò il Gruppo Speleologico e Archeologico Versiliense con lo scopo *di mettere in luce e salvaguardare il patrimonio archeologico e storico della Versilia*²⁷. A tal fine esplorò e scavò, con l'aiuto dei volontari del Gruppo, numerose grotte fra le quali nel 1962 con la supervisione del prof. Enzo Tongiorgi (e in seguito del prof. Antonio Radmilli) dell'Università di Pisa, anche Buca delle Fate nella valle del Cardoso e Tana della Volpe a Valdicastello di Pietrasanta, ai cui lavori parteciparono i giovani Giuliano Cremonesi e Renata Grifoni, che sarebbero poi diventati professori di Paleontologia nella stessa sede universitaria di Pisa.

Buca delle Fate di Cardoso era una grotticella "*situata sulla sponda destra del torrente Capriole sotto la frazione di Orsale, presso l'abitato di Cardoso*"²⁸ scavata tra il 1964 e il 1966 dal Gruppo Archeologico Versiliense e l'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'università di Pisa. Gli scavi misero in evidenza lo strato superficiale riferibile al periodo romano e medievale, un livello eneolitico con materiali fittili, litici e in materia dura animale, sotto il quale era un livello con resti faunistici pleistocenici (*Ursus spelaeus*, cervo e marmotta).

Usata dagli eneolitici come grotticella funeraria, furono rinvenuti resti umani sconvolti pertinenti a undici individui (otto adulti, un adolescente, due fanciulli²⁹). I fittili consistono in frammenti di scodelle di impasto grossolano brunastro decorate con file orizzontali di impressioni semilunate "a unghiate" verticali; in materia dura animale ci sono due punte di cui una sbiecata e l'altra rotta al distale e un pendaglio oblungo di lamina di osso da metapodo con foro trasversale per l'appensione.

La litica, ben rappresentata da tre punte di freccia, due pugnaletti e un raschiatoio, ha come supporto in quattro casi selce biancastra e in due diaspro rosso (fig. 16)³⁰.

La valle di Cardoso è surmontata dal monte Forato sul quale si aprono alcuni brevi ripari, in uno dei quali fu recuperato da Antonucci e collaboratori un boccaletto eneolitico, frammentato a metà e oggi ricomposto e integrato, di forma troncoconica a base piana, ansa a nastro verticale e due bugnette troncoconiche accostate poste sotto l'orlo diritto (fig. 17)³¹.

La Buca delle Fate di Cardoso fa parte di un più vasto gruppo di presenze dell'età del Rame in Versilia e nella Toscana settentrionale occidentale considerate "Cultura di Vecchiano", con siti che vanno dalla Lunigiana fino ai Monti Pisani: di questo gruppo culturale fanno parte in Versilia anche la Buca della Giovannina o dei Goti (Stazzema), la Buca della Gigia (Pietrasanta), La Tana della Volpe (Valdicastello), la Grotta delle Fate di Calomini (Vergemoli), la Buca delle Campore (Pescaglia). Nel Camaiorese sono note la Grotta all'Onda, la Grotta della Penna Buia, la Grotta del Tanaccio e la Grotta del Tambugione, la

²⁶ ANTONUCCI, CREMONESI 1967; 1982; GIANNESI 2000.

²⁷ ANTONUCCI 1995 p. 14.

²⁸ CREMONESI 1985 p. 187; la prima notizia in ANTONUCCI, CREMONESI 1967; GRIFONI CREMONESI 1995.

²⁹ FORMICOLA 1980.

³⁰ Nella foto manca uno dei pugnaletti, depositato nel magazzino museale, come da email del Funzionario della SABAP dott.ssa G. Picchi che qui ringrazio unitamente al Museo Archeologico di Pietrasanta.

³¹ GIANNESI 2000, p. 111; CREMONESI 1995, p.41 fig. 11.

Grotta delle Pianacce oltre ai tre ripari del Candalla scavati dalla Cocchi Genick negli anni '80 del secolo scorso: Riparo dell'Ambra, Riparo del Lauro, Riparo della Roberta che oltre a tracce eneolitiche hanno restituito materiali dell'età del Bronzo

In Garfagnana abbiamo la Buca di Castelvenere (Fabbriche di Vallico), la Grotticella del Pugnale e la Grotta della Guerra (Villa Collemantina).

A questi ritrovamenti vanno aggiunti quelli importanti a nord, nella provincia di Massa Carrara, il gruppo eneolitico stanziato intorno a Equi Terme (Fivizzano, MS): Buca di Equi, Tana della Volpe, Tecchia di Equi, sito di Nacciara in Val Catenella, Tecchia di Tenerano, Tecchia della Gabellaccia (Carrara) e quelli a sud lungo la costa tra Massarosa e sui monti di Pisa: le Grotte del Piano di Mommio: Buca di Fondineto, Buca delle Fate Nord, Buca delle Fate Sud, Massaciucoli materiale sporadico nelle cave di sabbia, la Buca della Tana di Maggiano, lo Spacco dell'Assassina di Balbano. Nel pisano le Grotte di Vecchiano hanno dato il nome eponimo a tutto il gruppo culturale. Fanno parte di questo: la Grotta dell'Inferno, la Grotta della Moneta, lo Spacco dell'Assassina, la Grotta del Leone di Agnano, la Grotta della Romita di Asciano.³²

Qui sotto vengono elencati i siti incisorii schedati nel territorio di Cardoso.

Valle di Cardoso, loc. Orzale

Alcuni antichi camminamenti sono stati compresi nel patrimonio sentieristico del CAI (nn° 7 c.d. "via dell'acqua", 8 e 12) lungo i quali a quote varie (tra i 490 m slm e i 600 m slm) sono stati mappati numerosi siti incisorii con grafemi tra cui coppelle, canaletti, vaschette, simboli femminili ginecomorfi, cruciformi. Si segnalano anche incisioni moderne e recenti: a quota 495 m slm in una zona risparmiata intenzionalmente da una cava di pietra, toponimo Campore, sotto un riparo, si trova una testa con due coppelline per gli occhi, di lato una croce latina (tutto martellinato) e un "pennato"³³. Poco lontano, su una piccola parete obliqua, in arenaria, ci sono croci, un cuore di Gesù, date (1771), un caduceo, un altro elemento cruciforme. A quota 510 m slm, su roccia di Cardoso, in verticale, è raffigurata una grande Tria, al centro una grande testa globiforme di profilo, dalla cui bocca escono tre coppelle decrescenti.

Nei pressi di alcuni ruderi, a fianco del sentiero nella parte sinistra, un canaletto, lungo il quale un simbolo della fertilità (ginecomorfo), confluisce in diverse coppelle più grandi, altre coppelle.

Valle di Cardoso, Santuario di S. Leonardo

Lungo il sentiero n° 7 del CAI. Piccola chiesa antica nella selva di Cardoso, a 530 m slm. Ubicata proprio sotto il picco roccioso denominato "Penna Rossa", posto sotto il Monte Forato. Davanti alla chiesina nella roccia di Cardoso affiorante sono scavate due coppelle con canalette; sul fianco, su una grande pietra piatta si trova una vaschetta rettangolare con canaletti; due antropomorfi (volatili?) incisi nella pietra di Cardoso (fig. 18); accanto a questi antropomorfi, nel calcare è scavata una coppella al centro di un quadrato delimitato da una linea incisa, due coppelline ai lati e un segno orizzontale profondo.

Sotto il santuario di S. Leonardo, a quota 470 m slm, si trova una grande roccia di affioramento orizzontale (pietra di Cardoso), davanti a un rudere con una vaschetta rettangolare, un cerchio puntato con grande canaletta corta e biforcuta e un serpente martellinato.

Valle di Cardoso, loc. Trogna

Lungo il sentiero n° 7 del CAI, non lontano dal Santuario di San Leonardo, poco oltre la cisterna idrica dell'Enel, a quota 460 m slm, vi è un dosso di affioramento di roccia di Cardoso, in parte rimaneggiato in tempi moderni per costruire. Il sito incisorio è composto da tre grandi affioramenti rocciosi, in parte inclinati, che nel complesso danno la forma di un triangolo proteso verso la valle sottostante. Di fronte il borgo di Pruno.

³² Si veda per la numerosa bibliografia: oltre ai già citati taccuini di Antonucci: GIANNESI 2000, i dati in COCCHI GENICK GRIFONI CREMONESI 1985; 1989; GRIFONI CREMONESI 1990; 2006 con riferimenti precedenti; PERONI 1962-63; DI FRAIA 1997.

³³ BAGNOLI 2014.

Le tre piastre di calcare affiorante misurano m 5,30 x 3; m 5,30 x 2,10; m 5,10 x 2,60. La formazione rocciosa, verso monte, staccata da alcuni gradini, non porta incisioni. L'orientamento è S/N (Fig. 19° a-b). Il sito sembra essere sostenuto, lungo il lato orientale, da una massicciata muraria alta circa due metri. Scoperto e ripulito da Stefano Pucci, si tratta del sito più importante nella valle di Cardoso³⁴ e su cui vale la pena soffermarsi.

Le incisioni sono ricavate in parte con tecnica lineare mentre la maggior parte delle figure sono rese a piccoli punti, in alcuni casi sopra le incisioni lineari, molti glifi sono sovrapposti accanto ad altri isolati. In prevalenza rappresentano strumenti agricoli (roncole o "pennati" e falcetti), sporadicamente appaiono coppelle, semplici o cerchiare, in un caso con segmenti (soleiforme radiato), due simboli ginecomorfi, una grande croce latina e altre piccole incise sulle lame dei pennati o in serie continua. Si sono individuati alcuni fori di utilizzo moderno per una teleferica per lavori e raccolta del legno.

In totale si contano (Figg. 19-21):

- n° 39 pennati di cui uno con lama dritta senza manico (misura cm 45) terminante a ricciolo;
- n° 2 falci;
- n° 2 losanghe puntate (cm 27 x 17, punto Ø cm3);
- n° 2 coppelle cerchiare irregolari (a: Ø tot cm 10 e Ø cm 4 il punto centrale; b: Ø tot cm 9 e Ø punto centrale cm 3);
- n° tre coppelle
- n° 10 crocette;
- n° 1 cruciforme con un arto superiore verso il basso ad angolo retto;
- n° 1 formazione di cinque coppelle: quattro disposte in quadrato più una centrale (misura cm 20 x 20; 20 x 14);
- n° 1 elemento inciso lineare c.d. ancoriforme o antropomorfo incompleto con busto formato da una linea e arti superiori ad arti ad angolo retto in posizione orante.

Al centro del sito tra due affioramenti una zona sembra lavorata con due gradini. Lì è stato ritrovato un frammento fittile pertinente a un'anfora. L'intero luogo assume un'importanza strategica, tra il monte Forato e il monte Procinto ci sono le sorgenti del fiume Versilia che ancora porta il suo nome antico di Vesjdia.

Sulla datazione dei pennati ci sono idee contrastanti poiché si tratta di uno strumento di lunga durata (fino ad oggi) e se ne discuterà più sotto; mentre la tecnica a punti martellati (fig. 20) in questo caso non sembra essere indicativa di antichità³⁵: in zona esiste un fenomeno di riscrittura dei segni, che inficia talvolta le ricerche ed è con questa sovrapposizione di punti martellati sopra la linea continua che sono eseguite a Trogna la maggior parte delle roncole, il cerchio raggiato e puntato. L'usura dei segni, maggiore rispetto alle croci, indica una antichità di tipo relativo rispetto ad altri grafemi accanto a eventuali sovrapposizioni: ad esempio una delle crocette è stata incisa sopra la "lama" di uno dei pennati. È presente anche una grande falce³⁶. Si suppone che il pennato con manico a ricciolo sia recenziore, forse anche di epoca tardo medievale o moderna.

La presenza invece di un ancoriforme, di simboli ginecomorfi puntati, di un soleiforme, potrebbe riportare ad ambito protostorico. La forma stessa triangolare della formazione rocciosa posta sotto l'arco del Monte Forato in faccia al Procinto sembra richiamare idealmente a presenze anteriori, forse coeve con le genti sepolte nella grotticella Buca delle Fate di Cardoso. La risistemazione a gradini, i "pennati" e il falcetto, oltre al cerchio a rilievo, puntato dalla coppella centrale e la formazione con cinque coppelle in quadrato

³⁴ Una prima notizia in TOSATTI 2009, pp. 145-146 e fig. 10; il toponimo era stato dapprima erroneamente individuato in Cognà, dallo scopritore sig. Stefano Pucci, poi Trogna. Il sito è stato compreso nel percorso ad anello Sentiero Alta Versilia, ripristinato e segnato dall'Unione dei Comuni della Versilia nel 2012 con intento turistico escursionistico e culturale.

³⁵ Nella Fig. 19 si notano le tracce di una riscrittura a piccoli punti, una specie di martellinatura, sulla linea semplice incisa sottostante, di numerose incisioni.

³⁶ Per un confronto si veda BERNIGAUD 2013, fig. 1 "falci della seconda età del Ferro dall'Isère" e BERTUCCELLI 2017.

(quattro per gli angoli e una centrale) potrebbero essere datati all'interno del primo millennio a. C., se il frammento di anfora (consegnato dal sig. Stefano Pucci alla Soprintendenza di Lucca) dovesse appartenere ai tipi tra II e I secolo a.C. ritrovati variamente sui monti apuani³⁷. Altri "pennati" soprattutto a forma panciuta (tipo "Garfagnino") sono del secolo scorso.

Sulle Alpi Apuane, tra il Monte Gabberi e il complesso delle Panie, sono state individuate numerose incisioni rupestri raffiguranti roncole (circa centocinquanta esemplari ma sono probabilmente in maggior numero). Esse sono spesso collocate sui crinali delle montagne o su grandi superfici rocciose in alta quota, spesso di difficile raggiungimento, mentre rimangono di più facile fruizione quelle di Trogna, sopra la località di Cardoso, nel comune di Stazzema, sopra presentato.

Qui di seguito una serie di segnalazioni tra le più importanti³⁸:

1) Il sito della "Roccia del Sole" (Monte Piglionico) (figg. 22-23): su grandi superfici sono state segnalate³⁹ e mappate incisioni raggruppate in varie zone, fra le quali spicca il settore "B", come da rilievo GAP⁴⁰; forse il più antico, in cui si trovano cinque pediformi, di cui due coppie, piccolo-grande, sono unite, anche idealmente, da una incisione lineare; un pennato è sovrascritto a un coltello a lama fiammata e codolo ovale; nella zona "C" un altro pediforme a linea continua è accanto a un "pennato" (fig. 22 settore C; fig. 25). In questi glifi abbiamo letto una intenzione di comunicare probabilmente una forma di ritualità di passaggio o iniziazione tra età pubere ed età adulta⁴¹ oppure tra due individui adulto/infante⁴². Oltre ai pediformi, ci sono roncole, cerchi a linea continua vuoti o contenenti una rosa a sei petali (scutiformi), nel settore F c'è incisa una piccola mano. Altri simboli appartengono alla sfera cristiana, una chiesetta con campanile a vela (?), tre croci sul Golgota entro un cerchio, trie, sigle varie.

2) Il sito della "Vetricia": altopiano a quota circa 1500 m slm, difficile a raggiungersi, tra gole e profondi pozzi, consta di varie zone incise. Da notare una croce greca incisa vicino a un pennato con un elemento cilindroide che chiude la punta della lama (fig. 25) e un antropomorfo lineare con braccia aperte lievemente abbassate e senza arti inferiori, la testa a coppellina (fig. 26), avvicinabile a tipi protostorici. Intorno a questo sono croci rinforzate di epoca moderna⁴³. Sono presenti anche roncole e cerchi stellati⁴⁴ viene anche segnalato un antropomorfo di tipo lineare con arti inferiori a forbice e un bastone nella destra accanto a uno zoomorfo.

3) Il sito dell'Altopiano della Pianizza: roncole/pennati vicino a cerchi, trie⁴⁵ a quota 1500 m slm circa.

4) Il sito della sella dell'Anguillara in un luogo quasi inaccessibile, a circa 1000 m di quota slm, ma molto panoramico volto verso la costa marina, su una superficie montonata sono incise numerose roncole⁴⁶ accanto a sigle moderne, mani, simboli sessuali.

5) Il sito cosiddetto "Masso delle Girandole": in loc. Puntato, una decina di roncole a martellina, su affioramento roccioso e disposti l'uno sull'altro a formare un cerchio; in alto a destra si notano alcune forme ovalari che potrebbero essere dei pediformi (Fig. 27a, b)⁴⁷.

6) il sito cosiddetto "Pennato del Pizzo", continuando il sentiero dal Puntato verso Col di Favilla, in faccia al Pizzo d'Uccello, si è trovato una lastra litica di forma subtriangolare (misure: cm 148 x 79; sp. base cm 19) appoggiata di fianco al sentiero CAI con inciso a linea continua una roncola a lama diritta e punta verso sinistra (misure: lung. 48 cm, punta largh cm 15), senza manico, sovrascritto a due triangoli incisi debolmente (Fig. 28)⁴⁸;

³⁷ PARIBENI 2004.

³⁸ CITTON, PASTORELLI 2001; BAGNOLI *et Al.* 2006; TOSATTI 2006; 2008; SANI 2009.

³⁹ CITTON, PASTORELLI 1995, scheda n° 56.

⁴⁰ BAGNOLI *et Al.* 2006, figg. 3-4; TOSATTI 2007.

⁴¹ FOSSATI 1991.

⁴² TOSATTI 2008 p. 48.

⁴³ BAGNOLI *et Al.* 2006.

⁴⁴ SANI 2009, p. 106.

⁴⁵ CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n° 59; SANI 2009.

⁴⁶ CITTON, PASTORELLI 2006, scheda n°5; SANI 2011; BAGNOLI, BACCI 2016.

⁴⁷ Rilievo in BAGNOLI *et Al.* 2006; SANI 2009.

⁴⁸ TOSATTI 2017.

7) Torriani del Monte Corchia: probabile scena di caccia che presenta un antropomorfo a bastoncello con arti inferiori a forbice e superiori aperti brandisce nella mano destra un lungo bastone o lancia, vicino sono visibili una lepre o un canide in corsa e un cervo stante, la preda, con corpo diritto e corna terminanti con due globetti. In quadrabile nel primo millennio a.C. (figg. 38-39)⁴⁹.

8) Monte Lieto: a quota 1016 m slm, sede di un insediamento di tipo strategico finalizzato al controllo territoriale datato tra età del Bronzo Recente e Finale⁵⁰, sono state segnalate da Citton e Pastorelli alcune incisioni che potrebbero essere coeve con il villaggio, tra cui un cerchio puntato, un piccolo "solare", due croci.

Monte Gabberi (Comune di Camaione, LU)

Sul Monte Gabberi (m 1108 slm) occorre ricordare le varie presenze archeologiche: oltre alle incisioni qui sotto ricordate, sono stati ritrovati frammenti di anfore greco-italiche nella contigua Torricella, e non lontano dal Ripiano dei Pennati, tracce di un villaggio di Liguri Apuani in località Pianaccio a quota 900 circa⁵¹.

"Ripiano dei pennati"

A quota 950 circa slm, un piccolo pianoro calcareo presenta diciassette "pennati", a linea incisa continua, disposti ad arco intorno a una vaschetta con canaletti, pubblicato dai coniugi Citton nel 1995⁵² e, in seguito, oggetto di rilievo da parte del Gruppo Archeologico Pisano⁵³. Sono inoltre presenti altre forme di strumenti: forse due asce e un mazzuolo. Le forme stesse delle roncole sono diversificate: a lama lunga diritta, senza evidenza del manico accanto ad una forma con lama più panciuta e sinuosa. Non mancano, come di consueto, alcune croci latine e greche.

"Altare dei pennati" - Greppolungo (Comune di Camaione, LU)

Il sito fu scoperto nel 2014 dal Gruppo Archeologico Camaione, sul Monte Gabberi sopra il borgo di Greppolungo. La formazione rocciosa, di base è carbonato di calcio (calcare) bianco, liscio in alcune parti per fungere come lavagna su cui impostare il lavoro di incisione. Si trova a quota 584 m slm in corrispondenza di un piccolo pianoro ("pianaccio") all'interno di un bosco oggi a querceto misto con lecci. Vicino si trovano una casa diroccata e un masso erratico, totalmente scavato manualmente all'interno per alloggiare una vasca per acqua piovana (o palmento?) Misura circa 1,40 x 1 m; h 1m (Fig. 29).

Il masso inciso, leggermente sopraelevato rispetto al tracciato della mulattiera, che vi giunge piuttosto ripida dal borgo di Greppolungo, si presenta di forma sub circolare e misura 5,20 m x 5 m circa; sulla superficie è scavata una vaschetta rettangolare, oggi irregolare per l'usura delle intemperie (misura 36,35 x 39 x 30 cm; h 15 cm), al cui interno è scavata un'altra vaschetta (17 x 10 cm; h 6,5 cm) unite da una canaletta. E' presente anche una coppella circolare (Ø 10 cm, h 4 cm) (Fig. 30).

Le incisioni, a martellina e a linea semplice, ricoprono la zona in vista a chi si trova a monte del masso (figg. 31-32): su due zone levigate intenzionalmente a lucido si trovano undici roncole ("pennati"), un mazzuolo, un cruciforme a bracci disuguali di cui uno volge verso l'alto e l'altro verso il basso, un elemento a bastoncello con all'estremità distale una nube circolare a picchiettatura che intercetta un glifo a forma di tridente o ancoriforme (?) e quindi parte superiore di antropomorfo con braccia da orante, simile a quello rappresentato sul masso di Trogna sopra descritto); un glifo lineare mostra una forma a S spezzato (sigma) (fig. 33). Sulle incisioni dei pennati a martellina insistono tre croci latine, elemento spesso presente in queste zone montuose, dalle Alpi Apuane settentrionali ai rilievi morfologici meridionali, dal medioevo in poi su siti con arte rupestre, forse a definire la paganismi dei manufatti o a ribadire la sacralità del luogo.

⁴⁹ TOSATTI 2008; 2012.

⁵⁰ ARANGUREN 1990, pp. 46-49; CITTON, PASTORELLI 2006, scheda 51.

⁵¹ ARMANINI 2007, p. 222; PARIBENI 2004.

⁵² CITTON, PASTORELLI 1995.

⁵³ BAGNOLI *et Al.* 2005.

Considerazioni

La storia dello strumento definito come roncola (o pennato secondo il nome locale apuano) non è ben conosciuta, ma probabilmente è da collegarsi alla differenziazione che, dalla fine dell'età del Bronzo, nasce tra i vari oggetti enei a seconda della loro funzionalità, vista la maturità e la padronanza tecnica e tecnologica che l'uomo acquista a partire dall'Età del Bronzo Recente e Finale.

Nella storia degli strumenti agricoli, il falchetto, per la sua funzionalità, è il primo ad apparire: nasce, come noto, nel Neolitico, avendo come funzione il taglio, per sfregamento, degli steli delle messi, passando nell'età dei Metalli dallo strumento con supporto in materia dura animale o ligneo, provvisto di lame di selce per la dentatura, a esemplari in bronzo.

Mentre il falchetto presenta una lama arcuata terminante rotonda o lineare, con taglio interno per falciare erba o messi, la roncola ha un corpo dritto, largo, di un certo spessore (lama) terminante con una punta curva breve e viene utilizzata nei lavori di arboricoltura e silvicoltura, raccolta e taglio delle fronde, dei rami e delle foglie, delle canne, nelle potature delle viti ecc.⁵⁴ Talvolta, la punta si presenta con un tagliente a V o con un'ulteriore punta a sezione minore (fig. 25). Ancora oggi possiamo enumerare numerose tipologie, soprattutto legate al territorio: comune a tutte un certo spessore e peso (max due kg), lo strumento sfrutta la velocità e il peso per il taglio dall'alto verso il basso in obliquo con un angolo di almeno 45°, dopo aver agganciato con la punta l'oggetto che si vuole tagliare e che viene tenuto fermo dalla mano sinistra. Ne consegue una diversità del gesto, dall'alto al basso per la roncola che viene usata per tagliare ramaglie o per potature, mentre il falchetto (o la falce o il falcione a seconda della grandezza) per la falciatura di messi, fieno, erbe, rovi, ecc., viene utilizzato con un gesto in direzione laterale, da destra verso sinistra (si intende per i destrorsi)⁵⁵. La roncola è utilizzata ancora oggi come strumento per carpentieri e per agricoltori o silvicoltori (fig. 40).

Nel Bronzo Antico si attesta la presenza di un tipo di falchetto in metallo, poco arcuato a tallone semplice nell'Europa centro-orientale e si trova in Francia durante il Bronzo medio iniziale⁵⁶; in Italia, il passaggio sembra essere iniziato durante la metà del secondo millennio⁵⁷.

La roncola potrebbe trovare le sue origini a partire da una fase matura dell'età del Bronzo da prototipi di falchetti, si vedano ad esempio il tipo Casalecchio e il falchetto da Gorzano Villa Coppi (scavi Canestrini del 1864 con manico a lingua da presa probabilmente del Bronzo Recente)⁵⁸; e i due strumenti, falchetto e roncola, che vengono spesso confusi, si diversificano nella prima età del Ferro a seconda dell'uso per cui erano adibiti e, tutt'oggi, a utilizzo diverso, corrispondono forme e misure diverse oltre a una grande variabilità geografica.

Müller Karpe pubblicava nel suo "Beiträge zur Chronologie" un solo esempio di roncola⁵⁹ per scortecciare dal sito tedesco di Winterlingen (Baden-Württemberg).

Nella prima età del Ferro, pennati propriamente detti e cioè le roncole con la caratteristica appendice quadrangolare a tagliente, impostata esternamente sul dorso della lama (la "penna"), si trovano nel ripostiglio di Piediluco (Contigliano - RI) datato al IX secolo a.C. e nel ripostiglio di San Francesco (BO) datato al 700 a.C. (fig. 41)⁶⁰.

Secondo Delpino - che ritiene che il prototipo potrebbe forse risalire al Bronzo Finale in ambito mediorientale (Siria, ma anche da dintorni di Kiev in Ucraina e nella regione carpatica) - con certezza

⁵⁴ Si veda il volume: *Lame da lavoro. Roncole, falci, pennati*. XXXVII Mostra dei Ferri Taglienti, Scarperia, Palazzo dei Vicari, 29 agosto-19 settembre 2010;

⁵⁵ Si veda ORTOLEVA 2017 per una discussione filologica sullo strumento falce in epoca romana; BUORA 2007 con vari esempi.

⁵⁶ Vari esempi in PETRESCU-DIMBOVITA 1978, pag. 278, tav. 1 e figg. 3-4; DE LUMLEY 1976, p. 175.

⁵⁷ si vedano al proposito i due esemplari a lama poco arcuata o lineare a sezione triangolare di basso spessore dal sito della Boccazzola Vecchia (Poggio Rusco, MN); TOSATTI 1984 pp. 198 e 170-171.

⁵⁸ Sistemonet, accesso online Museo di Modena scheda MA 5

<http://www.sistemonet.it/sistemonet/viewArchaeology-action.do?id=1917¤tPage=1&popup=yes>

⁵⁹ MÜLLER KARPE 1959, taf. 171: 1, p. 294.

⁶⁰ DELPINO 1989, pp. 114-116; DELPINO 1997, pp. 192-94; DELPINO 2012, fig. 6a-c da San Francesco; 6d, dal ripostiglio di Piediluco; DE MARINIS 2005.

esiste a partire dalla prima età del Ferro⁶¹: lo strumento con penna potrebbe essere stato mediato da produzioni cipriote e cita gli esemplari trovati nel relitto di Capo Gelidonya in Turchia. Per lo studioso, fondamentali sono infatti i rapporti che si instaurano, sempre più stretti tra occidente e oriente a cavallo tra secondo e primo millennio a.C., anche per comprendere la recezione da parte delle genti italiche di "apporti e innovazioni dall'Egeo e dall'Oriente mediterraneo", tra cui la diffusione di più "evolute pratiche agricole e dello strumentario ad esse relativo" come la produzione di vino. Tali apporti sarebbero quindi arrivati nell'Italia meridionale per poi espandersi verso nord e l'Etruria. Ma i due tipi, quello centro europeo segnalato prima e quello cipriota sono fundamentalmente diversi. Buora⁶² riporta nel suo lavoro sulle roncole friulane in epoca romana che si crede che questi strumenti siano di origine greca mediati dagli Etruschi verso il nord Italia, introducendo anche la coltivazione di uva da vino.

È purtroppo mancante in Italia un catalogo degli strumenti agricoli e artigianali vari su cui poter ragionare, se si fa eccezione per i noti Präistorische Bronzefunde in cui manca però proprio un catalogo dei falcetti e delle roncole in Italia. Certamente, un incentivo a usare strumenti simili alla roncola è stato il passaggio della produzione metallurgica da un materiale poco elastico come il bronzo, ad uno molto più resistente ai colpi, cui sono sottoposti in caso di lavori di carpenteria e di taglio di legno, quale è per l'appunto il ferro e poi l'acciaio.

Un tipo di iconografia appare in ambito etrusco con bronzetti votivi tipo l'esemplare del III secolo a.C., ritrovato nella stipe di Ghiaccio Forte (Scansano, GR), che rappresenta un efebo nudo con la veste avvolta sul braccio sinistro e una grande roncola nella mano destra (forse un *Selvans*?). Nella necropoli celtica⁶³ di Ornavasso (Val d'Ossola, VB) è presente un esempio di roncola con uncino sul manico simile a certe figure incise sulle Alpi Apuane, come ad esempio a Tronca. La forma continua in epoca romana e si diversifica. Appare un tipo atto a scalvare con appendice a punta sul dorso della lama⁶⁴, e le denominazioni latine fornite da Columella chiariscono le funzioni: *falx silvestris*, *falx arboraria*, *falx vinitoria*, *falx denticulata* (fig. 35 a-c; fig. 42)⁶⁵. I manici sono a cannone o ad alette.

Roncole e pennati si trovano negli scavi di fattorie rustiche di epoca romana: ad esempio quella di Ponterotto a San Casciano in Val di Pesa (FI) (Fig. 34) in cui un pennato di ferro proviene dallo strato datato metà II- fine III sec. d.C.⁶⁶. Con queste forme e tipi la roncola, il pennato e i vari tipi di falce continueranno senza grandi cambiamenti fino al giorno d'oggi⁶⁷, rendendo quindi quasi impossibile qualsiasi discorso cronotipologico legato alle incisioni, in mancanza, come già detto sopra di tabelle tipologiche⁶⁸ per le età antiche. Una considerazione ci porta però a dire che i pennati visti sulle Apuane

⁶¹ DELPINO 1989, pp. 193-94 fig. 7: dal ripostiglio cipriota di Mathiati; DELPINO 2012.

⁶² BUORA 2007, p. 242.

⁶³ Per esempi di roncole e falcetti celtici; BERNIGAUD 2013.

⁶⁴ ADAMS 1984, p. 94.

⁶⁵ BUORA 2000; BERTUCCELLI 2017, pp. 65-80.

⁶⁶ ALDERIGHI *et Al.* 2014, fig. 18 p. 61.

⁶⁷ *cfr* la tesi di laurea BERTUCCELLI 2017 sugli strumenti agricoli in età medievale.

⁶⁸ *E poi fece il pennato, arma ch'ha il becco*

*aguzzo e curvo il petto e il taglio fino
e grave il colpo, per il verde e il secco.
Fuor che di festa, portalo all'uncino
sempre, quando esci; ch'egli t'asseconda
in ogni tua faccenda, o contadino.
Egli pota, egli innesta, egli rimonda;
per le tue viti taglia i torchi al salcio,
per i tuoi bachi al gelso fa la fronda.
Fa sui castagni i bei rami di calcio
pel verno. Nell'asprure dell'estate,
la falce sciopra, ed esso dice: Io falcio!
E falcia pioppi, gelsi, olmi. Mangiate,
o vaccherelle! E quando invia la pioggia,
apezza legna per le tue fiammate.*

sembrano assomigliare a quelli definiti *falces silvaticae* (fig. 35a) e quindi agli strumenti utilizzati per i lavori nei boschi e sulle viti.

Estendendo un attimo il discorso, unicamente a titolo di suggestione, gli studi ci tramandano che nel mondo romano, a partire dall'impero, la roncola fu associata al dio Silvano, divinità preposta alla silvicoltura e raffigurato in genere come un uomo di età matura, stante nudo con grande barba e capelli incolti, la roncola nella mano destra e un cane accanto alla gamba. Nel pantheon romano trova posto anche un Giove con gli stessi attributi di Silvano. Nel distretto delle cave di marmo nel territorio lunense di Carrara, poco più a nord rispetto alla Versilia, furono trovate varie raffigurazioni rappresentanti Silvano o dediche al dio⁶⁹ di cui una lista qui sotto senza pretesa di esaustività:

- un bassorilievo di epoca augustea - di cui rimane un disegno del 1568 - dalla cava del Polvaccio-Ravaccione (bacino di estrazione di Torano) riproduce Silvano che tiene in mano un uncino⁷⁰;
- una stele votiva al dio proviene da Carrara, Domus degli Affreschi;
- in un rilievo da cava Gioia⁷¹ il dio è raffigurato con una grande roncola nella mano destra;
- are da Bedizzano di epoca augustea;
- ara di provenienza ignota;

È bene ricordare che Silvano era venerato in epoca imperiale soprattutto dagli strati sociali meno abbienti come plebe e schiavi, tra cui in particolare i lavoratori delle cave⁷², vicino ai culti di Cerere, Libero e Libera, Diana e Ercole.

Un attributo importante per le nostre valutazioni, è Silvano come dio preposto ai confini⁷³; nel campo dello studio dei petroglifi, molta attenzione viene infatti messa alla funzione di certi siti incisori e alla posizione e descrizione dei glifi: alcuni siti sono lungo camminamenti antichi, altri, se non gli stessi, fungevano da appostamenti, altri invece è molto probabile che avessero funzionato come luoghi dove gli antichi abitatori si ritrovavano per sancire e rinnovare i confini delle loro popolazioni⁷⁴. Pratica che probabilmente ha continuato nei secoli del medioevo e si ritrova nei segni di confine ancora presenti talora nei boschi a delimitare le proprietà, spesso una semplice linea incisa o una croce greca a dividere.

Bisogna tenere in considerazione riguardo queste presenze che nessun pennato è stato trovato sui monti a nord della Versilia, nonostante una segnalazione non suffragata da illustrazioni sul Monte Sagro.

Un'ulteriore considerazione riguarda le forme degli strumenti che si sono viste sulle rocce nel territorio preso in esame: si va dal tipo di "pennato" a lama diritta, lunga circa 80 cm e senza manico, al tipo con lama corta, diritta con o senza manico, talora con la rappresentazione dell'uncino alla base del manico (già presente in epoca romana), al tipo più recente, contemporaneo, corto con lama sinuosa e panciuta, lunga 30-50 cm, con manico con uncino (tipo "Garfagnino"). Tutte le forme sono a rostro curvo terminante a punta (al riguardo si veda il tipo sulla Roccia del Sole fig.25), come già nelle descrizioni di Catone e di Columella. Queste considerazioni vogliono solo essere una suggestione intorno all'origine di questo tipo di glifo: non si può pensare infatti che possano essere esclusivamente di epoca moderna o al massimo medievale come è stato recentemente ipotizzato da qualcuno⁷⁵.

*E fa con te valletti e ceste, o foggia
un giogo, o squadra un erpice d'avorno,
od una scala, sotto la tua loggia.
O crea da un olmo che vedesti un giorno
aver nel tronco una sua gran virtù,
l'aratro che, quando lavora, ha intorno,*
(G. Pascoli, "Le Armi", VI, da Primi Poemetti, 1897)

⁶⁹ CASABURO, FABIANI 2015.

⁷⁰ TEDESCHI, GRISANTI 2015, fig. 1, con rimando a bibliografia precedente.

⁷¹ CASABURO, FABIANI 2015, p. 73.

⁷² DORCEY 1992; CIAMPOLTRINI 2015.

⁷³ CRUCCAS 2016, p. 4 nota 13; CASABURO, FABIANI 2015; MICHETTI 2013.

⁷⁴ ARCÀ, RUBAT BOREL 2014, 2015.

⁷⁵ BAGNOLI, BACCI 2016.

I pennati finora segnalati hanno la particolarità di trovarsi spesso in alta quota, dove non è ipotizzabile una loro scrittura da parte di eventuali pastori itineranti: la Roccia del Sole (al pari degli altri siti in quota), al contrario, dà indicazione di un sito che ha rappresentato in una qualche epoca antica una meta avente interesse non economico per una popolazione: in posizione aperta, dominante, vicino al cielo e alla divinità, ha avuto probabilmente un ruolo sacrale e come tale si è mantenuto nei secoli come dimostrano i segni di cristianità come la chiesa con campanile a vela e le tre croci del Golgota entro il cerchio.

Passando ora ad altre forme di petroglifi sulle montagne delle Alpi Apuane, i rari pediformi sono a linea continua semplice, senza caratterizzazione né delle dita del piede né delle caratteristiche linee per figurare una suola di scarpa, se non una continuazione del legaccio che forse, ma molto dubitativamente, potrebbe dare la linea del tacco nelle orme più grandi sulla Roccia del Sole. Nei tre siti - sulla Roccia del Sole, zone B e C, sulla Pietra Tonante della Vetricia, sulla pietra delle Girandole al Puntato - si trovano associati a roncole/pennati e sembrano dare una idea di ritualità, suggerita, in particolare nel primo sito, dalla presenza di pediformi piccoli, di probabile bimbo, accanto, e idealmente legati da un canaletto a guisa di legaccio, ad una forma più grande, di adulto (figg. 22, 23). Si tratta forse di un rito di passaggio dall'età fanciulla ad età adulta? Occorre tenere presente che si trovano in alta montagna, vicino agli dei, e sulla pietra, elemento che era di per sé un tramite di mediazione tra terreno e ultraterreno già in ambito etrusco⁷⁶. Questo tipo di glifo si trova variamente nel mondo delle incisioni rupestri sulle Alpi del nord Italia e è stato studiato in particolare per il Piemonte⁷⁷ con un esito cronologico che riporta soprattutto al primo millennio a.C., ai secoli tra metà VII e I a.C., spesso associato a coppelle e canaletti. Ricordiamo inoltre che in ambito golasecciano e veneto e anche nel mondo nordalpino si trovano frequentemente in tombe femminili pendagli a forma di stivale, con il *planta pedis* che è molto simile al nostro ed è collegabile ad una simbologia salvifica⁷⁸. Occorre inoltre tenere presente il connubio pennati/pediformi su queste rocce: riti di passaggio e cultualità al dio Silvano, preposto ai boschi e alle cave, che sono presenti anche nel territorio dell'alta Versilia⁷⁹. Data la presenza dei pennati e il rimando a una attività di cave o di sfruttamento dei boschi è molto probabile che le nostre orme siano maschili. È comunque un argomento che non è stato ancora ben inquadrato, occorreranno quindi maggiori approfondimenti futuri, anche prevedendo un nuovo rilievo dei siti Roccia del Sole e Ripiano dei Pennati, in modo che si tenga conto anche delle importanti stratigrafie relative.

Per quanto attiene alla penisola, sembra che il fenomeno dei pediformi non sia ancora ben individuato, anche se abbiamo alcune tracce che portano a pensare che una ricerca mirata, vagliando anche quanto già trovato, in maniera puntuale, potrebbe avere esiti positivi. Ad esempio, la Brusadin Laplace riporta⁸⁰ - pubblicando la necropoli del Sasso di Furbara (Cerveteri) dell'Età del Bronzo Finale (o protovillanoviana, se utilizziamo il vecchio termine) - come una lastra di copertura della tomba 2 della necropoli Ai Puntoni portasse incisa la forma di un piede, ponendola in confronto con simile dalla necropoli di Fermo (questa con le dita tratteggiate). Non sappiamo se l'orma fosse sulla faccia interna o, più probabilmente, all'esterno e, quindi, non è possibile dare una valutazione cronologica certa, poiché, se in vista, la lastra di copertura avrebbe potuto essere iscritta ancora in tempi successivi alla deposizione della tomba. È comunque un punto da cui partire, dato che solo da poco tempo ci si occupa puntualmente di incisioni nella penisola italiana e che le ricerche stanno in parte confermando le nostre valutazioni iniziali che ancora molto sia da scoprire e da studiare⁸¹.

⁷⁶ PONTELLI 2017.

⁷⁷ ARCÀ 2015.

⁷⁸ BELLAGUARDA 1984; CASINI 1994; per vasi in forma di calzare in Grecia cfr. CULTRARO, TORELLI 2009. Frequente in contesti funerari femminili in Attica, il vaso a forma di stivaletto si trova anche nell'età del Bronzo a Micene: "Il vaso. assegnato al TE IIIA2-IIIB1, è stato interpretato come la riproduzione simbolica dei calzari che avrebbe indossato il defunto nel doloroso cammino verso l'oltretomba". In questo caso tomba maschile. CULTRARO, TORELLI 2008, p. 180.

⁷⁹ Si vedano ad esempio i cippi etruschi in marmo di Seravezza. PARIBENI 1990.

⁸⁰ BRUSADIN, LAPLACE 1964, p. 152 fig. 6.

⁸¹ Vedi in particolare GRIFONI CREMONESI, TOSATTI 2017 e i lavori *infra*.

Nel nostro caso sulla Roccia del Sole, oltre alle roncole "pennati", i pediformi si trovano accanto ad elementi figurati di cerchi uno dei quali con rosette a sei petali. Il motivo c.d. rosetta a stella è tipico dell'area greco-egea di età orientalizzante: questo glifo è ben presente nel mondo etrusco (ad esempio sullo scudo della stele funeraria di Auvele Feluske databile al VII a.C. da Vetulonia) ma si ritrova successivamente anche in alta Italia sulle stele funerarie leontie di epoca romana⁸². E, purtroppo per noi, in cerca di àncore cronotipologiche, si tratta anche in questo caso di un simbolo, di rigenerazione e di buona fortuna, che continua nei millenni fino ad oggi, dato che la ruota stellata si ritrova su mobili, armadi e casse in legno, ancora ai primi del secolo scorso. Un elemento più probante di antichità potrebbe essere il coltello a lama fiammata e codolo ovale, che potrebbe rimandare a tipi presenti in ambiente celtico del nord Italia, presente sulla Roccia del Sole.

Per quanto riguarda le vaschette, stesso discorso: ricordiamo che l'ipotesi che collega alcuni tipi di vasche rupestri alla pratica di riti sacrificali sembra essere provata dal rinvenimento di un'iscrizione latina del III secolo d.C. nel santuario rupestre di Panòias, nel nord del Portogallo⁸³, ma è anche attestato in Etruria in epoca antecedente, anche se talora forse non è possibile distinguere le vasche dai c.d. palmenti, soprattutto se di grande misura e senza fori o canaletti.

Da quanto sopra scritto, appare quindi difficile costituire una cronologia per questo tipo di testimonianze anche se l'unione dei tre tipi (pennato + pediforme + rosetta a stella) potrebbe essere preso come una prova: con cautela pensiamo che a Trogna ci siano elementi che ci possono sembrare ancorati a una certa antichità, così come la zona B della Roccia del Sole, ma sempre in un ambito che non può discostarsi dal primo millennio a.C.: pediformi, vaschette, scutiformi a stella, coppelle con canaletti, gli stessi "pennati"⁸⁴. Riconoscibili in ambito pre-protostorico sono alcuni grafemi come l'ancoriforme (antropomorfo orante?) a Trogna e sul masso di Greppolungo, i numerosi simboli ginecomorfi e, sicuramente di epoca eneolitica, i grafemi tauriformi sul Masso di Terrinca⁸⁵, a cui affiancherei i rari soleiformi (es. a Trogna) e le spirali. Particolare la mancanza di elementi zoomorfi se non sporadicamente⁸⁶ come i due elementi del Monte Corchia.

Anche in Versilia infine, si ripropongono le stesse modalità di dislocazione dei siti e variabilità dei tipi come si era già appuntato nella scorsa tornata di studi⁸⁷ per il territorio apuano massese: essi tendono a essere posizionati lungo camminamenti - di cui si indovina l'antichità e che ancora oggi sono utilizzati e numerati dal CAI, sia a mezza costa o in cresta montana - oppure in zone antistanti ripari o grotte; si presentano massi a coppelle e canaletti a mezza costa e incisioni figurate e aniconiche in alta quota. Questo tipo di presenze non può che farci pensare alle popolazioni liguri apuane che erano stanziate in questo territorio e che hanno lasciato tracce sia nella piana sia nel settore a monte⁸⁸, ad esempio nelle varie tombe

⁸² Si veda l'esemplare di stele centinata dal varesotto datata I-II d.C. SARTORI 2009, pp. 217-218 fig. 1.

⁸³ Sulla roccia di base fu intagliata una gradinata, che portava ad un piano dove ancora oggi si possono vedere alcune vasche di varie dimensioni, collegate da canaletti. Lungo una delle pareti rocciose è incisa un'iscrizione: «HVIVS HOSTIAE QVAE CADVNT HIC IMM(OL)ANTVUR EXTA INTRA QVADRATA CONTRA CREMANTUR - SAN(GV)IS LAC(D)CVLIS (IVXTA) SVPERFV(NDI)TVR -» Qui sono consacrate agli dei le vittime che vi vengono abbattute: le loro interiora vengono bruciate nelle vasche quadrate e il loro sangue si diffonde nelle piccole vasche circostanti. ARCÀ 2009; ARCÀ RUBAT BOREL 2017.

⁸⁴ A proposito della cronologia delle roncole "pennati", ricordiamo che ancora a metà del secolo scorso c'era chi si fermava a incidere questi glifi nella roccia.

⁸⁵ A questo proposito sono stati pubblicati alcuni tentativi (poco convincenti) di datare le incisioni su calcare cfr. BAGNOLI 2009; 2014. Il quale (BACCI, BAGNOLI 2016) scrive a p. 3, "Sebbene non sia stato ancora possibile trovare un modo per effettuare una calibrazione del metodo e pur tenendo conto della incertezza sul dato della piovosità media annua, i dati forniti per le figure del Ripiano dei Pennati risultano estremamente coerenti e significativi"... Quindi la questione è: poiché mancano entrambi i due dati fondamentali per provare positivamente la teoria. come può il risultato essere coerente?

⁸⁶ GRIFONI CREMONESI, TOSATTI CDS.

⁸⁷ TOSATTI 2017; CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*.

⁸⁸ ARMANINI 2017 con ampia bibliografia.

e necropoli, come quella di Levigliani⁸⁹; nel periodo delle guerre con Roma avevano sicuramente utilizzato vie di cresta e vie di quota sia per sfuggire ad eventuali rappresaglie sia per controllo del territorio. Prove certe sono i materiali sporadici come monete e parti di anfore⁹⁰ ritrovate variamente nel territorio in esame.

Occorrerebbe quindi prevedere un campo di ricerche mirate, in cui anche organizzare scavi in profondità accanto a siti incisi, come effettuato già da anni in alta Italia, in modo da poter verificare eventuali tracce archeologiche sepolte ancorabili a quelle esterne e trovare così contesti collocabili con sicurezza nel tempo oltre che nello spazio.

Bibliografia

- ADAMS J-P. 1984. *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e Tecniche*, Milano.
- ALDERIGHI L., PITTARI A. 2014. *San Casciano in Val di Pesa (FI), l'insediamento rurale romano di Ponterotto San Casciano in Val di Pesa fattoria romana di Ponterotto (I-VI sec. d.C.)*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 9/2013, Firenze, pp. 45-68.
- ALDERIGHI L., VENTURINI G. *San Casciano in Val di Pesa: instrumentum in ferro dalla fattoria romana di Ponterotto*, <http://www.milliarium.it/web/>, scheda n. 10.
- AMADEI A., GRIFONI CREMONESI R. 1987. *La grotta all'Onda, revisione ed inquadramento dei materiali*. Rassegna di Archeologia, 6, pp.171-215.
- AMORFINI A., BARTELLETTI A., IARDELLA R., PARIBENI E. 2009. *Levigliani di Stazzema (LU) Il Museo della Pietra Piegata*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 4, 2008 pp. 611-614.
- ANTONUCCI, A., CREMONESI, G. 1967. *Risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte della Versilia*. Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, s. A, LXXXIV, pp. 452-469.
- ARANGUREN, B.M. 1995. *L'età del Bronzo*, in PARIBENI E. (a cura di), Museo archeologico versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta, Viareggio pp. 43-51.
- ARCÀ A. 2015. *Footprints in the Alpine rock art, diffusion, chronology and interpretation*. Proceedings of the XIX International Rock Art Conference (Cáceres, Spain, 31 August - 4 September 2015) IFRAO2015, *Symbols in the Landscape: Rock Art and its Context*. Arkeos 37, pp. 369-386.
- ARCÀ A. (a cura di) 2009. *La Spada sulla Roccia*. Atti della giornata di studi, Novalesa 23/05/1998, Torino.
- ARCÀ A. 2001, *Lo stato della ricerca sull'arte rupestre nella Alpi Occidentali: rocce coppellate, dati e ipotesi da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione*. Testo online: www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp
- ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2017, *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*. Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines, XXV-XXVI, 2014-2015, Aoste pp. 117-162.
- ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un paesaggio progettato e monumentalizzato. Contestualizzazione archeologica e ambientale nella regione alpina*, in NEGRONI CATACCIO N. (a cura di), Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi, Valentano (VT) - Pitigliano (GR) 14-16 settembre 2012, *Preistoria e Protostoria in Etruria, Paesaggi Cerimoniali. Ricerche e Scavi*, Milano pp. 333-346.
- ARMANINI M. 2015. *Ligures Apuani*, Padova.
- BACCI A., BAGNOLI P.E. 2016. *Le rocce dei pennati delle Alpi Apuane. Incisioni rupestri quale rappresentazione di riti di iniziazione all'età adulta o semplice testimonianza del passaggio di lavoro dell'uomo?* Santuarios, pp. 1-9.
- BAGNOLI P.E. 2009. *Absolute dating of rock art on flat marble surfaces*, XXIII Valcamonica Symposium, Capo di Ponte, Valcamonica (BS),

⁸⁹ Si veda al proposito il Museo della Pietra Piegata con le sepolture ricostituite dalla Soprintendenza cfr. Amorfini et al 2009.

⁹⁰ PARIBENI 2004.

- BAGNOLI P.E., FALOSI F. 2014. *La Roccia del Mascherone di Cardoso (Stazzema, Alpi Apuane)*, in A. M. Stagno (a cura di), Atti del Convegno "Montagne Incise. Pietre Incise. Carved Mountains. Engraved Mountains", Borzonasca 20-22 ottobre 2011, Archeologia Postmedievale, 17, 2013, Firenze, pp. 237-239.
- BAGNOLI P. E., PANICUCCI N., VIEGI M. 2005. *Manifestazione di arte rupestre figurativa sulle Alpi Apuane Centrali*. Ante et Post Lunam, Acta Apuana, II, pp. 105 – 116.
- BARTOLONI G., DELPINO F. (a cura di) 2005. Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia. Atti dell'incontro di studi Roma, 30-31 ottobre 2003. Mediterranea, I 2004, Pisa-Roma.
- BERNIGAUD N. 2013. *Systèmes agro-pastoraux et utilisation de la faux en Dauphiné depuis le second âge du Fer*, in P. C Anderson, C. Cheval, A. Durand (eds.), Regards croisés sur les outils liés au travail des végétaux. An Interdisciplinary Focus on Plantworking Tools, Actes des XXXIIIe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, 23-25 octobre 2012, Antibes, pp. 37-47.
- BERTUCCELLI M. 2017. *Frumenti grana repono: gli strumenti agricoli nei contesti rurali della Toscana medievale*. Tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Facoltà di Civiltà e Forme del Sapere, Università degli Studi di Pisa, a. a. 2015/2016 Relatore prof. F. Cantini.
- BINI M. 2006. *Genesis della pianura*, in FABIANI F., "...stratam antiquam que est per palude et boscos.". *Viabilità romana tra Pisa e Luni*, Pisa pp. 23-26.
- BRUSADIN LAPLACE D. 1964. *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara*, Bullettino Paleontologia Italiana, n.s. XV, 73, Roma, pp. 143-173
- BUORA M. 2007. *Falces vinitoriae* dell'Italia nordorientale, Aquileia Nostra, a. LXXVIII pp. 242-264.
- CARMIGNANI L., CONTI P., MASSA G., VASELLI L., MANCINI S. 2006. *Lineamenti geologici delle Alpi Apuane*, Acta Apuanae, Suppl. V, pp. 9-23.
- CASABURO S., FABIANI F. 2015. *Silvano e la fertilità degli agri marmiferi*, in PARIBENI E., SEGENNI S. (a cura di), Notae Lapidinarum, Pisa, pp. 73-75.
- CASINI S. 1994, *Gli amuleti nella cultura di Golasecca tra il V ed il IV sec. a. C.*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 2, pp. 187-198.
- CHIARENZA N., GRIFONI CREMONESI R., LAMBERTINI R. 2010. *Insedimenti e percorsi: l'incidenza dell'ambiente sulle strategie insediative e sulla circolazione nell'Eneolitico dell'Italia centro-settentrionale*. Proceedings of the XV World Congress UISPP, Lisbona 2006, 2124, pp. 183-190.
- CIAMPOLTRINI G. 2015. *Gente di cava. Immagini epigrafiche*, in PARIBENI E., SEGENNI S. (a cura di) Notae Lapidinarum, Pisa, pp. 63-67.
- CITTON G., PASTORELLI I. 2006. Schedatura dei siti con incisioni rupestri nei comuni di Seravezza, Stazzema, Camaione, Mulazzana, Massa. Inedito conservato presso la Sabap Firenze.
- CITTON G., PASTORELLI I. 2000. I monti scritti. Massarosa.
- CITTON G., PASTORELLI I. 1995. Incisioni rupestri sulle Alpi Apuane in Alta Versilia. Massarosa.
- COCCHI GENICK D. 1991. *La pratica della transumanza dal Neolitico all'età del Bronzo nella Toscana settentrionale: evidenze archeologiche*, in MAGGI R., NISBET R. (a cura di), Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale, Rivista di Studi Liguri LVII, pp. 265-296.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R. 1989. L'Età del Rame in Toscana, Massarosa.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R. 1985. L'Età dei Metalli nella Toscana nord-occidentale. Catalogo della Mostra Viareggio maggio-dicembre, Pisa, pp. 187-191.
- CREMONESI G. 1995. *Buca delle Fate di Cardoso (Stazzema)*, in PARIBENI E. (a cura di), Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta, Viareggio pp. 38-41.
- CREMONESI G. 1985. *La Buca delle Fate di Cardoso (com. di Stazzema, prov. di Lucca)*, in COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R., L'Età dei Metalli nella Toscana nord-occidentale. Catalogo della Mostra, Viareggio maggio-dicembre 1985, Pisa, pp. 187-191.
- CRUCCAS E. 2016. *Tutores finium. Divinità dei confini, tra porte urbane ed incroci*. O T I V M, [S.l.], n. 1, dic. 2016. ISSN 2532-0335. Disponibile all'indirizzo: <http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/9>. Data di ultimo accesso: 10 nov. 2019.
- CULTRARO M., TORELLI M. 2009, *Status femminile e calzature*, Ostraka, XVIII, 1, pp. 175-192.

- DELPINO F. 2012. *Viticultura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in CIACCI A., RENDINI, ZIFFERERO A. (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, Firenze pp. 189-199.
- DELPINO F. 1997. *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino, vite e pennati nell'Italia centrale protostorica*. in BARTOLONI G. (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma, pp. 185-194.
- DELPINO F. 1981. *Aspetti e problemi della prima età del ferro nell'Etruria settentrionale marittima*, in *L'Etruria Mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici 1979, Firenze pp. 265-298.
- DE MARINIS R.C. 2005. *Tecnologia, economia e scambi*, in ANTICO GALLINA M. (a cura di), *Culture della prima Italia*, Milano, pp. 113 – 143.
- DORCEY P.F. 1992. *The Cult of Silvanus. A study in Roman Folk Religion*, Columbia Studies in the Classical Tradition, XX, Leiden-New York – Koln.
- FABIANI F. 2006. “...stratam antiquam que est per palude et boscos”. *Viabilità romana tra Pisa e Luni*, Pisa.
- FIGLIORE I., TAGLIACOZZO A. 2011. *La produzione di manufatti in materia dura animale nell'Eneolitico: esempi da alcuni contesti funerari e da abitato*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'IIPP, L'età del rame in Italia, Firenze pp. 215-223.
- FORMICOLA V. 1980. *Gli uomini preistorici della regione apuana all'inizio dell'età dei metalli*. Annuario della Biblioteca Civica di Massa, pp. 1-71.
- FRANCOVICH R., TANELLI G. 1991. *Inventario del Patrimonio Minerario e Mineralogico in Toscana. Aspetti naturalistici e storico archeologici*. Firenze.
- GIANNESI D. (a cura di) 2000. Bruno Antonucci, i suoi taccuini. Scoperte archeologiche in Versilia 1961-1991. Ripa di Serravezza.
- GRIFONI CREMONESI R. 2017. *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana. Localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di), *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, pp. 9-24.
- GRIFONI CREMONESI R. 2014. *Luoghi di culto e arte rupestre in siti particolari o lungo vie di comunicazione*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano (VT) – Pitigliano (GR), 14-16 Settembre 2012, Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, Milano pp. 53-64.
- GRIFONI CREMONESI R. 1995. *La Preistoria*, in PARIBENI E. (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci Pietrasanta*, pp. 35-38.
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. CDS. *Zoomorphic figures in the Post-Palaeolithic rock art of the Italian Peninsula*. *Arkeogadzte Revista*.
- MAZZANTI R., STORTI S., VAGGIOLI M. A. 1995. *Morfologia del territorio versiliese*, in PARIBENI E. (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci – Pietrasanta, Viareggio*, pp. 17-20.
- MICHETTI L.M. 2013. *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in BARTOLONI G., MICHETTI L.M. (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti Convegno Internazionale Roma 2012, Scienze dell'Antichità, 19.2-3, Roma pp. 333-357.
- MONELLI N. 2010. *Utensili da taglio in agricoltura: un problema a più facce*, in MONELLI N., PICCOLO PACI S., CARLA ROMBI G. (a cura di), *Lame da lavoro. Roncole, falci, pennati*. XXXVII Mostra dei Ferri Taglienti, Scarperia, Palazzo dei Vicari, 29 agosto-19 settembre 2010, pp. 18-30.
- MÜLLER-KARPE H. 1959. *Beitrage zur Chronologie der Urnenfelder nordlich und sudlich der Alpen*, Berlin.
- ORTOLEVA V. 2017. *Falx ueruculata e falcicula tubulata: due facce della stessa medaglia (a proposito di Colum. 2,20,3 e Pallad. 1,42,3)*. *Commentaria Classica*, 4, pp. 119-137.
- PARIBENI E. 2004. *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico*, in *Ligures Celeberrimi*. Atti del Convegno Internazionale Mondovì 2002, Bordighera pp. 205-219
- PARIBENI E. (a cura di) 1995. *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci – Pietrasanta, Viareggio*.

- PARIBENI E. (a cura di) 1990. *Etruscorum antequam Ligurum*. La Versilia tra VII e III secolo a.C., Pontedera.
- PARIBENI E., SEGENNI S. (a cura di) 2015. *Notae Lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa.
- PETRESCU_DIMBOVITA M. 1978. *Die Sicheln in Rumänien*. Präistorische Bronzefunde, XVIII,1, Munchen.
- PONTELLI E. 2017. *Roccia e sacro in Etruria. Dal rito al segno*, in Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 7-9 settembre 2016, Parte II, Forme Artistiche, Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, a cura di A. Pontrandolfo, M. Scafuro, pp. 1277-1282.
- REES S.E. 1979. *Agricultural implements in prehistoric and Roman Britain*, BAR British series.
- SARTORI A. 2009. *Le pietre iscritte di Varese e del suo territorio*, in DE MARINIS R. C., MASSA S., PIZZO M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio*, Roma, pp. 217-225.
- SANI G. 2009. *I segni dell'uomo*, Empoli.
- TARGIONI TOZZETTI G. 1773. *Relazioni D'Alcuni Viaggi Fatti In Diverse Parti Della Toscana Per Osservare Le Produzioni Naturali, E Gli Antichi Monumenti Di Essa dal dottor Gio. Targioni Tozzetti*. Edizione seconda, con copiose giunte, vol.6, Firenze.
- TEDESCHI GRISANTI G. 2015. *CIL XI, 6947: una nuova riflessione*, in PARIBENI E., SEGENNI S. (a cura di) 2015. *Notae Lapidinarum*, Pisa, pp. 69-71.
- TOSATTI A.M. 2017. *Manifestazioni di arte rupestre nella Toscana nord-occidentale in relazione all'ambiente e ai percorsi montani*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M., (a cura di), *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Atti della Tavola Rotonda, Pisa 5 giugno 2015, Mibact Cantiere delle Navi Antiche di Pisa, , Oxford, pp. 55-92.
- TOSATTI A.M. 2014. *La viabilità montana nella Protostoria nel quadro delle incisioni della Toscana nord-occidentale. Un'ipotesi di lavoro*, in STAGNO A. M. (a cura di), *Montagne Incise. Pietre Incise. Carved Mountains. Engraved Mountains*, Atti del Convegno Borzonasca 20-22 ottobre 2011, *Archeologia Postmedievale*, 17, 2013, Firenze, pp. 241-251.
- TOSATTI A.M. 2012. *Incisioni rupestri delle Alpi Apuane*, in *L'Arte preistorica in Italia*, Atti XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Trento-Riva del Garda 9-13 ottobre 2007, Firenze, *Preistoria Alpina*, 46 II, 2012, Trento, pp. 179-181.
- TOSATTI A.M. 2011. *Stazzema (LU). Petroglifi nei territori di Cardoso e Volegno*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 6/2010, Firenze, pp. 127-130.
- TOSATTI A.M. 2010. *Stazzema, (LU). Incisioni rupestri in Alta Versilia*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5/2009, Firenze, pp. 144-146.
- TOSATTI A.M. 2009. *Incisioni rupestri della Toscana nord-occidentale*, in DE LUMLEY H. (a cura di) *Les gravures et les peintures de l'âge du Cuivre et de l'âge du Bronze en Eurasie*, Musée des Merveilles, Tende (Fr) 19/06/2009-31/03/2010.
- TOSATTI A.M. 2008. *Province di Massa Carrara e Lucca. Incisioni rupestri sulle Alpi Apuane*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 3/2007, Firenze, vol. I, pp. 46-48.
- TOSATTI A.M. 2006. *Il territorio delle Alpi Apuane tra le province di Massa Carrara e Lucca: le incisioni rupestri e il problema del censimento ai fini della salvaguardia*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 1/2005, pp. 25-26.
- TOSATTI A.M. 1984. *Insediamento dell'età del Bronzo a Boccazzola Vecchia di Poggio Rusco (MS)*. *Preistoria Alpina*, 20, Trento, pp.169-202.
- TOSATTI A.M., CARRERA F.M.P. 2013. *Province di Massa Carrara e Lucca. Attività di mappatura e rilievo delle incisioni rupestri*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 8/2012, pp. 193-196.



Figura 1 – Masso della Zingola (Stazzema, LU): ubicazione originaria del masso inciso sul torrente Giardino (Foto G. Citton).



Figura 2 – Masso della Zingola (Stazzema, LU): spirale (foto G. Citton).



Figura 3 - Masso della Zingola (Stazzema, LU): antropomorfo (foto G. Citton).



Figura 4 – Masso di Terrinca (Stazzema, LU): visione delle incisioni ((foto di G. Citton).



Figura 5 – Masso Fordazzani (Stazzema, LU): vista generale (foto S. Pucci).



Figura 6 – Masso Fordazzani (Stazzema, LU): particolare delle coppelle (foto S. Pucci).



Figura 7 – Masso di Betigna (Stazzema, LU): vista generale (foto S. Pucci).



Figura 8 – Masso del Cipollaio1 (foto S. Pucci).



Figura 9 – Masso del Cipollaio 2 (foto S. Pucci).



Figura 10 – Masso di Montorno (foto S. Pucci).



Figura 11 – Grotta Le Tanacce (Terrinca, Stazzema, LU) scizzo dei massi incisi (disegno I. Pastorelli).

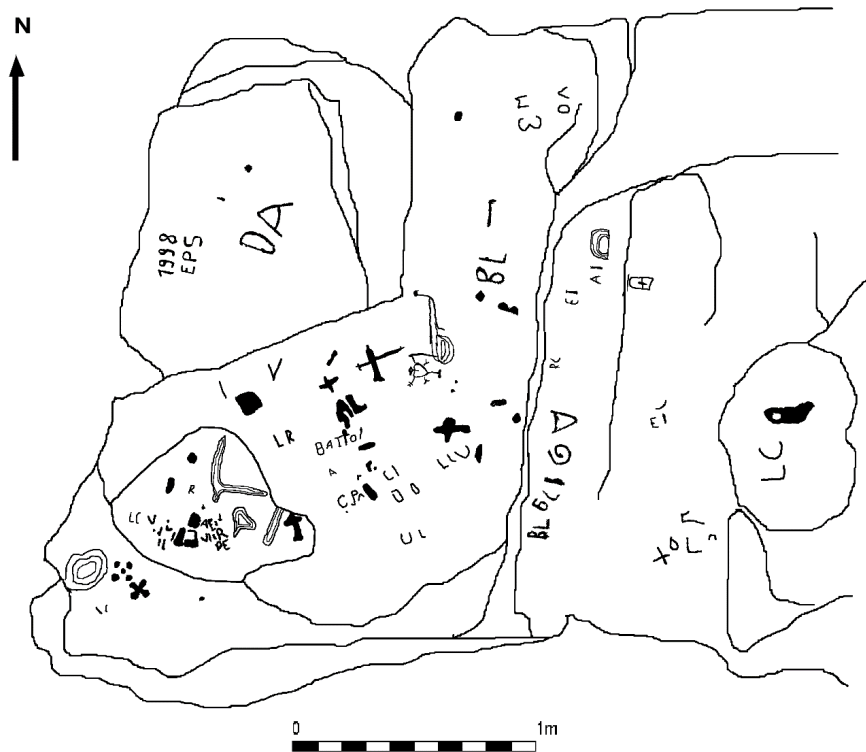


Figura 12 – Pomezzana (Stazzema, LU): rilievo del sito "Masso del cuore" (rilievo GAM).

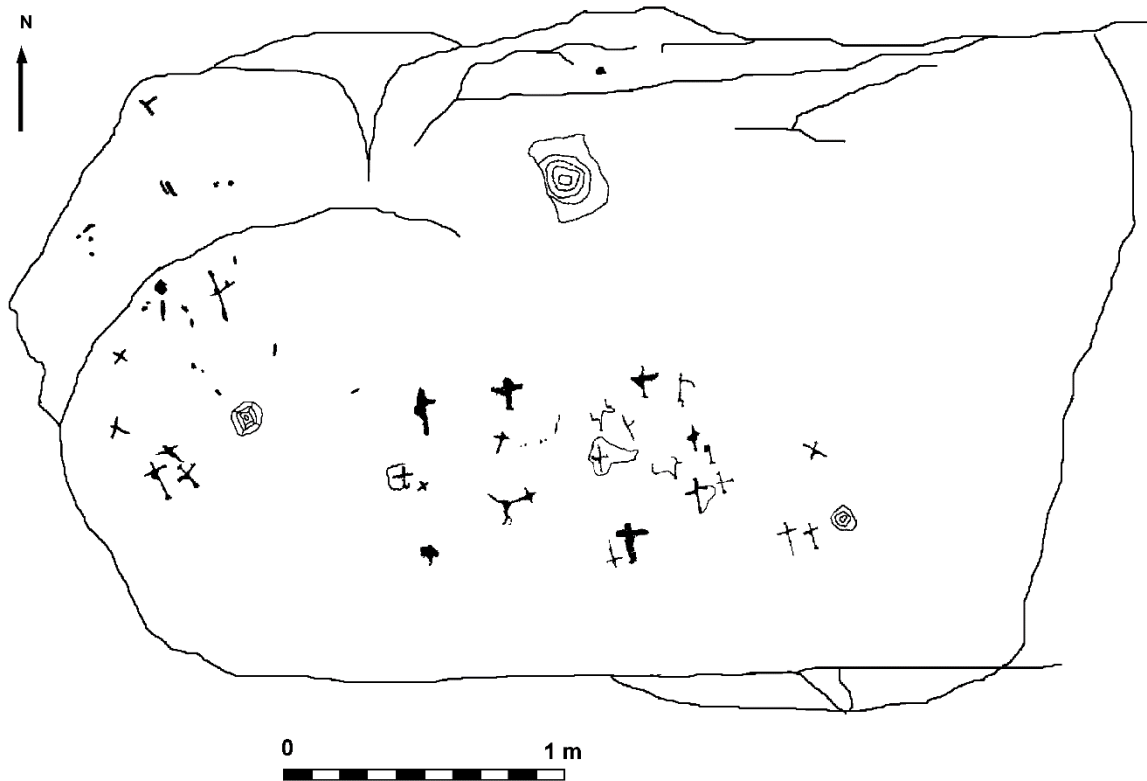


Fig. 13 – Pomezzana (Stazzema, LU): rilievo del sito "Serradoro" (rilievo GAM).



Figura 14 – Vista del Monte Forato (foto S. Pucci).



Figura 15 – Vista del Monte Procinto dal sito di Trogna (foto A.M. Tosatti).



Figura 16 – Monte Forato (Cardoso, Stazzema, LU): boccaletto eneolitico (da CREMONESI 1995).



Figura 17 – Buca delle Fate (Cardoso, Stazzema, LU): Elementi del corredo di sepoltura eneolitica dallo scavo degli anni '60. (Soprintendenza ABAP di Lucca e Massa Carrara. Foto di A. Brenno Giacomini).



Figura 18 – Santuario di San Leonardo: antropomorfi o volatili (foto S. Pucci).



Figura 19a - Sito di Trogna (Cardoso, Stazzema, LU): vista generale al momento della scoperta nel 2009 (foto S. Pucci).



Figura 19b – Sito di Trogna (Cardoso, Stazzema, LU): rilievo di S. Pucci in corso (foto S. Pucci).

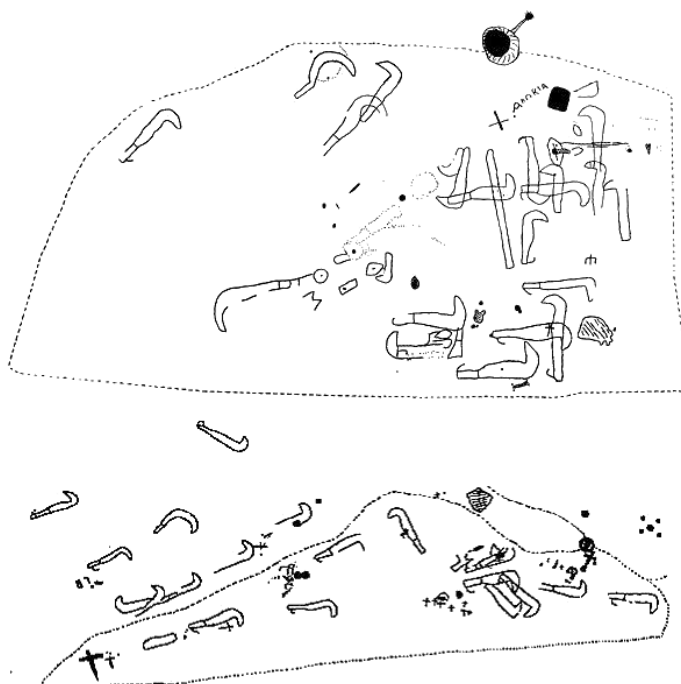


Figura 19c – Sito di Trogna (Cardoso, Stazzema, LU). (rilievo S. Pucci).

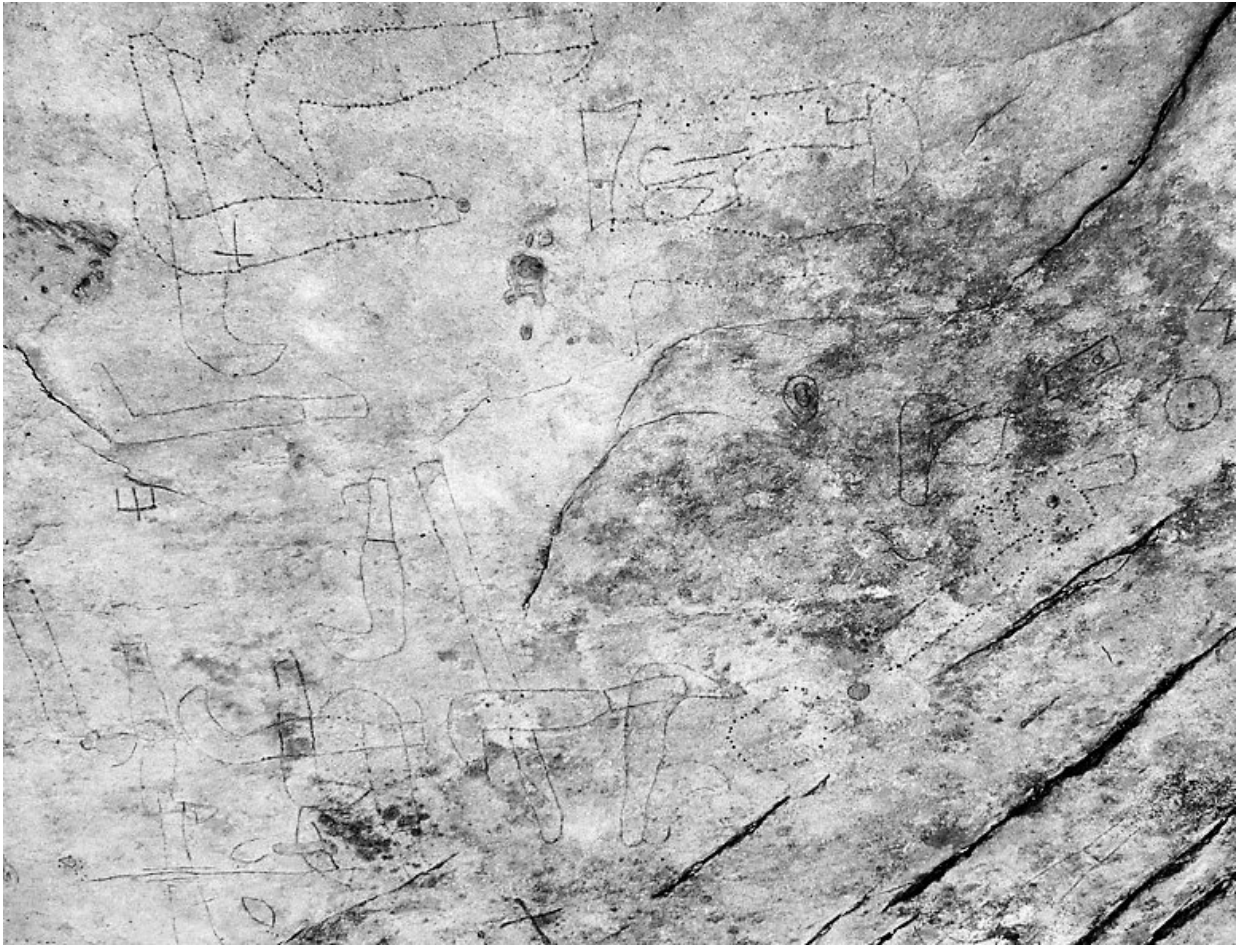


Figura 20 – Sito di Trogna (Cardoso, Stazzema, LU): pennati e ancoriforme (foto S. Pucci).



Figura 21 – Sito di Trogna (Cardoso, Stazzema, LU): roncola (o "pennato") con manico a spirale (foto S. Pucci).

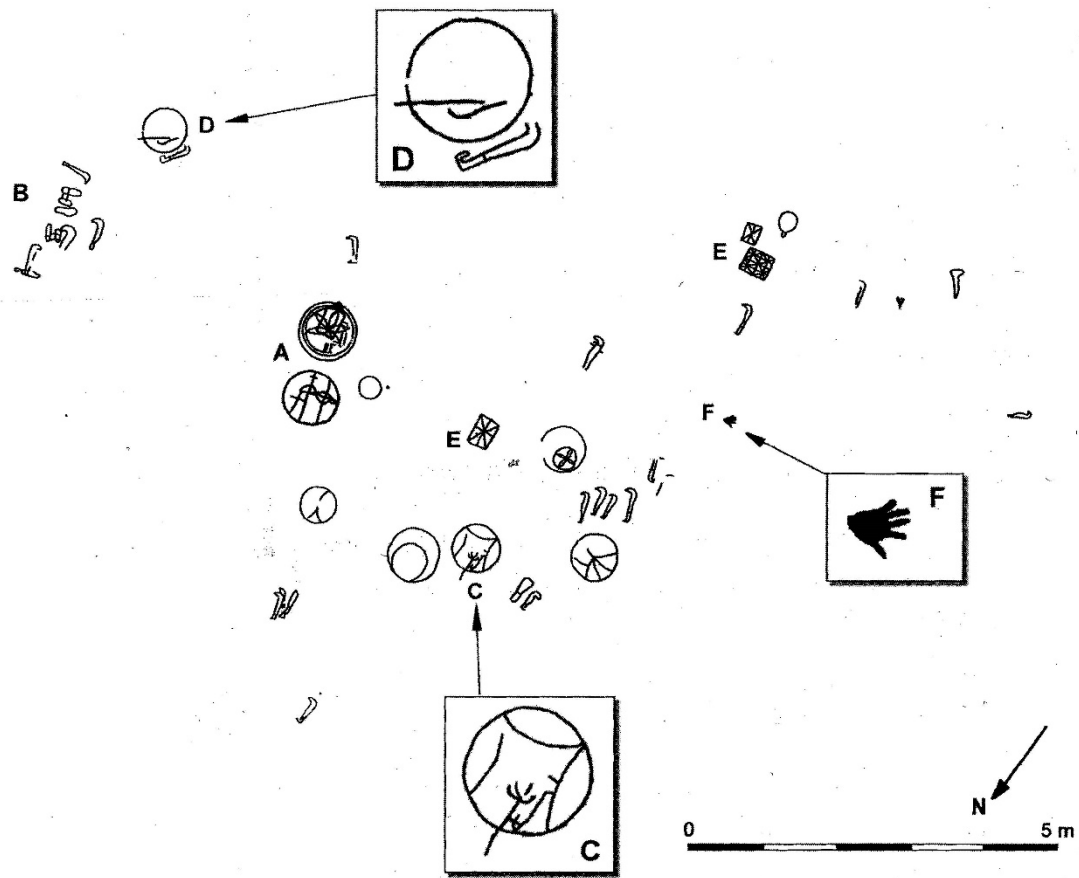


Figura 22 – Roccia del Sole: rilievo generale (GAP).

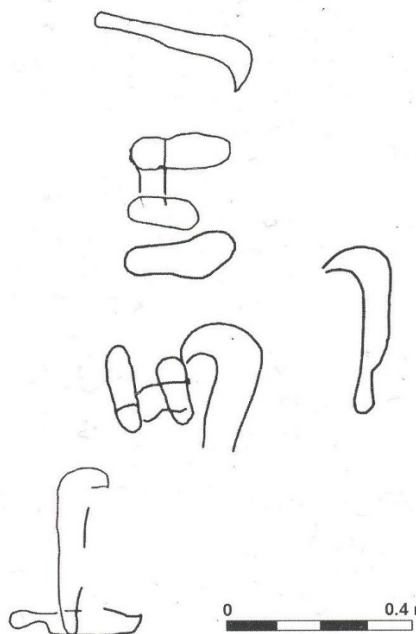


Figura 23 – Roccia del Sole: rilievo della zona B con pediformi e "pennati" (GAP).



Figura 24 – Vetricia: pediforme e "pennato" (foto S. PUCCI).



Figura 25 – Roccia del Sole: pennato e croce (foto S. Pucci).



Figura 26 – Vetricia: antropomorfo schematico contornato da croci latine rinforzate (foto S. Pucci).



Figura 27a – Masso delle Girandole (foto S. Pucci).

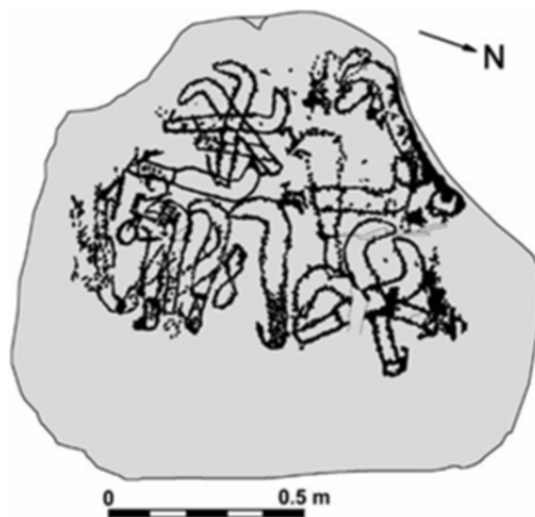


Figura 27b – Masso delle Girandole, rilievo (da BAGNOLI *et al.* 2006).



Figura 28 – Sentiero per Col di Favilla dopo il Puntato: masso "pennato del Pizzo" (rilievo A.M. Tosatti).



Figura 29 – Greppolungo (Camaiole, LU): Altare dei Pennati, masso scavato (per raccolta di acqua?) (Foto A.M. Tosatti).



Figura 30 – Greppolungo (Camaiole, LU): Altare dei Pennati, vista generale (foto A.M. Tosatti).



Figura 31 – Greppolungo (Camaiole, LU): Altare dei Pennati, particolare delle roncole "pennati", ancoriforme, elemento puntinato (foto A.M. Tosatti).



Figura 32 – Greppolungo (Camaiole, LU): Altare dei Pennati, particolare con il cruciforme e un ancoriforme (foto A.M. Tosatti).



Figura 33 – Greppolungo (Camaione, LU): Altare dei Pennati, elemento a zigzag (a S con angoli acuti), pennati (foto A.M. Tosatti).



Fig. 34 - Pennato dalla villa rustica di epoca romana di Ponterotto (da ALDERIGHI VENTURINI 2014).

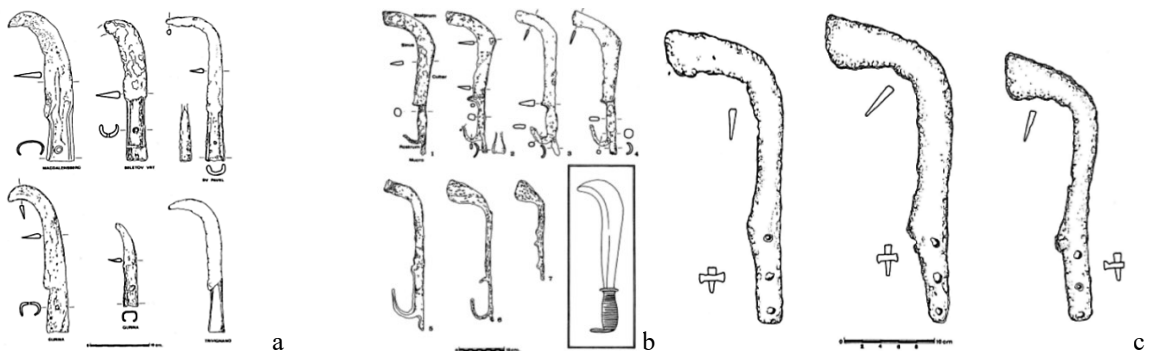


Fig. 35 – a-c: Esempi di roncole di epoca romana (da BUORA 2000).

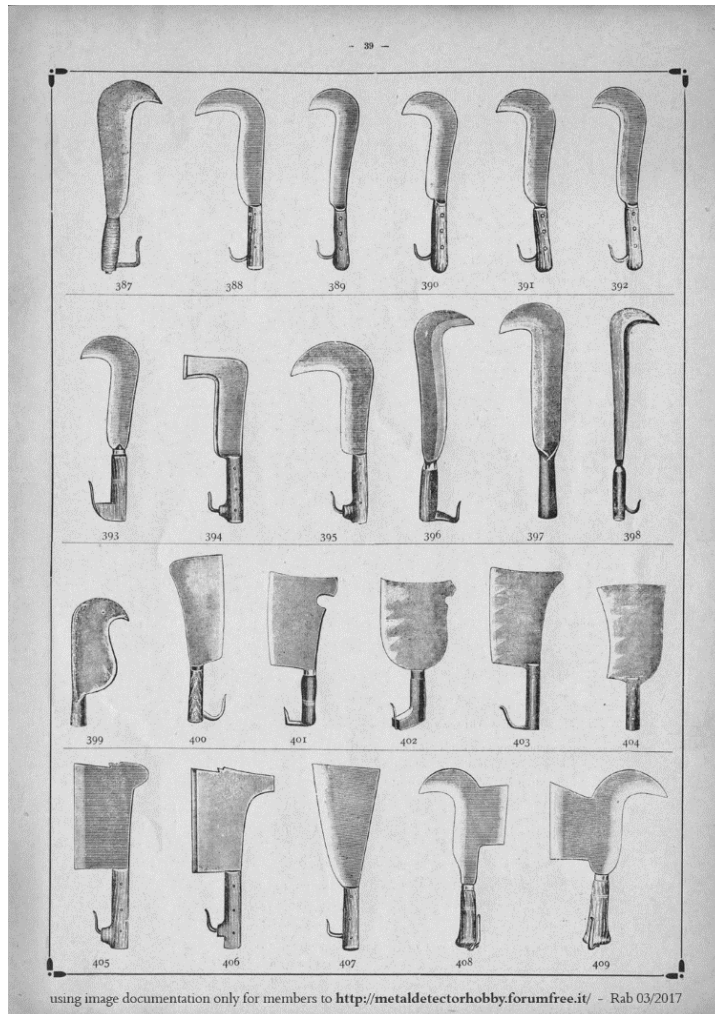


Fig. 36 - Tavola delle roncole di un negozio di ferramenta dei primi del secolo scorso (<https://posting.cc/cvb4Jjpg>).



Fig. 37 - Roncola per silvicoltura di epoca romana, datato 120-30 aC, Museo Archeologico di Milano.



Figura 38 – Torrioni del Monte Corchia: probabile scena di caccia con antropomorfo a bastoncino che brandisce una lunga asta o lancia, un cervo stante con lunghe corna (Foto S. Pucci).



Figura 39 - Torrioni del Monte Corchia: particolare della probabile scena di caccia, uno zoomorfo con lunghe orecchie, in movimento, forse una lepre o un canide (Foto S. Pucci).



Figura 40 - Esempi di roncole e un falcetto moderni.



Figura 41 – Ripostiglio di San Francesco (BO), inizi del VII sec. a.C.: si notano due pennati e una grande falce.
 (<http://www.museibologna.it/archeologico/percorsi/47679/id/48961/oggetto/50179/>)

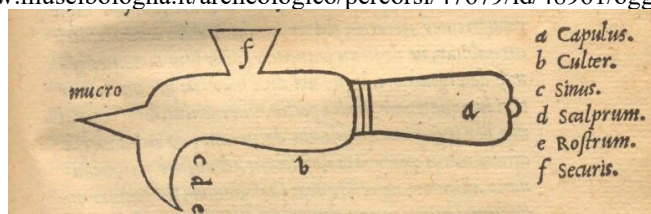


Figura 42 - Esempio di roncola da un edizione del 1543 del *De Re Rustica* di Columella.



Figura 43 – Cartina delle incisioni rupestri (stelle) delle Alpi Apuane meridionali (elaborazione A.M. Tosatti).



Figura 44 – Foto delle Alpi Apuane centro meridionali (foto S. Coluccini).

Petroglifi protostorici nella valle del Frigido (MS): posizione, controllo e uso del territorio

Francesco Marco Paolo Carrera*, Silvio Tonarelli**, Anna Maria Tosatti***

*Funzionario Archeologo Soprintendenza ABAP per le provincie di Sassari e Nuoro

**Ricercatore indipendente

***già Soprintendenza Archeologia Toscana

Abstract: Petroglyphs in the Frigido Valley: location and land use

As a result of the researches that have been conducted in the territory of Massa and on the Apuan Alps, in the Frigido Valley and along its tributaries many engraved boulders have been found on visibility points placed on mountainside paths or on mountain peaks. It was noticed that these boulders, which are rich in petroglyphs (anthropomorphic figures, cup marks and carved lines) not only are in visual and mutual connection, but also, once mapped, suggest a system of mutual visibility in sequence: in fact, they seem placed at regular distances from each other, according to the extension of the human visual field. The Authors suppose a system of control over the territory aimed at supervising the ancient roads that linked the Tyrrhenian coast to the Padan Plain. The area of this communication system was used, since the Eneolithic period, by merchants or artisans interested in copper minerals before and iron ones after, which could be found in the chalcopyrite mines of Massa, or by groups of people moving in the territory. Therefore, this system was used in order to defend the area and the resources of its inhabitants, whose villages are supposed to be not so far from the observation points, both during Prehistory and the following periods as the Ligurian Apuan one, because of the belligerent relationship with the Romans.

Keywords: Engraved figures, petroglyphs, landscape archaeology, paths, routes, pre-protolithy Tuscan

Riassunto:

A seguito delle ricerche già da tempo avviate nel territorio di Massa e sulle Alpi Apuane, lungo la valle del fiume Frigido e dei suoi affluenti, sono stati rinvenuti una serie di massi incisi posti su punti di visibilità a mezza costa o su picchi montani. È stato notato che i massi, ricchi di petroglifi antropomorfi, coppelle e linee incise, non solo sono in connessione visiva tra loro ma, una volta messi in pianta, suggeriscono un sistema di visibilità reciproca in sequenza: sembrano infatti locati a distanze regolari l'uno dall'altro, distanze giustificate dalla capacità del campo visivo dell'occhio umano.

Questo fatto ci ha indotti a ipotizzare un sistema di controllo del territorio finalizzato al monitoraggio del reticolo viario antico che connette la costa tirrenica alla pianura Padana. Questo sistema di comunicazione veniva percorso, almeno dall'eneolitico, dai mercanti o dagli artigiani interessati al minerale di rame prima e poi di ferro dalle miniere di calcopirite di Massa, nonché per lo spostamento di gruppi di persone nella regione. Di conseguenza, questo sistema era utilizzato per la difesa del territorio e delle risorse delle comunità che lo abitavano, i cui villaggi si presume dovessero essere non lontano dai punti di osservazione, sia durante la preistoria sia successivamente, in epoca ligure apuana, dati i rapporti belligeranti con i Romani.

Parole chiave: Toscana, Apuane, Massa, massi incisi, archeologia del territorio, controllo del territorio, protostoria

Premessa

La valle del fiume Frigido è un'ampia zona che si estende nel cuore delle Alpi Apuane nella zona retrostante la pianura alluvionale compresa tra Massa e Carrara e punto di giunzione tra la Lunigiana e l'Alta Versilia. L'area è solcata da due assi fluviali principali: il fiume Carrione, che passa per la città di Carrara e il fiume Frigido che attraversa Massa (fig. 1, tratteggio in giallo).

Il territorio oggetto di questo intervento è caratterizzato da una morfologia quasi esclusivamente montuosa, solcata da impervie valli e creste rocciose e perciò povero di risorse di sostentamento limitate alla pastorizia, caccia e silvicoltura mentre le aree che potenzialmente potevano essere adatte alle attività

agricole sono occupate dalla presenza di fiumi a carattere torrentizio che limitano le aree coltivabili. Un'ulteriore risorsa del territorio sono le miniere di metallo, ferro, rame e galena¹ e la presenza di affioramenti di selce (monte Tambura) anche se, a parte quest'ultima, non siamo in grado di sapere se queste fossero già utilizzate in epoca pre-protostorica (fig.1).

Nella parte inferiore e mediana del solco del Frigido, il fondovalle risulta profondamente inciso negli scisti del basamento paleozoico e, nella parte superiore, nei grezzoni e nei marmi dolomitici della copertura mesozoica e terziaria della successione geologica Apuana, tanto da penetrare, rimanendo a quote assai basse, fino ai piedi della linea di displuvio principale che si erge sovrastandolo di ripidi crinali. Quella del Frigido risulta essere una via naturale percorsa fin dalla preistoria²; i corsi d'acqua a regime torrentizio sono ridotti alle portate minime nei periodi di assenza di precipitazioni e risultano praticamente sempre asciutti i tratti scavati nella copertura mesozoica e terziaria, permettendo il passaggio per gran parte dell'anno. I passi e le foci dello spartiacque principale la mettono in collegamento con la Lunigiana Orientale e la Garfagnana attraverso tre direttrici, la via del Sagro, la via della Tambura e la via dell'Altissimo.

I rinvenimenti sporadici

Nonostante questo territorio risulti ancora poco indagato, alcuni ritrovamenti sporadici testimoniano una frequentazione che va dalla fine del paleolitico all'età del rame³, mettendo in evidenza le fasi antiche e recenti del mesolitico. Sono noti anche ritrovamenti riconducibili alla tarda e finale età del Bronzo e, in misura più sostenuta, sono alcune notizie circa la frequentazione da parte di popolazioni liguri apuane che si esplicano in ritrovamenti, oggi persi, di elementi funerari⁴.

Facendo un parallelo con la vicina valle della Turrîte Secca, i cui insediamenti mesolitici sono ben documentati⁵, possiamo a buona ragione ipotizzare che, perlomeno durante questo periodo, il corso del Frigido con il ramo di Renara, costituisse una pista per penetrare, attraverso i passi del M. Altissimo e il solco della Turrîte, nella valle del Serchio. Anche qui, come nella valle della Turrîte, gli insediamenti dovevano essere prossimi al fondovalle: abbiamo infatti la presenza di abbondanti reperti litici scheggiati in un sito, presso la sorgente del torrente di Renara, quindici chilometri dalla attuale linea di costa e a soli trecento metri sul livello del mare. Da qui in avanti le quote si impennano, altri due insediamenti minori (550 e 630m) sovrastano il primo sulla direttrice che porta rapidamente al Passo del Vestito (1064m) dove si attesta, sul lato Garfagnino, anche la valle della Turrîte Secca.

Altri siti (Forno, Canal Regolo, Vergheto, ed anche Vinca, sulla via del Sagro e Campo di Casania, Passo della Focolaccia, sulla via della Tambura)⁶ dove sono stati rinvenuti sporadici reperti litici, ancora testimoniano frequentazioni nella fase recente del paleolitico superiore e nel neolitico, sicuramente per attività a carattere venatorio ma anche per lo sfruttamento delle risorse minerali, come ci suggerisce la presenza di attività di scheggiatura presso un affioramento di selce al Passo della Focolaccia, sul monte Tambura. Una lamella da falchetto (inedita), rinvenuta a Renara, connessa probabilmente ad attività pastorali più che agricole, potrebbe invece rivelarci la presenza di remote pratiche armentizie, attività che hanno caratterizzato fortemente e a lungo l'economia di questa valle fino a selezionarvi una varietà ovina locale nota come "Pecora Massese"⁷. La frequentazione prosegue anche nelle successive età dei metalli, dove, alla caccia ed all'allevamento è probabile che si unisca anche lo sfruttamento dei giacimenti cupriferi

¹ Note dalle fonti dal XV secolo d.C.

² Formentini 1952 in particolare con una visione sui percorsi dei Liguri Apuane; TOSATTI 2013, pp. 228-30, arretra all'Eneolitico, almeno III millennio a.C., l'uso del percorso tra il mare e la valle del Lucido.

³ SERRADIMIGNI 2018; ARMANINI 2015; TOSATTI 2013 con bibliografia precedente.

⁴ CREPELLANI 1895; PARIBENI 2004.

⁵ TOZZI 2000; GALIBERTI 1997.

⁶ SERRADIMIGNI 2019; TONARELLI 2013.

⁷ La pecora "massese" o anche "fornese" perché originaria della zona del borgo di Forno vicino a Massa, è un tipo autoctono, di taglia media e di colore scuro, grigio, nero o marrone. Le femmine presentano la particolarità di avere le corna. Oggi è a rischio estinzione, ma ancora allevata per il latte in Toscana e nelle regioni finitime, Emilia Romagna e Liguria, nel sarzanese in forma semibrada, stanziale e transumante.

presenti all'imbocco della valle⁸ e nelle valli adiacenti. È possibile che alle primitive piste di fondo valle si siano sovrapposti e/o sostituiti percorsi di mezza costa colleganti i primi insediamenti stabili, sorti in punti con esposizioni più favorevoli, alle zone coltivabili della piana e della collina e ai pascoli, alle miniere e ai passi della zona montana.

I massi incisi

Le attestazioni di frequentazione antropica antica oltre ai reperti sporadici rinvenuti risultano essere i massi graffiti, più di una ventina, distribuiti in tutto il territorio e in special modo lungo l'asse fluviale del Frigido⁹; questi si distinguono per tipologia e complessità delle incisioni: massi coppellati (Bargana, Zuccotto, San Marco, Ciampa del Diavolo 3), vaschette (Centuragna), massi complessi con diversi segni o croci (Case di Vergheto, Le Crucie), massi con antropomorfi (Castellina, Grotta Tambura, Ciampa del Diavolo 2, Casette), massi molto complessi che presentano soggetti incisi complessi (Faggioni e Casette). Importante è poi la posizione dei massi, di solito lungo percorsi viari o posizionati a mezza costa in zone ad alta visibilità panoramica nonché il piano della superficie utilizzata per le incisioni che risulta essere, nella maggior parte dei casi, in orizzontale (fig. 3). In questo lavoro saranno presi in esame i massi "panoramici" ovvero quelli posti in luoghi ad alta visibilità lungo la valle del Frigido e dei suoi affluenti.

Il sito di Bargana (n°4 in fig. 4)

È situato sul sentiero che esce dall'omonimo paese e si dirige verso Canevara lungo la Valle del Frigido in direzione Nord; lasciate le ultime case, subito dopo la fine delle recinzioni, si notano alcune incisioni su diversi massi: uno con coppella cerchiata (diametro 10 cm), un secondo con tre coppelle formanti un triangolo e due coppelle unite da canaletta (90 x 50 cm), una piccola roccia con coppella e cerchio attorno (8 cm ca di diametro) e altri due con coppella isolata e con coppella cerchiata a sinistra del sentiero.

Oltre quelli suddetti spicca il cosiddetto Masso di Bargana, a destra del sentiero, a m 315 slm; la roccia di forma arrotondata (2,10 x 1 m ca, fillade inferiore del basamento paleozoico), ha orientamento est-ovest e presenta 30 piccole coppelle di 2 cm ca di diametro disposte in verticale e, in alcuni casi, piccoli canaletti; sulla sommità è presente una coppellina circondata da un rilievo circolare (fig. 4).

Ciampa del diavolo 3 (n°7 in fig. 5)

Poco lontano dai massi incisi Ciampa del Diavolo 1 e 2¹⁰, lungo l'antico sentiero tra il borgo di Bargana e la località Il Santo verso Canevara, è presente un masso orizzontale a picco sull'impervia vallata; sul piano orizzontale sono presenti cinque coppelle disposte a formare un segno zigzagante a S con angoli acuti (fig. 5).

Pietra Bianca (n°8 in fig. 6)

Masso erratico a tavolato obliquo di forma trapezoidale (2,50 x 3,40 x 0,60 m, fillade inferiore del basamento paleozoico), situato in cima al monte Brugiana a quota 700 m slm, sul crinale sudorientale, sul quale sono ricavate due vaschette rettangolari collegate tra loro e una a forma semilunata e realizzate con uno strumento metallico (fig. 6). Accanto alle vasche, che presentano alcuni canaletti per la raccolta di liquidi¹¹, è presente una coppella di 4 cm di diametro. Nell'angolo nord-est, in una piccola appendice pianeggiante, sono incise due coppelle rispettivamente di 8 e 2,5 cm di diametro, orientate est-ovest e un segno a bastoncino di un centimetro di larghezza per sei di lunghezza.

A pochi metri dal masso, lungo il crinale, si ha ottima visibilità sulla valle del Frigido ed è possibile individuare, sul versante opposto il sito San Marco (2,5 km ca) e i massi San Marco 1 (1,8 km ca di distanza) e Zuccotto (3 km ca).

⁸ FRANCOVICH, TANELLI 1994; MANCINI 2005; TOSATTI 2013, p. 243, nota 75 con bibliografia.

⁹ I massi incisi presentati in questo articolo, la maggior parte trovata e segnalata da Silvio Tonarelli, sono frutto di ricerche e studi sul fenomeno incisivo nella Toscana nordoccidentale per la cui bibliografia si veda TOSATTI 2017, TOSATTI *infra* e CARRERA, TOSATTI *infra*.

¹⁰ Per un approfondimento vedi TOSATTI 2017, pp. 61-62; TOSATTI 2006.

¹¹ È stata calcolata una capacità complessiva che si aggira tra i 23 e i 24 litri.

Masso di Casette (n°14 in fig. 7)

A quota 520 m slm lungo un costone delle propaggini settentrionali del monte Brugiana, prospiciente la confluenza della valle del Renara nella valle del Frigido, si trova un masso piatto di forma sub trapezoidale (2,42 x 1 x 0,85 m ca, fillade inferiore del basamento paleozoico) che si affaccia, lungo il suo lato est, su un dirupo (fig. 7); da questo punto è possibile vedere di fronte Pian dei Santi nonché avere un'ampia visibilità sulla valle del Frigido; da qui è possibile di individuare i siti incisi di San Marco, Fonte Antica e Centuragna. Al centro del masso si trovano disposti in successione sud-nord (fig. 8): una grande coppella emisferica, a circa 72 cm dal bordo meridionale, di 15 cm di diametro per otto di profondità, da cui si diparte una canaletta lunga 20 cm e larga otto; sul lato destro la coppella intercetta una fenditura naturale del masso che le dà una forma sub quadrangolare. Sul lato meridionale della canaletta una coppella conica di quattro cm di diametro per 3,5 cm di profondità munita di stretta e profonda canaletta che scende per lungo di circa 11 cm; Lungo il lato settentrionale, a ovest della prima canaletta, è inciso un antropomorfo cruciforme, con una lunghezza di 19 cm ca. la cui testa è realizzata con una coppella troncoconica a fondo piatto di cinque cm di diametro per cinque di profondità: gli arti superiori sono rappresentati con una linea diritta orizzontale dove il braccio destro misura 12 cm e il sinistro 10. In corrispondenza del braccio destro sono presenti due microcoppelle al di sopra e al di sotto dello stesso. A lato del braccio destro dell'antropomorfo sei coppelline in serie binaria e parallela e ulteriori 41 coppelline sparse sulla superficie del masso.

Masso di Fonte Antica (n°15 in fig. 9)

Masso panoramico (1,8 x 1,4 m, fillade inferiore del basamento paleozoico) a tavolato obliquo su dirupo in ampia visibilità, a quota 581 m slm. (fig. 9). Sul supporto litico (fig. 10) è presente una grande coppella ovale delle dimensioni di 20 x 14 cm e 11 di profondità; seguono tre serie da tre coppelle perfettamente allineate: la prima, a est della grande coppella, è composta da coppelle di medie dimensioni (rispettivamente di 16 cm di diametro e 11 di profondità, 11 ca x 7 cm e l'ultima di 8 x 5 x 5 cm di profondità), la seconda, a sud della coppella grande, equidistanti tra loro e di dimensioni uguali (due cm di diametro per 0,5 cm di profondità) e infine la terza composta da tre microcoppelle a ovest di quella più grande. A queste si aggiungono due serie da due che si irraggiano da quella più grande a nord-est e sud est ed infine un bastoncino nei pressi della serie di tre coppelle a sud.

La visibilità dal masso permette di vedere il fondovalle del Frigido, le aree relative ai massi di San Marco, Casette e Centuragna nonché il monte Girello con Pian dei Santi.

Navola (n°20 in fig. 11)

Alle pendici del Monte Rasori, tra i ruderi di un alpeggio stagionale, a circa 960 m slm è presente un masso erratico a tavolato obliquo di scisto porfirico e sporgente dal terreno per 3,40 x 1,50 m (fig.11). La superficie affiorante ha una forma trapezoidale con l'asse maggiore in direzione SN lungo cui si svolgono le incisioni: una possibile figura zoomorfa (cane?, orso rampante?¹²) composta all'apice da una coppella a sezione piramidale a base triangolare (cinque per quattro centimetri di dimensione e quattro di profondità) e, al di sotto, una linea curva chiusa, a disegnare un tronco, con due appendici lungo il lato destro, le cui dimensioni complessive sono di 35 x 20 cm; poco più a nord di questo è presente un allineamento di quattro coppelle di medie dimensioni, di cui le ultime tre sono munite di filetto (dimensioni rispettivamente di sette cm di diametro per 2,5 di profondità, sette di diametro per cinque di profondità, 6,5 di diametro per sette di profondità, 6,5 di diametro per otto di profondità) ed infine tre microcoppelle e un segno irregolare arcuato di cm 10.

Il masso si trova a poche centinaia di metri dalle foci di Vinca e di Navola, che collegano la valle del Frigido a quella del Lucido.

¹²Nella zona l'orso è presente in tre toponimi: foce Orsara, campo dell'Orso e tecchia dell'Orso.

Masso di San Marco 1 (n°9 in fig. 12)

In località Il Ciglio è presente un masso di forma tronco piramidale con base romboidale allungata, posto sul lato sinistro del sentiero, a quota 485 m slm, che dal villaggio di Antona risale la valle in un percorso quasi pianeggiante fino all'oratorio di S. Marco, circa un chilometro più a Nord.

Il masso (di 3,5 x 1,2 x 1,5 m, fillade del basamento paleozoico) è disposto, con il suo asse più lungo, in direzione SN, mentre la faccia superiore, leggermente inclinata verso nord, presenta diverse incisioni ovvero una coppella conica (6 cm di diametro e 4 di profondità), una cilindrica (7 cm di diametro e 2 di profondità) due microcoppelle (2 e 1 cm di diametro) e due segni a bastoncino di 5 e 8 cm (fig.12). Dal masso si può osservare l'intera vallata che, dai circa 300 m, si apre sino alla foce di Vinca posta ad oltre 1300 m slm.

Sito San Marco (n°19 in fig. 13)

Su di uno sperone roccioso, a circa 500 m slm, in posizione panoramica, sovrastante la confluenza del Frigido col torrente di Renara si trova l'oratorio di San Marco, meta di rogazioni primaverili della comunità di Antona.

Le incisioni si trovano sui conci di pietra impiegati nella pavimentazione della piazzola antistante l'oratorio e sui gradini che portano alla porta di ingresso: supporti litici certamente rimaneggiati e non più in posizione originaria. Si tratta di alcune piccole coppelle di sezione emisferica e conica/troncoconica tra le quali cinque in serie binaria e parallela (fig.13).

Alcune centinaia di metri più a Sud dell'oratorio, al di sopra del sentiero, tra i 500 e i 550 metri slm, si trovano alcune sporadiche incisioni tra i resti di un insediamento chiamato San Marcora e ritenuto dalla tradizione locale il primitivo insediamento di Antona. Da segnalare una piastra di forma triangolare (delle dimensioni di 60 x 40 cm), quasi sicuramente in giacitura secondaria, sulla quale si distingue una coppia di coppelle "ad occhiale" (del diametro di 10 cm ca e sei di profondità con canaletta lunga 10 cm e profonda circa 2).

Centuragna (n°11 in fig. 14)

In posizione panoramica, a 830 ca slm, sulla sommità sub-orizzontale di una grande roccia (scisto porfirico), lungo il sentiero che da foce di monte Antona conduce ai passi del monte Altissimo, è presente un masso con una grande coppella circolare a sezione emisferica (16 cm di diametro e otto di profondità) e una canaletta rivolta verso est lunga 10 cm ca (fig.14). Da segnalare nei pressi di alcuni ruderi posti poco più a valle, la presenza di coppelle, vaschette e croci, anch'esse sulla sommità di scisti dominanti il fondovalle e panoramici sulle vette maggiori¹³.

Zuccotto (n°10 in fig. 15)

Masso di forma sub trapezoidale con la faccia incisa inclinata di circa 45° (150 x 60 cm ca) lungo il ciglio di un pianoro che si affaccia sul fondo valle e sulla marina, alla sommità di un piccolo colle con coltivi e capanne (fig.15). Il massetto si trova a destra del sentiero che da Antona sale a foce di monte Antona, di fronte ad una cappelletta (localmente Maestà) dedicata alla Madonna dei sette dolori¹⁴. Le incisioni sono visibili da chi percorre il sentiero e constano di una coppella cilindrica (diametro di 13 cm ca e sette di profondità) munita di canaletta appena accennata che scende fino alla base del masso e della lunghezza di 40 cm ca, una croce potenziata con piedistallo e piccola coppella centrale (9 x 8 cm), due fori circolari profondi (di cinque e 11 cm di diametro) e un segno ellittico schiacciato (15 x 3 cm); si segnala infine un secondo masso lungo il sentiero che, seppur malamente rimaneggiato, presenta una grande coppella cilindrica (18 cm di diametro per sei di profondità). Nelle sottostanti aree coltivate, durante la ricognizione del sito nel novembre 2015, è stata rinvenuta dagli scriventi una piccola scheggia non ritoccata di selce grigio-azzurra.

¹³ Di questi graffiti non è stato possibile fare il rilievo perché compresi in un fondo privato chiuso.

¹⁴ Il bassorilievo con la dedica è stato trafugato alcuni anni or sono.

Castellina (n°13 in fig.2)

In fondo alla valle di Renara, oltre il passo del Vestito, si trova un costone che in cima ha un affaccio su dirupo sulla valle della Turrîte Secca, con Arni in fondovalle. È costellato di rocce e massi di origine calcarea, spesso supporto di incisioni varie tra cui anche croci rinforzate medievali. Si distingue per interesse un antropomorfo del tipo complesso polimorfo, databile al Neolitico sulla base di confronti tipologici (fig.16).

Prime osservazioni sui massi incisi

Come precedentemente accennato, i diversi massi incisi noti sul territorio possono essere divisi tra quelli lungo i sentieri e quelli ubicati in posizioni panoramiche ad alta visibilità; questo criterio di classificazione è dettato dal fatto che, anche in altri ambiti geografici, la presenza di rocce incise lungo la viabilità antica, che spesso coincide con sentieri e strade ancora in uso ai giorni nostri, è un fatto estremamente frequente e ben noto in bibliografia: spesso all'inizio e alla fine di percorsi, soprattutto montani, sono presenti grandi massi incisi¹⁵ e, sempre con alta frequenza, sono presenti lungo lo stesso sentiero incisioni in punti ben visibili, tanto che proprio questi stessi massi presentano sovrapposizioni di incisioni di epoca storica spesso legati a processioni e rogazioni; ben 16 massi incisi rientrano nella dinamica sopradescritta, di cui tre possono essere identificati come massi iniziali/terminali del sentiero (n° 4 Bargana, n°13 Castellina e n°20 Navola in fig.2) e quattro, oltre a essere lungo il sentiero, sono posizionati in punti altamente panoramici (n° 7 Ciampa del Diavolo 3, n° 8 Pietra Bianca, n° 10 Zuccotto e n°11 Centuragna). Questi massi sono pertinenti a tre percorsi, di cui due diametralmente opposti al terzo rispetto al corso del fiume Frigido. Il primo, che parte dal masso di Bargana e arriva al masso di Navola, in prossimità delle foci di Vinca e Navola, permette il passaggio verso Vinca ed Equi Terme, snodo per la Lunigiana o la valle del Serchio (Garfagnana); il secondo, il cui punto iniziale non è stato identificato, passa dal masso Le Crucie e arriva sino al passo dell'Altissimo¹⁶ ovvero la zona di valico che porta in Alta Versilia¹⁷. Il terzo percorso, nemmeno del quale conosciamo la parte iniziale, passa dal masso Zuccotto sino al passo del Vestito arrivando a Castellina¹⁸, vicino all'asse fluviale del torrente Turrîte Secca che conduce fino alla valle del Serchio (Castelnuovo di Garfagnana).

Questi tre sentieri rappresentano la viabilità d'altura che permettevano, una volta arrivati in quota e sfruttando soprattutto i passaggi lungo crinale, spostamenti molto veloci, al contrario di quelle vallive che peraltro non hanno restituito nessun masso inciso lungo i loro percorsi.

Se da una parte le vie di alta quota sembrano ben collegarsi con i massi incisi, i restanti massi, ovvero quelli panoramici, risultano essere ubicati lungo percorsi molto impervi: se anch'essi indicavano un sentiero antico, questo non doveva rappresentare una via di percorrenza primaria; perché così tanti massi incisi in luoghi poco accessibili? Cosa accumuna questi massi?

Gli elementi comuni di questi massi incisi sono l'ubicazione a mezza costa in punti con ampia visione del sistema vallivo e dei monti circostanti, il fatto che tutti e sette presentano incisioni su una superficie piana e, tranne il masso di Casette, Zuccotto e il Faggioni¹⁹ che presentano un numero notevole e complesso di incisioni, hanno incisi sulla loro superficie perlopiù coppelle e filetti.

¹⁵ Senza addentrarci in ricerche più estese, basti pensare al "sentiero delle Coppelle", corrispondente all'odierno sentiero CAI n° 116, che da Iera sale fino al passo del Compione: questo presenta all'inizio e alla fine del percorso da una parte un grande masso coppellato, il cosiddetto "masso di Iera", mentre dall'altra l'Omino del Sillara, mentre lungo il tragitto sono presenti numerose coppelle; *cf* TOSATTI 2014, pp. 242-243.

¹⁶ Ovvero i massi n°1 Crucie, n°2 Grotta Tambura, n°3 Tecchia delle Fate.

¹⁷ *Cfr* TOSATTI *infra*.

¹⁸ Ovvero i massi n° 10 Zuccotto, n° 11 Centuragna, n° 12 Viceragna e infine n° 20 Castellina.

¹⁹ Il masso Zuccotto, essendo ubicato lungo il sentiero, presenta anche lettere e croci relativi ad epoca storica; il masso Faggioni, pur essendo al di fuori del territorio analizzato in questo lavoro, rappresenta, come vedremo più avanti, un elemento che per la sua eccezionalità ha permesso di formulare ulteriori ipotesi sulla funzione di questi massi.

I recenti studi sulla grotta di Diana in Lunigiana²⁰, hanno rivelato un complesso sistema di controllo del territorio in epoca protostorica, che utilizzava siti a mezza costa non troppo visibili da fondovalle, per monitorare il passaggio di genti e cose nella sottostante valle. Sulla base di questa esperienza, che aveva evidenziato l'utilizzo di traguardi incisi su rocce orizzontali²¹, è stato notato che i massi presentano una forte intervisibilità tra di loro (fig.3, frecce in rosso): così da Casette è possibile vedere i massi di Fonte antica e San Marco mentre da Fonte Antica i massi di Casette, San Marco e Centuragna ecc. (fig. 17). Questi primi dati hanno dato l'avvio ad un ulteriore passo analitico teso a confermare o confutare l'ipotesi che i massi in questione siano legati al controllo capillare del territorio ed in particolare degli assi viari di fondovalle.

Intervisibilità dei massi a mezza costa

Sebbene il lavoro di schedatura e rilievo delle incisioni della valle del Frigido sia ancora in corso, i massi rilevati e georeferenziati²² hanno offerto nuove proposte interpretative molto promettenti e interessanti; si è infatti potuto constatare che la prosecuzione ideale di alcuni allineamenti di coppelle coincide con alcuni dei massi a mezza costa qui presentati: dal masso di Fonte Antica si dipartono le direttrici che indicano la posizione dei massi di Casette, San Marco e Centuragna mentre da quello di Casette il sito San Marco e Fonte Antica (Fig. 18). Oltre ai massi già noti sono stati individuati ulteriori due allineamenti, presenti su entrambi i massi che puntano luoghi medesimi: il primo è una punta rocciosa il cui toponimo risulta essere "pizzo Bandiera" e domina la vallata del Frigido sulla sponda opposta ai due massi sopradetti, ovvero Casette e Fonte Antica, mentre il secondo risulta coincidere con il rilievo di Pian dei Santi. Questo è un pianoro ubicato tra i 550 e i 600 metri s.l.m., lungo il crinale sud-ovest del monte Girello dal quale si domina la confluenza tra il ramo di Forno e il ramo di Renara. Nel sito sono state rilevate un paio di vaschette rinvenute appena al di sopra dell'insediamento. Quasi tutto il sito insiste su rocce calcaree (grezzoni), supporti litici che in tutto il territorio Apuano hanno restituito pochissime incisioni. Da segnalare il rinvenimento di alcuni elementi di industria litica di epoca imprecisata e la presenza di un affioramento di minerale ferroso, con relativa miniera, circa 400 metri più in basso. L'importanza di questo sito è data dal fatto che questi risulta interconnesso visivamente con la quasi totalità dei massi incisi a mezza costa, nonché con due dei tre guadi del fiume Frigido, ovvero quelli sul ramo di Forno presso la chiesa di Sant'Anna e quello sul ramo del torrente Renara presso Guadine. L'ultimo guado, ovvero quello di Canevara, era in interconnessione visiva con il masso San Marco 1, il quale a sua volta vede sia il masso Pietra Bianca che Ciampa del Diavolo 3 controllando di conseguenza il sentiero nella sua parte iniziale. Tutti i massi incisi a mezza costa vengono così a formare un vero e proprio reticolo che imbriglia l'intero fondovalle del Frigido dalla piana di Massa, ovvero il mare, sino ai passi montani (frecce rosse in fig. 18) suggerendo perciò un vero e proprio sistema di controllo degli spostamenti umani lungo le idrovie, molto simile a quello riconosciuto nella vicina media valle del Magra²³.

Una proposta interpretativa e di datazione

Come spesso accade, datare le incisioni rupestri risulta molto difficile in quanto sono rari gli scavi che possono offrire situazioni stratigrafiche in relazione con il momento incisivo: il nostro contesto di studio rientra proprio nella casistica di assenza di dati archeologici certi. È perciò necessario tentare di collocare questo tipo di manifestazioni antropiche attraverso l'analisi dell'iconografia delle rocce note; in realtà i massi rinvenuti presentano nella maggior parte dei casi coppelle, linee, elementi o geometrici semplici, vaschette e in pochissimi casi antropomorfi, rendendo ancor più difficile un inquadramento cronologico. Tra tutte le rocce della valle del Frigido solo un masso presenta elementi complessi che potrebbero permettere di individuare un *range* di datazione, quello di Casette (figg. 7 e 8). Questo è, tra i massi a mezza costa, quello che presenta il maggior numero di segni incisi nonché l'unico elemento a presentare

²⁰ Vedi CARRERA, TOSATTI *infra*; CARRERA 2017, pp. 220-221; CARRERA, TOSATTI 2014;

²¹ *ibid.*

²² I rilievi sono stati eseguiti per mezzo di fotogrammetria prospettica utilizzando il software Agisoft Metashape, seguendo la procedura metodologica illustrata in CARRERA 2017.

²³ CARRERA, TOSATTI *infra*.

un antropomorfo, del tutto simile a quello che potremmo definire “omino tipo Sillara” e che ha confronti nella vicina valle del Magra e datato all’età del Bronzo²⁴. Una delle particolarità dell’antropomorfo inciso su questa roccia è che il braccio, con le due coppelle opposte e perpendicolari ad esso, indica perfettamente il nord solare: un elemento che potrebbe suggerire la presenza di elementi legati al sole o alla volta celeste. Questo tipo di lettura sembrerebbe confermata da un masso poco distante dalla valle del Frigido, il masso Faggioni (in fig. 3 n° 21), posto a mezza costa in un luogo estremamente impervio ma con una visibilità eccezionale su tutta la pianura di Carrara e il suo litorale; la pietra risulta fittamente incisa con croci/antropomorfi (fig. 19) ad eccezione di un gruppo di sette coppelle inscritte in un cerchio, che sembrerebbero rimandare alla raffigurazione delle Pleiadi (fig. 21c)²⁵.

L’ammasso delle Pleiadi, nella costellazione del Toro, è composto da poco meno di un migliaio di stelle, tutte di nuova formazione, di cui una dozzina, a seconda delle condizioni del cielo, son visibili ad occhio nudo; a seconda perciò delle condizioni ambientali nell’antichità venivano rappresentate in un numero variabile da cinque a sette a seconda dell’”ordine di visibilità”, che dipende dalla loro dimensione o dalla vicinanza di un’altra stella e perciò nel seguente ordine: Alcione, Atlante, Elettra, Maia, Merope, Taigete, Pleione, Asterope²⁶ e Celeno.

Raffigurazioni delle Pleiadi nell’arte rupestre sono note almeno in due siti del complesso del monte Bego nel settore delle Meraviglie²⁷: sulle rocce Z IX. GII. R 4 e Z IX. GIII. R 6. Sulla prima, che corrisponde alla roccia cosiddetta della “*danseuse*” dove è rappresentato un antropomorfo maschile con braccia aperte (in maestà) circondato da una nuvola circolare di coppelle, le sette stelle si trovano sopra una alabarda insieme a numerose altre figure, disposte con orientamento E/O, tra cui vari corniformi e tre pugnali. La seconda raffigurazione, composta da sette stelle, si trova anch’essa tra pugnali, un’alabarda, corniformi e due antropomorfi in maestà; entrambe le rocce sono datate all’Eneolitico. In Liguria di ponente, nel finalese, sono stati riconosciuti due siti con coppelle disposte in formazione che richiamano la stessa costellazione delle Pleiadi: Rocca di Perti e Vene di Rialto²⁸. Occorre inoltre ricordare il noto disco di Nebra, datato al XVII sec. a.C. (fig. 21a), dove le Pleiadi sono raffigurate in formazione circolare. Altri esempi sono i numerosi sigilli del periodo neo-assiro datati tra X e VIII sec. a.C. (fig. 21b). Anche il Masso di Casette sembrerebbe rappresentare l’ammasso delle Pleiadi ma, a differenza degli esempi precedentemente detti, sembra che chi ha riportato su pietra le stelle, lo abbia fatto con una perizia di dettaglio veramente eccezionale; infatti sono rappresentate ben otto stelle (fig. 21d), delle nove più visibili, rispecchiando in maniera molto fedele la disposizione che hanno sulla volta celeste (fig. 21e).

Sempre alla luce di quanto ipotizzato sopra, è stato possibile interpretare le coppelle poste subito a nord del braccio dell’antropomorfo, come la rappresentazione della costellazione dell’Orsa Minore (fig. 20). Questa costellazione, oggi utilizzata per identificare il nord geografico terrestre o polare, grazie alla presenza della stella Sirio (o stella Polare) che è posta nelle vicinanze della sua proiezione sulla volta celeste, viene per la prima volta utilizzata per questo scopo, almeno secondo le fonti in nostro possesso, dai fenici per la navigazione²⁹, utilizzo perciò che non può scendere di molto prima del XIII sec. a.C. A causa della variazione dell’asse terrestre infatti la proiezione sulla volta celeste del Nord geografico³⁰ risulta associato a porzioni di cielo molto differenti; se oggi Sirio risulta vicino ad esso, nell’età del bronzo la stella più vicina era Kochab, sempre nell’Orsa Minore, mentre nel V a.C. essa si discostava a tal punto da dover utilizzare una linea immaginaria tra la costellazione dell’Orsa Maggiore e quella Minore, se non

²⁴ CARRERA, TOSATTI *infra*; TOSATTI CDS.

²⁵ TOSATTI 2017, pp.62-63. Un successivo rilievo del masso ha mostrato la presenza di altre due coppelle parzialmente danneggiate da una grossa coppella successivamente realizzata.

²⁶ Sebbene Asterope abbia una magnitudo apparente maggiore rispetto a Celeno, questa risulterebbe meglio visibile perché la dimensione percepita è data da due stelle estremamente vicine, 21 e 22 tauri.

²⁷ DE LUMLEY *et Al.* 2007 pp. 774-784., figg. 8, 10, 17.

²⁸ PASCALE, VICINO 2017 p. 28-29, figg. 6, 9.

²⁹ Silio Italico, *Le guerre Puniche*, III, 665.

³⁰ Non si prende in considerazione il nord magnetico, anch’esso estremamente mutevole nel tempo, in quanto la tecnologia per la sua identificazione non era nota.

direttamente l'Orsa Maggiore³¹. Immaginando che l'Orsa Minore sia rappresentata nel masso per indicare il nord polare³², cosa rafforzata dall'orientamento dell'antropomorfo, ne possiamo dedurre che la sua rappresentazione sia stata eseguita quando tale costellazione ricadeva in prossimità del nord, ovvero nella piena età del Bronzo. Utilizzando un semplice programma per la riproduzione della volta celeste, impostata la posizione spaziale, data e ora del giorno prescelto, è possibile osservare il cielo che era visibile al tempo selezionato³³: grazie a questo strumento è stato possibile appurare che in questo periodo la costellazione dell'Orsa Minore può essere osservata dal masso guardando verso nord e che è visibile anche l'ammasso delle Pleiadi; inoltre la posizione delle due risulta perfettamente coincidente con la loro disposizione e orientamento sulla volta celeste (fig. 22).

L'identificazione del nord polare con la costellazione dell'Orsa Minore, anche non tenendo conto della tradizione che assegna ai fenici l'uso di questo riferimento, arretra di pochi secoli il periodo di realizzazione del masso; infatti, tra la fine del IV millennio a.C. e gli inizi del XX sec. a.C., il nord coincideva perfettamente con la stella Thuban nella costellazione del Drago, mentre tra il XV e il VI secolo a.C. la stella più vicina, e perciò quella di riferimento, è Kochab (o Stella del Nord) nell'Orsa Minore; dal V secolo a.C. la posizione del nord polare non presenta nessuna stella/costellazione e questo vuoto verrà rimpiazzato, solo dal XI sec. d.C. e sino ai giorni nostri, da Sirio (o Stella Polare) sempre nell'Orsa Minore: ciò significa che, per quanto detto sopra, sarebbe possibile inquadrare l'arco cronologico relativo all'esecuzione dei graffiti tra XV e IV secolo a.C.³⁴

Considerazioni

Il Masso di Casette spicca tra tutti gli altri per complessità delle diverse rappresentazioni su di esso incise che travalicano l'uso esclusivo come punto di controllo del territorio. Nonostante ciò è difficile ipotizzarne un uso diverso sia per la posizione, non particolarmente agevole da raggiungere, sia per la visibilità, limitata solo ad un versante della montagna, sia per la mancanza di riferimenti notevoli utili per altre misurazioni di tipo astronomico. Tutto questo pone dei quesiti su chi e perché abbia inciso, con estrema conoscenza e competenza, i riferimenti astronomici sul masso. Se chi ha tracciato questi segni lo ha fatto durante le possibili veglie per il controllo di segnali provenienti dalle altre postazioni, segnalazioni luminose o visive³⁵, si può con ragione escludere che questi ricoprisse un ruolo elevato nella gerarchia sociale, in quanto il compito di controllo non richiede una estrema specializzazione. Una delle figure che poteva ben conoscere le stelle, soprattutto Orsa Minore e Pleiadi³⁶ è la figura del marinaio che ha familiarità con gli astri necessari per la navigazione d'altura; un'ipotesi estremamente suggestiva ma comunque plausibile in quanto il sito non risulta molto distante dalla linea di costa antica e le stesse popolazioni liguri, sin dall'Eneolitico, hanno avuto stretti contatti con la Corsica e la Sardegna.

Conclusioni

I siti incisorici sopra descritti si presentano, nella scelta del materiale di supporto, in maniera piuttosto omogenea, seguendo alcuni parametri come il fatto che si tratti di una superficie orizzontale o leggermente obliqua, ubicati spesso a mezza costa in punti ad ampia visibilità, sempre su dirupo, tanto da rendere difficile l'accesso ai massi stessi; questi sembrano inoltre distribuiti a maglie piuttosto fitte tanto da poter essere considerati veri e propri punti di controllo della viabilità del territorio, sistema estremamente peculiare con la vicina media valle del Magra³⁷ e con l'areale di Irgoli in Sardegna³⁸.

³¹ MEDAS 2004, pp. 158-169.

³² Non è detto, infatti, che questa costellazione per le popolazioni locali non avesse altri significati.

³³ Il programma utilizzato in questa sede è Stellarium 0.20.1 con algoritmo di ΔT "JPL Solar System Dynamics Group of the NASA Jet Propulsion Laboratory" valido per l'intervallo cronologico compreso tra gli anni -2999 e 1620.

³⁴ Per un primo approfondimento sulle tematiche qui affrontate, oltre ai testi già citati, si veda ROGERS 1998A e 1998B.

³⁵ Vedi CARRERA, TOSATTI *infra*.

³⁶ DE LUMLEY, p. 58.

³⁷ CARRERA, TOSATTI *infra*.

³⁸ CARRERA *et Al. Infra*.

Per quanto riguarda il confronto stilistico, questi si ritrovano in Corsica³⁹, Sicilia⁴⁰, Sardegna, Liguria e in tutto l'arco alpino dove sono numerosi gli esempi e gli studi sulle manifestazioni di incisioni aniconiche o petroglifi. Rocce e tavole a coppelle sono state recentemente oggetto di studi approfonditi da parte di Andrea Arcà e Francesco Rubat Borel⁴¹ proponendo un inquadramento crono-tipologico e funzionale, nonostante le difficoltà di interpretazione dovute al fatto della mancanza, nella maggior parte dei casi, di un aggancio stratigrafico che sicuramente avrebbe potuto offrire preziosi dati allo studio⁴².

Sebbene stilisticamente le manifestazioni incisorie delle diverse aree geografiche precedentemente elencate siano estremamente simili, così non risulta sia per interpretazione che per cronologia, ad eccezione di Toscana e Sardegna dove i massi incisi mostrano peculiarità estremamente coincidenti nei fini, ovvero il controllo del territorio, e nella datazione che sembrerebbe rimandare ad un momento cronologico tra la fine del Bronzo Medio e la prima età del Ferro. È possibile che queste peculiarità non siano solamente casuali ma al contrario potrebbero mostrare un incontro culturale tra più società che comunque, sebbene i dati siano ancora molto labili, sembrano avere avuto contatti molto più profondi di quanto sin ora immaginato: lingotti ox-hide ciprioti⁴³ che dalla Sardegna vengono commerciati sino in Scandinavia, molto probabilmente transitati attraverso i passi tra Versilia, Lunigiana e Liguria, mentre dal nord Europa arrivano in Sardegna ambra, stagno e altri tipi di beni come ad esempio i pendagli con catenella a pendente lanceolato di produzione alpina⁴⁴; non ultimo, a riprova di quanto detto sopra è l'insediamento villanoviano sull'isola di Tavolara (Olbia)⁴⁵ che mostra un contatto già consolidato tra Toscana e Sardegna.

È in questo contesto che probabilmente si inserisce l'areale della valle del fiume Frigido, un passaggio naturale che connette l'alto Tirreno con le principali direttrici per il nord Europa e l'Italia appenninica (fig. 23) e che proprio dal passaggio di genti e cose traeva le sue fortune.

Bibliografia

ARCÀ A. (a cura di) 2009. *La Spada sulla Roccia*, Atti della giornata di studi, Novalesa 23/05/1998, Torino.

ARCÀ A. 2003. *Lo stato della ricerca sull'arte non figurativa delle Alpi Occidentali: rocce coppellate, dati ed ipotesi da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione*, in LEONE M.L., BIGANZOLI A., DIMITRIADIS G. (a cura di), *Le incisioni rupestri non figurative nell'Arco Alpino meridionale*, Atti del 1° Convegno di Studi, *Le incisioni rupestri non figurative nell'arco alpino meridionale*, Verbania.

<http://www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp>

ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*, Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines, XXV-XXVI, 2014-2015, Aosta, pp. 117-162.

ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un paesaggio progettato e monumentalizzato. Contestualizzazione archeologica e ambientale nella regione alpina*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di) *Paesaggi Cerimoniali. Ricerche e Scavi*, PPE Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi, Valentano (VT)-Pitigliano (GR) 14-16 settembre 2012, Milano pp. 333-346.

ARMANINI M. 2015. *Ligures Apuani*, Borgoricco (PD).

ARMANINI M.G., 1994. *Storia degli insediamenti massesi*, in *Archeologia nei territori apuo-versiliesi e modenese-reggiano*, Atti della Giornata di Studi (Massa 3 ottobre 1993), Modena, pp. 45-66.

³⁹ LORENZI *et Al. Infra*.

⁴⁰ FILIPPI *et Al. Infra*; ORLANDO *et Al. Infra*.

⁴¹ ARCÀ, RUBAT BOREL 2014-15; 2017.

⁴² *cfr* anche gli studi di Cavulli in Trentino. CAVULLI 2005; 2012.

⁴³ SABATINI, LO SCHIAVO 2019.

⁴⁴ Databili tra 950 – 800 a.C.; per la trattazione di questo tipo di oggetti vedi CARRERA *et Al. infra*.

⁴⁵ I risultati di questa scoperta sono anticipati in DI GENNARO 2019, pp. 54-57; Questo contesto ha portato alla luce un insediamento i cui materiali, di produzione toscana, si inseriscono in un arco cronologico compreso almeno tra il X e l'VIII sec. a.C.

- BINI M. 2006. *Genesis della pianura*, in FABIANI F. “...stratam antiquam que est per palude et boscos..”. Viabilità romana tra Pisa e Luni, Pisa, pp. 23-26.
- CARRERA F.M.P. 2017. *Metodologie di analisi e tecniche di rilievo dei graffiti rupestri: il caso della grotta di Diana*, in Grifoni Cremonesi R., Tosatti A.M. (a cura di), *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, pp. 55-92.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A. M. 2014. *La Grotta di Diana (Mulazzo, MS)*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi, Atti XI Incontro di Studi (Valentano, VT – Pitigliano, GR, 14-16 settembre 2012)*, Milano, pp. 89-100.
- CHIARENZA N., GRIFONI CREMONESI R., LAMBERTINI R. 2010. *Insedimenti e percorsi: l'incidenza dell'ambiente sulle strategie insediative e sulla circolazione nell'Eneolitico dell'Italia centro-settentrionale*, Proceedings of the XV World Congress UISPP, Lisbona 2006, Oxford, pp. 183-190.
- CAVULLI F. 2012. *I massi coppellati della Val Senales come fenomeno simbolico-funzionale legato al territorio. Metodi e risultati preliminari*, XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. *L'arte preistorica in Italia*. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007, *Preistoria Alpina*, 46 II (2012): 83-91.
- CAVULLI F. 2005. *Geografia di un “segno minore”: i massi coppellati della Val Senales. Proposta metodologica di un progetto di ricerca ergologica*, in Coppelle e dintorni, Atti del IV Convegno di Studi sull'arte schematica non figurativa nelle Alpi, Saviore dell'Adamello (BS), 28-30 Ottobre.
- COCCHI GENICK D. 1991. *La pratica della transumanza dal Neolitico all'età del Bronzo nella Toscana settentrionale: evidenze archeologiche*, in MAGGI R., NISBET R. (a cura di) *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Rivista Studi Liguri, LVII, pp. 265-296.
- DE PASCALE A., VICINO G. 2017. *Le incisioni rupestri del Finalese: nuovi dati, riflessioni e proposta di classificazione*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di) *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana*, pp. 25-38.
- DE LUMLEY H., ECHASSOUX A., PECKER J-C., ROMAIN O. 2007. *Figuration de l'amas stellaire des Pléiades sur deux roches gravées de la région du Mont Bego Z IX. GII. R 4 et Z IX. GIII. R 6*, *L'anthropologie*, 111, 2007, pp. 755-824.
- DI GENNARO F. 2019. *Uno stanziamento “etrusco” del X secolo a.C. a Tavolara*, in RAFANELLI S. (a cura di) *Alalia. La battaglia che ha cambiato la storia. Greci Etruschi e Cartaginesi nel Mediterraneo del VI secolo a.C., Vetulonia*, pp. 54-57.
- FABIANI F. 2006. “...stratam antiquam que est per palude et boscos..”. Viabilità romana tra Pisa e Luni, Pisa.
- FABIANI F. 1991. *Coppelle nella valle del Frigido (Massa)*, Studi classici ed orientali, XLIV, pp. 365-375.
- FORMENTINI R. 1951. *“Cupules” e segni cruciformi in relazione con la leggenda della Madonna nella Liguria Orientale*, Rivista Studi Liguri, XVII, 1, pp. 32-37.
- FRANCOVICH, R., TANELLI, G. 1991. *Inventario del Patrimonio Minerario e Mineralogico in Toscana. Aspetti naturalistici e storico archeologici*, Firenze.
- GALIBERTI A. (a cura di) 1997. *Il Paleolitico e il Mesolitico della Toscana*, Catalogo della Mostra, Poggibonsi.
- GRIFONI CREMONESI R. 2014. *Luoghi di culto e arte rupestre in siti particolari o lungo vie di comunicazione*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi. Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi, Valentano (VT) – Pitigliano (GR), 14-16 Settembre 2012*, Milano, pp. 53-64
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di) 2017. *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford.
- LEVEROTTI F. 1982. *Massa di Lunigiana alla fine del trecento*, Pisa.
- MEDAS S. 2004. *De Rebus Nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma.
- PARIBENI E. 2004. *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico*, in VENTURINO M., GANDOLFI D. (a cura di), *Ligures Celeberrimi, Atti del Convegno, Mondovì 26-28 aprile 2002, Bordighera*, pp. 205-219.

- PERNIER L. 1925. *Deposito di bronzi trovato presso Pariana, in provincia di Massa Carrara*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XLV, Roma, pp. 122-131.
- ROGERS J. H 1998A. *Origins of the ancient constellation: I. The Mesopotamian traditions*, *Journal of British Astronomical Association*, 108, 1, Londra, pp. 9-28.
- ROGERS J. H 1998A. *Origins of the ancient constellation: II. The Mediterranean traditions*, *Journal of British Astronomical Association*, 108, 2, Londra, pp. 79-89.
- SABATINI S., LO SCHIAVO F. 2020. *Late Bronze Age Metal Exploitation and Trade: Sardinia and Cyprus, Materials and Manufacturing Processes*, DOI: 10.1080/10426914.2020.1758329
- SERRADIMIGNI M. 2019. *Ritrovamenti di superficie tra Paleolitico superiore e Neolitico sulle Alpi Apuane (MS)*, *Incontri Annuali Preistoria Protostoria*, 7, pp. 70-71.
- TONARELLI S. 2006. *Le incisioni del masso della Ciampa del Diavolo*, *Le Apuane*, XXVI, n°51, Massa, pp. 57-60.
- TONARELLI S. 2013. *Cenni di industria litica nelle valli del Frigido e del Lucido (di Vinca)*, *Le Apuane*, XXXIII, 65-66, Massa, pp70-72.
- TONARELLI S. 2017. *Incisioni rupestri e confini nel territorio apuano*, *Le Apuane*, XXXVII, 70, Massa, pp. 98-112.
- TOSATTI A. M. 2017. *Manifestazioni di arte rupestre nella Toscana nord-occidentale in relazione all'ambiente e ai percorsi montani*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di), *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, pp. 55-92.
- TOSATTI A. M. 2014. *Le incisioni rupestri nella Toscana nord-occidentale e la viabilità montana nella protostoria. Un'ipotesi di lavoro*, in STAGNO A. M. (a cura di) *Atti del Convegno Internazionale "Montagne Incise. Pietre Incise"*, Borzonasca, 20-22 ottobre 2011, *Archeologia Postmedievale*, 17, Firenze, pp. 241-251.
- TOSATTI A. M. 2013. *Cenni di storia del popolamento nel massese tra preistoria e protostoria*, in *Atti e Memorie, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, s. XI, vol. XXXV, Modena, pp. 223-251.
- TOSATTI A. M. 2012. *Incisioni rupestri delle Alpi Apuane*, in *Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, "L'Arte preistorica in Italia", 9-13 ottobre 2007, Trento-Riva del Garda, Firenze, pp. 179-181.
- TOSATTI A. M. 2011. *A proposito di incisioni rupestri nel territorio di Massa (MS)*, *Le Apuane*, 59, maggio 2010, Massa, pp. 75-81.
- TOSATTI A.M., CARRERA F.M.P. 2012. *Province di Massa Carrara e Lucca. Attività di mappatura e rilievo delle incisioni rupestri*, *Notiziario Soprintendenza Beni Archeologici della Toscana*, 8/2012, Firenze, pp. 193-196.
- TOZZI C. 2000. *Il popolamento della Toscana nel Paleolitico Superiore e nel Mesolitico*, in TOZZI C., WEISS M. C. (a cura di), *Les premier peuplement olocenes de l'aire corso-toscane*, Pisa, pp. 15-22.

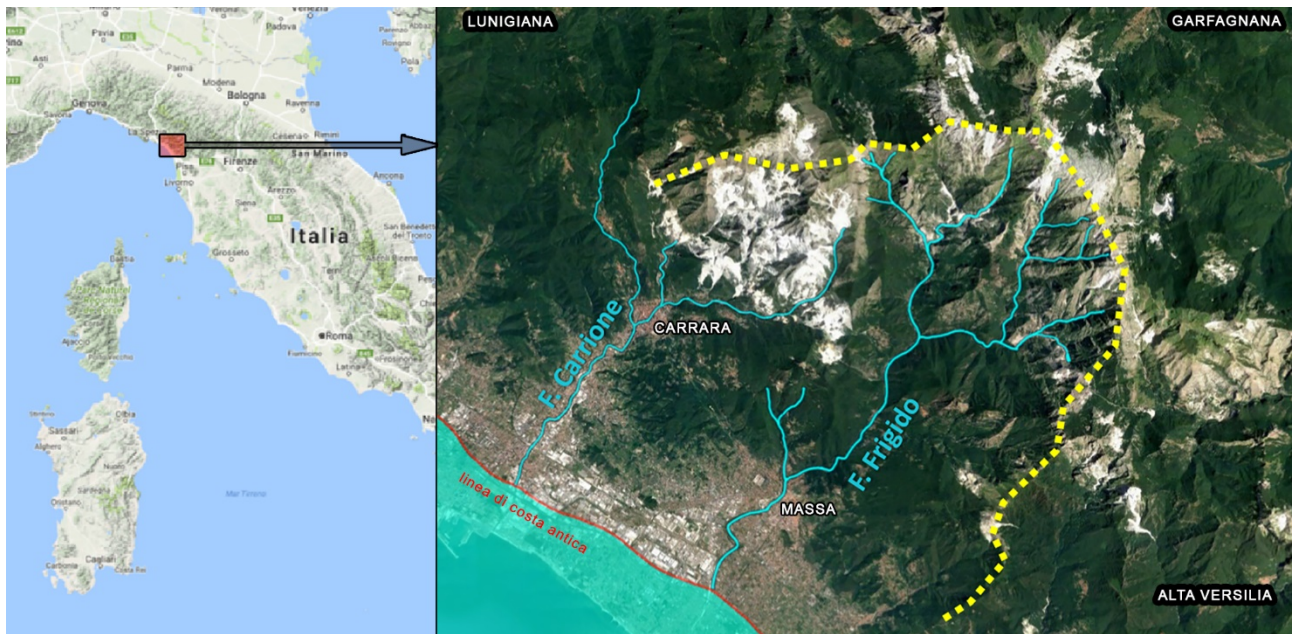
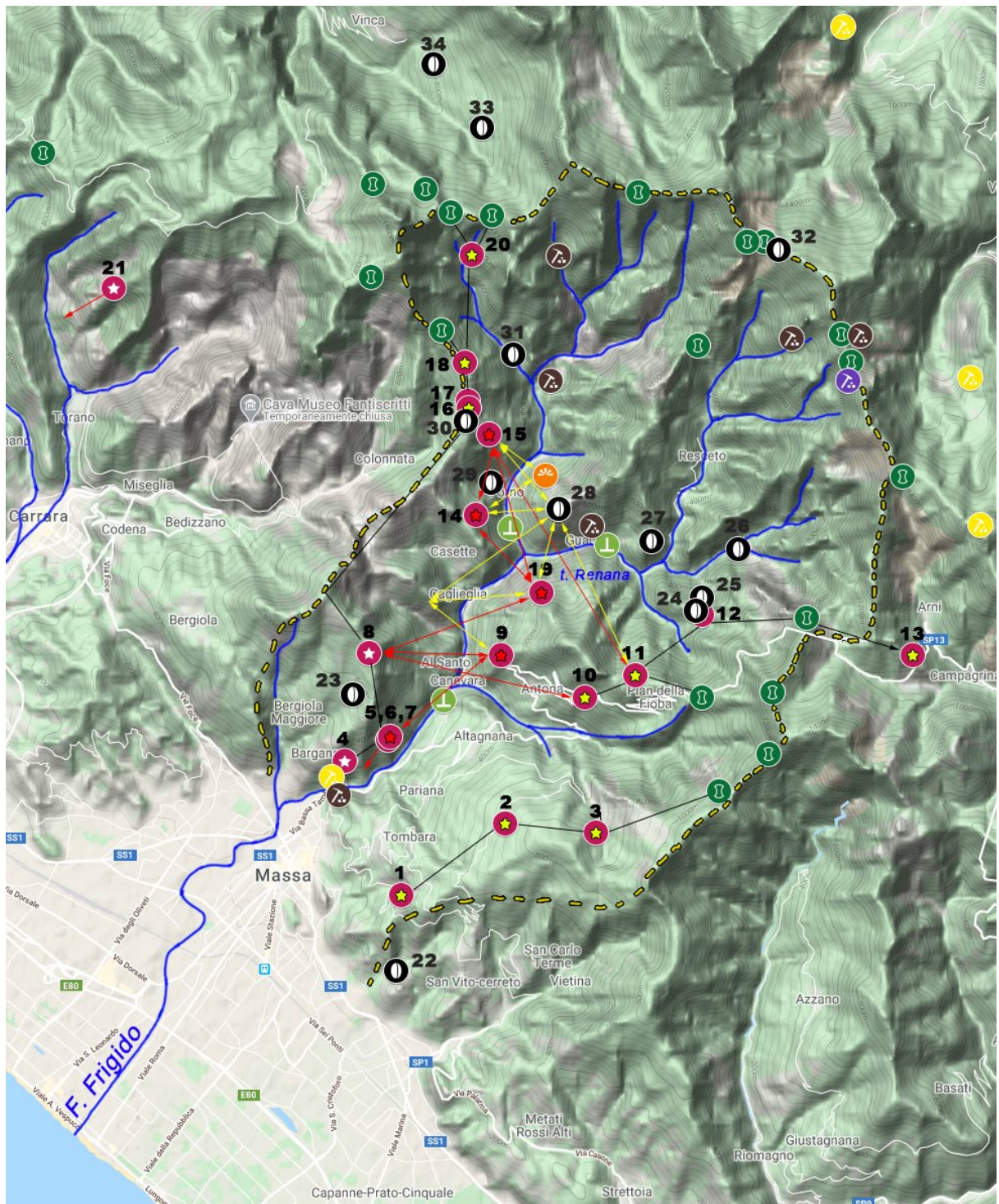


Figura 1 – la zona del massese, i fiumi Carrione e Frigido con i loro affluenti e, in giallo, l’arco montano che racchiude l’areale analizzato in questo scritto.

N°	Masso	posizione	tipologia di incisioni	prob. funzione
1	Crucie	viabilità	croci, coppelle, antropomorfi (?)	segnacolo lungo il sentiero
2	Tambura	viabilità	croci, antropomorfi, coppelle, filetti	segnacolo lungo il sentiero
3	Tecchia delle Fate	viabilità	coppelle	segnacolo lungo il sentiero
4	Bargana	viabilità	coppelle e filetti	terminale di sentiero
5	Ciampa del Diavolo 1	viabilità	croce e pennato (?)	segnacolo lungo il sentiero
6	Ciampa del Diavolo 2	viabilità	antropomorfo, coppelle	segnacolo lungo il sentiero
7	Ciampa del Diavolo 3	panoramica/viabilità	coppelle	controllo del territorio
8	Pietrabianca	viabilità/panoramica	coppelle, filetti, vasche	controllo del territorio (?)
9	Il Ciglio/San Marco 1	panoramica/viabilità	coppelle, filetti	controllo del territorio
10	Zuccotto	viabilità/panoramica	coppelle, filetti; croci, lettere	controllo del territorio (?)
11	Centuragna	viabilità/panoramica	coppelle, vasche	controllo del territorio
12	Viceragna	viabilità	coppelle	segnacolo lungo il sentiero
13	Castellina	viabilità/panoramica	coppelle, croci, antropomorfo	terminale di sentiero
14	Casette	panoramica	coppelle, filetti, antropomorfo	controllo del territorio
15	Fonte Antica	panoramica	coppelle, filetti	controllo del territorio
16	Vergheto	viabilità	rombi, cerchi, coppelle	segnacolo lungo il sentiero
17	Vergheto Maestà	viabilità	coppelle	segnacolo lungo il sentiero
18	Cima Quaranta	viabilità/panoramica	coppelle	segnacolo lungo il sentiero
19	San Marco	panoramica	coppelle	controllo del territorio
20	Navola	viabilità/panoramica	coppelle, filetti, zoomorfo	terminale di sentiero
21	Faggioni	panoramica	cruciformi, coppelle, cerchi, antropomorfi (?)	controllo del territorio

Figura 2 – tabella dei massi incisi con numero progressivo, posizione del masso, tipologie di incisioni e probabile funzione; in giallo i massi trattati più esaurientemente in questo lavoro.



- | | | | | | |
|---|---------------------------------|----|----------------------|----|------------------|
| ★ | masso inciso | — | assi viari di altura | ⚙️ | cava di selce |
| ★ | masso inciso lungo la viabilità | — | collegamenti visivi | ⚙️ | miniera di ferro |
| ★ | masso inciso a mezza costa | 🚩 | pizzo bandiera | ⚙️ | miniera di rame |
| ⊙ | materiale litico o ceramico | ⬇️ | guado | ⊙ | passo / focetta |

Figura 3 – posizionamento di massi incisi, rinvenimenti sporadici di materiali, miniere e cave, guadi, passi e punti notevoli. Il tratteggio giallo indica l'areale della valle del Frigido e dei suoi affluenti, le linee nere la viabilità relativa ai massi e le frecce rosse l'intervisibilità dei massi panoramici.



Figura 4 – Masso di Bargana (foto S. Pucci)



Figura 5 – Masso Ciampa del Diavolo 3 (foto F.M.P. Carrera)



Figura 6 – Masso di Pietra Bianca (foto S. Tonarelli)

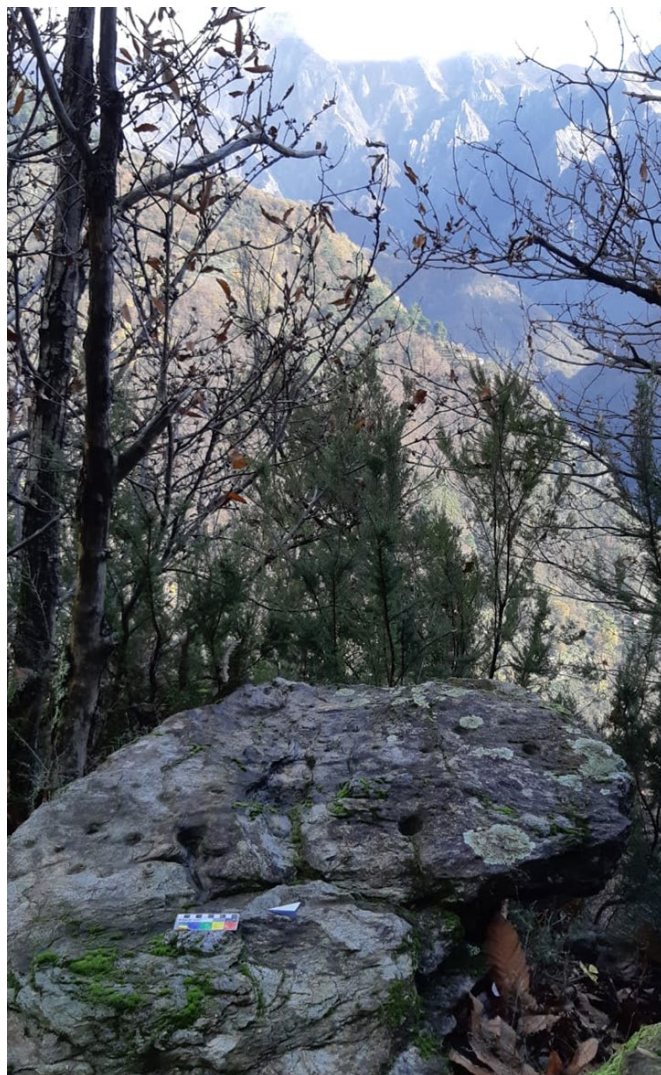


Figura 7 – Il masso di Casette che si aggetta sulle vallate circostanti (foto S. Tonarelli).

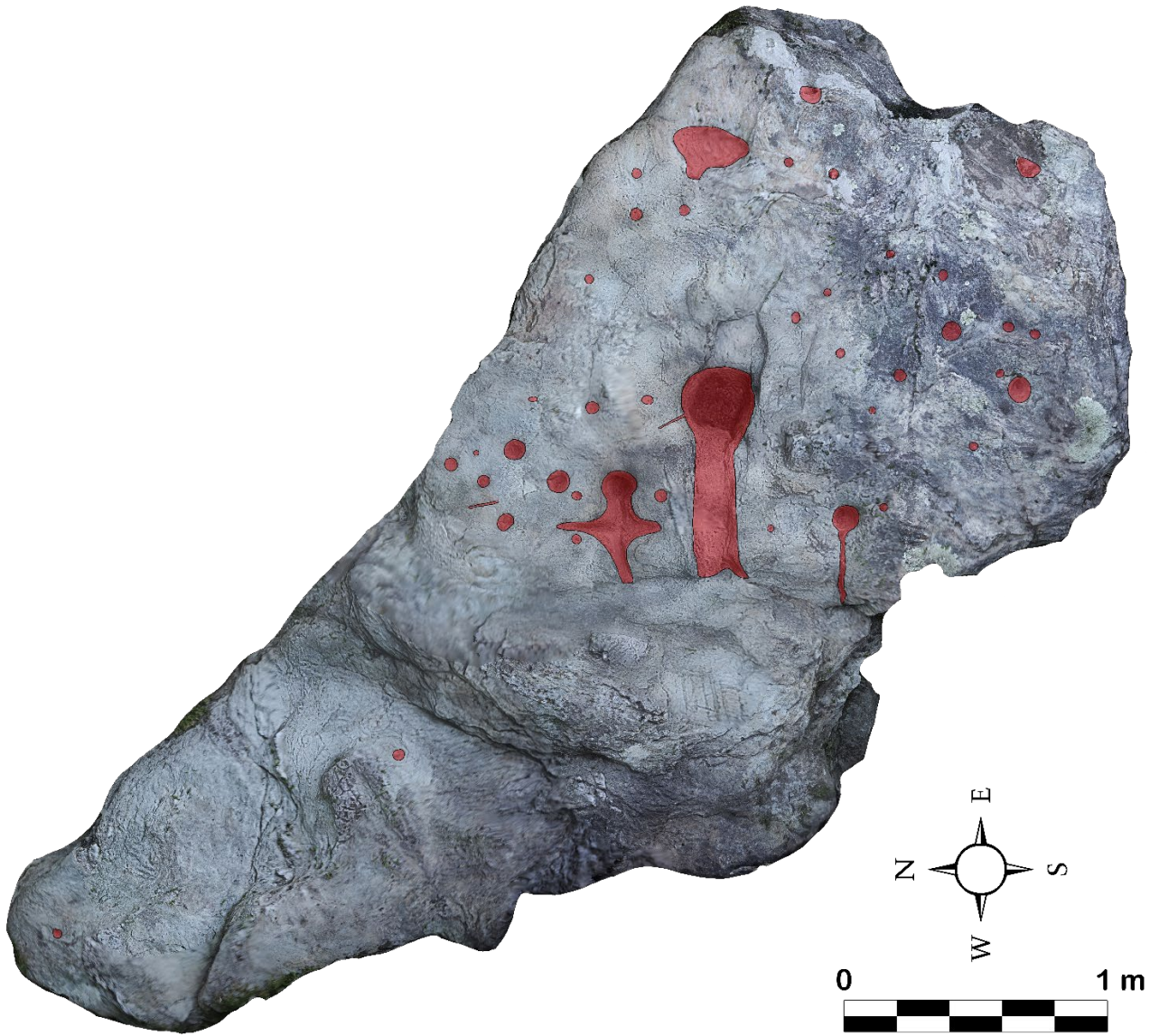


Figura 8 – Masso di Casette, rilievo ortofografico 3D (elaborazione F.M.P. Carrera)



Figura 9 – Masso di Fonte Antica (foto F.M.P. Carrera)

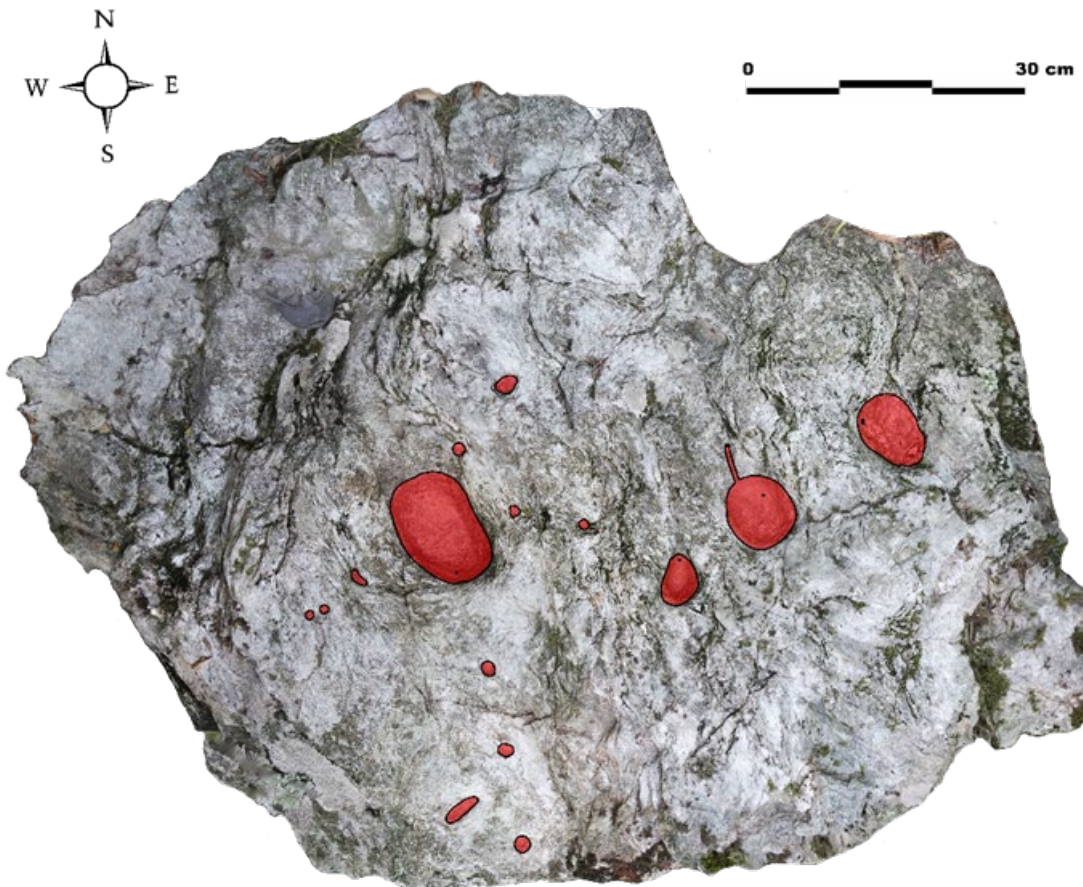


Figura 10 – Masso di Fonte Antica, rilievo ortografico 3D (elaborazione F.M.P. Carrera)



Fig. 11 – Masso di Navola (foto S. Tonarelli)



Figura 12 – Masso San Marco I/II Ciglio (foto A.M. Tosatti).



Figura 13 – Sito San Marco, le coppelle sul gradino della chiesa (foto S. Tonarelli).



Figura 14 – Masso di Centuragna (foto S. Pucci).



Figura 15 – Masso Zuccotto (foto S. Tonarelli).



Figura 16 – Massi incisi di Castellina (foto S. Pucci).



Figura 17 – Panoramica dal masso di Fonte Antica (foto ed elaborazione S. Tonarelli).

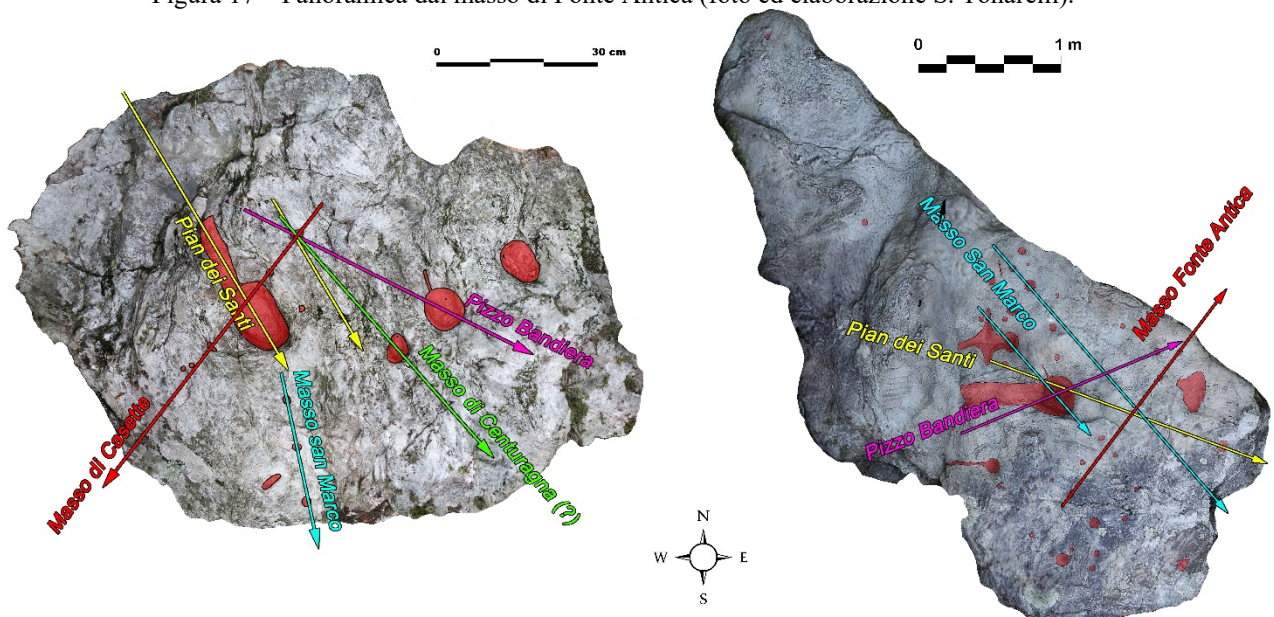


Figura 18 – direzioni individuate sui Massi Fonte Antica, a sinistra, e Casette a destra (elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 19 – Masso Faggioni, rilievo ortografico 3D (elaborazione F.M.P. Carrera)

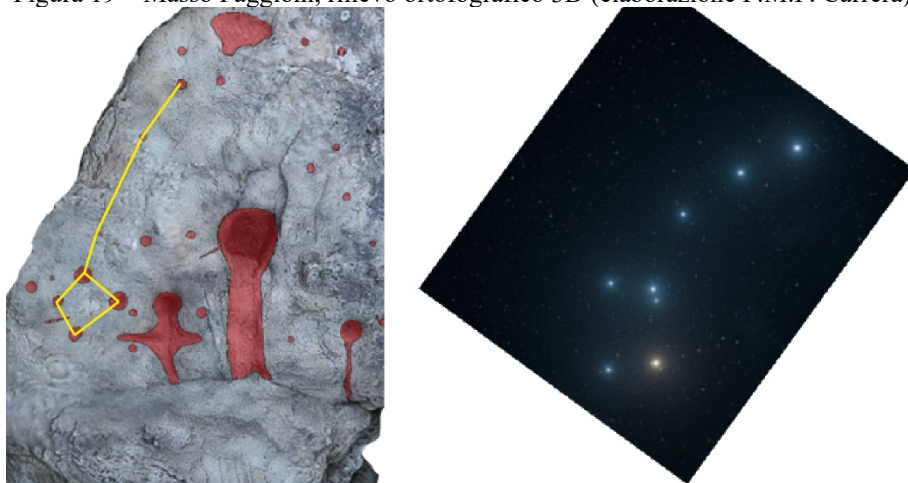


Figura 20 – la costellazione dell'Orsa Minore a destra e a sinistra la stessa graffita sul Masso di Casette.

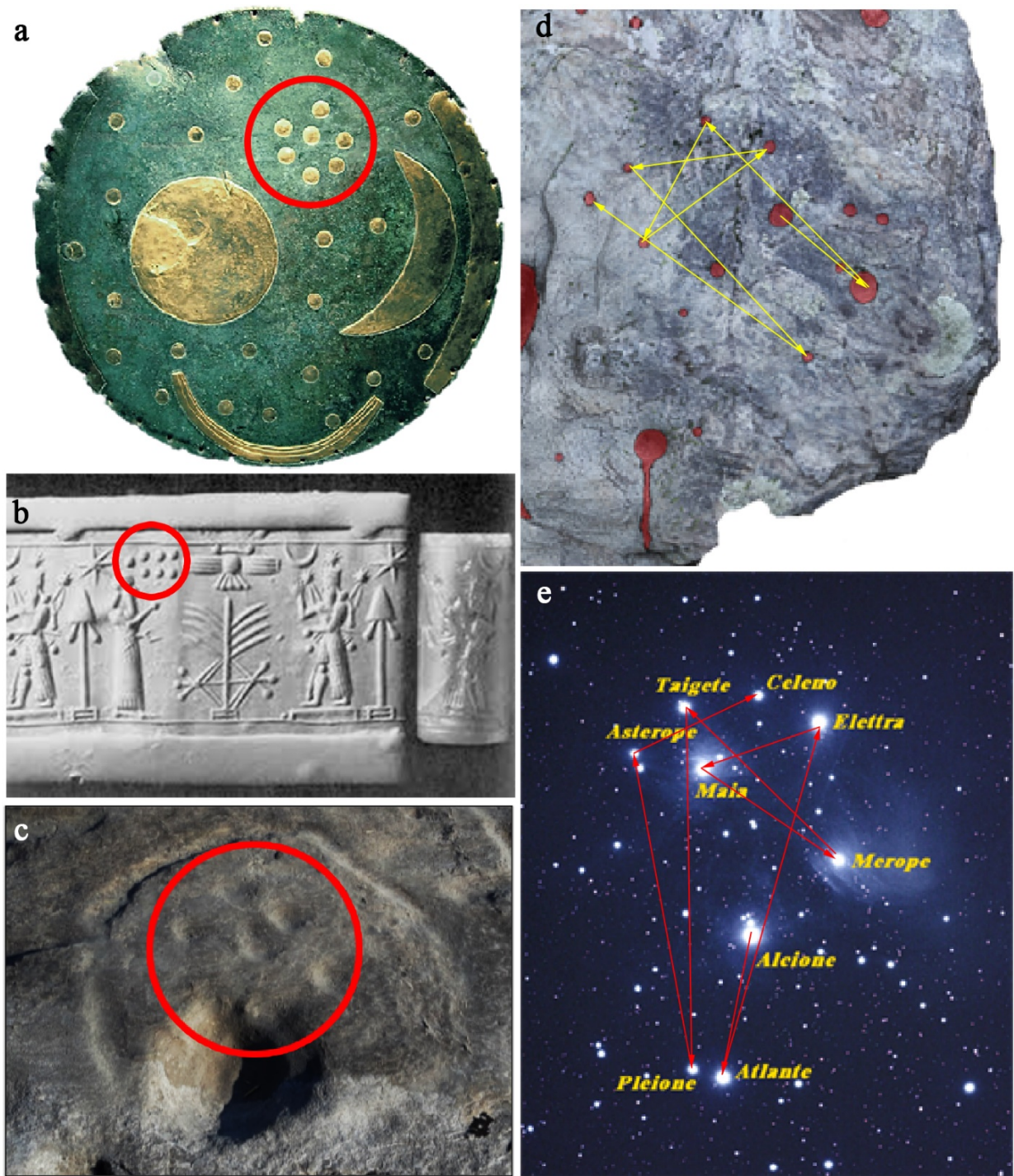


Figura 21 – Rappresentazione delle Pleiadi: a) Disco di Nebra, 1600 a.C. ca; b) Cilindro in quarzo rosa con le Pleiadi, periodo neo-assiro 900-730 a.C. ca.; c) Masso Faggioni; d) Masso di Casette; e) Le nove Pleiadi in sequenza luminosa.

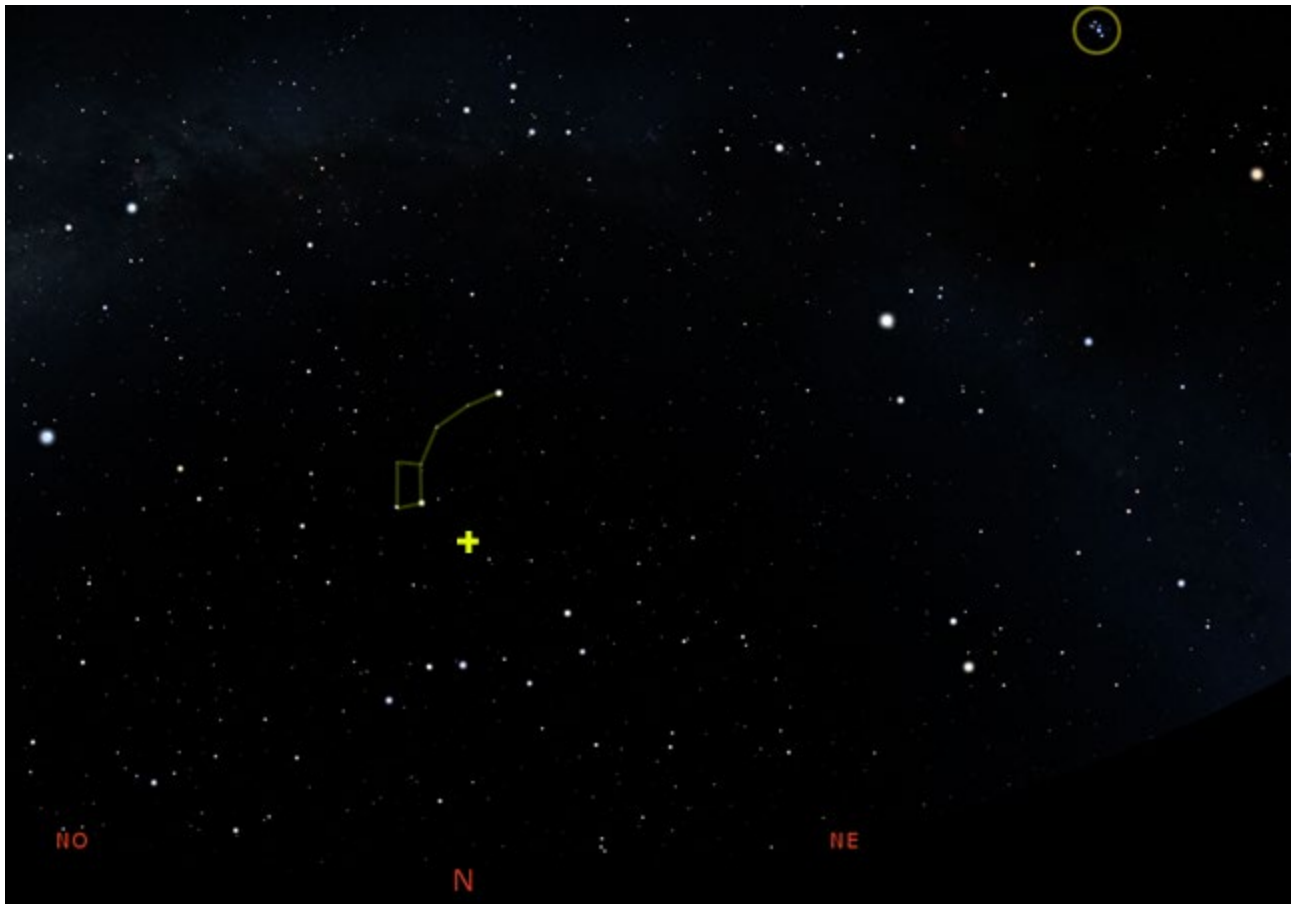


Figura 22 – posizione dell’Orsa minore e delle Pleiadi nel XIII sec. a.C.; con la crocetta gialla è indicata la posizione del nord polare di quel tempo.

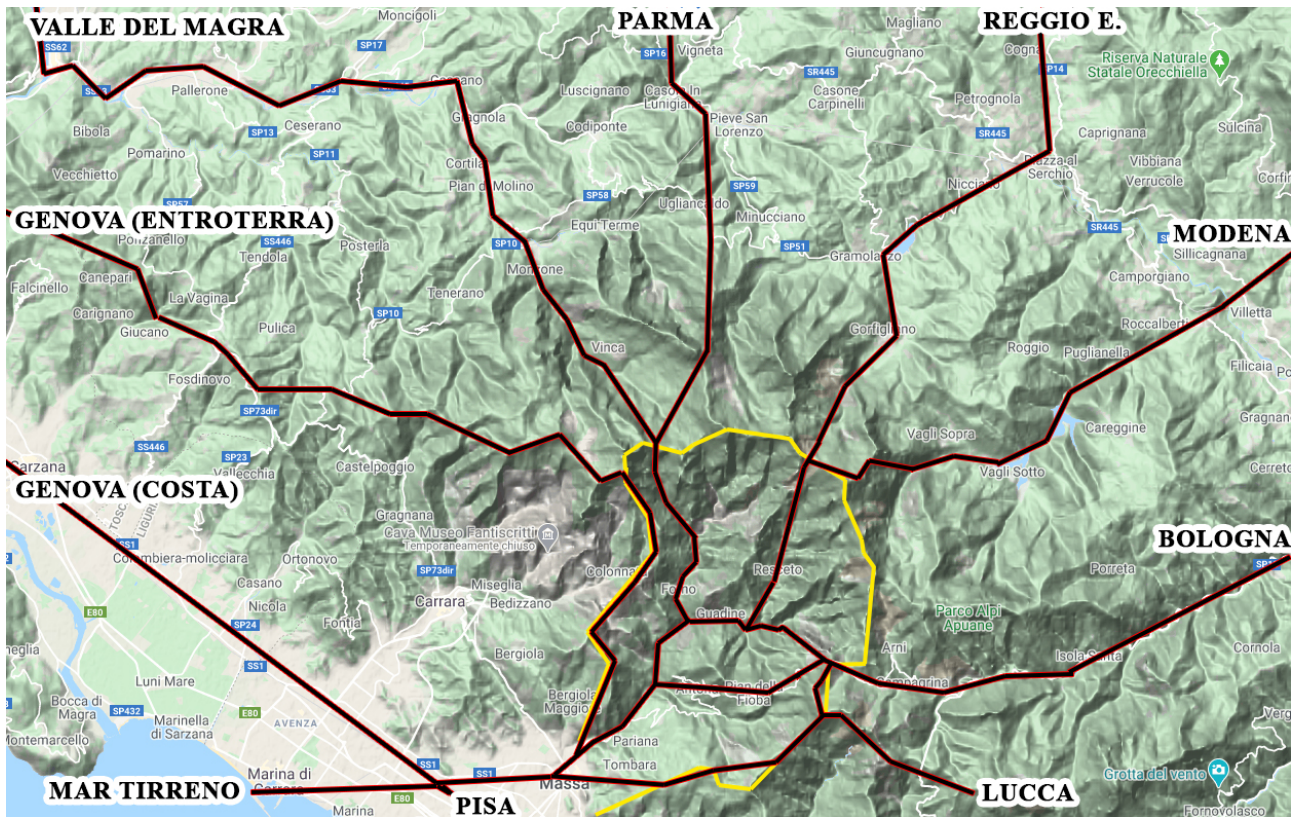


Figura 23 – Diretrici viarie dalla valle del fiume Frigido.

Le raffigurazioni incise e dipinte della Parete Manzi di Montelapiano (Abruzzo) e possibili collegamenti con mobilità e transumanza

Tomaso Di Fraia*

* Ricercatore indipendente

Abstract: *The engraved and painted figures on the Parete Manzi of Montelapiano (Abruzzo) and possible connections with mobility and transhumance.*

Numerous signs and figures are engraved on the Parete Manzi of Montelapiano (Province of Chieti), while the paintings are very few. The most recurring engraved figure is a rod with a straight or curved appendix at one end; there is also a specimen painted in red. I propose to interpret these figures as harpoons, while some rods with a curved end recall the shepherd's crook (pedum), which over time has assumed important symbolic values. Since there are, among the engraved figures, at least ten fish and a probable cetacean, some transfixed by rods or harpoons, it could be interpreted as a scene of fishing with harpoons. We must note that cetaceans constitute an important subject among the figures engraved on some large French megaliths in Morbihan. Since Montelapiano's site is on an important route for transhumance, the Sangro Valley, it is possible that some shepherds fished along the coasts of Abruzzo and Puglia or knew of this activity.

Moreover, several subjects engraved at Montelapiano are also present on two rock sites in Apulia, but are not found in the Val di Sangro sites.

A painted figure and another engraved figure show similarities with figures at the Dolmen du Berceau, Saint-Piat (Eure-et-Loir). They are formed by a straight rod, ending with one or two hooks, underneath which a semicircle appears: perhaps a rope or a ring to fasten a rope?

Another recurring subject is the five-pointed star, which together with some figures possibly recognizable as comets seems to refer to astronomical phenomena, and may be associated with meanings such as a protective function. Even a Solomon's knot, which includes the shapes of the cross and the swastika, could refer to the same astronomical sphere.

However, the interpretation of Montelapiano's figures (what objects and animals? referential or symbolic?), and the identification of their authors (local communities or mobile groups?) will still require much research. Finally, the presence of an inscription in the Oscan language raises the problem of its chronological and cultural relationship with the complex of figures.

Keywords: *Parete Manzi (Montelapiano), engraved and painted figures, fishes, cetacean, harpoons, stars, transhumance.*

Riassunto:

Sulla Parete Manzi di Montelapiano sono incisi numerosi segni e figure, mentre quelli dipinti sono pochissimi. I segni incisi più ricorrenti sono costituiti da un'asta con un'appendice trasversale diritta o curva presso un'estremità; esiste anche un esemplare dipinto in rosso. Poche aste hanno invece un'estremità ricurva. Poiché tra le figure incise sono rappresentati almeno dieci pesci e un probabile cetaceo, attraversato da molte aste, possiamo ipotizzare uno scenario di pesca con arpioni, certamente in mare nel caso del cetaceo, ma forse anche in ambiente fluviale (per i pesci). Poiché il sito di Montelapiano si trova lungo un asse importante per la transumanza, non possiamo escludere che dei pastori potessero praticare anche la pesca in mare lungo la costa abruzzese e pugliese o quanto meno conoscessero tale attività.

Una figura dipinta e un'altra incisa mostrano analogie con esemplari del Dolmen du Berceau, a Saint-Piat. Si tratta di un'asta diritta, terminante con uno o due uncini, al di sotto del quale compare un semicerchio: forse una corda o un anello cui fissare una corda?

Un altro soggetto ricorrente è la stella a cinque punte, che, insieme ad alcune figure forse interpretabili come comete, può riferirsi a fenomeni astronomici e inoltre potrebbe avere significati simbolici, come la funzione protettiva. Anche il nodo di Salomone, che ingloba le figure della croce e della svastica potrebbe riferirsi alla sfera astrale.

L'interpretazione delle figure di Montelapiano (quali oggetti e animali? referenziali o simbolici?) e l'individuazione dei loro autori (comunità locali o gruppi mobili?) richiederà ancora molte ricerche.

Parole chiave: Parete Manzi (Montelapiano), figure incise e dipinte, pesci, cetaceo, arpioni, stelle, transumanza.

Introduzione

Forse solo un appassionato naturalista e ostinatissimo esploratore come il professor Aurelio Manzi poteva avere la possibilità di imbattersi in una delle più intriganti manifestazioni di arte rupestre preistorica scoperte negli ultimi anni. Infatti il magnifico costone, che come una sorta di lama separa i Comuni di Montelapiano e Villa Santa Maria (fig. 1), è ben noto sia ai locali che ai turisti, ma non risulta che sia mai stato esplorato sistematicamente, almeno in tempi recenti. Nel 2010 Manzi scoprì una fitta serie di incisioni rupestri a circa 445 metri s. l. m., sulla faccia SW del costone, ricadente nel Comune di Montelapiano. L'unico indizio di una visita o passaggio casuale in epoca moderna potrebbe essere la serie di segni incisi forse interpretabile come una data ("1941") (fig. 4). Tra l'altro i segni interpretabili come 1, 9 e 1 hanno un tratto più largo e meno marcato della maggioranza degli altri segni, mentre il numero 4 è ottenuto con un solco un po' meno largo ma più profondo. Le incisioni nella stragrande maggioranza sono formate da solchi sottili, più raramente da solchi più larghi (o forse allargati in un secondo momento), mentre vi sono alcuni tratti raschiati che però non rappresentano nessuna figura. Il sito, come è prassi normale, dal nome dello scopritore è stato denominato "Parete Manzi" di Montelapiano. Per raggiungere il sito occorre partire dalle ultime case nella parte alta di Villa S. Maria in corrispondenza del costone. L'ascesa è assai difficoltosa sia per la fortissima pendenza (quasi il 60%!), sia per la presenza degli accumuli di pietre dei detriti di versante.

Le raffigurazioni sono ubicate su un unico tratto di parete rocciosa verticale, in una sorta di pannello alto poco più di 1 metro e largo circa 3 metri, ad altezza d'uomo (fig. 2). Si tratta soprattutto di incisioni, mentre i casi certi di pitture sono soltanto tre. Vi sono molte incrostazioni calcaree, ma sono discontinue, distribuite in modo molto differenziato e di diversa consistenza nelle varie parti del pannello con istoriazioni. Tali velature purtroppo rendono illeggibili o difficilmente leggibili molti segni incisi e forse anche qualche pittura.

In questo contributo intendo approfondire alcune problematiche non ancora indagate, o solo in parte affrontate nei due lavori precedenti dedicati a questo sito rupestre¹.

Le figure dipinte

Una figura, dipinta con pigmento nero, è parzialmente sbiadita e quindi di difficile lettura (figg. 3 e 4). L'elemento portante è un'asta quasi verticale, lunga in origine dai 10 ai 15 cm, a seconda che consideriamo possibile o meno una sua continuità nelle parti sbiadite. Sulla sua sinistra si riconosce un piccolo tratto quasi orizzontale, mentre a destra in alto vi è una sorta di gancio e poco più sotto un semicerchio, sotto il quale l'asta ha un ingrossamento. In un primo momento la figura era sembrata un antropomorfo a *phi*, ma in realtà non si scorgono tracce di un secondo semicerchio a sinistra, necessario per integrare tale schema. Alla sua sinistra nella parte centrale sono incisi quattro tratti verticali terminanti in alto con un tratto curvo, che in tre esemplari conserva tracce di vernice nera (figg. 3 e 4); alla stessa altezza, a destra, sembra di riconoscere due segmenti verticali e un'altra coppia analoga più in alto. Un po' più a destra verso l'alto sono lievemente incise alcune linee diritte verticali, di cui almeno una sembra terminare con un tratto curvo. La difficoltà di lettura delle linee appena menzionate deriva sia dalla modalità di incisione, molto superficiale, sia dal fatto che sembra essersi formata una patina che impedisce di cogliere una chiara differenza di colore tra le linee e la superficie circostante.

In alto a destra compare una figura incisa di forma molto simile alla figura nera (fig. 5) e altre figure simili sono presenti in altre parti del pannello (v. più avanti).

In un punto più in basso nella parete, sotto una velatura calcarea biancastra si riconosce, dipinta in rosso, la figura di un probabile arpione, formato da una lunga asta diritta quasi verticale; un po' al disotto dell'estremità in alto si diparte una linea arcuata che sembra costituire un grande uncino (fig. 6).

Sempre in basso, si intravede una linea nera obliqua (fig. 7) e forse qualche altro segno nero sotto un'incrostazione calcarea.

¹ DI FRAIA 2016b, 2017b.

Le figure incise

Pesci e cetaceo

La categoria di soggetti realistici più ricorrenti e meglio caratterizzati è quella dei pesci. La tipologia è articolata e comprende almeno 10 esemplari certi e altri 4 o 5 dubbi (figg. 8-10, 12). I due esemplari più semplici sono formati da due linee curve che da una parte si intersecano disegnando una coda a “V” e dall’altra si congiungono ad angolo acuto a formare la testa; queste due figure sono eseguite con un solco leggero e sottile e mostrano una patina piuttosto vecchia (fig. 8, n. 1). È verosimile pertanto che queste siano le più antiche versioni di questa figura. A questo schema di base si possono aggiungere varie integrazioni: la linea della colonna vertebrale (fig. 8, n. 2), le pinne dorsali e/o ventrali, l’apertura branchiale, il taglio della bocca e l’occhio (fig. 8, nn. 3-7). Un pesce si differenzia da tutti gli altri sia per la quasi perfetta simmetria bilaterale (due gruppi di tre tratti per le pinne ventrali e dorsali e due gruppi di quattro tratti per la coda), sia per la particolare conformazione della testa. Se questa estremità rappresentasse delle antenne, si potrebbe pensare ad un crostaceo, ma con tale interpretazione contrasta sia la forma affusolata del corpo, sia la presenza all’interno di esso di una linea centrale e di una doppia serie di tratti obliqui che sembrano rappresentare la “spina di pesce” (fig. 8, n. 7; fig. 9, in alto al centro). Forse il cerchio che sembra aggiungersi alla testa e le linee che lo attraversano indicano qualche trappola o cappio per catturare il pesce? Il pesce più grosso (fig. 9, in basso) presenta una particolarità, perché ai due segmenti obliqui che sembrano raffigurare la sua coda sono stati aggiunti altri due segmenti simmetrici che vengono così a formare una losanga.

La figura forse più singolare sembra rappresentare un cetaceo (verosimilmente un capodoglio), nel quale il tratto che delinea la parte superiore della testa fino all’inizio del dorso è costituito non da una linea incisa, ma da una sottile crepa naturale; anche quello che sembra l’occhio è in realtà un piccolo incavo naturale (fig. 8, n. 8; fig. 10, in basso). Si osservi che parte del profilo della testa è formato da un tratto curvo di una linea più lunga, che potrebbe essere stata incisa precedentemente per la realizzazione di un’altra figura, quasi certamente un’asta con appendice laterale a calotta. Sembra invece intenzionalmente aggiunto una sorta di semicerchio, che parte dalla testa all’altezza dell’occhio e che dovrebbe rappresentare il tipico sbuffo del cetaceo.

Lunetta particolare

Una figura è formata da un tratto diritto orizzontale unito ad un tratto convesso sottostante. Ciò che sembra renderla particolare è il fatto che dal tratto orizzontale, che sulla sinistra va oltre il punto di giunzione col tratto convesso, si dipartono verso il basso una serie di linee verticali e una obliqua. (fig. 10, verso il centro, un po’ a destra). Inoltre il tratto orizzontale forma l’asse centrale di un motivo ad albero o lisca di pesce che sembra più consunto.

Quadrupede?

A un profilo a lunetta si aggiungono in basso tre o forse quattro segmenti diritti, che potrebbero rappresentare le zampe, mentre ai lati due tratti obliqui (possibili collo-testa e coda) sembrano terminare con un’estremità espansa. Immediatamente sopra l’estremità sinistra della figura è inciso un piccolo rettangolo campito con tre segmenti (fig. 11, in basso).

Lische o alberiformi

Alcune figure sono formate essenzialmente da due serie di segmenti obliqui speculari, con o senza un’asta centrale di raccordo (fig. 12, in alto a sinistra; fig. 10, un esemplare in alto al centro, un altro a sinistra). Potrebbero quindi rappresentare lische di pesce (o pesci fortemente stilizzati) oppure alberi.

Aste diritte con un’estremità ricurva

Una lunga asta diritta termina in alto con un tratto arcuato, quasi un semicerchio (fig. 13), come le quattro piccole figure (già menzionate sopra) incise a sinistra della figura dipinta in nero e con la parte ricurva conservante tracce di vernice nera in tre esemplari (figg. 3 e 4). La figura è sostanzialmente quella del bastone da pastore (*pedum* in latino e *crosse* in francese; v. più avanti).

Arpioni

La figura più ricorrente (qualche decina di esemplari), che benché elementare sembra rappresentare un particolare manufatto, è quella costituita da un segmento diritto piuttosto lungo, presso un'estremità del quale, o a una certa distanza da essa, si congiunge ad angolo acuto un breve tratto incurvato o diritto (figg. 9, 10, 12-14); considerando verosimile un certo grado di schematizzazione, possiamo vedervi un arpione con un lungo dente o uncino. È invece dubbia la presenza di arpioni a molti denti, tuttavia un paio di casi potrebbero prestarsi a questa interpretazione.

La presenza di pesci porta ovviamente ad associare gli arpioni alla pesca. Alcuni pesci effettivamente sono trapassati da vari tratti lineari, ma in diversi casi questi sono così fitti (nel caso del "cetaceo" sono almeno otto) e intricati che è difficile distinguere i singoli elementi, i quali peraltro talora non sono riconducibili ad arpioni, ma sono semplici aste. Inoltre in alcuni casi gli arpioni sono incisi con un tratto più largo di quello usato per disegnare i pesci.

Aste con un'appendice laterale a lunetta e un'altra formata da un tratto curvo.

Si tratta di aste diritte con un'appendice laterale a lunetta, mentre presso un'estremità è inserito un tratto curvo, ma con inclinazione opposta a quella che si riscontra sugli arpioni (fig. 5). Su di un esemplare, nella parte mediana dell'asta, è innestato perpendicolarmente un motivo a pettine, che a causa della sua posizione non sembra interpretabile come una fiocina a più denti (fig. 9 in basso al centro, fig. 10, in alto a destra). Nella fig. 10 sembra di riconoscere altri due esemplari. L'asta del primo attraversa la testa del cetaceo, mentre la lunetta forma parte del muso dello stesso. L'altro esemplare, poco più a sinistra, è molto lungo e di difficile lettura nella parte bassa.

Frecce o lance

Solo poche figure sembrano riconducibili forse a frecce o a lance; sono composte da un'asta e da una cuspidata formata da due tratti (piuttosto lunghi) ad angolo acuto (fig. 9, al centro). Tuttavia è possibile anche un'altra interpretazione, quella di un antropomorfo molto stilizzato². Una figura ricorda vagamente un arco (fig. 9, a destra in alto).

Ascia?

Una figura formata da un'asta verticale, alla cui estremità superiore è innestato perpendicolarmente un elemento di forma ogivale, sembra interpretabile come un'ascia o una mazza (fig. 16, in basso a sinistra).

Stelle a cinque punte

Oltre a sei esemplari completi, vi sono almeno due abbozzi incompleti. Il motivo è realizzato con cinque segmenti che disegnano una stella a cinque punte più o meno regolare (figg. 14-17), mentre in due casi sono stati sovrapposti due triangoli (fig. 18, a destra in alto e a sinistra). Per un probabile ulteriore esemplare arrangiato sembra che per delineare un tratto sia stata utilizzata opportunisticamente una sottile cresta rocciosa naturale, invece che un solco (fig. 19).

Vi è poi una sorta di asterisco irregolare che potrebbe avere lo stesso valore semantico delle stelle a cinque punte.

Comete?

Nell'angolo in alto a sinistra del pannello interessato dalle raffigurazioni è inciso un gruppo di segmenti curvi e alquanto convergenti e un altro gruppo simile si trova nell'angolo in alto a destra, poco al di sopra di una stella (fig. 20), mentre poco più in basso vi è una serie di segmenti diritti convergenti in un punto e intersecati da alcuni angoli acuti (fig. 11). Tra il cetaceo e il pesce trapassati da linee/arpioni (fig. 10) vi è una figura costituita da tre fasci di linee che convergono in un'unica linea che poi sembra terminare con una piccola losanga o con una forma più allungata, ma la lettura di questa parte è resa problematica da un intrico di linee. I tre fasci, rispettivamente di quattro, quattro e due linee, nell'insieme potrebbero rappresentare la coda tripartita di una cometa. A destra della base della figura nera vi è una sorta di piccolo

² MATTIOLI 2007.

ventaglio formato da nove tratti incisi convergenti (fig. 4). Se tale gruppo di linee rappresentasse effettivamente una cometa si potrebbe ipotizzare che l'autore abbia voluto sfruttare una screpolatura e un piccolo distacco nella roccia come punto di raccordo dei tratti incisi, cioè per rappresentare la testa della cometa). Anche il gruppo di linee della fig. 20 converge verso una fessura naturale della roccia. Un altro gruppo di quattro linee curve converge verso un punto in cui la superficie della roccia presenta qualche piccolo distacco, impossibile dire se naturale o artificiale.

Farfalla e losanghe

Si riconoscono tra l'altro un gruppo di losanghe (fig. 13) e una sorta di farfalla inserita in una lunga asta (fig. 10, a sinistra in basso).

Pettiniformi e scaliformi

Alcuni motivi sono semplici, altri inseriti in aste più o meno lunghe. In un caso i due lati lunghi si prolungano ad un'estremità (fig. 16).

Linee singole e a gruppi

Un gran numero di segni è costituito da linee, prevalentemente diritte e verticali, ma talora anche angolari o curve; molte sono isolate, altre raggruppate o affastellate e talvolta si intersecano, tuttavia non si individua nessuna croce intenzionalmente costruita (figg. 9, 10, 12, 13, 18).

Altre figure sono ancora di interpretazione incerta; tra queste un paio di figure allungate che potrebbero essere delle asce stilizzate.

Riquadri

Alcuni sono piccoli e irregolari, solo uno rettangolare è più grande e regolare, con un'apertura e con segni complessi e disposti in modo disordinato al suo interno (fig. 16); nessuno dei segni sembra riconducibile a un simbolo o a un referente reale. I lati destro e sinistro della figura si prolungano verso il basso e quello sinistro forma poi un angolo retto. Come semplice suggestione, si potrebbe pensare a un recinto, contenente cose e forse qualche animale, oppure a una trappola.

Nodo di Salomone

La figura è costruita a partire da una croce centrale; in ogni quadrante vi sono quattro linee diritte perpendicolari all'asta della croce, che poi si incurvano in modo circolare fino a richiudersi (fig. 5).

Foglie?

Almeno due figure hanno forma di larga foglia con molte nervature, ma mentre in un caso tale interpretazione sembra verosimile (fig. 9, un po' in basso a sinistra), nel secondo caso (fig. 9, a sinistra in alto; fig. 21, a sinistra in alto) sembra mancare la linea di contorno. Quest'ultimo esemplare ha una linea centrale quasi orizzontale, da cui si dipartono obliquamente sui due lati una fitta serie di segmenti. All'estremità destra della linea centrale si unisce una seconda linea pressoché parallela, che tuttavia sembra sovraincisa rispetto alle linee oblique e quindi non dovrebbe essere contestuale. Al punto di unione è collegata una piccola forma forse romboidale, che potrebbe rappresentare schematicamente una testa e quindi rimanderebbe ad un antropomorfo. Per queste figure non si può nemmeno escludere che si tratti di pesci, sia pure con un contorno soltanto abbozzato, con pinne che coprono tutta la lunghezza del dorso e del ventre.

Viso umano?

Un probabile viso umano è ottenuto da un solco a "U" e da due probabili incisioni puntiformi che dovrebbero costituire gli occhi, mentre la bocca è ricavata da una fessura naturale arcuata. Tra gli occhi si intersecano una linea obliqua e una seconda, molto più lunga, pressoché verticale che potrebbe essere stata utilizzata per suggerire il naso (fig. 21, in basso a sinistra).

Uccello?

Una figura, di difficile lettura perché incisa con tratto molto leggero e un po' patinato, si trova poco sopra la stella di fig. 19. Dal corpo, impostato obliquamente, fuoriescono due brevi segmenti a rappresentare

verosimilmente le zampine, mentre in corrispondenza della testa vi è un piccolo distacco della superficie rocciosa.

Chi, quando e perché realizzò queste figure?

Nei due precedenti studi sulla Parete Manzi di Montelapiano³ avevo proposto di considerare la figura dipinta in nero (asta con appendici) come la più antica di tutte le altre per due motivi. Anzitutto per la tecnica, in quanto la pittura, che in un primo momento risultava rappresentata soltanto da questa figura, sembrava poter corrispondere a una prima fase di frequentazione, dopo la quale si sarebbe affermata la tecnica incisoria. In secondo luogo il supporto roccioso di tale figura è molto deteriorato e ciò sembrava suggerire una maggiore antichità, anche se ovviamente la roccia può alterarsi in modo differente nei diversi punti. In realtà successivamente abbiamo scoperto una seconda figura dipinta in rosso (arpione), coperta da una pesante velatura calcarea, e una probabile linea diritta nera, oltre ad alcuni segni neri dubbi. Mentre la prima figura, come abbiamo visto, ha un solo *pendant* inciso, la figura dell'arpione è stata incisa in decine di esemplari e ciò rende improbabile una loro significativa distanza cronologica rispetto al presunto prototipo dipinto. Per quanto concerne la cronologia assoluta, se gli arpioni, e in particolare quello disegnato in rosso, sono realistici, dovremmo arguire che si tratta di strumenti di metallo e ciò rimanderebbe quanto meno all'età del rame, ma più probabilmente del bronzo e del ferro, anche alla luce delle considerazioni che farò più avanti su altre figure.

La maggior parte delle figure potrebbero essere state realizzate in un periodo non troppo lungo, perché la tecnica è fortemente omogenea (a incisioni sottili e spesso filiformi) e la maggior parte delle figure riconoscibili hanno dimensioni piuttosto piccole, se si escludono le aste e gli arpioni. Tuttavia non si può escludere che una tradizione ben radicata possa aver avuto una lunga durata (v. anche le osservazioni finali). Da alcune sovrapposizioni si può ricavare qualche indicazione circa la cronologia relativa. Un caso evidente è quello dell'arpione che, partendo dal basso attraversa il cetaceo, poi taglia nettamente la presunta cometa con coda tripartita e quindi il pesce più in alto.

Tornando alla figura dipinta in nero, la cui interpretazione è molto difficile anche per il deperimento della vernice, è molto probabile che si volesse indicare un oggetto ben preciso, come sembra suggerire anche la figura incisa molto simile; ambedue le figure mostrano analogie con esemplari raffigurati sul Dolmen du Berceau, a Saint-Piat, in Francia⁴. Come abbiamo già visto, si tratta di un'asta diritta, terminante con uno o due uncini, al di sotto del quale (o più in basso, nel caso di Saint-Piat) compare un semicerchio: forse una corda o un anello cui fissare una corda? Tuttavia mentre a Montelapiano l'estremità distale è appuntita e dunque potrebbe riferirsi a un arpione, gli esemplari francesi sembrano terminare con un'ascia o comunque un elemento trasversale.

Quanto all'asta con un'estremità ricurva (fig. 13) essa può essere avvicinata al cosiddetto "bastone da lancio" che forse originariamente era usato soprattutto per la caccia. Tale forma elementare è molto vicina a quella del *pedum* dei latini (francese *crosses*; v. paragrafo 5), cioè il bastone da pastore, passato poi a formare un'insegna regale (ad es. nell'antico Egitto, come simbolo), sacerdotale (il *lituus* degli etruschi, il pastorale dei vescovi cristiani), ma usato anche per scopi ludici (v. l'inglese *lacrosse*)⁵. Si trovano anche forme più elaborate, che in alcune culture, oltre che per la caccia, la guerra e il gioco, sono usate anche per riti iniziatici o altri tipi di cerimonie religiose. Proprio queste ultime utilizzazioni possono forse suggerirci una spiegazione per le frequentazioni del sito di Montelapiano. Qui lo spazio sotto le incisioni è piuttosto scosceso e irregolare, eppure, contrariamente a quanto era sembrato in un primo momento, la roccia accanto alla base della parete è parzialmente consunta, a dimostrazione che le frequentazioni sono state molte nel corso del tempo e finalizzate non soltanto all'esecuzione di pitture o incisioni, ma probabilmente anche a riti particolari, che tuttavia di volta in volta dovevano riguardare verosimilmente un numero limitato di persone, data la scarsità di spazio agibile.

³ DI FRAIA 2016b; 2017b.

⁴ CHEVALIER 1972, fig. 2.

⁵ DI FRAIA, CIABARRA 2018.

Raffigurazioni rupestri e cetacei

Può sembrare strano, ma tra le figure rappresentate nell'arte rupestre preistorica compaiono anche i cetacei. In particolare nel Morbihan (Francia) sono stati interpretati come capodogli alcune figure incise su megaliti. Serge Cassen, dopo aver interpretato come cetacei alcune figure incise su grandi megaliti⁶, nel caso del Grand Menhir di Locmariaquer crede di riconoscere una *crossse* sulla coda di un capodoglio⁷ e sostiene che tale strumento servisse per afferrare e catturare il cetaceo. Ma anzitutto un bastone da pastore, o qualunque altro strumento più o meno grande che abbia questa forma, non è certo adatto per arpionare un cetaceo ed è poi inverosimile che si arpioni la coda e non il corpo. Se poi si volesse sostenere che la presunta *crossse* è rappresentata accanto al cetaceo soltanto in forza di una sua particolare valenza simbolica, verrebbe del tutto a cadere l'interpretazione di una scena di pesca e si dovrebbe spiegare quale rapporto possa esserci tra un simbolo di potere e la presunta cattura di un cetaceo. Infine ben quattro *crossses* sono istoriate accanto a un'ascia nella Table des Marchands⁸ e sicuramente in questo caso non possono svolgere nessuna funzione pratica.

Come abbiamo visto, anche sulla Parete Manzi di Montelapiano (CH) sembra di riconoscere un capodoglio, colpito da uno o più arpioni (fig. 8, n. 8; fig. 10). Un segno semicircolare che fuoriesce all'altezza dell'occhio sembra riprodurre il tipico sbuffo del cetaceo, rappresentato anche negli esemplari francesi. Poiché oltre al cetaceo sono raffigurati almeno una decina di pesci, possiamo verosimilmente ipotizzare scenari di pesca con arpioni, certamente in mare nel caso del capodoglio, ma forse anche in ambiente fluviale. Tuttavia occorre precisare che, oltre al cetaceo, soltanto un pesce, quello più grande, è attraversato da una lunga linea e da un'altra linea, ancora più lunga, che sembra terminare in alto con un gancio, come un vero arpione, e che più in basso ha già attraversato il corpo del cetaceo (fig. 10). In alternativa a una realistica scena di pesca, per il capodoglio potremmo immaginare una cattura o uccisione simbolica, a scopo propiziatorio o apotropaico. Quanto alla scelta di questo particolare mammifero marino, è estremamente arduo, per non dire impossibile, allo stadio attuale degli studi proporre una chiave esplicativa. Forse le enormi dimensioni dell'animale potevano costituire un motivo sufficiente perché fosse inserito nell'immaginario di determinati gruppi umani? Oppure entravano in gioco altre caratteristiche?

Sulla Parete Di Cicco 2 di Civitaluparella è inciso un profilo che sembra riprodurre un delfino (fig. 22), con l'occhio ottenuto da una piccola crepa naturale; sul dorso sembra di riconoscere un solco obliquo e sotto la coda un solco angolare, ambedue di difficile lettura. Il fatto stesso che si sia voluto rappresentare tale cetaceo e non un altro animale sembra indicare che ad esso era rivolto un notevole interesse e forse era anche attribuito un particolare valore o significato simbolico. In questo caso forse ci può soccorrere la tradizione letteraria; basti pensare ai racconti di naufraghi miracolosamente salvati dai delfini, considerati spesso amici e alleati degli uomini.

Le poche figure con un'estremità ricurva a semicerchio che richiamano il bastone da pastore potrebbero suggerire l'ipotesi di frequentazioni da parte di pastori. D'altra parte, poiché il sito di Montelapiano si trova lungo un asse importante per la transumanza, non possiamo nemmeno escludere che i pastori potessero praticare o almeno seguire da vicino anche la pesca in mare lungo la costa abruzzese e pugliese e quindi anche figure come arpioni e pesci potrebbero essere legate più o meno direttamente alle esperienze della transumanza.

Stelle e comete

Il motivo della stella a cinque punte è stato studiato particolarmente da Fernando Augusto Coimbra⁹, che, per quanto concerne la sua presenza nelle raffigurazioni di arte rupestre, ritiene che si possa datare "probably from the middle of the II millennium BC"¹⁰, datazione che può ben corrispondere alle nostre

⁶ CASSEN, VAQUERO 2000.

⁷ CASSEN 2012, fig. 14.

⁸ *Ibid.*

⁹ COIMBRA 2008; 2011b; 2016.

¹⁰ COIMBRA 2011b, p. 122.

precedenti osservazioni di ordine cronologico. Per quanto concerne i possibili significati di questa figura, Coimbra giustamente osserva che la loro ricerca può avere un senso soltanto se il motivo è inserito in un contesto che permetta qualche fondata ipotesi interpretativa. In particolare egli esamina la sua associazione con armi e guerrieri¹¹, nella quale sembra avere una funzione protettiva, e quella con motivi di carattere religioso¹². Delle stelle incise sulla parete di Montelapiano, forse potremmo considerare associate a un'arma quelle poste al di sopra e al di sotto di una possibile ascia (figg. 16 e 17), ma tale accostamento resta dubbio. Un'altra stella è collocata al di sopra della figura nera (fig. 15), ma l'interpretazione di tale figura, come abbiamo visto, è molto problematica. Negli altri casi le stelle non mostrano particolari associazioni. Comunque la presenza delle stelle in sé mostra a mio avviso quanto meno un particolare interesse per il mondo celeste, in particolare nella sua visione notturna, cosa che può avere implicazioni sia per quanto riguarda i problemi pratici di orientamento negli spostamenti, sia per quanto concerne i fenomeni astronomici come criteri di calcolo del trascorrere del tempo in rapporto ai cicli dei vari astri. Tale attitudine può ancora riportarci alle esperienze tipiche dei pastori che devono percorrere lunghi tragitti per la transumanza¹³ e devono calcolare anche i tempi dei loro spostamenti fondamentali all'inizio e alla fine dell'estate. Come già osservato in un altro lavoro¹⁴, nella pre-protostoria i pastori transumanti possono essere stati un importante vettore di idee, immagini e simboli. Le corrispondenze tra alcune figure di Montelapiano (in particolare la stella a cinque punte e i pettiniformi, motivi assenti nei siti rupestri vicini¹⁵) e quelle del Riparo del Cavone di Spinazzola (Bari)¹⁶ sembrano un importante indizio in questo senso.

Coimbra ha studiato anche le raffigurazioni di comete o meteore in siti di arte rupestre localizzati in varie nazioni e continenti¹⁷. Tra le forme con cui sono rappresentati tali fenomeni Coimbra ritiene che si debba inserire anche la svastica, soprattutto sulla base delle figure documentate in un atlante cinese del IV secolo a.C.¹⁸. In un sito del Monte Geham, in Armenia, è rappresentata una scena in cui due oranti sono rivolti verso una figura formata da una serie di linee curve che culminano in una svastica¹⁹. Nella parete di Montelapiano abbiamo solo gruppi di linee diritte o curve più o meno convergenti, ma manca la testa della cometa, anche se in due casi (figg. 4 e 20) le linee convergono verso una fessura della roccia. Alla sinistra della stella a cinque punte di fig. 14 è stato eseguito, verosimilmente in un momento successivo come sembra indicare la patina più fresca, un largo tratto obliquo raschiato, che virtualmente potrebbe rappresentare la scia di una cometa che avrebbe la stella come testa, ma tale associazione ovviamente resta dubbia. L'esemplare con la coda tripartita (fig. 10) è forse quello che ha maggiori possibilità di essere interpretato come una cometa, ma comunque ritengo non si possa andare oltre il livello di semplice ipotesi. Anche il nodo di Salomone (fig. 5) potrebbe essere connesso alla simbologia astrale, in quanto include dentro di sé sia il motivo della croce che quello della svastica. L'associazione o la compenetrazione tra svastica e nodo di Salomone è documentata anche in altri contesti, di varie epoche²⁰. Ricordo inoltre che la simbologia astrale è ampiamente utilizzata su "dischi corazza" e dischi per stole femminili prodotti in Abruzzo dall'VIII secolo a. C.²¹.

¹¹ COIMBRA 2011b; 2016.

¹² COIMBRA 2011b.

¹³ Come non pensare al leopardiano *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia?*

¹⁴ DI FRAIA 2017b.

¹⁵ In tutto l'Abruzzo abbiamo soltanto un altro esempio di stella a cinque punte, quello dipinto nel Vallone di Santo Spirito, nel Comune di Roccamorice (PE) (DE POMPEIS 1984; MATTIOLI 2007, fig. 64), mentre il motivo sembra completamente assente nell'arte rupestre del Lazio e dell'Umbria.

¹⁶ ASTUTI *et Al.* 2008; DI FRAIA 2017b.

¹⁷ COIMBRA 2010; 2012.

¹⁸ COIMBRA 2011a, p. 79, fig. 2.

¹⁹ COIMBRA 2010, p. 638, fig. 16.

²⁰ BOLDINI 2010, fig. 2; AA.VV. 2010, figg. 1 e 4; COIMBRA 2011a, fig. 5.

²¹ PAPI 1990; 2007; DI FRAIA 2016a, pp. 179-181.

Osservazioni finali

Le precedenti osservazioni e quelle che seguono devono essere considerate necessariamente una proposta provvisoria, anche perché saranno necessarie altre indagini strumentali *in situ* per decifrare i segni non leggibili o solo parzialmente leggibili ad occhio nudo.

Appare anzitutto evidente la singolarità delle raffigurazioni della Parete Manzi di Montelapiano, soprattutto per quanto riguarda la tecnica prevalente di realizzazione e i motivi rappresentati. Una tale concentrazione di incisioni filiformi non trova confronti in Abruzzo, mentre per le altre due regioni dell'Italia centrale meglio studiate, cioè Umbria e Lazio, soltanto il sito laziale di Morra di Colecchia presenta circa 300 incisioni, eseguite tuttavia con solchi di diverse profondità²². Sempre dal punto di vista della tecnica, vi è invece una più marcata somiglianza con le incisioni del Riparo del Cavone di Spinazzola, che, come già accennato sopra, presenta anche importanti corrispondenze per alcuni motivi figurativi.

Anche la quantità di pesci rappresentati a Montelapiano costituisce un caso unico, se si pensa che, per le tre regioni appena citate, abbiamo un solo esempio dipinto nel Riparo di Pacentro (L'Aquila)²³. Per il momento risulta impossibile comprendere perché i pesci rivestissero una particolare importanza per le persone che incisero tali figure a Montelapiano.

Gli indizi cronologici più convincenti sembrano collocare almeno una parte delle raffigurazioni nell'età del bronzo e in quella del ferro. Non possiamo escludere tuttavia che una parte delle raffigurazioni sia più antica, soprattutto per la differenza delle patine, che in alcuni casi è molto forte, nel senso di una quasi totale obliterazione del segno. A possibile conferma di frequentazioni tarde della Parete Manzi di Montelapiano si pone l'iscrizione in lingua osca individuata nella parte centrale del pannello. Caterina Ciabarra, secondo cui i segni in questione richiamano l'alfabeto medio-adriatico (o sudpiceno), ha proposto di leggerla come APPIIUM, ma l'interpretazione resta incerta tra due ricostruzioni, cioè un elemento onomastico (il *praenomen Appius*) o un idronimo²⁴. In questa sede comunque ci interessano soprattutto le implicazioni cronologiche e culturali dell'iscrizione. «Dal punto di vista paleografico, questa incisione ricorda altre iscrizioni, databili tra la metà del VI e la prima metà del V secolo a.C., ma si differenzia dalle altre per l'irregolarità marcata del modulo e dell'andamento delle lettere; per questo motivo non è da escludere una datazione più alta» (*ibid.*). Se tale valutazione è corretta, dovremmo pensare che probabilmente il sito era ancora quanto meno conosciuto nel VI secolo a. C., forse in un momento finale delle frequentazioni (compiute per l'esecuzione di ulteriori incisioni o per qualche altra forma rituale), o poco dopo la fine di una tradizionale forma di culto presso il sito, verosimilmente soppiantata da altre pratiche culturali svolte in strutture e luoghi ben diversi. Il fatto che l'iscrizione rappresenti un *unicum* nel nostro pannello sembra indicare appunto che, in un'età in cui la scrittura si era ormai diffusa, il sito non doveva più richiamare l'interesse dei gruppi umani che gravitavano in quella zona.

Bibliografia

- AA. VV. 2010. *Mosaico romano e paleocristiano*, in FRATTI L., SANSONI U., SCOTTI R. (a cura di), Il nodo di Salomone. Un simbolo nei millenni, Torino, pp. 32-37.
- ASTUTI P, COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M., USALA M. 2008. *Incisioni rupestri nel Riparo del Cavone (Spinazzola, Bari)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 97, pp. 127-147.
- BOLDINI S. 2010. *La ceramica greca e le prime rappresentazioni europee del nodo di Salomone*, in FRATTI L., SANSONI U., SCOTTI R. (a cura di), Il nodo di Salomone. Un simbolo nei millenni, Torino, pp. 28-31.
- CASSEN S. 2012. *La crosse, point d'interrogation? Poursuite de l'analyse d'un signe néolithique, notamment à Locmariaquer (Morbihan)*, *L'anthropologie*, 116, pp. 171-216.
- CASSEN S., VAQUERO J. 2000. *La Forme d'une chose*, in CASSEN S. (dir.), *Eléments d'architecture*. Chauvigny, Mém. 19, pp. 611-656.

²² MATTIOLI 2007, p. 184.

²³ GRIFONI CREMONESI 1969, fig. 26.

²⁴ DI FRAIA, CIABARRA 2018, p. 162.

- CHEVALIER Y. 1972. *Les gravures du dolmen du Berceau (Saint-Piat, Eure-et-Loir)*, in Bulletin de la Société Préhistorique Française, tome 69, n. 7, pp. 200-205.
- COIMBRA F. A. 2008. *The pentagram in rock art: some interpretive possibilities*, in COIMBRA F. A., DUBAL L. (eds.) *Symbolism in Rock Art*, Proceedings of the XV IUPPS Congress, Oxford, pp. 7-12.
- COIMBRA F. A. 2010. *The sky on the rocks: cometary images in rock art. Fundamentos*, in Proceedings of the Global Rock Art International Congress, Serra da Capivara, Brasil, São Raimundo Nonato, pp. 635-646.
- COIMBRA F. A. 2011a. *The astronomical origins of the swastika motif*, in Proceedings of the International Colloquium The intellectual and spiritual expressions of non-literate peoples, Capo di Ponte, pp. 78-90.
- COIMBRA F. A. 2011b. *The symbolism of the pentagram in west European Rock Art: a semiotic approach*, in ANATI E. (a cura di) *Art and communication in pre-literate societies*, XXIV Valcamonica Symposium 2011. Capo di Ponte, Centro Camuno di Studi Preistorici, pp. 122-129.
- COIMBRA, F.A. 2012. *Astronomical representations in rock art: examples of the cognitive and spiritual processes of non-literate people*, in ANATI E., OOSTERBEEK L., MAILLAND F. (eds.), *The Intellectual and spiritual expressions of non literate people*, Oxford, pp. 37-44.
- COIMBRA F. A. 2016. *Symbols for protection in war among European societies (1000 BC - 1000 AD)*, in COIMBRA F. A., DELFINO D. (eds) *Late Prehistory and Protohistory: Bronze Age and Iron Age*, Vol. 9.1, *The emergence of warrior societies and its economic, social and environmental consequences*, Proceedings of the XVII World Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (1-7 September 2014, Burgos, Spain), Oxford, pp. 15-26.
- DE POMPEIS C., DE POMPEIS V. 1984. *Pitture rupestri nel vallone di Santo Spirito (Pescara)*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, 21, pp. 125-130.
- DI FRAIA T. 2011a. *Prima della Grotta Di Ciccio Felice: il sito rupestre delle Pastine (Civitaluparella) e il rito dell'incubatio*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di Archeologia, Avezzano 13-15 novembre 2009, pp. 168-182.
- DI FRAIA T. 2011b. *Rappresentazioni rupestri e culti millenari in Val di Sangro*, in ANATI E. (a cura di) *Art and communication in pre-literate societies*, XXIV Valcamonica Symposium 2011. Capo di Ponte, Centro Camuno di Studi Preistorici, pp. 172-179.
- DI FRAIA T. 2016a. *La Val di Sangro come asse di comunicazione fra l'Adriatico e l'interno dell'Abruzzo nella preistoria: nuove acquisizioni*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del IV Convegno di Archeologia, Avezzano, 22-23 maggio 2015. Avezzano, pp. 205-214.
- DI FRAIA T. 2016b. *The filiform rock engravings of Parete Manzi of Montelapiano (Chieti, Italy)*, in COIMBRA F., SANSONI U. (eds.) *Post-Palaeolithic filiform rock art in Western Europe*, Proceedings of the XVII World Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (1-7 September 2014, Burgos, Spain), pp. 77-87.
- DI FRAIA T. 2017a. *Le nuove scoperte di arte rupestre in Abruzzo: verso un'interpretazione sistemica*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di) *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana. Localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Tavola rotonda, Pisa, 5 giugno 2015. Oxford, pp. 93-115.
- DI FRAIA T. 2017b. *Le raffigurazioni rupestri del Cavone di Spinazzola (Bari) e quelle della Parete Manzi di Montelapiano (Chieti): due spie di una possibile koinè culturale?*, in RADINA F. (a cura di), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, CD, Firenze, pp. 847-853
- DI FRAIA T., CIABARRA C. 2018. *Bastoni da lancio, boomerangs, scettri ... e non solo. Qualche nuovo spunto dall'arte rupestre preistorica*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Atti XIII Incontro di Studi di Preistoria e protostoria in Etruria, Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei*, Valentano - Pitigliano - Manciano, 9-11 settembre 2016, pp. 151-164.
- DI FRAIA T., MANZI A. 2012. *Nuove scoperte di arte rupestre in Abruzzo*, in *Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia*, Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007. Trento, Museo delle Scienze, pp. 109-117.
- FRATTI L., SANSONI U., SCOTTI R. (a cura di) 2010. *Il nodo di Salomone. Un simbolo nei millenni*, Torino.

- GRIFONI CREMONESI R. 1969. *Le pitture del riparo sottoroccia di Pacentro (Sulmona)*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, 4, pp. 79-83.
- MATTIOLI T. 2007. *L'arte rupestre in Italia centrale. Umbria, Lazio, Abruzzo*, Quaderni di Protostoria, Perugia.
- PAPI R. 1990. *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma.
- PAPI R. 2007. *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico. Nuovi dati dal Fucino sui dischi di bronzo laminato*, Abruzzo, rivista dell'Istituto di studi abruzzesi, XLV, pp. 67-153.



Figura - 1 Montelapiano, Parete Manzi. Il costone roccioso visto dal paese di Villa Santa Maria (foto T. Di Fraia).



Figura - 2 Montelapiano, Parete Manzi. Fotomosaico del pannello interessato dalle raffigurazioni (Foto ed elaborazione di M. Serradimigni).



Figura - 3 Montelapiano, Parete Manzi. Figura dipinta in nero e sulla sinistra quattro piccole crosses incise, di cui tre con tracce di vernice nera (foto T. Di Fraia).



Figura - 4 Montelapiano, Parete Manzi. Figura nera e in basso a destra un gruppo di linee convergenti; più sotto una probabile data incisa («1941») (foto T. Di Fraia).



Figura - 5 Montelapiano, Parete Manzi. Figura astiforme complessa, nodo di Salomone e, più in basso, iscrizione (foto T. Di Fraia).



Figura - 6 Montelapiano, Parete Manzi. Arpione dipinto in rosso (a destra evidenziato graficamente) (foto ed elaborazione T. Di Fraia).

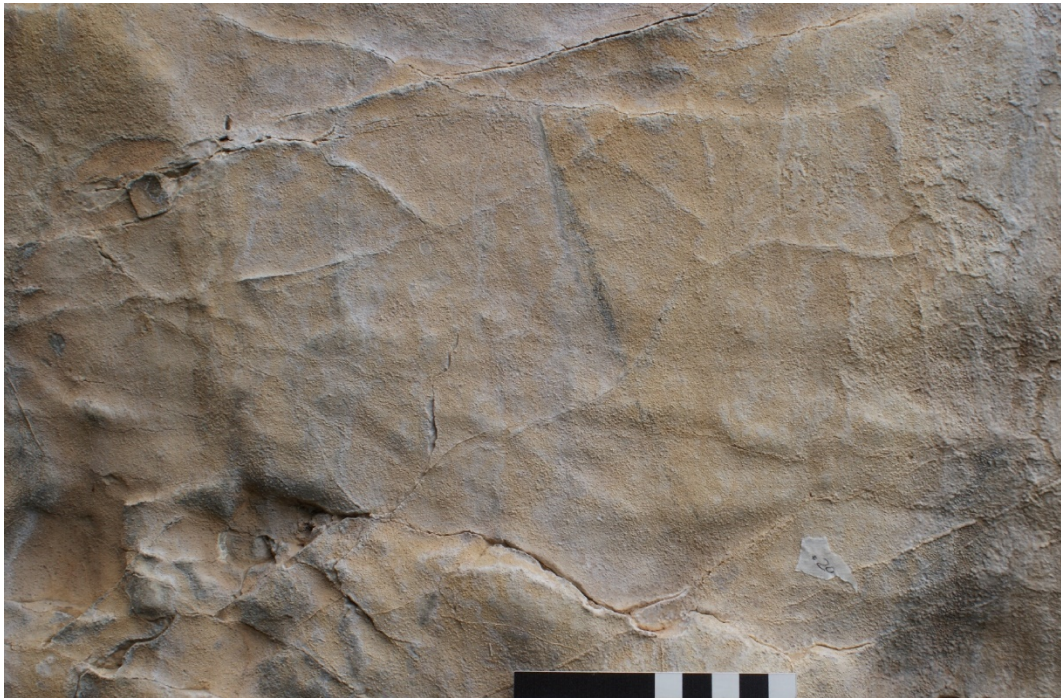


Figura - 7 Montelapiano, Parete Manzi. Asta dipinta in nero e vari segni incisi poco leggibili (foto T. Di Fraia).



Figura - 8 Montelapiano, Parete Manzi. Pesci (nn. 1-7) e cetaceo (n. 8) (foto T. Di Fraia).



Figura - 9 Montelapiano, Parete Manzi. Pesci, forse foglie e altri segni (foto T. Di Fraia).



Figura - 10 Montelapiano, Parete Manzi. Parte sinistra del pannello con incisioni (foto T. Di Fraia).



Figura - 11 Montelapiano, Parete Manzi. Linee convergenti e, in basso, probabile zoomorfo (foto T. Di Fraia).



Figura - 12 Montelapiano, Parete Manzi. Pesci, arpioni e altri segni (foto T. Di Fraia).



Figura - 13 Montelapiano, Parete Manzi. Cetaceo, arpioni, losanghe e altri segni; a destra è evidenziata una grande crosse (foto T. Di Fraia).



Figura - 14 Montelapiano, Parete Manzi. Stella a cinque punte e largo tratto raschiato (foto T. Di Fraia).



Figura - 15 Montelapiano, Parete Manzi. Stella a cinque punte incisa e figura nera (foto T. Di Fraia).



Figura - 16 Montelapiano, Parete Manzi. Scaliformi, stella e probabile abbozzo; in basso a sinistra probabile ascia (foto T. Di Fraia).



Figura - 17 Montelapiano, Parete Manzi. Stella e riquadro contenente molti segni complessi (foto T. Di Fraia).



Figura - 18. Montelapiano, Parete Manzi. Stelle, pettini forme e altri segni (foto T. Di Fraia).



Figura - 19 Montelapiano, Parete Manzi. Stella a cinque punte e, in alto, uccello (foto T. Di Fraia).



Figura - 20 Montelapiano, Parete Manzi. Stella e, in alto, gruppo di linee curve convergenti (foto T. Di Fraia).



Figura - 21 Montelapiano, Parete Manzi. A destra, pesce con segni sulla testa; a sinistra foglia o pesce e probabile viso umano (foto T. Di Fraia).



Figura - 22 Civitaluparella, Parete Di Cicco 2. Probabile delfino inciso con un solco piuttosto largo (foto T. Di Fraia).

La Pietra delle Croci di Lettopalena (Chieti, Abruzzo): primi rilievi e prime indagini

Caterina Ciabarra*, Tomaso Di Fraia*, Gianni Furiassi*, Guido Palmerini*,
Andrea Vianello**

* Ricercatore indipendente

**Visiting Research Fellow, University of South Florida, Department of Anthropology, Tampa (US)

Abstract: The “Pietra delle Croci” of Lettopalena (Chieti, Abruzzo): first reproductions and investigations

The “Pietra delle croci” (Crosses’ Stone) is a large isolated limestone boulder, located in an area near some ancient “tratturi”. The first exploration was made in 2012, but only in 2017 the first drawing and laser-scanner reproductions were performed. The boulder has a surface sloping towards W and largely occupied by engraved figures, obtained with fairly wide and deep grooves. The most recurring figures are crosses, simple or “enhanced”, that is, with a perpendicular dash at the extremity of each arm. “they are undeniably Christian in this form, and can be dated to the modern age”. Simple crosses can be Christian, but also pre-Christian and also the crosses enhanced could be, at least in part, the result of modifications made by Christian people to pre-existing signs. Other figures may be prehistoric, particularly a lozenge and some circles with a cross inscribed, an eight-radius wheel and a pair of horns. Two figures formed by a vertical shaft and two L-shaped arms are inserted in an oval contour and may refer to prayers, while a complex figure in the shape of a stele is difficult to interpret. There are several cup-marks, whose diameter ranges from a few centimetres to a dozen of the largest cup-mark, connected by a groove to four small cup-marks. Other cups are also connected by grooves. Finally, there are some cylindrical holes, a few centimetres wide and deep. All these cavities raise interpretative problems, but, unlike the other signs that have a semantic value, we believe that they have a functional motivation, in relation to the pouring and flowing of any liquid, such as blood. The circles with a cross inscribed and the eight-radius wheel are validly connected to the solar symbolism and most likely attributable to the proto-history, especially the Late Bronze Age. The boulder could serve as an excellent platform for cult practices, among which we could consider propitiation and / or thanksgiving ceremonies (for harvesting, hunting, transhumance), but also particular forms of initiation.

Key words: Pietra delle croci, Lettopalena (Abruzzo), engraved figures, cup marks, grooves and holes, graphic and laser-scanner reproductions, first chronological and interpretative hypotheses

Riassunto:

La Pietra delle croci è un grande masso calcareo isolato, ubicato in un’area interessata da antichi tratturi. La prima esplorazione fu fatta nel 2012, ma solo nel 2017 sono stati effettuati i primi rilievi grafici e mediante laser-scanner. La forma è a groppa con forte pendenza verso W; gran parte della superficie superiore è costellata di figure incise, ottenute con solchi piuttosto larghi e profondi. Le figure più ricorrenti sono le croci, semplici o “potenziate”, cioè con tratti perpendicolari all’estremità di ogni braccio. Queste ultime, più numerose, sono indubabilmente cristiane e collocabili in età moderna. Ma altre figure sembrano preistoriche, in particolare una losanga con croce inscritta e alcuni cerchi crociati, una ruota con 8 raggi e un corniforme. Vi sono poi una serie di coppelle, il cui diametro va da pochi centimetri a una ventina della coppella più grande, collegata da un solco a due coppelle più piccole, poste poco più in alto. Anche altre coppelle sono collegate da solchi. Infine vi sono vari buchi cilindrici, larghi e profondi pochi centimetri. Tutte queste cavità pongono diversi problemi interpretativi, ma per ora sulla loro disposizione e funzione si possono indicare soltanto alcune piste di ricerca.

Parole chiave: Pietra delle croci, Lettopalena (Abruzzo), figure incise, coppelle, solchi e fori, riproduzioni grafiche e laser-scanner, prime ipotesi cronologiche e interpretative.

Introduzione ed elenco delle figure

Il 3 settembre 2012 il sig. Roberto Palmieri guidò uno degli scriventi (T. D.), il prof. Aurelio Manzi e il sig. Giosa Menna presso un grosso masso isolato, chiamato “Pietra delle croci”, situato nel versante collinare a E e poco a monte della cittadina di Lettopalena (figg. 1 e 6), a 670 metri di altitudine. Sembra

che la Pietra fosse nota agli anziani del posto, ma oggi è quasi dimenticata dalla popolazione, anche perché rimane in una zona ormai poco frequentata e parzialmente alberata, anche se un tempo era coltivata, come si evince tra l'altro da relitti di olivi, mentre accanto al masso c'è un sorbo. Anche il toponimo "Piano cerase" evoca la coltivazione di alberi da frutta.

Nel corso del 2017 è stata effettuata una pulizia della superficie della roccia. Mediante spazzole di varia durezza sono stati eliminati muschi e licheni che ricoprivano e in vari casi riempivano le figure incise. Quindi si è proceduto alla riproduzione grafica su fogli trasparenti. Successivamente sono state eseguite una serie di foto da drone e un rilievo mediante laser-scanner, i cui risultati sono ancora in fase di elaborazione.

Il masso ha una larghezza (in senso N-S all'incirca) di circa 5 m e una lunghezza di più di 8 m; l'altezza va dai 3 ai 4 metri; la forma è a groppa con una forte pendenza nella parte W (figg. 2 e 3). Gran parte della superficie superiore è occupata da figure incise con solchi piuttosto larghi e profondi. Solo qualche figura è incisa in un tratto subverticale del masso, sul lato che guarda a SE (figg. 4 e 5), quello da cui attualmente si può salire abbastanza agevolmente sulla sommità del masso. Pertanto le incisioni non sono visibili dal basso se non in piccola parte e deformate dalla prospettiva.

La superficie della roccia è alquanto irregolare e porosa e quindi la sua scelta come supporto per incisioni verosimilmente è legata alla sua posizione e al contesto piuttosto che alla qualità della roccia.

Il masso è ancora parzialmente visibile dall'attuale paese (fig. 6) e un tempo lo doveva essere anche di più in quanto la zona, come detto, era coltivata e non vi si era ancora sviluppato il bosco.

Le figure incise sono oltre 120 e comprendono i seguenti soggetti:

- 1) croci "potenziate", cioè con tratti perpendicolari all'estremità di ogni braccio; sono le più numerose e generalmente formate da un solco piuttosto profondo; i due bracci tendono ad avere la stessa lunghezza (fig. 7); le croci sono spesso giustapposte;
- 2) croci semplici, talora affiancate l'una all'altra (fig. 8);
- 3) almeno una croce è costruita accostando quattro piccole coppelle (fig. 9);
- 4) cerchi con una croce inscritta (figg. 9 e 10); la superficie delle figure appare generalmente consunta e il solco in alcuni casi è poco profondo;
- 5) una losanga con croce inscritta (fig. 11);
- 6) una ruota, non perfettamente circolare, con 8 raggi (figg. 12 e 13);
- 7) una figura complessa (fig. 14), composta da due parti: la parte superiore è ad arco orizzontale, con due piccoli cerchi simmetrici (uno è meno leggibile) separati da un breve tratto verticale; la parte inferiore è subrettangolare, con un grosso solco verticale al centro, almeno tre tratti verticali e due orizzontali a sinistra e forse un accenno di quadrato a destra; la figura è sovrastata da una croce semplice, con l'asta verticale più lunga del braccio orizzontale;
- 8) una figura corniforme o bucranio (figg. 14 e 15), formato da due ampie corna subparallele lievemente restringentisi alle estremità; nel punto di giunzione una sporgenza subtriangolare sembra evocare il muso;
- 9) due figure di possibili oranti stilizzati (un'asta verticale e due braccia a "L") e inseriti in un caso in un ovale (figg. 17 e 18) e nel secondo in un'ogiva formata da un solco ben marcato (fig. 19); è interessante notare che queste due figure sono tra le poche visibili dal basso (cioè rimanendo sul piano di campagna alla base del masso), perché una si trova in un tratto subverticale del lato S e l'altra in prossimità della groppa del masso;
- 10) vi sono poi una serie di coppelle, alcune isolate, altre collegate da solchi o canalette; il diametro va da pochi cm a una ventina della coppella più grande, collegata mediante un solco a due coppelle più piccole collocate poco più in alto e ad altre due coppelle ancora più piccole in basso (fig. 20); vi è anche qualche solco isolato;
- 11) diversi buchi cilindrici praticati in verticale, del diametro di pochi cm e di una profondità massima di circa 12 cm (in un solo caso, gli altri sono profondi pochi centimetri), ubicati nella parte del masso con maggiore pendenza, verso W; un foro è stato praticato in un quadrante di un cerchio crociato (fig. 21) e un altro in una figura forse interpretabile come un quadrato crociato (figg. 9 e 12);
- 12) infine vi sono anche brevi tratti diritti incisi, ad es. sotto la figura complessa (fig. 22), e altri segni di difficile lettura, tra cui una sorta di griglia.

Il territorio

Lettopalena si trova nell'antico territorio della federazione sannita, nella parte occupata dalla tribù dei Carricini¹. Il sito si trova nella valle del fiume Aventino, affluente del Sangro, che sfocia nel mare Adriatico. Le valli fluviali "hanno rappresentato le naturali vie di comunicazione tra la costa e l'interno" da sempre². I dati paleobotanici e palinologici, ancora limitati, suggeriscono un paesaggio in origine formato da fitte foreste con zone prative. Vi è evidenza di disboscamenti a partire dal Neolitico, che aumentano particolarmente nell'età del Ferro e nel periodo di romanizzazione. La tipologia di alberi e il clima dell'età del Bronzo dovevano essere simili a quelli odierni, con cerro, quercia e castagno diffusi nell'ambiente ed il faggio presente in aree elevate oltre i 1000 metri s.l.m.

Il Neolitico arriva tardi nell'area, mentre nella vicina conca di Sulmona i cacciatori epipaleolitici occupano l'area almeno sino al 4500 a.C.³. Resti forse neolitici sono stati rinvenuti presso Fontana Chiarano (1574 m), nel territorio comunale di Scanno⁴, nel versante opposto del monte Amaro.

In località Fonterossi, nel Comune di Lama dei Peligni, fu scoperto da Ugo Rellini (1914) un villaggio neolitico, successivamente scavato da Alfredo Geniola (1989-90), che ha restituito tra l'altro ceramica impressa, purtroppo mai studiata adeguatamente. Lettopalena non è lontana dal grande tratturo Celano-Foggia, probabilmente affermatosi nell'età del Bronzo su di un percorso naturale probabilmente utilizzato già dal Paleolitico e collegato a una serie di tratturi e tratturelli presenti nelle varie valli trasversali rispetto alla catena appenninica. Tra queste la Val di Sangro, con i suoi affluenti, è stata probabilmente la più importante⁵, data la grande quantità e densità di ritrovamenti archeologici di varia natura: dagli insediamenti abitativi, ai luoghi di culto, alle raffigurazioni rupestri. In particolare, nel territorio del Comune di Lettopalena sono stati scoperti, oltre alla Pietra delle croci, altri due siti di arte rupestre: il Vallone di Izzo⁶ e la Grotta Palmieri (Di Fraia 2018), ambedue con varie pitture di colore nero e rosso.

Quali figure possono essere preistoriche?

Volendo individuare le figure che ragionevolmente possano essere pre-protostoriche, dobbiamo anzitutto espungere le croci potenziate, che in questa forma sono sicuramente di epoca storica e prevalentemente dell'età moderna. Le croci semplici, se interpretate in senso cristiano, potrebbero essere forse più antiche. Ma se ammettiamo, come a nostro giudizio crediamo sia corretto, che una serie di figure siano precristiane (almeno quelle elencate dal punto 4 al punto 10 del paragrafo 1; v. anche più avanti), non possiamo escludere che anche alcune croci semplici siano precristiane e che altre possano essere state riprese (ingrandite, allargate, approfondite e/o accessoriate) in ambito cristiano.

La croce, pur essendo un motivo apparentemente banale e di facile realizzazione, non ha affatto una diffusione universale, né nel tempo, né nello spazio; perfino nel vastissimo repertorio dell'arte rupestre camuna mancano attestazioni significative. Uno dei pochi contesti di confronto per quanto concerne l'Italia meridionale è quello del Cavone di Matera⁷.

Nel prosieguo degli studi dovrà essere considerata anche la possibilità di riconoscere diversi gradi di usura, anche se ovviamente essa va riferita alla diversa profondità dei segni originari. Naturalmente, eventuali diversi gradi di usura potrebbero fornire soltanto indicazioni di cronologia relativa. Comunque, almeno per i cerchi crociati l'usura sembra più marcata rispetto a molti altri segni.

Il fatto che la maggioranza dei segni sia cristiana e in buona parte relativa all'età moderna non inficia l'importanza preistorica del sito, anzi per un verso ne può costituire una conferma. Infatti non si spiegherebbe l'"accanimento consacratario" realizzato con simboli cristiani in un luogo apparentemente estraneo al tradizionale culto cristiano, se non con un particolare attaccamento (precristiano) della popolazione a tale sito e a pratiche ad esso connesse. Quanto alla possibile obiezione di un'improbabile

¹ BENELLI, NASO 2003.

² TAGLIAMONTE 1997, pp. 34-35.

³ RADMILLI 1993, pp. 65-68.

⁴ RADMILLI 1997, p. 35; CIMINI 2010, p. 25; MARCHIONNA 2016, pp. 9-10.

⁵ DI FRAIA 2016.

⁶ DI FRAIA, MANZI 2012.

⁷ ASTUTI *et Al.* 2008.

persistenza di concezioni e riti preistorici in epoca moderna, basti pensare alla conservazione nella tradizione orale di racconti collegati a entità precristiane e al mondo magico (maghi, streghe). Tali tradizioni nelle comunità rurali sono perdurate fino al secondo dopoguerra.

La losanga con croce inscritta trova i confronti più stretti in due figure dipinte in rosso sulla Parete Di Cicco 1 di Civitaluparella⁸: si tratta di un quadrato abbastanza regolare e di una forma lievemente romboidale. È interessante osservare che queste due figure si trovano in una sequenza verticale chiusa in basso da un cerchio crociato lievemente irregolare, sempre dipinto in rosso, che per la sua posizione, la tecnica pittorica e la tonalità cromatica sembra eseguito contestualmente alle altre due figure. Questa associazione ci permette dunque di correlare strettamente i due motivi del cerchio crociato e del quadrilatero crociato. Mentre per il cerchio crociato l'interpretazione solare resta quella più attendibile, per il quadrilatero crociato non abbiamo finora indizi precisi, anche perché la documentazione è modesta. Nella Parete Manzi di Civitaluparella una forma dipinta scutiforme ha una croce inscritta ed è associata a un rettangolo, che però è tagliato da una sola diagonale⁹. Sulla parete rocciosa del Vallone di Izzo, nel territorio di Lettopalena, una figura rossa, non interamente leggibile, ha uno schema analogo, ma in realtà è più complessa e probabilmente antropomorfa, con tracce di possibili gambe e testa (fig. 23). La vicina presenza di una croce, pure rossa, potrebbe rafforzare l'ipotesi, avanzata da alcuni studiosi, che alcune figure cruciformi possano essere interpretate come antropomorfi iperschematici¹⁰, anche se tale ipotesi sembra meglio sostenibile nei casi in cui l'asse verticale è più lungo di quello orizzontale e quest'ultimo è spostato verso l'alto.

I cerchi crociati sono documentariamente correlati alla simbologia solare e si diffondono nel II millennio a. C.¹¹, con un particolare sviluppo nel Bronzo Finale, anche se al di fuori dell'Aventino e del Sangro sono raramente attestati in Italia tra i soggetti di arte parietale¹². I solchi che formano queste figure sono meno profondi di quelli di molte figure presumibilmente moderne e inoltre, come già osservato, sono più consumati, a conferma di una maggiore antichità. Se consideriamo il fatto che il nostro masso è ubicato su un declivio con pendenza da E a W e che la sua superficie superiore ha la parte W fortemente inclinata nella stessa direzione cardinale, potremmo supporre che la sua scelta sia stata suggerita anche dalla sua esposizione verso il tramonto del sole. Si deve notare inoltre che i cerchi crociati sono concentrati proprio in questa parte del masso e ciò sembra rafforzare l'ipotesi che almeno per un certo periodo vi si siano svolti culti solari.

La figura complessa (fig. 14) solleva molti interrogativi. Anzitutto si pone il problema se sia stata concepita ed eseguita in un unico intervento, oppure sia il risultato di sovrapposizioni e giustapposizioni eseguite in momenti diversi. Poiché il tratto del contorno è omogeneo sembra più ragionevole la prima eventualità. Lo schema complessivo richiama quello delle statue stele e in questo caso la linea orizzontale potrebbe corrispondere a una cintura. Tuttavia la presenza di una croce di tipo latino sulla sommità può anche evocare l'immagine della facciata di una chiesa. Naturalmente anche in questo caso non possiamo escludere che una figura originariamente concepita per suggerire una particolare rappresentazione della figura umana (come una statua stele) sia stata poi convertita in un'immagine cristiana.

Anche le due figure che abbiamo proposto di interpretare come oranti ci ripropongono il dilemma di un'origine preistorica o cristiana. Infatti, mentre il semplice simbolo dell'orante corrisponderebbe bene a un contesto pre-protostorico, il fatto che esso qui appaia incapsulato dentro una sorta di medaglione pone il problema se tale medaglione sia stato aggiunto ad una figura preesistente oppure si tratti di un insieme unitario.

⁸ DI FRAIA 2017, fig. 11.

⁹ DI FRAIA, MANZI 2012, fig. 8; DI FRAIA 2017, fig. 1.

¹⁰ MATTIOLI 2007.

¹¹ DE SAULIEU 1994, pp. 144-145.

¹² DI FRAIA 2011a; 2011b; 2014.

Qualche ipotesi interpretativa

Questo grande masso erratico in un ambiente privo di alberi si staglierebbe nettamente nel paesaggio¹³, e doveva quindi costituire un potente punto di riferimento, una sorta di segnale naturale per i gruppi umani che frequentavano o percorrevano quel tratto della vallata dell'Aventino. L'aggiunta di segni incisi doveva produrre, come effetto riconoscibile da tutti coloro che vedevano quel masso, la consapevolezza che quel territorio era abitato da gruppi umani che avevano voluto affermare così la loro presenza e verosimilmente il loro dominio. Tale tipo di intervento umano poteva essere contestualmente un modo per sacralizzare determinati elementi del paesaggio e utilizzarli a scopi rituali. Sulla problematica della creazione di paesaggi cerimoniali si è sviluppata nell'ultimo ventennio un'ampia discussione; qui ci limitiamo a citare lo studio di Savino di Lernia¹⁴ e il volume curato da Nuccia Negroni Catacchio¹⁵.

Le incisioni sono quasi tutte situate sulla superficie superiore del masso, che è solo in parte orizzontale e per il resto più o meno inclinata; solo poche incisioni si trovano in un tratto subverticale sul lato che guarda a SE, quello da cui attualmente si può salire sulla sommità, e si tratta solo di croci semplici. Pertanto le incisioni non sono visibili dal basso se non in piccolissima parte e deformate dalla prospettiva. Peraltro anche una persona che si trovi sul masso non riesce ad abbracciare con un solo colpo d'occhio tutte le figure sia per l'ampiezza della roccia, sia per l'irregolarità della superficie. Dunque pensiamo che le figure fossero eseguite non tanto per essere viste tutte e apprezzate nel loro particolare significato, quanto per espletare un atto di valore simbolico, cioè il rituale dell'incisione probabilmente era considerato un atto in sé compiuto e definitivo, senza implicazioni ulteriori per quanto concerne la visibilità delle figure, a meno che non si voglia contemplare la possibilità di una visione dall'alto, da parte di un'entità superiore. Un discorso particolare deve essere riservato alle cospicue, ai solchi e ai fori cilindrici. Infatti, a differenza di tutti gli altri segni, che possono avere soltanto una valenza simbolica, è verosimile che queste particolari incisioni, più profonde, avessero un'utilità funzionale, come è stato notato da vari studiosi; esse dovevano far parte dello strumentario legato ai rituali, come contenitori di liquidi (cospicue e solchi) e di solidi (fori cilindrici). Non possiamo tuttavia escludere che la conformazione dei singoli elementi e la loro distribuzione possano inglobare qualche valenza simbolica. Le cospicue, che - a differenza di molte altre rocce cospicuate scoperte in Italia e in altri Paesi¹⁶ - sono quasi tutte collegate da solchi, dovevano avere un ruolo importante, giacché l'inclinazione dei solchi che le collegano fanno presumere che in tali piccole cavità si versassero e convogliassero liquidi. Il calcare del nostro masso, per quanto poroso, può permettere lo scorrimento, oltre che dell'acqua, anche di liquidi parzialmente viscosi, come il sangue o il latte. L'acqua nel nostro ambiente non sembra un elemento così importante, vista l'abbondanza di sorgenti e di corsi d'acqua. E quindi l'acqua, da sola, non sembra che potesse costituire un elemento rituale significativo, mentre avrebbe potuto svolgere qualche ruolo se aggiunta ad altri liquidi o usata per "pulire/purificare".

Nel caso del sangue dovremmo pensare a sacrifici di animali, ma non potremmo nemmeno escludere il versamento, sia pure limitato, di sangue umano. Naturalmente occorreranno analisi specifiche e sperimentazioni per valutare il grado di assorbimento dei liquidi da parte della roccia e le reali forme e direzioni dello scorrimento di liquidi dall'una all'altra cavità. Quanto alla cronologia delle cospicue, lo studio più recente e documentato sulle rocce a cospicue nell'arco alpino, con confronti anche in Francia, Germania e Svizzera, ha portato gli autori alle seguenti conclusioni: «[...] una sostanziale carenza di riferimenti neolitici [...] Esigua la casistica eneolitica [...] Maggioritaria per contro la contestualizzazione lungo le varie fasi dell'età del bronzo e soprattutto dell'età del ferro»¹⁷. Questa valutazione corrisponde bene alla cronologia attribuita ai cerchi crociati.

I fori cilindrici per la loro scarsa profondità non sono idonei ad ospitare paletti di sostegno nella parte più bassa e più in pendenza, in cui sono state eseguite varie figure, specialmente cerchi crociati; è possibile

¹³ Vedi CUMMINGS, WHITTLE 2003 per una discussione sulla visibilità limitata ad alcune stagioni in caso di alberi.

¹⁴ DI LERNIA 2013.

¹⁵ NEGRONI CATAACCHIO 2014.

¹⁶ COIMBRA 2001; ARCÀ, RUBAT BOREL 2014.

¹⁷ ARCÀ, RUBAT BOREL 2014, pp. 341-342.

invece che gli autori delle incisioni, per evitare il rischio di precipitare da un'altezza notevole, abbiano lavorato o assicurati a delle funi o con l'ausilio di scale. Un foro cilindrico intacca una figura subquadrangolare crociata (fig. 9) e un altro un cerchio crociato (figg. 10 e 21) e ciò sembra dimostrare la recenziorità del foro rispetto alla figura. Potremmo anche ipotizzare che i fori possano essere di epoca moderna e che potessero sostenere fiaccole o strumenti liturgici utilizzati per riti cristiani collegati alle croci.

La figura corniforme si distacca da tutte le altre per il fatto di non essere geometrica e di evocare un referente inequivocabile. Il corniforme sembra apparire piuttosto tardi (Bronzo Medio) nella preistoria italiana. Può rappresentare la forza generatrice (e rigeneratrice: v. *domus de janas sarde*) maschile e anche l'animale fondamentale per le attività agricole, a cominciare dall'aratura, a sua volta collegabile alla riproduzione del mondo vegetale.

Le due figure che abbiamo proposto di interpretare come oranti potrebbero naturalmente rafforzare la funzione cultuale del masso e di quello che succedeva sopra e probabilmente intorno ad esso: infatti il masso si presta ad essere utilizzato come un grande podio su cui eseguire rituali alla vista di un pubblico anche di molte persone.

Uno degli autori (A.V.) ha proposto di prendere in considerazione anche la possibilità che il masso sia stato (anche?) un punto di riferimento, pratico e simbolico, per gruppi di cacciatori e in tal caso le frequentazioni, non necessariamente le istoriazioni, potrebbero risalire anche al Paleolitico. In tale scenario la roccia avrebbe potuto essere un punto di avvistamento e, dopo la caccia, di prima preparazione della selvaggina catturata. Le rappresentazioni, se eseguite da cacciatori, anche postpaleolitici, avrebbero potuto favorire il successo nella caccia e proteggere i cacciatori da pericoli e belve. Tuttavia, questa ipotesi presenta diversi limiti. Anzitutto tra le figure incise non vi è alcun soggetto zoomorfico né vi è rappresentato alcuno strumento per la caccia. Inoltre, la verosimile datazione delle croci, del bucranio e dei motivi geometrici, soprattutto il cerchio crociato, anche alla luce degli altri siti rupestri del territorio sembrano riportarci all'età del Bronzo-Ferro, un periodo in cui possono ben rientrare anche le coppelle. A ciò si deve aggiungere che in vari siti rupestri nella provincia di Pescara è stata raccolta ceramica dell'età del bronzo. Quindi la più verosimile collocazione crono-culturale dell'insieme raffigurativo è quella di un contesto agro-pastorale. Quanto all'interpretazione del significato delle incisioni e alle intenzioni dei loro esecutori, si apre un ampio ventaglio di possibilità, che andranno attentamente vagliate con studi specifici. Qui possiamo solo suggerire qualche pista di ricerca, oltre a quella, già indicata sopra, di verosimili culti solari.

Per quanto riguarda le coppelle e i solchi, con la loro verosimile funzione di raccolta e deflusso di liquidi, e forse in particolare di sangue, se immaginiamo sacrifici animali in un'economia agro-pastorale, non possiamo non pensare alla transumanza, che realizzava un'importante sinergia con insediamenti di agricoltori e che nell'Italia centrale sembra avere il suo culmine nel II millennio a. C.¹⁸. In particolare, i pastori locali potrebbero aver voluto svolgere riti propiziatori prima della transumanza, a garanzia di ritornarvi, o, dopo la transumanza, come ringraziamento.

Ma potremmo pensare anche a riti iniziatici, in cui il sangue potrebbe essere anche umano; tra l'altro la parte più inclinata della Pietra avrebbe posto notevoli difficoltà per l'esecuzione delle incisioni e ciò potrebbe ben corrispondere alle prove impegnative cui generalmente vengono sottoposti gli iniziandi.

Bibliografia

ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un possibile paesaggio progettato e monumentalizzato nella regione alpina occidentale*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi, Atti dell'XI Incontro di studi di Preistoria e protostoria in Etruria*. Valentano - Pitigliano, 14-16 settembre 2012. Milano pp. 333-346.

ASTUTI P., COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M., USALA M. 2008. *Incisioni rupestri nel Riparo del Cavone (Spinazzola, Bari)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 97, pp. 127-147.

¹⁸ DI FRAIA 2016, p. 170.

- BENELLI E., NASO A. 2003. *Relazioni e Scambi nell'Abruzzo in Epoca Preromana*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 115.1, pp. 177-205.
- CIMINI N. V. 2010. *Genesi, Vita e Storia delle Terre dell'Orso. Con uno sguardo alla terra di Opi. Opi.*
- COIMBRA F. 2001. *The cup-marks in rock in Western Europe. A contribute to its study and interpretation*, in www.artepreistorica.it.
- CUMMINGS V., WHITTLE A. 2003. *Tombs with a view: landscape, monuments and trees*. *Antiquity*, 77, pp. 255-266.
- DE SAULIEU G. 2004. *Art rupestre et statues-menhirs dans les Alpes. Des pierres et des pouvoirs (3000-2000 av. J. -C.)*, Paris.
- DI FRAIA T. 2011a. *Prima della Grotta Di Ciccio Felice: il sito rupestre delle Pastine (Civitaluparella) e il rito dell'incubatio*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di Archeologia, Avezzano 13-15 novembre 2009, pp. 168-182.
- DI FRAIA T. 2011b. *Rappresentazioni rupestri e culti millenari in Val di Sangro*, in ANATI E. (a cura di) *Art and communication in pre-literate societies*, XXIV Valcamonica Symposium 2011. Capo di Ponte, Centro Camuno di Studi Preistorici, pp. 172-179.
- DI FRAIA T., MANZI A. 2012. *Nuove scoperte di arte rupestre in Abruzzo*, in *Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia*, Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007. Trento, pp. 109-117.
- DI FRAIA T. 2014. *Un paesaggio cerimoniale della protostoria: il contesto della Grotta Di Cicco (Civitaluparella, CH)*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di) *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, Atti dell'XI Incontro di studi di Preistoria e protostoria in Etruria. Valentano - Pitigliano, 14-16 settembre 2012. Milano, pp. 393-403.
- DI FRAIA T. 2016. *La Val di Sangro come asse di comunicazione fra l'Adriatico e l'interno dell'Abruzzo nella preistoria: nuove acquisizioni*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del IV Convegno di Archeologia, Avezzano, 22-23 maggio 2015. Avezzano, DVG Studio, pp. 205-214.
- DI FRAIA T. 2017. *Le nuove scoperte di arte rupestre in Abruzzo: verso un'interpretazione sistemica*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di) *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana. Localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Tavola rotonda, Pisa, 5 giugno 2015. Oxford, pp. 93-115.
- DI FRAIA T. 2018 *Grotta Palmieri (Lettopalena)*. *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 5.I, pp. 23-25.
- DI LERNIA S. 2013. *Places, monuments, and landscape: evidence from the Holocene central Sahara*. *Azania: Archaeological Research in Africa*, 48.2, pp. 173-192.
- GENIOLA A. 1989-90. *Fonterossi (Lama dei Peligni, Prov. di Chieti)*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLII, 1-2, pp. 380-381.
- MARCHIONNA M. (a cura di) 2016. *Vallis Regia. Storia e cultura di un territorio*. Barrea.
- MATTIOLI T. 2007. *L'arte rupestre in Italia centrale. Umbria, Lazio, Abruzzo*. *Quaderni di Protostoria*. Perugia.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2014 (a cura di) *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, Atti dell'XI Incontro di studi di Preistoria e protostoria in Etruria. Valentano - Pitigliano, 14-16 settembre 2012. Milano.
- RADMILLI A.M. 1993. *L'Abruzzo dal Paleolitico inferiore alle genti Italiche*. Roma.
- RELLINI U. 1914. *L'età della pietra nella Maiella*, *Bullettino di paletnologia italiana*, 10, pp. 30-42, 95-100.
- TAGLIAMONTE G. 1997. *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*. Milano.



Figura 1- Lettopalena, Pietra delle croci. Ubicazione della Pietra delle croci (da Google Earth)



Figura 2 - Lettopalena, Pietra delle croci. Foto zenitale da drone (foto G. Furiassi)



Figura 3 - Lettopalena, Pietra delle croci. Foto da drone da NW (foto G. Furiassi)



Figura - 4 Lettopalena, Pietra delle croci. Pietra vista da S (foto T. Di Fraia)



Figura 5 - Lettopalena, Pietra delle croci. Particolare del lato S con croce incisa (foto T. Di Fraia)



Figura 6 - Lettopalena, Pietra delle croci. Pietra vista dal paese di Lettopalena (foto T. Di Fraia)



Figura 7 - Lettopalena, Pietra delle croci. Croci, coppelle, solchi e bucranio (foto T. Di Fraia)



Figura 8 - Lettopalena, Pietra delle croci. Croci e coppelle (foto T. Di Fraia)



Figura 9 - Lettopalena, Pietra delle croci. Croce formata da quattro coppelle (foto T. Di Fraia)



Figura 10 - Lettopalena, Pietra delle croci. Cerchi crociati (foto T. Di Fraia)



Figura 11 - Lettopalena, Pietra delle croci. Losanga crociata (foto T. Di Fraia)



Figura 12 - Lettopalena, Pietra delle croci. Ruota a otto raggi (foto T. Di Fraia)



Figura 13 - Lettopalena, Pietra delle croci. Tratti diritti e ruota (foto T. Di Fraia)



Figura 14 - Lettopalena, Pietra delle croci. Figura complessa e tratti diritti (foto T. Di Fraia)



Figura 15 - Lettopalena, Pietra delle croci. Bucranio coperto di muschio (foto T. Di Fraia)



Figura 16 - Lettopalena, Pietra delle croci. Bucranio dopo la pulizia (foto T. Di Fraia)



Figura 17 - Lettopalena, Pietra delle croci. Orante dentro un contorno ovale (al centro della foto) (foto T. Di Fraia)



Figura 18 - Lettopalena, Pietra delle croci. Orante dentro un contorno ovale (foto T. Di Fraia)



Figura 19 - Lettopalena, Pietra delle croci. Orante dentro un contorno ogivale (foto T. Di Fraia)



Figura 20 - Lettopalena, Pietra delle croci. Coppella più grande collegata a quattro coppelle (foto T. Di Fraia)



Figura 21 - Lettopalena, Pietra delle croci. Cerchio crociato con foro (foto T. Di Fraia)



Figura 22 - Lettopalena, Pietra delle croci. Tratti diritti (foto T. Di Fraia)

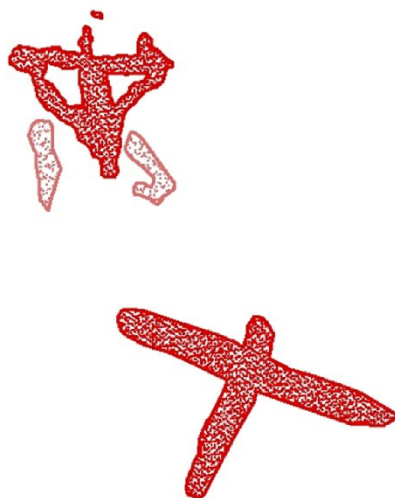


Figura 23 - Lettopalena, Vallone di Izzo. Figure rosse (foto ed elaborazione grafica di M. Serradimigni).

L'arte rupestre nel Gargano. Considerazioni

Armando Gravina*

*Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università di Roma 1 "La Sapienza"

Abstract: Rock art in the Gargano. Consideration

The Author describes the morphology of the Gargano region, which is considered a territorial district isolated from the surrounding areas. His geographic position had influenced the dynamics of prehistoric and protohistoric settlements and the manifestations of rock art, which motives haven't any comparisons in near regional surroundings or in other areas of the Italian peninsula, in the islands or in the opposite Adriatic shore. Therefore, they represent the expression of a cultural background shared by all communities of the Gargano's promontory during prehistory and protohistory. The artistic manifestations, both engraved and painted, are related to the landscape and to elements of the material culture widespread where caves and shelters with petroglyphs and rock paintings have been found.

The engravings found in the flint mine Defensola "A" near Vieste are particularly relevant because of the 2-sigma calibrated datings, from the ending of the VIIth millennium to 5300 BC.

Therefore, it was possible to hypothesize a chrono-cultural classification of the engravings based on their productive technique with flint, copper and bronze tools. This scheme is supported by stratigraphic and iconographic elements. The thin Neolithic engravings, which are almost always linear and hardly assembled in well-defined figures, are underneath large and deep engravings related to figures which can be dated to a more recent period, as knives with triangular blade, i.e. the Remedello and Gaudio type ones, fungiforms and ribbon-shaped figures. These figures begin to be represented during the Copper Age and last until their reproduction with bronze tools which, as they can engrave deeper and better the rock walls, even the roughest ones, product very large and deep engravings, as is well documented especially in the Sfinalicchio "C" shelter. It's also been highlighted that the settling in the garganic area reached the major expansion during the middle Bronze age, when the fortified settlements of Monte Granata, Crocicchia, Chiancata Avatra and Coppa Maselli appear.

Keywords: Gargano, neolithic, copper age, bronze age, cave, shelter, engravings, paintings.

Riassunto:

Si descrive la morfologia del Gargano, ritenuto un distretto territoriale isolato dalle aree circostanti. La sua posizione geografica ha condizionato le dinamiche del popolamento preistorico e protostorico e l'affermazione di manifestazioni d'arte rupestre, le cui forme non trovano confronti in ambiti regionali vicini e in altre aree della penisola italiana, delle isole e dell'opposta sponda adriatica.

Pertanto esse costituiscono l'espressione di un patrimonio culturale comune a tutte le comunità che hanno frequentato il Promontorio garganico nel corso della preistoria e della protostoria.

Le manifestazioni artistiche incise e dipinte sono messe in relazione al paesaggio fisico e agli elementi di cultura materiale diffusi negli aereali in cui sono stati individuati le grotte e i ripari interessati dai petroglifi e dalle pitture rupestri.

Particolare rilievo è stato dato alle incisioni rinvenute nella miniera di selce della Defensola "A" presso Vieste, le uniche con datazioni certe calibrate a 2 Sigma dalla fine del VII millennio al 5300 a.C.

Si è pertanto ipotizzata una classificazione crono-culturale delle incisioni sulla base della loro esecuzione con strumenti in selce, in rame e in bronzo. Tale schema è supportato da elementi di ordine stratigrafico e figurativo.

Alle incisioni sottili del periodo neolitico, che sono quasi sempre lineari e difficilmente si compongono in figure definite, si sovrappongono le incisioni larghe e profonde inerenti a figure inquadrabili in orizzonti culturali più recenti, come i pugnali a lama triangolare di tipo Remedello e di tipo Gaudio, i fungiforme e i nastriforme. Queste ultime figure fanno la loro prima apparizione nell'età del Rame e hanno una lunga durata fino alla loro riproduzione con strumenti in bronzo che, essendo in grado di incidere più efficacemente la parete rocciosa interessata anche da notevoli asperità, producono incisioni molto larghe e profonde, così come è documentato soprattutto nel riparo di Sfinalicchio "C".

Infine si è messo in rilievo che il popolamento dell'area garganica ha raggiunto la massima espansione nel corso della media età del Bronzo, nello stesso periodo in cui sorgono gli insediamenti di altura fortificati di Monte Granata, di Crocicchia, di Chiancata Avatra e di Coppa Maselli.

Parole chiave: Gargano, neolitico, eneolitico, età del Bronzo, grotta, riparo, incisioni, pitture.

Introduzione

Il patrimonio iconografico del Gargano per la tipologia della maggior parte dei motivi incisi e dipinti appare un insieme coeso e identitario della montagna garganica, che nell'insieme non trova confronti in analoghe manifestazioni artistiche documentate in ambiti regionali vicini, in altre aree della penisola, delle isole e dell'opposta sponda adriatica.

Considerando che il variegato e complesso quadro dell'arte rupestre garganica è stato realizzato attraverso i secoli ed appare come l'espressione dei vari aspetti del mondo ideologico, delle culture, dei sistemi economici e dei progressi tecnici nella scheggiatura della selce che si sono succeduti nel Promontorio, si può proporre, in via del tutto preliminare, una sua lettura inquadrandolo nel più ampio contesto della preistoria recente del Promontorio e mettendolo in relazione al paesaggio fisico, agli elementi di cultura materiale e, in genere, ai dati archeologici che sono, finora, gli indicatori reali del mondo preistorico conosciuto nel distretto territoriale in esame.

In questo più vasto orizzonte, particolare rilievo assume la posizione geografica e l'orografia del Promontorio.

Dinamiche insediamentali e territorio

Esso è delimitato a Nord e ad Est dal mare Adriatico; ad Ovest, in prossimità del lago di Lesina, è chiuso dal basso corso del Fortore; a Sud il fiume Candelaro lo separa nettamente dal Tavoliere. In termini fisiografici può essere considerato come un comprensorio montuoso con picchi che si elevano fino ai 1000 metri s.l.m.,

isolato dalle aree limitrofe, per cui si può parlare, sotto alcuni aspetti, di una sua insularità intesa non solo nei suoi elementi fisici, ma anche come paesaggio archeologico con i suoi riflessi in ambiti storici, culturali ed artistici.

A settentrione la costa alta e molto accidentata non offre ampie e sicure aree di approdo, né la possibilità di una agevole viabilità parallela alla costa stessa, che è fiancheggiata dal susseguirsi di valli e vallecole non di rado anche ortogonali alla costa stessa, con pendii talvolta molto scoscesi. In particolare sotto il profilo geologico, il tratto fra Peschici e Vieste è interessato dalle formazioni dei Calcari di Peschici¹.

Il versante meridionale che gravita sul Candelaro degrada verso la pianura del Tavoliere in modo meno accidentato.

Il sistema montuoso da Ovest ad Est è attraversato da un gradone che si allinea lungo la principale faglia del Promontorio e si distende dai pressi di Castelpagano e di San Marco in Lamis fino a Monte Sant'Angelo, dando luogo ad ampie spianate che si aprono fra 500-700 metri, raggiungibili dalla pianura attraverso una fitta serie di valli, parallele fra di loro, che si sviluppano da Nord a Sud perpendicolarmente al fiume Candelaro, con fondo valle facilmente percorribile (fig. 7.2).

In particolare il Candelaro congiunge le aree di Coppa Navigata, a Sud di Manfredonia sulla costa orientale adriatica, e dell'attuale lago di Lesina sulla costa settentrionale garganica, interessate dall'Eneolitico all'età del Bronzo da ampie lagune. Il corso d'acqua e le piste che lo affiancano, attraverso la preistoria e la protostoria, hanno rappresentato un'agevole via di collegamento, che ha favorito per via terra i contatti fra i due poli, evitando la pericolosa e difficoltosa circumnavigazione del Promontorio lungo la costa adriatica alta e priva di approdi sicuri.

La frequentazione preistorica del Gargano è stata fortemente condizionata da questi aspetti della sua conformazione fisica e dal suo parziale isolamento territoriale.

Fra le anomalie presentate dalle dinamiche del popolamento del territorio si deve mettere in rilievo che nella sequenza dal Paleolitico inferiore, medio e superiore al Neolitico si riscontra una importante lacuna,

¹ BASILI 2005.

come la accertata mancanza, fino ad oggi, di testimonianze della fase Mesolitica, dopo che i gruppi gravettiani del Paleolitico superiore hanno lasciato le loro tracce nelle manifestazioni di "arte" della Grotta Paglicci.

In particolare il popolamento neolitico del Promontorio nelle linee generali non differisce significativamente dal quadro complessivo rilevato nella pianura.

Pertanto una sintesi del processo di neolitizzazione del Gargano si può delineare seguendo le dinamiche di diffusione del Neolitico nel Tavoliere, che è stato interessato da un intenso popolamento nel Neolitico antico fino alle prime fasi del Neolitico medio, a cui è seguita una fase di profonda crisi demografica nel corso del Neolitico a ceramica a bande rosse non marginate tipo Passo di Corvo e a ceramica con decorazione tricromica (fig. 8.C), con una ripresa di frequentazione che, iniziata nel Serra d'Alto, nella fase tarda del Neolitico medio, intorno alla seconda metà del V millennio, è proseguita con intensità sempre crescente fino all'affermazione degli aspetti culturali del Diana nel Neolitico finale².

All'interno del Promontorio i gruppi del Neolitico antico, individuati sulla base di elementi ceramici con decorazione impressa, sembrano disporsi a settentrione lungo la fascia costiera adriatica e a meridione lungo il versante prospiciente sulla pianura del Tavoliere che gravita sul Candelaro. Finora non si hanno dati significativi sulla frequentazione delle aree centrali del Promontorio.

I siti settentrionali finora conosciuti sono: 1) Pantanello, 2) Chiesuola³, 3) Arciprete "A", 4) Defensola "A", 5) Grotta Drisiglia, 6) Sfinale, 7) Palianza, 8) Macchia a Mare, 9) Coppa Cardone, 10) Iazzo Pozzone, 11) Pagliettola, 12) Grotta di S. Michele, 13) Santo Spirito, 14) C. Frezzo, 15) Colle Tauro, 16) Amorusi-Battuta, 17) Fischino, 18) Cannelle, 19) Zurrone (fig. 8 A nn.1-19).

A meridione, sul versante prospiciente il Tavoliere, il popolamento pare essersi affermato secondo gli schemi realizzati dai neolitici dei villaggi trincerati della pianura, lungo la fascia pianeggiante che fiancheggia la sponda sinistra del Candelaro.

I più importanti siti collazionati sono: 20) Mattinata (spiaggia), 21) Ripa di Sasso, 22) Grotta Scaloria-Occhiopinto, 24) Coppa Navigata, 25) Fontanarosa Aia, 26) Fontanarosa Uliveto, 27) Mass. Trotta, 28) Mass. Maremoto, 29) Monte Aquilone, 30) Mass. Candelaro, 31) Grotta del Brigante (valle dell'Inferno, cfr Gravina 1997), 32) Grotta Grande (valle Grande), 33) Grotta delle Carrozze (valle delle Carrozze), 34) Cicerone⁴, 35) Cicalento (Gravina 1999), 36) Fornovecchio, 37) Grotta Pannonia, 38) Pianoro di valle Palumbara, 39) Cento Pozzi, 40) Grotta del Manganaturo, 41) Volta Pianezza, 42) Coppa d'Oro, 43) Mass. Mezzana della Quercia (fig. 8 A nn.20-43).

Fra questi sono da mettere in rilievo gli insediamenti di lunga durata di Mass. Mezzana della Quercia (fig. 8 A n. 43) (Gravina 2017a), di Cicalento (fig. 8. A n. 35) e di Mass. Candelaro (fig. 8 A n. 30), che hanno restituito copioso materiale fittile e litico.

Il primo è localizzato lungo il corso occidentale del Candelaro ai piedi dei primi rilievi collinari e all'imbocco di una valle che penetra nel sistema montagnoso; il secondo è ubicato sul tratto mediano del fiume su cui si aprono, ai margini di un'ampia area umida, le valli di Ividoro e di Vituro provenienti dalla spianata intorno ai 700 m di quota; il terzo, l'unico indagato scientificamente (Cassano, Manfredini 2005), anche esso posto lungo la sponda sinistra del tratto finale del corso d'acqua, è il più ampio di una serie di insediamenti distribuiti fino nei pressi della costa adriatica, di Coppa Navigata e Grotta Scaloria.

Nel corso del Neolitico medio nel Gargano si assiste ad un radicale ridimensionamento della frequentazione.

A settentrione ceramiche tipo Passo di Corvo sono presenti solo a Vieste e a Coppa Cardone (fig. 8 B nn. 1 e 2), ceramiche tricromiche e di tipo Serra d'Alto sono attestate solo a Vieste (figg. 8 C n. 1; 9 A n. 1)⁵. Una significativa ripresa del popolamento si avverte nel corso del Neolitico finale; le ceramiche Diana sono presenti a 2) Punta Manaccora, 3) Macchia a Mare, 6) Mulino di Mare, 7) Coppa Cardone, oltre che a 1) Vieste, 8) Grotta Pippola, 20) Ripalta, 21) Cammarata presso Lesina (fig. 9 B nn. 1-8, 20, 21).

² GRAVINA 1985, pp. 737-738, fig.2; 1988, pp. 22-23, fig. 7.

³ GRAVINA 1990

⁴ GRAVINA 2015a.

⁵ GRAVINA 1989.

Un identico fenomeno, anche se di minore intensità, è stato rilevato sul versante meridionale, in cui si sono documentati dieci siti con ceramica tipo Passo di Corvo a 3) Grotta Scaloria-Occhiopinto, 4) Fontanarosa Uliveto, 5) Mass. Trotta, 6) Mass. Maremoto, 7) Monte Aquilone, 8) Mass. Candelaro, 9) Grotta del Brigante (valle dell'Inferno), 10) Grotta delle Carrozze, 11) Cicerone, 12) Ciccalento (fig. 4 B nn. 3-12); quattro siti con ceramica tricromica a 2) Grotta Scaloria-Occhiopinto, 3) Mass. Candelaro, 4) Cicerone, 5) Ciccalento (fig. 8 C nn. 2-5); sette siti con ceramica Serra d'Alto a 2) Coppa Nevigata 3) Fontanarosa Uliveto, 4) Mass. Trotta, 5) Mass. Candelaro, 6) Grotta del Brigante (valle dell'Inferno), 7) Cicerone, 8) Ciccalento (fig. 9 A nn. 2-5); undici siti con ceramica Diana a 9) Mattinata, 10) Grotta Scaloria-Occhiopinto, 11) Fontanarosa Uliveto, 12) Mass. Trotta, 15) Grotta del Brigante (valle dell'Inferno), 14) Grotta delle Carrozze, 15) Cicerone, 16) Ciccalento, 17) Grotta Trappedo, 18) Brancia Km 10, 19) Mass. Mezzana della Quercia (fig. 9 B nn. 9-19).

Cenni sul patrimonio iconografico

Alle comunità del Gargano settentrionale è dovuta l'attività incisoria attestata sia nella miniera di selce della Defensola "A" (fig. 1 A n. 4), nella quale datazioni radiometriche hanno documentato le più antiche incisioni inquadrabili nel Neolitico della penisola, sia nelle grotte e ripari localizzati nella valle di Sfinalicchio e nelle aree a questa adiacenti (fig. 7.1), dove l'apparato iconografico può essere inquadrato dal Neolitico Antico a quello Finale e all'Eneolitico.

Defensola "A"

Di eccezionale importanza sono le incisioni della Defensola "A", a cui vanno riferite una serie di date che hanno interessato le aree interne della miniera nella quale sono stati rinvenuti i petroglifi. La data più antica risale a 6010-5720 B C cal. a 2 sigma⁶ e la più recente si pone intorno a 5300, quando incominciano ad affermarsi le tipologie vascolari di tipo Passo di Corvo, dipinti a fasce rosse non marginate.

Queste datazioni, ottenute quasi tutte su carboni, trovano puntuali riscontri con l'inquadramento cronologico del materiale ceramico rinvenuto nelle gallerie della miniera (fig. 1.5).

Le caratteristiche tecniche delle incisioni, eseguite in grande percentuale a solchi sottili, le sezioni delle stesse incisioni o il sostrato roccioso costituito da una superficie tenera e poco accidentata idonea ad essere incisa con uno strumento in selce nel corso di un lungo periodo fra la fine del VII e la seconda metà del VI millennio a. C., costituiscono un indicatore fondamentale da porre alla base di un possibile schema crono-culturale, che prende in considerazione l'uso di strumenti in selce, in rame e in bronzo con i quali sono stati prodotti in successione incisioni sottili e talvolta superficiali, moderatamente larghe e profonde o con solco molto largo e profondo, come è esemplificato nelle figg. 4; 5. 1.

Altri elementi che potrebbero supportare il probabile inquadramento dei petroglifi, rinvenuti in altre grotte garganiche, nello schema ipotizzato sono di ordine stratigrafico e di ordine figurativo.

Si deve notare, infatti, che alle incisioni sottili, caratterizzate da una tipologia di segni assolutamente predominante costituita da tratti più o meno rettilinei che possono intrecciarsi variamente, si sovrappongono costantemente incisioni più larghe e profonde che riguardano figure inquadrabili in orizzonti culturali più recenti, come il pugnale di tipo remedelliano della grotta di Sfinalicchio "C" (fig. 2.6) o alcuni tipi di figure come i fungiforme (fig. 2. 8) e i nastriforme (figg. 2. 8; 3 .3), presenti sia a Sfinalicchio "C" sia nella grotta di Campo di Pietra, che fanno presumere l'uso di strumenti metallici in rame e in bronzo, i quali permettevano di praticare incisioni anche in cavità carsiche con pareti accidentate (fig. 5. 1).

Questa possibile nuova chiave di lettura del fenomeno incisario garganico induce a proporre una parziale revisione delle analisi già effettuate in precedenza, quando sono cominciati i primi tentativi di sistemazione delle espressioni figurative rupestri in un quadro crono-culturale più dettagliato.

Il rinvenimento delle incisioni della miniera della Defensola "A" (fig. 1. 2) è stato effettuato dall'*équipe* di A. Galiberti e M. Tarantini⁷. A questi Autori si devono la documentazione grafica e fotografica del

⁶ MUNTONI, TARANTINI 2009-2011, p. 44.

⁷ GALIBERTI 1995; TARANTINI, GALIBERTI 2009-2011.

complesso delle incisioni nonché le annotazioni alle quali, per la materiale impossibilità di accedere nella miniera, si fa di seguito riferimento.

Dei sette gruppi di incisioni (fig. 1.1), tre sono stati individuati sulla volta (incisioni nn. 1,2,3); due sulle pareti verticali delle gallerie (incisioni nn. 5,6,7) ed uno su un frammento (incisione n. 4) erratico di roccia proveniente probabilmente dal soffitto⁸.

Le incisioni del gruppo n. 1 con solco profondo e con sezione a "V" sono lunghe da 13 cm a 25 cm e sono posizionate sulla volta di una delle gallerie della miniera (fig. 1. 4)⁹.

Particolare è il complesso di linee n. 3, di cui la più lunga è di 30 cm, che convergono e si compongono a formare una sorta di "freccia" allineata secondo l'asse del corridoio (figg. 1. 1.3).

Caratteristici sono i due gruppi di incisioni nn. 7 (figg. 2. 2; 1. 1,7) e 6 (fig. 1. 1,4) localizzate sulle pareti verticali. Il primo copre un'area di ca 7 cm per 10 cm ed è costituito da tratti verticali ed arcuati che si incrociano a formare Y e angoli acuti. Il secondo copre una superficie larga ca 27 cm e alta ca 8 cm; le incisioni si intersecano in modo caotico, talvolta alcune si incrociano a formare Y e angoli acuti; l'insieme sembra suddividersi in tre gruppi¹⁰.

Le incisioni dei gruppi nn. 4 (figg. 2. 1; 1. 1,4) e 5 (fig. 1. 1,5) presentano alcune tracce lineari che formano chevrons e, in qualche modo, quelle della n. 4 sembrano comporsi a reticolo con altre tre incisioni parallele.

L' incisione n. 2, realizzata sulla roccia del soffitto, ha la forma di un piccolo rettangolo con i lati di ca 2x3 cm, appare internamente picchiettata e di difficile interpretazione (figg. 2. 3; 1. 1,2).

Tutte risultano realizzate su una superficie di roccia tenera e senza asperità; presentano una sezione variante da quella a "V" a quella "Y" o ad "U".

I motivi decorativi riprodotti, come quelli delle linee parallele, gli *chevrons* e i reticoli, trovano puntuali confronti con quelli presenti sulle ceramiche impresse del Neolitico antico della Daunia e in particolare con i motivi, in parte graffiti, della ceramica tipo Guadone, mentre il complesso di segmenti delle incisioni nn. 6 e 7 della fig. 1.1 richiamano le decorazioni impresse, disordinate, coprenti tutta la superficie dei vasi più antichi del primo Neolitico.

Sul significato di queste manifestazioni grafiche si è discusso con opinioni contrastanti.

Essendo state rinvenute in miniera, si è ritenuto che esse possano avere avuto attinenza con le attività estrattive o possano essere legate ad una dimensione simbolico-rituale, evidenziando che la trasmissione a terzi di specifiche abilità all'interno del gruppo, da parte di persone particolarmente esperte nella estrazione della selce in miniera, abbia potuto assumere una connotazione rituale¹¹.

Incisioni a tratto sottile e continuo, più o meno profondo, su una superficie di roccia tenera, prodotte con strumenti di selce, che si possono utilmente confrontare con quelli della Defensola "A" o che possono essere probabilmente inquadrare nell'intero arco del Neolitico, soprattutto in quello finale, prima della affermazione della nuova tecnologia con l'uso del rame, si rinvengono in alcune grotte, ubicate sia nell'area settentrionale che in quella meridionale garganica.

Nella prima si possono ricordare la grotta dell'Acqua, il riparo di Sfinalicchio "C", gli sgrottati di Sfinalicchio "A", Sfinalicchio "B".

Nell'area meridionale fra le più importanti si possono annoverare le grotte di Campo di Pietra, la grotta Paziienza e quella del Riposo.

Grotta dell'Acqua

La grotta dell'Acqua (figg. 2. 5, 7. 1), localizzata a ca 7 Km dalla miniera della Defensola "A" nel distretto territoriale di Peschici e in prossimità dell'imbocco della Valle di Sfinalicchio, è ubicata a contatto col mare e contigua all' area di Sfinale (Palude, Punta e Torre Sfinale, fig. 7.1), che ha restituito ceramica impressa e industria litica di tecnica campignana, fra cui qualche *tranchet* piano convesso rinvenuto in un battuto pavimentale del Neolitico antico parzialmente smantellato dagli elementi meteorici (figg. 2. 4).

⁸ TARANTINI 2005, pp. 103-110.

⁹ *ibid*, p. 103, figg. 3-4.

¹⁰ *ibid*, pp. 104-105.

¹¹ TARANTINI 2005, pp. 107-109.

La cavità carsica, che è stata manomessa da privati per fini turistici e attualmente non più accessibile, conserva (o conservava) un petroglifo, inquadrabile molto probabilmente nel Neolitico antico, di forma subrettangolare, campito sul lato più lungo da due segmenti paralleli, due dei quali fuoriescono dalla base per formare una specie di coda che si allunga come un nastro con andamento sinuoso che si ingrossa al centro, dove si rinvengono altre due incisioni parallele.

Nella grotta scorre un rigagnolo alimentato da una sorgente che non la rende abitabile, per cui la fa apparire come luogo di culto nel quale quasi certamente convergevano le comunità del circondario, sparse probabilmente nell'area di Sfinale e in quelle contigue di Peschici e di Vieste, che fra le attività economiche sicuramente praticavano anche quelle a contatto col mare e con i gruppi di oltre Adriatico.

Il rinvenimento di ceramiche d'impasto, alcune delle quali riconducibili alla produzione vascolare del Neolitico finale, e di frustoli inquadrabili dalla pre-protostoria all'età preromana e romana, oltre ad alcune iscrizioni romane, sembra confermare la lunghissima durata nei millenni della valenza sacrale della cavità carsica, dove con ogni probabilità si svolgevano pratiche rituali collegate al culto dell'acqua, così come può far presumere il motivo inciso che potrebbe rappresentare il simbolo dell'acqua, intesa come forza della natura e come espressione della divinità.

Riparo di Sfinalicchio "C"

Il riparo di Sfinalicchio "C" (figg. 2.7, 7a, 7.1) è ubicato nell'omonima valle che, salendo dal mare, si apre non lontano dalla confluenza con la valle di Marcocci a ca 1 Km dal mare e dalla grotta dell'Acqua, nel territorio di Vieste. Rientra nell'ampio comprensorio di Sfinale e dista meno di 1 Km dalla vasta palude retrodunale di Sfinale e da Punta Sfinale, contigua alla zona umida, che è stata sede di un insediamento del Neolitico antico a ceramica impressa (fig. 7.1).

Il riparo, ai nostri giorni, è posto ai margini di una strada comunale, che molto probabilmente ricalca una pista preistorica, frequentata dai transumanti anche in epoca storica, che dalla costa adriatica porta verso l'interno, collegando in ca 5 Km la costa viestana con le vallate dell'entroterra che si susseguono fra Peschici e Vieste.

In particolare, il tracciato stradale raggiunge aree che si aprono anche sulla valle dell'Ulso, in territorio di Peschici, dove sono stati localizzati numerose miniere ed insediamenti¹² attivi fin dalla prima Età del Rame¹³.

La ubicazione del riparo fa presumere che la cavità abbia fatto parte di una più ampia grotta franata nel tempo, di cui si è conservata la parete a destra della primitiva apertura di accesso e la parete di fondo a contorno ovaleggiante (fig. 2. 7,7a), che presenta una superficie priva di asperità e alquanto friabile. Questa, che costituiva il luogo più interno e più distante dall'entrata della vecchia grotta collassata, conserva la maggior parte delle incisioni più antiche, fra cui alcune prodotte probabilmente nel corso del Neolitico antico e riferibili a quelle della miniera di selce della Defensola "A", oggi non sempre agevolmente visibili per il degrado della roccia causato da eventi meteorici e per il loro sovrapporsi su almeno 3 o 4 strati.

Fra le tante incisioni sottili si devono segnalare quelle delle figg. 2. 6,8; 3. 3 (localizzate nei riquadri A e B della fig. 2. 7a) e quelle della fig. 4 sovrascritte dalle incisioni larghe e profonde.

In particolare le incisioni delle figg. 2. 6,8; 3. 3 potrebbero essere inquadrare nel Neolitico antico. Quelle della fig. 2. 8 appaiono sopraincise da un motivo nastriforme (alto 13 cm) ed una composizione di nastriforme e fungiforme impostati l'uno sull'altro, figure che cominciano a fare la loro prima apparizione nel repertorio figurativo dell'arte rupestre garganica molto probabilmente nel corso dell'età del Rame e forse anche nelle ultime fasi del Neolitico finale, quando si sta affermando la ceramica tipo Macchia a Mare. Quelle delle figg. 2. 6 e 3. 3 sono sopraincise rispettivamente da un pugnale a lama triangolare di tipo remedelliano (alto 18 cm) e da due nastriforme realizzati con incisione profonda, affiancati da altri nastriformi più piccoli con incisione sottile. Nella fig. 4. 1,2 le incisioni sottili, disposte a reticolo, che potrebbero essere inquadrare in una fase finale del Neolitico o iniziale dell'Eneolitico, sono sovrascritte

¹² GRAVINA 2004.

¹³ TARANTINI, GALIBERTI 2009-2011.

da una serie di fungiforme e nastriforme resi con solco largo e profondo (con altezza max. di 28 cm) probabilmente inquadrabili nell'età del Bronzo, essendo state tracciate presumibilmente con uno strumento in bronzo.

Il reticolo potrebbe rappresentare una delle prime rappresentazioni grafiche di un territorio antropizzato. Possono essere collocati nelle prime fasi non avanzate dell'Eneolitico (con probabili ascendenze in ambiti finali del Neolitico) alcuni complessi di incisioni sottili di Sfinalicchio "C" e delle grotte di Sfinalicchio "A" e di Sfinalicchio "B".

A Sfinalicchio "C" in due piccole aree della fig. 3.2 (messe in evidenza nei riquadri nn. 2a e 2b) poco decifrabile appare l'intrecciarsi e il sovrapporsi in modo inestricabile su più strati di linee perpendicolari e di altre a queste ortogonali o con diverso orientamento a formare prevalentemente rettangoli privi di base o triangoli col vertice rivolto in basso, non di rado iscritti gli uni negli altri. Una possibile, quanto provvisoria, interpretazione potrebbe far ipotizzare una serie di mappe territoriali sovrapposte e modificate numerose volte nel tempo. Gli elementi del complesso di incisioni appena descritto hanno una altezza oscillante fra 10 e 20 cm.

Grotta di Sfinalicchio "A"

La grotta di Sfinalicchio "A" (figg. 6. 2,3 e 7.1) si apre lungo il pendio orientale della valle di Sfinalicchio, più a Nord del riparo di Sfinalicchio "C", da cui è distante meno di 300 m in linea d'aria e a quota leggermente più alta. Ancora ai nostri giorni sono evidenti i segni di frequentazione dei pastori, che hanno provveduto a chiudere l'ingresso con strutture lignee (fig. 6.2).

Conserva fra le incisioni alcune composizioni a reticolo, e a differenza della grotta di Sfinalicchio "B" è ampia e profonda. Quasi certamente, come le altre grotte garganiche, rappresentava un punto di riferimento nel quale convergevano le comunità del circondario e un luogo in cui probabilmente si svolgevano pratiche rituali propiziatorie per il viaggio verso l'entroterra del Promontorio per attività di approvvigionamento di legname nei boschi, di caccia, oltre a quelle di scambio della selce o per la transumanza a breve raggio.

Sulla parete rocciosa alquanto accidentata si rinviene anche una serie di motivi eseguiti con incisione sottile ancora in fase di rilevamento. Alcuni sono formati da fasci di linee piuttosto marcate, tracciate verticalmente o oblique, in genere racchiuse in forme subrettangolari e sovrascritte ad altre incisioni più sottili e superficiali. In un caso (fig. 6.3) le linee più profonde formano almeno due rettangoli privi di base, stretti ed alti, che sembrano sormontati da un triangolo che appare come un tetto a due spioventi, sovrascritti ad una figura complessa, eseguita con incisioni molto sottili, rappresentata da un grande arco, sostenuto da linee verticali, sotto il quale si notano motivi a reticolo. Una interpretazione provvisoria della figura potrebbe far supporre che, come quella della sopra citata fig. 3.2, 2a, 2b, possa trattarsi di una mappa aggiornata in più fasi nel corso del tempo col mutare dell'assetto territoriale.

Grotta di Sfinalicchio "B"

La grotta di Sfinalicchio "B" (fig. 5.4,5). Tale denominazione è convenzionale in quanto essa si apre a confine con la Palude Sfinale a ca 600 m dalla costa lungo il versante orientale della valle di Marocci, in prossimità della confluenza con la valle Sfinalicchio e a ca 300 m dal riparo di Sfinalicchio "C".

È costituita da un piccolo incavo nella roccia di colore rosa carico, localmente conosciuta come "bucco rosso" con una larga apertura, profondo ca 150 cm, alto ca 180 cm e altrettanto largo. Fra il piano di calpestio e l'attacco della parete di fondo, su una piccola superficie subquadrangolare di circa 0,50 mq, quasi piatta, si rinviene un petroglifo formato da otto sottili linee quasi parallele, divise a gruppi di 3 sulla sinistra e di 4 sulla destra, che convergono su una settima linea ad esse ortogonale. Un'altra linea, parallela a quest'ultima, taglia a metà alcune linee verticali, formando una figura che ricorda una specie di reticolo attraversato nella parte inferiore da due brevi linee oblique. Dalla estremità di sinistra in alto si allunga con andamento obliquo un segmento che termina con una croce e un altro identico, a questo speculare, si rinviene nella parte opposta. La distanza fra le due estremità è di ca 16 cm.

Lo sgrottato, che con la sua esigua grandezza non consente un sicuro riparo neppure ad un singolo individuo, probabilmente è stato adattato dall'uomo e quasi certamente aveva la funzione di conservare l'incisione che potrebbe rappresentare la mappa e la delimitazione di un territorio, in cui forse erano

indicate valli o piste percorribili per la transumanza e per i traffici, nonché le direzioni di provenienza e di allontanamento dal territorio stesso. La sua documentazione fissata sulla roccia, probabilmente con cerimonie rituali, forse fra le fasi finali del Neolitico e l'inizio dell'Eneolitico, le fa acquisire anche una dimensione di sacralità.

La composizione grafica attestata a Sfinalicchio "B", allo stato attuale delle conoscenze, nel Gargano trova confronti, anche se non molto puntuali, in due petroglifi di Sfinalicchio "C", rappresentati da schemi a reticolo (figg. 4, 6.1), e in alcuni della grotta di Sfinalicchio "A"(figg. 6.2, 3), per i quali si propone la stessa interpretazione.

Fra la valle di Sfinalicchio e la miniera della Defensola "A" si aprono il riparo Macchione ed il riparo Ruggieri che sembrano essere stati frequentati in fasi più recenti rispetto alle cavità di Sfinalicchio.

Riparo Macchione

Il Riparo Macchione (fig. 6.4) è ubicato in contrada Macchione a ca 500 m dal mare e a ca 800 m a SE della valle di Sfinalicchio. Attualmente non è visitabile, in quanto è stato compreso nella recinzione di una proprietà privata.

Il motivo inciso è costituito da elementi lineari talvolta abbastanza profondi, che in parte sono iscritti in un rettangolo privo di base. Sia nell'ambito del rettangolo sia al di fuori di questo si notano angoli acuti, che in qualche caso si compongono in triangoli, attraversati dall'alto in basso da linee verticali che a loro volta formano angoli o triangoli di minore dimensione. Le linee tracciate in modo più marcato sono sovrascritte a linee con incisione leggera che formano qualche nastriforme, piccole figure quadrangolari, fra cui un piccolo rettangolo diviso a metà da una lineola verticale e forme triangolari con il vertice rivolto in basso.

L'interpretazione e l'inquadramento crono-culturale del complesso non sono di facile soluzione, per la contestuale presenza di incisioni larghe e profonde, in qualche caso sovrascritte a quelle sottili, che possono essere inquadrate fra le fasi non iniziali dell'età del Rame e l'età del Bronzo.

Riparo Ruggieri

Il Riparo Ruggieri (fig. 11) è localizzato ad occidente della miniera della Defensola "A" fra Vieste e grotta dell'Acqua e a poche centinaia di metri da grotta Drisiglia e dal mare.

In un settore della superficie (fig. 11. 1) si notano incisioni lineari verticali e parallele molto profonde che si combinano in vario modo. Delle otto linee del riquadro "B", alcune sembrano formare due nastriforme inseriti l'uno nell'altro e rettangoli privi di base; nell'insieme sono attraversate da linee orizzontali quasi a formare un graticcio che richiama quello del riquadro "E" (inquadratura parziale della figura intera del riquadro 2b). Nei riquadri "C" e "D" le incisioni formano nastriformi che in un caso sono appaiati. Il riquadro "A" mostra due nastriformi che sembrano incisi quasi a dominare le scene sottostanti. In particolare il nastriforme di destra presenta superiormente un'appendice triangolare col vertice in basso aperto.

A pochi decimetri di distanza, al di sotto delle figure sopra descritte, si rinviene un discreto numero di incisioni profonde. Alcune di queste (fig.11. 2a, 2b) si compongono in un rettangolo privo di base posto in posizione orizzontale rispetto all'osservatore, sovrascritto ad un subrettangolo campito a reticolo. Questo, con gli altri simili sopra rilevati, possono essere interpretati come mappe territoriali riferite ad assetti del territorio, precedenti alle incisioni larghe e profonde, da inquadrare probabilmente fra l'Eneolitico finale e l'età del Bronzo.

Nel comprensorio meridionale del Gargano (fig. 7.2), come si è accennato, fra le grotte in cui sono attestate incisioni attribuibili al Neolitico, quella che conserva il più complesso e più antico patrimonio iconografico inciso sembra essere la grotta del Riposo, a cui si può affiancare per alcuni aspetti anche la grotta Paziienza.

Grotta del Riposo

La grotta del Riposo¹⁴ è costituita da un ampio riparo sotto roccia largo 10 m, profondo ca 7 m e rappresenta il fondo residuo di una cavità carsica più grande, ubicata nella Valle di Ividoro presso Rignano Garganico (fig. 12).

Sui due lati dell'apertura sono state localizzate due superfici interessate da incisioni e pitture¹⁵. Una terza superficie è stata individuata sulla volta a ca 2 m di altezza¹⁶.

Il loro stato di conservazione appare molto precario, essendo esposte quasi direttamente ai fenomeni meteorici ed essendo coperte da uno spesso strato di concrezione carbonatica di colore grigio piombo e da nerofumo, che non le rendono immediatamente percepibili.

Allo stato attuale l'unico rilievo che è stato possibile effettuare con qualche difficoltà, oltre all'immediato contatto visivo di breve durata reso possibile in particolari circostanze, è quello fotografico dal quale sono stati ricavati i dati riportati.

Il pannello subrettangolare, lungo 50-60 cm e largo 30-40 cm, posto sulla destra dell'apertura dello sgrottato fra la parete e la volta a ca 2 m di altezza dal piano di calpestio, è interessato da due gruppi principali di incisioni sottili, poco profonde, tracciate con strumenti in selce su una parete rocciosa non molto dura e con poche asperità e sovradipinte per la maggior parte da ocre rossa.

Il primo gruppo mostra densi fasci di linee sottili (figg. 12.1 e 12. 2.A) che convergono prevalentemente verso un'area centrale, interessata da una sbrecciatura della parete rocciosa che appare contornata da una linea che la circonda nella parte inferiore.

Intorno alla sbrecciatura si possono distinguere 4 sottogruppi di linee.

Il primo sottogruppo in basso a destra si rinviene nelle vicinanze di una piccola area delimitata da una incisione con andamento subcircolare.

Il secondo sottogruppo, posto in basso sul fondo della sbrecciatura, il più denso, è costituito da fasci di linee, quasi sempre parallele fra di loro, leggermente oblique e non sempre equidistanti l'una dall'altra, convergenti verso la sbrecciatura che ha gravemente danneggiato un punto focale dell'intero complesso inciso.

Alcune coppie di linee sono campite da piccoli segmenti orizzontali o obliqui ed assumono la figura di "scalette" e di schemi "a spina di pesce", talvolta intersecate da linee oblique o con andamento incurvato (fig. 12 2A).

Il terzo e quarto sottogruppo, rispettivamente sul lato sinistro e sul lato destro della parte superiore della sbrecciatura, comprendono prevalentemente gruppi di linee sottili orizzontali intersecate da linee verticali che talvolta formano piccoli reticoli.

Il secondo gruppo di petroglifi si rinviene in una piccola area posta in alto sulla destra della sbrecciatura. Con incisioni sottili sono disegnati schemi circolari e rotondeggianti (figg. 12.1, 2.B, 3, 4) coperti in parte da ocre rossa e interessati da un'altra sbrecciatura della parete rocciosa.

All'estrema destra del pannello si notano altre incisioni sottili dalle forme non facilmente identificabili sulle quali è stato sovradipinto un antropomorfo cruciforme, alto ca 9 cm. in posizione dominante sull'area delle incisioni e delle sbrecciature interessate dall'ocra (figg. 12 5, 6)

Il pannello, posto sulla sinistra dell'entrata della grotta a ca 2 m di altezza dal piano di calpestio, ha una forma subrettangolare. Sulla superficie leggermente più ampia di quella del precedente pannello, ricoperta da consistenti depositi di nerofumo, sono state individuate incisioni sottili sulle quali è stata sovrapposta una scena composita di figure dipinte in colore rosso evanido di difficile lettura, percepibile alla vista solo per qualche indizio di colore rosso.

Le figure dipinte possono essere riferite ad antropomorfi schematici, inquadrabili per confronti iconografici nell'Eneolitico¹⁷.

¹⁴ GRAVINA 2008.

¹⁵ GRAVINA 2008, figg.3-4a.

¹⁶ GRAVINA 2008; GRAVINA, MATTIOLI 2010.

¹⁷ GRAVINA, MATTIOLI 2010.

Nella Grotta del Riposo alcune incisioni sottili, inquadrabili probabilmente in una fase finale del Neolitico, sulle quali successivamente sono state realizzate le pitture, sono state eseguite anche su piccole aree della superficie rocciosa, trattate con la tecnica dell'abrasione e della lisciatura.

Una delle superfici abrase, ricoperte da patine nere originate probabilmente dall'accensione di fuochi all'interno della cavità, è stata individuata sulla volta¹⁸.

Lungo le pareti della cavità non si notano né incisioni né pitture, ad eccezione di una incisione profonda che richiama da vicino un motivo a svastica (fig. 13.10) eseguita al centro della grotta su di uno scalino naturale alto poche decine di centimetri e molto levigato per il continuo uso, che corre lungo la parete di fondo e che costituisce una specie di giaciglio (da cui il nome della grotta), su cui i frequentatori del sito potevano agevolmente distendersi con lo sguardo rivolto verso le incisioni e pitture poste in alto.

Attualmente il significato dell'insieme di questi petroglifi e pitture, come quelle del pannello precedentemente descritto, ci sfugge totalmente, evidentemente sono la espressione di ideologie riferibili ad un mondo magico-religioso di cui non si riesce a dare una lettura circostanziata¹⁹.

Grotta Pazienza

La grotta Pazienza²⁰, larga ca 5 m, profonda ca 5 m, alta ca 4 m ha una forma absidata ed è localizzata quasi a ca 300 m di fronte alla grotta del Riposo, sul versante sinistro della valle di Ividoro, a ca 160 m di altezza s.l.m. e a ca 25 m al di sopra dell'attuale fondovalle.

Al centro dell'attuale piano di calpestio roccioso dello sgrottato si apre un grande pozzo di accesso a gallerie sotterranee esplorate solo per qualche metro, che hanno restituito alcuni frustoli amorfi di ceramica di impasto simili a quelli raccolti sia lungo la pista di fondo valle sia nell'area antistante la grotta; questi ultimi presentano qualche elemento diagnostico che li potrebbe fare inquadrare in ambito eneolitico e/o Tardo Eneolitico - prima età del Bronzo. In vicinanza dell'apertura della grotta si notano allineamenti di pietrame, relativi ad alcune strutture, probabilmente di epoca preistorica, come pertinenze dalla grotta, non essendo questa praticabile per abitazione o riparo per mancanza di un piano di calpestio sufficientemente ampio²¹.

Alla prima fase di frequentazione sembrano appartenere alcune incisioni lineari sottili eseguite probabilmente con strumenti di selce, inquadrabili in ambito neolitico, sulla parete sinistra nei pressi dell'apertura della cavità carsica a ca 2 m di altezza dall'attuale piano di calpestio. A queste è stato soprainciso un motivo fungiforme con incisione alquanto larga e profonda, eseguito nel corso dell'età dei Metalli, successivamente ricoperto da una macchia di ocra rossa (fig.13 2, 3).

Con la stessa pittura rossa a poche decine di centimetri sulla destra del fungiforme è stato dipinto un antropomorfo, isolato, alto ca 10 cm, con le braccia in alto e le mani congiunte a semicerchio sul capo, forse in atteggiamento di danza, posto su una specie di podio, con il corpo rappresentato da un quadrato e le gambe che appaiono un prolungamento dei lati del quadrato (fig. 13.4).

Una identica tonalità di ocra rossa è stata usata per dipingere sulla parete di fondo dello sgrottato una vasta e complessa scena, composta da 21 figure, finora individuate, coperte talvolta da colate di concrezione e di patine di nerofumo rispettivamente sui margini sinistro e destro (fig. 13.1).

Le figure dipinte che compongono il quadro di fondo sono in grandissima percentuale del tutto nuove rispetto a quelle rappresentate nella grotta del Riposo, nella quale solo un antropomorfo schematico trova confronto per una similitudine dell'atteggiamento con due antropomorfi oranti delle figure 13.9 e 1.4,6 della grande scena di grotta Pazienza.

La complessa composizione di grotta Pazienza sicuramente è stata realizzata in più fasi in un periodo di tempo non molto lungo.

In dettaglio due elementi sembrano più importanti; il primo raffigura un antropomorfo (femminile?), in posizione dominante in alto sulla sinistra della scena, in atteggiamento di danza con la testa resa con un motivo ad ovale vuoto, il corpo triangolare col vertice rivolto in alto, gambe con l'indicazione dei piedi,

¹⁸ GRAVINA, MATTIOLI 2010, pp. 98-100, figg. 1-2, 5-6, 9-10.

¹⁹ per alcune ipotesi interpretative dei due complessi figurativi *cf.* GRAVINA *infra*.

²⁰ GRAVINA 2008, pp. 135-136.

²¹ GRAVINA, MATTIOLI 2010.

grandi braccia e mani congiunte ad arco sulla testa, davanti ad una probabile figura di serpente (figg. 13.5 e 13.1.9). Il secondo, disegnato sulla sinistra del complesso, è rappresentato da un antropomorfo con volto (naso/sopracciglia/fronte) reso con schema a "T", la testa eseguita con tratto ingrossato, formata da due brevi segmenti arcuati rivolti in basso e sormontata da un segmento desinente con due piccoli motivi circolari (figg. 13.7 e 13.1.16).

Gli altri elementi figurativi riproducono sagome di antropomorfi con arco, a phi greco, schemi geometrici (fig. 13.1), un serpente (fig. 13.6 e 13.1 n.11), un quadrupede (fig.13.8 e 13.1 n. 7).

La presenza delle incisioni sottili lineari, alcune delle quali attribuibili al Neolitico antico, di quelle più profonde e larghe del fungiforme e delle figure dipinte in vari momenti dell'età del Rame e, forse, delle prime fasi dell'età del Bronzo, attestano fin dal Neolitico la valenza documentale e più strettamente sacrale del complesso inciso e dipinto. Le comunità che hanno frequentato le due grotte di valle Ividoro, ed hanno prodotto la loro istoriazione sono quasi certamente quelle dei villaggi del Neolitico antico del vicino Tavoliere a ridosso del Candelaro, della spianata posta a sinistra dell'apertura della contigua valle Palumbara, degli insediamenti di lunga durata di Cicerone e di Ciccalento (figg. 8 A nn. 35,36; 10 A nn. 37,38), dei villaggi di Cave di Pietra -Il Tavoliere con ceramica Diana e di Case Palumbara inquadrabile nell'età del Bronzo; questi ultimi ubicati nei pressi dell'apertura della valle di Ividoro sulla fascia pianeggiante che costeggia la sponda sinistra del Candelaro.

Grotta di Campo di Pietra

L'altra grotta in cui si rinvencono tracce di attività incisoria inquadrabile nel Neolitico è quella di Campo di Pietra, posta all'inizio dell'omonima valletta, che costituiva la prima via di penetrazione nel Gargano da occidente.

Fra i numerosi motivi²², tutti incisi, alcuni sono costituiti da un gruppo di linee sottili e parallele che per la tecnica con cui sono state eseguite richiamano quelle della Defensola "A" (fig. 14.1).

Vicino ad un altro gruppo di tre linee parallele tracciate con incisione profonda si nota un lungo segmento con andamento non perfettamente rettilineo, non percepibile in alcuni tratti della sua lunghezza per il disfacimento della roccia, che all'estremità presenta una composizione a croce (fig. 14.2), che trova confronti con il petroglifo della grotta di Sfinalicchio "B".

Un'altra figura disegnata con incisione sottile e superficiale, altrettanto poco percepibile, rappresenta una sagoma di antropomorfo probabilmente femminile che sembra indossare una veste lunga ed inferiormente molto larga (fig. 14.4).

È rappresentata al lato di un nastriforme, complesso, profondamente inciso e sovrascritta da un fungiforme che si è sovrapposto anche ad alcune linee che sembrano convergere in un angolo posto a rovescio.

Può rientrare anche in un ambito tardoneolitico un groviglio di incisioni, a tutt'oggi difficilmente definibili dal punto di vista grafico, sovrascritte da due sagome di antropomorfi, maschile e femminile, che si fronteggiano sotto una struttura rettangolare priva di base, anche esse di difficile definizione grafica, in quanto sembra che gli stessi profili, ma soprattutto quello femminile, siano stati riscritti più volte (fig. 14.5).

Le due sagome, tracciate con incisioni, possono essere riferite ad un orizzonte culturale quasi certamente eneolitico per la presenza di un pugnale a lama triangolare con lingua di presa trapezoidale di tipo Gaudò, inciso alle spalle della coppia (fig. 14.5,6), probabilmente in segno di potere detenuto dai personaggi rappresentati.

Per le stesse considerazioni potrebbero essere inquadrati nel Neolitico tutte le incisioni illeggibili che si notano sottocincise al prospetto di una struttura (capanna, grotta, edificio sacro?) su cui si inalbera una figura riferibile ad una bipenne (fig. 14.3), che potrebbe essere inquadrata nell'Eneolitico.

Considerazioni conclusive

Con ogni probabilità già nelle fasi avanzate del Neolitico finale in molti siti con ceramica Diana si rinviene la ceramica tipo Macchia a Mare, che sotto il profilo della sua distribuzione topografica non modifica il vecchio impianto insediativo e/o di frequentazione dell'ultimo Neolitico, costituendo una specie di *trait*

²² GRAVINA 2015.

d'union fra questo ed il quadro insediamentale della piena età del Rame formatosi nel corso della prima metà del IV millennio a. C. (figg. 9.C; 10.A).

In particolare con la diffusione della ceramica tipo Macchia a Mare, che per quanto si conosce fino ad oggi sembra essere presente soprattutto lungo la costa settentrionale garganica, vengono occupate aree come quella di Cruci²³, che secondo i dati in nostro possesso non risultano frequentate in precedenza. Questo fenomeno è riscontrabile soprattutto nei dintorni di Peschici, dove il confronto fra la fig. 9.B e la fig. 9.C mette in evidenza che il numero dei siti abitati o frequentati passa da tre a cinque, probabilmente per l'iniziale forte incremento dell'attività mineraria per l'estrazione della selce²⁴ lungo la valle dell'Ulso, per l'aumento della pressione demografica e per l'affermazione di nuove forme di attività produttive ed economiche.

La *facies* di Macchia a Mare è meno rappresentata lungo il Candelaro, dove è attestata negli insediamenti di lunga durata di Mezzana della Quercia, Ciccalento, e Cicerone.

Nelle successive fasi dell'Eneolitico, ad iniziare dalla *facies* di Piano Conte, il popolamento del Gargano sembra diradarsi a nord ed intensificarsi in misura considerevole a sud, tanto che si passa dai 21 siti del Diana ai 48 siti (compresi quelli a ceramica Macchia a Mare) dell'Eneolitico (fig. 10.A), con l'ampliamento del territorio antropizzato che, oltre la zona costiera nord adriatica, interessa la fascia meridionale del Promontorio prospiciente il Candelaro e in particolare modo l'area compresa fra la pianura che fiancheggia la sponda sinistra del fiume²⁵ e le numerose valli che da questa salgono a quota 500-700 m verso l'interno del Gargano (figg. 10.A, 7.2).

In questo nuovo quadro del popolamento della fascia meridionale garganica, realizzatosi nel corso dell'età del Rame, va inquadrato il moltiplicarsi delle valli nelle quali è attestato materiale archeologico e l'inizio di una più intensa frequentazione delle grotte e dei ripari sotto roccia, fra cui si devono ricordare le grotte A e B di Monticelli, figg. 5. 2,3; 10. 1,2, in una zona prossima a grotta Scaloria, il cui numero aumenta in proporzione sia all'espandersi delle aree frequentate, sia alla differenziazione delle attività produttive e probabilmente all'incremento delle attività di scambio e della pastorizia per il cui esercizio si avvertono le prime esigenze di definizione di zone territoriali di frequentazione indiziate dai numerosi schemi a reticolo per cui si è proposto l'interpretazione di mappe territoriali.

Lungo la costa settentrionale non conosciamo le cavità carsiche, presumendo che ce ne siano, in cui potevano convergere le comunità della zona di Peschici per i loro rituali, a differenza di quanto è stato documentato per l'ampio distretto territoriale di Sfinale, dove nella valle di Sfinalicchio sono ubicati ben cinque sgrottati istoriati esclusivamente con incisioni, in quanto il percorso vallivo rappresentava una delle più agevoli vie per immettersi nel sistema di valli e vallecole dei dintorni di Peschici da cui si poteva accedere ai più importanti percorsi verso San Marco in Lamis e verso San Giovanni Rotondo che gravitano sul Candelaro (fig. 7.1).

Un ruolo di più lunga frequentazione e di primaria importanza sembra sia stato assunto dal riparo di Sfinalicchio "C"²⁶, dove il repertorio iconografico sembra annoverare molti elementi presenti nelle altre grotte garganiche che fanno le loro prime consistenti apparizioni proprio in questo periodo, come i nastriforme, rappresentazioni schematiche dell'antropomorfo femminile raffigurato anche nella grotta "B" di Monticelli (fig. 3.5)²⁷, e i fungiforme nelle varie declinazioni di scutiformi e di triangoli con vertici arrotondati²⁸.

Nella fascia meridionale perigarganica forse la più importante cavità carsica è quella di Campo di Pietra²⁹, che è la prima di una dozzina di grotte e ripari³⁰ che conservano incisioni e pitture localizzate lungo il corso del Candelaro su un tratto di ca 60 Km.

²³ CUDA, GRAVINA 2003.

²⁴ GRAVINA 2004; 2011; CUDA, GRAVINA 2001; TARANTINI 2009-2011.

²⁵ GRAVINA 2009.

²⁶ GRAVINA 2016; 2017, pp.137-138.

²⁷ GRAVINA 2016, figg. 2, 4, 5, 8.1, 1a, 2, 11.2-10.

²⁸ GRAVINA 2016, figg. 1.2c, 4.3, 8.1.

²⁹ GRAVINA 2015.

³⁰ GRAVINA 2016; 2017.

In questa grotta probabilmente convergevano le comunità che popolavano l'ampia zona prospiciente una primitiva laguna, attualmente occupata dal lago di Lesina, intensamente frequentata dal Neolitico finale all'età del Bronzo³¹, e che animavano vari siti localizzati nei dintorni, fra cui quelli di Mulino di Caldoli e dell'importante insediamento di Torre Mileto, che ha restituito reperti che documentano evidenti contatti con i gruppi dell'opposta costa adriatica³².

Fanno parte del repertorio iconografico, ivi documentato, oltre i nastriforme (fig. 3.4) e i fungiforme (rappresentazione schematica del bucranio di toro), alcune figure che non si rinvennero comunemente negli altri sgrottati garganici, come i pugnali a lama triangolare (fig. 14 nn. 5,6);³³, di cui qualche esemplare è raffigurato anche a Sfinalicchio "C" (fig. 2.6), subrettangoli privi di base che racchiudono sagome di antropomorfi stilizzati, prospetti di capanne o grotte (fig. 14.3), profili di antropomorfi, resi talvolta senza eccessiva astrazione (fig. 14.4,5)³⁴.

Il quadro di frequentazione, appena prospettato, costituirà l'impianto base del popolamento, che si intensificherà nel corso dell'età del Bronzo fin quasi a più che raddoppiarsi e a raggiungere la massima espansione, passando dai 48 siti dell'Eneolitico agli oltre 100, di cui i più significativi sono documentati nella fig. 10.B.

Nel corso della prima e media età dell'età del Bronzo nel nuovo assetto sociale, che già dall'Eneolitico aveva incominciato ad evolversi verso una verticalizzazione con l'attribuzione di sacralità a singoli individui (raffigurati nei fungiforme e/o nei nastriforme, fig. 3.4, 3.5), si assiste all'affermazione di centri di potere rappresentati da gruppi elitari (raffigurati probabilmente a Sfinalicchio "C" nel "quadro" della fig. 4)³⁵ e al sorgere, lungo l'area pedegarganica, degli insediamenti di altura fortificati, come Monte Granata che sovrasta l'area di Ciccalento o all'ampliarsi di quelli di più antica origine, come è evidente nelle fotografie aeree e nelle aerofotogrammetrie degli insediamenti di Crocicchia, a Nord di San Giovanni Rotondo, o dei due pianori, Chiancata Avatra e Coppa Maselli, che sovrastano l'imbocco della valle dell'Inferno.

Bibliografia

- BASILI R. 2005. *Le formazioni selcifere del Gargano*, in GALIBERTI A. (a cura di), Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa, Siena, pp. 23-32.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. (a cura di), 2005. Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico di una comunità neolitica del Tavoliere, Foggia.
- CALATTINI M., PALMA DI CESNOLA A. 1988. *Dati preliminari sull'industria litica dei dintorni di Lesina*, in MUNDI B., GRAVINA A. (a cura di), Atti del 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, I, San Severo 14-16 dicembre 1984, San Severo, pp.51-60, tavv. XXI-XXVII.
- CUDA M.T., GRAVINA A. 2001. *Contributo alla conoscenza dell'Eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 21° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2000, pp. 109-138.
- CUDA M.T., GRAVINA A. 2003. *L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2002, pp. 101-116.
- GALIBERTI A. (a cura di) 2005. Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa, Siena.
- GRAVINA A. 1985. *Alcuni aspetti del Neolitico medio-fine nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in XXVI Riun. Sc. IIPP, Firenze, pp. 733-741.
- GRAVINA A. 1988. *Carattere del neolitico medio-fine nella Daunia centro settentrionale*, in Atti 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo 1984, pp. 21-41, tavv.VII-XX.

³¹ CALATTINI, PALMA DI CESNOLA 1988.

³² GRAVINA 1995.

³³ GRAVINA 2017, fig. 1.4-9.

³⁴ *Ibid* 2017.

³⁵ *ibid* 2017.

- GRAVINA A. 1989. *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti del 10° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1988, pp. 55-88.
- GRAVINA A. 1990. *Vieste. Note sul popolamento antico*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1989, pp. 31-55.
- GRAVINA A. 1995. Torre Mileto fra preistoria e protostoria, in CORSI P. (a cura di), Il Gargano e il mare, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, pp. 1-53, figg. 1-18.
- GRAVINA A. 1997. *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso san Giovanni Rotondo*, in A. GRAVINA (a cura di), Atti 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1994, pp. 75-102.
- GRAVINA A. 1999. *La Daunia centro-occidentale. frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale ed età del Bronzo*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1998, pp. 83-142.
- GRAVINA A. 1999. *Località Ciccalento fra preistoria e storia*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di S. Matteo, 2, San Marco in Lamis, Foggia, pp. 173-228.
- GRAVINA A. 2004. *Il primo eneolitico sulla costa Nord del Gargano e ipotesi di modello di organizzazione territoriale di un distretto minerario. Note di topografia*, in Atti XXXVII Riun. Sc. IIPP, pp. 867- 870.
- GRAVINA A. 2008. *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividoro (Rignano Garganico - FG)*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2007, pp. 129-150.
- GRAVINA A. 2009. *La frequentazione eneolitica in un comprensorio alle pendici del Gargano meridionale*, in Origini XXXI, Nuova Serie IV, pp. 103-128.
- GRAVINA A. 2011. *Il villaggio eneolitico di Calena 85. Gargano settentrionale (Peschici - Foggia)*, in Atti della XLII Riun. Sc. IIPP, L'età del Rame in Italia, Bologna 2008, pp. 651-656.
- GRAVINA A. 2014. *Manifestazione di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo - Foggia). Nota preliminare*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2013, pp. 271-296.
- GRAVINA A. 2015. *Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo 2014, pp. 5-58.
- GRAVINA A. 2015a. *Località Cicerone (San Marco in Lamis. Prov. di Foggia)*, in NPP IIPP 2015, 2.1, pp. 29-32.
- GRAVINA A. 2016. *Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste)*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 36° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2015, pp. 129-158.
- GRAVINA A. 2017. *Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica nel Gargano. Nota preliminare*, in GRIFONI R., TOSATTI A. M. (a cura di). L'arte rupestre. L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana, pp. 131- 163.
- GRAVINA A. 2017a. *L'insediamento di località Mezzana della Quercia (Apricena - Foggia). La frequentazione preistorica e protostorica*, in XLVII Riun. Sc. IIPP, Studi di Preistoria e Protostoria 4. Preistoria e Protostoria della Puglia, pp. 877-881.
- GRAVINA A., MATTIOLI T. 2010. *Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della grotta del Riposo e della Grotta Paziienza (Rignano Garganico, Foggia)*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2009, pp. 95-112.
- MUNTONI I. M. 2005, *La ceramica. Tipologia e attribuzione culturale e funzionale*, in TARANTINI M., GALIBERTI A. 2005 (a cura di), Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa, Siena, pp. 111-126.
- MUNTONI I. M., TARANTINI M. 2009-2011. *La cronologia delle miniere di selce del Gargano nel quadro della Preistoria recente dell'Italia sud-orientale*, in TARANTINI M., GALIBERTI A. 2009-2011, Le miniere di selce del Gargano VI - III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea, in Rassegna Archeologica preistorica e protostorica 24A, Firenze, pp. 41-49.

- TARANTINI M. 2005. *Manifestazioni grafiche. Le incisioni*, in GALIBERTI A. 2005 (a cura di) Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa, Siena, pp. 103-110.
- TARANTINI M. 2009-2011. *Dinamiche storiche e aspetti socio-economici dell'estrazione mineraria della selce sul Gargano*, in TARANTINI M., GALIBERTI A. 2009-2011 (a cura di), Le miniere di selce del Gargano VI - III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea, in *Rassegna Archeologica preistorica e protostorica*, 24 A, Firenze, pp. 99-107.
- TARANTINI M., GALIBERTI A. 2009-2011 (a cura di). *Le miniere di selce del Gargano VI - III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea*, in *Rassegna Archeologica preistorica e protostorica*, 24 A, Firenze.



Figura 1 - 1, 3-5) incisioni e reperti ceramici della miniera della Defensola "A", 2) ingresso della miniera di Defensola "A" (Vieste) (da GALIBERTI 2005) (fuori scala).

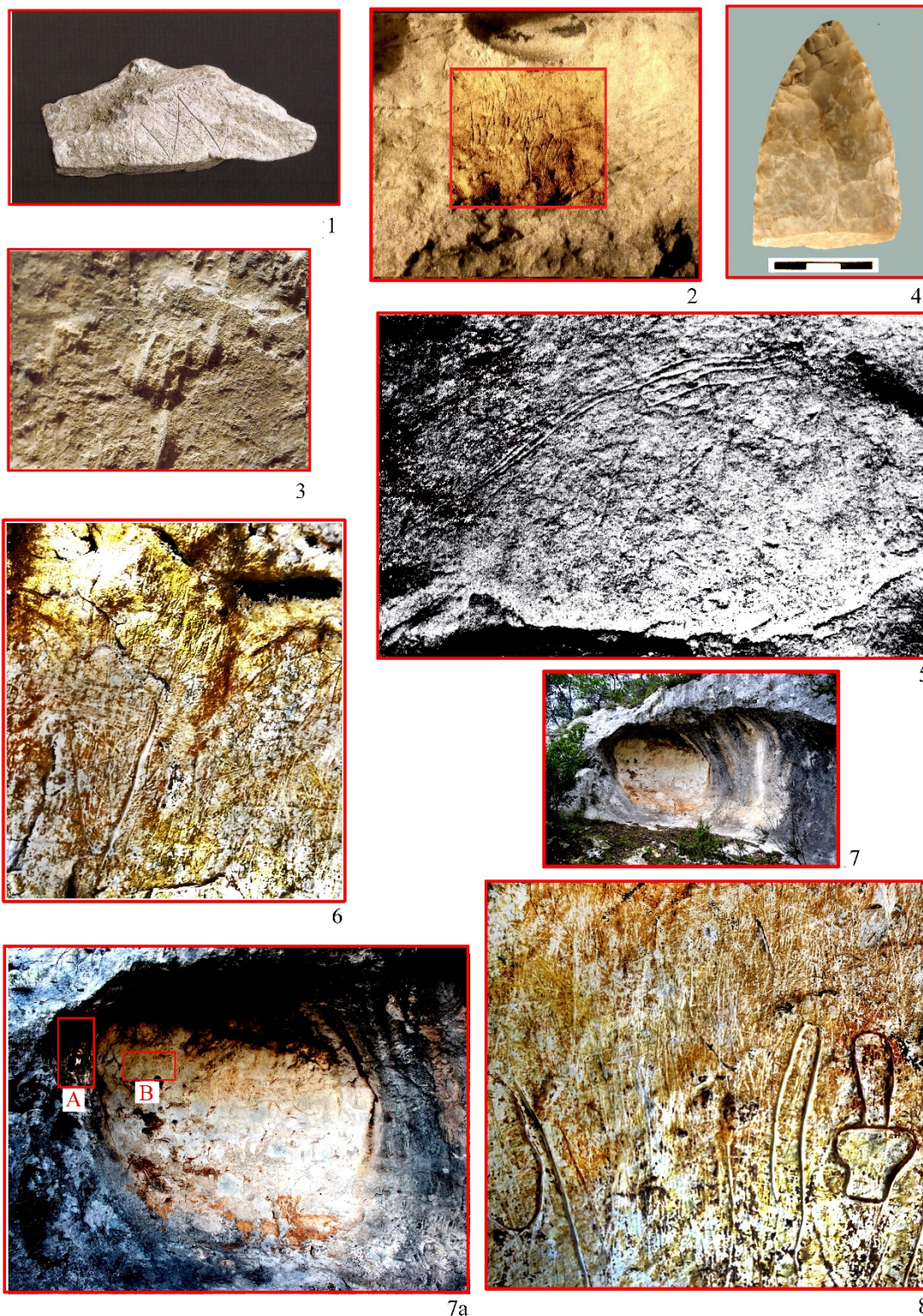


Figura 2 - 1-3) incisioni della miniera di Defensola "A" (da TARANTINI 2005), 4) tranchet di Punta Sfinale (Vieste), 5) incisioni di grotta dell'Acqua (Vieste), 6,8) incisioni di Sfinalicchio "C", 7, 7a) riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste) (fuori scala).



Figura 3 - 1-3) incisioni di Sfinalicchio "C" (Vieste), 4) incisione di Campo di Pietra (Apricena), 5) incisione della grotta "B" di Monticelli (Manfredonia) (fuori scala).



1



2

Figura 4 - 1-2) incisioni e restituzione grafica delle incisioni del riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste) (fuori scala).

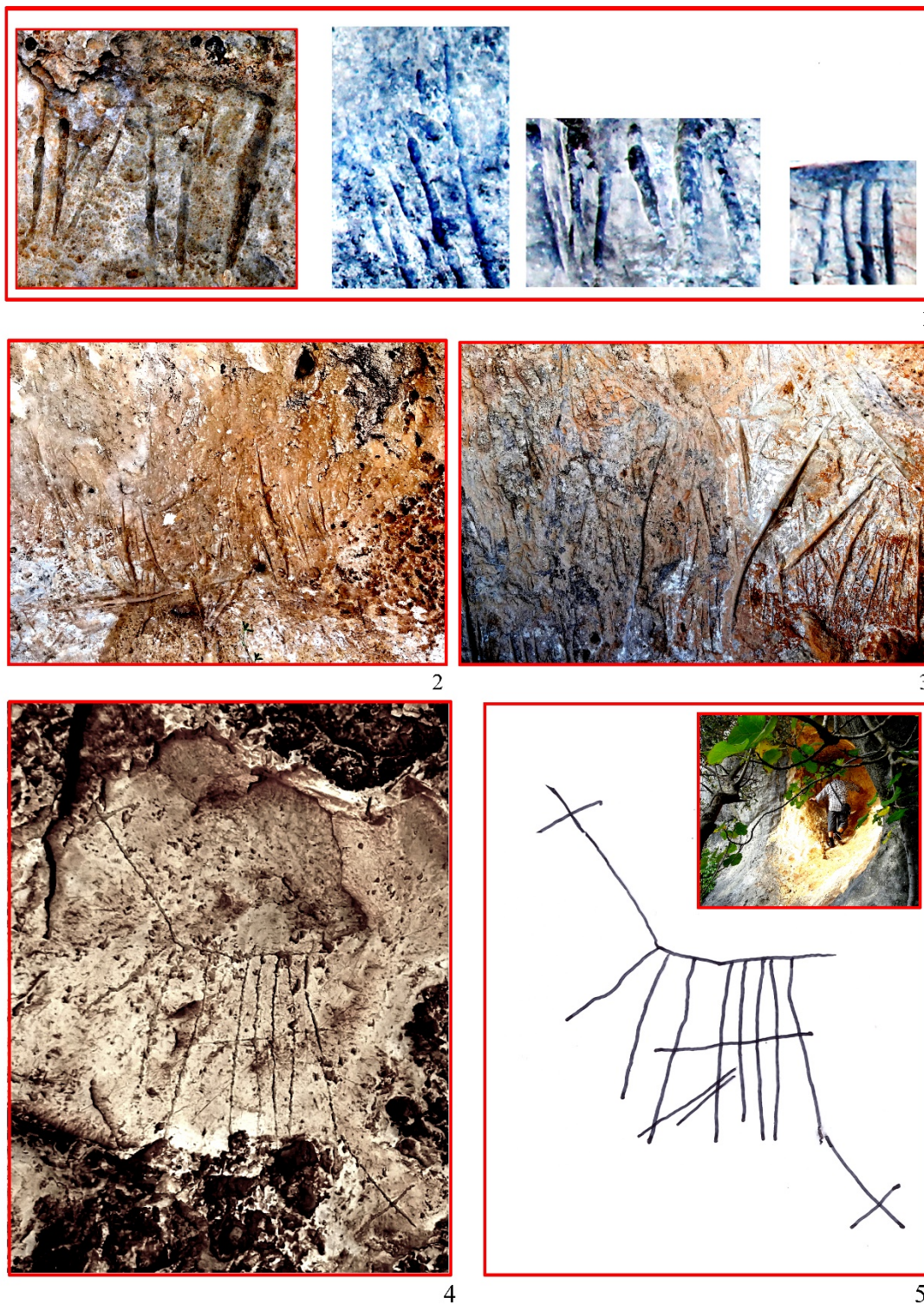


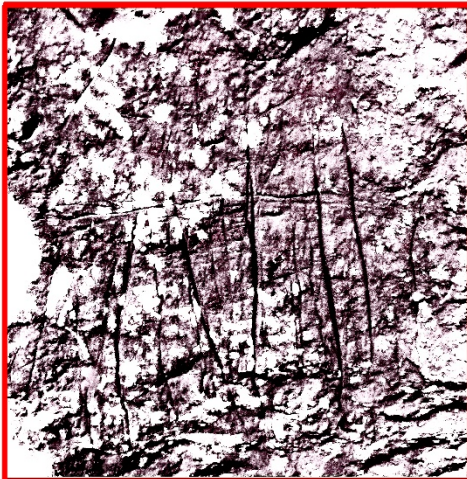
Figura 5 - 1) incisioni di Sfinalicchio "C", 2,3) incisioni della Grotta "B" di Monticelli, 4,5) incisioni di Sfinalicchio "B" (Vieste) (fuori scala).



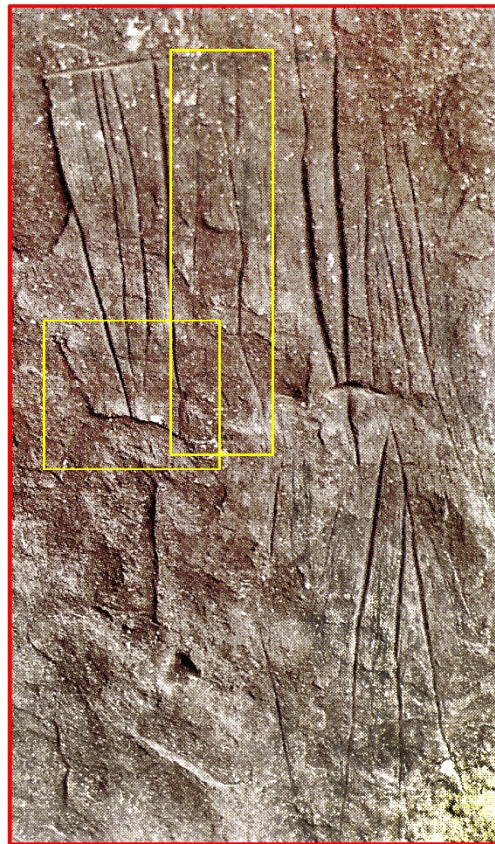
1



2



3



4

Figura 6 - 1) incisione del riparo di Sfinalicchio "C"; 2,3) grotta e incisioni di Sfinalicchio "A"; 4) incisioni del riparo di Macchione (Vieste) (fuori scala).

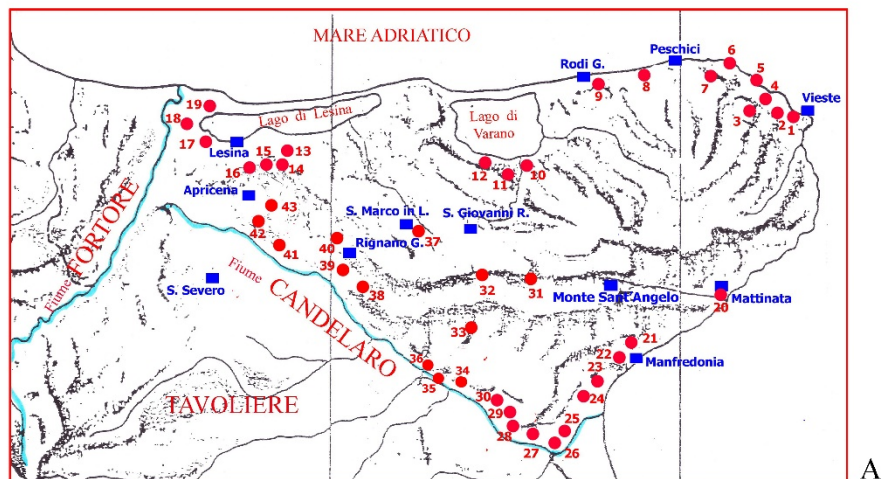


1

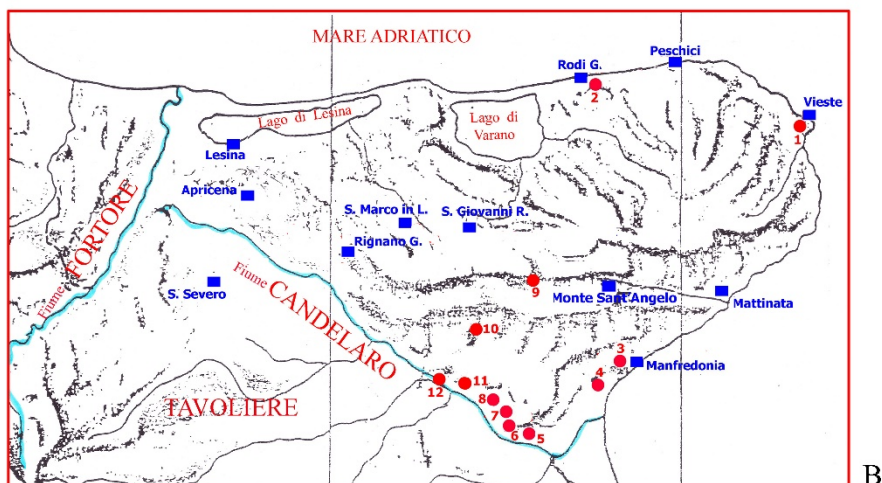


2

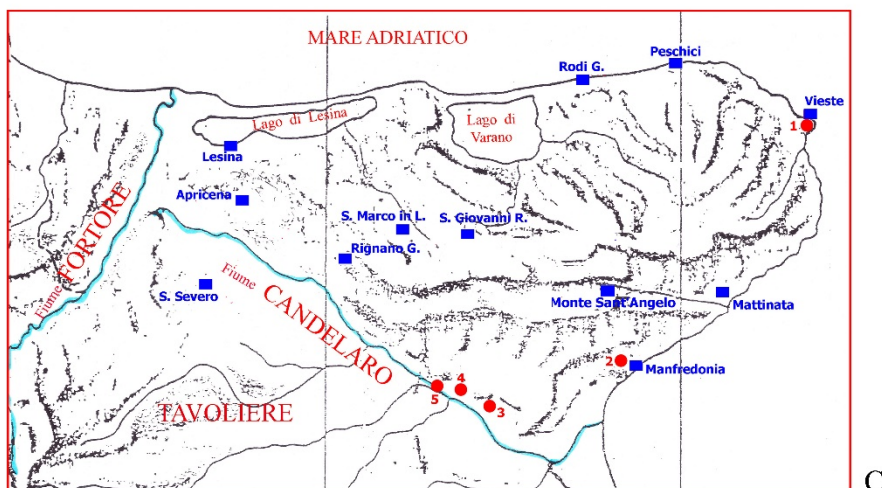
Figura 7 - 1) comprensorio dell'area di Sfinale con la valle di Sfinalicchio e siti di frequentazione preistorica, 2) comprensorio territoriale del Gargano meridionale: sistema di valli con andamento S-N che dal Candelaro salgono a quota 500-700 m: area compresa fra Rignano Garganico e Monte Sant'Angelo (da GOOGLE EARTH 22.8.2017).



A

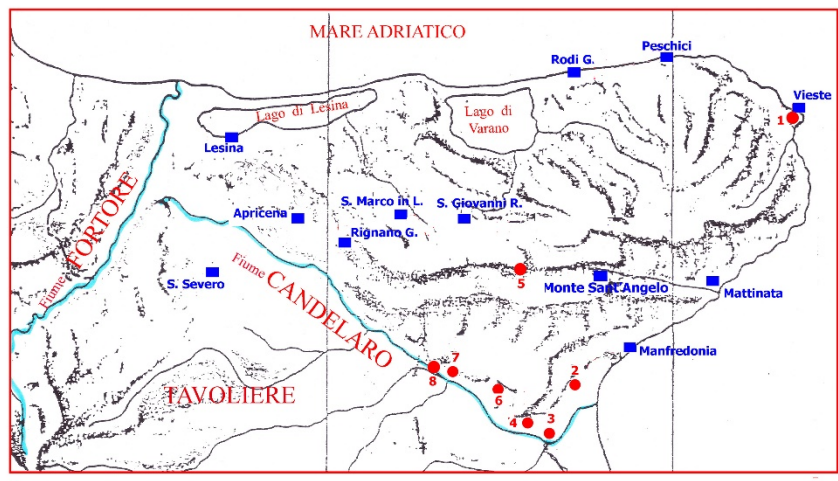


B

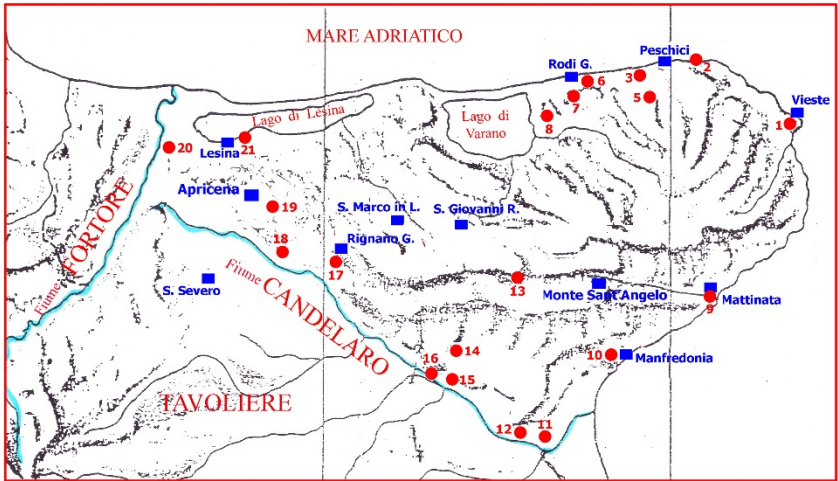


C

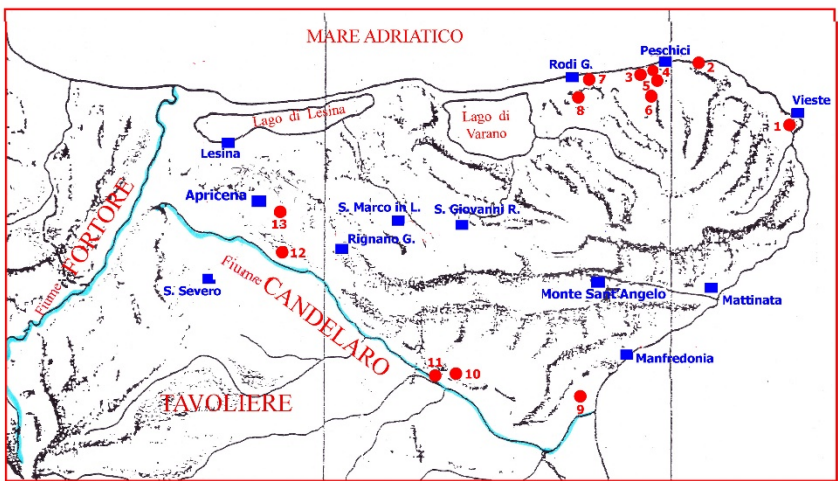
Figura 8 - A) siti del Neolitico Antico; B) siti del Neolitico Medio (ceramica tipo Passo di Corvo); C) siti Neolitico Medio (ceramica tricromica).



A

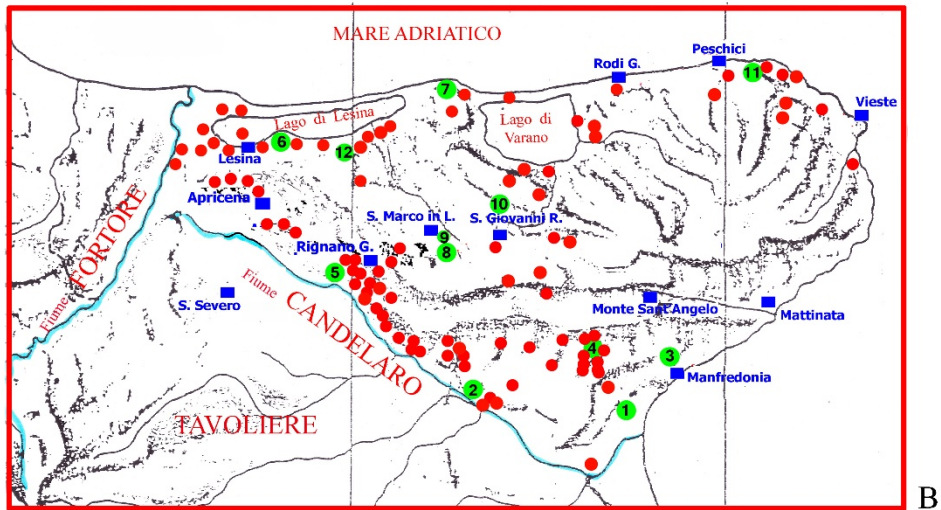
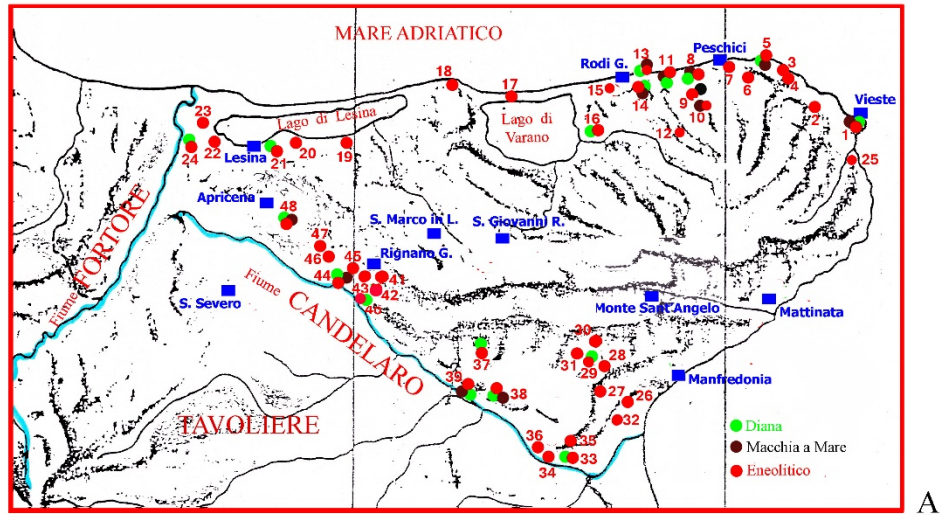


B



C

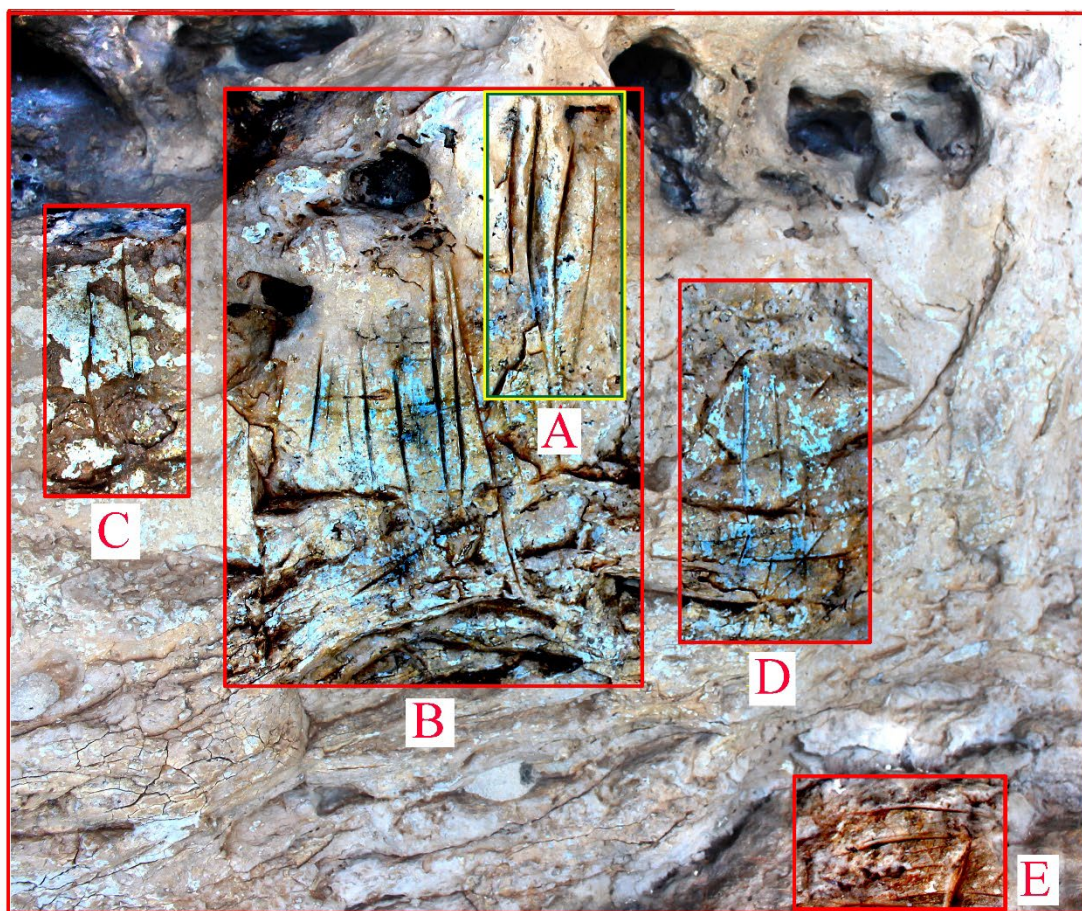
Figura 9 - A) siti del Neolitico Medio (ceramica tipo Serra d'Alto); B) siti del Neolitico Finale (ceramica tipo Diana); C) siti del primo Eneolitico (ceramica tipo Macchia a Mare).



1

2

Figura 10 - A) principali siti con ceramica tipo Diana, Macchia a Mare, e del pieno Eneolitico; B) siti scelti con ceramica del Bronzo Medio; 1-2) incisioni della grotta "B" di Monticelli (fuori scala).



1



2a

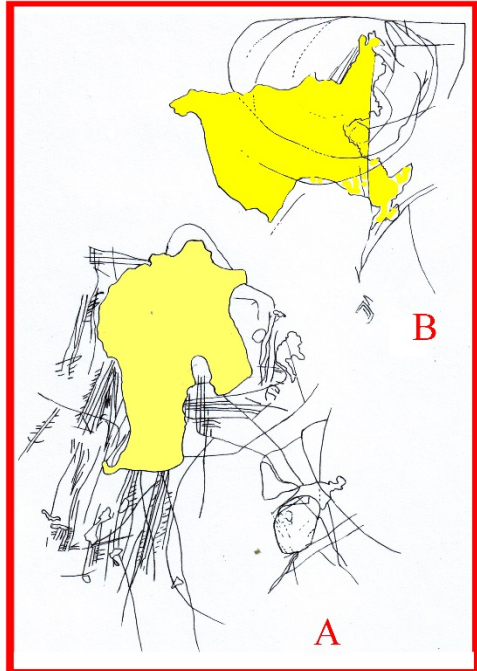


2b

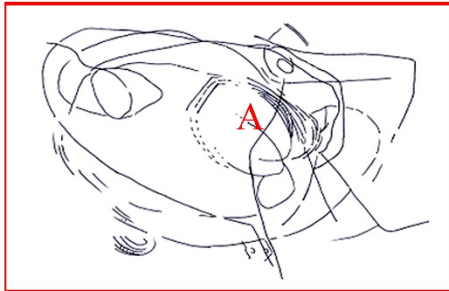
Figura 11 - 1-2b) incisioni del riparo Ruggieri (Vieste) (fuori scala).



1



2



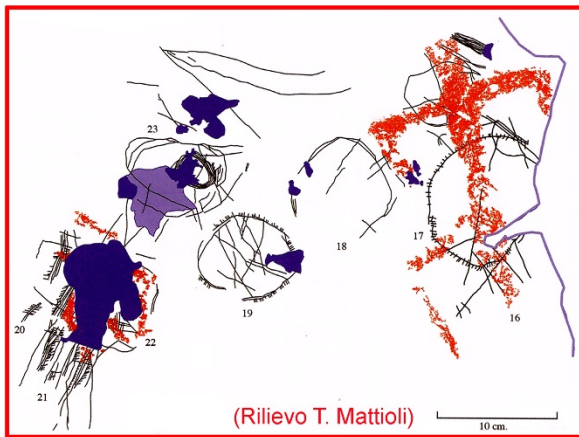
3



4



5



6

Figura 12 - 1-6) incisioni e pitture di grotta del Riposo (Rignano Garganico) (fuori scala).

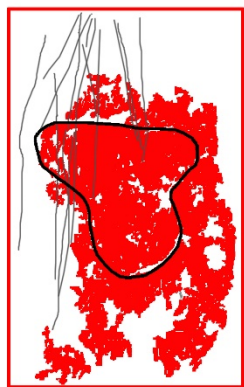


Figura 13 - 1-9) incisioni e pitture di grotta Paziienza; 10) incisione di grotta del Riposo (Rignano Garganico) (fuori scala).

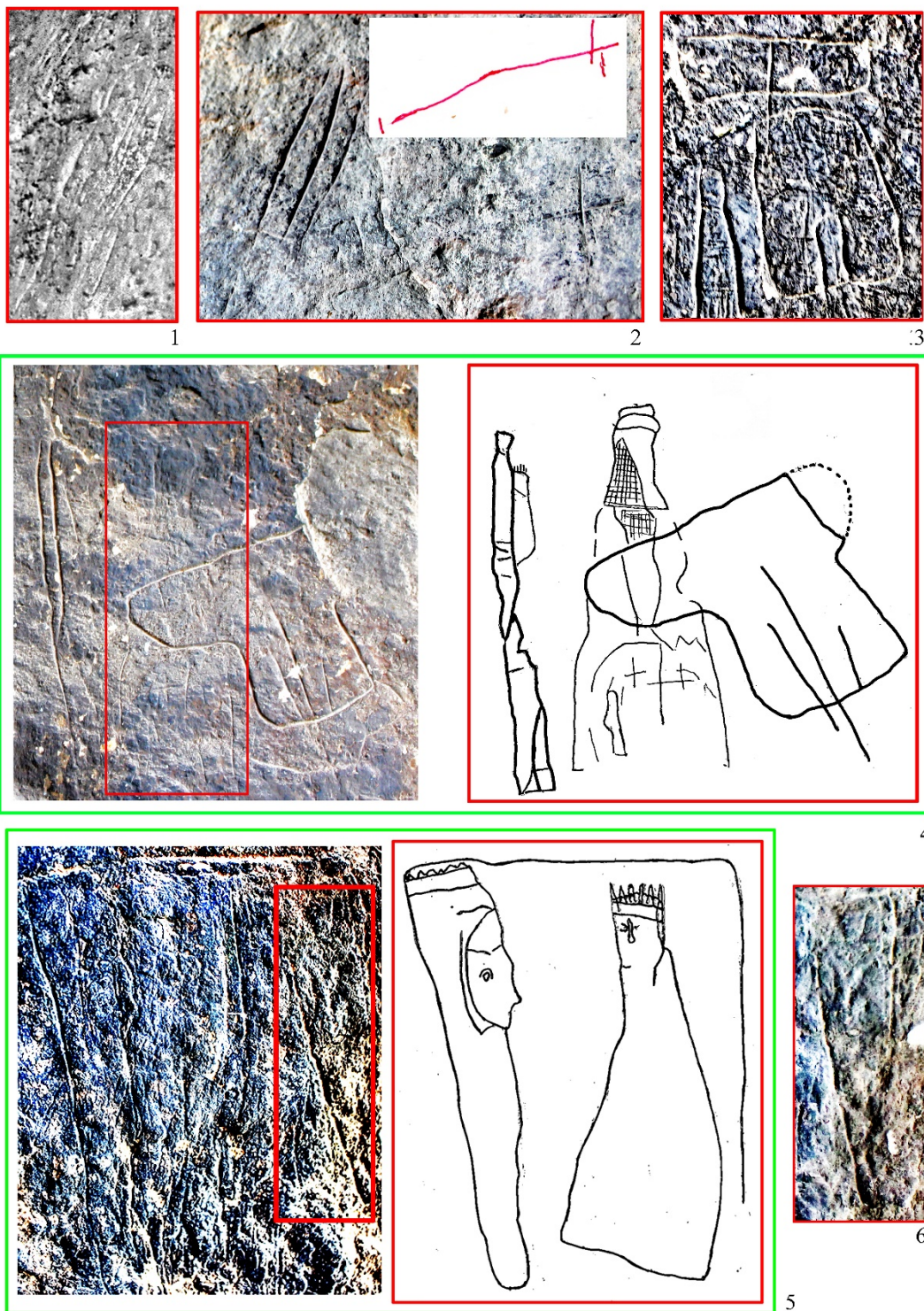


Figura 14 - 1-6) incisioni di grotta di Campo di Pietra (Rignano Garganico) (fuori scala).

Alcuni stilemi dell'arte rupestre preistorica del Gargano. Proposte di interpretazione

Armando Gravina*

*Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università di Roma 1 "La Sapienza"

Abstract: Some prehistoric figures of Gargano rock art. A proposal of interpretation

The Author proposes to relate the archaeological documentation of the area with engravings and paintings of the Gargano rock art, in order to hypothesize about their cultural meaning, the chronological phases of their realization and about the evolution of the techniques.

It's been observed that the red ochre paintings are only in some valleys situated, uninterruptedly, along the southern slope of Gargano, in a very populous area near the Candelaro river; besides, it's been verified on stratigraphic bases that the use of painting for schemes dated to the Copper Age was carried out later than the engravings of fungiform and ribbon-shaped figures, which could be dated to an earlier phase of the Copper Age.

In particular, the analysis of the engraved and painted motives of Grotta Paziienza and Grotta del Riposo, which are located in the Ividoro valley facing each other, has allowed to individuate the chronological succession of their execution.

The engraved schemes in the Sfinalicchio "C" shelter, in the caves of Campo di Pietra and of Monticelli have allowed to identify at least three areas, to which a fourth must be added for it's the only one with paintings. In these territories it's possible to distinguish the presence of different tribal groups which, although sharing a common cultural background, have frequented different areas and probably not all at the same time, but leaving behind traces of changes that have interested their social structures and their cultural and ideological world.

Keywords: Gargano, neolithic, copper age, bronze age, cave, shelter, engravings, paintings.

Riassunto:

Si propone di mettere in relazione la documentazione archeologica presente nel territorio con le incisioni e le pitture dell'arte rupestre preistorica del Gargano per formulare alcune ipotesi sulla loro valenza culturale, sulle fasi cronologiche della loro attuazione e sull'evoluzione delle tecniche di esecuzione.

Si è constatato che le dipinture con l'ocra rossa sono diffuse solo in alcune valli distribuite, senza soluzione di continuità, lungo il versante meridionale del Gargano in un comprensorio territoriale intensamente popolato che gravita sul fiume Candelaro; inoltre si è accertato, su basi stratigrafiche, che l'uso della pittura con cui sono stati dipinti schemi inquadrati nell'età del Rame è stato attuato in momenti successivi alle incisioni delle figure fungiformi e nastriformi, le quali sono collocabili in una fase non recente della stessa età del Rame.

In particolare l'analisi dei motivi incisi e dipinti delle grotte Paziienza e del Riposo, poste l'una di fronte all'altra nella valle di Ividoro, ha permesso di individuare la successione nel tempo della loro esecuzione. Si è evidenziato che gli schemi incisi nel riparo di Sfinalicchio "C", nelle grotte di Campo di Pietra e di Monticelli hanno consentito di individuare almeno tre ambiti territoriali, a cui si deve aggiungere un quarto, l'unico connotato dalla presenza di pitture, nei quali si avverte la frequentazione di gruppi tribali distinti fra di loro che, pur condividendo un patrimonio culturale comune, hanno operato in aree territorialmente distinte e probabilmente non tutti contemporaneamente, lasciando testimonianze di alcune fasi dei cambiamenti intervenuti nelle loro strutture sociali, nel mondo ideologico e culturale.

Parole chiave: Gargano, neolitico, eneolitico, età del Bronzo, grotta, riparo, incisioni, pitture.

Introduzione

Il repertorio iconografico preistorico, documentato nelle grotte del Gargano, presenta figure incise e dipinte con ocra rossa. Le manifestazioni "artistiche", che nello stesso comprensorio geografico possono vantare le più note ascendenze dell'arte parietale e mobiliare del Paleolitico superiore di grotta Paglicci, pur nella varietà di temi e tecniche proposti, presentano una loro identità ed organicità, quali espressioni di gruppi che nel corso dei secoli hanno condiviso gli stessi valori culturali ed hanno vivacizzato un territorio che sotto molti aspetti può considerarsi unitario.

Il Promontorio, come si è già posto in rilievo altrove¹, nonostante la non trascurabile varietà degli ecosistemi che si distendono dalla pianura fino ad altitudini sui 1.000 m di quota, sia per la sua posizione geografica, delimitata a margine del Tavoliere dal mare Adriatico e dai fiumi Fortore e Candelaro, sia per le sue caratteristiche fisiche, può essere considerato un comprensorio isolato dalle aree limitrofe.

Fino ad oggi in queste ultime, individuabili soprattutto nelle zone appenniniche del Molise, dell'Abruzzo e della Campania, raramente si sono rinvenute tracce di manifestazioni artistiche che, nei pochi casi in cui sono state documentate, si presentano sporadiche ed isolate, quasi mai idonee ad essere agevolmente inquadrare nei vari aspetti del territorio, inteso nei suoi elementi fisici e come luogo di affermazione e di diffusione delle diverse culture preistoriche.

La constatazione della estrema povertà di espressioni artistiche rupestri del circondario fa assumere al composito e complesso quadro del patrimonio figurativo garganico una valenza documentale di grande rilievo, dal momento che i resoconti relativi non solo agli importanti scavi della miniera della Defensola "A"², del Grottone di Manaccora e di Coppa Navigata³, ma anche a quelli effettuati in modo occasionale dalla Soprintendenza in varie zone del Promontorio e a quelli della ricerca archeologica di superficie nelle aree in cui sono stati localizzati i petroglifi, hanno consentito l'elaborazione di un possibile schema di contestualizzazione dell'attività incisoria alle variazioni di alcuni aspetti del mondo ideologico e degli assetti sociali, al progresso delle innovazioni tecniche nella produzione delle incisioni col passaggio dall'uso di strumenti in selce a quelli in metallo, che sicuramente hanno implicato anche l'affermazione di nuove attività produttive e, in parte, di nuovi sistemi economici che hanno interessato i gruppi che nella preistoria e nella protostoria si sono avvicinati sul territorio⁴.

Pertanto sembra opportuno che l'analisi delle varie figure del complesso iconografico inciso e dipinto, non potendo usufruire, in alta percentuale, di raffronti con elementi consimili, finora peraltro non attestati anche nelle altre aree della penisola, debba essere relazionata ai documenti di cultura materiale riferibili alla frequentazione degli areali in cui sono localizzati i petroglifi; documenti e frequentazione che offrono alla loro collocazione cronoculturale un grado di attendibilità sufficiente soprattutto quando la zona circostante di pertinenza è abbastanza estesa e ricca di emergenze archeologiche.

Con questa nuova chiave di lettura si può proporre una parziale revisione di alcune analisi fatte in passato ed impostare una prima visione di insieme del patrimonio figurativo dell'arte rupestre preistorica garganica.

Anche se permane il rischio di una forzatura nella definizione cronoculturale degli elementi presi in considerazione, tuttavia questa eventualità non trova, a tutt'oggi, un'alternativa valida al loro inquadramento in un più dettagliato contesto connotato da una sua interna coerenza.

Per i primi tentativi di interpretazione delle figure più significative e della loro valenza culturale verranno esaminate solo alcune tipologie di segni attestati nelle 21 grotte finora collazionate.

Un particolare riferimento sarà fatto alle grotte del Riposo e di Paziienza nella valle di Ividoro, alla grotta Pannonia nella valle di Vituro, alla grotta Raffaella nella valle Salerno e alle grotte "A", "B" e "C" della valle del Sorbo; tutte presentano eccezionalmente in uno stesso contesto incisioni e pitture o solo pitture, a differenza degli altri siti istoriati in cui sono attestate esclusivamente figure incise.

Inoltre saranno prese in considerazione la grotta di Campo di Pietra e il riparo di Sfinalicchio "C", e qualche accenno riguarderà anche le grotte "A" e "B" di Monticelli.

Questa opzione, fra l'altro, permetterà di ipotizzare, nei casi in cui sarà possibile, una scansione cronologica ed eventuali relazioni e/o diversità di significati culturali esistenti fra di loro.

Grotta del Riposo

Nella grotta del Riposo⁵ (fig. 2.8,9) si rinvencono motivi incisi e dipinti in due pannelli posti a destra e a sinistra dell'entrata ed in una piccola superficie localizzata sulla volta.

¹ GRAVINA *infra*.

² GALIBERTI 2005.

³ CAZZELLA *et Al.* 2012

⁴ *cf.* GRAVINA *infra*.

⁵ GRAVINA 2008.

Le incisioni a tratti sottili e continui, inquadrare nel Neolitico in quanto rapportabili *lato sensu* a quelle della miniera della Defensola "A"⁶, sono state sopradipinte con ocra rossa in una fase difficilmente determinabile dell'età del Rame (fig. 1 nn. 1-4).

Le aree istoriate mostrano una rilevante difficoltà di lettura per i consistenti strati di colate carbonatiche da cui sono coperte, che le rendono praticamente non percepibili alla vista se non con particolari accorgimenti.

Il primo pannello sulla destra dell'entrata (fig. 1.1) presenta due gruppi principali di incisioni sottili.

Il primo gruppo, nell'area centrale, è costituito da fasci di linee quasi sempre parallele, leggermente convergenti verso un'area della roccia danneggiata da un'ampia sbrecciatura. Alcune coppie si compongono in schemi a "scale" e a "spina di pesce", altre formano piccoli schemi a reticolo. Sul lato destro in basso, su una piccola superficie, sono state documentate altre incisioni di forma subcircolare (figg. 1. 1, 1. 2 A).

Il secondo gruppo in alto a destra mostra alcune incisioni con andamento quasi sempre circolare (fig. 1. 1, 1. 2 B, 1. 3, 1. 4) interessate da un'altra sbrecciatura; all'estrema destra del pannello sopra altre incisioni è stato sopradipinto con lo stesso colore rosso un antropomorfo cruciforme alto 9 cm con apertura delle braccia di ca 5 cm; il tronco è costituito da un breve segmento ingrossato, alla cui base si attaccano le gambe ad angolo retto piegate verso il basso; al centro della divaricazione delle gambe il corpo sembra prolungarsi e slargarsi, quasi a enfatizzare il sesso maschile (fig. 1.6).

Una prima ipotesi di interpretazione riguarda le incisioni dell'area centrale del primo gruppo tracciate alla base della sbrecciatura della parete rocciosa (fig. 1. 2A). I fasci di linee parallele, leggermente convergenti verso l'area danneggiata della roccia, potrebbero rappresentare la riproduzione grafica di un comparto territoriale simile a quello individuato nella fig. 5.2A⁷. I tratti paralleli potrebbero raffigurare piste di fondo valle, e gli schemi a "scale" e a "spina di pesce" forse potrebbero indicare piste montane più impervie. In particolare i piccoli reticoli formati talvolta dalle altre incisioni sottili, poste ai lati della sbrecciatura, potrebbero costituire i primi tentativi di riprodurre mappe di particolari aree del territorio.

E' difficile ipotizzare la forma della figura incisa nell'area danneggiata dal distacco della roccia; si può supporre che indicasse un luogo di valenza sacrale o di grande rilevanza socio-economica, dove convergevano le comunità del circondario, provenienti forse anche dal vicino Tavoliere, distante meno di due chilometri, per celebrare rituali propiziatori quando per la transumanza a breve raggio, per le attività di caccia, di approvvigionamento di legno dei boschi o di selce, oltre a quelle di scambio, era necessario inoltrarsi nella montagna, percepita probabilmente come dimora delle divinità che presiedevano ai fenomeni naturali, quali i tuoni, i fulmini o le acque meteoriche.

L'inconsueto uso di motivi "a scale" e a "spina di pesce" nel panorama incisivo garganico fa ipotizzare che questi schemi siano stati mutuati da quelli che si rinvengono comunemente nel repertorio decorativo dipinto sui vasi diffusi nelle località della vicina pianura, inquadrabili nelle fasi finali del tardoneolitico medio, a ceramica Serra d'Alto, e l'inizio del Neolitico finale, della *facies* Diana (fig. 2.1), periodo in cui potrebbero essere state eseguite le incisioni descritte.

Per il secondo gruppo in alto a destra della sbrecciatura (fig. 1.1, 1. 2 B, 1. 3, 1. 4), formato da figure circolari o subcircolari, a livello di ipotesi si può proporre una interpretazione suggerita dal panorama insediativo che doveva sussistere nel circondario nel corso del Neolitico.

Nei petroglifi, infatti, si potrebbe leggere la rappresentazione grafica del panorama insediativo dei villaggi trincerati della contigua area pianeggiante del Tavoliere, facilmente percepibili dall'altura sovrastante la grotta e di quelli delle vicine aree di Ciccalento e di Cicerone⁸, localizzate lungo la sponda sinistra del Candelaro. Di alcuni insediamenti del Tavoliere nella fig. 1.5 è presentata la documentazione dell'aerofotografia e della restituzione grafica di rilievi aerofotogrammetrici (fig. 1. 5 A, B).

In particolare, confronti molto puntuali possono essere fatti fra il villaggio pluritrincerato, di cui sono rappresentati solo alcuni settori in basso a centro nella fig. 1. 5.C, e l'identico disegno presente al centro

⁶ *cf.* GRAVINA *infra*, figg. 9.C, 10.A.

⁷ *cf.* *infra*.

⁸ *cf.* GRAVINA *infra*, figg. 4A, n.35; fig. 4A, n.36.

della fig. 1.3.A. In questa lettura dell'insieme delle incisioni sembra possa essere incluso anche lo schema circolare della fig. 1.4, per la quale è stata avanzata un'altra possibile interpretazione con riferimento ad un probabile disco solare⁹.

Di difficile interpretazione sono le incisioni poco profonde e sottili, meno evidenti e più diradate sulle quali, come si è accennato, è stato dipinto con ocre rosse un antropomorfo cruciforme.

Nel secondo pannello, quello sulla sinistra dell'entrata (fig. 2.2a), sulle incisioni sottili, nel corso dell'età del Rame sono stati dipinti con ocre rosse una serie di antropomorfi stilizzati attribuibili all'Eneolitico¹⁰. Le figure, di difficile lettura, essendo molto sbiadite per il logorio subito dagli agenti atmosferici probabilmente già prima di essere coperte dalle patine grigiastre, nel corso di ripetuti tentativi di rilevamento per la definizione dei loro profili hanno dato luogo a rappresentazioni che presentano differenze anche di un certo rilievo¹¹.

Fino ad oggi abbiamo pochi elementi che permettono di fare una scansione cronologica fra le fasi di esecuzione delle decorazioni presenti nei due pannelli della stessa grotta e di ipotizzare una loro differenziata valenza culturale. I segni incisi e dipinti lasciati sulla roccia sicuramente rispondono all'esigenza di trasmettere messaggi attraverso le immagini ai componenti di uno o più gruppi, pertanto sarebbe importantissimo poter determinare con certezza la fonte da cui hanno origine i contenuti dei messaggi e i destinatari dei messaggi stessi.

L'oggetto della comunicazione verosimilmente può essere ipotizzato nella necessità di documentare per immagini alcuni aspetti del patrimonio culturale comunitario o la scansione delle fasi di determinati rituali. Più facilmente sono individuabili i destinatari della comunicazione, riconoscibili nei componenti del gruppo/gruppi tribali che popolavano il territorio circostante.

Per tali considerazioni uno dei criteri di interpretazione possibili sembra quello di ricercare e di enucleare, ove sarà possibile, alcuni dei molteplici fattori culturali, ambientali e sociali contenuti nelle immagini.

In tal senso una prima analisi può essere fatta nell'ambito del primo pannello della grotta del Riposo, quello a destra dell'entrata.

Premesso che le incisioni sottili ricadono nell'ambito del Neolitico e che sia l'uso del colore sia le figure dipinte possono essere inquadrati nel corso dell'Età del Rame¹², un interrogativo si pone sulla esecuzione, contemporanea o in più fasi nel tempo, della sovrapposizione dell'ocre rosse alle incisioni e della rappresentazione dipinta dell'antropomorfo cruciforme.

Se si suppone che la sopradipintura delle incisioni e la rappresentazione dipinta del cruciforme della fig. 1.6 possano essere state eseguite contemporaneamente, la valenza comunicativa della scena e degli elementi che la compongono può essere finalizzata a trasmettere tre messaggi sensibilmente diversi.

Nel primo si può ipotizzare che con il colore si sia voluto sigillare o evidenziare gli antichi segni istoriati sulla roccia, riguardanti la documentazione grafica di un territorio antropizzato.

In questa rappresentazione il territorio sembra sia percepito non tanto in funzione delle attività economiche, che pure sussistevano, ma come un insieme dal significato magico-religioso, e quindi con valenza sacrale, in riferimento alle attività poste in essere per la sua antropizzazione e per il suo controllo. Quest'ultimo aspetto è da intendersi finalizzato alla delimitazione di un areale, comunemente condivisa, nel quale erano localizzati i siti in cui era possibile reperire risorse e svolgere attività produttive, probabilmente, secondo le innovative esigenze dell'organizzazione socio-economica e del nuovo modo di rapportarsi all'ecosistema, instauratosi con il significativo cambiamento intervenuto nell'età del Rame ad iniziare dal mutato quadro del popolamento garganico che si è verificato in modo radicale con la diffusione della ceramica tipo Macchia a Mare¹³.

⁹ GRAVINA, MATTIOLI 2010, p. 99.

¹⁰ GRAVINA 2008, pp. 135-136, figg. 4; 4a; GRAVINA, MATTIOLI 2010, p. 99, fig. 2; per una più ampia illustrazione dell'apparato iconografico della grotta del Riposo *cfr* GRAVINA *infra*.

¹¹ GRAVINA 2008; GRAVINA, MATTIOLI 2010.

¹² GRAVINA, MATTIOLI 2010, pp. 103-104; GRAVINA *infra*.

¹³ GRAVINA *infra*, figg. 9. C; 10.A.

I sopravvenuti portatori della nuova tecnica del colore, in questo caso, sembrano aver voluto codificare in un nuovo sistema di comunicazione lo *status quo*, dipingendo *a latere* il grande antropomorfo cruciforme della fig. 1.6, e immettendo l'elemento umano a dominare gli schemi fondanti del vecchio sistema, quasi a rendere "pubblico" il nuovo modello di interpretazione del complesso inciso.

Un secondo messaggio potrebbe riguardare la volontà di riaffermare l'antica sacralità della grotta da parte del gruppo/gruppi simboleggiati dal cruciforme, posto a dominare dall'alto l'area sottoposta alla macchia di ocra, probabilmente raffigurato con finalità celebrative nell'ambito di una ideologia in cui grande valenza aveva il culto per l'antenato o l'esaltazione di un personaggio illustre.

Il terzo messaggio potrebbe essere riferito semplicemente ad una specie di *damnatio memoriae* dei vecchi simboli di un sistema, ormai obsoleto, non più adeguati ai nuovi assetti sociali che si stavano formando, e alle nuove temperie culturali.

Nel secondo pannello individuato sulla sinistra della grotta, la decorazione è costituita prevalentemente da *silhouettes* di antropomorfi, eseguiti in almeno due o tre fasi¹⁴. È opinabile che sia stata effettuata in tempi più recenti rispetto al cruciforme. Tale supposizione sembra essere supportata dalla constatazione che nella stessa cavità carsica e alla distanza di pochi metri nei due pannelli cambia totalmente la composizione della scena e la tipologia delle figure dipinte. Al singolo antropomorfo vengono sostituiti più antropomorfi, alcuni in atteggiamenti di oranti (una casta sacerdotale?).

L'insieme della scena sembra rispondere a nuove esigenze di comunicazione finalizzate a mettere in evidenza l'esistenza di contesti sociali in cui è predominante l'elemento umano, individuato in un gruppo piuttosto che in un singolo, forse in riferimento a quanto stava emergendo, come si è accennato, nell'assetto sociale proprio a partire dalle prime fasi dell'Eneolitico

Questa nuova visione, nel complesso, può essere interpretata come una sorta di umanesimo *ante litteram* con cui si introduceva una "umanizzazione" di elementi prima relegati in vecchi sistemi ideologici, che permette di riallacciare gli antropomorfi al grande cruciforme del primo riquadro nell'ambito di una dinamica evolutiva culturale che presenta una sua intima coerenza.

Grotta Pazienza

Un simile problema di interpretazione si presenta nella grotta Pazienza (fig. 2.7,9) dove sono stati documentati due gruppi di rappresentazioni "artistiche"; uno eseguito nei pressi del lato sinistro dell'ingresso e l'altro sulla parete di fondo dello sgrottato.

Nel primo gruppo in un fungiforme sovradipinto in rosso sembra condensarsi la successione delle fasi di esecuzione cronologiche e delle dinamiche culturali sopra accennate. In particolare alle incisioni sottili, risalenti alla prima frequentazione della cavità nel corso del Neolitico, è stato soprascritto un fungiforme alto 5 cm, con una incisione larga e profonda eseguita con uno strumento di metallo nel corso dell'Eneolitico, periodo in cui questa figura fa la sua prima apparizione (fig. 2.3,4)¹⁵. Il fungiforme, a sua volta, è stato ricoperto con una densa macchia di ocra rossa. A meno di 1 m dal fungiforme è stato dipinto un antropomorfo alto ca 10 cm, con le braccia in alto e le mani congiunte a semicerchio sul capo, il tronco quadrangolare e la testa ovaleggiante; la figura, posta su un piedistallo rettangolare alto ca 10 cm, fra le interpretazioni possibili, potrebbe essere identificata con un orante o con un sacerdote in atteggiamento ieratico o, infine, come un antropomorfo forse in atteggiamento di danza (fig. 2. 5).

Queste evidenze sembrano il *pendent* della scena esaminata nel primo pannello della grotta del Riposo, dove si rinviene la figura dell'antropomorfo cruciforme dominante su tutta la scena incisa, antropomorfo che nella grotta Pazienza è stato sostituito con il personaggio sul podio, posto anche esso in posizione dominante sul fungiforme, in cui si potrebbe riconoscere l'affermazione della nuova pratica di "umanizzazione" degli elementi del vecchio contesto.

I problemi, riguardanti la esecuzione contestuale o differita in più fasi cronologiche della dipintura dell'antropomorfo cruciforme di grotta del Riposo rispetto alle incisioni e le possibili interpretazioni dei rapporti fra le due espressioni iconografiche, si ripropongono nella grotta Pazienza per quanto concerne

¹⁴ GRAVINA, MATTIOLI 2010.

¹⁵ *cfr infra*.

la dipintura del personaggio sul podio in rapporto al fungiforme coperto dall'ocra rossa. A tale proposito si possono richiamare le stesse considerazioni avanzate in quel contesto.

Una evidente differenza di cronologia sembra invece sussistere fra l'esecuzione della figura sul podio e la grande scena ricca di 21 figure, finora documentate, sulla parete di fondo della grotta¹⁶, anche se sembrano dipinti con un colore della stessa tonalità.

Fra l'antropomorfo sul podio e gli elementi della scena si nota un divario che sembra avere le sue radici in un nuovo quadro culturale che si stava affermando.

La complessa scena di grotta Pazienza, realizzata in diversi momenti nell'ambito di un breve periodo di tempo su una superficie subrettangolare alta ca 1 m e lunga ca 1,50 m, potrebbe rappresentare l'esigenza di veicolare l'informazione attraverso le immagini, adottando un nuovo modello di organizzazione degli elementi figurativi nel quadro, fra i quali sono messi in evidenza antropomorfi a *phi* greco, probabili arcieri, oranti (fig. 3. 2 nn. 6, 4), e rappresentanti del mondo animale, come il quadrupede (fig. 3. 2 n. 7) e il serpente (fig. 3. 2 n. 11), tutti compresi in un'area quasi sottoposta a controllo di due grandi personaggi dominanti, i più importanti della scena, un antropomorfo (femminile?) in atteggiamento di danza probabilmente di fronte ad un serpente (?)¹⁷ e un antropomorfo maschile che richiama l'iconografia degli antropomorfi con volto a "T" ricorrente nel corso dell'Eneolitico¹⁸.

È interessante notare che nel repertorio iconografico dell'arte rupestre garganica il mondo animale, rigorosamente ignorato nelle figure incise, viene preso in considerazione per la prima volta con l'uso della tecnica della pittura.

È probabile che la figura del serpente o dei due serpenti (se il motivo della fig. 3. 2 n. 10 può essere letto in questo senso) possa essere rapportata all'ampliamento del panteon dei gruppi che usavano l'ocra, nel quale è inclusa anche l'immagine del quadrupede, quasi al centro della scena, che può essere interpretata come la rappresentazione del toro, percepito come un totem, il cui bucranio fra le incisioni, presenti nelle grotte del Promontorio, si rinviene rappresentato in modi variamente stilizzati nelle forme del fungiforme, dello scutiforme e del triangolo col vertice aperto rivolto in basso¹⁹.

Fra le figure inedite si possono segnalare due antropomorfi con l'arco, che potrebbero fare riferimento all'attenzione posta anche all'attività della caccia o alla presenza di uomini armati (fig. 3. 2 nn. 2, 18).

La grande scena, in cui si avverte la percezione di un ambiente naturale ricco di simbolismi e di riferimenti ad una religiosità di cui non conosciamo le varie espressioni, eseguita quasi certamente nel corso della più recente frequentazione della cavità, sembra voglia documentare attraverso la forza evocativa dell'immagine l'affermazione di un nuovo approccio all'ambiente naturale e ai suoi componenti, rapportati alla presenza dell'elemento umano, e ad alcuni fra gli importanti cambiamenti intervenuti nel mondo ideologico e culturale, fra la fine del Neolitico e l'Eneolitico.

In sintesi l'analisi, ancora provvisoria, degli elementi figurativi presenti nelle due cavità carsiche, fa emergere una netta differenza non solo fra i repertori iconografici dei due pannelli della grotta del Riposo, ma anche fra questi e le raffigurazioni della grotta Pazienza, le quali sembrano avere punti di contatto con quelle del secondo pannello della prima grotta solo nella rappresentazione di alcuni antropomorfi schematici "oranti"²⁰.

Inoltre la loro esecuzione eseguita in varie fasi culturali nel tempo indizia, con un'alta percentuale di approssimazione, che l'uso sacrale e per fini rituali della grotta Pazienza sia successivo a quello della grotta del Riposo, a meno che non si voglia ipotizzare una diversa funzione svolta dalle due grotte contemporaneamente.

Grotta Pannonia

Una piccola superficie interessata dall'ocra rossa è stata documentata sul frontone dell'apertura di grotta Pannonia (fig. 4.1) ad una altezza superiore a 3 m. Si possono individuare due macchie di colore di diversa

¹⁶ Per una loro dettagliata descrizione *cfr* GRAVINA 2008, pp. 130-132.

¹⁷ GRAVINA 2008.

¹⁸ GRAVINA, MATTIOLI 2010, pp. 132- 133; *cfr infra*.

¹⁹ *cfr infra*.

²⁰ GRAVINA, MATTIOLI 2010.

grandezza; quella più piccola (fig. 4.1.B) sembra completamente amorfa; quella più grande (figg. 4. 1.A, 4.1a.A) mostra alcune figure attualmente indecifrabili, anche se ad un primo tentativo di interpretazione lo stilema in primo piano, nella fig. 4.1a.A, era stato considerato una rappresentazione di un bucranio di toro con appendici cornute particolarmente elaborate, mentre rimanevano del tutto incomprensibili le tracce di colore, piuttosto marcate, che affiancano il disegno.

Nelle vicinanze in piccoli ripari, che attualmente sembrano colmati da terreno, sono state localizzate tracce di ocra rossa senza nessuna concentrazione sulle pareti rocciose.

Probabilmente la loro collocazione cronoculturale rientra in una fase non determinabile dell'età del Rame o forse nei momenti iniziali dell'età del Bronzo.

Questa ipotesi è supportata dalle emergenze archeologiche, documentate nei numerosi siti presenti nel vasto interland, dai quali provengono gli esecutori di queste espressioni pittoriche.

La grotta, che ha un'apertura di ca 5 m e una profondità di ca 8 m, è posta alla base di una ripida parete rocciosa, alta oltre 10 m, che delimita una spianata su cui si rinviene l'insediamento di Chiancata La Civita²¹, attivo fin dal Neolitico, frequentato nell'Eneolitico con ceramica tipo Piano Conte e nell'età del Bronzo²², e il vicino insediamento dell'età del Bronzo medio-recente di località C. Crisetti²³.

È localizzata nella parte alta del segmento iniziale della valle Vituro, contigua a valle Ividoro e alle grotte del Riposo e di Paziienza, dalle quali dista meno di 1 Km. Entrambe le valli nell'imbocco meridionale si aprono sull'area pianeggiante che costeggia la sponda sinistra del fiume Candelaro, dove sulla spianata all'inizio di valle Ividoro si rivengono tre insediamenti.

Il primo in località Cave di Pietra-Il Tavoliere con ceramica di *facies* Diana ed eneolitica e il secondo nella località di Case Palumbara, a meno di 400 m dal primo, con ceramica del Bronzo; entrambi distano qualche centinaio di metri dalle due grotte di Riposo e di Paziienza. Il terzo, quello di Cicalento²⁴, attivo fin dal Neolitico antico, è uno dei più importanti e di lunga durata fra quelli che costeggiano il fiume; è sovrastato dal villaggio fortificato dell'età del Bronzo di Monte Granata, arroccato a meno di 100 m di distanza sull'altura che si eleva di appena 80 m di quota sul fiume. Tutti si trovano ai margini di un'ampia zona umida.

È probabile che grotta Pannona e l'insediamento di Chiancata la Civita siano stati i punti di riferimento delle comunità del circondario per intraprendere attività da esercitare in aree montane a quote più alte.

Altre grotte, che conservano motivi dipinti in rosso, sono localizzate nella valle Salerno e nella valle del Sorbo, parallele e distanti ca 1 km fra di loro, che salgono con brevi percorsi sulla spianata di San Giovanni Rotondo. Esse distano ca 6-7 Km, in linea d'aria verso occidente, dalle due valli di Ividoro e di Vituro, sopra ricordate.

Valle Salerno - Grotta Raffaella

Nella valle Salerno, lungo il versante orientale, è stata localizzata la grotta Raffaella, molto piccola, profonda ca 1m, alta poco più di 1 m e con un'apertura di ca 2 m; sulla fronte interna dell'apertura è dipinta con ocra rossa una figura circolare raggiata, rappresentante un disco solare (fig. 4. 2); per l'esigua ampiezza della sua superficie la grotta non è idonea ad essere abitata.

Valle del Sorbo: grotte "A", "B", "C"

Nella valle del Sorbo sono state rinvenute tre grotte ("A" o grotta Fabbri, "B" o grotta Stea, "C"), interessate da figure dipinte con ocra rossa, talvolta molto sbiadite. Le cavità sono poste in prossimità dell'apertura della valle sul Tavoliere, lungo la parete orientale a ca 20 m di altezza sulla pista di fondo valle, che con un percorso di ca 2 Km sale da 300 m a 500 m di quota²⁵.

La prima, la grotta "A", ha una sezione subovale e un ampio ingresso, alto ca 6,50 m e lungo ca 7 m; sulla volta, che ha un'altezza massima di ca 2 m, in prossimità della parete sinistra e a ca 2 m dall'entrata, in

²¹ GRAVINA 1979; 1991.

²² GRAVINA 1979; 1991.

²³ GRAVINA 2017a.

²⁴ GRAVINA 1999.

²⁵ GRAVINA 2014.

una superficie subrettangolare lunga ca 90 cm e larga ca 40 cm, sono dipinti alcuni antropomorfi, fra cui due con corpo subrettangolare (fig. 4.3 nn. 9, 10) e tre a *phi* greco (figg. 4.3 nn. 4-6, 5), un quadrupede (figg. 4.3 nn. 8, 4) e un probabile volatile (figg. 4.3 n. 7, 4).

Sulla parete sinistra, in prossimità del pavimento, è dipinto un motivo geometrico composto da due forme ovaleggianti concentriche, attraversate da due segmenti disposti a croce, interpretato come un complesso di antropomorfi stilizzati a *phi* greco (fig. 4.6).

Sulla stessa parete, priva di asperità, è stata documentata una serie di tacche oblique, incise (fig. 4.8). Sul piano di calpestio, nei pressi del lato sinistro della grotta, si nota una coppella scavata nella roccia, profonda ca 8 cm con un diametro di 14 cm (fig. 4.7).

La seconda, la grotta "B", ubicata a ca 8 m sopra la prima, ha un'apertura larga ca 5 m, una profondità di ca 23 m; l'altezza e la lunghezza dell'entrata misurano rispettivamente ca 4 m e ca 5 m. Sulla parete di destra dell'entrata sono state documentate alcune figure, di cui una riproduce un antropomorfo reso a colore pieno, con un arco alto ca 13 cm., dipinto a ca 2 m dal piano di calpestio (fig. 4.10); a qualche decimetro più in basso sono dipinti un quadrupede rivolto a destra (equide?) alto ca 19 cm²⁶ e una sagoma che ricorda quella di un orso, rivolto a destra, alto ca 15 m (fig. 4.9)²⁷.

I motivi dipinti delle grotte, per la loro visibilità talvolta scarsa ed in alcuni casi quasi nulla a occhio nudo, sono stati documentati attraverso la fotografia elaborata con strumenti tecnici.

Nella documentazione delle figure riportate nella rappresentazione grafica della grotta "A" (fig. 4.3) si è voluto mantenere la disposizione topografica dei vari elementi sulla volta dello sgrottato.

La terza, la grotta "C", posta a pochi metri sulla sinistra della precedente, ha restituito alcune figure, in corso di rilevamento e di elaborazione, individuabili solo attraverso strumenti messi a disposizione dalle recenti tecnologie.

Non sembra possano esserci importanti soluzioni di continuità cronologica nella esecuzione fra le immagini delle prime due grotte, che comunque per confronti iconografici dovrebbero essere inquadrare nel corso dell'età del Rame anche per la presenza di antropomorfi a *phi* greco.

Questa loro definizione cronoculturale può essere supportata dai confronti con l'altro complesso di figure dipinte collazionate nel Promontorio, quello della valle Ividoro e, in dettaglio, fra le figure della grotta "A" ed alcune figure della grande scena di grotta Paziienza, in quanto entrambe presentano antropomorfi portatori di un arco o schematici a *phi* greco ed elementi riferibili al mondo animale. Per queste ultime raffigurazioni possono essere accomunati nel confronto anche alcune figure della grotta "B".

Tale constatazione potrebbe indiziare una possibile contemporaneità dell'esecuzione delle pitture nelle cavità carsiche delle due valli, anche se la complessità della grande scena di grotta Paziienza, rivelando un'esigenza di rappresentare un più articolato e dinamico messaggio non limitato solamente alla riproduzione quasi statica di antropomorfi e silhouettes di animali, può essere considerata, come si è evidenziato, l'espressione di un mondo culturale e, forse, sociale più complesso e più evoluto e quindi potrebbe essere stata dipinta in momenti più recenti.

È ragionevole ipotizzare che i frequentatori delle grotte e gli esecutori delle figure potessero provenire dalle comunità del circondario e, in modo più specifico, da quelle che hanno dato vita all'insediamento ubicato a meno di 300 m, in linea d'aria, sulla spianata della collina di fronte alle grotte, che delimita sul lato occidentale l'entrata nella valle, dove sono state documentate tracce di frequentazione dall'Eneolitico. Sembrano non essere facilmente inquadrabili negli schemi di interpretazione finora usati le due figure di grotta Raffaella e di grotta Pannona; la prima è un chiaro riferimento al simbolo del sole, la seconda dai lineamenti indefinibili doveva essere espressione di una simbologia riferita forse al mondo animale, che non riusciamo a percepire e a decifrare.

Ma al di là della loro valenza simbolica, verosimilmente legata ad aspetti apotropaici, la loro posizione sul frontone evidentemente risponde a particolari esigenze connotate da significati magico-religiosi che attribuivano funzioni specifiche alle grotte.

²⁶ GRAVINA 2014, fig. 8.66.

²⁷ *Ibid*, fig. 8.67.

Probabilmente le due cavità rupestri, nelle quali fra l'altro non vi è traccia di rappresentazione di altre figure, erano considerate come luoghi sacri in cui svolgere particolari forme di rituali connessi, forse, alle specifiche figure rappresentate sui frontoni.

Inoltre si può supporre che il disco solare di grotta Raffaella e la figura simbolica indecifrabile di Grotta Pannonia, oltre a rappresentare un punto di riferimento per le espressioni religiose delle due comunità, potrebbero essere relazionate a forme di religiosità differenziate, praticate rispettivamente dai gruppi della valle del Sorbo ad oriente e delle valli Ividoro-Vituro ad occidente, distanti fra di loro ca 6-7 Km, come si è accennato sopra e forse attivi in momenti cronologici diversi .

Queste possibili modalità diversificate di esprimere distinte interpretazioni del mondo del divino, inoltre, probabilmente attestano nei due gruppi di valli la presenza di due comunità tribali distinte e con un patrimonio culturale fondamentalmente unitario, ma con qualche distinzione in alcune manifestazioni di dettaglio legate al mondo ideologico, che sono evidenti anche nel modo di organizzare le forme di comunicazione attraverso le espressioni figurative, pur usando la stessa tecnica della pittura.

Qualche considerazione conclusiva sull'intero complesso del repertorio iconografico dipinto garganico può essere fatta in relazione alla sua localizzazione topografica nell'ambito dell'intero Promontorio.

Infatti, il patrimonio figurativo dipinto è presente solo nell'areale, appena descritto, che lungo la pedegarganica si distende per 6-7 km (figg. 5. 1, 5. 2° nn. 1-10), delimitato ad occidente dalla valle Palumbara, ubicata a poche centinaia di metri dalle valli Ividoro-Vituro (fig. 5. 2 n. 11) e ad oriente dalla valle Granara a meno di 1 Km ad est della valle del Sorbo (fig. 5. 2 n. 12).

Sia nella valle Palumbara che nella valle Granara sono state documentate grotte istoriate solo con incisioni le quali, come in tutte le cavità carsiche collazionate nel Gargano, tra l'altro, coprono tutto l'arco cronoculturale che va dal Neolitico all'età del Bronzo, a differenza del repertorio delle figure dipinte, che sembra affermarsi nell'età del Rame e esaurirsi nelle prime fasi dell'età del Bronzo.

A Sud del comprensorio, come si è accennato, nella spianata che si distende fino al Candelaro, sono stati localizzati molti siti di frequentazione e di insediamento, fra cui quelli, già ricordati, di Case Palumbara (fig. 5. 2A n. 6), Cave di Pietra-Il Tavoliere (fig. 5. 2A n. 7), Ciccalento-Monte Granata (fig. 5. 2A n. 2), frequentati in varie fasi dal Neolitico finale all'età del Bronzo. (fig. 5. 2A nn. 1-10)

A Nord del comprensorio, fino a quote più elevate, a ca 1.000 m s.l.m., nel breve raggio di 4-5 Km si rinvenivano gli insediamenti di Chiancata la Civita (fig. 5. 2A n. 8)²⁸, di C. Crisetti (fig. 5. 2A n. 9)²⁹ e di Crocicchia (fig. 5. 2A n. 10).

Fra tutte le grotte in cui sono attestate solo incisioni, le più ricche di petroglifi sono il riparo di Sfinalicchio "C" e la grotta di Campo di Pietra, in cui sono presenti quasi tutti i motivi del repertorio figurativo del Gargano.

Il primo, parte residua di un primitivo sgrottato collassato, è ubicato a Nord-Est del Promontorio nella valle di Sfinalicchio, che si apre nell'ambito territoriale di Sfinale presso Vieste³⁰. La seconda, che faceva parte di una più ampia cavità crollata nel corso del tempo, è posta all'estremo limite occidentale del sistema montagnoso in una piccola valle che si apre sulla pianura fra Lesina, la bassa valle del Fortore e l'area delle sorgenti del Candelaro, in cui quasi certamente confluivano i gruppi che animarono il territorio nel corso della preistoria (fig. 11. 1) ed hanno lasciato vistose tracce dall'età del Rame (fig. 11. 2-17) al periodo storico.

Riparo di Sfinalicchio "C"

A Sfinalicchio "C"³¹ le incisioni più antiche, che fanno da sottofondo a quelle profonde e larghe (figg. 6. 1a, 8. 7), indicano fin dal Neolitico antico la pratica di una intensa attività incisoria sulla parete di fondo del vecchio sgrottato, la più distante dall'ingresso della primitiva grotta, che si raggiungeva con un percorso, forse rituale, considerato come via di penetrazione nel grembo della montagna, luogo "sacro" dove dimorava la divinità.

²⁸ GRAVINA 1979.

²⁹ GRAVINA 2017a.

³⁰ Cfr GRAVINA *infra*, fig. 7.1.

³¹ GRAVINA 2018.

Le incisioni sembrano limitarsi ai tratti lineari, confrontabili con quelli della miniera di selce della Defensola, datati nei primi tre quarti del VI millennio a.C.³², che nel loro vario modo di combinarsi non danno luogo a figure ben definite, anche se alcune possono essere riferite a forme approssimativamente triangolari. Non abbiamo una chiave di lettura sufficientemente attendibile di questi segni, anche se per la loro interpretazione sono stati proposti confronti con i motivi impressi ed incisi sulle ceramiche dello stesso periodo, il cui significato fra l'altro non è facilmente comprensibile.

Assimilabili alle incisioni neolitiche di Sfinalicchio "C" sono quelle della vicina grotta dell'Acqua, nella quale forse erano finalizzate anche al culto della divinità dell'acqua³³.

Con l'affermazione dei gruppi dell'età del Rame a Sfinalicchio "C" compaiono per la prima volta le figure dei nastriforme e dei fungiforme, spesso sovrascritte ai tratti lineari sottili più antichi. I primi rappresentano la raffigurazione stilizzata dell'antropomorfo di sesso femminile; i secondi riproducono l'antropomorfo maschile a cui si attribuiva un particolare carisma, rappresentandolo con lo schema stilizzato del bucranio del toro, un totem con significato simbolico e magico-religioso condiviso dai gruppi tribali che hanno popolato il Gargano nell'età dei Metalli ed oltre³⁴.

Nel riparo di Sfinalicchio "C" i fungiforme quasi sempre assumono la forma di triangoli con gli angoli arrotondati e col vertice rivolto in basso (figg. 7.6,11) o la forma di uno scutiforme affiancato in qualche caso da un pugnale a lama triangolare (fig. 10.7).

Il fungiforme appare nella sua forma tipica solo nella fase più antica in cui alcuni schemi del fungo appaiono sovrastati da nastriformi impostati alla loro sommità (figg. 6. 1, 1a, 1b).

Una interpretazione provvisoria di quest'ultima composizione, inedita fra i petroglifi garganici, ha fatto ipotizzare l'esigenza di documentare per immagini, forse nel corso dell'Eneolitico non avanzato, l'esistenza di un ordine sociale in cui all'elemento femminile era riconosciuto un ruolo politico-religioso importante, se non proprio di preminenza rispetto all'elemento maschile in una sorta di struttura matriarcale della società.

Tale ipotesi potrebbe essere suffragata dall'analisi dell'evoluzione che nel tempo ha interessato la *silhouette* del nastriforme e la sua istoriazione lungo le pareti del riparo, dove nel passaggio dalla parete di fondo a quella laterale si rinvengono incisioni eseguite in fasi cronologiche più recenti.

I nastriformi sono rappresentati in numero maggiore rispetto ai fungiforme-scutiforme-triangoli col vertice rivolto in basso che appaiono poco attestati.

Sulla parete di fondo nelle fasi più antiche i nastriformi sono disegnati o in composizione con il fungiforme, come si è appena ricordato, oppure isolati l'uno dall'altro.

In quest'ultimo caso (fig. 6.5) si notano nastriformi, a linee sottili e leggere con la sommità tagliata da un segmento che forma angoli (i più antichi?) frammezzati da nastriforme con incisioni più profonde (fig. 6.2). Uno di questi è affiancato da un piccolo fungiforme o bucranio taurino stilizzato.

Fra i nastriformi singoli se ne devono evidenziare due, il primo in cui sono accennati la testa-collo, le spalle fino al bacino e le gambe eseguito con la stessa incisione continua e profonda del nastriforme-fungiforme a cui è affiancato (fig. 6.1a); il secondo con la testa rappresentata da un ovale, accostata e sovrascritta a una serie di motivi a reticolo e affiancato ad una forma triangolare (fig. 7.8).

Diffusi sono i gruppi di nastriformi quasi sempre privi di decorazione, con l'estremità superiore delimitata da un segmento, che sembrano rappresentare collettivi formati da due o più unità talvolta con lunghe antenne che si prolungano al di sopra della testa (figg. 6. 3,4,6, 7. 7), quasi a voler simboleggiare le protuberanze cornute del bucranio declinate al femminile.

In prossimità dell'angolo fra la parete di fondo e quella laterale del riparo, si rinvengono due coppie di nastriformi, sovrascritti a un grande reticolo di fondo e con una fitta decorazione. Nei nastriformi della prima coppia si distinguono nettamente il volto o la fronte campiti da gruppi di piccoli segmenti verticali (velo?), il collo sottolineato da file di collane, la veste (?) lunga, suddivisa in riquadri decorati da sottili reticoli o da schemi non facilmente determinabili (fig. 7.1). In quelli della seconda coppia fra due

³² TARANTINI, GALIBERTI 2009-2011.

³³ Cfr GRAVINA *infra*, fig. 2.5.

³⁴ Cfr *infra*.

nastriformi con veste decorata è disegnato un piccolo pugnale a lama triangolare, forse inguainato in un fodero indicato dai due segmenti pendenti dalla punta (fig. 7. 2,3), che potrebbe rappresentare simbolicamente il rango o un segno di potere dei personaggi incisi.

Lungo la parete laterale del riparo, fra le molte incisioni, il nastriforme si rinviene in due combinazioni con lo schema del triangolo capovolto e con angoli arrotondati. Nella prima combinazione il nastriforme, alto ca 20 cm, disadorno ma con la testa e le sinuosità del corpo femminile ben evidenziate, è affiancato a tre triangoli col vertice rivolto in basso (fig. 7 .6). Nella seconda in prossimità di uno scutiforme sono incisi due nastriformi, uno più grande ed uno più piccolo, con la veste decorata, testa distinta dal corpo e collo sottolineato da una probabile collana (fig. 7.4,5), difficilmente decifrabili sia se presi in considerazione da soli sia se accomunati allo scutiforme.

In tutti questi casi sembra emergere l'intenzione dei vari incisori, che hanno operato a Sfinalicchio "C", di documentare un particolare rilievo attribuito alla figura femminile.

Il nastriforme potrebbe fra l'altro indiziare la presenza di comunità o caste di sacerdotesse con determinati ruoli riconosciuti dalla comunità, riferibili forse anche al contatto col divino, identificato con la dea madre, figura presumibilmente documentata fra i reperti mobiliari della grotta Vaira³⁵.

Di eccezionale interesse sono due larghi nastri rettangolari campiti da linee parallele orizzontali con la parte superiore che presenta la testa e due protuberanze di varia forma che si elevano sui due lati (probabili braccia?); il primo ha la base decorata con motivi arcuati cigliati (fig. 7.10); il secondo desinente nella parte inferiore con un semicerchio raggiato, affiancato da due sottili nastriformi e uno scutiforme, interessato da una scheggiatura della roccia, decorati da piccoli segmenti orizzontali (fig. 7.9). Entrambi sono localizzati ad un'altezza di oltre 2 m dal piano di calpestio.

I due larghi nastri rettangolari sono di difficile interpretazione, forse rappresentano personaggi o entità divinizzate, a cui nel caso della fig. 7.9 sono stati affiancati i simboli (nastriforme e scutiforme), probabilmente rappresentativi di personaggi detentori del potere a cui forse era demandato un ruolo di controllo sul complesso inciso lungo la parete di fondo, decodificabile così come si è proposto per l'antropomorfo cruciforme e per il personaggio sul podio dipinti delle grotte Paziienza e del Riposo.

Un'annotazione particolare va fatta per le figure della fig. 7.11. I nastriforme contornati da scutiformi-triangoli col vertice in basso e angoli arrotondati, stilizzazione avanzata del fungiforme, probabilmente sono fra le ultime incisioni eseguite nel riparo nel corso dell'età del Bronzo con solco profondo e largo con uno strumento verosimilmente in bronzo.

Esse sembrano costituire un minicollettivo, incise contemporaneamente e senza relazioni evidenti con altre figure circostanti, come se si volesse documentare in un unico quadro un particolare evento o storicizzare un definito quadro politico-sociale.

Questa lettura è propiziata dalla collocazione dei vari elementi nella composizione, nella quale tre nastriforme disadorni di grandi dimensioni sono frammezzati a sei scutiformi-triangoli, tutti di piccole dimensioni. Il nastriforme centrale con la testa forse adornata da un copricapo, segno distintivo di rango o di potere, sembra essere l'elemento più importante del quadro.

Questa miniscena, inoltre, sembra voler riprodurre sulla roccia la documentazione di un assetto sociale in cui si riconosce una importanza del ruolo della donna, considerata non solo genericamente a fianco dell'elemento maschile, ma in modo più puntuale anche nell'ambito di un ristretto gruppo, forse parentale, come dimostrerebbe la decorazione della testa del nastriforme centrale (fig. 7.11).

Inoltre non sappiamo se il quadro delle figure possa essere messo in relazione al reticolo su cui le stesse figure sono state incise.

Grotta di Campo di Pietra

La grotta di Campo di Pietra³⁶, ubicata lungo la pedegarganica ad Ovest del Promontorio, conserva un repertorio iconografico più complesso e vario di quello di Sfinalicchio "C".

³⁵ GRAVINA 2015, pp. 15-18, figg. 24-25; GRAVINA 2017, p.148.

³⁶ GRAVINA 2015.

Fra i petroglifi non attestati in quest'ultima cavità carsica si devono ricordare gli schemi rettangolari, privi di base, e i così detti "prospetti di capanne".

Il primo schema, interpretato come una probabile tenda, grotta, capanna o recinto (strutture sacre?) in cui sono riuniti più antropomorfi rappresentati da una serie di nastriformi eseguiti con incisione sottile³⁷, è ripetuto anche nella fig. 8.5 e nella fig. 8. 7,7a³⁸.

Il secondo, interpretabile come rappresentazione di luoghi del potere o sacri, è inciso con solco sottile in almeno tre versioni, fra cui quella con una doppia probabile finestra che indizierebbe la presenza di un piano rialzato interno³⁹. Di particolare interesse sembra un "prospetto di capanna", tracciato con linea continua e profonda, che sembra voler riprodurre l'ingresso di una grotta che si apre in una montagna, rappresentata dall'ampio arco in cui è compreso (fig. 9.A). Alla sua sommità è stata incisa una ascia bipenne (fig. 9.B). A fianco e sotto ai due petroglifi si rinvencono un nastriforme con la veste riccamente decorata e un fungiforme, incisi entrambi in una fase successiva con tratto più largo e profondo (fig. 9. C,D), che con ogni probabilità sono stati eseguiti contemporaneamente nelle ultime fasi dell'attività incisoria.

Questo minicomplexo, nel quale sono messi in evidenza un luogo sacro, a cui successivamente è stato aggiunto, in più fasi, il simbolo del potere (l'ascia bipenne che potrebbe richiamare suggestioni provenienti dal mondo egeo) e la presenza dell'elemento umano simbolizzato dal nastriforme e dal fungiforme, potrebbe essere interpretato come una sintesi del processo evolutivo che ha interessato il mondo ideologico, culturale e sociale delle comunità dell'hinterland, che nella grotta riconoscevano il luogo con valenza sacrale dove trovavano incisi la scansione delle fasi della propria storia e in definitiva i tratti distintivi della propria identità tribale.

L'arco della *fig. 9* sotto cui si rinviene il "prospetto di capanna" sembra avere una valenza simbolica forse legata alla percezione magico-sacrale della montagna.

È interessante notare che nella cavità di Campo di Pietra i nastriformi sono rappresentati in numero minore rispetto a quelli del riparo di Sfinalicchio "C", tendenza che si rinviene anche in altri sgrottati garganici come nel riparo Ruggieri (fig. 8.9) e a Monticelli (fig. 8. 8), dove si rinvencono un solo esemplare ed una coppia di nastriformi.

I nastriformi, inoltre, sovrascritti quasi sempre ad incisioni sottili più antiche, vengono rappresentati sia singoli che a gruppi con schemi differenziati.

Fra i primi, oltre al nastriforme della fig. 9.C, D, il più recente, se ne devono evidenziare due, uno alto ca 16 cm che presenta un prolungamento del tratto posteriore lungo ca 10 cm (fig. 8.1) e l'altro che mostra due antenne che si elevano sulla testa (fig. 8.3) e trova confronti con quelli di Sfinalicchio "C" (figg. 6.4,6). Allo stato attuale è difficile decifrare il significato di questi elementi strutturali delle figure.

Fra i petroglifi con incisione leggera si segnalano almeno due che sono totalmente inediti nel panorama incisorio garganico.

Il primo rappresenta una sagoma di un antropomorfo femminile eseguito probabilmente in una fase antica dell'Eneolitico, e sovrascritto in parte da un fungiforme disegnato con un tratto largo e profondo (fig. 8.2).

Il secondo è costituito da due profili, uno maschile ed uno femminile⁴⁰ che si fronteggiano sovrascritti ad incisioni più antiche. Alle spalle dell'antropomorfo femminile, che ha subito più fasi di rifacimento, e inciso con la stessa tecnica un lungo pugnale a lama triangolare con codolo trapezoidale (simbolo del potere?), che trova riscontro, anche se non puntualissimo, nei pugnali dell'area del Gaudio. Tutto l'insieme è racchiuso in uno schema rettangolare privo di base (fig. 8. 7,7a,7b).

Dei nastriformi incisi a gruppi, in un caso due sono posti sotto una struttura subrettangolare priva del lato di base, appena sopra ricordata (fig. 8.5); in un altro caso il gruppo è formato da quattro nastriformi, di cui uno, alto ca 25 cm, con la base appuntita come quello della fig. 8. 1, è inciso più profondamente.

³⁷ GRAVINA 2015, p. 11, fig. 13.

³⁸ *cfr infra*.

³⁹ GRAVINA 2015, fig. 12.1.

⁴⁰ GRAVINA 2001, p.13.

L'insieme è affiancato ad un pugnale di tipo remedelliano con incisione sottile (fig. 8. 4), che è confrontabile con un raro esemplare di arma presente a Sfinalicchio "C" (fig. 8.10).

A differenza di questo ultimo sgrottato, nella grotta in esame le armi incise sono rappresentate in numero significativo. Oltre all'ascia bipenne (figg. 8. 14, 9) e al pugnale della fig. 8. 4, 11 si devono annoverare un'ascia martello (fig. 8. 13) e tre pugnali, dei quali due sembrano contenuti in un fodero e con la punta rivolta in alto (fig. 8.15,16) e uno a lama triangolare e codolo quasi rettangolare, lungo 11 cm (fig. 8.12), che richiama, come quello sopra ricordato della fig. 8. 7,7a,7b, la tipologia dei pugnali della cultura del Gaudò.

Per quanto riguarda i fungiforme nella grotta di Campo di Pietra, quelli documentati nella tipica forma del fungo (fig. 10.5,6,8) sono rappresentati in numero maggiore rispetto a quelli di Sfinalicchio "C"; più raramente appaiono nelle forme più stilizzate dello scutiforme o del triangolo col vertice in basso, diffuse a Sfinalicchio "C".

Tutti rappresentano, come si è accennato, una stilizzazione del bucranio taurino, inciso quasi in forma naturalistica nella grotta di valle del Surdo (fig. 10.1). Inoltre sono attestate anche due versioni del fungiforme; una con incisione sottile, la più antica, anche questa in forma quasi naturalistica (fig. 10.2). e l'altra scolpita in bassissimo rilievo (fig. 10.3).

La valenza simbolica del bucranio di toro, inteso come totem, riferita ad una religiosità o rituali di cui ci sfugge il significato, con i suoi riflessi nell'ambito delle variazioni intervenute nell'evoluzione del mondo ideologico, culturale e nei vari assetti delle strutture sociali che si sono succeduti nel corso dall'età dei Metalli⁴¹, è perdurata fino alla piena età del Bronzo, quando la documentazione del bucranio si rinviene nelle incisioni della grotta Poesia a Rocavecchia e nell'idoletto dell'ipogeo degli Avori di Trinitapoli (fig. 10.4).

L'esame dei petroglifi attestati nel riparo di Sfinalicchio "C" e nella grotta di Campo di Pietra consente di fare alcune considerazioni.

Il gran numero di nastriforme e la ridotta presenza dei fungiforme (nelle sue varie fasi stilizzate) documentati a Sfinalicchio "C" sembrano indiziare un'attenzione quasi esclusiva dell'attività incisoria ai vari assetti sociali succedutisi nell'ambito delle comunità tribali del territorio e al ruolo sociale e politico svolto dell'elemento femminile, senza trascurare il riferimento e/o il collegamento ad altri elementi, forse del mondo mitico-sacrale rappresentato dagli schemi rettangolari della fig. 7. 9,10.

Nella grotta di Campo di Pietra si rinviene una maggiore varietà di temi illustrati, che sembrano rimarcare una più stretta relazione fra le varie forme di organizzazione sociale ed i segni/simboli del potere rappresentati dai pugnali, asce, e rappresentazioni di luoghi in cui il potere era esercitato. Inoltre l'elemento femminile non pare assumere un ruolo troppo predominante rispetto a quello maschile (fig. 9. C e D), al quale viene dato ampio risalto documentato soprattutto nella fig. 10.2.3 oltre che nella fig. 10.8.

Grotte "A" e "B" di Monticelli

Alcune annotazioni sintetiche sulle incisioni delle grotte "A" e "B" di Monticelli vanno riferite sia alla tecnica con cui sono state eseguite sia al repertorio formale.

Le incisioni, sovrascritte a quelle sottili forse di età neolitica⁴², a differenza di quelle finora esaminate che presentano un solco continuo in cui è mantenuta sempre la stessa profondità, sono eseguite con un solco nel quale la profondità aumenta al centro e diminuisce verso le estremità, prodotto con uno strumento in bronzo che permetteva di accentuare la pressione nella zona centrale del tratto dove si condensava il massimo sforzo dell'incisore.

Le forme realizzate sono prevalentemente quelle del triangolo col vertice rivolto in basso e aperte, estrema e ultima fase di stilizzazione del bucranio taurino (fig. 11.18,19) realizzata nel corso dell'età del Bronzo.

⁴¹ GRAVINA 2017, p. 147.

⁴² Cfr. GRAVINA infra, fig. 10,1,2.

Considerazioni conclusive

In estrema sintesi l'esame del repertorio iconografico delle grotte garganiche permette di trarre alcune conclusioni, che se pure provvisorie tendono a delineare un quadro in cui si cerca di attribuire un significato coerente e unitario alla documentazione incisa e dipinta.

È emersa innanzitutto la sacralità delle grotte adibite alla custodia degli elementi attinenti alla storia dei mutamenti del mondo sociale in rapporto anche al territorio e al mondo magico-religioso.

Inoltre è stata documentata una *koinè* culturale garganica, basata sulla condivisione generale dell'adozione di alcuni simboli, come il nastriforme ed il fungiforme nelle loro diverse forme di stilizzazione, usati nella comunicazione; simboli che, declinati in vario modo, hanno permesso di individuare dei veri e propri distretti territoriali frequentati da comunità tribali che non sembra abbiano operato tutte contemporaneamente e che si distinguevano fra di loro anche per l'esercizio di particolari rituali.

In particolare i gruppi che hanno lasciato le testimonianze più antiche probabilmente sono quelli che hanno frequentato la grotta di Campo di Pietra (fig. 5.B), dove nell'intenzione degli incisori, oltre alla messa in evidenza dei personaggi eminenti, si percepisce una maggiore attenzione verso i luoghi dell'esercizio del potere. Distinti da questi si rinvengono i gruppi dell'interland di Sfinalicchio "C" che hanno elaborato schemi, che sembrano più recenti e finalizzati a documentare particolari aspetti della società (fig. 5.C). A questi vanno aggiunti i gruppi, sparsi nei siti di frequentazione e di insediamenti, del comprensorio territoriale gravitante sul Candelaro, dove è concentrata la istoriazione delle grotte prevalentemente o esclusivamente con la pittura in rosso sovrapposta alle figure incise appena ricordate (fig. 5.1A nn. 1-10). Infine si rinvengono i gruppi dell'interland delle grotte di Monticelli (fig. 5. 2D) le cui incisioni sono state eseguite in gran parte con tecnica più recente che indizia l'uso di strumenti in bronzo.

Bibliografia

- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2012. *Coppa Navigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*.
- GALIBERTI A. (a cura di) 2005. *Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa*, Siena.
- GRAVINA A. 1979. *Chiancata La Civita. Un insediamento dell'età del Bronzo in agro di San Marco in Lamis*, in S. Matteo. Storia, società e tradizioni nel Gargano, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis 1978, pp. 100-120.
- GRAVINA A. 1991. *Nuove testimonianze preistoriche in località Chiancata La Civita (Gargano meridionale)*, in XLIII Riv. Sc. Preist., 1-2. pp. 263-274.
- GRAVINA A. 1999. *Località Ciccalento fra preistoria e storia*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di S. Matteo, 2, San Marco in Lamis, Foggia, pp.173-228.
- GRAVINA A. 2008. *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividoro (Rignano Garganico - FG)*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2007, pp. 129-150.
- GRAVINA A. 2014. *Manifestazione di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo - Foggia). Nota preliminare*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2013, pp. 271-296.
- GRAVINA A. 2015. *Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo 2014, pp. 5-58.
- GRAVINA A. 2016. *Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste)*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti 36° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2015, pp.129-158.
- GRAVINA A. 2017. *Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica nel Gargano. Nota preliminare*, in GRIFONI R., TOSATTI A. M. (a cura di). L'arte rupestre. L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana, 2015, pp. 131- 163.
- GRAVINA A. 2017a. *Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo. Nota preliminare*, in Gravina A. (a cura di), Atti 38° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2018, pp.309-318.

GRAVINA A., MATTIOLI T. 2010. *Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della grotta del Riposo e della Grotta Pazienza (Rignano Garganico, Foggia)*, in GRAVINA A. (a cura di), *Atti 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2009, pp. 95-112.

TARANTINI M., GALIBERTI A. 2009-2011 (a cura di). *Le miniere di selce del Gargano VI - III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea*, in *Rassegna Archeologica preistorica e protostorica*, 24 A, Firenze.

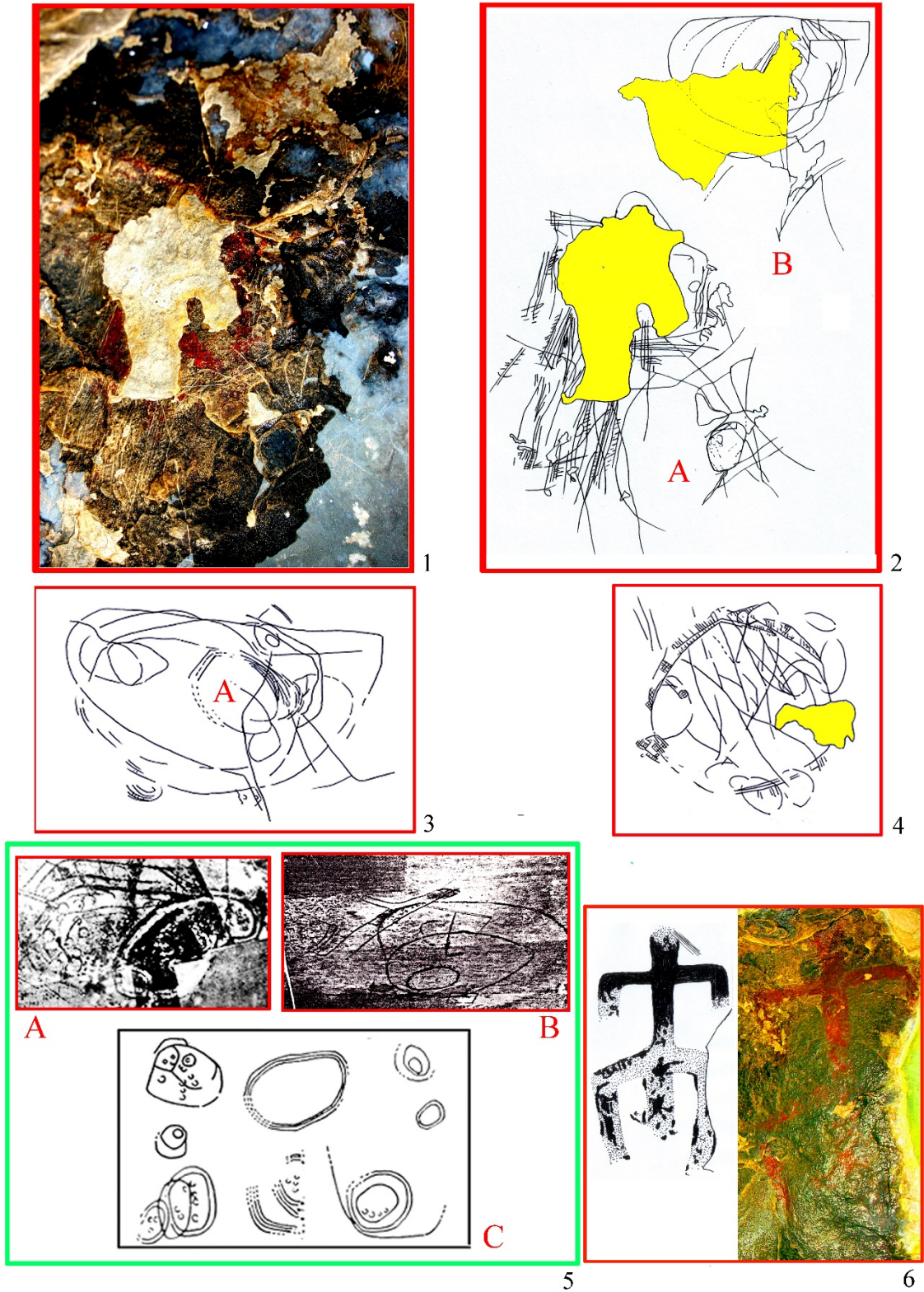
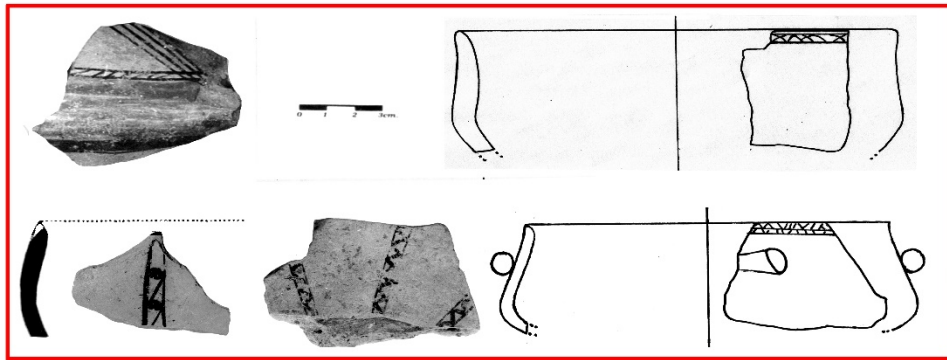


Figura 1 - 1-4,6) incisioni e pitture del riparo del Riposo; 5) foto aeree e rappresentazione grafica di alcuni villaggi trincerati del Tavoliere (fuori scala).



2a

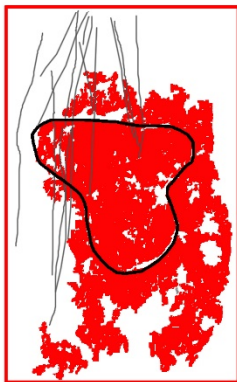


2b

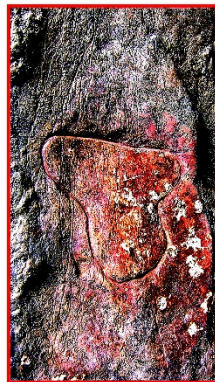


2c

(Rilievo T. Mattioli)



3



4



5



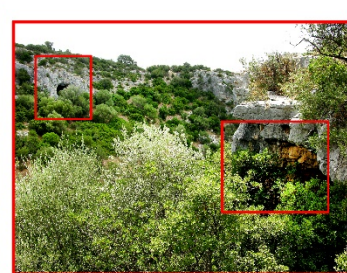
6



7



8



9

Figura 2 - 1) vasi e decorazioni del Serra d'Alto; 2a-2c) incisioni e pitture di grotta del Riposo; 3-6) incisioni e pitture di grotta Pazienza; 7,9) grotta Pazienza vista da grotta del Riposo; 8) grotta del Riposo (fuori scala).



1



2

Figura 3 - 1,2) incisioni e pitture di grotta Paziienza (fuori scala).

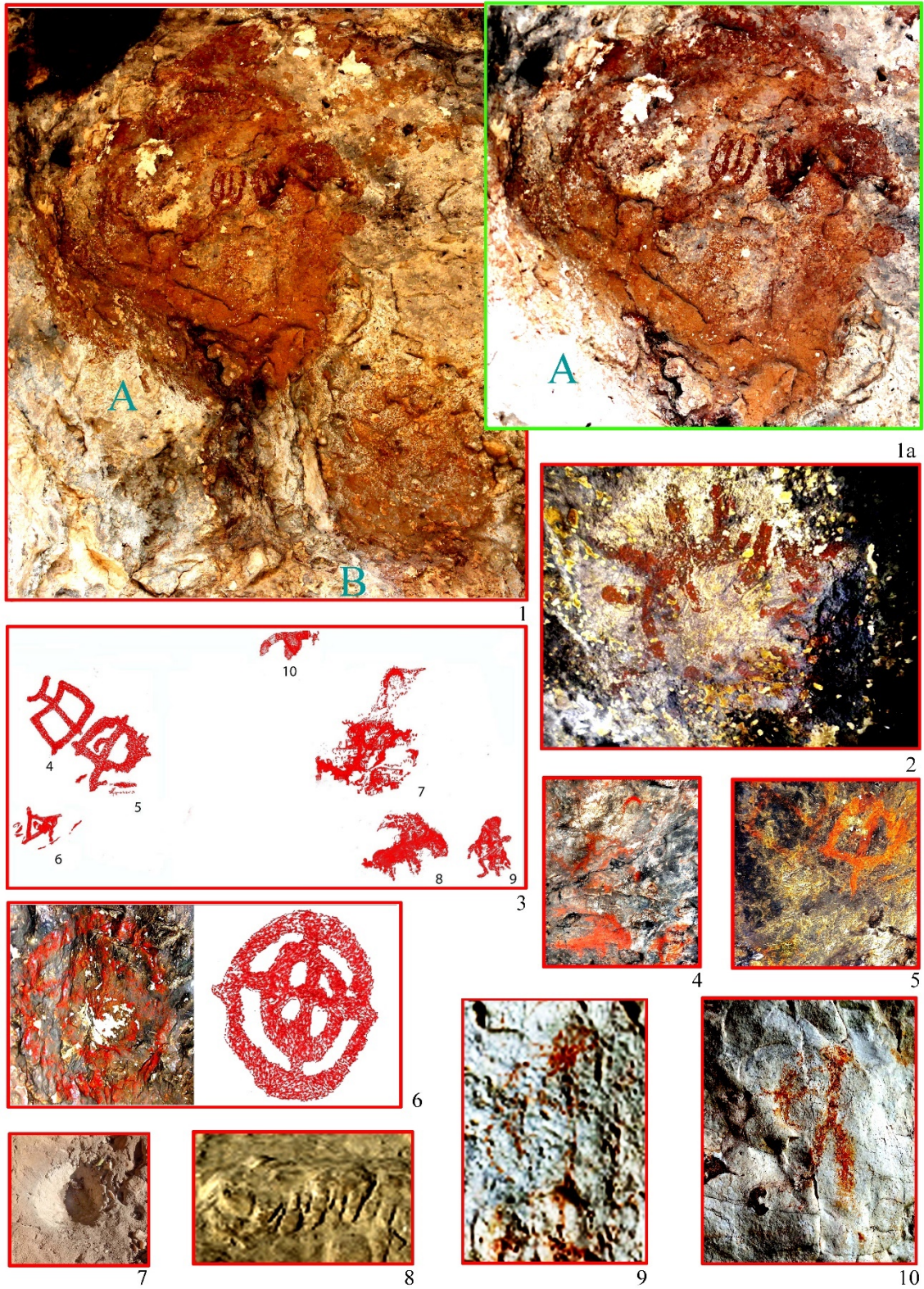
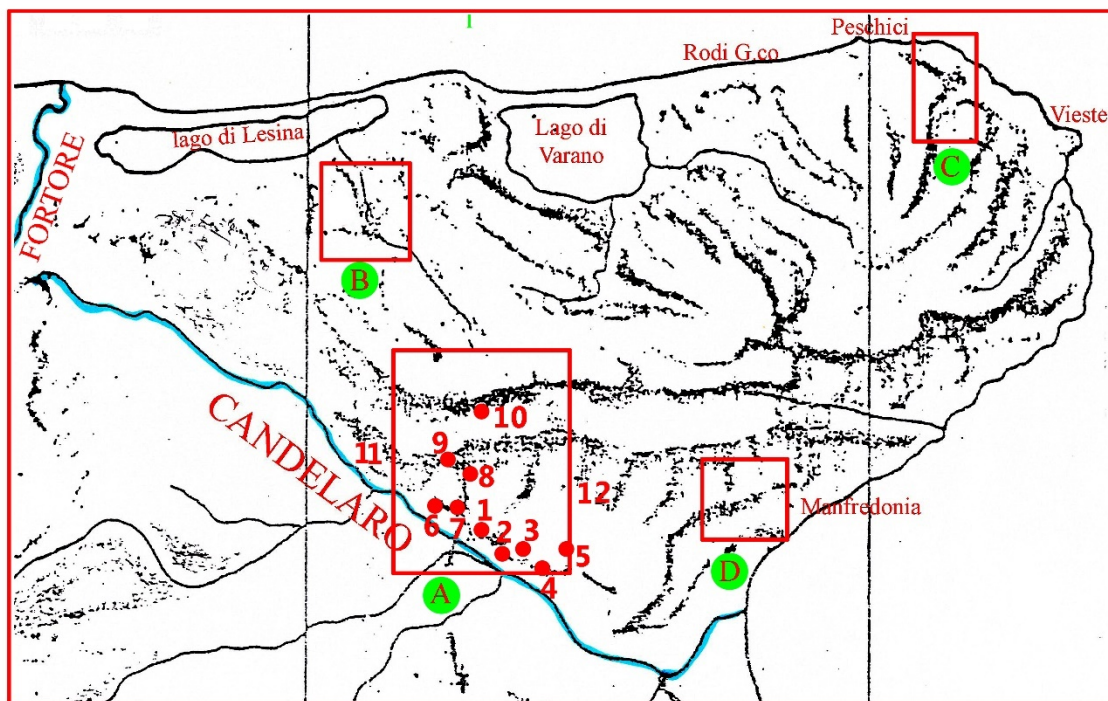


Figura 4 - 1,1a) pitture di grotta Pannona (fuori scala).



1



2

Figura 5 - 1) sistema di valli del Gargano meridionale. (A: gruppo di valli interessate da figure dipinte); 2) Gargano (A: area delle valli interessate da figure dipinte; B: area della grotta di Campo di Pietra; C: area del riparo di Sfinalicchio "C"; D: area delle grotte di Monticelli).



Figura 6 - 1-6) incisioni del riparo di Sfinalicchio "C" (fuori scala).



Figura 7 - 1-11) incisioni del riparo di Sfinalicchio "C" (fuori scala).

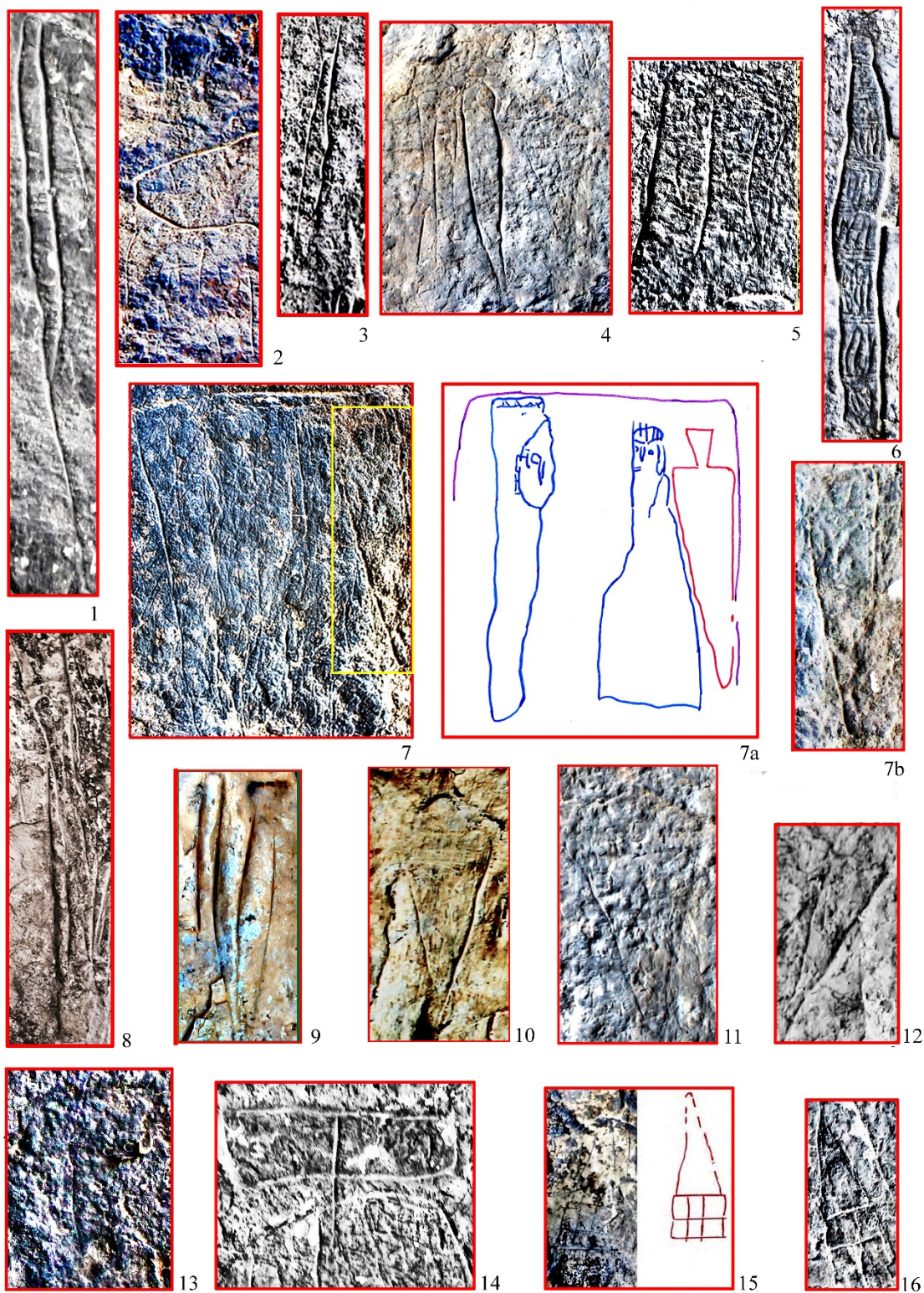
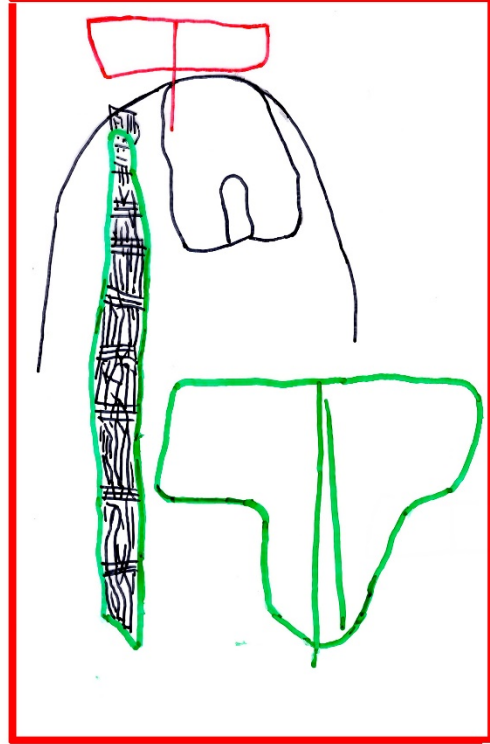


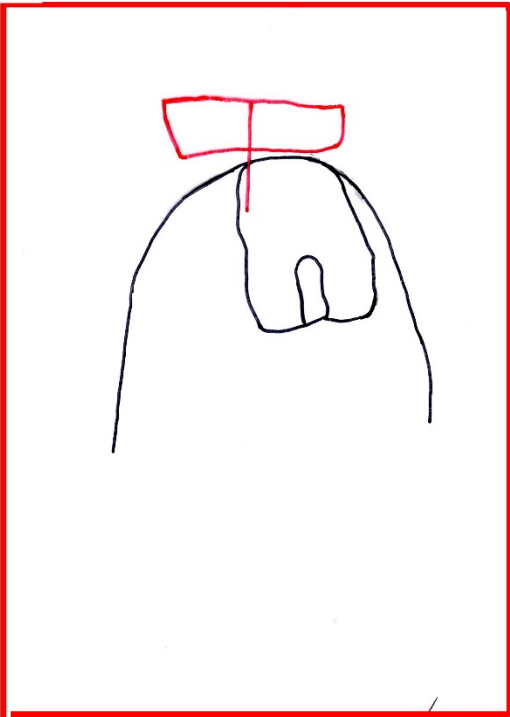
Figura 8 - 1-7b,10-16) incisioni della grotta di Campo di Pietra; 8) Incisione della grotta di valle del Sordo; 9) incisione del riparo Ruggieri; 10) incisione del riparo di Sfinalicchio "C" (fuori scala).



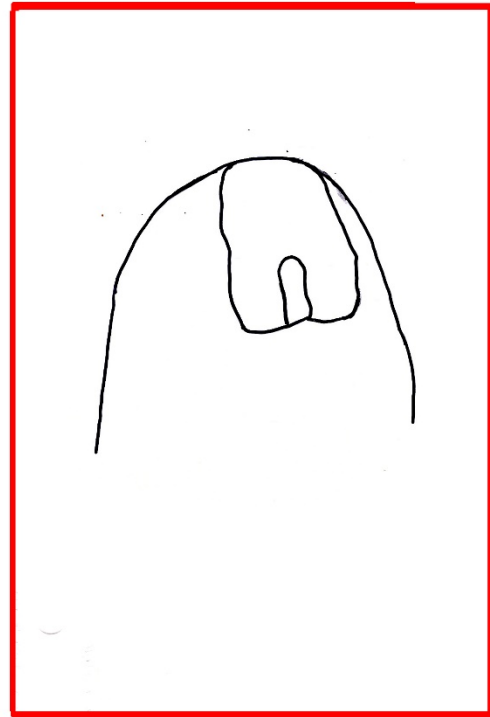
D



C



B



A

Figura 9 - A-D) grotta di Campo di Pietra: incisioni e restituzione grafica (fuori scala).

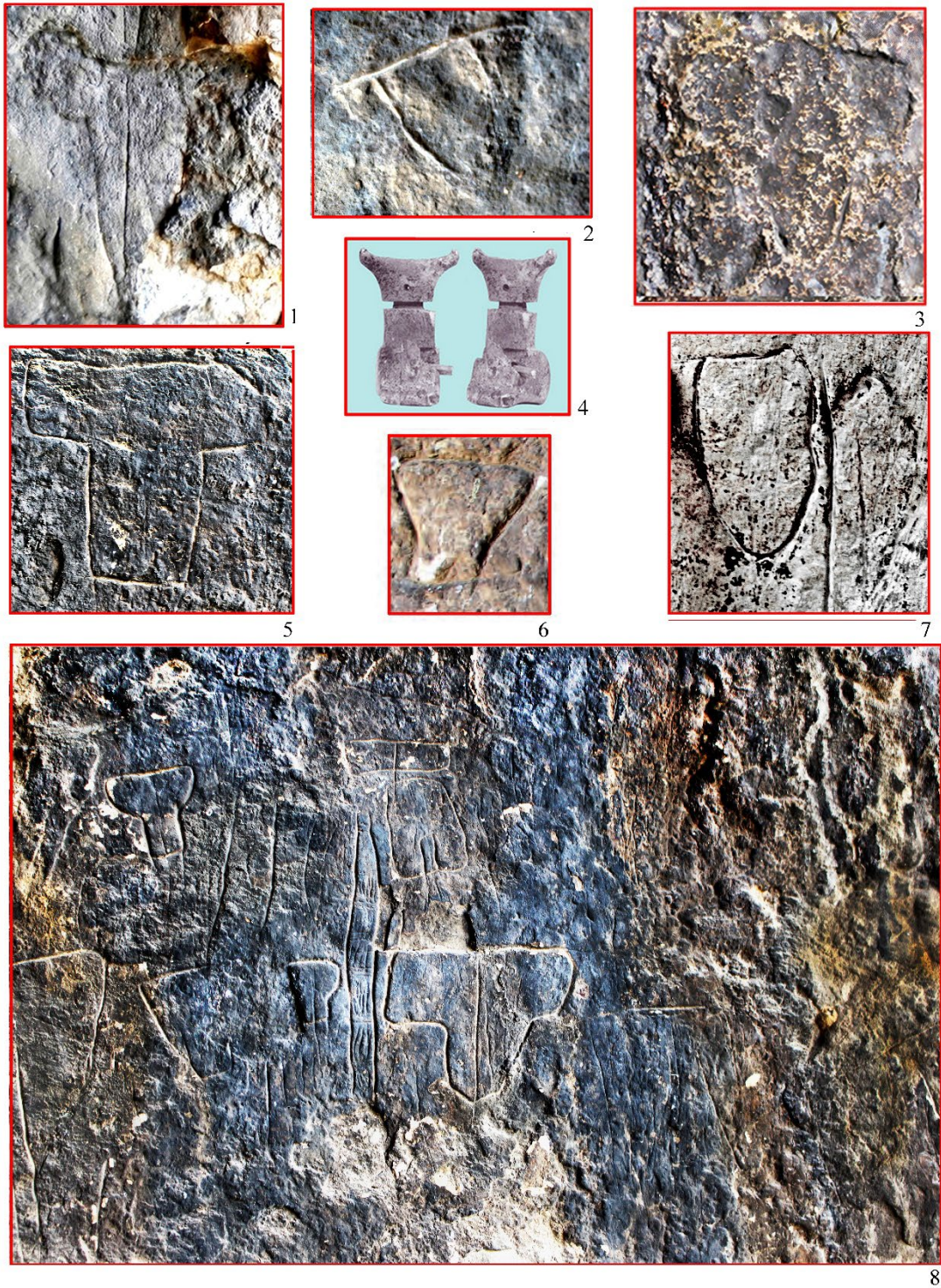


Figura 10 - 19 incisione della grotta di valle del Sordo; 2-3,5-8) incisioni della grotta di Campo di Pietra; 4) idololetto proveniente da Trinitapoli (fuori scala).

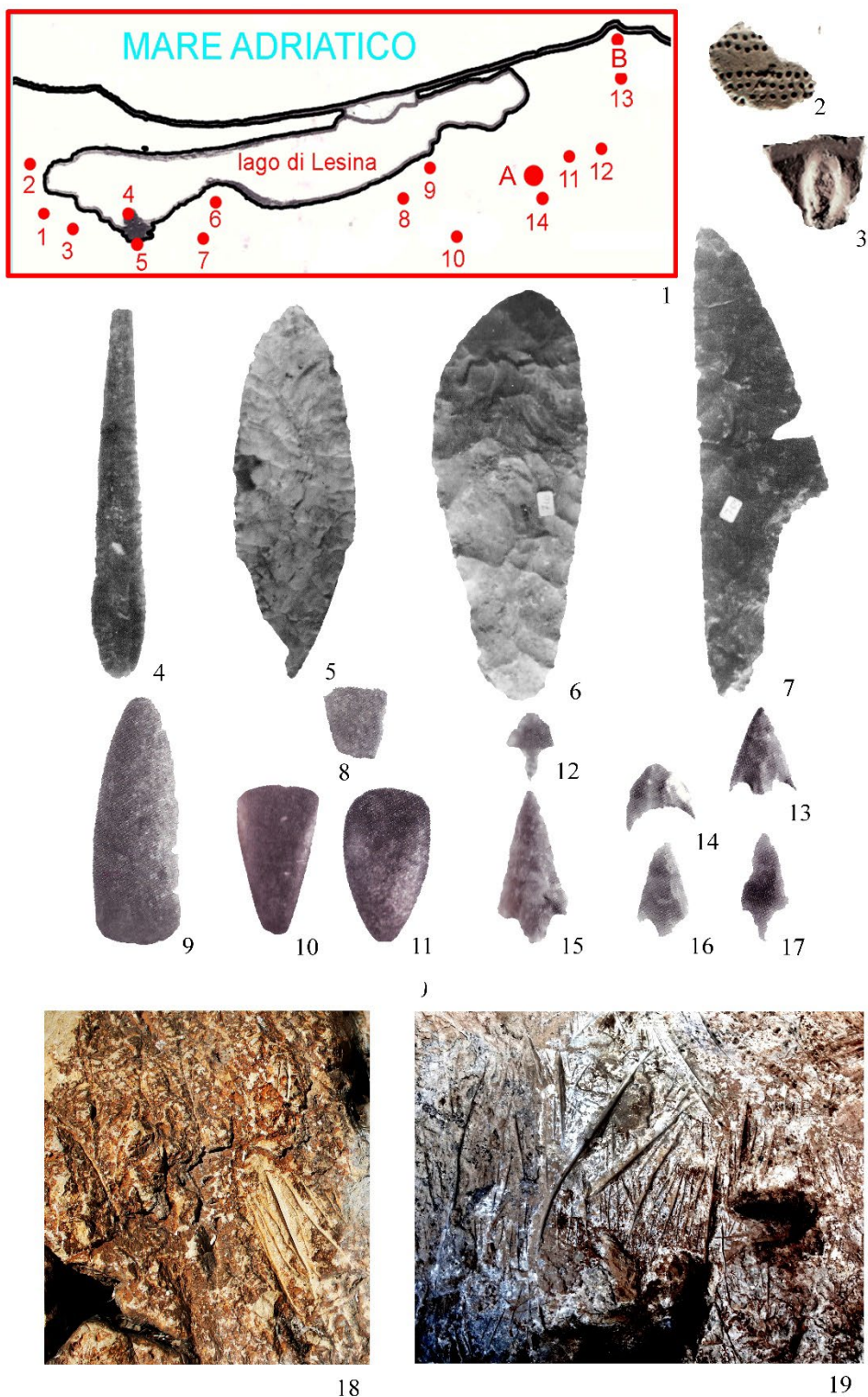


Figura 11 - 1) interland della grotta di Campo di Pietra (A. Sito della grotta di Campo di Pietra); 2,3) ceramiche del villaggio di Torre Mileto; 4-17) materiale litico proveniente dal territorio di Lesina; 18,19) incisioni delle grotte di Monticelli (fuori scala).

Nuove evidenze di arte rupestre in Calabria

Daive Servidio*, Dario Sigari**, Felice Larocca***

* Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere; C.R.S. "Enzo dei Medici"

** Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici

*** Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"; C.R.S. "Enzo dei Medici"

Abstract: New evidence of rock art in Calabria

Until a couple of years ago, when talking about the rock art in Calabria, the main and only reference was inevitably and exclusively the aurochs figures from the shelter of the Romito's Cave in Papisidero, dated to the final Epigravettian. However, recent archaeological investigations undertaken in this region, especially in its central-northern parts, have brought to light a much richer context than always supposed.

These investigations, conducted by different research institutions, led to the discovery of artistic expressions that can be referred to as from both prehistory and protohistory, demonstrating a more diversified and interesting picture of the rock art phenomenon in Calabria. Finally, the present work not only describes the new discoveries, all belonging to the Holocene, but refers them to a broader and more diversified national and international context within what is termed Landscape archaeology; this also points to new investigative pathways within the rock art research of the region.

Keywords: rock-art, Calabria, Italy, landscape archaeology, prehistory, protohistory

Riassunto:

Fino a qualche anno fa, quando si parlava di arte rupestre in Calabria, la principale e unica testimonianza era inevitabilmente ed esclusivamente la figura di uro proveniente dal Riparo della Grotta del Romito, datata all'Epigravettiano finale. Tuttavia, recenti ricerche archeologiche condotte in questa regione, specialmente nella parte centro-settentrionale, hanno portato alla luce un contesto molto più ricco di quanto si è sempre immaginato.

Tali indagini, condotte da enti di ricerca differenti, hanno portato alla scoperta di espressioni artistiche riconducibili ad età sia preistorica sia protostorica, dimostrando un quadro del fenomeno di arte rupestre in Calabria più diversificato e interessante. Il presente lavoro non vuole semplicemente esporre le recenti scoperte, tutte appartenenti all'età olocenica, ma vuole riferirsi ad esse inquadrandole in un contesto nazionale e internazionale più ampio e articolato in linea con ciò che viene chiamata Landscape archaeology; inoltre, si concentra su nuovi possibili sentieri di indagine riguardo lo studio dell'arte rupestre della regione.

Parole chiave: Arte rupestre, Calabria, Italia, archeologia del paesaggio, preistoria, protostoria.

Introduzione

Fino ad un decennio fa il territorio calabrese, coincidente con l'estrema propaggine della Penisola Italiana, risultava quasi del tutto privo di manifestazioni di arte rupestre (fig. 1). Ciò ad eccezione di un'unica, straordinaria testimonianza: quella della Grotta del Romito a Papisidero, in provincia di Cosenza. All'esterno della cavità vennero riconosciuti nel 1961 due blocchi calcarei con incisi gruppi di linee e figure zoomorfe, tra le quali spicca un grande *Bos primigenius*¹. Queste incisioni sono state attribuite tutte al Paleolitico superiore, in un periodo compreso tra i 14.000 ed i 12.000 anni da oggi².

Negli ultimi dieci anni, nella regione sono state avviate nuove e puntuali ricognizioni principalmente orientate all'esplorazione del ricco patrimonio sotterraneo, e ciò ha permesso di accorgersi che quella "povertà" di testimonianze rifletteva, più che una situazione di fatto, un vero e proprio difetto della ricerca. In breve tempo, infatti, diversi siti, perlopiù ubicati nelle aree montane settentrionali, hanno palesato l'esistenza di interessanti complessi figurativi, in genere inquadrabili in età olocenica.

¹ GRAZIOSI 1962.

² MARTINI, LO VETRO 2018.

Contemporaneamente, nella Calabria centrale, Ginevra Gaglianese conduceva delle attività di ricognizione che hanno permesso ugualmente l'individuazione di nuove evidenze. Il lavoro qui proposto intende così essere una sintesi delle recenti ricerche in territorio calabrese, offrendo una visione aggiornata circa il fenomeno dell'arte rupestre preistorica di questa regione³.

Passo del Monaco

Il riparo di Passo del Monaco si apre a ridosso di una parete rocciosa sulla sinistra idrografica del fiume Lao, nel territorio del comune di Papisidero (CS), ad un'altitudine compresa tra 206 - 208 metri s.l.m. Ha una larghezza totale di circa 67 metri, è direttamente strapiombante sul corso d'acqua ed è esposto in direzione N-NW. Il riparo viene interamente attraversato da un sentiero che collega l'alveo del fiume Lao col nucleo abitato primario del comune, individuandone un importante punto di "scollinamento" (fig. 2). La presenza di attestazioni di arte rupestre nel riparo viene riscontrata il 20 luglio 2003, conseguentemente ad attività di ricognizione condotte da membri del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici". Della ricognizione permane una breve ma esaustiva relazione manoscritta, corredata da schizzi a matita di alcune figure (con rispettive misurazioni preliminari riportate ai margini) e da alcune immagini fotografiche che costituiscono un primo nucleo di informazioni.

A partire dal 2015, con una rinnovata attenzione, si è potuta ampliare la raccolta di dati e lo studio di tali raffigurazioni, sia applicando metodi tradizionali di rilievo "a contatto", sia tramite l'impiego di specifici programmi da computer; inoltre, è stata realizzata una nuova documentazione fotografica delle figure e dei luoghi insieme al rilevamento topografico integrale del riparo.

Le testimonianze d'arte rupestre di Passo del Monaco, in base alla tecnica di realizzazione, si differenziano in due gruppi: figure incise mediante picchettatura e figure dipinte.

Le figure incise sono realizzate su una superficie rocciosa ben levigata naturalmente che presenta un profilo digradante, inclinato verso il riparo ed a livello del piano di calpestio. Si tratta di due antropomorfi di natura schematica definiti direttamente da una picchettatura grezza, a trama mediamente larga e grana grossa, senza alcun contorno predeterminato. Una delle attestazioni incise ha le fattezze di un uomo con le gambe divaricate, le braccia in alto sul corpo con profilo vagamente ad "U" ed un accenno di mano; è affine alla tipologia dell'orante e presenta un'altezza di 28,5 cm ed una larghezza di 18,5 cm (fig. 3). Appena vicino a quest'ultima, la seconda immagine incisa corrisponde ad un antropomorfo cruciforme, alto 27,5 cm e largo circa 17 cm, dotato di un vistoso copricapo "cornuto". È del tutto probabile che per la realizzazione di tali antropomorfi sia stata impiegata una percussione diretta (fig. 4).

Le figure dipinte, tutte realizzate in ocre rosse, sono dislocate in due differenti punti sulla parete interna del riparo. Una serie di tratti di difficile interpretazione insiste su di uno spigolo roccioso; le particolarità morfologiche del supporto litico, nella porzione di roccia in questione, espongono tali segni dipinti ad un'intensa azione erosiva da parte degli agenti atmosferici, pertanto il loro stato di conservazione risulta fortemente compromesso. Conseguentemente è altresì difficoltoso comprendere se essi siano segni residuali, appartenenti ad un'unica realizzazione originaria, oppure riconducibili a figure differenti tra loro. Di questo gruppo, la "figura" più rimarchevole è costituita, principalmente, da un lungo segmento verticale che principia superiormente il suddetto spigolo roccioso, lo oltrepassa, e continua verso il basso; da tale tratto verticale, appena sotto la linea di demarcazione del cambio di pendenza, si diparte un secondo segno pittorico, lungo circa 10 cm, che evidenzia un andamento lievemente curvilineo ed un orientamento orizzontale. Sommando insieme le rispettive lunghezze dei tratti verticali e rettificando poi i dati ottenuti su di un piano orizzontale ipotetico, si può dire che l'altezza complessiva di questa "figura" sia di circa 53 cm (fig. 5).

In corrispondenza del punto più alto del sentiero è posta un'ulteriore immagine dipinta. Si tratta di una raffigurazione schematica antropomorfa ascrivibile alla tipologia dell'*homme en phi*: la figura umana viene descritta tramite un ellissoide che viene diviso verticalmente, nella sua porzione mediana, da una linea verticale e ricorda proprio la forma della lettera Φ (*phi*) dell'alfabeto greco; il segmento lineare rappresenta la testa ed il corpo dell'antropomorfo, mentre i tratti curvilinei, che si dipartono ai lati di

³ GAGLIANESE *et Al.* 2012.

quest'ultimo, delineano gli arti superiori della figura, come fossero le braccia di un uomo inarcate in vita; comunemente, quest'ultime vengono definite con il termine di "anse-braccia" (fig. 6). Più in basso, discosto di poco dall'asse centrale della figura appena descritta, si riconosce un elemento simile ad un "pettiniforme" che originariamente era parte della stilizzazione degli arti inferiori dell'antropomorfo, pur appearing visibilmente sconnesso. L'*uomo a phi* di Passo del Monaco, pur avendo una delle due "anse-braccia" non integralmente leggibile (a causa di un distacco superficiale di roccia) e pur essendo parzialmente ricoperto da una velatura calcitica, si presenta in un buon stato di conservazione. La dipintura misura 63 cm di altezza e la sua larghezza massima è pari a 28,5 cm, dimensioni sicuramente importanti che unitamente alla posizione della stessa all'interno del riparo, focalizzano su di essa l'attenzione di chi l'osserva. In generale, tutte le attestazioni rupestri dipinte presenti nel riparo, condividono alcuni aspetti: la medesima colorazione; le medesime peculiarità di stesura del colore (principalmente riscontrabili nelle vistose colature che si notano sulle dipinture, le quali rimandano ipoteticamente all'uso di una tintura di ocre alquanto diluita); una certa omogeneità dello spessore dei tratti dipinti (generalmente compreso tra i 3-4 cm). Molto probabilmente è stato utilizzato uno strumento apposito per la realizzazione delle figure ed è da escludere l'impiego della tecnica a "gessetto".

Un rilevante contributo per lo studio delle attestazioni dipinte è inoltre stato fornito dall'utilizzo del *DStretch*: un plug-in di *ImageJ*, un software atto a processare ed analizzare immagini fotografiche. *DStretch* ha permesso di confermare l'esattezza dei rilievi, ma soprattutto l'individuazione di tratti pittorici non visibili ad occhio nudo che costituivano parte integrante della stilizzazione degli arti inferiori dell'*homme en phi*. L'aspetto originario dell'antropomorfo stilizzava una figura umana con braccia inarcate in vita e gambe pressoché divaricate; quest'ultime erano riprodotte con elementi tra di loro speculari e presumibilmente volevano rappresentare, tramite dei tratti orizzontali, degli aspetti decorativi tendenti alla resa di un particolare.

Per quanto riguarda possibili confronti con altri siti, maggiori riscontri si hanno con la tipologia dell'*homme en phi*, largamente diffusa sia a livello nazionale che internazionale. Sul suolo italiano uno dei primi siti da citare è sicuramente l'Arnalo dei Bufali, presso Sezze Romano, un comune dell'agro pontino. L'antropomorfo dipinto, scoperto nel 1936 da Alberto Carlo Blanc, è infatti la prima attestazione di *uomo a phi* segnalata in Italia. Altri esempi sono riscontrabili presso il Riparo della Pineta (Lama dei Peligni, CH) e anche il Riparo di Pale (nei pressi dell'abitato omonimo, PG)⁴. Nel meridione d'Italia, in contesti geograficamente più vicini, antropomorfi *a phi* sono osservabili presso la Grotta del Riposo (Rignano Garganico, FG)⁵, ed è doveroso citare gli esempi affini della famosa Grotta di Porto Badisco (Otranto, LE)⁶, seppur essi siano tipologicamente più articolati. Nel nord Italia *homme en phi*, per lo più incisi, provengono dal Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane o dal Dos dell'Arca (località Castelliere) presso Capo di Ponte (BS), dal Doss de la Furca (Teglio, SO). A livello internazionale è sicuramente l'arte rupestre spagnola ad offrire dei riscontri considerevoli, principalmente in contesti ubicati nell'area meridionale e sud-orientale della Penisola Iberica. A livello indicativo si possono citare gli antropomorfi del Barranco de la Cueva (Aldequemada), della Cueva de la Graja (Jean), Cueva de los Grajos e Cueva-Sima de la Serreta (Cieza, Murcia)⁷.

Per le raffigurazioni incise, possibili confronti sul territorio nazionale sono riscontrabili in vari siti, ma è bene precisare che sussistano differenze sia tipologiche che tecniche. La tipologia maggiormente rappresentata e più in linea con le testimonianze incise di Passo del Monaco è quella degli antropomorfi con copricapo cornuto; alcuni esempi citabili provengono ancora dal Riparo Caprara, dal Riparo di Sant'Onofrio I (Sulmona, AQ), dai Ripari di San Bartolomeo II e III nei pressi di Roccamorice (PE).

Nello studio dell'arte rupestre, quello delle datazioni è da sempre un'annosa questione che raramente può dare riscontri assoluti e certi; in questo contesto, si rivela necessario rimarcare le affinità tra le tipologie figurative presenti nel sito calabrese con talune altre osservabili sia in Italia che all'estero. Ciò che emerge

⁴ MATTIOLI 2007.

⁵ GRAVINA, MATTIOLI 2010.

⁶ GRAZIOSI 1980.

⁷ GARCIA DEL TORO 1988.

dallo studio dei confronti è che gli esempi che trovano maggior riscontro positivo con le attestazioni del Passo del Monaco sembrano essere riconducibili ad un periodo compreso tra il Neolitico e l'età del Rame; pertanto, ovviamente con le dovute cautele, si può ipotizzare che la produzione delle testimonianze di arte rupestre del sito suddetto potrebbe ascriversi a tale lasso di tempo, ma è bene ribadire che è alquanto complicato offrire certezze univoche sul piano cronologico.

Passo dell'Argentino

Altre attestazioni provengono dalla valle del torrente Argentino, uno dei principali affluenti del fiume Lao, che nei suoi 18 km di lunghezza delinea un ambiente vallivo molto articolato e in alcuni tratti impervio. In tale contesto, seguendo i sentieri che si sviluppano lungo la valle, presso un punto di "scollinamento" a circa 715 metri s.l.m., si incontra una parete calcarea aggettante con attestazioni di arte rupestre (fig. 7). Si tratta di figure cruciformi prodotte mediante solcature continue, variamente sovrapposte tra loro. La compagine figurativa è disposta in maniera alquanto disordinata sulla superficie rocciosa, ma è possibile suddividere visivamente due aree/pannelli con incisioni: un complesso figurativo è individuabile nella porzione sinistra della parete e misura circa 125 cm in altezza e 55 cm in larghezza; un altro complesso figurativo è collocato invece nella parte destra della parete e si estende per circa 105 cm in altezza e 70 cm in larghezza. Le ricerche condotte hanno permesso di riconoscere, sia antropomorfi, sia vere e proprie croci, suggerendo la presenza di più fasi istoriative attualmente in fase di studio (fig. 8).

Nuove acquisizioni da Grotta del Romito

Grotta del Romito si trova nel territorio di Papisidero (CS), ad un'altitudine di 275 m s.l.m. a circa 25 km di distanza dalla costa tirrenica. Il sito si compone di una zona estesa al di sotto di un aggetto roccioso, "riparo", e di una seconda che si sviluppa per 50 metri di profondità e che si configura come "grotta". La presenza delle evidenze di arte rupestre si concentra esclusivamente nell'area sotto riparo.

Il sito si apre nel monte Ciagola, cima che fa parte del sistema montuoso del Pollino e che si posiziona sul lato destro del Fiume Lao. Originariamente il riparo si trovava in un ambiente aperto, come dimostrano le fotografie di archivio. La musealizzazione e il rimboschimento degli ultimi decenni hanno limitato di parecchio la visibilità del sito a pochi metri. Il sito oggi si presenta in un contesto boschivo creato in seguito alla musealizzazione dello stesso, come le fotografie di archivio dimostrano. La visibilità risulta dunque oggi assai limitata a pochi metri.

Il sito, scoperto nel 1961 da Agostino Miglio e subito studiato da Paolo Graziosi, è conosciuto per la presenza di due grossi massi con incisioni attribuite al Paleolitico superiore tanto su base stilistica quanto per associazione tra livelli archeologici ed incisioni.

Gli scavi effettuati sin dal momento della scoperta, coordinati dall'Università di Firenze, da Paolo Graziosi durante gli anni '60⁸ e da Fabio Martini a partire dal 2001⁹, hanno messo in luce una lunga sequenza di frequentazione che abbraccia un periodo molto lungo dai 28.000 anni fa al Neolitico. Gli scavi si sono concentrati sia nell'area del riparo, tra i due massi incisi, sia nell'area interna della cavità, alle spalle del masso con il grande *Bos*.

Il Riparo del Romito e la sua arte rupestre sono stati oggetto di revisione ed analisi sistematica tra il 2016 e il 2017¹⁰. Tutte le pareti e superfici rocciose sono state così nuovamente analizzate per confermare o meno l'assenza di ulteriori evidenze di arte rupestre oltre a quelle già note.

Lungo le pareti del riparo, nella porzione meridionale, sono state notate tre linee parallele tra loro di colore nero e coperte da un sottile velo di calcite che ne confermerebbe l'antichità (fig. 9). Infatti il motivo dell'unità grafica non è certo diagnostico per attribuirlo ad un momento preciso nella storia di frequentazione del sito. Le sue condizioni di conservazione tuttavia suggeriscono una cronologia riferibile ad età olocenica.

⁸ GRAZIOSI 1961; 1973.

⁹ MARTINI 2001.

¹⁰ SIGARI 2018.

Pietra di Santa Filomena

La Pietra di Santa Filomena, segnalata dalla Gaglianese nel 2012¹¹, si trova nel territorio di Decollatura (CZ), in località Orsi-Santa Filomena, ad un'altitudine di 987 m s.l.m. Il sito si colloca nel massiccio del Reventino, un complesso montuoso costituente il prolungamento dell'altopiano della Sila, estendendosi verso la piana lametina a sud e la valle del fiume Savuto a nord, e il cui monte eponimo raggiunge i 1418 metri, ponendosi al di sopra delle altre cime del massiccio che sono comunque comprese tra i 1200 e i 1400 m s.l.m. (Monte Serralta di 1246 metri, Monticello alto 1410 metri, monte Mancuso 1327 metri).

La pietra di Santa Filomena si colloca in un punto strategico dell'istmo di Marcellinara, corrispondente alla parte più stretta della penisola, la cui occupazione consentiva il controllo di uomini e merci che dall'entroterra silano, attraverso il Reventino e i suoi principali corsi d'acqua, si muovevano verso il Mar Jonio e il Mar Tirreno. La roccia infatti affiora a lato del cammino che conduce al Passo di Acquabona e quindi poi scende alla piana lametina. Un passo a lungo frequentato e lungo il quale venne a costruirsi in un piccolo slargo l'edicola dedicata a Santa Filomena, che dà appunto il nome al sito.

Gli studi sulla Pietra di Santa Filomena sono iniziati nel 2010 in occasione di una campagna di ricerca e valorizzazione dell'area del Reventino¹². In quell'occasione, oltre al riconoscimento della Pietra come evidenza archeologica di arte rupestre, venne eseguito un rilievo per triangolazione.

Nel 2015 si condussero ulteriori attività di ricerca, svolgendo la documentazione della Pietra secondo le metodologie indicate in *“Arte rupestre, metodi di documentazione: storia, problematiche e nuove prospettive”*¹³, attraverso documentazione fotografica, con l'adozione di schede di registro e realizzando il rilievo a contatto. L'analisi dei dati è stata poi condotta all'interno di una visione più ampia circa il fenomeno dell'arte rupestre appenninica e preliminarmente presentata in occasione della Tavola rotonda *“L'arte rupestre dell'Età dei Metalli”* tenutasi a Pisa nel 2015¹⁴.

La Pietra, denominata SF001, misura 155 cm x 100 cm, con una leggera inclinazione lungo l'asse nord-sud. Essa è interessata da 17 Unità Grafiche, nominate, per ragioni di documentazione con la lettera A, seguita da un numero progressivo da 1 a 17. Di questi, 14 hanno forma circolare-subcircolare (A2-8, A10-16), con dimensioni variabili, tra i 3 e i 5 cm circa di diametro, tranne una coppella irregolare, A16, con diametro di 16 cm circa. Le figure si relazionano tra loro senza che si rilevino però delle sovrapposizioni, ad eccezione dell'incisione A2 che è sovrapposta alla A1 (fig. 10).

Resta infine da notare lo stato di conservazione della Pietra Santa Filomena che, pur soffrendo della posizione a bordo di una strada battuta fino ad alcuni decenni fa, è relativamente buono, in quanto la roccia risulta scarsamente visibile per la sua leggera pendenza e la presenza di vegetazione attorno che permette una copertura delle incisioni da parte di foglie e sterpaglie.

In occasione della documentazione, si sono svolte anche alcune attività di ricognizione nelle aree circostanti, principalmente in località Casenuove, a poca distanza da Decollatura, lungo il sentiero che conduce a Monte Castelluzzo; le ricognizioni hanno portato al riconoscimento di diversi massi con coppelle incise, spesso inserite all'interno di cerchi di pietre che si riscontrano in larga parte a partire da un'altitudine di circa 900 m s.l.m. Un contesto inedito e ancora tutto da esplorare, ma che sembra presentare un grande potenziale.

Pietra della Capra

In occasione dei lavori svolti a Decollatura, alcuni locali hanno fornito numerose segnalazioni circa la presenza di massi coppellati o che sembrano presentare segni di rimaneggiamento antropico, ubicati tra i comuni di Soveria Mannelli (CZ), Pedivigliano, Scigliano, Carpanzano e Colosimi (CS).

Tra le varie segnalazioni pervenute spicca anche la cosiddetta Pietra della capra, che è stata oggetto di alcuni sopralluoghi nell'agosto del 2015. La Pietra si ritrova a Borboruso, frazione di Pedivigliano in provincia di Cosenza.

¹¹ GAGLIANESE *et Al.* 2012.

¹² GAGLIANESE 2012.

¹³ ARCÀ *et Al.* 2008.

¹⁴ SIGARI, GAGLIANESE 2017.

Si tratta di un grande masso, pressoché orizzontale, posto lungo la strada provinciale 72, che da Borboruso conduce alla SS. 616. La faccia superiore di questa pietra presenta almeno due cospicue e due cavità quadrangolari di cui una con un piccolo canale di scolo. Al di sotto di questo blocco si trovano altre pietre a formare quelle che sembrano delle strutture portanti. La Pietra della Capra attualmente si trova in un contesto vegetativo alquanto fitto che ostruisce la sua visibilità e non ne permette una visione completa e pertanto una lettura più precisa (fig. 11).

Resta da segnalare che, a causa di credenze popolari (rimaste vive fino a pochi decenni fa) che volevano fosse sepolto un tesoro al di sotto di tale masso, si è tentato di procedere al sollevamento della Pietra con dei mezzi meccanici, danneggiandola irreparabilmente.

Una nuova mappa dell'arte rupestre in Calabria

I nuovi apporti derivati dalla ricerca sul campo consentono di stilare un quadro più aggiornato circa lo stato delle conoscenze in materia di arte rupestre in Calabria. È possibile individuare, sostanzialmente, due grandi aree ove si riscontrano testimonianze di arte rupestre, concentrate nella Calabria settentrionale e nella Calabria centrale (fig. 12).

I vari siti trattati si collocano tutti in ambienti montani. Grazie ad un'analisi delle altimetrie, si è potuto notare come questi siano ubicati a quote comprese tra 200 e 800/900 metri s.l.m., con una preponderante predilezione verso i luoghi posti alle quote più basse. Si può notare che le aree interessate si situano lungo percorsi vallivi o nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua, a testimoniare una stretta relazione che intercorre tra risorse idriche del territorio e arte rupestre (fig. 13). I sentieri che lambiscono i fiumi e che attraversano le valli, sono da sempre importanti punti di transito, di accesso all'entroterra e di controllo del territorio. Non è inusuale trovare testimonianze di arte rupestre in corrispondenza di punti specifici su tali vie di comunicazione, presso (o nelle immediate vicinanze) di punti di valico o dove vi siano importanti cambi di direzione sul percorso. Questa distribuzione dei siti rientra perfettamente in quei *patterns* di collocazione di attestazioni di arte rupestre olocenica già ben riconosciuti da Grifoni Cremonesi e Tosatti¹⁵. Un pattern che rivela un uso del territorio non più solamente lungo i percorsi che mettono in comunicazione l'entroterra con la costa, ma che si spinge al di là delle zone costiere, attraversando il mare e facilitando una condivisione tanto di persone e merci, quanto di elementi simbolici anche su larga scala. In questo senso, le figure a *phi* ritrovate al Passo del Monaco e anche in siti della penisola iberica chiaramente raccontano di una dispersione assai ampia di questa unità grafica, rivelando "contatti" che possono essersi sviluppati lungo delle direttrici preferenziali a seconda delle relazioni intercorse tra i popoli nella tarda preistoria.

Per quanto concerne le tecniche di realizzazione dell'arte rupestre, tra le varie riflessioni possibili, si può notare come si registri una diversificazione marcata di queste nei singoli siti, ovvero si riscontra una certa omogeneità di arte rupestre incisa o dipinta, mentre è decisamente minoritario l'impiego di tecniche realizzative differenti (incisione e pittura) in un medesimo luogo (fig. 14). Diverso è il quadro relativo alle relazioni che possono intercorrere tra i siti con sola arte rupestre e quelli con presenza di deposito archeologico (fig. 15). È questo un aspetto manchevole della ricerca che solo ulteriori sviluppi futuri degli studi potranno colmare.

Risulta chiaro che l'attuale apporto di novità conoscitive, offerto dall'acquisizione dei cinque nuovi siti di cui si è esposto in tale contributo, rappresenta sicuramente un importante passo in avanti per lo studio dell'arte rupestre in Calabria; esso ci avverte che il patrimonio figurativo rupestre della regione, oltre al sito di Grotta del Romito, offre esempi non solo di età paleolitica ma ascrivibili anche a periodi più recenti. Inoltre le evidenze di arte rupestre chiaramente rivelano una serie di confronti possibili non solo limitati al territorio della penisola italiana, ma estesi su un areale assai più ampio, all'interno del quale dobbiamo immaginare delle dinamiche di dispersione umana e culturale costanti che favoriscono contatti e scambi.

Prospettive future di ricerca in Calabria

Molto altro è sicuramente da scoprire e studiare. Per il futuro si palesa la necessità di continuare la ricerca, anche e soprattutto, in un clima di reciprocità e piena cooperazione tra differenti esperienze di indagine.

¹⁵ GRIFONI CREMONESI, TOSATTI 2017.

Perseguire obiettivi comuni e con un approccio quanto più unitario aumenterebbe le possibilità di individuare e comprendere, quanto più possibile, l'entità del patrimonio di arte rupestre della regione nonché le relazioni che possono intercorrere tra siti esclusivamente restituendo attestazioni di arte rupestre e siti archeologici con retaggi differenti, al fine di mettere in luce un'interessante pluralità di aspetti della vita, delle culture e degli uomini che li hanno frequentati e vissuti.

Bibliografia

- ARCÀ A., CASINI S., DE MARINIS R. C., FOSSATI A. E. 2008, *Arte rupestre, metodi di documentazione: storia, problematiche e nuove prospettive*, Rivista di Scienze Preistoriche, LVIII, pp. 351–384.
- BELTRAN MARTINEZ A. 1969, La cueva de los grajos y sus pinturas rupestres en Cieza (Murcia), Zaragoza.
- CELIBERTI V., LARocca F. 1996, *Ripari con pitture rupestri sulla Maiella orientale*, Speleologia, 3, pp. 80-83.
- GAGLIANESE G., MUSOLINO G., VIVACQUA P. 2012, La Carta Archeologica del Territorio di Decollatura, Soveria Mannelli.
- GARCÍA DEL TORO J.R. 1988, *Las pinturas rupestres de la Cueva-Sima de la Serreta (Cieza, Murcia). Estudios preliminar*, in Anales de Prehistoria y Archeología, 4, pp.33-40.
- GRAVINA A., MATTIOLI T. 2010, *Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Paziienza (Rignano Garganico, Foggia)*, in Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria della Daunia, San Severo 21-22 novembre 2009, Foggia, pp. 95-112.
- GRAZIOSI P. 1973, L'arte preistorica in Italia, Firenze.
- GRAZIOSI P. 1980, Le Pitture Preistoriche Di Porto Badisco, Firenze.
- GRAZIOSI P. 1962, *Nuove incisioni rupestri di tipo paleolitico in Calabria*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVII, pp.139–145.
- GRAZIOSI P. 1961, *Papasidero (prov. di Cosenza)*, Rivista di Scienze Preistoriche Notiziario, XVI, p. 259.
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di) 2017, L'arte Rupestre Dell'età Dei Metalli Nella Penisola Italiana: Localizzazione Dei Siti in Rapporto Al Territorio, Simbologie e Possibilità Interpretative. Atti Del Convegno. Pisa, 5 Giugno 2015, Oxford.
- MARTINI F. 2001, *Grotta del Romito (Papasidero, Prov. di Cosenza)*, Rivista di Scienze Preistoriche Notiziario, LI, p. 496.
- MARTINI F., LO VETRO D. (a cura di) 2018, Grotta del Romito a Papasidero. Una storia calabrese da 24000 anni fa.
- MATTIOLI T. 2007, L'Arte Rupestre in Italia Centrale- Umbria, Lazio, Abruzzo, Perugia.
- SERVIDIO D. 2016, Passo del Monaco. Documentazione e studio di manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Fiume Lao (Calabria), UCSC sede di Milano, A.A. 2015/2016 [tesi di laurea].
- SIGARI D., GAGLIANESE G. 2017, *Pietra Santa Filomena (Decollatura, CZ), una roccia coppedata sul Monte Reventino. Nuovi aspetti pre-protostorici dell'appennino calabrese*, in Grifoni Cremonesi R., Tosatti A.M. (a cura di), Atti Del Convegno “L'arte Rupestre Dell'età Dei Metalli Nella Penisola Italiana: Localizzazione Dei Siti in Rapporto Al Territorio, Simbologie e Possibilità Interpretative”. Pisa, 5 Giugno 2015, Oxford, pp. 183–196.
- SIGARI D. 2018, Upper Palaeolithic rock art of the Italian peninsula. A general review, reframing it into a Euro-Mediterranean context, Tarragona.

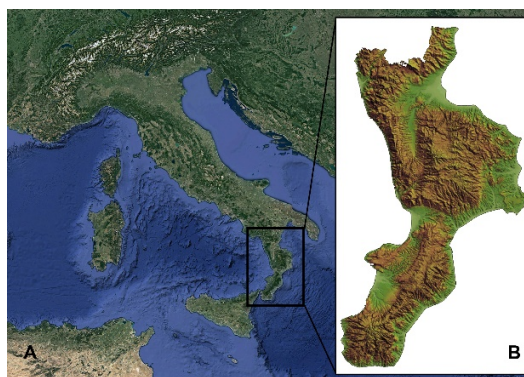
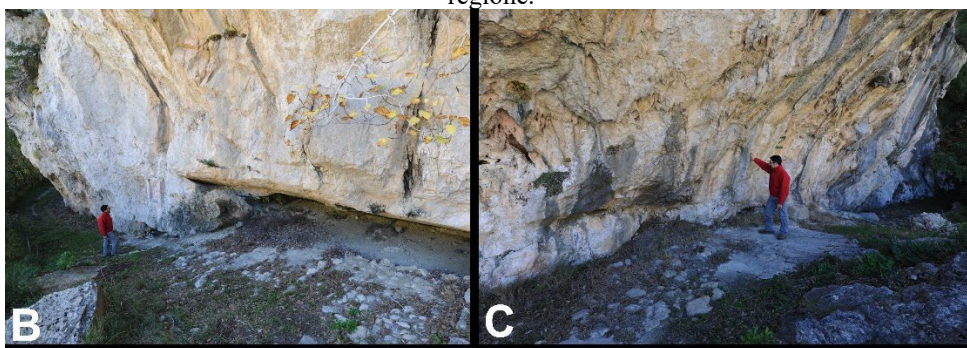


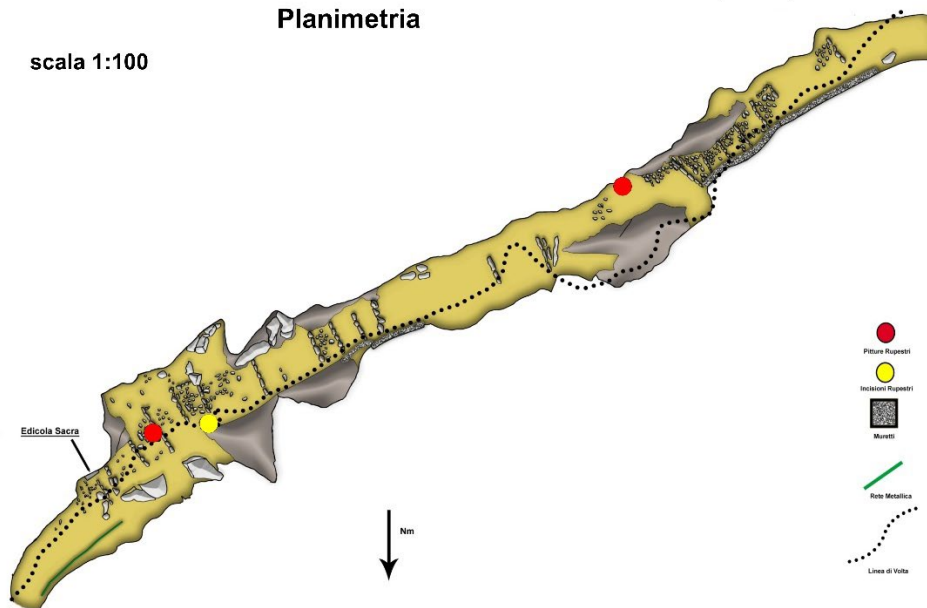
Figura 1 - Introduzione. (A) Localizzazione della Calabria rispetto alla penisola italiana; (B) Geografia fisica della regione.



Passo del Monaco - Papisidero (CS)

Planimetria

scala 1:100



A

Figura 2 - Passo del Monaco. (A) Planimetria del riparo (rilievo ed editing: D. Servidio e F. Larocca); (B), (C) Vedute panoramiche del sito riferite al rilievo topografico (foto: F. Larocca).

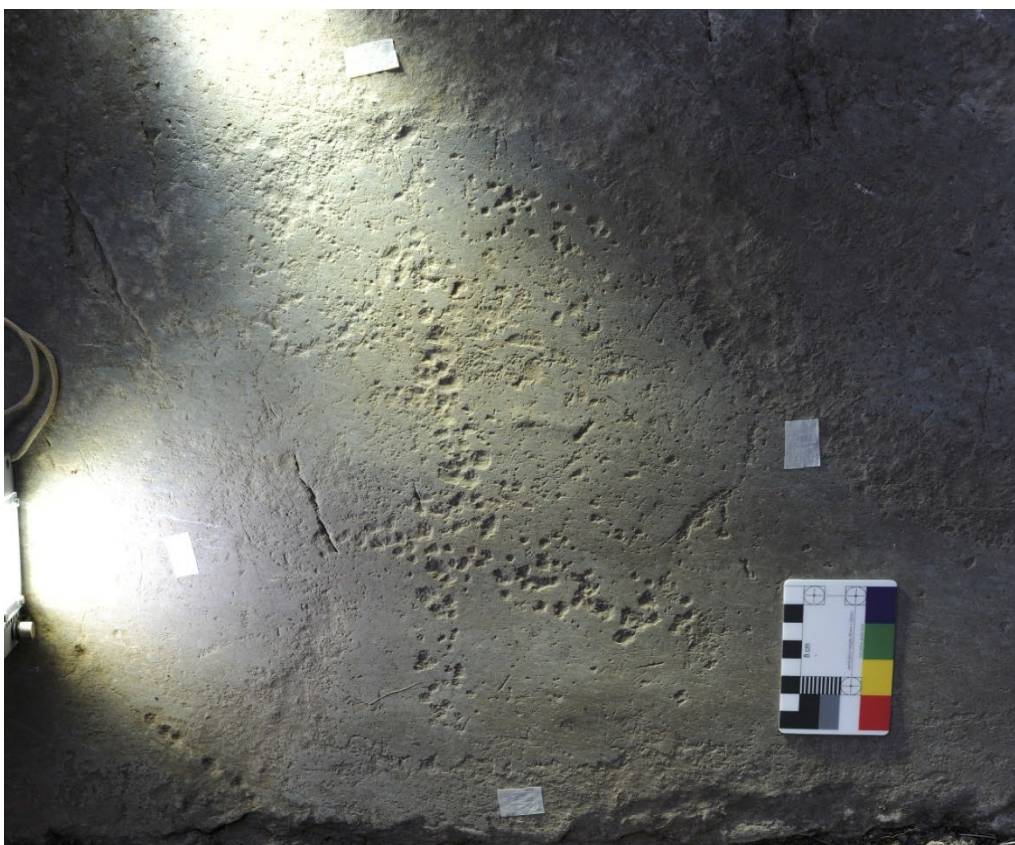


Figura 3 - Passo del Monaco. Figura antropomorfa incisa a picchiettatura con posa ad “orante” e rilievo (foto: F. Larocca; rilievo: D. Servidio).

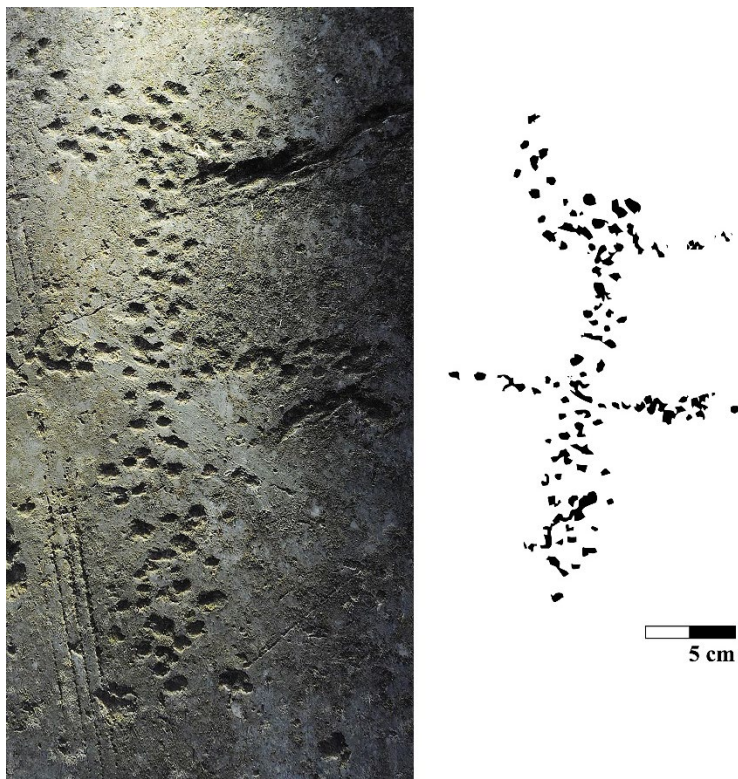


Figura 4 - Passo del Monaco. Figura antropomorfa incisa a picchiettatura con copricapo “cornuto” e rilievo (foto: F. Larocca; rilievo: D. Servidio).

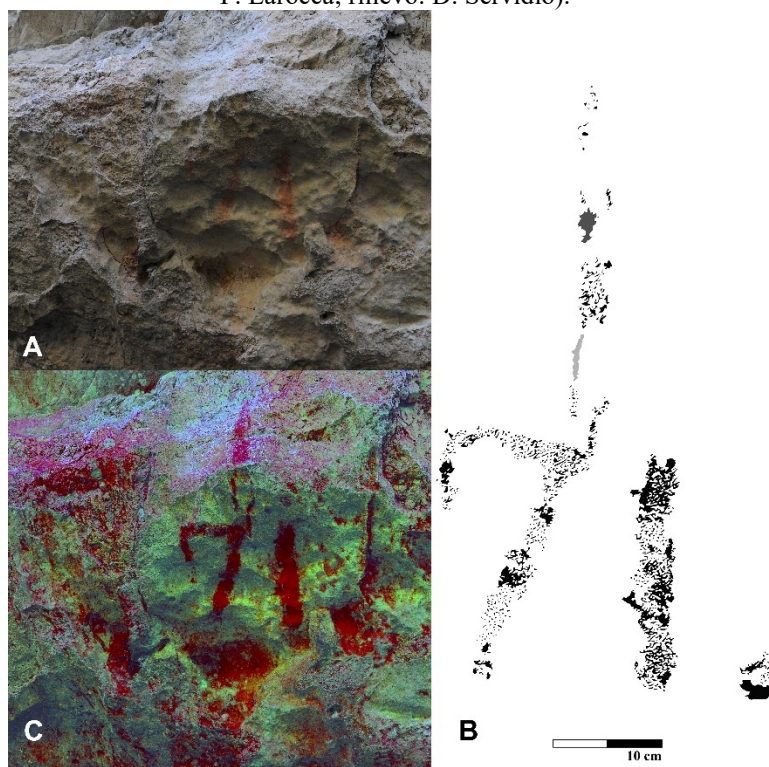


Figura 5 - Passo del Monaco. (A) Segni dipinti in ocre rossa su spigolo roccioso; (B) rilievo (C) immagine trattata con il plug-in DStretch e rilievo (foto: F. Larocca; rilievo: D. Servidio).

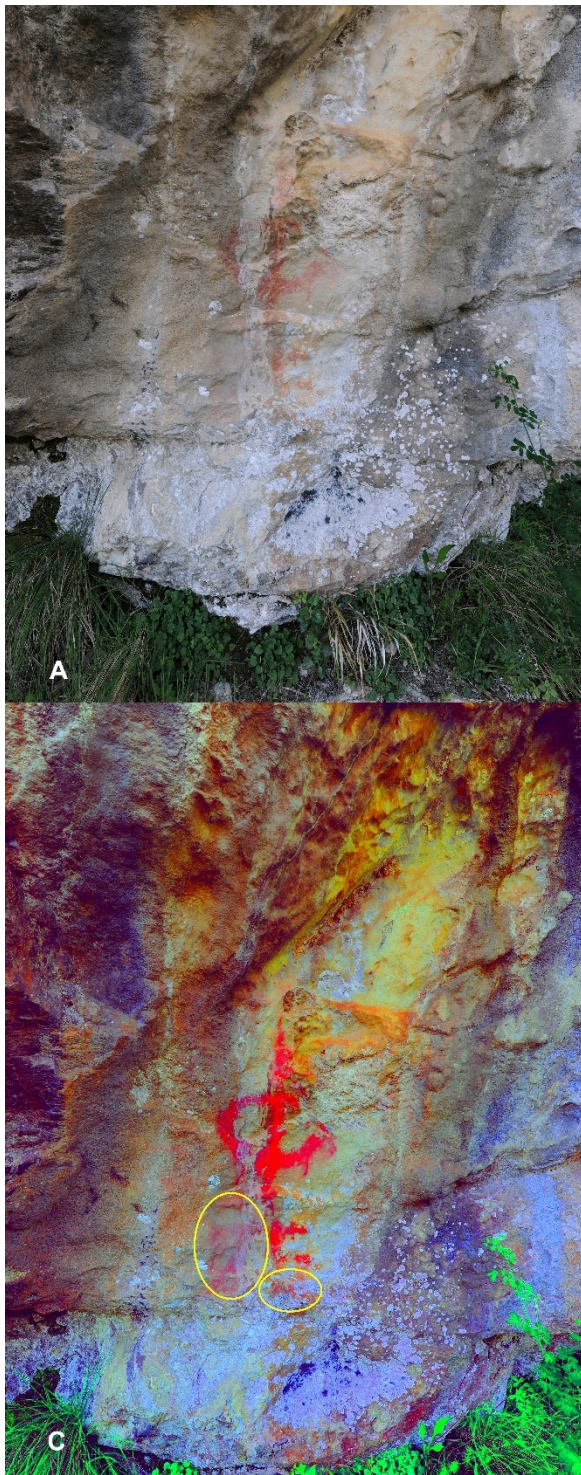


Figura 6 - Passo del Monaco. (A) Antropomorfo a phi in ocre rossa; (B) rilievo (C) immagine trattata con il plug-in DStretch e rilievo (foto: F. Larocca; rilievo: D. Servidio).



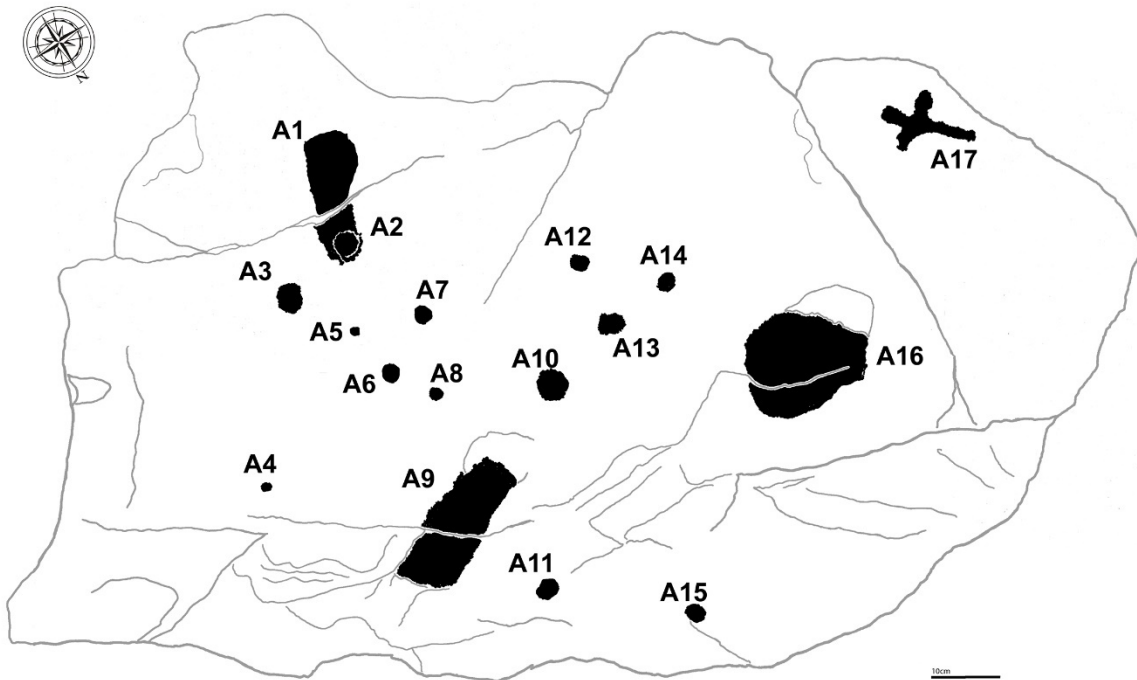
Figura 7 - Veduta della parete con attestazioni rupestri presso il Passo dell'Argentino (foto: F. Larocca).



Figura 8 - Incisioni rupestri del Passo dell'Argentino (foto: F. Larocca).



Figura 9 - Le nuove evidenze del Riparo del Romito. (A) Il pannello riconosciuto e denominato RMT003; (B) Particolare dell'unità grafica a tratto nero; (C) L'immagine trattata con il plug-in DStretch per meglio evidenziare i tratti neri (foto ed editing: D. Sigari).



SF 8/5/2015 Decollatura (CZ) 39°1'56" N - 16°20'56" E 987 m.s.l.m

Figura 10 - Pietra di Santa Filomena e rilievo (foto e rilievo: D. Sigari).



Figura 11 - La Pietra della Capra presenta una serie di incisioni profonde che suggeriscono un uso specifico della roccia e a cui si associano alcune coppelle (foto: D. Sigari).

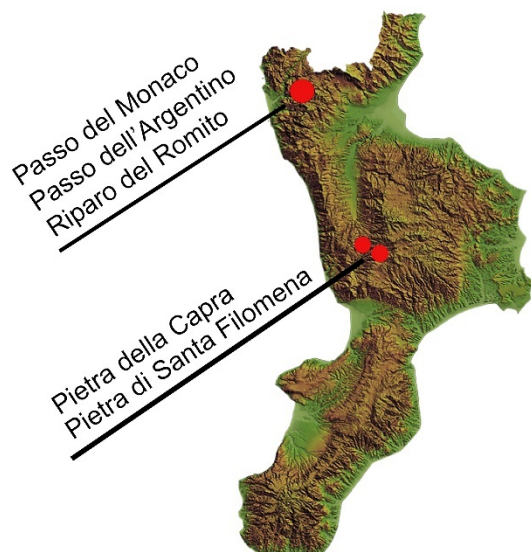
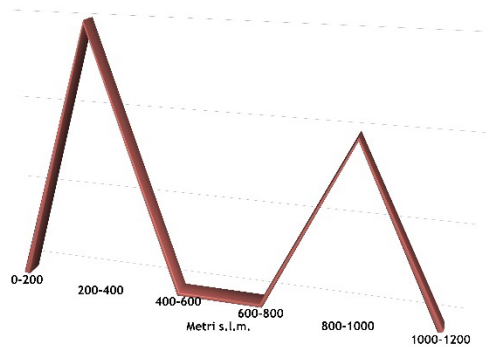


Figura 12 - Mappa aggiornata con indicazione delle evidenze di arte rupestre attualmente note in Calabria;

Altimetria media dei siti



A

Siti con risorse idriche nelle vicinanze

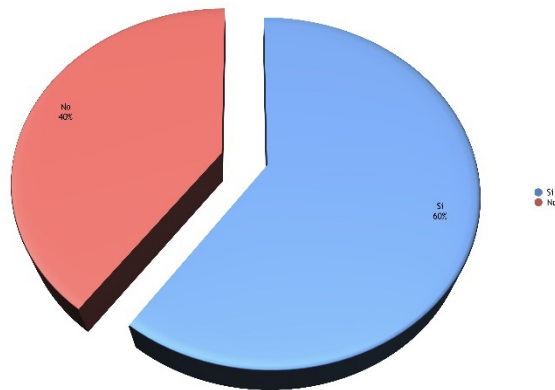


Figura13 - I siti di arte rupestre e il territorio: (A) la maggior parte dei siti si colloca ad un'altitudine media di 200-400 metri; (B) il 60% dei siti si trova in prossimità di risorse idriche.

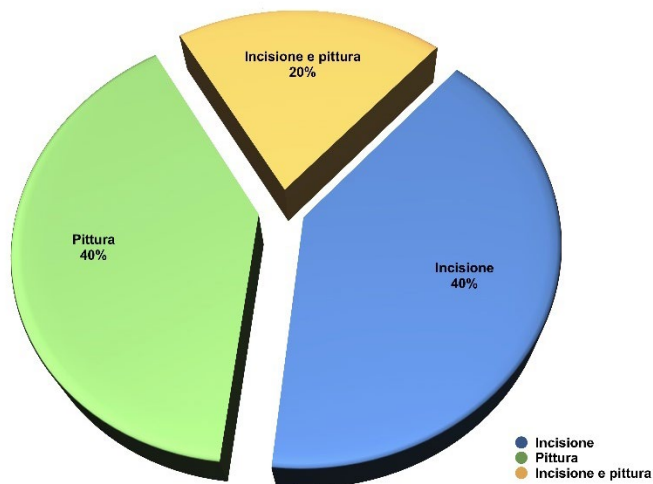


Figura 14 - Le tecniche di produzione dell'arte rupestre mostrano una certa eterogeneità, con una presenza minore di pitture.

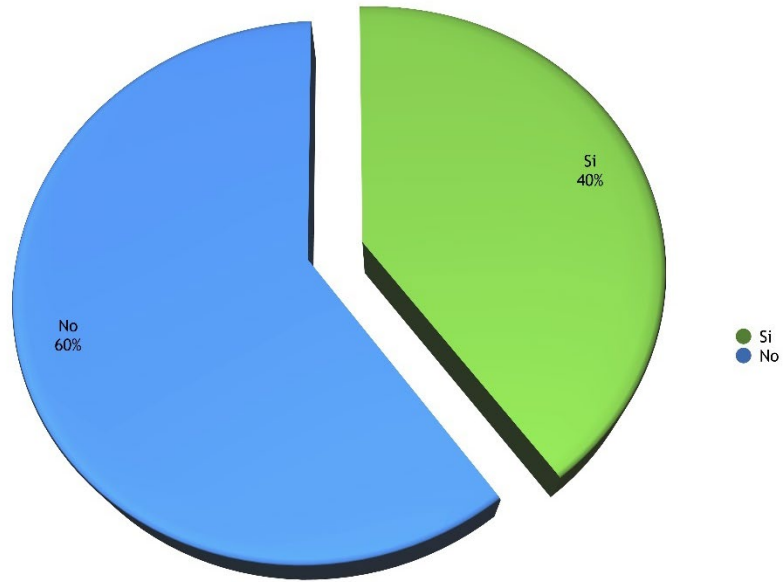


Figura 15 -Possibili relazioni tra vari siti archeologici: l'associazione tra siti di arte rupestre e siti con deposito archeologico associato sembra rispecchiare l'andamento rilevato su scala nazionale.

L'arte rupestre nel territorio di Trapani (Sicilia). Le incisioni lineari: analisi dei siti e loro relazioni con il territorio

Antonino Filippi*, Antonino Gallina**, Rossella Giglio***, Giovanni Mannino****

* Ricercatore indipendente

** Gruppo Ambientale e Speleologico Trapanese

*** Parco Archeologico di Segesta

**** già Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

Abstract: *The rock art in the territory of Trapani (NW Sicily). Linear engraving: analysis of settlements and their relationship to the landscape*

Since 1950, research in cave rock art in Sicily has led to the discovery of a significant number of artistic displays containing both abstract and representational, mainly engraved but also painted, elements. The most depicted phenomenon in this area of interest is comprised of linear engravings on rock walls, present in at least fifty sites. This event can be mainly found in North-western Sicily and especially in the areas of Palermo and Trapani.

The recent recovery of research from the writers, coordinated by Trapani's Superintendence of Cultural Heritage, has been directed both towards the re-examination of the already known sites in the Trapani area, and the explorations of unknown caves and havens with contributions from speleologists. During researches, a graphic and photographic survey of the engraved and painted representations (found in the 17 known sites and in the 3 new ones discovered during investigations) has been completed. A survey record containing substantial data, which basic form has been developed and perfected over the course of researches, has been compiled for each site.

In this text we will analyse the data collected only on linear engravings, which in the Trapani area amount to more than one thousand over 17 sites. The linear engravings are a widely spread phenomenon in the Mediterranean basin and other European regions, but their interpretation and chronology is still controversial. As for their interpretation, the substantial amount of data collected through the course of on-site investigations allow to highlight some aspects of the problem both in regard to the recurring position of the signs in the cave, and the position of the individual signs within the various groups of engravings. This confirms the theory, already stated by Giovanni Mannino, that the engravings always follow two rules: the position at the entrance of the cave and their lighting from direct or indirect sunlight.

Furthermore, the comparison between graphic and photographic documentation collected on various sites has led to the identification of some recurring patterns based on the mutual relation of pairs or small groups of signs, which can be interpreted as rudimental syntactical elements belonging to a complex communication system. As for the dating of the engravings, as it is known in other regions, their chronology varies from the beginning of the Palaeolithic era to today. Regarding to Sicily, we believe that, based on the known data, it is possible to accept the chronological positioning which places the phenomenon between the end of the Palaeolithic era and the Mesolithic, as already expressed by other researchers. Lastly, through the collected data we have tried to understand the potential relations to what has been documented in recent archaeological excavations in the region. This results in a complex framework which, between the late Pleistocene and the beginning of Holocene, and because of the economic and social changes occurring in Sicily, such as stabilisation of the settlements along the coast for most of the year and consequential demographic growth, increase in the subsistence economy of fishing and harvesting shellfish to the detriment of hunting, has determined the necessity of new control and management forms for the territory resources. The conclusive theory of our work is that the linear engravings, positioned in key places at the entrance of the cave and thus well visible in the territory and daytime, were one of the communicative responses (or, at least, one which is evident to us) which would fulfil such necessity.

Keywords: *Linear engravings, landscape, marine resources, North-western Sicily, Palaeolithic and Mesolithic.*

Riassunto:

In Sicilia la ricerca nel campo dell'arte rupestre preistorica, a partire dal 1950, ha condotto alla scoperta di un numero rilevante di manifestazioni artistiche, con elementi figurativi e astratti, principalmente incisi, ma anche dipinti. In questo ambito, il fenomeno più rappresentato è costituito dai segni lineari incisi su pareti di roccia, presenti in almeno una cinquantina di siti. Tale fenomeno si riscontra soprattutto nella Sicilia settentrionale e in particolare nell'area di Palermo e Trapani. La recente ripresa delle ricerche da parte degli scriventi, coordinata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, è stata indirizzata al riesame dei siti già noti nel territorio trapanese, ma anche all'esplorazioni di grotte e ripari inediti, avvalendosi del contributo di speleologi. Nel corso delle ricerche è stato realizzato il rilievo grafico e fotografico delle raffigurazioni incise e di quelle dipinte presenti nei 17 siti già noti e in altri tre siti scoperti grazie alle nuove indagini. Per ogni sito è stata redatta una scheda di rilevamento che riporta i dati significativi, il cui modello di base è stato elaborato e perfezionato nel corso della ricerca. In questo contributo si analizzeranno solo i dati raccolti relativi alle incisioni lineari che, nel territorio di Trapani, ammontano ad oltre un migliaio di segni, distribuiti in 17 siti.

I segni lineari incisi sono un fenomeno ampiamente presente nel bacino del Mediterraneo e in altre regioni d'Europa, ma la loro interpretazione e la cronologia rimane ancora controversa. Per quanto riguarda la loro interpretazione, la significativa quantità di dati raccolti nel territorio di Trapani, nel corso delle indagini sul campo, ci permettono di evidenziare due aspetti essenziali del problema: per primo, in merito alla ricorrente posizione dei segni all'interno della grotta; secondariamente, per quanto concerne la posizione delle singole incisioni all'interno dei vari gruppi di segni. Nel primo caso, è stata confermata la tesi, già espressa in passato da Giovanni Mannino, che i segni incisi rispettano sempre due regole: la posizione all'ingresso della grotta; l'illuminazione dalla luce solare, diretta o indiretta. Nel secondo caso, l'analisi della documentazione grafica e fotografica raccolta, ha portato all'individuazione di alcuni schemi ricorrenti, basati sulla reciproca relazione e posizione di coppie o piccoli gruppi di segni, i quali possono essere interpretati come possibili elementi sintattici facenti parte di un articolato sistema di comunicazione. Per quanto attiene alla datazione dei segni incisi, come è noto in altre regioni, la loro cronologia spazia dall'inizio del Paleolitico superiore fino ai nostri giorni. Per quanto riguarda la Sicilia, sulla scorta dei dati noti, riteniamo che possa essere accolta la collocazione cronologica, già espressa da vari studiosi, che pone il fenomeno fra la fine del Paleolitico superiore e il Mesolitico. Infine, attraverso i dati raccolti si è tentato di comprendere eventuali rapporti dei segni incisi con quanto documentato nei recenti scavi archeologici condotti nella regione. Emergerebbe così un quadro complesso nel quale è ipotizzabile che, durante la fase di passaggio fra tardo Pleistocene ed inizio dell'Olocene, a causa dei mutamenti economici e sociali in atto nel territorio siciliano quali: stabilizzazione degli insediamenti lungo la costa per gran parte dell'anno e conseguente aumento demografico; incremento nell'economia di sussistenza dell'attività di pesca e raccolta di molluschi marini a discapito della caccia, si determinò la necessità di nuove forme di controllo e di gestione delle risorse del territorio. L'ipotesi conclusiva del nostro lavoro è che i segni lineari incisi, posizionati in punti strategici, all'ingresso di grotte ben visibili nel territorio e alla luce del sole, furono una delle risposte a livello comunicativo (o almeno la risposta per noi ancora tangibile), tesa ad assolvere a tale necessità.

Parole chiave: *Incisioni lineari, territorio, risorse marine, Sicilia nord-occidentale, Paleolitico e Mesolitico.*

Introduzione

La riscoperta e lo studio dell'arte rupestre preistorica siciliana ha avuto inizio solo nel 1950¹, grazie al fortuito ritrovamento, avvenuto l'anno precedente, di alcune figure dipinte sulle pareti della Grotta del Genovese di Levanzo, piccola isola dell'arcipelago delle Egadi prospiciente l'estremità occidentale della

¹ La scoperta è piuttosto tardiva se consideriamo che il primo ritrovamento di arte preistorica in Europa avvenne nel 1879 nella Grotta di Altamira, nella Spagna settentrionale, ma solo con l'inizio del XX secolo si intensificarono le ricerche in questo settore, BREUIL 1952, pp. 15-17.

Sicilia². Il ritrovamento delle pitture, in seguito attribuite all'Eneolitico, diede l'avvio ad intense e proficue ricerche archeologiche nella grotta che portarono alla scoperta di altre figure, questa volta incise e che riproducevano soggetti zoomorfi e tre antropomorfi, datate alla fase finale del Paleolitico superiore³. Negli anni successivi, la scoperta di raffigurazioni parietali di grande rilevanza artistica, come le silhouette di un gruppo di uomini incisi sulle pareti della Grotta dell'Addaura e i bovini e gli equidi riprodotti nella Grotta Niscemi⁴, insieme a vari altri ritrovamenti in diverse grotte dell'Isola⁵, arricchiranno notevolmente il patrimonio siciliano di arte rupestre preistorica. In anni più recenti, l'arte rupestre in Sicilia è stata oggetto di significativi lavori di sintesi, sia per quanto riguarda gli aspetti cronologici e culturali, con contributi a cura di S. Tusa⁶, A. Vigliardi⁷ e di F. Martini⁸, sia per quanto attiene la ricerca topografica, condotta principalmente da G. Mannino, culminata con la recente pubblicazione di una monografia contenente i dati di ben 67 siti con manifestazioni di arte rupestre e mobiliare segnalati nell'Isola⁹.

Sulla scorta dei dati fin qui pubblicati emerge chiaramente come vi sia una forte concentrazione di siti con arte rupestre preistorica principalmente lungo la costa settentrionale tirrenica, nel palermitano e nel trapanese, alla quale si contrappone l'assenza del fenomeno in vaste aree dell'Isola¹⁰ (fig. 1). Per quanto riguarda la cronologia, le manifestazioni artistiche siciliane sembrano appartenere a sole due diverse fasi della preistoria: un numero ragguardevole di siti, oltre 50, sono stati attribuiti al periodo compreso fra la fine del Paleolitico superiore (Epigravettiano Finale) e il Mesolitico; mentre, numericamente più contenuta è l'arte post-Paleolitica, presente in una dozzina di siti, con datazioni che oscillano fra la fine del Neolitico e l'Eneolitico (in Sicilia fra il IV e il III millennio a.C.)¹¹. A queste due differenti fasi cronologiche, che sembrerebbero includere tutta l'arte rupestre preistorica siciliana¹², sarebbero da collegare anche due diverse tecniche nella realizzazione delle opere. Infatti, mentre nella fase più antica venne prevalentemente utilizzata (con l'eccezione di una figura nella grotta di Levanzo) la tecnica dell'incisione, nella fase più recente appare esclusivo l'uso della tecnica pittorica. Tuttavia, come dimostrerebbero le recenti osservazioni eseguite nella Grotta dei Cavalli, i cui dati sono ancora inediti e che riprendono il lavoro iniziato, oltre un quarto di secolo addietro, da S. Tusa¹³, esisterebbe una fase ancora più recente, successiva a quella dipinta, realizzata attraverso sottilissime linee incise e caratterizzata da figure alberiformi o composizioni a reticolato¹⁴.

Il quadro che si presenta è pertanto assai complesso, ma anche piuttosto lacunoso, soprattutto per quanto riguarda la documentazione grafica, poiché alcuni siti fin qui censiti sono noti solo a livello di segnalazione. Infatti, all'ormai storico lavoro di rilievo condotto da Paolo Graziosi nella Grotta del Genovese¹⁵, recentemente rielaborato con moderne tecnologie¹⁶; il rilievo eseguito nella Grotta dei

² Com'è noto la scoperta fu effettuata dalla pittrice fiorentina Francesca Minellono, nell'estate del 1949, la quale riferì del ritrovamento a Paolo Graziosi che l'anno seguente avviò le indagini archeologiche; GRAZIOSI 1950.

³ GRAZIOSI 1962.

⁴ BOVIO, MARCONI 1953; 1955;

⁵ MANNINO 1962.

⁶ TUSA 1999; 2003.

⁷ VIGLIARDI 1997.

⁸ MARTINI 2016, pp. 136-180.

⁹ MANNINO 2017.

¹⁰ Tale squilibrio nella distribuzione dei siti, secondo G. Mannino, più che all'assenza di testimonianze è dovuto alla carenza d'indagini al di fuori delle aree di Palermo e Trapani.

¹¹ TUSA 2003, pp. 33-63.

¹² Qualche dubbio in proposito è stato espresso recentemente, ad esempio, a proposito di alcune pitture nel Riparo Polifemo, dove la figura principale è stata riferita all'età del Ferro, FILIPPI 2017, p. 41.

¹³ TUSA 1992, p. 466.

¹⁴ FILIPPI CDS.

¹⁵ GRAZIOSI 1962.

¹⁶ TUSA 2013.

Cavalli¹⁷ e quello nel Riparo Cassataro, nell'entroterra dell'Isola¹⁸, per tutti gli altri siti rimaneva il corpus dei disegni (a cominciare da quello realizzato all'Addaura) eseguiti nel corso di quattro decenni di ricerche da G. Mannino¹⁹. Tuttavia, tale documentazione non riguardava tutti i siti finora segnalati, soprattutto per quanto riguarda il territorio di Trapani. Nel tentativo di colmare tale lacuna, nel 2017, è stato proposto alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani²⁰ la realizzazione di uno studio teso al riesame dei siti con arte rupestre, attività della quale qui si presentano i risultati, limitatamente solo ai dati riguardanti le incisioni lineari.

La regione indagata si colloca all'estremità nord-occidentale della Sicilia, lungo la fascia costiera settentrionale e nell'immediato entroterra della provincia di Trapani (fig. 2). In quest'area è stato condotto un survey mirato all'individuazione dei siti già noti, ma che ha permesso anche di scoprire nuovi siti con pitture rupestri e segni incisi. Nel corso dell'indagine sul campo è stata effettuata anche l'esplorazione speleologica di alcune cavità, nel tentativo di trovare nuovi segni di arte preistorica in zone profonde, lontano dall'accesso²¹. Tuttavia, si premette sin da subito che tale tentativo non ha avuto esito positivo, confermando quanto già conoscevamo per la Sicilia, circa l'assenza di manifestazioni di arte rupestre preistorica nelle zone più interne delle grotte, lontane dall'accesso e non illuminate dalla luce del sole, fatta eccezione della Grotta del Genovese e della Grotta di Cala Tramontana, sull'isola di Levanzo²².

I risultati della ricerca, che di seguito saranno discussi, evidenziano il conseguimento dell'obiettivo proposto, ovvero quello di documentare i siti di arte rupestre nel territorio esaminato; attività che si è tradotta nella produzione di una raccolta di disegni che annovera oltre mille segni lineari incisi distribuiti in 17 siti. Per quanto riguarda, invece, le pitture rupestri, grazie anche al coinvolgimento di nuovi partner e con l'utilizzo di moderne tecnologie, è ancora in corso lo studio, soprattutto per quanto riguarda la Grotta dei Cavalli, presso San Vito lo Capo²³.

Il territorio

Il territorio preso in esame nel corso delle indagini è compreso tra la fascia costiera e l'immediato entroterra della Sicilia nord-occidentale, a partire ad ovest dalla città di Trapani e, ad est, fino al litorale occidentale del Golfo di Castellammare. Si tratta di un'area la cui morfologia è caratterizzata dalle ultime propaggini occidentali dell'Appennino Siciliano, con rilievi (che raggiungono anche i 1100 m di quota) di natura sedimentaria, costituiti in gran parte da rocce carbonatiche di età mesozoica, formazione geologica sulla quale, specie lungo la costa, nel corso del Quaternario si sovrapposero estesi depositi di calcarenite²⁴. Nel corso delle più recenti epoche geologiche questo territorio è stato sottoposto ad intensi fenomeni di trasgressione e regressione marina, l'ultima delle quali proprio all'inizio dell'Olocene²⁵, così come a quelli di natura eustatica, dovuti al sollevamento della piattaforma terrestre. Tali fenomeni hanno più volte modificato la linea di costa, creando a differenti quote una serie di terrazzi marini caratterizzati da profondi solchi del battente, dove l'incessante azione erosiva del mare ha scavato nel corso dei millenni numerose grotte.

¹⁷ Nel sito è in corso un nuovo rilievo delle pitture, soprattutto al fine di evidenziare i diversi strati pittorici sovrapposti, i quali documentano diversi momenti di realizzazione dei pittogrammi; TUSA 1992.

¹⁸ BIONDI 2002.

¹⁹ MANNINO 2017.

²⁰ Che vivamente ringraziamo per l'autorizzazione concessa allo studio.

²¹ A tale proposito si ringrazia per la collaborazione il Gruppo Ambientale e Speleologico Trapanese.

²² BUCCELLATO *et Al.* 2012.

²³ Il lavoro vede coinvolti, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, il CeSMAP Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, con la consulenza del prof. Dario Seglie e del dott. Piero Ricchiardi; l'Istituto Tecnico "G. Caruso" di Alcamo, il quale ha fornito i tecnici e la strumentazione scientifica per il rilievo 3D con laser-scanner; il Gruppo Archeologico Drepanon, sede locale dei Gruppi Archeologici d'Italia, che ha fornito i volontari e le risorse finanziarie.

²⁴ CATALANO *et Al.* 1982.

²⁵ ANTONIOLI 1997, fig. 3.

Materiali e metodi d'indagine

Come già anticipato, in questo contributo prenderemo in esame esclusivamente i siti con segni lineari incisi e, a tale proposito, prima di illustrare i risultati della ricerca, riteniamo utile chiarire cosa intendiamo con tale definizione. Si tratta di veri e propri tagli nella roccia, ad andamento retto o leggermente ricurvo e dai margini piuttosto regolari, eseguiti con uno strumento in pietra. Nelle grotte dell'area indagata, le incisioni venivano realizzate sulle pareti verticali o su protuberanze naturali, ma talvolta anche su piani orizzontali, soprattutto sul pavimento all'ingresso di piccole grotte. In tutti i casi, i segni lineari incisi presentano sempre una forma affusolata²⁶, con la parte centrale più profonda e più larga, tendente ad assottigliarsi alle due estremità e allungandosi maggiormente verso il basso, con un tratto via via più sottile. Nel territorio preso in esame la lunghezza dei segni varia da qualche centimetro fino a mezzo metro, mentre la larghezza e la profondità, a partire da un minimo di qualche mm, non superano mai il centimetro.

L'attività di documentazione sull'arte rupestre è stata preceduta e accompagnata da un survey non sistematico del territorio, al fine di rilocalizzare i siti con incisioni già noti, molti dei quali segnalati da ormai oltre un cinquantennio. L'attività di survey ha tuttavia permesso l'individuazione di tre nuovi siti con segni incisi: il Riparo Rocca Giglio 2, il Riparo Rocche Rosse e il Riparo di Rocca del Cerriolo; inoltre, sono stati individuati nuovi pittogrammi nel Riparo di Polifemo²⁷. Nell'area costiera del territorio di Trapani (isole Egadi escluse), queste scoperte hanno portato a 17 i siti con arte rupestre incisa, ai quali se ne aggiungono altri tre con manifestazioni artistiche dipinte, per un totale di 20 siti interessati da attestazioni di arte rupestre; in ognuno di questi siti è stato eseguito il rilievo fotografico e grafico dei segni incisi e dei pittogrammi. Solo per quanto riguarda le incisioni, il rilievo è stato condotto con metodologia tradizionale, utilizzando pellicole trasparenti a contatto e, in seguito, digitalizzando i disegni; mentre, per quanto riguarda il rilievo delle pitture è stata eseguita sia la scansione delle superfici con laser-scanner, sia il rilievo fotografico digitale, rielaborando successivamente i dati con il software D-Stretch. Inoltre, è stata realizzata un'apposita scheda per il rilevamento dell'arte rupestre²⁸; si tratta di un modello per la raccolta dei dati significativi suddiviso per sezioni, le cui voci principali sono: 1. Localizzazione del sito; 2. Caratteristiche ambientali e geologiche; 3. Caratteristiche e fattori di alterazione della superficie rocciosa; 4. Caratteristiche generali degli elementi figurativi e non figurativi; 5. Cartografia di riferimento; 6. Rilievo delle raffigurazioni.

Analisi dei dati

In Sicilia sono circa una cinquantina le grotte e i ripari sotto roccia che presentano segni lineari incisi sulle pareti, quasi tutte concentrate, salvo poche eccezioni, lungo la costa nord-occidentale. Nel resto dell'isola la distribuzione è piuttosto puntiforme, con un numero limitato di segnalazioni nel messinese, nella valle del Belice e nel siracusano, mentre singolare ed isolato è il caso del Riparo San Giovanni, nell'agrigentino, dove sono state rilevate all'interno della cavità circa 400 incisioni lineari²⁹ (fig. 4). Nel territorio di Trapani i 17 siti con incisioni lineari censiti sono stati tutti localizzati, ad eccezione della Grotta dell'Uzzo, lungo il versante nord-occidentale della costa trapanese, fra il Golfo di Bonagia e il Golfo di Cofano, e lungo le propaggini meridionali del Monte Erice (fig. 5). Questo dato sottolinea come le incisioni lineari costituiscano una peculiarità quasi esclusiva di determinate aree del territorio, a prescindere dalla presenza o meno di grotte e ripari. Infatti, una situazione analoga, con grotte che riportano sulle pareti incisioni lineari, la ritroviamo in Sicilia solamente intorno al Golfo di Carini e a quello di Palermo, mentre pressoché privi di segni incisi sono le numerose grotte presenti nei territori limitrofi, come nell'area del Golfo di Castellammare, nel massiccio delle Madonie o, a sud-est dell'Isola, nel Golfo di Noto.

²⁶ Dal quale deriva il termine "fusiforme" adottato da altri autori per indicare tali segni, PRIULI 2013, p. 26.

²⁷ FILIPPI 2017.

²⁸ La scheda è stata realizzata da A. Filippi in collaborazione con la dott.ssa G. Battaglia della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, con la quale sono state condivise le diverse formulazioni dei report in essa presenti.

²⁹ BUCCELLATO *et Al.* 2012a.

Presenteremo di seguito un repertorio sintetico dei dati relativi alle grotte oggetto di studio, nel quale sono inclusi tre siti inediti e un nuovo pannello con incisioni nella Grande Nicchia di Rocca Giglio, mentre i restanti quattordici siti erano già stati scoperti dal Mannino, nel corso degli anni '60 del secolo scorso³⁰.

Riparo Rocche Rosse (Erice). Si tratta di un nuovo sito scoperto nel corso delle indagini. Il riparo è posto alla base dell'alta e scoscesa falesia meridionale del Monte Erice, a 250 m di quota (fig. 6). L'area antistante l'ampio riparo sotto roccia si presenta ingombro di detriti provenienti da una vicina cava, situazione che ha compromesso l'integrità del deposito archeologico attestato da tracce, se pur sporadiche, di materiale preistorico scivolato lungo il pendio sottostante. L'altitudine medio-collinare del riparo costituisce un'eccezione fra i siti con raffigurazioni rupestri di questo territorio, considerato che in tutti gli altri casi i segni incisi si trovano in grotte o ripari ad una quota nettamente inferiore. La posizione dei segni è anch'essa inconsueta, in quanto sono incisi sul pavimento di roccia all'esterno e alla destra dell'ingresso del riparo, in un punto sottoposto al transito e soprattutto allo scorrimento superficiale delle acque meteoriche. Pertanto, i circa 35 segni rilevati si presentano molto abrasati e si prestano con difficoltà ad una chiara lettura (fig. 7).

Grotta di Bonagia 1 (Erice). Si tratta della più occidentale di tre piccole grotte che si aprono, verso nord, alla base del terrazzo marino di quota 15 m slm, a circa 100 m dall'attuale linea di costa. Per le ridotte dimensioni tutte e tre le grotte sembrerebbero inadatte per scopi abitativi; tuttavia, scavi condotti nell'area antistante la grotta hanno messo in luce una fase di frequentazione del sito in età tardo-neolitica³¹. I 42 segni lineari, identificati dal Mannino, si trovano incisi su di una sporgenza rocciosa posizionata alla sinistra dell'ingresso e illuminati dalla luce diretta del sole (fig. 8)³².

La *Rocca Giglio* (Valderice) è un ampio tavolato di roccia che emerge fra le basse colline argillose a sud-est del Monte Erice. La rocca, soprattutto lungo i versanti meridionale ed orientale, presenta pareti a strapiombo con numerosi anfratti e profonde grotte, alcune delle quali furono frequentate dall'uomo nel corso della preistoria. Per quanto riguarda le manifestazioni di arte rupestre vi troviamo tre siti³³: la Grande Nicchia e i Ripari 1 e 2 (fig. 9).

Grande Nicchia (Valderice). La modesta cavità è posta a 135 m di quota alla base di una parete subverticale, ad una decina di metri dal piano di campagna e con apertura in direzione sud. L'ingresso è facilmente raggiungibile grazie ad un grande masso, staccatosi in antico dalla parete soprastante, che funge da rampa. La grotta si compone di due nicchie affiancate di ristrette dimensioni, il cui spazio appare utilizzabile solo come riparo occasionale. Le circa cento incisioni rilevate si trovano distribuite in tre diversi punti della grotta: un primo pannello con segni incisi si trova su di una bassa parete verticale di roccia liscia, che emerge alla destra dell'ingresso; si tratta di segni mai rilevati prima, in quanto al tempo delle ricerche del Mannino erano occultati dalla vegetazione. Il pannello è caratterizzato da profondi e lunghi segni lineari (in alcuni casi fino a 50 cm), intersecati nella parte alta da un marcato segno orizzontale (fig. 10). Sulla stessa parete, ma all'interno della nicchia di destra, troviamo un secondo pannello con incisioni, già edito dal Graziosi³⁴, grazie alle informazioni del Mannino. Pochi altri segni sono sparsi lungo la parete alla sinistra dell'ingresso; in tutti i casi, comunque, i segni sono ben illuminati dalla luce diretta del sole.

Riparo 2 (o B) di Rocca Giglio (Valderice). Il riparo, finora non documentato per quanto riguarda l'arte rupestre, è distante solo pochi metri dal più grande *Riparo 1 di Rocca Giglio*, dove si trovano alcune pitture

³⁰ MANNINO 2017.

³¹ MOSCOLONI, RUGGINI 2012.

³² MANNINO 2017, fig. 63.1-2.

³³ Una quarta grotta, che si apre nella parte superiore dell'alta falesia rocciosa, mostra alle pareti probabili segni incisi ricoperti da un notevole strato di incrostazioni calcaree, sui quali ancora nutriamo dubbi circa la loro esecuzione da parte dell'uomo.

³⁴ GRAZIOSI 1973, fig. 75b.

parietali ritenute di epoca storica³⁵. Entrambi i ripari si aprono verso sud, lungo un antico solco del battente, a 125 m di quota. Il Riparo 2, così come il vicino Riparo 1, si presenta privo di deposito archeologico, mentre resti riferibili ad una frequentazione dell'area nel corso della preistoria e in epoca ellenistica emergono nei terreni sottostanti. A differenza della Grande Nicchia, dove i segni sono raggruppati in fasci di linee di notevole lunghezza, distribuiti lungo le pareti lisce della grotta, in questo caso i segni lineari furono intenzionalmente incisi anche su varie protuberanze rocciose, nel punto meno accessibile, all'estremità sinistra del riparo (fig. 11). I segni incisi formano così 17 gruppi, costituiti in media da 4 a 12 unità, in cui ogni solco non supera mai i 15-20 cm di lunghezza (figg. 12-14). Inoltre, alcuni segni lineari si trovano incisi lungo la parete che delimita lo stretto passaggio fra i ripari 1 e 2, per un totale di oltre 100 segni individuati.

Grotta Nera (Valderice). La grotta è erroneamente nota con il toponimo Grotta Maria³⁶ o come Grotta dei Porci³⁷. La cavità, dalla particolare forma ad imbuto causata dall'erosione marina, si apre rivolta a nord alla base del terrazzo marino di quota 60 m, posizione dalla quale domina tutta la piana antistante fino al mare, che dista circa un km (fig. 15). La cavità non contiene alcun deposito archeologico, e non è chiaro se questo sia stato asportato in antico; in ogni caso, appare evidente che l'originario piano di campagna doveva trovarsi ad una quota di almeno un metro più elevata. I 115 segni lineari incisi rilevati si trovano in media a circa 2,60 m dal suolo attuale (dunque ad altezza d'uomo, considerando la quota presunta dell'antico piano di campagna) e sono raggruppati in cinque gruppi: tre posizionati sulla parete sinistra; due su quella destra (fig. 16). Anche in questo caso la luce solare illumina i segni (fig. 17). A circa un metro dal suolo, sulla parete sinistra, si trovano i segni della frequentazione in età medievale e moderna della grotta: due croci scolpite, un cartiglio sagomato con i numeri 16 XII e, a destra, la sagoma di un volto inciso.

Grotta del Parpaglione (Custonaci). Si tratta di una piccola e inospitale cavità che si apre alla sinistra dell'ampia Grotta degli Scurati³⁸, con orientamento a sud-ovest e a 60 m di quota (fig. 18). Le 52 incisioni rilevate furono realizzate esclusivamente sulla parete alla sinistra dell'ingresso, caratterizzata dalla presenza di numerosi fori di litodomi, che presumiamo siano stati utilizzati con funzione di coppelle³⁹, dalle quali si dipartono alcune linee incise, in tutti i casi ben illuminate dalla luce diretta del sole (fig. 19).

Grotta Miceli (Custonaci). La cavità, a 60 m di quota, fa parte di un vasto sistema carsico che si ramifica in vari corridoi comunicanti fra loro; essa non presenta all'interno tracce di deposito archeologico. La parete che riporta le incisioni si trova all'estremità sinistra dell'ampia apertura della grotta, ed è rivolta a sud. Gli 80 segni incisi, disposti vicini fra loro in modo apparentemente caotico, sono ben visibili dall'esterno ed esposti alla luce diretta del sole (fig. 20).

Rocca Rumena – Grande solco del battente (Custonaci). Il piccolo riparo, sul cui pavimento si trovano quattro brevi linee incise, fa parte di un lungo solco del battente, a 90 m di quota, alla base dell'alta falesia

³⁵ Le figure principali mostrano almeno due imbarcazioni di probabile epoca ellenistica, i cui confronti sono certamente da ricercare nelle raffigurazioni del grande santuario punico rupestre di Grotta Regina, posto alle pendici del Monte Gallo, non lontano da Palermo; AA.VV. 1969; 1979; MANNINO 2017, p. 235; FILIPPI *et Al.* CDS.

³⁶ TORRE *et Al.* 2007, p. 90.

³⁷ La Grotta dei Porci si trova alla base della Rocca di Misericordia, non lontano dall'abitato di Valderice (MANNINO 2017, p. 237). Questo sito non sembra presentare manifestazioni di arte rupestre, ma contiene un interessante deposito archeologico, forse riferibile ad una necropoli che, da un'analisi sommaria, possiamo attribuire al Neolitico. Nella Grotta dei Porci fu inoltre segnalato il rinvenimento di un frammento di roccia con incisioni lineari, recuperato dallo storico C. Trasselli nel corso delle sue ricerche negli anni '50 del secolo scorso, conservato nel Museo Regionale Archeologico di Palermo (inv. 24382). In questo caso, riteniamo che si tratti di un reiterato errore di attribuzione del toponimo e che il frammento di roccia inciso fu invece prelevato nella Grotta Nera (fig. 17).

³⁸ Le dimensioni della Grotta Scurati sono tali che all'interno ospita un suggestivo borgo, costituito da un asse stradale centrale lastricato e fiancheggiato da una decina di case che, fino alla metà del XX secolo, ospitavano un'attiva comunità di pastori e agricoltori.

³⁹ Per nostra conoscenza non è mai stato condotto uno studio specifico sulla presenza di coppelle nell'arte preistorica in Sicilia, anche se sporadicamente si sono riscontrate alcune segnalazioni, come nel caso del Riparo Armette presso Carini, MANNINO 2017, p. 103. Sull'utilizzo delle coppelle in ambito preistorico si veda il lavoro di BEDNARIK 2008.

che caratterizza il versante settentrionale dell'imponente e suggestiva Rocca Rumena (fig. 21). Le incisioni si trovano in prossimità dell'accesso ad un profondo inghiottitoio, denominato *Grotta Rumena I*, di notevole interesse speleologico. All'ingresso del riparo si trovano due piccoli pozzetti di forma rettangolare intagliati nella roccia, per i quali appare impossibile ogni proposta funzionale o di datazione. Nel sito non vi è alcun deposito antropico⁴⁰.

Riparo Sant'Alberto (Custonaci). Il riparo è costituito da una parete in contropendenza, orientata ad est, all'estremità orientale del Grande solco del battente, a 125 m di quota. I segni incisi, visibili all'estremità destra del riparo, a circa 3,50 m dall'attuale piano di campagna, sono rappresentati da una serie di sottilissime linee verticali parallele (fig. 22)⁴¹. Nell'area non sono visibili altre tracce archeologiche in superficie.

Riparo Rocca del Cerriolo (Custonaci). Si tratta di un esteso solco del battente che ha eroso trasversalmente alla base, a 60 m di quota, l'alta parete rocciosa della Rocca (fig. 23). L'orientamento del riparo è a nord, pertanto quasi costantemente in ombra, ma comunque illuminato dalla luce indiretta del sole. La parte sinistra del riparo è ingombra di detriti scivolati da una vicina cava, pertanto non è possibile esplorare il terreno in superficie al fine di identificare un possibile deposito archeologico. In ogni caso, in quest'area, su di un masso che si protende dalla parete di fondo del riparo, si trovano incisi 26 segni lineari scoperti nel corso delle nostre indagini (figg. 24-25).

Grotta del Racchio (San Vito lo Capo). Dal punto di vista paleontologico nella grotta sono stati condotti a più riprese scavi che hanno documentato la presenza di un interessante deposito epipaleolitico⁴². L'apertura della grotta, orientata a sud, è posizionata a 55 m di quota, alla base di un ampio terrazzo che caratterizza nel suo tratto terminale tutto il versante occidentale della penisola di San Vito. Si tratta di una cavità già indagata negli anni '20 del secolo scorso dal paleontologo francese R. Vaufrey⁴³, il quale curiosamente non notò la presenza delle incisioni. In seguito, G. Mannino⁴⁴ individuò all'esterno della cavità, sul lato sinistro dell'ingresso, due figure zoomorfe incise (fig. 26). Si tratta di due cervidi realizzati in stile naturalistico, certamente da mettere in relazione con il repertorio iconografico paleolitico noto in Sicilia⁴⁵. I segni lineari incisi, già oggetto di un recente studio insieme a quelli delle vicine grotte dell'Isolidda 1, 2 e 4⁴⁶, si distribuiscono ai lati dello stretto passaggio che introduce nella camera interna della grotta (fig. 27); inoltre, una serie di linee sottili, disposte a formare una sorta di circonvoluzione e una figura pettiniforme, si trovano lungo la parete destra dell'atrio esterno⁴⁷.

Grotta Isolidda 1 (San Vito lo Capo). La grotta si apre su di una parete sub-verticale ad una decina di metri dal piano di campagna, alla quota di 65 m, ed è la prima sul lato ovest fra quelle presenti nell'anfiteatro naturale di roccia che sovrasta la pittoresca baia dell'Isolidda. Si tratta di una piccola cavità, certamente non adatta ad usi abitativi e priva di deposito antropico. Gli 8 segni lineari presenti si trovano incisi sul pavimento all'ingresso della grotta, ben illuminati dal sole.

Grotta Isolidda 4 (San Vito lo Capo). La grotta è posta lungo lo stesso solco del battente delle altre cavità del gruppo dell'Isolidda, anch'essa a circa 65 m di quota, con l'apertura orientata verso sud. L'accesso si trova a cinque metri dal piano di campagna sottostante; come in molti altri casi si tratta di una cavità non adatta ad usi abitativi e priva di deposito antropico. I 30 segni lineari incisi, quasi tutti di breve lunghezza, si trovano all'ingresso, in piena luce, realizzati sul pavimento e sulla parete destra della grotta (fig. 28)⁴⁸.

Grotta della Salinella (San Vito lo Capo). È posizionata sul più basso dei terrazzi marini tutt'ora emersi, a 15 metri di quota, rivolta con l'apertura ad ovest a breve distanza dal mare. All'interno, anche in questo caso, non si rinviene alcun deposito antropico. La piccola grotta appare come una sorta di vera e propria

⁴⁰ MANNINO 2017, p. 224.

⁴¹ MANNINO 2017, p. 224.

⁴² MARTINI *et al.* 2012.

⁴³ VAUFREY 1928.

⁴⁴ MANNINO 1962.

⁴⁵ MARTINI 2016, p. 174.

⁴⁶ BAGLIONI *et al.* 2012,

⁴⁷ MANNINO 2017, p. 194.

⁴⁸ MANNINO 2017, p. 193.

cappella istoriata da circa 300 segni lineari incisi, che si distribuiscono lungo le due pareti laterali e sul pavimento della cavità, tutte in prossimità dell'ingresso e dunque illuminate dalla luce diretta del sole⁴⁹. Sulla parete destra, un primo gruppo di incisioni lineari e un simbolo cristiano, segno della frequentazione della grotta in epoche a noi più recenti, si trovano in prossimità dell'ingresso (fig. 29); mentre, il gruppo più numeroso di segni si trova lungo la stessa parete, in corrispondenza di una sporgenza naturale la cui superficie si presenta estremamente liscia, quasi vetrosa (figg. 30-31).

Grotta di Cala Mancina (San Vito lo Capo). Si apre su di un basso terrazzo a dominio della caletta omonima, a circa 20 m di quota, con orientamento ad ovest. Il toponimo non deve essere confuso con quello erroneamente addebitato al grande riparo che si trova ad un centinaio di metri di distanza, in direzione sud-est, lungo la falesia, alla base del quale è stato scavato un deposito archeologico riferibile al mesolitico⁵⁰. Sulla parete di destra sono presenti alcune sottili linee incise e una figura triangolare, attraversata da una linea mediana (fig. 32) (Mannino 2017, p. 201). L'iconografia della figura e il tipo di incisione, piuttosto sottile, si distaccano sensibilmente dalla tipologia di segni incisi finora analizzati. Tuttavia, un confronto plausibile, pur trattandosi di un segno dipinto, potrebbe essere quello con la figura con schema a *psi*, ritrovata dal Blanc nella cavità di Arnalo dei Bufali, presso Sezze Romano, ed interpretata dal Graziosi come un soggetto antropomorfo inquadrabile nello stile dell'arte schematica iberica⁵¹.

Grotta dell'Uzzo (San Vito lo Capo). La grotta dell'Uzzo è nota per l'importante deposito archeologico, scavato a partire dagli anni '70 del sec. XX⁵², che ha restituito una sequenza stratigrafica preistorica con testimonianze a partire dall'Epigravettiano finale, oltre che un'importante necropoli mesolitica con 13 sepolture⁵³. La grotta, a 55 m di quota, è caratterizzata da un'enorme apertura rivolta a nord-ovest, nella quale i 39 segni incisi sono distribuiti in 12 piccoli gruppi (fig. 33)⁵⁴.

Solco del Battente, San Giuseppe (San Vito lo Capo). Il sito, segnalato da G. Mannino negli anni '60 del secolo scorso⁵⁵, non è stato ritrovato nel corso delle attuali indagini in quanto l'area è stata oggetto, negli ultimi decenni, di una estesa attività edilizia di tipo turistico-ricettivo che ha stravolto l'originario assetto del territorio. Lo scopritore segnalava la presenza di 18 incisioni lineari e di parte della sagoma incisa di un bovide (fig. 34).

Interpretazione dei dati

La pratica di incidere sulle pareti delle grotte dei segni lineari è ampiamente documentata in diverse regioni del mondo ed anche nel bacino del Mediterraneo⁵⁶. In Italia segni lineari incisi sono noti in varie regioni, ma quelli scoperti in alcune grotte della Liguria (Grotta dei Balzi Rossi, Riparo Mochi, Grotta del Caviglione)⁵⁷ rivelano sostanziali analogie con i ritrovamenti siciliani, considerando soprattutto lo stretto rapporto fra grotte con segni incisi e ambiente costiero. Per quanto riguarda la cronologia, nell'area del Mediterraneo alcuni segni lineari, datati intorno a 39 mila anni fa, sono stati scoperti sulle pareti della Gorham's cave, nella penisola di Gibilterra⁵⁸. In seguito, nel corso dei millenni, non è chiaro quale sia stato lo sviluppo di tale pratica, ma è certo che l'usanza di incidere segni sulla roccia sia giunta intatta fino ai giorni nostri, come dimostrano le incisioni lasciate dai fedeli sui muri di alcune chiese cristiane⁵⁹. Tuttavia, in Sicilia e nella vicina Calabria, considerando i dati a nostra disposizione, è possibile restringere

⁴⁹ MANNINO 2017, p. 193.

⁵⁰ COLONESE *et Al.* 2012.

⁵¹ GRAZIOSI 1973, p. 147, tav. XV, a-b.

⁵² MANNINO 1973; PIPERNO *et Al.* 1976-77.

⁵³ CONTE *et Al.* 2012; BORGOGNINI TARLI *et Al.* 1993.

⁵⁴ MANNINO 2017, p. 202.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Incisioni lineari molto simili a quelle siciliane sono note, ad esempio, in Tunisia, dove troviamo i cosiddetti "segni capsiani", VAUFREY 1939, e in Libia, PARADISI 1961.

⁵⁷ GRAZIOSI 1973, p. 88; PRIULI *et Al.* 1994, p. 123.

⁵⁸ RODRÍGUEZ-VIDAL *et Al.* 2014.

⁵⁹ PRIULI 2013, p. 26.

decisamente i limiti cronologici di tale pratica. Infatti, è certo che nel Riparo del Romito (Papasidero, Cosenza) incisioni lineari furono realizzate, su di un banco di roccia coperto da un deposito archeologico, nel corso dell'Epigravettiano Finale⁶⁰. In Sicilia, un caso analogo a quello calabrese può considerarsi la scoperta avvenuta, negli anni '50 da parte di L. Bernabò Brea, nel Riparo della Sperlinga (Novara di Sicilia, Messina), dove, al di sotto del deposito Neolitico, emersero segni lineari incisi che lo scopritore riferì alla precedente fase mesolitica⁶¹. Anche i segni lineari che attraversano la figura di cervide, incisa sulla parete della Grotta della Zà Minica nel corso del tardo-paleolitico, possono considerarsi successivi e pertanto anch'essi mesolitici. Si tratta di un dato cronologico ulteriormente confermato anche dagli studi di S. Tusa, il quale riteneva che i segni lineari ritrovati in numerose grotte dell'isola fossero appartenuti alle genti mesolitiche⁶². Pertanto, possiamo affermare, pur con qualche incertezza, che in Sicilia tale pratica si dovette più compiutamente sviluppare nell'arco di qualche millennio, a partire dall'Epigravettiano finale e soprattutto nel corso del Mesolitico, per poi essere abbandonata.

Per quanto attiene al significato dei segni, P. Graziosi riteneva che questi dovessero avere un significato ben definito, ma che al momento ci sfugge⁶³. In ogni caso, lo studioso scartava nettamente alcune ipotesi proposte, ritenendole troppo semplicistiche, come quella che i segni fossero affilatoi per armi o utensili, oppure divagazioni grafiche; così come noi riteniamo che possa essere accantonata anche l'ipotesi che i segni servissero come memoria grafica per conteggi di caccia o altro⁶⁴. Pertanto, partendo da tali considerazioni e giudicando impossibile la comprensione dei segni lineari solo attraverso una loro analisi diretta (potremmo dire iconologica), abbiamo ritenuto valida l'idea che l'unica strada da percorrere, per dare una possibile spiegazione ai segni, fosse quella di cogliere le possibili correlazioni fra i siti con incisioni lineari e il territorio circostante. Per fare ciò si è osservato innanzitutto quale fosse la posizione preminente dei segni all'interno della grotta. Tali osservazioni hanno preso spunto dalle ricerche condotte a suo tempo da G. Mannino⁶⁵, il quale aveva già constatato che in Sicilia il rapporto fra segni lineari incisi e la grotta risponde sempre ad almeno due requisiti fondamentali:

- a) i segni lineari si trovano sempre all'ingresso della grotta;
- b) i segni lineari sono sempre illuminati dalla luce del sole, diretta o indiretta.

Insieme a questi due requisiti, il Mannino aggiungeva un terzo elemento comune a molti dei siti individuati (c), ovvero, i segni lineari incisi si trovano sovente in grotte o ripari che, per le loro caratteristiche morfologiche o per la ridotta ampiezza, erano inospitali per l'uomo.

A seguito delle recenti indagini possiamo affermare che tutti e tre i requisiti sono stati confermati, anche nei nuovi siti con incisioni da noi identificati. Riteniamo comunque utile, per meglio inquadrare il fenomeno, aggiungere alcune altre osservazioni scaturite nel corso delle ricerche, valide per il territorio studiato, ma che possono essere estese anche al resto della Sicilia.

1. *Le grotte con segni incisi non hanno alcun orientamento astronomico in comune.* I pannelli di roccia sui quali furono apposti i segni non rispondono ad un orientamento astronomico prevalente, tantomeno non hanno un orientamento comune le grotte o i ripari dove questi furono incisi; pertanto, la scelta di dove incidere i segni ha come unico elemento in comune il rapporto fra il sito e la sua illuminazione da parte della luce solare.
2. *Estrema variabilità nel numero e della lunghezza dei segni.* Nel territorio di Trapani la quantità di incisioni lineari in ogni singolo sito è estremamente variabile, poiché sono stati rilevati in uno stesso sito da 4 a oltre 300 segni incisi. La lunghezza dei segni varia in media fra 2 e 15-20 cm, ma in alcuni casi, come alla Grotta Salinella e nella Grande Nicchia di Rocca Giglio, vi sono incisioni lineari che raggiungono anche i 50 cm di lunghezza.

⁶⁰ MARTINI 2007, p. 198.

⁶¹ CAVALIER 1971.

⁶² TUSA 2003, p. 52.

⁶³ GRAZIOSI 1973, p. 62.

⁶⁴ TUSA 2003, p. 51.

⁶⁵ MANNINO 1962.

3. *I segni si presentano sempre disposti in gruppi.* I segni incisi sono disposti quasi sempre vicini fra loro, formando insiemi di linee, in genere ordinati e paralleli fra loro; tuttavia, non mancano grandi raggruppamenti, in alcuni casi anche di un centinaio di segni incisi, disposti in modo apparentemente caotico. Sono rarissimi, invece, singoli segni isolati e questi non sono mai posizionati in punti lontani dai raggruppamenti di linee.
4. *Comune supporto roccioso.* Il supporto sul quale sono incisi i segni è costituito sempre da roccia calcarea dura a grana compatta, talvolta dalla superficie quasi vetrosa, infatti, almeno nel Trapanese, non sono stati trovati segni incisi su superfici di altra natura rocciosa.
5. *Disposizione dei segni.* Sulle pareti verticali o sub-verticali, i segni incisi si distribuiscono con maggiore ordine (con linee parallele tracciate dall'alto verso il basso) rispetto a quando si trovano su superfici piane o sub-pianeggianti, ad esempio sul pavimento della grotta, dove i segni hanno una disposizione apparentemente più casuale.

A questa prima analisi di carattere generale, che denuncia chiaramente l'estrema variabilità nella distribuzione, quantità e tipologia dei segni all'interno di ogni singola grotta, si è affiancata l'osservazione relativa al reciproco rapporto fra i singoli segni incisi, posti vicini fra loro. Infatti, come abbiamo evidenziato, raramente i segni incisi si presentano da soli, ma sono sempre inseriti all'interno di insiemi di linee più o meno numerosi. In questo caso, l'analisi dei dati raccolti ha evidenziato la presenza di quelli che possiamo definire "schemi ricorrenti"⁶⁶, che di seguito elenchiamo:

A. *Coppie o gruppi di incisioni parallele.* Le incisioni lineari sono disposte sovente in coppie o gruppi di linee parallele o subparallele di lunghezza variabile (ma non di molto); queste sono strettamente in relazione fra loro, specialmente quando i segni sono brevi e incisi su pareti verticali (fig. 35);

B. *Segni convergenti o divergenti.* Alcune coppie di segni incisi tendono a convergere fra loro, senza mai intersecarsi, formando coppie di linee che convergono (o divergono) verso il basso o verso l'alto (figg. 36-37);

C. *Segni a lambda.* In alcuni casi, coppie di segni incisi convergono fra loro, con uno dei due segni orientato verso la parte mediana dell'altro, formando uno schema la cui figura è simile alla lettera greca lambda minuscola (fig. 37).

D. *Segni ad "x".* Talvolta le coppie di segni lineari incisi s'incrociano ad "x"; ciò avviene solo su superfici piane e mai su pareti verticali (fig. 38);

E. *Segni con coppelle.* I segni lineari incisi possono dipartire da coppelle artificiali o da fossette naturali di litodomi; in entrambi i casi la connessione fra linee incise e coppelle o fossette è chiaramente intenzionale (fig. 39);

F. *Segni orizzontali.* Le rare linee incise orizzontali, a differenza di quanto accade per quelle oblique o verticali, incrociano e tagliano (o sono tagliate) sempre intenzionalmente da incisioni verticali (fig. 40).

Queste osservazioni ci spingono a credere che i segni lineari incisi, nella loro apparente semplicità e casualità, rispettassero un ordine e delle regole che possiamo definire, forse impropriamente, sintattiche.

La svolta economica e sociale nella fase di passaggio fra Tardoglaciale ed Olocene.

Nella Sicilia nord-occidentale, i dati archeologici fin qui noti da ricerche condotte in numerose grotte poste lungo il litorale tirrenico (Grotta dell'Uzzo, Grotte dell'Isolidda, Grotta di Cala Mancina e, nell'isola di Favignana, Grotta d'Oriente e Grotta dell'Ucceria⁶⁷), hanno dimostrato come i sostanziali mutamenti climatici che modificarono il paesaggio fra il Tardoglaciale e l'inizio dell'Olocene, introdussero significativi cambiamenti nell'economia di sussistenza dei gruppi di cacciatori-raccoglitori epipaleolitici che frequentavano il territorio. In questa fase, infatti, viene accentuato lo sfruttamento delle risorse marine, in particolare attraverso la pesca e la raccolta di molluschi, ad integrazione del supporto alimentare derivato dall'attività venatoria. Tale nuova situazione, specie nel corso del Mesolitico, dovette comportare un netto incremento della pressione demografica lungo la fascia costiera tirrenica (come dimostra anche

⁶⁶ È interessante ricordare che schemi ricorrenti di gruppi di sottili segni lineari incisi sono stati evidenziati, per epoche più antiche, su supporti in osso, LORBLANCHET, BAHN 2017, p. 119.

⁶⁷ TAGLIACCOZZO 1993; MARTINI *et Al.* 2012; MANNINO *et Al.* 2012.

l'elevato numero di grotte abitate durante questo periodo), causato da una iniziale frequentazione delle grotte solo nel corso dell'inverno, ma con periodi via via più lunghi, fino alla completa stabilizzazione dei gruppi umani all'interno delle principali cavità costiere nel corso del Neolitico. Per un numero sempre maggiore di individui, si dovettero così creare nuove condizioni per un'efficace condivisione e gestione delle risorse marine. Tale situazione, se da un lato porterà verso le prime forme di economia produttiva, come dimostrano le incipienti tracce di neolitizzazione nella Grotta dell'Uzzo⁶⁸, dall'altro, dovette porre la necessità di una diversa e più complessa organizzazione degli spazi territoriali.

Conclusioni

Considerando il quadro fin qui tracciato relativo alla Sicilia nord-occidentale, dai dati raccolti nel corso delle nostre indagini emergerebbero taluni aspetti che riteniamo mettano in relazione i siti con incisioni lineari e le dinamiche sociali ed economiche in atto, specie nel territorio trapanese, nel corso della fase finale del Paleolitico e soprattutto nel Mesolitico. In particolare, si evidenzia che:

- in pochissimi casi nei siti con incisioni lineari coesistono le condizioni favorevoli per una frequentazione abitativa o per altri usi, come ad esempio quelli di carattere funerario (fig. 41);
- si è visto che i siti con incisioni lineari hanno sempre uno stretto rapporto con l'ambiente costiero, in quanto si trovano in genere in prossimità o in vista della costa, mentre, nella gran parte dei siti dell'entroterra trapanese, attribuiti al periodo Paleo-mesolitico, non sono mai stati ritrovati segni lineari incisi (fig. 42)⁶⁹;
- le incisioni sono sempre visibili dall'esterno o perlomeno si trovano in prossimità dell'accesso alla grotta, ben illuminate dalla luce solare; quindi, riteniamo che i segni dovessero avere un legame diretto con il territorio, essendo chiaramente identificabili all'interno di un determinato paesaggio.

Partendo da queste tre semplici constatazioni, l'ipotesi conclusiva sul possibile ruolo dei segni lineari incisi nelle grotte del trapanese, indurrebbe a scartare apriori una lettura di carattere magico-religiosa (come, ad esempio, quella che i segni avessero un significato apotropaico per difendere l'accesso alla grotta), mettendo piuttosto i segni incisi in relazione con il territorio e le nuove necessità comunicative legate ad aspetti di natura economica e sociale. È un'ipotesi fin qui difficilmente verificabile in via definitiva con oggettivi dati scientifici; tuttavia, sulla scorta della considerevole mole di informazioni raccolte, riteniamo che i segni incisi possano essere stati la risposta a particolari momenti durante i quali emerse la necessità di riorganizzare l'assetto del territorio, in risposta ad un mutamento di carattere economico, ma anche ad un significativo aumento demografico. Questa condizione dovette richiedere nuovi canoni comunicativi, la cui soluzione potrebbe risiedere proprio nei segni lasciati incisi sulle pareti delle grotte che, come sappiamo, qui non sono mai nascosti nel buio all'interno della cavità, ma sempre ben visibili dall'esterno e alla luce del sole. È probabile che i gruppi di segni, nelle loro diverse codificazioni, che in parte abbiamo tentato di svelare, dovevano contenere messaggi, formule rituali o avvertimenti dei quali non conosceremo mai il reale significato, ma la cui finalità crediamo possa nascondere primitive forme di gestione e controllo del territorio.

Bibliografia

- AA. VV. 1969, 1979. AA. VV., Grotta Regina I-II, Roma.
- ANTONIOLI M. 1997. *Problematiche relative alle variazioni recenti del livello del mare e sue interazioni con le comunità preistoriche in Sicilia*, in TUSA S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo, pp. 146-155.
- BAGLIONI L., LO VETRO D., MARTINI F. 2012. *L'arte parietale del gruppo dell'Isolidda (S. Vito lo Capo, Trapani, Sicilia)*, XLII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., *Preistoria Alpina*, 46, I, pp. 109-111.
- BEDNARIK R.G. 2008. *Cupules*, *Rock Art Research*, 25, 1, pp. 61-100.

⁶⁸ PIPERNO 1997, p. 137.

⁶⁹ FILIPPI 2014.

- BIONDI G. 2002. *Le pitture rupestri del "Riparo Cassataro" in contrada Picone d Centuripe*, in RIZZA G. (a cura di) *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania, pp. 83-99.
- BORGOGNINI TARLI S., CANCI A., PIPERNO M., REPETTO E. 1993. *Dati archeologici e antropologici sulle sepolture mesolitiche della Grotta dell'Uzzo (Trapani)*, BPI, n.s. II, 84-179.
- BOVIO MARCONI I. 1953. *Incisioni rupestri dell'Addaura (Palermo)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s. VIII, pp. 5-22.
- BOVIO MARCONI I. 1955. *Nuovi graffiti preistorici nelle Grotte del Monte Pellegrino (Palermo)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 64, pp. 57-62.
- BREUIL A.H. 1952. *Four Hundred Centuries of Cave Art*, translated by Miss Mary E. Boyle, Centre d'Études et de Documentation Préhistoriques – Montignac, Dordogne.
- BUCCELLATO C.A., TUFANO E., TUSA S. 2012. *Scoperta di un nuovo complesso figurativo inciso presso una delle cavità del complesso di grotte di Cala Tramontana a Nord di Grotta di Cala dei Genovesi a Levanzo (Trapani)*, XLII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., *Preistoria Alpina*, 46, I, pp. 71-76.
- BUCCELLATO C.A., RIPORELLA R., TUSA S. 2012a. *La serie lineare incisa e le figure dipinte del Riparo di San Giovanni presso Sambuca di Sicilia*, *Atti IIPP*, XLII, pp. 77-82.
- CATALANO R., D'ARGENIO B. 1982. *Guida alla geologia della Sicilia Occidentale*, Società Geologica Italiana, Palermo.
- CAVALIER M. 1971. *Il Riparo della Sperlinga di San Basilio (Novara di Sicilia)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 80, pp. 7-76.
- COLONESE A., TROELSTRA S., ZIVERI P. 2012. *Primi dati sulla stagionalità di raccolta di Osilinus turbinatus (von Born, 1778; Gastropoda, Prosobranchia) a Grotta d'Oriente, Grotta delle Uccerie e Grotta di Cala Mancina (Trapani)*, *Atti della XLI Riunione Scientifica*, IIPP, Firenze, pp. 1065-1070.
- CONTE L., TUSA S. 2012. *Approfondimento stratigrafico alla Grotta dell'Uzzo*, *Atti della XLI Riunione Scientifica*, IIPP, Firenze, pp. 437-445.
- FILIPPI A. 2014. *Preistoria e protostoria trapanese*, Trapani.
- FILIPPI A. 2017. *Le pitture preistoriche del Riparo Polifemo (Erice – TP)*, *Sicilia Archeologica*, 109, pp. 32-43, 2017.
- FILIPPI A. c.s. *Le incisioni rupestri della Grotta dei Cavalli (S. Vito lo Capo)*, in TUSA S., LO CASCIO A. (a cura di), *La Terra dei Giganti. Studi di archeologia e storia dedicati a Giovanni Mannino*, in c.s.
- FILIPPI A., MEDAS S. CDS. *L'arte rupestre di Rocca Giglio (Valderice, TP): le incisioni lineari e le raffigurazioni navali dipinte*, *Sicilia Archeologica*.
- GRAZIOSI P. 1950. *Le pitture e i graffiti preistorici dell'isola di Levanzo nell'arcipelago delle Egadi (Sicilia)*, *RSP*, V, pp. 1-43.
- GRAZIOSI P. 1962. *Levanzo. Pitture ed incisioni*, Firenze.
- GRAZIOSI P. 1973. *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- LORBLANCHET M., BAHN P. 2017. *The First Artists. In search of the world's oldest art*, London.
- MANNINO G. 1960. *Nuove incisioni rupestre in una Grotta di Pizzo Muletta*, *Rassegna Speleologica Italiana*, XII, 4, pp. 183-190.
- MANNINO G. 1962. *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XVII, pp. 147-159.
- MANNINO G. 1973. *Il Riparo dell'Uzzo*, *Sicilia Archeologica*, VI, 23, pp. 31-39.
- MANNINO G. 2017. *L'arte rupestre preistorica in Sicilia*, Ragusa.
- MANNINO M.A., CATALANO G., TALAMO S., MANNINO G., DI SALVO R., SCHIMMENTI V., LALUEZA-FOX C., MESSINA A., PETRUSO D., CARAMELLI D., RICHARDS M. P., SINEO L. 2012. *Origin and diet of the Prehistoric Hunter-Gatherers on the Mediterranean Island of Favignana (Egadi Islands, Sicily)*, *PLoS ONE*, 7 (11), pp. 1-12.
- MARTINI F. 2007. *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale*, F. Martini (a cura di), *Millenni 5*, Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi", Firenze, p. 198.
- MARTINI F. 2016. *L'arte Paleolitica e Mesolitica in Italia*, *Millenni 12*, Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi", Firenze, pp. 136-180.

- MARTINI F., LO VETRO D., BAGLIONI L., ALISI A., CILLI C., COLONESE A.C., DI GIUSEPPE Z., LOCATELLI E., MAZZA P., SALA B., TUSA S. 2012. *Nuove ricerche a Grotta Racchio-Gruppo dell'Isolidda (San Vito lo Capo, Trapani): primi risultati*, in Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP, Firenze, pp. 353-366.
- MOSCOLONI M., RUGGINI C. 2012. *Le indagini archeologiche a Grotta Bonagia (TP) nel quadro delle modalità di occupazione della Sicilia occidentale durante il Neolitico tardo*, in Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze, pp. 513-521.
- PARADISI U. 1961. *Le incisioni rupestri di Bir Ghan (Tripolitana)*, Annali dell'Istituto Universitario di Napoli, XI, Roma.
- PIPERNO M., TUSA S. 1976-77. *Scoperta di una sepoltura doppia epigravettiana nella Grotta dell'Uzzo*, Kokalos, 22-23, pp. 734-760.
- PIPERNO M. 1997. *La Sicilia all'inizio dell'Olocene. Aspetti del popolamento mesolitico*, in S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo, pp. 135-145.
- PRIULI A. 2013. *Segni come parole. Il linguaggio perduto*, Torino.
- PRIULI A., PUCCI I. 1994. *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Quaderni di Cultura Alpina, 43-44, Ivrea (TO).
- RODRÍGUEZ-VIDAL J., D'ERRICO F., GILES PACHECO F., BLASCO R., ROSELL J., JENNINGS R.P., QUEFFELEC A., FINLAYSON G., FA D. A., GUTIÉRREZ LÓPEZ J. M., CARRIÓN J. S., NEGRO J. J., FINLAYSON S., CÁCERES L. M., BERNAL M. A., FERNÁNDEZ JIMÉNEZ S., FINLAYSON C. 2014. *A rock engraving made by Neanderthals in Gibraltar*, PNAS, 111 (37), pp. 13301-13306.
- TAGLIACOZZO A. 1993. *Archeozoologia della Grotta dell'Uzzo (Sicilia)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s., supplemento al n. 84.
- Torre F., Torre S. 2007, *Geoarcheologia, Preistoria, Paleoantropologia*, Trapani.
- TUSA S. 1999. *La Sicilia nella preistoria*, II Ed., Palermo.
- TUSA S. 2003. *L'arte preistorica in Sicilia*, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, XXIV, pp. 33-88.
- TUSA S., DI MAIDA G., PASTOORS A., PIEZONKA H., WENIGER G. C., TERBERGER T. 2013. *The grotta di Cala dei Genovesi – new studies on the Ice Age cave art on Sicily*, in *Præhistorische Zeitschrift*, 88 1-2, pp. 1-22.
- VIGLIARDI A. 1997. *L'arte rupestre e mobiliare dal Paleolitico all'Eneolitico*, in S. Tusa (a cura di) *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo, pp. 125-134.
- VAUFREY R. 1928, *Le Paléolithique italien*, in *Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine*, 3, Paris.
- VAUFREY R. 1939, *L'art rupestre Nord Africaine*, Masson, Paris.



Figura 1 - Carta dei siti con arte rupestre preistorica in Sicilia (Italia).



Figura 2 - Sicilia occidentale (Italia): l'area delle indagini è segnata dal cerchio e dalla freccia rossa.

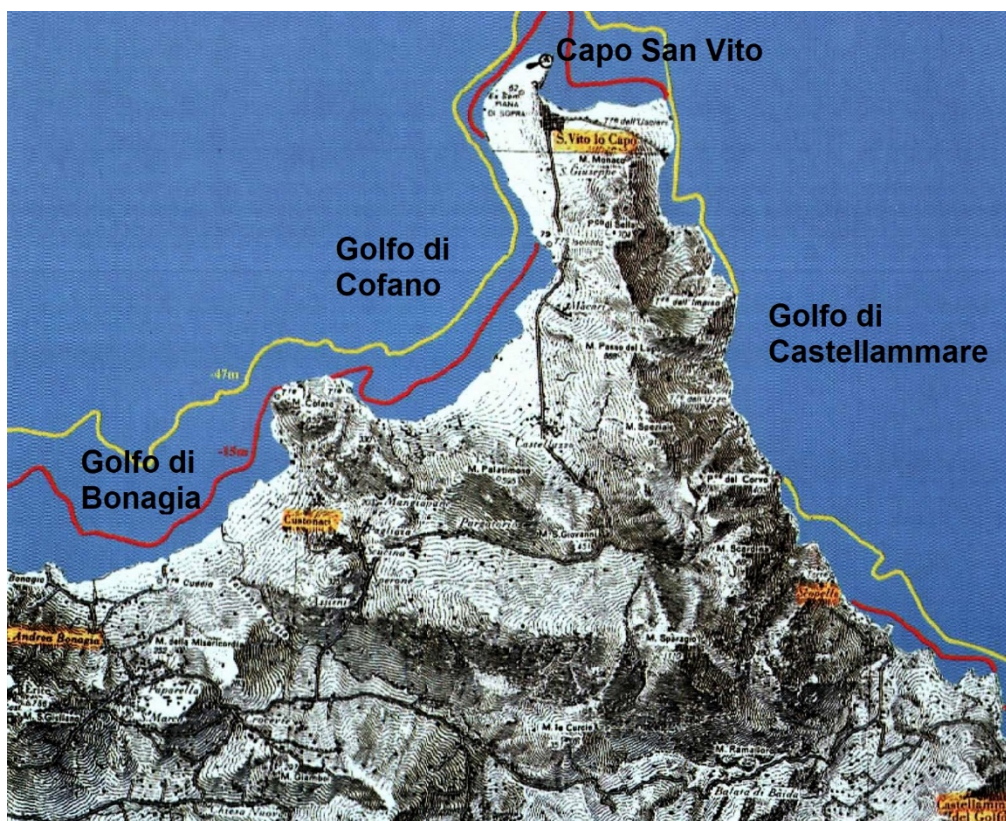


Figura 3 - Variazioni della linea di costa tra 10.000 e 8.000 anni BP nella Sicilia nord-occidentale (Antonoli 1997).



Figura 4 - Carta dei siti con incisioni lineari in Sicilia (Italia).

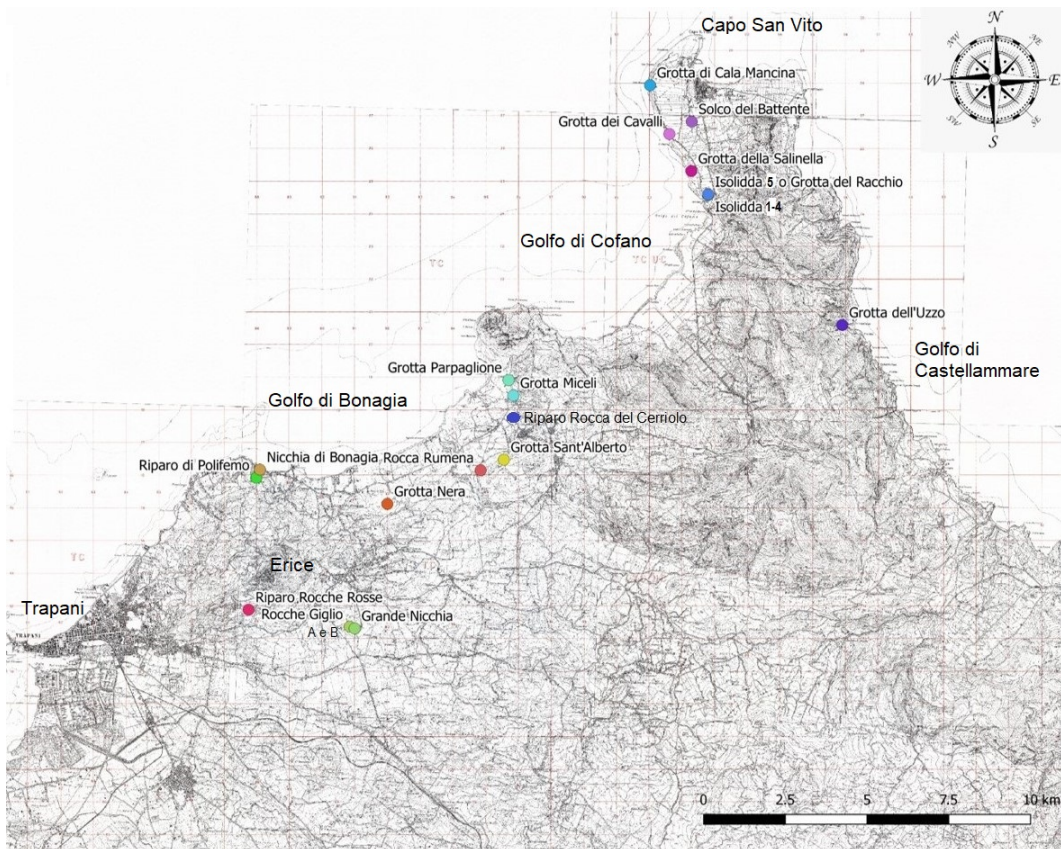


Figura 5 - Distribuzione dei siti con incisioni lineari nel territorio intorno a Trapani (Sicilia, Italia).



Figura 6 - Riparo Rocche Rosse (Erice). Veduta generale del sito: le incisioni si trovano a fianco alla borsa.



Figura 7 - Riparo Rocche Rosse (Erice). Rilievo dei segni incisi.



Figura 8 - Grotta Bonagia 1 (Erice). Rilievo dei segni incisi.



Figura 9 - Rocca Giglio (Valderice). Ubicazione dei tre siti con incisioni e pitture rupestri.



Figura 10 - Rocca Giglio, Grande Nicchio (Valderice). Rilievo delle nuove incisioni scoperte.



Figura 11 - Rocca Giglio, Riparo 2 (Valderice). Il riparo visto da sud-est; la freccia indica l'area delle incisioni.



Figura 12 - Rocca Giglio, Riparo 2 (Valderice). Incisioni lineari sulla parete rocciosa.



Figura 13 - Rocca Giglio, Riparo 2 (Valderice). Incisioni lineari realizzate su una sporgenza della parete rocciosa.



Figura 14 - Rocca Giglio, Riparo 2 (Valderice). Incisioni lineari realizzate su una sporgenza della parete rocciosa.



Figura 15 - Grotta dei Porci (Valderice). Strato di concrezioni con blocchetti di pietre e ossa, probabile resto di una sepoltura.

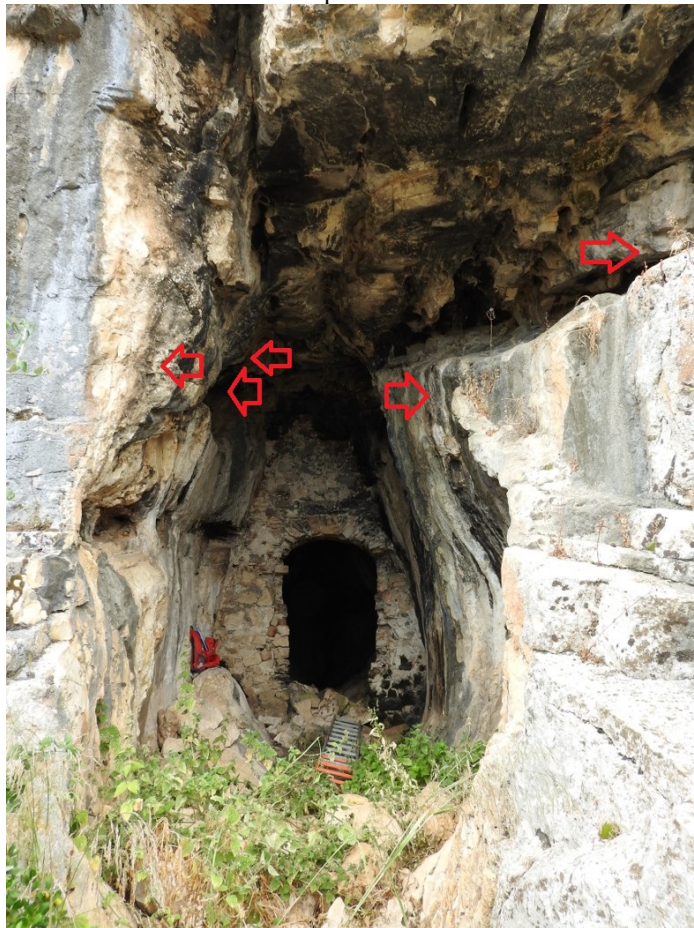


Figura 16 - Grotta Nera (Valderice). Ingresso della grotta, le frecce indicano i punti dove sono stati incisi i segni.



Figura 17 - Grotta Nera (Valderice). Segni lineari incisi paralleli ben esposti alla luce del sole.



Figura 18 - Grotta del Parpaglione (Custonaci). L'ingresso della piccola grotta contenente le incisioni.



Figura 19 - Grotta del Parpaglione (Custonaci). Fossette fossili (usate come cupole) da dove si dipartono le incisioni lineari.

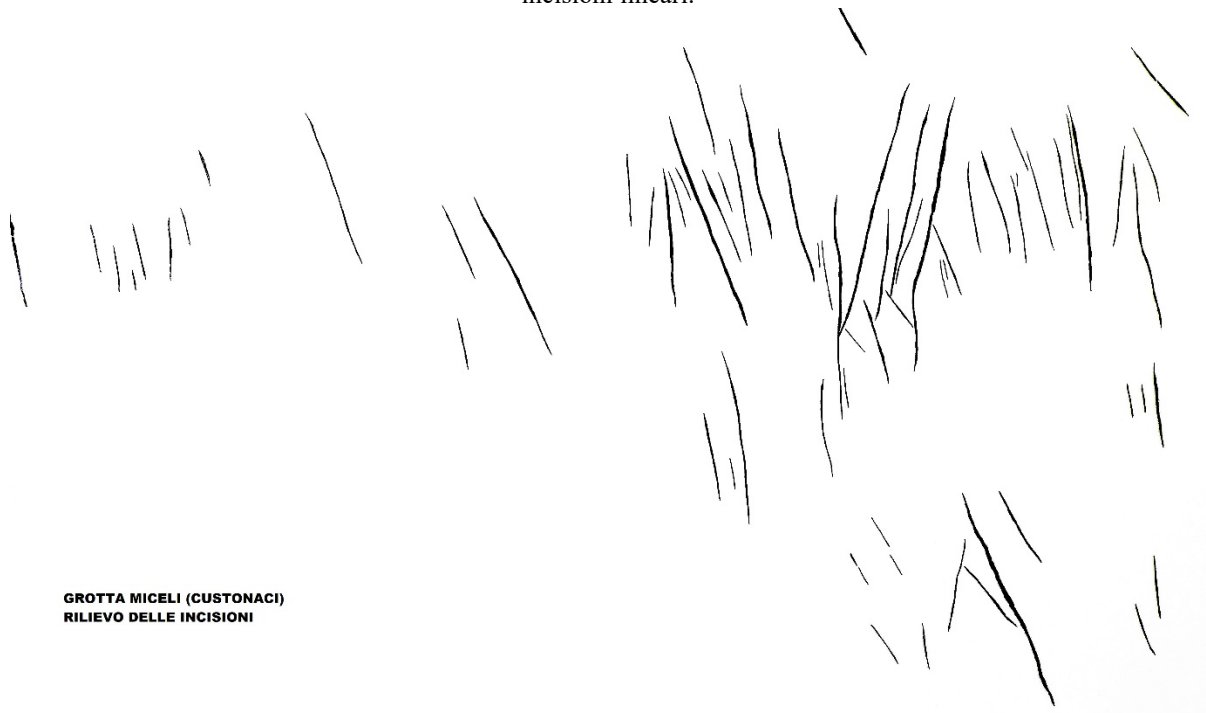


Figura 20 - Grotta Miceli (Custonaci). Rilievo dei segni incisi.



Figura 21 - Grande solco del battente (Custonaci). Veduta del riparo, la fessura in basso a destra è l'accesso alla profonda Grotta Rumena 1 (foto Mannino 1964).



Figura 22 - Riparo Sant'Alberto (Custonaci). La parete del riparo con le sottili linee incise.



Figura 23 - Rocca del Cerriolo (Custonaci). Veduta dell'alta rocca segnata alla base dall'antico solco scavato dal mare. La freccia indica il punto dove si trovano le incisioni lineari.



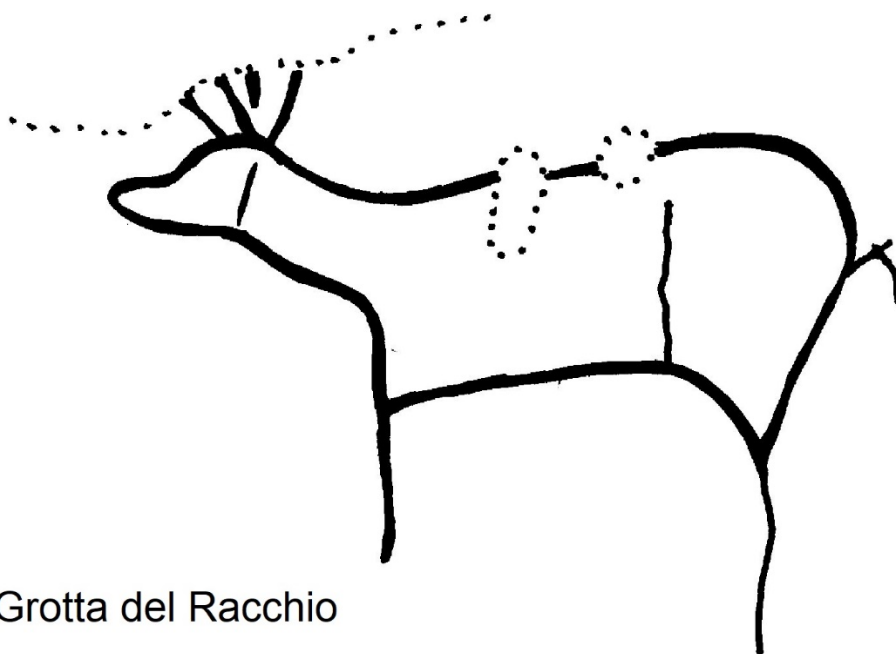
Figura 24 - Rocca del Cerriolo (Custonaci). Superficie sulla quale sono stati incisi i segni.



RIPARO ROCCA CERRIOLO
CUSTONACI (TP)



Figura 25 - Rocca del Cerriolo (Custonaci). Rilievo dei segni lineari incisi.



Grotta del Racchio

Figura 26 - Grotta del Racchio (S. Vito lo Capo). Rilievo di uno dei due cervi scoperti dal Mannino (Mannino 1962).

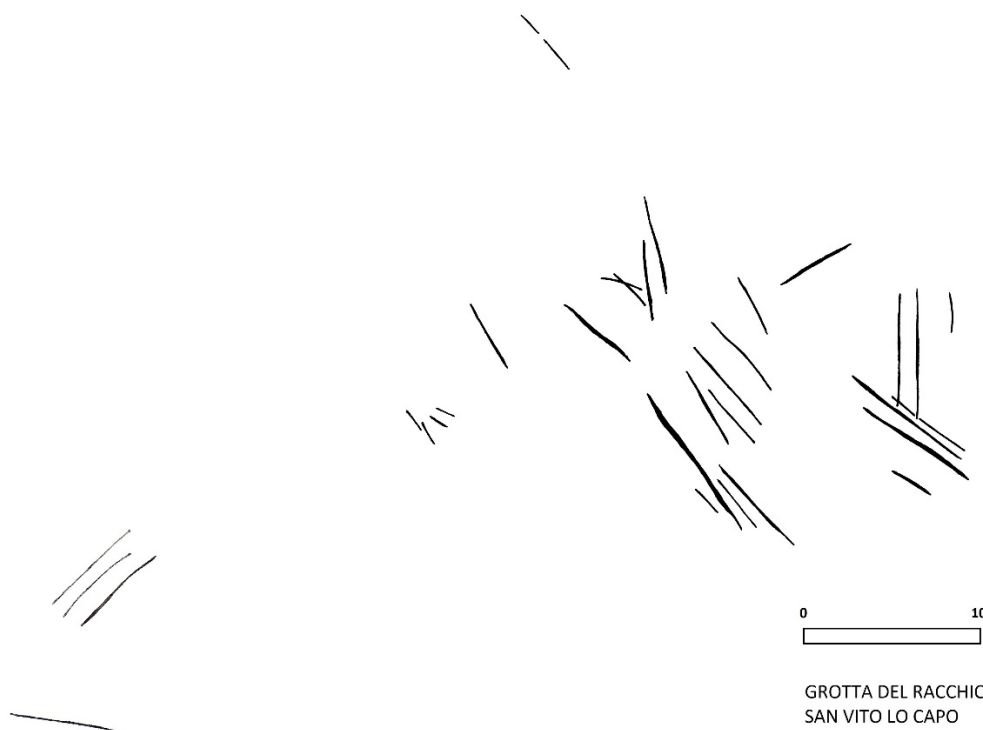


Figura 27 - Grotta del Racchio (S. Vito lo Capo). Segni lineari incisi realizzati ai lati dello stretto accesso alla grotta.



Figura 28 - Grotta Isolidda 4 (S. Vito lo Capo). Rilievo dei segni lineari posizionati sul pavimento della grotta.



Figura 29 - Grotta della Salinella (S. Vito lo Capo). Rilievo del primo gruppo di incisioni lungo la parete destra, con un segno cristiano.



Figura 30 - Grotta della Salinella (S. Vito lo Capo). Secondo gruppo di incisioni lineari realizzato in corrispondenza di una sporgenza naturale della parete.

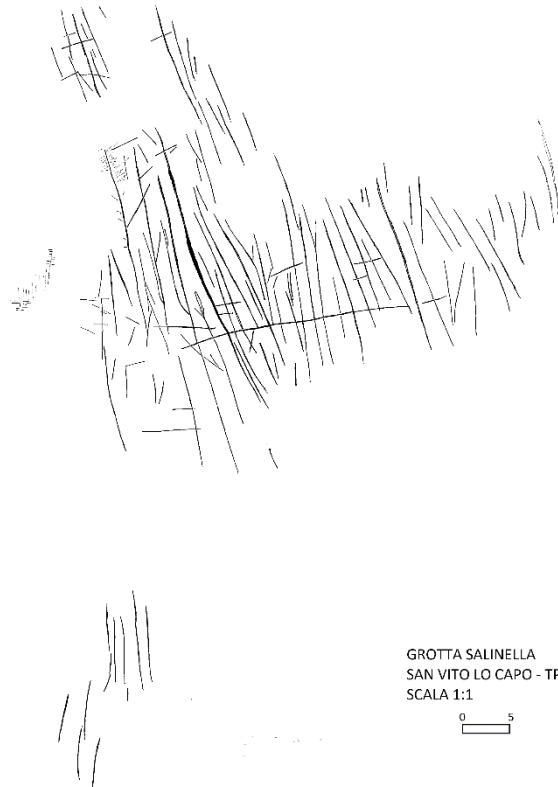


Figura 31 - Grotta della Salinella (S. Vito lo Capo). Rilievo del secondo gruppo di incisioni lineari realizzato in corrispondenza di una sporgenza naturale della parete.



Figura 32 - Grotta di Cala Mancina (S. Vito lo Capo). Figura schematica a “psi”, probabile riproduzione di un antropomorfo.

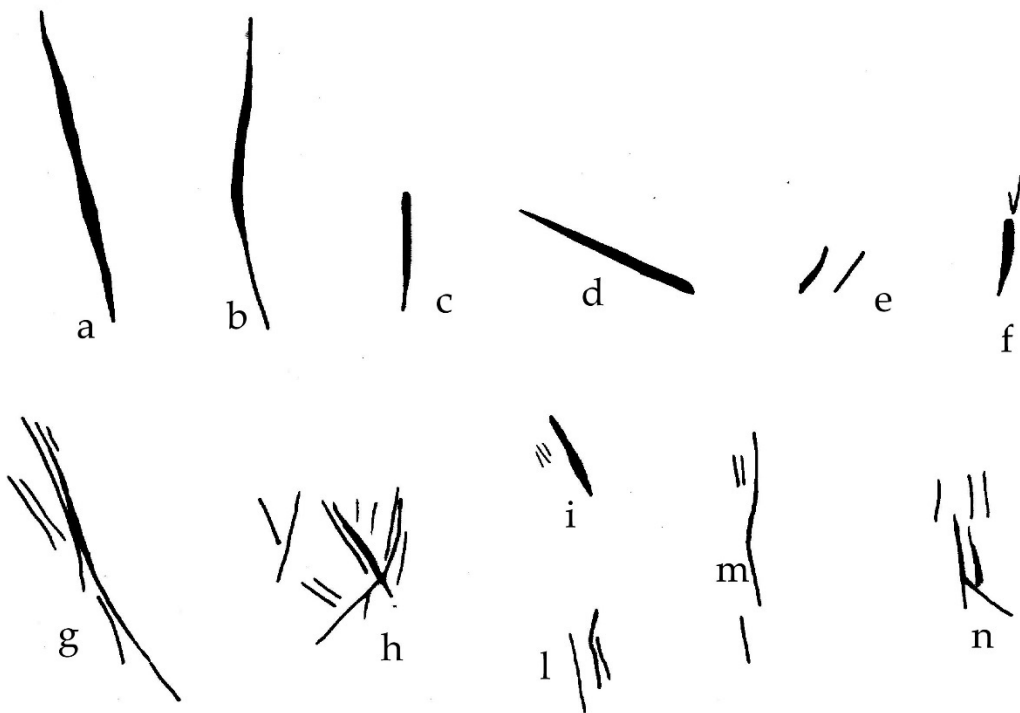


Figura 33 - Grotta dell’Uzzo (S. Vito lo Capo). Disegno dei principali gruppi di segni incisi nella grotta (Mannino 2017).



Figura 34 - Solco del battente, San Giuseppe (S. Vito lo Capo). Disegno delle incisioni lineari e della parziale figura zoomorfa (Mannino 2017).

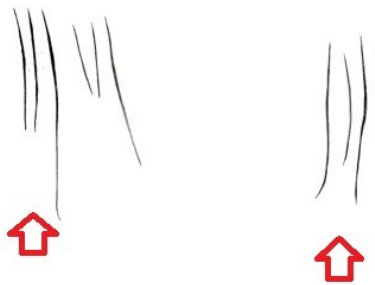


Figura 35 – A) Schema con incisioni parallele o sub-parallele.



Figura 36 – B) Schema con incisioni lineari convergenti verso il basso.



Figura 37 – C) Segni a forma di lambda e schema di allineamento convergenti verso l'alto.

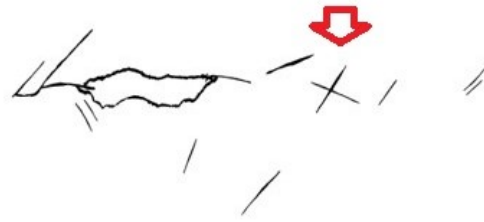


Figura 38 - D) Schema di segni a forma di X.

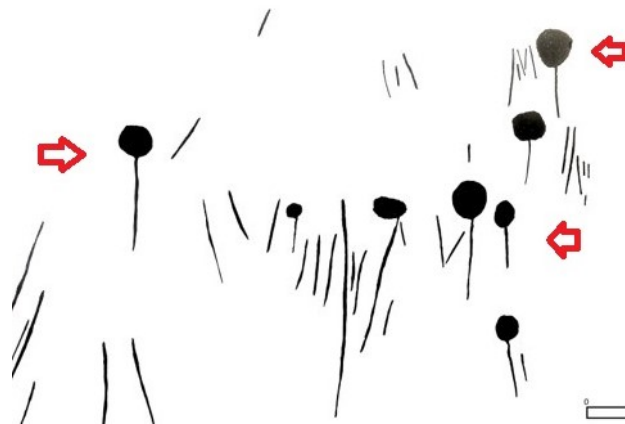


Figura 39 – E) Segni lineari che si diramano da coppelle naturali (cavità lasciate dai litodomi).

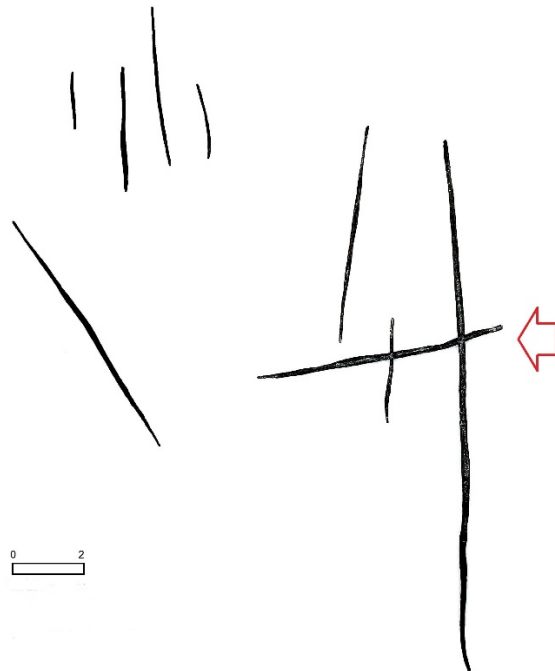


Figura 40 – F) Fasci di incisioni parallele o sub-parallele interrotte da tagli lineari orizzontali.

	Cave/Shelter with linear engravings	Archaeological evidence inside the cave in relation to the signs engraved	Total number of engraved linear marks (rough estimate)	Archaeological evidence in the area surrounding the cave
1	Riparo Rocche Rosse	None	35	Prehistoric (?)
2	Grotta Nera	None	115	Classical Greek/ Hellenistic
3	Riparo 2 Rocche Giglio	None	110	Prehistoric (?)/ Hellenistic
4	Grande Nicchia	None	100	None
5	Grotta di Bonagia	None	42	Late Neolithic / Hellenistic
6	Riparo Rocca Rumena	None	4	None
7	Riparo Sant'Alberto	None	30	None
8	Grotta Miceli	None	80	None
9	Riparo Rocca del Cerruolo	None	26	None
10	Grotta del Parpaglione	None	52	None
11	Grotta Isolidda 1	None	8	None
12	Grotta Isolidda 4	None	30	Upper Palaeolithic / Mesolithic
13	Grotta Isolidda 5 o del Racchio	None	50	Upper Palaeolithic / Mesolithic
14	Grotta Salinella	None	296	None
15	Grotta di Cala Mancina	None	4	None
16	Solco del Battente San Giuseppe	None	18	None
17	Grotta dell'Uzzo	Upper Palaeolithic / Mesolithic	39	Upper Palaeolithic / Mesolithic

Figura 41 - Tabella comparativa del rapporto tra grotte e ripari con incisioni lineari ed evidenze archeologiche all'interno o all'esterno del sito.

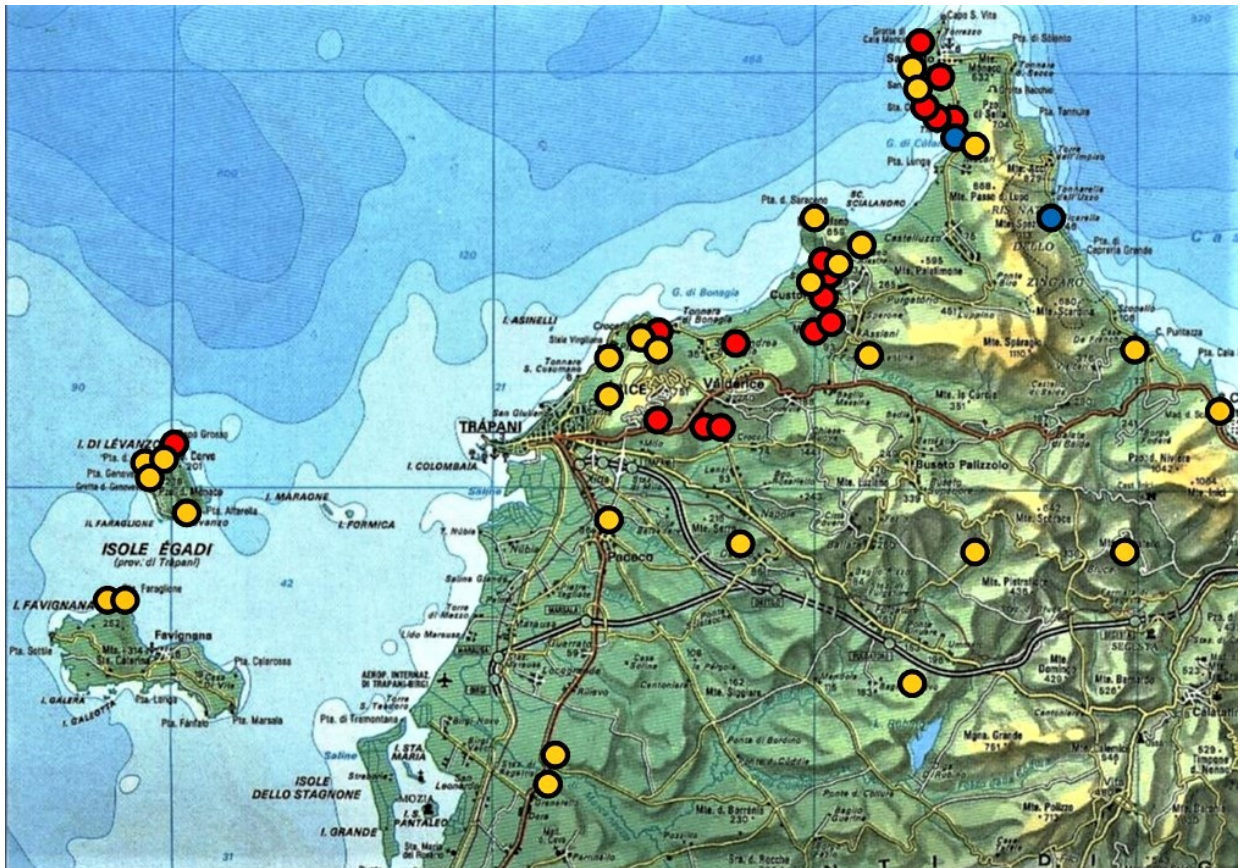


Figura 42 - Localizzazione nell'area intorno a Trapani e nelle Isole Egadi dei siti con evidenze archeologiche relative al Tardo-Paleolitico e al Mesolitico (punto giallo), quelli con solo incisioni lineari (punto rosso), o entrambi le evidenze (punto blu).

Arte e siti rupestri nel Val Dènone (Sicilia Nord-Orientale): il Riparo Cassataro, la Pietraperciata, la Rocca Pizzicata, la Rocca San Marco, l'Altipiano dell'Argimusco ed il Riparo della Sperlinga

Andrea Orlando*, Giacomo Biondi**, Paolo Romano***, Emilio Messina****

** Istituto di Archeoastronomia Siciliana e Fondazione Floresta Longo

** Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR)

*** Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR) e Laboratori Nazionali del Sud (INFN)

**** SicilyExplorers, Italy

Abstract: Rock Art and Rock Complexes in Val Dènone (Sicily): Riparo Cassataro, Rocca Pizzicata, Rocca San Marco, Altipiano dell'Argimusco and Riparo della Sperlinga.

This work intends to present some interesting archaeological sites in north-eastern Sicily, formerly known as Val Dènone. Though the rock art of western Sicily is better known, it must be remembered that also in the eastern one there are archaeological sites that possess artistic manifestations of a certain importance, places that remain still little known or studied. These archaeological sites include: a) the Riparo Cassataro, Simeto Valley, where there are cave paintings from the Neolithic period; b) the Rocca Pizzicata, Alcantara Valley, which includes a rock complex with numerous signs of anthropic activity (carved stairs, rock-cut tomb, altars, inscriptions, etc.); c) the Rocca San Marco, Nebrodi Mountains, a prehistoric shelter from the Palaeolithic period; d) the Altipiano dell'Argimusco, on the border between Peloritani and Nebrodi Mountains, an almost unknown place with rock artifacts (tub, altar, rock-cut tomb, rocky millstone, petroglyphs, etc.) and huge rocks that are characterized by rare and beautiful anthropomorphic and zoomorphic figures; e) the Riparo della Sperlinga, Novara di Sicilia, a shelter from the Mesolithic period, with a series of linear wall engravings whose meaning is currently unclear, but certainly associated with site attendance in prehistoric times. This multidisciplinary study presents and describes the archaeological, geological, landscape and, in some cases, skyscape features of the sites in question.

Keywords: Riparo Cassataro, Rocca Pizzicata, Rocca San Marco, Riparo della Sperlinga, Pietraperciata, Rocche dell'Argimusco, eastern Sicily, rock art.

Riassunto:

Questo contributo intende presentare alcuni interessanti siti archeologici situati nella Sicilia nord-orientale, area nota nel passato come Val Dènone. Sebbene l'arte rupestre sia maggiormente presente nella Sicilia occidentale, è bene ricordare che anche in quella orientale si trovano siti archeologici che possiedono manifestazioni artistiche di un certo rilievo, luoghi che rimangono ancora poco conosciuti o studiati. Tra questi siti archeologici si annoverano: a) il Riparo Cassataro, nella Valle del Simeto, che custodisce pitture rupestri del Neolitico; b) la Pietraperciata, nella Valle del Dittaino, un promontorio roccioso che possiede una cavità con incisioni rupestri; c) la Rocca Pizzicata, nella Valle dell'Alcantara, una formazione rocciosa che presenta numerose testimonianze di attività antropica (scale scolpite, tomba rupestre, altari, iscrizioni, palmenti rupestri, ecc.); d) la Rocca San Marco, sui Monti Nebrodi, un riparo del Paleolitico; e) l'Altipiano dell'Argimusco, al confine tra Monti Peloritani e Nebrodi, un luogo quasi sconosciuto con manufatti rupestri (vasca, altare, tomba a grotticella, palmento, petroglifi, ecc.) ed enormi rocce caratterizzate da suggestive forme antropomorfe e zoomorfe; f) il Riparo della Sperlinga, a Novara di Sicilia, un riparo del Mesolitico che possiede una serie di incisioni lineari a parete il cui significato è attualmente poco chiaro, ma che è sicuramente associato alla frequentazione del sito in epoca preistorica. Questo studio multidisciplinare presenta e descrive le caratteristiche archeologiche, geologiche, del paesaggio terrestre ed in alcuni casi anche celeste (skyscape) dei siti in oggetto.

Parole chiave: Riparo Cassataro, Rocca Pizzicata, Rocca San Marco, Riparo della Sperlinga, Pietraperciata, Rocche dell'Argimusco, Sicilia orientale, arte rupestre.

Inquadramento geografico

Il *Val Dènone* è una delle tre aree geografiche in cui era suddivisa storicamente la Sicilia, dal Medioevo, in particolare dall'XI secolo, fino al XVIII secolo, ovvero all'età borbonica¹. Ancora oggi si fa spesso riferimento all'area nord-orientale della Sicilia con questo nome. L'area del Val Dènone comprendeva interamente l'attuale provincia di Messina, l'area del Monte Etna e parti delle attuali province di Enna e Palermo.

Questo territorio è bagnato da due mari, il Mare Ionio, dalla spiaggia di Taormina al Capo Faro, ed il Tirreno, da Capo Faro sino alla foce del fiume Grande (Imera Settentrionale) oltre Cefalù, ed è caratterizzato da rilievi montuosi, principalmente i Peloritani ed i Nebrodi, dalla presenza di numerose sorgenti, fiumi, laghi, rocche e siti rupestri.

In un documento di re Martino (1408) si trova anche la più antica etimologia del Val Demone: "Valle dei Boschi" (*Vallis Nemorum*). E se così fosse, il nome ben si adatterebbe alla principale caratteristica di questa parte della Sicilia, la sola estesamente boscosa, oggi come in passato.

L'Arte Rupestre nella Sicilia orientale

L'arte rupestre in Sicilia è quasi esclusivamente legata all'area occidentale della Sicilia, si pensi per esempio alle importanti testimonianze ritrovate nella Grotta dell'Addaura a Palermo o nella Grotta del Genovese a Levanzo².

Tuttavia anche nella parte orientale dell'isola ci sono ripari con arte rupestre e siti rocciosi di grande interesse, molti dei quali sono ancora poco studiati e per questo poco conosciuti. In questo articolo in particolare vengono presentati i seguenti siti: a) il Riparo Cassataro nella Valle del Simeto³, dove sono presenti pitture rupestri di età neolitica; qui presentiamo il rilievo aggiornato con due nuove figure scoperte durante il sopralluogo del 5 giugno 2018; b) la Pietraperciata nella Valle Dittaino, una formazione rocciosa che possiede una cavità con incisioni rupestri⁴; c) la Rocca Pizzicata nella Valle dell'Alcantara⁵, dove è presente un complesso roccioso con numerose testimonianze di attività antropica (scale scolpite, tomba ed altari rupestri, iscrizioni, ecc.); d) la Rocca San Marco sui Monti Nebrodi⁶, un riparo di età paleolitica; e) l'Altipiano dell'Argimusco, situato al confine tra Monti Peloritani e Nebrodi⁷, un luogo poco conosciuto dove si trovano manufatti rupestri (vasca, altare, tomba, palmento, incisioni, ecc.) ed enormi rocce caratterizzate da figure antropomorfe e zoomorfe di rara suggestione; f) il Riparo della Sperlinga a Novara di Sicilia⁸, sito di età mesolitica dove si trovano una serie di ripari, ed in particolare nel riparo 3, durante gli scavi degli anni '50, furono scoperte una serie di incisioni lineari; in questo contributo presentiamo nuove incisioni lineari scoperte nel riparo 1 da Orlando e Messina durante una visita effettuata il 22 luglio 2019. Lo studio multidisciplinare presenta e descrive le caratteristiche archeologiche, geologiche e, in alcuni casi, arqueoastrologiche dei siti in questione.

Il Riparo Cassataro

Le pitture rupestri del Riparo Cassataro (fig. 1), che si trovano su una delle colline rocciose a ridosso del Simeto, già in territorio di Centuripe (Enna), furono scoperte negli anni Settanta dello scorso secolo da G. Cassataro, che ne diede notizia, a più riprese, assieme ad altri appassionati cultori di preistoria della Sicilia, tra il 1976 e il 1983⁹. Le pitture (fig. 2) furono datate, grazie alla consulenza di qualificati studiosi, come

¹ AMARI 1854.

² La maggior parte di questi siti archeologici giace ancora oggi in condizioni di degrado o abbandono, riflesso di una politica e di una cultura che non hanno saputo gestire, tutelare e valorizzare a dovere questi importanti siti preistorici siciliani; TUSA 2004; MANNINO 2017.

³ BIONDI 2002.

⁴ BIONDI 2019.

⁵ PLATANIA, SCARAVILLI 2013; ORLANDO 2016.

⁶ BERNABÒ BREA 1965.

⁷ ORLANDO 2017.

⁸ CAVALIER 1971.

⁹ La bibliografia è raccolta in BIONDI 2002, nota 1.

Paolo Graziosi, al Neolitico medio¹⁰. Graziosi dedicò a tali raffigurazioni rupestri una nota, nella quale sottolineò la presenza di qualche forma comune nella pittura schematica della tarda preistoria europea¹¹. Nel 1993, le operazioni di rilevamento e le foto agli infrarossi permisero: l'acquisizione di nuove figure, la definizione¹² di altre precedentemente ritenute di incerta lettura, l'esclusione di chiazze naturali (nel gergo dei geologi, "fiammate" di ossido di ferro), che erano state considerate resti di pitture. Grazie ai frammenti vascolari raccolti in superficie furono precisati i periodi e le aree di frequentazione del sito. Furono, infine, scoperte una ventina di coppelle (fig. 3) sul masso pavimentale meridionale all'interno del riparo. L'intento principale del lavoro, pubblicato nel 2002, era descrittivo e documentario¹³. Si pensò, cioè, a documentare oggettivamente, con un rilievo (fig. 4), le pitture e il loro stato di conservazione. Le figure più antiche - un bovide di colore nero e un antropomorfo, visibile solo nelle foto all'infrarosso, con un dischetto (tamburo?) sotto il braccio (fig. 4, nn. 9-10) - furono associate alle ultime manifestazioni dell'arte paleolitica e post-paleolitica. È bene ribadire, però, che al momento non è stato trovato alcun manufatto risalente con sicurezza a fasi così antiche¹⁴. Riguardo alle figure di colore rosso, fu ribadita - in base alle loro analogie grafiche con l'arte rupestre schematica e a un minor grado di stilizzazione rispetto a quelle eneolitiche siciliane - la proposta di datazione al Neolitico. Grazie a nuovi particolari emersi con il rilievo, fu proposta una lettura in chiave antropomorfa di tutti gli elementi che componevano la scena più recente, compreso quello centrale a reticolo, precedentemente considerato da Graziosi un collettivo zoomorfo. Fu esclusa, infine, la vecchia lettura degli scopritori del sito, i quali vedevano nelle figure nn. 2 e 4 (fig. 4) degli antropomorfi con braccia alzate al di sopra del capo. Sembrarono, invece, assieme alle figure nn. 5 e 6, degli antropomorfi graficamente associabili alla figura n. 1 (fig. 4), con la quale condividono il disegno raffigurante le braccia e l'elemento orizzontale all'altezza del bacino: una figura geometrica chiusa con un'appendice nella parte sinistra e un semicerchio alla base. Tale schema disegnativo, solo nella figura n. 1, fu completato con l'aggiunta di una linea verticale - a rendere testa, busto e gamba destra - e di una obliqua per la gamba sinistra divaricata. L'effetto finale è quello di una figura tendente alla forma a Φ apparentemente diversa dalle altre, ma che, senza le due linee rette, sarebbe perfettamente assimilabile a queste (fig. 5). Se si accetta tale lettura, il semicerchio alla base di quelle "incomplete" rappresenterebbe, per analogia con la figura n. 1, non la testa di presunte figure con braccia alzate, ma il bacino (o il sesso?) di figure prive di arti inferiori, di busto e di testa. Il motivo del mancato tracciamento delle due linee rette nelle figure nn. 4, 5 e 6 potrebbe dare adito a varie ipotesi. Forse, semplicemente, furono considerate superflue per la trasmissione del messaggio pittorico, tanto più che le figure in questione si fanno via via più geometrizzanti procedendo in senso orario dalla n. 1 alla n. 6. Fatta eccezione per la figura a reticolo, riguardo alla quale sono state avanzate nuove letture in chiave non antropomorfa (trappola, capanna), i lavori di carattere generale apparsi dopo il 2002 non si discostano, nelle linee generali, da una datazione al Neo-Eneolitico e dalla lettura in chiave antropomorfa delle rimanenti figure¹⁵. Data la schematicità di queste, soprattutto di quella a reticolo, nessuna interpretazione può essere esclusa. Non sembrano, invece, argomentate in maniera appropriata due nuove proposte di datazione al Bronzo antico. In un caso, infatti, tale datazione è suggerita in maniera intuitiva, senza alcuna spiegazione o confronto¹⁶; nell'altro, solo sulla base di una massiccia presenza di ceramica castellucciana nei dintorni del riparo¹⁷. Circostanza, questa, che, per ovvie ragioni metodologiche, non può essere considerata un valido criterio di datazione. Va rilevato che, comunque, proprio davanti al riparo è stato raccolto un altro frammento di ceramica neolitica a decorazione impressa, di tipo cardiale, che si aggiunge

¹⁰ TUSA 1999, p. 201 le inquadra nello stesso orizzonte cronologico.

¹¹ GRAZIOSI 1980, p. 102, nota 2.

¹² Diversamente da quanto affermato da MANNINO (2017, p. 45), nessuna di quelle nn. 4-6 (vedere fig. 4) è lacunosa.

¹³ BIONDI 2002; si veda anche BIONDI 2012.

¹⁴ BIONDI 2002, pp. 98-99, nota 54.

¹⁵ TUSA 2004, p. 65; MANISCALCO 2009, p. 31; TUSA 2015, p. 91; COSTA 2016, pp. 65-67; GIANNITRAPANI 2017, p. 53; GIANNITRAPANI 2018, pp. 375-376.

¹⁶ MANNINO 2017, p. 46.

¹⁷ COLOMBO, SERRADIMIGNI 2017, p. 174.

ai due trovati in passato nello stesso posto¹⁸. Un frammento di ansa nei magazzini del museo archeologico di Adrano¹⁹ e uno di tazza con ansa apicata²⁰ rinvenuto sul luogo in una delle ultime visite documentano inoltre la presenza, finora dubbia²¹, di ceramica della *facies* di Malpasso, della tarda Età del Rame. Un frammento di spalla di brocca con finta presa ogivale, tipica della *facies* Pellegriti-Marca²², attesta anche la fase finale della stessa era.

Nel 2008 fu realizzata la prima campagna di indagini archeometriche sulle pitture del Riparo, analisi condotte dal gruppo LANDIS dei Laboratori Nazionali del Sud (INFN), diretto allora dal Prof. Giuseppe Pappalardo (fig. 6). Una prima semplice comunicazione fu data sulla rivista trimestrale dell'INFN qualche anno dopo²³; cogliamo qui l'occasione di pubblicare i dati elaborati in seguito alla campagna di indagini del 29/30 ottobre 2008.

Furono utilizzate le tecniche PIXE (Particle Induced X-ray Emission) per rivelare gli elementi chimici delle pitture e XRD (X-ray Diffraction) per determinare la composizione mineralogica del campione (fig. 7). I dati ottenuti sono riportati nelle figure 8 e 9, in particolare:

- la misura PIXE (fig. 8) è superficiale, limitata ai primi 10 µm e permette di caratterizzare bene gli elementi chimici del pigmento. In questo caso si vede la componente ferrosa che indica l'uso di ocre. La presenza di silicio potrebbe essere collegata all'uso di un'ocra a base argillosa oppure derivante dal substrato roccioso. Si tratta di rocce magmatiche.

- la misura XRD (fig. 9) è sensibile alle fasi minerali. Si evince la presenza di ematite (pigmento rosso), calcite componente dell'ocra o contaminazione della roccia, quarzo componente dell'ocra o della roccia.

Nel 2018, per iniziativa di Orlando, si è costituito un gruppo di lavoro multidisciplinare con l'intento di analizzare le pitture con nuove tecniche non invasive, in particolare la MA-XRF (Macro X-ray Fluorescence) per ottenere una mappa della distribuzione elementare dei pigmenti con alta risoluzione laterale. I risultati sarebbero stati confrontati con quelli ricavati da campioni di ocre raccolti lungo il corso del Simeto (fig. 10), in giacimenti naturali segnalati da Agatino Reitano, per tentare di risalire al luogo di approvvigionamento. Per difficoltà logistiche, al momento, non è stato possibile eseguire le suddette analisi.

Una visita preliminare sul sito condotto dagli scriventi il 4 giugno 2018, però, ha dato risultati inaspettati. Uno dei componenti del gruppo di lavoro, Emilio Messina, infatti, ha notato la presenza di altre due figure in ocre rosse (fig. 11) in una rientranza formante angolo ottuso con la superficie del masso in cui è tracciata la "scena" principale, proprio al di sotto della figura n. 1 (fig. 4, nn. 11-12). La presenza di queste altre due figure, fotografate inconsapevolmente già nel 1993²⁴, era finora sfuggita perché si dava erroneamente per scontato che il campo figurato non potesse continuare in tale settore. Esse, inoltre, poco più scure delle altre tracciate in rosso, si confondono con la superficie della roccia, anche questa più scura verosimilmente a causa della minore esposizione alla luce. Le nuove figure sono mutile della parte inferiore, tagliata da un'ampia frattura (la stessa che coinvolge quella n. 8) della base del masso, verosimilmente avvenuta a causa di un movimento tellurico. Si conservano due elementi ad arco (largh. cm 9,3 e 10,3) forse integrabili come le figure 4 e 5.

La Pietraperciata

Restando nel territorio di Centuripe (Enna), ma più vicino al fiume Dittaino che al Simeto, si trova un altro sito che presenta arte rupestre: è il promontorio roccioso di *Pietraperciata* (fig. 12), ai cui piedi si

¹⁸ BIONDI 2002, p. 97; MANISCALCO 2009, cat. n. 28. Un altro sito (Masseria Moncada) con ceramica stentinelliana e castellucciana è documentato a circa un chilometro dal riparo: GUZZARDI 1997-1998, p. 300.

¹⁹ Cassetta n. 1147. Si ringrazia G. Lamagna, a suo tempo responsabile del museo, per aver consentito a Biondi, nel 2007, la visione dei materiali provenienti dal territorio di Centuripe conservati nei magazzini.

²⁰ Del tipo TUSA 1999, pp. 251-252, fig. 11e.

²¹ BIONDI 2002, p. 97.

²² PRIVITERA, LA ROSA 2017, p. 251, cat. n. 13.

²³ RIZZO 2011.

²⁴ In BIONDI 2002, fig. 3, è visibile quella meglio conservata delle due figure.

doveva trovare un insediamento dell'età del Bronzo antico²⁵. Questo sito, che è di grande interesse naturalistico e geologico, non è stato ancora indagato con scavi archeologici. Numerose ricognizioni di superficie, condotte da Biondi a più riprese negli ultimi decenni, hanno però permesso di recuperare frammenti ceramici e strumenti in selce che oggi si trovano esposti al Museo di Centuripe. Il sito di Pietraperciata è caratterizzato da numerose cavità ed anfratti creati, almeno in parte, dall'azione erosiva degli agenti atmosferici. In una di queste cavità sono state scoperte incisioni rupestri di età non precisabile. In particolare si possono osservare incise nella roccia una serie di asterischi (fig. 13), elementi ben documentati nelle pitture rupestri preistoriche.

La Rocca Pizzicata

Il fiume Alcantara segna per un lungo tratto il confine naturale tra le province di Messina (a Nord) e Catania (a Sud); il fiume sorge sui monti Nebrodi (Serra Baratta, a circa 1400 metri sul livello del mare), scorre per circa 50 km da Ovest a Est, e sfocia nel Mar Ionio vicino a Giardini Naxos, dove sorse la prima colonia greca di Sicilia (secondo la tradizione nel 734 a.C.). Nella Valle dell'Alcantara diverse grotte di scorrimento lavico possiedono una frequentazione preistorica, basti pensare a quella individuata in contrada Marca, nel territorio tra Castiglione di Sicilia e Francavilla di Sicilia²⁶. Recentemente, a maggio 2019, un'altra grotta di scorrimento lavico del territorio castiglione, la cosiddetta *Grotta del Bue* a Solicchiata, è stata oggetto di un'importante scoperta (materiale preistorico) ad opera di una giovane e brillante archeologa preistorica catanese, Grazia Calandra, e dell'appassionata guida naturalistica brontese Raffaele Liuzzo.

Ma nella Valle dell'Alcantara si trovano numerosi affioramenti rocciosi di arenaria che sono stati frequentati per svariati utilizzi nel corso dei secoli, alcuni dei quali molto probabilmente a partire dalla preistoria. Pochissimi sono stati gli studi dedicati a questi siti rupestri, tra l'altro tali ricerche propendono per una frequentazione di epoca bizantina²⁷. Proprio per la scarsità di tali studi nel 2014 A. Orlando ha avviato un progetto di ricerca multidisciplinare denominato '*I Siti Rupestri dell'Akesines*'²⁸, al fine di censire i siti presenti in Valle, studiarne le caratteristiche architettoniche ed il paesaggio. A tale progetto di ricerca, ancora in corso, collaborò inizialmente anche la Soprintendenza di Catania²⁹.

Uno dei siti più affascinanti è certamente la Rocca Pizzicata (fig. 14), una formazione rocciosa lunga 400 metri e larga 150 metri circa, situata a 700 metri s.l.m. in una zona di confine tra i comuni di Roccella Valdemone (ME), Santa Domenica Vittoria (ME) e Randazzo (CT). Dal punto di vista geologico le rocce del sito di Rocca Pizzicata appartengono alla sequenza terrigena del Flysch di Capo d'Orlando. Il sito di Rocca Pizzicata, conosciuto nel Medioevo con il nome di *Petra Intossicata*³⁰, possiede emergenze antropiche molto interessanti, che meritano e necessitano certamente maggiori studi di carattere multidisciplinare.

Il complesso rupestre è piuttosto difficile da interpretare, soprattutto per il fatto che non sono stati mai effettuati scavi archeologici nell'area³¹. Sulla Rocca Pizzicata è possibile osservare un'ampia tomba a camera (fig. 15), un altare rupestre (fig. 16), un probabile secondo altare incompleto, tre palmenti rupestri e delle scale intagliate nella roccia (fig. 17). In diverse parti della Rocca sono inoltre presenti delle croci latine intagliate nella roccia (fig. 18), petroglifi che stanno ad indicare confini territoriali e non opera di cristianizzazione dell'area. La tomba rupestre possiede caratteristiche morfologiche che ricordano tipologie del Bronzo Tardo e Finale, ma sono ben evidenti tracce di un riutilizzo successivo a scopo

²⁵ BIONDI 2019.

²⁶ PRIVITERA 1992.

²⁷ PRIVITERA 2009.

²⁸ Il progetto di studio e ricerca è stato presentato ufficialmente il 22 febbraio 2015 nella Chiesa di Santa Maria dell'Agonia di Randazzo, alla presenza dell'allora Sindaco Prof. Michele Mangione, la Dott.ssa Maria Teresa Magro, archeologa della Soprintendenza di Catania, ed uno dei dirigenti dell'Ente Parco Fluviale dell'Alcantara, il Dott. Filippo Zullo.

²⁹ ORLANDO *et Al.* 2016.

³⁰ BARBIERI 1886.

³¹ PLATANIA, SCARAVILLI 2013.

abitativo, probabilmente in epoca bizantina. All'interno della grande tomba a camera si possono osservare inoltre una serie di incisioni: tre triangoli sormontati da croci, che testimoniano la frequentazione del sito in età cristiana, e alcune lettere racchiuse dentro un cartiglio rettangolare, forse una data in numeri romani. All'esterno della tomba, verso Sud, si trova una formazione rocciosa dove alla base, su un lastrone di arenaria, si osservano incisi 4 caratteri maiuscoli, apparentemente greci: PAIA. Il primo carattere sembrerebbe una rho, seguita da una lambda, da una iota e da un'altra lambda. Queste lettere potrebbero far parte di una iscrizione più ampia, con una grafia che potrebbe rimandare alle popolazioni sicule locali, ellenizzate, come attestano, ad esempio le iscrizioni del Mendolito³².

Gli altari rupestri presenti sulla Rocca Pizzicata sono stati tra gli oggetti del primo studio di arqueo-astronomia realizzato nella Valle Alcantara, attività che ha coinvolto diversi siti rupestri³³. L'analisi preliminare ha permesso di constatare come l'altare rupestre situato alla quota più bassa sia caratterizzato da un orientamento astronomico, il suo azimut rientra infatti nel range solare, il valore angolare è prossimo all'Est, mentre quello situato sulla parte più alta della formazione rocciosa ha un orientamento topografico, essendo orientato a Sud, dove si trovano il vulcano Etna ed il fiume Alcantara. Tali caratteristiche orientative portano a proporre una valenza culturale per l'altare situato a quota più bassa, mentre per quello a quota più alta è possibile ipotizzare un luogo di avvistamento.

Entrambi gli altari di Rocca Pizzicata appartengono a un tipo di strutture rupestri che non permettono immediati confronti in Sicilia. Due strutture scolpite nella roccia, che presentano alcune similitudini con gli altari presenti nella Valle dell'Alcantara, si trovano a Caltabellotta, in provincia di Agrigento, ed a Pietraperzia, in provincia di Enna³⁴.

È interessante inoltre ricordare che a pochi chilometri di distanza dal sito di Rocca Pizzicata, in territorio di Messina, si trovano tre piccole necropoli rupestri con tombe a grotticella (contrada Serra Cinquonze a Roccella Valdemone, contrada Monte Passo Moio a Moio Alcantara e l'altra poco distante dal borgo di Malvagna), di datazione ancora incerta, probabilmente di epoca protostorica e successivamente rimaneggiate in epoca medievale. Altre piccole necropoli a grotticella si trovano in altre zone della Valle dell'Alcantara, come per esempio: nelle contrade Balsamà e Olgari, e al castello di Lauria a Castiglione di Sicilia; contrada Pietraperciata a Trappitello e Cocolonazzo (Taormina), sito che possiede una cinquantina di tombe, osservate da Paolo Orsi nel 1918 ed indagate con uno scavo archeologico di una decina di giorni nel giugno dell'anno successivo³⁵. Tutte queste necropoli sono testimonianza di piccole comunità, probabilmente indigene, che abitavano la Valle ancor prima dell'arrivo dei Greci.

Bisogna anche ricordare che la Valle dell'Alcantara è ricca di palmenti rupestri (fig. 19), straordinaria testimonianza della produzione del vino nell'antichità³⁶, molti di essi legati probabilmente agli antenati di epoca sicula³⁷. Tutti questi manufatti rupestri giacciono oggi in completo stato di abbandono e ricordiamo che non sono mai stati effettuati scavi archeologici nelle loro immediate vicinanze.

Infine ci teniamo a comunicare in anteprima in questo articolo il ritrovamento di una interessante struttura in parte rupestre. Nel cuore della Valle dell'Alcantara, a pochi chilometri dalla Rocca Pizzicata, sorge la *Rocca di Vaniere*, collina rocciosa che crea un'ansa sul fiume Alcantara. Questa formazione rocciosa, visibile da diverse aree della Valle, si trova nella contrada di Santa Maria La Scala, ricadente nel territorio di Castiglione di Sicilia. A febbraio 2019, durante un sopralluogo effettuato in questa area da Andrea Orlando e Francesco Calabrese, presidente dell'associazione culturale Sicily Green Sports, è stato ritrovato un'ambiente rupestre a protezione di una sorgente (fig. 20), una delle cosiddette favare di cui parla già lo storico castiglione Filoteo degli Omodei nel '500 nella sua *Descriptio Siciliae*³⁸. L'architettura è in parte rupestre, poiché sfrutta la roccia di un piccolo affioramento di arenaria; la struttura

³² CORDANO 2012.

³³ ORLANDO *et Al.* 2016.

³⁴ RIZZUTI 2009; TUSA, NICOLETTI 2014.

³⁵ ORSI 1919.

³⁶ OLCESE *et Al.* 2016.

³⁷ PUGLISI 2009.

³⁸ DI MARZO 1876.

è di grande fascino e suggestione poiché la sua morfologia ricorda i ‘pozzi sacri’ della Sardegna. Ulteriori indagini di studio e rilievo sono tutt’ora in corso, soprattutto per cercare di comprendere l’età dell’architettura e la frequentazione dell’area, che possiede una già conclamata frequentazione di epoca greca³⁹.

La Rocca San Marco

Il *Riparo San Marco* si trova a 1225 metri sul livello del mare, in pieno territorio dei Nebrodi, tra i comuni di Floresta e Ucria, nel messinese, in un’area facilmente raggiungibile situata poco distante dalla strada statale 116 (Randazzo-Capo d’Orlando). La Rocca emerge oggi da un piccolo bosco di querce; avvicinandosi alla roccia sembra di osservare una gigantesca ‘onda pietrificata’, il paesaggio è stupefacente (fig. 21).

La parte ricurva della Rocca (fig. 22), diretta verso Nord, è caratterizzata da migliaia di cavità alveolari, i cosiddetti *tafoni*, molto simili a quelli che si osservano sulla *Grande Rupe* dell’Argimusco. Il tipo di roccia infatti è lo stesso, il *Flysch* di Capo d’Orlando; è proprio il vento che ha modellato questa parte della *Rocca San Marco* creando una scultura che sembra quasi l’opera di un grande artista surrealista. Lo stupore della visita al *Riparo San Marco* non si esaurisce con questa parte, anzi aumenta esponenzialmente con l’ascesa alla sua sommità, dove si possono osservare delle piccole cavità artificiali, prevalentemente quadrangolari, una canaletta intagliata nella roccia, ed alcune vasche circolari, probabilmente solo in parte naturali (fig. 23).

Durante il sopralluogo dello scorso secolo l’archeologo Bernabò Brea raccolse un centinaio di manufatti litici (ossidiane, quarziti e selci) (fig. 24)⁴⁰. I caratteri generali di questa industria litica, confrontabili con quelli della *Grotta di San Teodoro*, permettono di attribuire la frequentazione del sito al Paleolitico Superiore, ovvero all’Epigravettiano⁴¹.

Si ritiene che la frequentazione del sito sia stata stagionale, prevalentemente legata ai mesi estivi, da parte di genti che trascorrevano i mesi invernali lungo le coste, probabilmente quelle stesse genti che utilizzavano la grandiosa *Grotta di San Teodoro* e che erano attratte verso le cime dei Nebrodi dalla ricchezza dei frutti e dall’abbondanza di selvaggina.

È bene infine ricordare che il *Riparo San Marco* non è mai stato scavato, anche se ciò era nelle intenzioni di Bernabò Brea; è quindi fortemente auspicabile che ciò avvenga al più presto, al fine di tutelare e valorizzare a dovere l’importante sito preistorico.

L’Altipiano dell’Argimusco

Le *Rocche dell’Argimusco* (fig. 25) si stagliano su un altipiano a circa 1200 m.s.l.m., luogo dal quale è possibile ammirare tutti e quattro gli orizzonti: a Nord si osserva il Mar Tirreno con l’arcipelago delle Isole Eolie, a Est la Rocca Novara, la vetta più alta dei Monti Peloritani, a Sud il vulcano Etna ed a Ovest i Monti Nebrodi che degradano verso il palermitano.

Il sito è caratterizzato da gigantesche rocce di arenaria⁴² che possiedono forme antropomorfe e zoomorfe dovute all’azione degli agenti atmosferici (vento ed acqua) nel corso dei millenni. Ma sull’altipiano è presente anche attività antropica, infatti la mano dall’uomo è visibile in diversi manufatti rupestri, ovvero:

³⁹ Il 23 ottobre 2014 A. Orlando e F. Calabrese, durante un sopralluogo sulla cima della Rocca di Vaniere, nella contrada di Santa Maria La Scala, si sono imbattuti in alcune larghe buche circolari, prodotte da scavatori clandestini, che mettevano in luce un ricco giacimento di ceramiche di età ellenistica (II secolo a.C.). Il sito, sconosciuto alla Soprintendenza di Catania, è stato prontamente segnalato ma ancora oggi giace in condizioni di abbandono, dunque l’area è probabilmente ancora soggetta all’opera di azione clandestina.

⁴⁰ BERNABÒ BREA 1965.

⁴¹ Come riportato in TUSA 1999, p. 67 è bene ricordare che “Il Paleolitico Superiore siciliano ebbe probabilmente un inizio più tardo rispetto allo sviluppo peninsulare. Se si intende, infatti, definire con questa sigla il gruppo delle industrie post-musteriane ci si accorge che in Sicilia sono rappresentate soltanto le fasi più tarde”. Per “L’Epigravettiano Finale in Sicilia” vedasi anche MARTINI *et Al.* 2007.

⁴² L’altipiano dell’Argimusco è caratterizzato prevalentemente dall’affioramento delle litofacies CODb e CODa della sequenza terrigena appartenente al *Flysch* di Capo d’Orlando, ovvero una formazione di età *Oligocene* (33,9 ± 0,1 milioni di anni fa (Ma) a 23,03 Ma) - *Miocene inferiore* (da 23,03 Ma a 15,97 Ma); CATALANO, DI STEFANO 1996.

la vasca (fig. 26) sulla sommità della Rupe dell'Acqua, la tomba a grotticella, il palmento rupestre ed alcune scale intagliate nella roccia⁴³. In seguito a ricognizioni di superficie condotte negli ultimi anni da A. Orlando, in più occasioni insieme a E. Messina, sono stati osservati manufatti di industria litica (selci ed ossidiane) che dimostrano la frequentazione preistorica del luogo⁴⁴. L'altopiano dell'Argimusco è quindi un luogo che possiede una frequentazione millenaria, nell'antichità infatti quest'area faceva parte della chora di Abakainon, ed il paesaggio e l'acqua ebbero certamente un ruolo di notevole importanza⁴⁵. Nella parte più ad Est dell'altopiano, proprio sotto la Portella Calvagna, dove si trova la vedetta antincendio utilizzata nei mesi estivi, si possono osservare altre rocce, dalle curiose forme antropomorfe. Alla base di una di queste rocce si trovano incise tre croci (fig. 27). Anche in questo caso non siamo in presenza di segni che indicano la cristianizzazione del luogo bensì di indicatori di confine territoriali. Proprio in questo punto infatti l'altopiano, che si trova in territorio di Montalbano Elicona, entra nell'area che fa parte del limitrofo comune di Tripi. Un'altra croce incisa in una roccia la si può osservare nella parte più occidentale della contrada Argimusco, in un'area prossima alla SP115 detta 'Tripiciana'. In questo caso la croce incisa è singola, ma al momento è difficile fornire indicazioni sull'età della sua realizzazione, anche se non è improbabile pensare all'epoca medievale.

Un'altra incisione rupestre, con un motivo a doppia spirale (fig. 28) la si ritrova nei pressi dell'ingresso odierno. In prossimità della roccia denominata 'grande mammut' sorge uno splendido esemplare di agrifoglio, alla base del quale è stato inciso un petroglifo con motivo a 'doppia spirale'. Ma non è un manufatto di arte rupestre preistorica bensì contemporanea, l'incisione infatti è stata realizzata nel marzo 2015 da ignoti, persone probabilmente legate ad un gruppo new age o wicca.

L'Argimusco è stato oggetto di anni di osservazioni e studio da parte di A. Orlando, il quale sull'altipiano ha praticato la cosiddetta 'astronomia degli orizzonti', disciplina che rientra nelle attività di rilievo dell'archeoastronomia e più in generale dell'astronomia culturale⁴⁶.

L'orizzonte Est osservabile dall'altopiano è infatti dominato dalla *Rocca Salvatesta*, il cosiddetto 'Cervino di Sicilia' (1340 m.s.l.m.), che dall'Argimusco possiede una forma quasi piramidale. La Rocca Novara funge da indicatore equinoziale, cioè dall'altopiano è possibile osservare il fenomeno del Sole che sorge sulla Rocca (fig. 29) nei giorni degli equinozi (primavera ed autunno)⁴⁷. Questa 'ierofania', visibile oggi come migliaia di anni fa, fu certamente osservata dall'uomo nell'antichità e dovette certamente servire alle genti che frequentavano le aree dei Nebrodi e Peloritani per avere informazioni sull'alternanza delle stagioni. L'Argimusco e la Rocca Novara formano quindi un vero e proprio 'paesaggio sacro'⁴⁸.

Il Riparo della Sperlinga

Il cosiddetto *Riparo della Sperlinga* fa parte di una grande formazione rocciosa (fig. 30) che interrompe il pendio del Monte San Basilio, nei pressi del quale si trova il piccolo abitato omonimo, frazione di Novara di Sicilia. Le *Rocche della Sperlinga*, sviluppandosi su una sorta di piano inclinato che va da Sud a Nord, si trovano nel punto in cui il fianco della montagna gira verso Nord. Le Rocche sono formate da una serie di alte pareti a strapiombo, interrotte da grosse frane ed enormi massi. Alla base della balza rocciosa si susseguono una serie di ripari, ingrottamenti e cavità spettacolari. Le rocche della Sperlinga dal punto di vista geologico fanno parte dell'Unità Tettonica di Rocca Novara⁴⁹ (Giurassico Sup. – Oligocene

⁴³ ORLANDO 2017.

⁴⁴ ORLANDO 2019a.

⁴⁵ ORLANDO 2019b.

⁴⁶ MAGLI 2016.

⁴⁷ ORLANDO 2017, p. 144.

⁴⁸ ORLANDO 2019, p. 65.

⁴⁹ Calcarei cristallini massivi grigi o nocciola, sovente oolitici, costituiti da grainstone granulo-sostenuto, a peloidi, gasteropodi, *Trocholina sp.*, e alghe, tra cui *Clypeina sulcata* in abbondanza e secondariamente *Campbelliella striata* e *Salpingoporella sp.* (Kimmeridgiano Inf.-Berriasiano Inf.); dolomie bianco-giallastre e brecce calcaree. Verso l'alto la formazione passa a calcari marnosi e di colore grigiastro in strati medio-sottili, ad aptici e calpionelle (Cretacico Inf.) e marne siltose scagliettate verdi o rosse in facies di "Scaglia", in livelli molto sottili (1-2 cm), con impronte di fondo e tracce di Inocerami, passanti gradualmente a un'alternanza di arenarie giallastre e di siltiti

Inf.). Le Grotte di Sperlinga fanno parte dei geositi siciliani con grado d'interesse mondiale⁵⁰, inoltre esse sono considerate tra i più antichi ripari preistorici di Sicilia.

Il rilevante interesse archeologico del Riparo della Sperlinga fu compreso già agli inizi degli anni 40 dello scorso secolo, quando Domenico Riolo, ispettore onorario di Milazzo, insieme al Soprintendente della Sicilia Orientale, Luigi Bernabò Brea, fecero una prima ricognizione sul luogo a fine giugno 1942. Al sopralluogo non seguirono subito gli scavi perché gli avvenimenti legati alla seconda guerra mondiale lo impedirono. Si dovette attendere una decina di anni prima di avviare l'indagine archeologica. La prima campagna di scavo durò poco più di due settimane, dal 3 al 19 maggio del 1951, ma bisognerà attendere circa venti anni per conoscere i dati di scavo⁵¹. Nel 1958 furono realizzati altri saggi di scavo, ma i dati ed i materiali recuperati non sono ancora stati pubblicati.

Il Riparo della Sperlinga e la Grotta Corruggi a Pachino (Siracusa), scavata anch'essa da Bernabò Brea nel 1945⁵², rappresentano i siti archeologici che hanno dato il via alle ricognizioni del mesolitico siciliano⁵³.

Dei tre ampi ripari che furono individuati ne esiste uno che è meno soggetto ai venti di tramontana: è il riparo 3 (fig. 31), quello situato a Sud, alla quota più alta. Questo riparo si apre verso Est/Nord-Est, ed in particolare da esso è possibile osservare l'orizzonte orientale con i rilievi montuosi di Monte Castello Orlando (circa 950 mslm) e Pizza Russa (circa 1050 mslm). Visto il naturale orientamento di questo riparo il Sole illumina il riparo durante le ore del mattino, con una maggiore illuminazione durante il periodo prossimo al solstizio d'estate. Il riparo possiede un forte aggetto, che permette di ripararsi completamente dalla pioggia (fig. 32).

Il riparo 3 è quello che è stato protagonista dello scavo archeologico condotto da Luigi Bernabò Brea e dall'assistente Gaetano Bottaro nel 1951. La trincea di scavo, caratterizzata da una forma rettangolare (6,50 metri di lunghezza x 3,50 metri di larghezza), era appoggiata alle pareti verticali occidentale e settentrionale del riparo (figure 33 e 34).

Dallo scavo emersero numerosi frammenti di materiale ceramico (culture di Diana, Piano Conte, Serrafferlicchio e Stentinello), oggetti fittili (pesi), industria litica (selci, ossidiane, quarzo e quarzite) (fig. 35 e 36), industria dell'osso (punteruoli) ed industria della pietra (macine). Ma non solo, sulla parete Nord del riparo 3, durante lo scavo emersero anche delle incisioni rupestri (fig. 37) formate da tratti verticali o obliqui caratterizzati da profondità diverse⁵⁴, le quali si crede che furono realizzate dalle genti che nel Paleolitico Superiore o nel Mesolitico frequentarono il riparo⁵⁵. Le incisioni sono costituite da una trentina di linee, lunghe circa 1-15 cm, tracciate in piena luce, con tratto netto, profondo qualche millimetro, a sezione triangolare, e presentano tutte la medesima patina della superficie rocciosa. Queste incisioni, pur trovandosi incise su una parete orientata a Nord, ricevono luce durante le ore della mattina, maggiormente nel periodo estivo, quando il Sole durante il suo moto apparente descrive un arco più grande. È inoltre da sottolineare come queste incisioni si trovino in prossimità dell'ingresso di una stretta fenditura che conduce all'interno della rocca⁵⁶.

Queste incisioni sono molto simili alle centinaia di altre incisioni lineari scoperte in tante altre grotte e ripari di Sicilia.

marnose; questo intervallo per posizione stratigrafica è attribuito al Cretacico Sup.-Eocene. Spessore complessivo fino a 150 m. Ambiente di piattaforma carbonatica da interna e protetta, a piattaforma aperta.

⁵⁰ Sigla NAT-5NO-0001, inserito nella lista geositi della Regione Sicilia, gazzetta ufficiale numero 38, anno 70, 2 settembre 2016 (decreto 20 luglio 2016).

⁵¹ CAVALIER 1971.

⁵² BERNABÒ BREA 1949.

⁵³ TUSA 1999.

⁵⁴ MANNINO 1963.

⁵⁵ MANNINO 2017.

⁵⁶ Sia questa fessura, la numero 2, che l'altra situata ad una cinquantina di metri più in basso, la numero 1 - entrambi i passaggi permettono di raggiungere l'area interna della Rocca, da Est verso Ovest (ed ovviamente viceversa) - sono state esplorate nella loro interezza (lunghezza fessure tra i 25/30 metri) da A. Orlando e F. Cavulli (Università di Trento) durante una visita realizzata l'8 agosto 2019.

Il significato di queste linee resta ancora oggi di difficile interpretazione. Un'ipotesi molto verosimile, già proposta dal Mannino, potrebbe essere quella che le linee riproducano delle zagaglie poste all'ingresso per impedire agli spiriti maligni di penetrare in grotta. Un'altra teoria è quella che considera questa tipologia di incisioni come 'marques de chasse', ovvero espedienti di computo, forse di animali abbattuti. Altre ipotesi riguardano riti magici ed in generale il significato sembrerebbe legato alla sfera del sacro. Tuttavia, in riferimento alle incisioni scoperte lo scorso secolo alla Sperlinga, tenendo in considerazione il loro numero, si potrebbe anche ipotizzare a nostro avviso una valenza calendariale.

Poiché non era stato ancora fatto il rilievo di queste incisioni del riparo 3, con il presente studio abbiamo provveduto a farlo (fig. 38). Ma proprio di recente sono state scoperte nuove incisioni lineari. Durante un sopralluogo effettuato alla Sperlinga il 22 luglio 2019 da A. Orlando e E. Messina, sono state scoperte altre incisioni lineari (fig. 39), nuove linee rupestri individuate nel Riparo 1, quello situato a Nord, a quota più bassa. Si tratta di un gruppo di circa una decina di linee, la più lunga delle quali raggiunge i 30 cm (fig. 39b), tracciate su due diversi livelli in piena luce, con tratto netto, profondo qualche millimetro, a sezione triangolare. Il rilievo di queste nuove incisioni è mostrato nella figura 40. La lunghezza e la disposizione di queste nuove linee ricordano le incisioni lineari della Grotta di San Teodoro ad Acquadolci (fig. 41).

Sempre durante il sopralluogo del 22 luglio 2019 è stato esplorato da Orlando e Messina il "cuore della Sperlinga"⁵⁷, ovvero un'area a cielo aperto che si trova all'interno della Rocca, di difficile accesso e già in parte esplorata durante gli scavi dello scorso secolo. Se osservata dall'alto questa area ha la forma approssimativa di una L (fig. 42). All'interno della Rocca sono stati osservati diversi ingrottamenti, ripari ed ampie fenditure che meritano certamente di essere maggiormente studiate. In particolare sono stati ritrovati dei segni (frecce ed iscrizioni) di pittura rossa moderna in alcune rocce (fig. 43) ed in una delle fenditure (fig. 44), che evidenziano il passaggio e l'esplorazione da parte degli archeologi guidati da Bernabò Brea negli anni 50 dello scorso secolo.

Inoltre è interessante fornire alcune informazioni preliminari circa il paesaggio ed il cosiddetto 'skyscape'. Dalla cima della Rocca Sperlinga è possibile infatti osservare completamente l'orizzonte Est (fig. 45), dominato dalle Rocche di Novara, ovvero la Rocca Salvatesta e la Rocca Leone. In particolare l'azimut della Rocca Novara misurato con una bussola di tipo Wilkie dalla sommità della Sperlinga è di circa 120°, valore che indica l'alba del Sole al solstizio d'inverno. Questo dato è certamente interessante, dato che osservare il Sole che sorge sulla Rocca Novara poteva fornire utili informazioni calendariali ai frequentatori della Sperlinga già in epoca preistorica, ed in particolare dal Neolitico, infatti con l'inizio delle pratiche agricole diventò subito di fondamentale importanza prendere riferimenti di tipo astronomico per conoscere l'arrivo delle stagioni.

Ci preme infine ricordare che tutti i reperti archeologici della Sperlinga di Novara di Sicilia si trovano custoditi nei magazzini del Museo Archeologico di Lipari ormai da quasi 70 anni. Per valorizzare questi materiali l'Amministrazione Comunale di Novara di Sicilia sta lavorando per aprire un antiquarium nel centro storico, un piccolo ma significativo spazio museale che dovrebbe essere inaugurato entro il 2022.

Bibliografia

- AMARI M. 1854. *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Volume I. Firenze.
- BERNABÒ BREA L. 1949. *La cueva Corruggi en el territorio de Pachino*, in *Ampurias* XI, pp. 1–23.
- BERNABÒ BREA L. 1965. *Segnalazioni di rinvenimenti paleolitici in Sicilia*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 74. Roma, pp. 7–22.
- BIONDI G. 2002. *Le pitture rupestri del "Riparo Cassataro" in contrada Picone, nel territorio di Centuripe*, in *Studi e materiali di archeologia mediterranea* 1, pp. 83-99.
- BIONDI G. 2012. *Insedimenti preistorici tra Neolitico e Bronzo antico ad ovest del medio corso del Simeto. Nuove acquisizioni*, in *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. "Dai ciclopi agli ecisti*.

⁵⁷ Quest'area è stata poi nuovamente visitata da A. Orlando e F. Cavulli (Università di Trento) durante la visita effettuata l'8 agosto 2019.

- Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica”, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006. Firenze, pp. 1095-1098.
- BIONDI G. 2019. *La località Muglia e l'area circostante sulla valle del Dittaino*, in *Incontri* 26, pp. 40-43.
- CAVALIER M. 1971. *Il riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 80. Roma, pp. 7-76.
- COLOMBO M., SERRADIMIGNI M. 2017. *L'arte rupestre in Italia meridionale e in Sicilia*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di), *L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, pp. 165-176.
- CORDANO F. 2012. *Iscrizioni Monumentali dei Siculi*, in *Convivenze etniche e contatti di culture*, Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico, Vol. 4. Trento, pp. 165-184.
- COSTA P. 2016. *Le pitture rupestri dell'Italia Meridionale: dal Neolitico all'Età del Bronzo*, in *Analysis Archaeologica* 2, pp. 55-72.
- DI MARZO G. 1876. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, XXIV, 6. Palermo.
- GIANNITRAPANI E. 2017. *Paesaggi e dinamiche del popolamento di età preistorica nella Sicilia centrale*, in ANICHINI F., GUALANDI M.L. (a cura di), *Mappa Data Book 2*. Roma, pp. 43-64.
- GIANNITRAPANI E. 2018. *The making of sacred and funerary landscapes in central Sicily between the 6th and the 1st millennium BC*, in HERRING E., O'DONOGHUE E. (eds.), *Papers in Italian Archaeology VII, The Archaeology of Death, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland, Galway, April 16-18, 2016*. Oxford, pp. 371-382.
- GRAZIOSI P. 1980. *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze.
- GUZZARDI L. 1997-1998. *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, in *Kokalos* 43-44, vol. 2,1, pp. 291-310.
- MAGLI G. 2016. *Archaeoastronomy. Introduction to the science of stars and stones*, Heidelberg.
- MANISCALCO L. 2009. *Il Neolitico nella valle del Simeto*, in G. LAMAGNA (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. Giarre, pp. 27-47.
- MANNINO G. 1962. *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia*, in *Giglio di Rocca. Rassegna di vita siciliana* 16. Palermo, pp. 25-27.
- MANNINO G. 1963. *Altre incisioni rupestri scoperte in Sicilia*, in *Giglio di Rocca. Rassegna di vita siciliana* 20. Palermo, pp. 15-18.
- MANNINO G. 2017. *L'arte rupestre preistorica in Sicilia*, Lagonegro.
- MARTINI F., LO VETRO D., COLONESE A.C., DE CURTIS O., DI GIUSEPPE Z., LOCATELLI E., SALA B. 2007. *L'Epigravettiano in Sicilia*, in MARTINI F. (a cura di), *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale*, in MILLENNI, *Studi di archeologia preistorica* 5. Firenze.
- OLCESE G., RAZZA A., SURACE D.M. 2017. *Vigne, palmenti e produzione vitivinicola: un progetto in corso*, in CASTAGNINO BERLINGHIERI E.F. (a cura di), *Dioniso in Sicilia*, *La Rivista di Engramma*, 143. Venezia.
- ORLANDO A., MAGRO M.T., SCARAVILLI M.S. 2016. *The oriented altars of Rocca Pizzicata and the rocky sites of Alcatara Valley*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, vol. 16, n. 4, pp. 203-206.
- ORLANDO A. 2017. *Argimusco: cartography, archaeology and astronomy*, in *The Light, the Stones and the Sacred. Astrophysics and Space Science Proceedings*, 48. Heidelberg, pp. 123-155.
- ORLANDO A. 2019a. *L'altipiano dell'Argimusco, luogo di frequentazione preistorica*, in *Incontri* 26, pp. 48-52.
- ORLANDO A. 2019b. *L'altipiano dell'Argimusco: il concetto di 'paesaggio sacro' e nuove considerazioni su credenze indigene e religiosità nel territorio abacenino*, in SOFIA G., RAFFIOTTA S. (a cura di), *Greci e non Greci tra Sicilia e Magna Grecia. Terme Vigliatore*, pp. 61-73.
- ORSI P. 1919. *Taormina. Necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola*, in *Notizie degli Scavi* 16, pp. 360-369.
- PLATANIA V., SCARAVILLI M.S. 2013. *Il complesso rupestre di Rocca Pizzicata*, in *Agorà* 45, pp. 123-125.

- PRIVITERA F. 1991-1992. *Castiglione di Sicilia, contrada Marca: Grotta sepolcrale della tarda età del Rame e del Bronzo antico*, in *BCA Sicilia*, N.S. I-II, pp. 21-25.
- PRIVITERA F., LA ROSA V. 2007. In ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee, Palermo.
- PRIVITERA M. 2009. *Sepulture rupestri nella Valle dell'Alcantara*, in *Kokalos* 47-48, issue II, pp. 527-560.
- PUGLISI S. 2009. La valle dei palmenti. Archeologia vitinicola e rupestre in Sicilia, Messina.
- RIZZO F. 2011. *Analizzare senza distruggere*, in *Asimmetrie* 12, pp. 35-37.
- RIZZUTI 2009, *Il medioevo ellenico*, Sciacca.
- TUSA S. 1999. *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- TUSA S. 2004. *L'arte preistorica della Sicilia*, in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 34, pp. 33-88.
- TUSA S. 2015. *Sicilia archeologica. I caratteri e i percorsi dell'isola dal Paleolitico all'Età del Bronzo negli orizzonti del Mediterraneo*, Roma.
- TUSA S. E NICOLETTI F. 2014, *Il territorio di Pietraperzia dalle origini alla conquista normanna*, Ariccia.



Figura 1 - Riparo Cassataro: la formazione rocciosa principale fotografata da Sud-Est, in primo piano si nota la roccia dove si trovano le pitture rupestri.



Figura 2 - Riparo Cassataro: le pitture rupestri.



Figura 3 - Riparo Cassaturo: le coppelle.



Figura 4 - Rilievo delle pitture rupestri aggiornato al 2019.

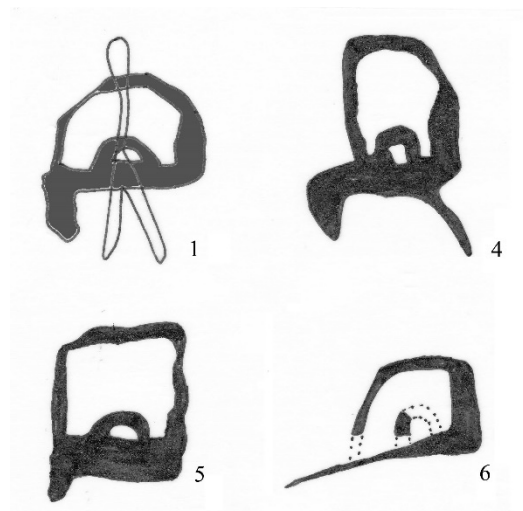


Figura 5 - Antropomorfi presenti nel pannello delle pitture rupestri.



Figura 6 - Il Prof. Giuseppe Pappalardo al Riparo Cassataro durante le attività di studio condotte nel 2008.



Figura 7 - Strumenti del LANDIS in azione sulle pitture rupestri nel 2008.

Riparo Cassaturo- Misura PIXE (Pigmento Rosso)

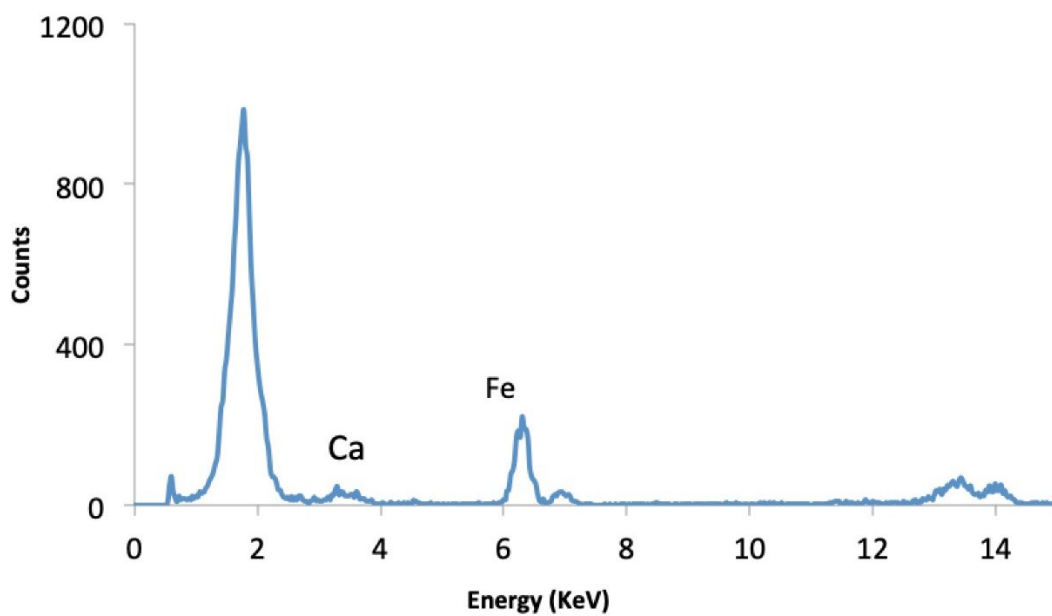


Figura 8 - Dati relativi alla misura PIXE.

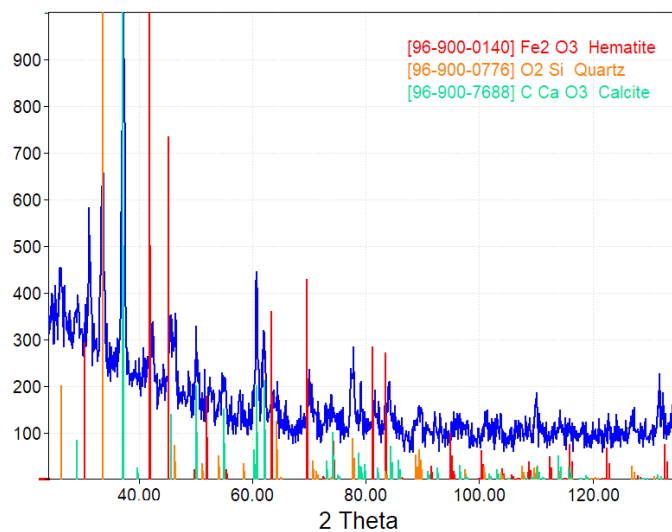


Figura 9 - Dati relativi alla misura XRD.



Figura 10 - Il fiume Simeto, nei pressi del ponte dei Normanni. Risalendo il fiume, sulla sponda sinistra, si possono osservare giacimenti naturali di ocra rossa.



Figura 11 - Le due nuove figure scoperte il 4 giugno 2018.



Figura 12 - Pietraperciata: la formazione rocciosa osservata da Ovest.



Figura 13 - Pietraperciata: le incisioni rupestri (asterischi e croci) presenti nella cavità situata all'estremità Est della formazione rocciosa.



Figura 14 - La Rocca Pizzicata fotografata da Sud con il drone.



Figura 15 - Rocca Pizzicata: la grande tomba/ambiente presente su una delle cime della Rocca.



Figura 16 - Rocca Pizzicata: l'altare rupestre presente alla base della formazione rocciosa, lato Est.



Figura 17 - Rocca Pizzicata: scale intagliate nella roccia presenti su una delle cime della Rocca.



Figura 18 - Rocca Pizzicata: una delle croci latine incise nella roccia.



Figura 19 - Il palmento rupestre più vicino al fiume Alcantara che si può ammirare nella contrada di Santa Maria La Scala a Castiglione di Sicilia (Catania).



Figura 20 - Una delle 'sorgenti sacre' presenti nella contrada di Santa Maria La Scala a Castiglione di Sicilia (Catania).



Figura 21 - Il Riparo San Marco osservato da Nord con il drone.



Figura 22 - Riparo San Marco: i migliaia di tafoni presenti nella parete ricurva rivolta a Nord.



Figura 23 - Rocca San Marco: la sommità vista dall'alto, si notano vasche circolari, canaletti e fori quadrati/rettangolari.

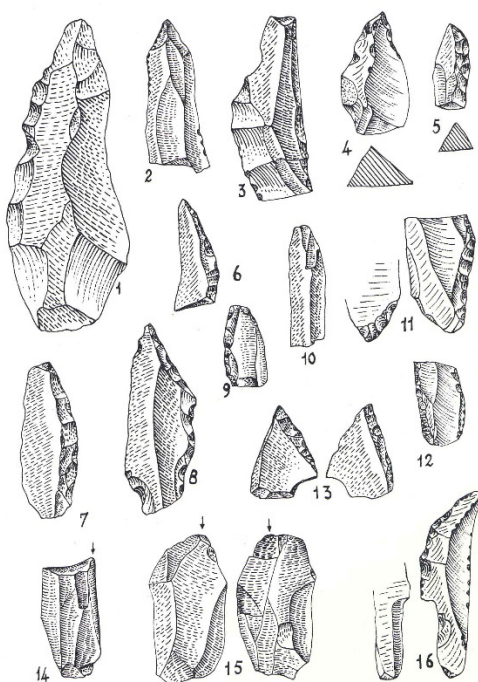


Figura 24 - Manufatti litici raccolti in prossimità del riparo (da BERNABÒ BREA 1965).



Figura 25 - Le Rocche dell'Argimusco: vista da Nord.



Figura 26 - Altipiano dell'Argimusco: la vasca rupestre osservata da Nord, sullo sfondo il vulcano Etna.



Figura 27 - Serie di tre croci incise su una roccia presente ad Est dell'altopiano, proprio sotto la Portella Calvagna.



Figura 28 - Altopiano dell'Argimusco: 'doppia spirale' incisa alla base del 'grande mammut'.



Figura 29 - Altipiano dell'Argimusco: l'alba solare sulla Rocca Novara nei giorni prossimi all'equinozio di autunno.

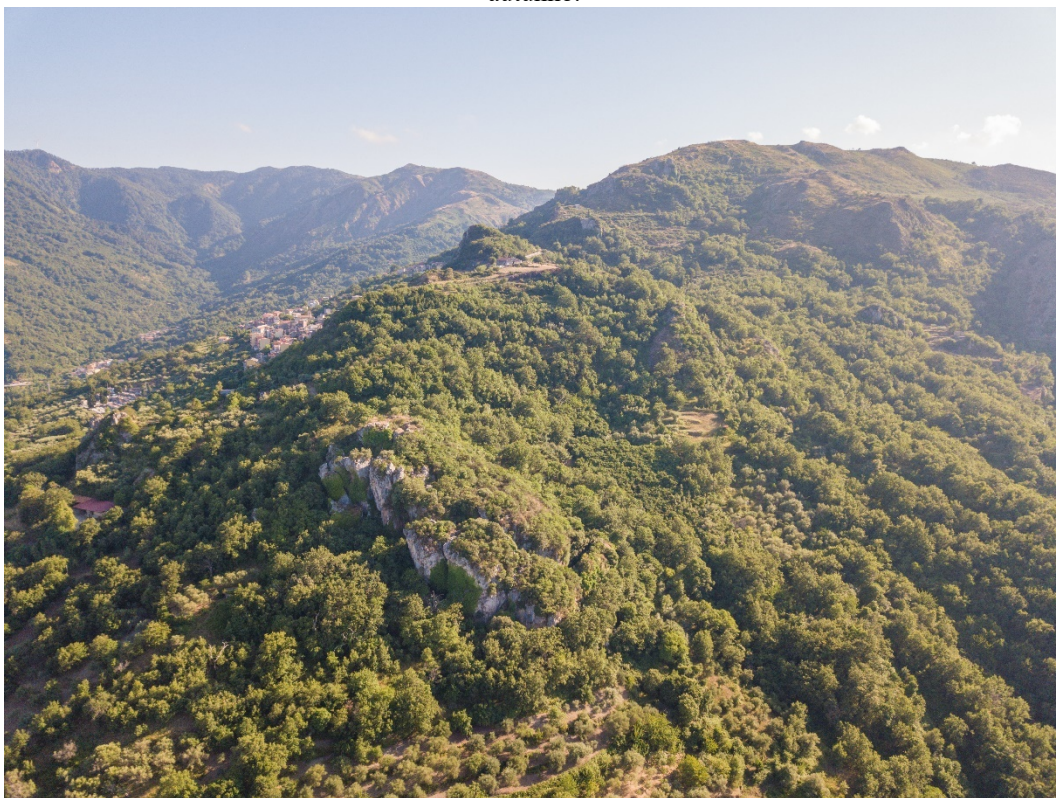


Figura 30 - La formazione rocciosa dove si trova il Riparo della Sperlinga osservata da Nord con il drone; verso Sud si intravede il Monte San Basilio con parte dell'omonimo borgo.



Figura 31 - Le Rocche della Sperlinga osservate da Nord-Est: sono indicate le posizioni dei tre ripari principali.



Fig. 32. Riparo della Sperlinga: vista del riparo 3 dall'interno.

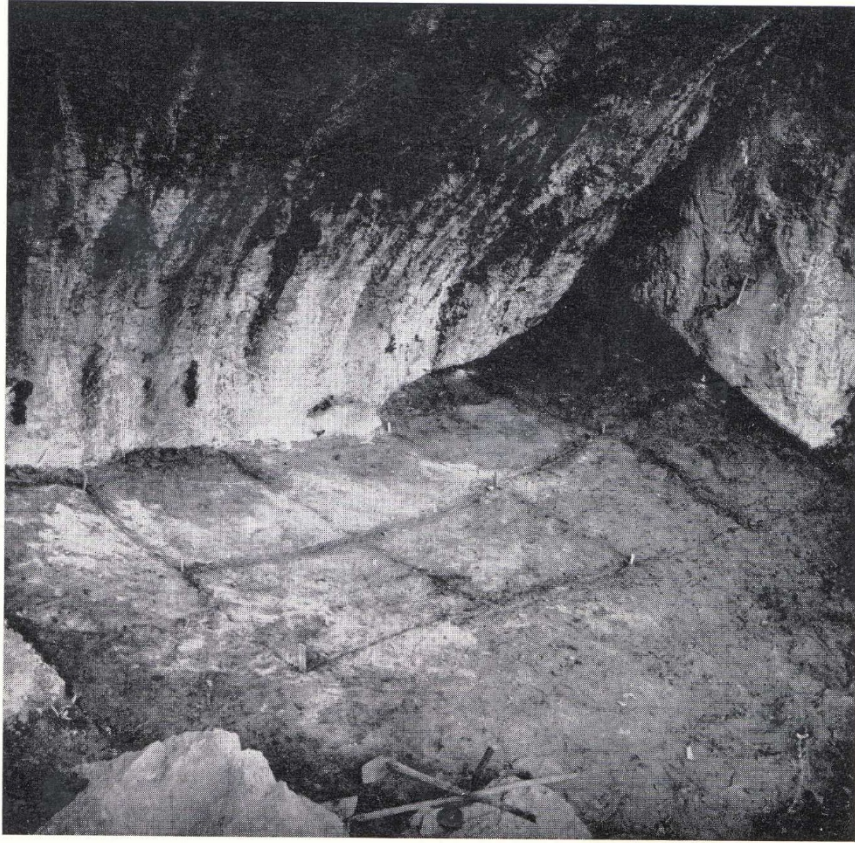


Figura 33 - Riparo della Sperlinga: la quadrettatura del terreno all'inizio dello scavo del riparo 3 (da CAVALIER 1971).

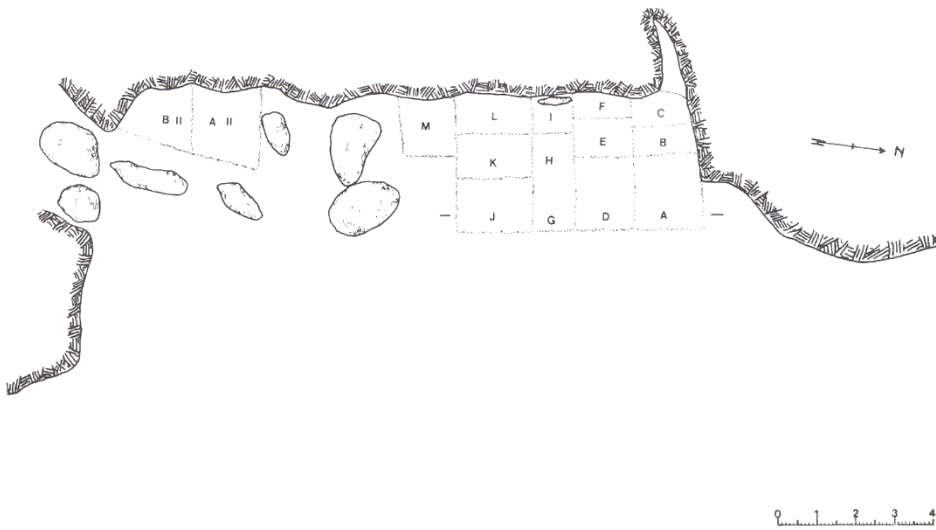


Figura 34 - Riparo della Sperlinga: la planimetria dello scavo del riparo 3 con la posizione dei saggi che vi sono stati eseguiti (da CAVALIER 1971).

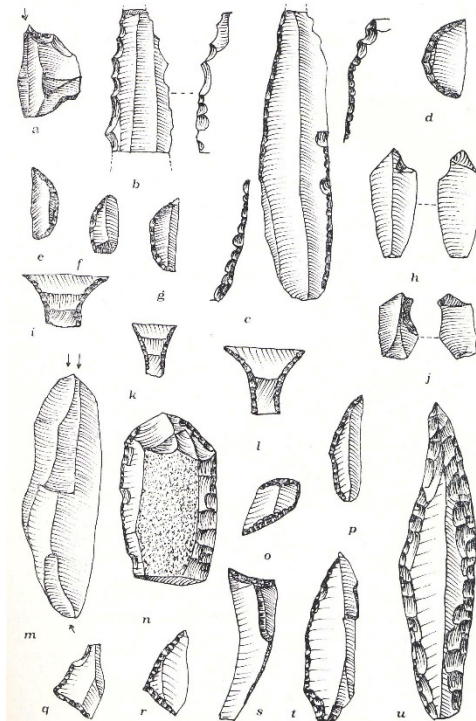


Figura 35 - Industria litica (selci, ossidiane, quarzo e quarzite) degli strati a ceramica I e II (disegni di Italo Biddittu, da CAVALIER 1971).

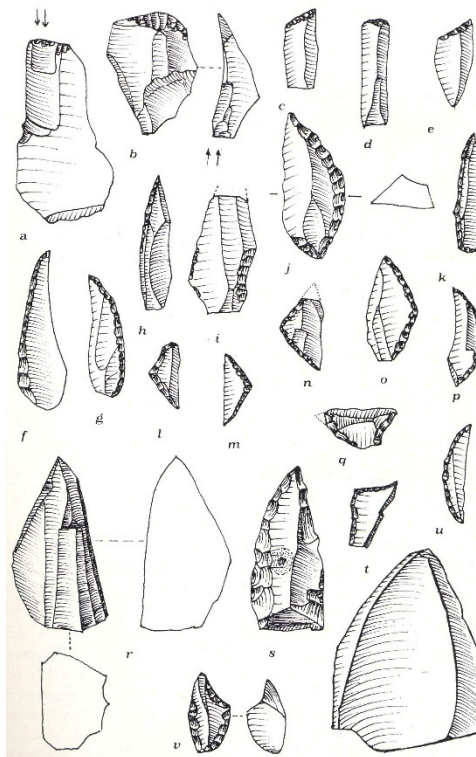


Figura 36 - Industria litica (selci, ossidiane, quarzo e quarzite) del Mesolitico (strato III) (disegni di Italo Biddittu, da CAVALIER 1971).



Figura 37 - Riparo della Sperlinga: le incisioni lineari del riparo 3.

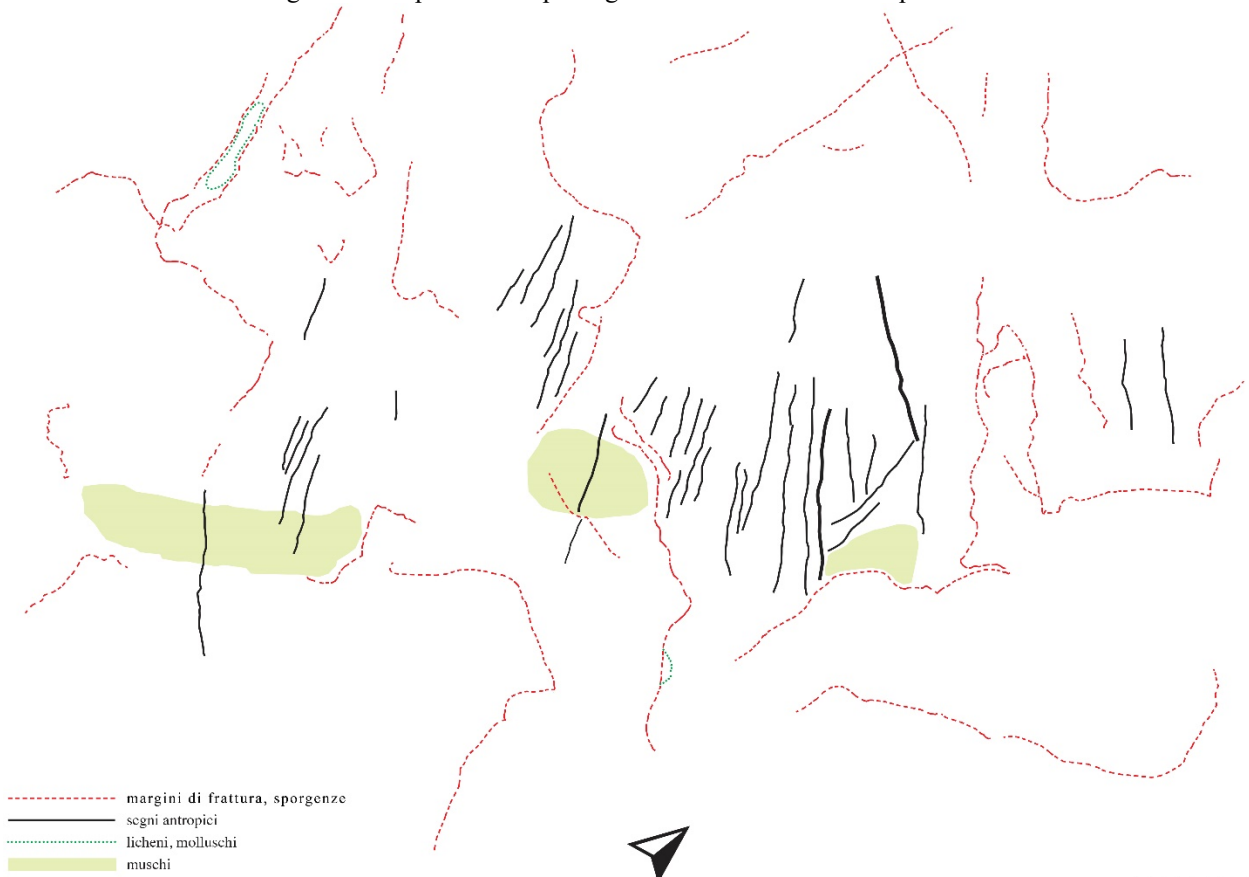


Figura 38 - Rilievo delle incisioni lineari del riparo 3.



a



b

Figura 39 - Riparo della Sperlinga: le incisioni rupestri del riparo 1 scoperte a luglio 2019; a) primo gruppo presente alla quota più bassa; b) secondo gruppo situato sopra il primo. Queste nuove incisioni lineari si trovano su una parte di parete che si trova proprio sopra una cavità probabilmente scavata durante gli scavi del 1958.



Figura 40 - Rilievo del primo gruppo di incisioni lineari del riparo 1.



Figura 41 - Le incisioni rupestri presenti nella Grotta di San Teodoro (da MANNINO 1962).



Figura 42 - Rappresentazione delle fessure (1 e 2) e dei passaggi (1, 2 e 3) che conducono alla parte 'interna' della Rocca Sperlinga, area che dall'alto presenta una forma assimilabile ad una L.



Figura 43 - Riparo della Sperlinga: a) la scritta in pittura rossa 'Trina III' presente sulla parete Sud del riparo 2; b) una delle frecce dipinte in rosso su una delle rocce dell'area interna della Rocca.



Figura 44 - Riparo della Sperlinga: a) l'ingresso della fessura 2, si notano nella parete destra un'altra scritta in pittura rossa 'Trina III' ed una 'croce greca' in vernice rossa; b) la scritta in pittura rossa 'Trina IV' presente nella parte iniziale destra della fessura 1 lato Ovest (interno della Rocca).



Figura 45 - L'orizzonte Est osservabile dalla sommità della Rocca Sperlinga: a sinistra Pizzo Russa, a destra Rocche Salvatesta e Leone.

La grotta del “Bagno Penale” a Cagliari (Sardegna, Italia): arte preistorica e paesaggio

Riccardo Cicilloni*, Marco Cabras**, Carla Mannu***, Enrico Atzeni*

* Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

** MUNU – Museo della Civiltà Nuragica

*** Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica (DIEE)

Abstract:

The Bagno Penale cave is a limestone partially collapsed cavity, noted in archaeological literature since the early years of the 20th century, when the archaeologist Antonio Taramelli found and dug it. This cave gave back a large amount of pottery fragments and a well-known two-handled globular bowl with a distinct neck, decorated with incised and impressed geometric motifs; this bowl belongs to Bonu Ighinu culture (Middle Neolithic A: 4800-4300 BC). The southern and intact preserved part of the cave shows some hard-to-understand prehistorical engraved and painted figures. These cave paintings, unfortunately difficult to read, degraded over time also due to direct exposure to atmospheric agents, have been studied through photogrammetric techniques, using the "D-Stretch" software. The Bagno Penale cave is located near the modern urban area of Cagliari, in the middle of "Gulf of the Angels", a large bay in southern Sardinia (Italy), facing the Tyrrhenian Sea. More precisely, this cave is located on the northern part of "Capo San'Elia" in Cagliari, a sedimentary rock promontory from the Miocene period. This promontory reveals traces of human presence since VI millennium BC, thanks to a well disposed habitat for prehistorical population, located near the sea and the Campidano big plain. The Bagno Penale cave is an excellent case study for GIS analysis related to cave-to-neighbouring area relationship, due to its ubication, its prehistorical figures and the rich archaeological background. The aim is to understand if the choice made by the Neolithic populations to use, for essentially burial and religious purposes, the Bagno Penale cave, in an area very rich in karst cavities, has been carried out also taking into account the environment surrounding. In fact, this cave is located in a position that allows an excellent visual dominion both on the hilly area currently occupied by today's city of Cagliari and on the obligatory passage formed by the isthmus that connected the promontory of Capo di S. Elia to the mainland.

Keywords: Sardinia, Bagno Penale Cave, Middle Neolithic, GIS analysis, landscape paintings.

Riassunto:

La grotta di Bagno Penale è una cavità calcarea parzialmente crollata, nota nella letteratura archeologica fin dai primi anni del XX secolo, quando l'archeologo Antonio Taramelli la trovò e la scavò. La grotta restituì una grande quantità di frammenti di ceramica e un ben noto vaso globulare a collo, biansato, decorato con motivi geometrici incisi e impressi: tale manufatto è pertinente alla cultura Bonu Ighinu (Neolitico medio A: 4800-4300 BC). La parte meridionale della grotta, ancora intatta, conserva alcune figure preistoriche incise e dipinte di difficile comprensione. Queste pitture rupestri, purtroppo difficili da leggere, degradate nel tempo anche a causa dell'esposizione diretta agli agenti atmosferici, sono state studiate attraverso tecniche fotogrammetriche, utilizzando il software "D-Stretch". La grotta di Bagno Penale si trova vicino alla moderna area urbana di Cagliari, nel mezzo del "Golfo degli Angeli", una grande baia nel Sud della Sardegna (Italia), che si apre sul Mar Tirreno. Più precisamente, la grotta si trova nella parte settentrionale del "Capo San'Elia" a Cagliari, un promontorio roccioso sedimentario del periodo miocenico. Il promontorio rivela tracce di presenza umana sin dal VI millennio a.C., grazie a un habitat particolarmente favorevole per il popolamento preistorico, vicino al mare ed alla grande pianura del Campidano. La grotta di Bagno Penale è un eccellente caso di studio per l'analisi GIS relativa alla relazione tra la caverna e l'area circostante, per la sua ubicazione e le sue figure preistoriche, all'interno di un ricco contesto archeologico. L'obiettivo del lavoro è capire se la scelta fatta dalle popolazioni neolitiche di utilizzare, per scopi essenzialmente funerari e culturali, la grotta di Bagno Penale, in un'area molto ricca di cavità carsiche, sia stata effettuata anche tenendo conto dell'ambiente circostante. Infatti, la grotta si trova in una posizione che consente un eccellente dominio visivo sia sulla zona collinare attualmente occupata dall'odierna città di Cagliari sia sul passaggio obbligato formato dall'istmo che collegava il promontorio del Capo di S. Elia alla terraferma.

Parole chiave: Sardegna, Grotta del Bagno Penale, Neolitico Medio, analisi GIS, paesaggio.

Introduzione

Da vari anni in Sardegna si stanno portando avanti una serie di analisi territoriali riguardanti l'occupazione antropica durante i periodi preistorici e protostorici, anche con strumenti GIS, con l'obiettivo di cercare di individuare le modalità di presa di possesso e di utilizzo del territorio da parte delle popolazioni antiche, per ottenere maggiori informazioni anche sulla loro società ed economia¹.

Tali analisi, però, sono state poco utilizzate per quanto riguarda la preistoria. Sull'argomento, infatti, si hanno pochissime pubblicazioni, ad esempio sugli insediamenti all'aperto neolitici², sulla necropoli ipogeica di S'Elighe Entosu a Usini³, su monumenti dolmenici di varie zone dell'isola⁴.

Più numerose invece le indagini territoriali effettuate tramite GIS, di ambito protostorico. La maggior parte degli studi hanno avuto come oggetto lo studio delle emergenze nuragiche, ed in particolar modo i nuraghi, le grandiose torri ciclopiche dell'età del Bronzo che da sempre caratterizzano il paesaggio archeologico sardo⁵.

In questo studio si vuole sperimentare l'applicazione di tali metodologie analitiche ad un sito preistorico costituito da una grotta caratterizzata dalla presenza di pitture rupestri, per cercare di determinare il perché della scelta di tale cavità sepolcrale, studiandone il rapporto con la morfologia del paesaggio in cui la grotta è inserita. Si è tentato quindi di capire se la scelta effettuata dalle popolazioni neolitiche di utilizzare, per fini essenzialmente sepolcrali e culturali, proprio la cosiddetta grotta del Bagno Penale, in un'area molto ricca di cavità carsiche, sia stata effettuata anche tenendo conto dell'ambiente circostante. Tale grotta infatti, risulta ubicata in una posizione che permette un ottimo dominio visivo sia sull'area collinare attualmente occupata dall'odierna città di Cagliari sia sul passaggio obbligato costituito dall'istmo che univa il promontorio del Capo di S. Elia.

L'ubicazione della Grotta del Bagno Penale, con le sue raffigurazioni preistoriche, all'interno di un ricco contesto archeologico, ne fa un ottimo caso-studio per analizzare, tramite strumenti GIS, il rapporto tra la grotta e il territorio circostante. Le raffigurazioni rupestri, purtroppo di difficile lettura, degradate nel tempo anche a causa dell'esposizione diretta agli agenti atmosferici, sono state studiate attraverso tecniche fotogrammetriche, utilizzando il software "D-Stretch".

Il Capo S. Elia

La grotta oggetto del presente studio è ubicata nella parte nord-occidentale del Capo Sant'Elia di Cagliari, un promontorio costituito da rocce sedimentarie di età miocenica, posto al centro dell'ampio Golfo degli Angeli, nel sud della Sardegna (Fig. 1). Per esattezza, il Capo Sant'Elia consiste nella parte terminale di un lungo promontorio, che è sua volta l'estremo prolungamento del vasto sistema collinare che, con andamento NW- SE, è ubicato nell'area in cui attualmente è presente l'abitato moderno della città di Cagliari. Tale promontorio è costituito da due alture, quelle di Sant'Ignazio e di Sant'Elia, divise da una depressione che, in senso N-S, va dall'attuale Piazza Bartolomeo sino alla spiaggia di Calamosca⁶. La forma del promontorio doveva essere diversa durante il Neolitico, sicuramente più estesa di come è attualmente, in quanto il livello del mare si presentava più basso rispetto a quello che assumerà più tardi⁷. Da notare che l'originaria striscia di terra che univa il promontorio all'area della città odierna rimase tale sino agli anni '30 del secolo scorso (Fig. 2), quando si iniziò ad effettuare una "colmata" artificiale, localizzata nell'area ad Ovest di tale striscia, con l'obiettivo di bonificare l'ampia palude, popolata da

¹ CICILLONI 2009; CICILLONI *et Al.* 2018a.

² ERBÌ 2015.

³ LAI 2010.

⁴ Cfr CICILLONI, CABRAS 2017; CICILLONI, CABRAS 2019.

⁵ Si veda, tra i tanti: PUGGIONI 2009; ANGIUS *et Al.* 2010; ANGIUS *et Al.* 2012; DE MONTIS, CASCHILI 2012; FENU *et Al.* 2012; SANNA 2012; VANZETTI *et Al.* 2013; ANGIUS 2014; CICILLONI, CABRAS 2014; CICILLONI *et Al.* 2015a; CICILLONI *et Al.* 2015b; CICILLONI *et Al.* 2018b; SCHIRRU 2017; CABRAS 2018; PORCEDDA 2019.

⁶ BARTOLO *et Al.* 2005; IBBA *et Al.* 2017.

⁷ ANTONIOLI 2007.

insetti ed alghe, presente nella zona. Tra il 1926 ed il 1934 fu compiuta l'immane operazione di colmata, che permise di recuperare circa 150 ettari di terreno, in seguito utilizzati per l'edificazione del moderno quartiere di S. Elia e per lo stadio comunale del Cagliari Calcio⁸.

L'antropizzazione dell'area durante il Neolitico

Per quanto riguarda la frequentazione della zona durante le fasi neolitiche, le testimonianze venute in luce a partire dall'800 hanno dimostrato come il Capo S. Elia abbia conosciuto una precoce frequentazione da parte dell'uomo a partire dal Neolitico Antico (5.700-4.900 BC) (Fig. 3)⁹. Durante questo periodo, infatti, la Sardegna conobbe una forte antropizzazione, con l'arrivo di persone, fauna, piante e tecnologia. Non deve essere stata estranea a questo fenomeno la scoperta e le prime forme di utilizzo dell'ossidiana di Monte Arci¹⁰. Nell'area oggetto d'analisi si segnala il ritrovamento di reperti sia fittili che litici pertinenti a questa fase. In particolare, ceramiche con decorazione cardiale provengono dalla grotta di S. Elia, ubicata nella zona NW del promontorio. Pertinenti a questi momenti anche reperti provenienti da una stazione all'aperto presso Marina Piccola A¹¹.

Il Neolitico Medio, oltre che nella Grotta del Bagno Penale, è invece attestato nell'insediamento della Sella del Diavolo e, come segnalato da uno studio recente di Vincenzo Santoni (2012), nella ormai distrutta Grotta di San Bartolomeo, con ceramiche pertinenti sia al Neolitico Medio A, sia al Neolitico Medio B, caratterizzato dalla cultura di S. Ciriaco (4400-4000 BC)¹². Testimonianze riferibili al Neolitico recente, con la cultura di Ozieri (4000-3300 BC) ancora nella Grotta di San Bartolomeo, nell'adiacente domus de janas di San Bartolomeo, ancora visibile, nella vicina stazione del Poetto o Marina Piccola B e nella Grotta dei Colombi¹³.

La grotta del Bagno Penale

La Grotta del Bagno Penale fu scavata da Antonio Taramelli nel 1903, nell'ambito di uno studio archeologico complessivo dell'area del promontorio di Capo S. Elia¹⁴. Si tratta di una cavità carsica superficiale, che enuclea nitidamente, sull'antico excursus storico-culturale del promontorio, la fase del Neolitico Medio, e più precisamente il Neolitico Medio A, caratterizzato dalla cosiddetta "Cultura di Bonu Ighinu, che si sviluppa in Sardegna tra il 4900 ed il 4400 BC in cronologia calibrata. La grotta, nell'ambito di gruppi comunitari precipuamente legati a un'economia acquisitiva fondata su pesca e caccia, si ascrive a un insediamento che doveva occupare la testata nord del promontorio, lambita alla base dalla pescosa laguna di Sant'Elia.

Il Taramelli la posiziona «nella pendice settentrionale della stessa costiera del Semaforo, dove questa si eleva sopra la Casa di Pena» (da qui il nome della Grotta) (Fig. 4). Il Taramelli scriveva poi: «Ivi presso, al di sopra di un pittoresco gruppo di pini che riposa lo sguardo dall'abbagliante nitore della rupe calcaree, si osservano alcune insenature, o grotticelle naturali, più o meno profonde, una delle quali, attualmente rovinata dalle frane, ha la volta quasi del tutto distrutta, ma accennava di essere stata un giorno profonda e riparata e sicura sede dell'uomo. Il fondo roccioso era perfettamente liscio e spazzato e lo strato archeologico da lungo tempo asportato giù per le falde del dirupo dove rinvenni molti frustoli di ceramica. Ma sotto una sporgenza della rupe, proprio a fianco di questa grotta distrutta, che per la posizione chiamai del Bagno Penale, mi venne fatto di rintracciare un piccolo lembo di strato archeologico, se non intatto almeno poco rimestato, con ossa umane attribuibili con molta probabilità a due o più individui, di cui uno molto giovane». In realtà, la cavità anche attualmente presenta le medesime condizioni testimoniate dal Taramelli.

⁸ BARTOLO *et Al.* 2005.

⁹ ATZENI 2003; SANTONI 2012; IBBA *et Al.* 2017.

¹⁰ ODDONE *et Al.* 2005; LUGLIÈ, LO SCHIAVO 2009; LUGLIÈ 2017.

¹¹ ATZENI 2003.

¹² LUGLIÈ 2017.

¹³ ATZENI 2003; IBBA *et Al.* 2017.

¹⁴ TARAMELLI 1904.

La grotta, ampia e accogliente, presenta pianta oblunga, con l'asse maggiore che misura una decina di metri, larga circa cinque, alta fino a tre metri, con ingresso in un roccioso vestibolo aperto ad ovest (Fig. 5). La cavità mostra, come registrava il Taramelli, una larga breccia sulla sua fiancata nord, ma mantiene ancora gran parte del soffitto, lo spianato pavimento e, soprattutto, intatta e interessante, conserva la parete interna sul lato sud, alla destra di chi entra (Figg. 6-9).

Per quanto riguarda i reperti ritrovati, il Taramelli riferisce che, presso gli inumati, si rivennero resti di pasto (tra cui gusci di conchiglie), elementi di ossidiana (una lama e schegge di lavorazione), vaghi di collana in osso, ricavati da molluschi di varia specie, e vari frammenti ceramici. Tra questi ultimi, frammenti pertinenti ad un grande vaso di grossolano impasto e ad una piccola ciotola ben rifinita, di colore superficiale rosso vivo). Spicca però un vaso, ritrovato nello strato praticamente integro. Si tratta del ben noto vaso globulare a collo svasato, biansato, decorato con peculiari schemi disegnativi geometrici, pertinente alla cultura di Bonu Ighinu (Fig. 10). Il vaso è alto 17 cm, con un diametro alla maggiore espansione di 21 cm, mentre alla bocca di 12 cm. La decorazione, su due facce, è costituita da una fila di trattini sulla carena e, sulla spalla, da un motivo a scacchiera ottenuto lasciando zone prive di decorazione tra zone rettangolari; da questa scacchiera pende un triangolo con vertice in alto, racchiuso da una fascia semicircolare che parte dalla base della scacchiera stessa¹⁵.

Un più recente rinettamento effettuato alla fine degli anni '80 del secolo scorso ha restituito altri elementi dello stesso ambito culturale medio-neolitico, soprattutto trapezi in ossidiana e armature di freccia a tagliente trasversale con tallone arrotondato¹⁶.

Le raffigurazioni rupestri: analisi tramite "D-Stretch"

Come si è detto, particolarmente interessante la parete interna sul lato sud, alla destra di chi entra. Un po' erosa e degradata, ricca di fossili marini, è ora in corso un'opera di recupero e rilevamento di simboliche motivazioni scolpite e dipinte dall'uomo, rapportabili ad antichi rituali e posizionamenti magico-religiosi, come in altre grotte naturali e artificiali della Sardegna preistorica.

In particolare: nella zona più interna, a sinistra per chi guarda la parete, appare uno spazio rettangolare di m.1,50 x 1,15 circa, rincassato di circa cm 2 sulla parete, per evidente fitta martellinatura data con strumento litico, e traversato diagonalmente da una scanalatura poco profonda, larga circa cm 10; il motivo, ora scuro per l'umidità e l'assorbimento di polvere e fuliggine, lascia qua e là intravedere punti di sottofondo color rosso vivo.

Circa a metà distanza tra questo riquadro sub-rettangolare e l'ingresso è situata una coppella a fondo piano, alta sul pavimento m.1,30 c., del diametro all'apertura di circa cm 20, profonda cm 15.

Più alto, in un tratto naturalmente levigato presso l'ingresso, residua un dipinto schematico in ocre rossa (Fig. 11). Sono attualmente in corso le analisi chimiche di tali pitture.

Le raffigurazioni, rilevate tramite macchina fotografica reflex, sono state analizzate tramite lo script "D-Stretch", un *plugin* del software open source di *image processing* chiamato "Image J"¹⁷. Il programma contiene delle funzioni che elaborano una decorrelazione in un determinato spazio colore, tramite una matrice di covarianza formato 3x3 che moltiplica il colore originale per sviluppare una nuova immagine in falsi colori. Gli spazi colore utilizzati, dopo aver in primis proceduto ad aumentare il contrasto dell'immagine, sono i filtri LDS ed LRE del plugin, modifiche degli spazi YUV e LAB. In generale, l'LRE è il più indicato per evidenziare i colori rossi, mentre l'LDS enfatizza i gialli, ma in alcuni casi lavora discretamente anche sui rossi.

Il risultato è una nuova immagine in falsi colori, dove la traccia di pittura risulta molto più evidente che ad occhio nudo. Desaturando tutte le componenti cromatiche tranne il rosso, e reincollando la parte del disegno sulla foto iniziale, si ottiene un bell'effetto di evidenziazione della pittura (Fig. 12).

Per completezza è stata documentata e analizzata l'intera parete non crollata della grotta del Bagno Penale, per quanto in gran parte molto degradata, ma senza dare alcun risultato, se non qualche leggera chiazza

¹⁵ TARAMELLI 1904; LILLIU 1999; ATZENI 2003; MANUNZA 2007.

¹⁶ ATZENI 2003; LUGLIÈ 2000.

¹⁷ HARMAN 2005.

rossa qui e là di dubbia interpretazione, in quanto il software enfatizza qualsiasi traccia di rosso sulla parete, che può essere anche una comune traccia di ossidazione della roccia.

Un simile procedimento è stato utilizzato nell'analisi di raffigurazioni pittoriche ritrovate presso una *Domus de Janas*, la tipica grotticella funeraria del Neolitico Recente sardo: la tomba di *Pedronigheddu*, nel territorio di Sorgono (Nuoro)¹⁸.

Le raffigurazioni: interpretazione e confronti

Il motivo individuato nella grotta del Bagno penale è di non facile interpretazione. Si tratta di un motivo cruciforme che sembra rientrare bene all'interno del repertorio figurativo proprio della cultura di Bonu Ighinu, riscontrabile nelle ceramiche: motivi geometrici anche elaborati, quali cerchi concentrici, pannellature a scacchiera, triangoli motivi naturalistici zoomorfi stilizzati, ottenuti con tecniche quali il graffito, l'incisione e l'impressione finissima¹⁹. Una vaga somiglianza, per quanto riguarda il motivo cruciforme, si ha in un vaso globulare a colletto dalla grotta del Rifugio di Oliena, di cultura Bonu Ighinu²⁰. Il motivo potrebbe interpretarsi anche come un motivo sub-antropomorfo, che trova confronti con raffigurazioni ritrovate in altre grotte sarde, ad esempio quelle scoperte nella Grotta del Papa dell'isola di Tavolara, nel Nord dell'isola²¹. Non si esclude che la raffigurazione sia quello che resta di un motivo radiale con linee, anche se l'angolo destro della raffigurazione sembra non prevedere un suo allungamento verso l'alto. In ogni caso motivi radiali sono presenti anch'essi nella cultura di Bonu Ighinu, ad esempio in un frammento proveniente dalla grotta dell'Inferno di Muros²² o in un altro dalla grotta di Monte Majore a Thiesi²³.

Le analisi GIS

Nell'ambito dell'analisi della relazione con il territorio circostante, sono state effettuate una serie di analisi GIS con l'obiettivo di valutare il rapporto tra la grotta ed un ampio intorno. Questa parte dello studio ha valutato quanto gli aspetti visuali abbiano potuto influire su determinate scelte ubicazionali, in questo caso la scelta in cui ubicare contesti sepolcrali presso le Grotte del Bagno Penale, di San Bartolomeo e l'insediamento della Sella del Diavolo. In dettaglio abbiamo indagato l'intervisibilità, per mezzo del *plugin* "Viewshed Analysis" di QGis²⁴, del promontorio di Capo Sant'Elia verso siti coevi, ubicati nel Basso Campidano di Cagliari. L'indagine muove dalla volontà di simulare quanto il promontorio del Capo Sant'Elia risultasse visibile da insediamenti coevi e quanto un elemento del paesaggio visibile da lunga distanza risultasse un *marker* territoriale, assumendo, con l'ubicazione presso alcune grotte del promontorio di contesti sepolcrali, un valore simbolico riconoscibile da altri gruppi umani territorialmente prossimi.

Si è voluta effettuare una valutazione dell'importanza del promontorio come elemento visibile nel territorio dunque, non intesa come visibilità verso l'intorno o come controllo del territorio, ma visibilità di un elemento del paesaggio da lunga distanza. L'analisi è stata condotta in primo luogo tra i siti coevi nell'area del promontorio della Sella del Diavolo e successivamente tra questi ultimi e sei siti dell'area del Basso Campidano di Cagliari, che hanno frequentazione all'interno del Neolitico Medio B²⁵. Per quanto riguarda la fase del Neolitico Medio A²⁶ non si hanno, per ora, rinvenimenti relativi a questa fase nell'area geografica appena citata.

La prima analisi, effettuata tra i tre siti del promontorio cagliaritano ha dato risultati negativi per ogni rapporto visivo. Per cui tra i siti della Sella del Diavolo non c'è alcuna intervisibilità. Differenti i risultati

¹⁸ DELIGIA *et Al.* 2014.

¹⁹ ATZENI 1981; USAI 2009; LUGLIÈ 2017.

²⁰ LORIA, TRUMP 1978; ATZENI 1981; LILLIU 1999.

²¹ D'ARRAGON 1999.

²² LORIA, TRUMP 1978; ATZENI 1981; LILLIU 1999.

²³ LO SCHIAVO 1976; LILLIU 1999.

²⁴ ČUČKOVIĆ 2016.

²⁵ LUGLIÈ 2017.

²⁶ *Ibid.*

che provengono dall'intervisibilità tra siti i cagliaritari e i siti del Basso Campidano: in primis non risulta nessuna intervisibilità coi tre siti di Villasor, Pula e Monastir, in quanto da queste località la visuale della Sella del Diavolo risulta ostacolata da altri rilievi. Per quanto riguarda gli altri siti: tutti e tre i siti cagliaritari risultano intervisibili con Su Cungiau de Marcu a Decimoputzu; soltanto le due grotte sepolcrali sono intervisibili con l'altro sito di Decimoputzu, Sant'Iroxi; mentre con San Gemiliano a Sestu risultano intervisibili l'insediamento della Sella del Diavolo e la Grotta di San Bartolomeo (Fig. 13).

In ogni caso, facendo una semplice analisi di visibilità dalla Grotta verso il paesaggio attorno, si vede chiaramente come la grotta del Bagno Penale fosse ubicata in una posizione di grande controllo visuale verso le zone a nord della grotta stessa, verso l'area dove attualmente sorge l'abitato di Cagliari (Fig. 14). Si sottolinea inoltre come la grotta sia ubicata in corrispondenza dell'area di passaggio tra il promontorio del Capo S. Elia e la zona immediatamente a Nord, ora completamente modificata dall'espansione edilizia. Per quanto riguarda l'aspetto legato al collegamento di questo settore con la "terraferma", nell'epoca di cui trattiamo doveva infatti esserci a disposizione un'area di collegamento tra il promontorio il territorio antistante e, seppur forse più ampio rispetto alla situazione attuale²⁷, tale zona doveva comunque costituire un'area di passaggio obbligato, facendo così risultare superflua l'analisi delle percorrenze effettuata con *Least-Cost path analysis* integrata a quella della visibilità²⁸.

Conclusioni

Per concludere, anche se non abbiamo prove incontrovertibili in tal senso, è probabile che la grotta fosse utilizzata, oltre che per scopi abitativi e funerari (come rilevato dal Taramelli), anche, presumibilmente, per scopi legati al culto, e proprio per questo doveva avere un forte connotato simbolico, denotato dalla presenza di raffigurazioni.

La scelta proprio di tale grotta per questi scopi, in una zona comunque ricca di cavità naturali, poteva quindi essere connessa anche alla sua particolare posizione nel territorio. In altre parole si è cercato di indagare se e quanto abbia influito il condizionamento del paesaggio circostante nella decisione di utilizzare la cavità del Bagno Penale da parte delle popolazioni del Neolitico Medio della zona. Le analisi di visibilità effettuate sembrano confermare tale ipotesi, in quanto dalla grotta oggetto dello studio era senz'altro possibile esercitare un forte controllo visivo sulle aree che le stavano intorno, e soprattutto sulla vasta area collinare, così ricca di testimonianze preistoriche²⁹, attualmente occupata dal tessuto urbano dell'odierna Cagliari (Fig. 15).

Un ulteriore elemento che rafforza tale ipotesi è dato dal fatto che la Grotta del Bagno Penale sia ubicata proprio in corrispondenza del lembo di terra che doveva collegare la "quasi-isola" costituita dall'intero Capo S. Elia alla terra ferma. La Grotta in questo modo marcava l'accesso al promontorio, con il passaggio, chiaramente obbligato, ubicato proprio ai piedi della Grotta stessa.

La posizione della Grotta risultava quindi doppiamente importante, sia per l'alto controllo visivo sull'intero territorio a settentrione del Capo S. Elia, sia per il controllo del passaggio obbligato situato alle pendici del versante della grotta.

Alla luce di ciò, si può ritenere che la Grotta del Bagno Penale, con le sue ancor enigmatiche raffigurazioni, dovesse avere grande importanza per popolazioni neolitiche della zona, esercitando chiaramente una qualche forma di controllo non solo "geografico" ma anche e soprattutto di carattere simbolico sul passaggio circostante.

Bibliografia

ANGIUS V. 2014. *Analisi spaziale e modelli matematici applicati al territorio del nuraghe Santu Antine (LOSA e CSA)*, in FODDAI L. (a cura di), *Il nuraghe Santu Antine e le dinamiche insediative della piana del Riu Mannu*, Sassari, pp. 263-280.

²⁷ ANTONIOLI 2007.

²⁸ WHEATHLEY, GILLINGS 2002.

²⁹ *cf.* ATZENI 2003.

- ANGIUS V., ANTONA A., PUGGIONI S., SPANEDDA L. 2010. *Demografia e popolamento nella Sardegna dell'età del Bronzo: un confronto tra la regione della Gallura e l'area di Dorgali attraverso analisi GIS*. *Arqueología Espacial*, 28, pp. 189-207.
- ANGIUS V., ANTONA A., CADEDDU F., PUGGIONI S. 2012. *Territorio e popolamento nella Gallura nuragica. Un'ipotesi metodologica*, in LUGLIÈ C. (a cura di), *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 2009), III, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 1215-1221.
- ANTONIOLI F. 2007. *I depositi tirreniani nell'area di Molentargius (Cagliari)*. *Italian Journal of Quaternary Sciences*, 20 (1), pp. 93-100.
- ATZENI E. 1981. *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in PUGLIESE CARATELLI G. (a cura di), *Ichnessa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. XIX-LI.
- ATZENI E. 2003, *Cagliari preistorica*, Cagliari, CUEC.
- BARTOLO G., DE WAELE J., TIDU A. 2005. *Il promontorio di Sant'Elia in Cagliari*, Oristano, Editrice S'Alvure.
- CABRAS M. 2018. *Patrones de asentamiento de la Edad del Bronce en el Monte Arci y alta Marmilla, Cerdeña centro occidental*, Tesi di Dottorato, Granada, Universidad de Granada.
- CICILLONI R. 2009. *L'archeologia del paesaggio pre-protostorico in Sardegna*, in LUGLIÈ C., CICILLONI R. (a cura di), *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I - Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 293-303.
- CICILLONI R., CABRAS M. 2014. *Aspetti insediativi nel versante orientale del Monte Arci (Oristano-Sardegna) tra il Bronzo medio e la prima età del Ferro*. *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 25, pp. 81-107.
- CICILLONI R., CABRAS M. 2017. *GIS-based landscape analysis of megalithic graves in the Island of Sardinia (Italy)*, in Meaden T. (a cura di), *Advances in Understanding Prehistoric Standing Stones and Megalithic monuments*. *Journal of Lithic Studies*, vol. 4, n. 3, pp. 1-23.
- CICILLONI R., CABRAS M. 2019. *A GIS approach to the study of megalithic tombs*, in J. Müller, M. Hinz, M. Wunderlich (eds.), *Megaliths – Societies – Landscapes. Early Monumentality and Social Differentiation in Neolithic Europe*, Proceedings of the international conference »Megaliths – Societies – Landscapes. Early Monumentality and Social Differentiation in Neolithic Europe« (Kiel, 16th–20th June 2015), (= Frühe Monumentalität und soziale Differenzierung 18), vol. 2, Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn 2019, pp. 667-675.
- CICILLONI R., PORCEDDA F., CABRAS M. 2015a, *I monumenti di età protostorica nel territorio di Serri. I primi dati*, in N. Canu, R. Cicilloni (eds.), *Il santuario di S. Vittoria di Serri*, Roma, pp. 219-228.
- CICILLONI R., CABRAS M., MOSSA A. 2015b, *Studio dell'insediamento protostorico in un'area della Sardegna centro-occidentale tramite strumenti GIS ed analisi multivariate*. *Archeologia e Calcolatori*, 26, pp. 149-168.
- CICILLONI R., CABRAS M., FORCI A. 2018, *Aspetti di continuità e cambiamento nel paesaggio archeologico del Gerrei (Sardegna Sud-Orientale - Italia) dalla Preistoria all'età Medievale*. *Traces in Time*, 7, pp. 1-17.
- CICILLONI R., PORCEDDA F., CABRAS M., SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A. 2018. *Primeros resultados del análisis de la presencia humana durante la Edad del Bronce en el Sarcidano (Sudeste de Cerdeña, Italia)*. *Bollettino di Archeologia online*, 8, 1-2, pp. 1-30.
- ČUČKOVIĆ Z. 2016. *Advanced viewshed analysis: a Quantum GIS plug-in for the analysis of visual landscapes*. *Journal of Open Source Software*, 1/4, 32.
- D'ARRAGON B. 1999. *Nuove pitture rupestri in Sardegna e il contesto delle raffigurazioni antropomorfe schematiche*, in ANTONA A. (a cura di), *Siti di cultura Ozieri in Gallura*, *Quaderni della Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro* 21, Ozieri, pp. 175-196.

- DELIGIA G.G., FERNANDEZ RUIZ M., SPANEDDA L. 2014. *La decorazione dell'ingresso della domus de janas di Perdonighéddu (Sorgono, NU): applicazione dell'estensione DStretch del software Image*. *Archeologia e Calcolatori*, 25, pp. 157-174.
- DE MONTIS A., CASCHILI S. 2012. *Nuraghes and landscape planning: Coupling viewshed with complex network analysis*. *Landscape and Urban Planning*, 105, pp. 315-324.
- ERBÌ R. 2015. *Applicazione di un software predittivo per l'individuazione dei villaggi pertinenti alle necropoli a domus de janas*, in G. Tanda (a cura di), *Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dal fine V al III millennio a.C.*, Cagliari, pp. 249-314.
- FENU P., PIZZIOLO G., SANNA R. 2012. *Adozioni di metodologie analitiche in ambiente GIS per la ricostruzione del paesaggio pre e protostorico in Anglona*, in LUGLIÈ C. (a cura di), *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 2009)*, III, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 1189-1193.
- HARMAN J. 2005. *Using Decorrelation Stretch to enhance rock art images*, in *American Rock Art Research Association Annual Meeting (Reno 2005)* (http://www.petroglyphs.us/article_using_decorrelation_stretch_to_enhance_rock_art_images.htm).
- IBBA M. A., STIGLITZ A., NIEDDU F., COSTA F., COLLU F., SANNA A. L., ARRU M. G. 2018. *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*. *Quaderni. Rivista di Archeologia*, 28, pp. 353-386.
- LAI G.M. 2010. *Il GIS in archeologia. Un'applicazione nel territorio di Usini*, in MELIS M.G. (a cura di), *Usini. Ricostruire il passato: una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu*, Sassari, pp. 47-53.
- LILLIU G. 1999. *Arte e religione della Sardegna prenuragica. Idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento*, Sassari.
- LORIA R., TRUMP D. H. 1978. *Le scoperte a "Sa Ucca 'e su Tintirriolu" e il neolitico sardo*, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XLIX, pp. 116-253.
- LO SCHIAVO F. 1976. *Grotta di Monte Maggiore (Thiesi)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 15-25.
- LUGLIÈ C. 2000. *L'industria su pietra scheggiata (vetrine A-B)*, in ATZENI E. (a cura di), *Le collezioni litiche preistoriche dell'Università di Cagliari*, Cagliari, pp. 17-27.
- LUGLIÈ C. 2017. *La comparsa dell'economia produttiva e il processo di neolitizzazione della Sardegna*, in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. EDS. *La Sardegna preistorica. Storia, materiali e monumenti*, Sassari, pp. 37-64.
- MANUNZA M. R. 2007. *La ceramica prenuragica e nuragica*, in PAU A. (a cura di), *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettiva in Sardegna*, Nuoro, pp. 13-48.
- PORCEDDA F. 2019. *Patrones de asentamiento de la prehistoria y protohistoria en el Sarcidano y Marmilla Oriental (Cerdeña, Italia)*, Tesi di Dottorato, Granada, Università di Granada.
- PUGGIONI S. 2009. *Patrones de asentamiento de la edad del Bronce en el territorio costero e interior de la Cerdeña Nororiental*, Tesi di Dottorato, Granada, Universidad de Granada.
- SANNA V. 2012. *Analisi spaziale in ambiente GIS: un caso di studio*, in C. Lugliè (a cura di), *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 2009)*, III, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 1195-1200.
- SANTONI V. 2012. *Il neolitico di Capo Sant'Elia, Cagliari*, in Del Vais C. (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, pp. 97-120.
- SCHIRRU D. 2017. *Nuraghi with a view: Understanding visualscapes in Nuragic Marmilla (South-Central Sardinia, Italy)*. *Journal of Archaeological Science: Reports*, 11, pp. 106-114.
- USAI L. 2009. *Il Neolitico medio*, in LUGLIÈ C., CICILLONI R. (a cura di), *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume I - Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 49-58.
- VANZETTI A., CASTANGIA G., DEPALMAS A., IALONGO N., LEONELLI V., PERRA M., USAI A. 2013. *Complessi fortificati della Sardegna e delle isole del Mediterraneo occidentale nella protostoria*, in

BARTOLONI G., Michetti L.M. EDS. Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2012), Roma. Scienze dell'Antichità, 19, 2/3, pp. 83-123.

WHEATLEY D., GILLINGS M. 2002. *Spatial Technology and Archaeology: The Archaeological Applications of GIS*, London.



Figura 1 - Ubicazione del Capo S.Elia, a S della città di Cagliari (Sardegna), e della Grotta del Bagno Penale (elab. Marco Cabras).



Figura 2 - Il Capo S. Elia ripreso da N, in una foto storica (1870: Archivio Storico della Città di Cagliari. Collezione Cocco).



Figura 3 - Immagine satellitare del Capo S. Elia (Cagliari) con l'ubicazione dei principali siti neolitici (elab. Marco Cabras).



Figura 4 - L'area del Capo S. Elia in una foto del 1974, con l'indicazione di alcuni siti: 1-2) la grotticella artificiale (domus de janas) e la grotta naturale di San Bartolomeo; 3) la Grotta del Bagno Penale; 4) il Forte San Ignazio. Al centro, sullo sfondo, la baia di Calamosca (foto E. Atzeni; da ATZENI 2003).

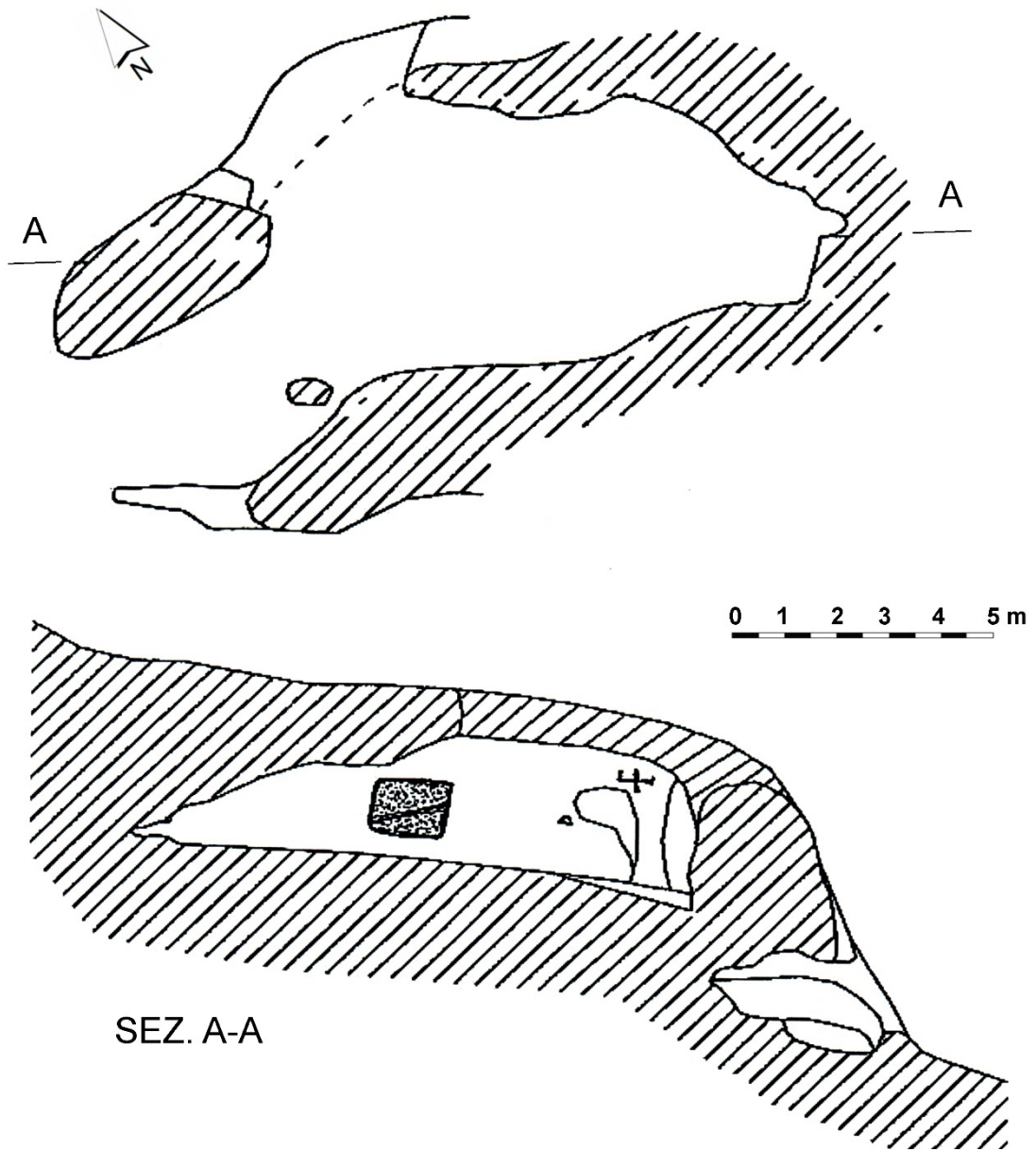


Figura 5 - Pianta e sezione della Grotta del Bagno Penale (rilievo G. Baldini; da ATZENI 2003).



Figura 6 - La Grotta del Bagno Penale ripresa da W (foto R. Cicilloni).



Figura 7 - La Grotta del Bagno Penale: la parete residua meridionale (foto R. Cicilloni).



Figura 8 - La Grotta del Bagno Penale ripresa da NE (foto R. Cicilloni).



Figura 9 - La Grotta del Bagno Penale ripresa da E. Sullo sfondo l'ingresso originario (foto R. Cicilloni).

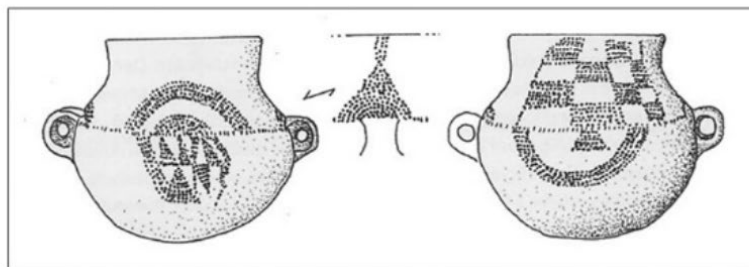


Figura 10 - Vaso globulare a collo proveniente dalla Grotta del Bagno Penale (da ATZENI 2003).



Figura 11 - La parete meridionale della grotta con l'indicazione dell'ubicazione del disegno schematico (elab. C. Mannu).

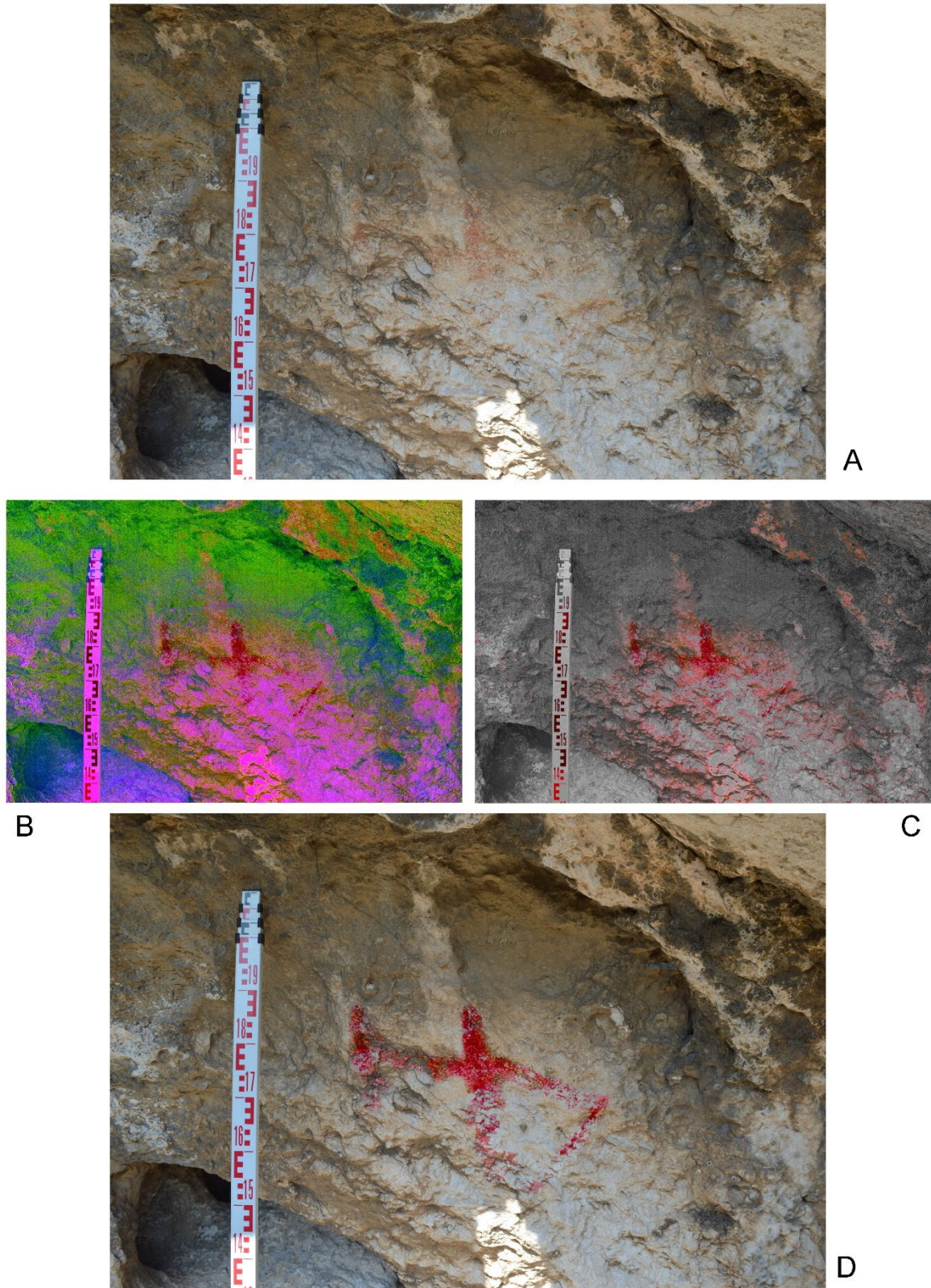


Figura 12 - Trattamento dell'immagine con l'applicazione DStretch: A) immagine originale; B, C) immagini analizzate con differenti modelli di colore; D) immagine finale (elab. C. Mannu).

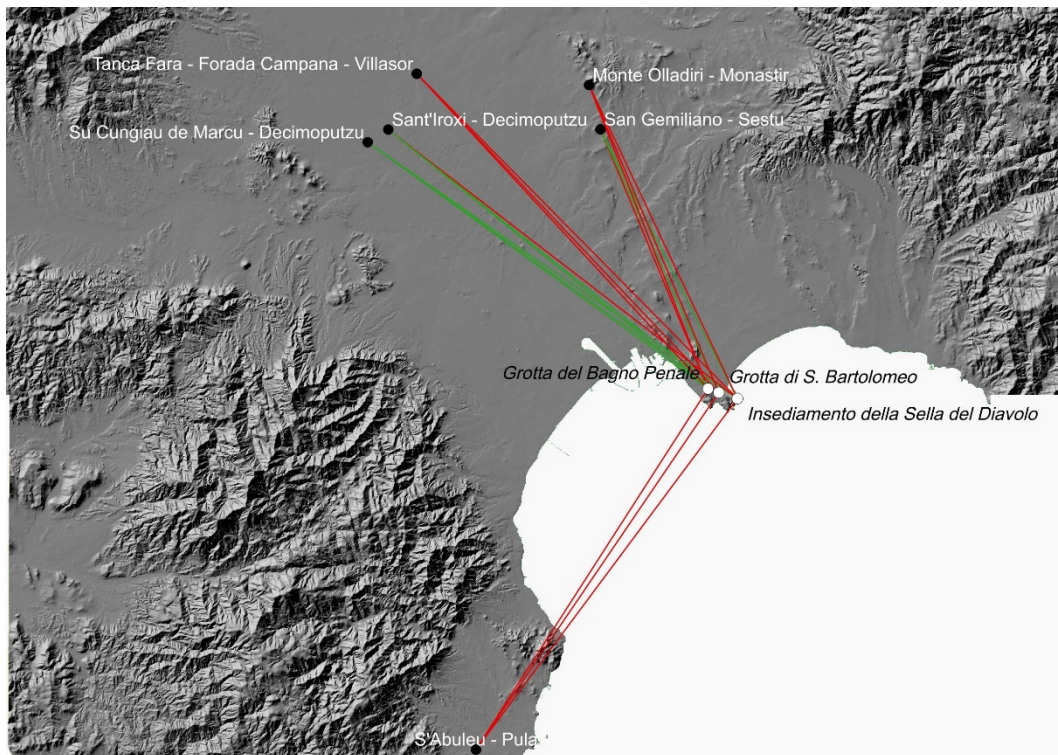


Figura 13 - Analisi di Intervisibilità. Plugin «Viewshed analysis» di Qgis (observer: 1,60 – target: terrain) (elab. M. Cabras).

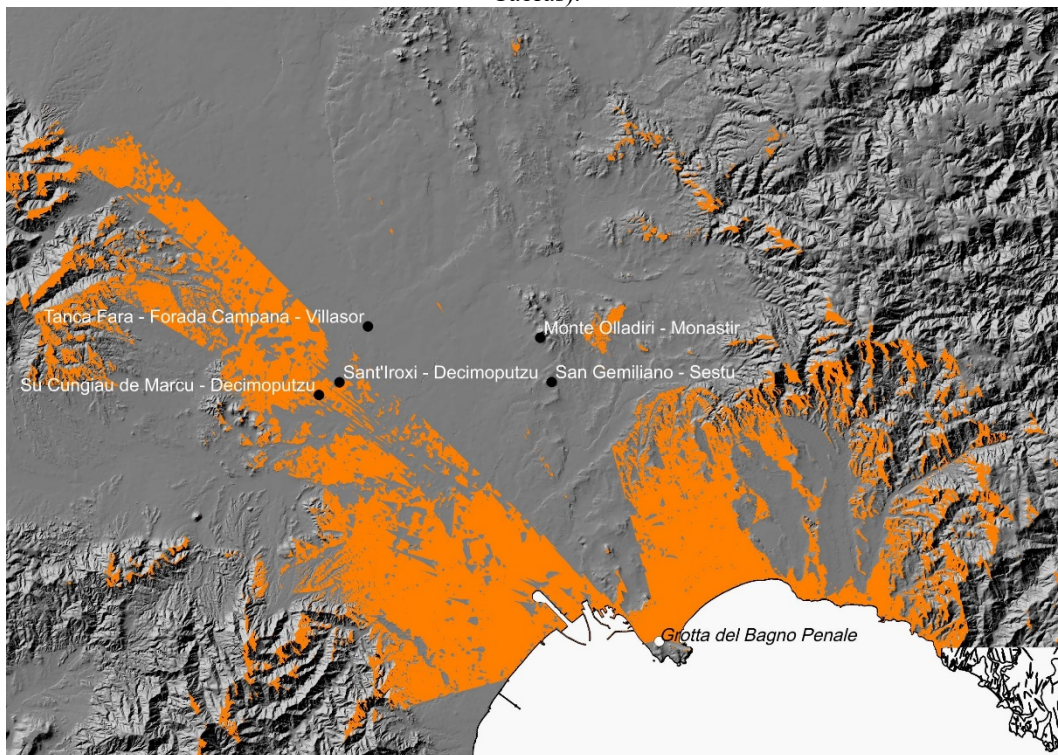


Figura 14 - Viewshed analysis dalla Grotta del Bagno Penale verso l'intorno (observer: 1,60 – target: terrain) (elab. M. Cabras).



Figura 15 - Veduta dell'odierno spazio urbano della città di Cagliari ripresa dall'ingresso della Grotta del Bagno Penale (foto R. Cicilloni).

Incisioni rupestri pre-protostoriche della Sardegna. Una ricerca in corso

Francesco Marco Paolo Carrera*, Anna Depalmas**, Luca Doro***,
Susanna Massetti***

* Funzionario Archeologo Soprintendenza ABAP per le provincie di Sassari e Nuoro

** Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali - Università di Sassari

*** Ricercatore indipendente

Abstract: Sardinian Pre-Protohistoric Rock Carvings. A research in progress

The work here presented is the result of a research started at the beginning of 2018 and examines the Sardinia's aniconic engravings recorded on, besides rock outcrops, several monuments as stelae, menhirs, megalithic walls, nuraghes and giants' burials. In particular two case studies are here analyzed: the megalithic wall of Sa Mandra Manna in Tula (Sassari) and the engraved boulders located in the territory of Irgoli (Nuoro). Thanks to a first documentation and research work it was possible to contextualize chronologically these evidences due to both the stratigraphic data, as in Tula, and the technological analysis of the signs. Regarding the Irgoli boulders, a first analytic approach to the engravings seems to show that these are linked to the control of territory and routes, maybe in relation to the commercial traffic that connected the inland Sardinia with the coastal landings between the Eneolithic and the first Iron Age.

Keywords: Sardinia, engraved figures, petroglyphs, landscape archaeology, paths, routes, pre-protostory.

Riassunto:

Il lavoro qui presentato, frutto di uno studio iniziato agli inizi del 2018, prende in esame i graffiti rupestri di tipo aniconico presenti in Sardegna e documentati, oltre che su affioramenti rocciosi, anche su diversi monumenti quali stele, menhir, muraglie megalitiche, nuraghe e tombe di giganti. In particolare sono approfonditi due casi studio particolari: la muraglia megalitica di Sa Mandra Manna a Tula (SS) e i massi incisi del territorio di Irgoli (NU). Grazie ad un primo lavoro di documentazione e ricerca più approfondito è stato possibile inquadrare cronologicamente queste evidenze incisorie sia attraverso i dati stratigrafici, come nel caso di Tula, sia attraverso l'analisi tecnologica dei segni. Per quanto riguarda i massi di Irgoli un primo approccio analitico delle evidenze incisorie sul territorio, sembrerebbe mostrare che questi siano legati al controllo del territorio e della viabilità forse in funzione dei traffici commerciali che connettevano la Sardegna interna agli approdi costieri in un periodo inquadrabile tra l'Eneolitico e la prima età del Ferro.

Parole chiave: Sardegna, petroglifi, massi incisi, archeologia del territorio, controllo del territorio, viabilità, pre-protostoria.

Introduzione

Una particolare categoria di segni grafici ben documentata in Sardegna, con attestazioni in continua e progressiva crescita numerica grazie alle recenti segnalazioni di scoperte, è costituita dagli enigmatici insiemi di incisioni lineari, con profonda sezione a V, realizzate con la tecnica a *polissoir*¹. Uno dei casi noti da più tempo in letteratura è quello del nuraghe Losa di Abbasanta (OR) dove, nella muratura del vano scala della torre centrale e all'esterno del nuraghe, sono presenti due blocchi con profonde incisioni lineari. Ettore Pais² rimarcò l'antichità dei segni "perlomeno quanto lo stesso monumento" coniato per essi la definizione di scrittura astiforme. Massimo Pallottino nel 1952 si interessò alle incisioni del nuraghe Losa, avanzando l'ipotesi che fossero possibili confronti con epigrafi celtiberiche, benché per i documenti sardi non si potesse proporre una datazione.

¹ In questo scritto si manterrà il termine *polissoir* per indicare non tanto l'uso di questi segni graffiti, che indica l'azione di lisciatura e/o affilatura di oggetti litici o comunque non metallici, ma il tipo di graffitura ovvero segni lineari profondi con sezione a V o a Y, questi ultimi come vedremo più avanti sono associati a strumenti metallici muniti di lama con filo.

² PAIS 1909, p. 43.

Nell'ambito generale del fenomeno, questi elementi sono costituiti da tratti lineari incisi piuttosto profondamente mediante strumenti muniti di estremità di taglio con sezione "a V", forse accette. L'orientamento dei segni - che sono prevalentemente verticali - è apparentemente scomposto, con tratti perpendicolari e obliqui, in parte intersecantisi.

I segni sono inseriti in una composizione più o meno complessa, spesso caotica; in alcuni casi le linee si intersecano fra loro senza una logica, in altri è possibile osservare alcuni motivi, come quello a V o Y, talvolta con un segmento centrale. Non mancano poi i casi in cui i motivi a *polissoir* sono associati con coppelle, micro-coppelle e incisioni filiformi, secondo una logica di difficile interpretazione.

In questo studio, che rappresenta la nota preliminare di una ricerca recentemente intrapresa, si presenterà un quadro generale del fenomeno basato in prevalenza sull'analisi dei contributi editi disponibili per i motivi sardi e da alcuni dati inediti a nostra disposizione: è nostra intenzione avviare al più presto un corpus regionale.

Incisioni lineari a *polissoir* della Sardegna: stato degli studi

In Sardegna le incisioni a *polissoir* sono state individuate in 37 località (fig. 1). A parte alcuni casi, finora isolati, la più alta concentrazione di questi motivi è stata individuata nell'area centro-occidentale dell'isola, tra le regioni storiche del Montiferru e del Marghine-Planargia. Recenti scoperte nel territorio di Irgoli stanno definendo un'ulteriore area di concentrazione, sul versante orientale dell'isola, nella regione storica della Baronia.

Le incisioni sono state realizzate in 10 casi (27,78%) su massi naturali, mentre in 26 casi (72,22%) sono state apposte su blocchi da costruzione: in opera nel monumento (12 casi, 46,15%) o nelle immediate vicinanze (8 casi, 30,77%). Tali monumenti sono attribuibili nella quasi totalità al periodo nuragico: 22 nuraghi; 3 tombe di giganti.

In due casi l'attribuzione culturale si presenta dubbia. Si tratta della muraglia di Frenegarzu a Dualchi e quella di Sa Mandra Manna di Tula, entrambe con incisioni lineari nei blocchi del corridoio d'ingresso. Le due strutture sono state attribuite, in base a confronti tipologici con altri monumenti simili, all'età del Rame. Va sottolineato tuttavia che entrambe le muraglie sono associate a edifici nuragici, in particolare a un protonuraghe, e potrebbero di conseguenza appartenere all'età del Bronzo, in fase con i primi edifici nuragici, come d'altronde sembra emergere proprio dalle ricerche che si stanno effettuando a Sa Mandra Manna, di cui si dirà più avanti.

Per quanto riguarda i motivi incisi presenti sui blocchi in opera nei nuraghi si osserva che su 12 casi, 8 sono ubicati su blocchi collocati nell'ingresso: sulla soglia o sullo stipite. I segni presenti nei blocchi degli stipiti in alcuni casi sono stati realizzati sul piano superiore dei massi basali e di conseguenza seminascosti dai blocchi sovrastanti. Questa particolarità, osservata nei nuraghi del Marghine, ha orientato Isabelle Paschina per un'attribuzione al periodo nuragico dei motivi incisi³. L'autrice, infatti, individua incisioni simili a quelle del Losa in numerose zone del territorio di Macomer, sugli stipiti o sulla soglia di alcuni nuraghi (Cuccuru Ladu, Suppiu, Ferulaghe, 'E Mesu, Traina, Succoronis, Fiorosu) e in tombe di giganti (es. Sas Giagas, Macomer). In attesa di una verifica sul campo, va comunque segnalato che dalla documentazione fotografica finora edita è possibile osservare come i blocchi superiori, spesso erosi, non coprono i motivi ma lasciano comunque la possibilità di intervenire sul blocco sottostante. Questo dato, se confermato, orienterebbe le ricerche anche verso un'attribuzione post nuragica di questi motivi.

È stata proposta una individuazione di quattro categorie in base al luogo di rinvenimento⁴.

- a) incisioni rupestri (Funtana 'e Amenta di Bonarcado, Cuccuru Corongiu di Genoni e Sa Perda Scritta di Perdaxius);
- b) incisioni su massi inseriti in parti a vista dell'apparecchio costruttivo nuragico (nuraghi Succuronis di Macomer, Lugherras di Paulilatino);
- c) incisioni su massi collocati sulla sommità del nuraghe svettato (nuraghi Serras di Sindia, Meringianu di Uras);

³ PASCHINA 2000, pp. 509-510.

⁴ ZEDDA 2004/2005, p. 85.

- d) incisioni su massi che si trovano a poca distanza da nuraghi, (nuraghi Santa Cristina di Paulilatino, Nultaddu di Scano Montiferro).

Secondo l'autore le incisioni della categoria "b" potrebbero risalire all'epoca nuragica o post-nuragica; quelle della categoria "c" potrebbero riferirsi a tempi post-nuragici se fossero state realizzate quando il nuraghe era già svettato oppure a tempi nuragici se fossero state realizzate durante la costruzione del monumento; non si può escludere neanche il periodo prenuragico se si ipotizza un riutilizzo dei blocchi incisi. Anche per la categoria "d" la forbice cronologica spazia dal prenuragico al periodo storico⁵. L'analisi del luogo di rinvenimento portò l'autore a prediligere l'orizzonte culturale nuragico o post-nuragico.

Le incisioni a "polissoir" della Sardegna: Sa Mandra Manna e Irgoli

Nel presente lavoro saranno presi in esame due casi estremamente interessanti che, grazie ad un approccio analitico più puntuale, hanno offerto dati e spunti di riflessione sia sul piano cronologico che su quello funzionale: la muraglia megalitica di Sa Mandra Manna a Tula (SS) e i massi incisi del territorio di Irgoli (NU).

Sa Mandra Manna

Ubicato su un modesto altopiano trachitico, il complesso archeologico di Sa Mandra Manna si compone di una serie di monumenti riferibili a un ampio arco cronologico, tra i quali il più imponente è costituito da una muraglia che cinge il pianoro delimitando uno spazio semicircolare protetto naturalmente, sul lato aperto, dal bordo precipite del costone; presenta due ingressi a corridoio, uno dei quali venne inglobato, dopo un vistoso rifascio della muratura, nella costruzione di un protonuraghe⁶.

Le indagini archeologiche svolte finora si sono concentrate prevalentemente sull'area del protonuraghe (fig. 2, A e D) e in alcuni punti della muraglia⁷. Alla luce dei dati attualmente disponibili, non è ancora possibile ricostruire in maniera chiara e inequivocabile il quadro completo delle dinamiche che hanno interessato il complesso archeologico. Il problema principale della ricerca risulta l'esatta attribuzione cronologica della muraglia. Numerosi sono i confronti che si possono avanzare tra la muraglia di Sa Mandra Manna e le più note fortificazioni preistoriche della letteratura archeologica isolana⁸. L'inquadramento cronologico di questi monumenti alla facies eneolitica di Monte Claro (III millennio a.C.) si basa, nella maggior parte dei casi, essenzialmente sul confronto strutturale con le uniche due fortificazioni interessate da indagini archeologiche: quella di Monte Baranta (Olmedo, SS) e di Monte Osoni (Castelsardo, SS). A Sa Mandra Manna al momento non sono stati individuati chiaramente materiali ceramici riferibili all'aspetto culturale Monte Claro e questo dato lascia intuire la possibilità che la costruzione della muraglia possa collocarsi nell'età del Bronzo.

La parzialità dei risultati non ha impedito la formulazione di un'ipotesi ricostruttiva che offre alcuni spunti di riflessione dai quali partire per una ricerca futura. L'analisi strutturale del monumento ha permesso di evidenziare una complessa sequenza di fasi costruttive (fig. 3), che sembrano rivelare una vera e propria "ristrutturazione" del sito avvenuta durante il Bronzo Medio⁹. Il rinvenimento al di sotto del rifascio della muraglia, al quale si appoggia il protonuraghe, di una struttura in associazione con ceramiche ascrivibili alla fase di Sa Turracula (1800-1600 a.C.), interpretata come capanna, ha permesso di ipotizzare un momento precedente alla costruzione del protonuraghe, caratterizzato dalla presenza di un villaggio protetto da muraglia. Le osservazioni svolte a Sa Mandra Manna inducono a ipotizzare che quello di Tula non sia un caso isolato e che anche in altri siti, durante la prima fase nuragica, i villaggi, alcuni dei quali protetti da muraglia, potrebbero precedere – sebbene di poco – la costruzione dei protonuraghi¹⁰.

⁵ *Ibid*, pp. 87.

⁶ BASOLI, DORO 2012, 601-603.

⁷ Le ricerche iniziate sotto la direzione di Paola Pasoli della SABAP SS-NU sono attualmente coordinate dalla prof.ssa Depalmas dell'Università di Sassari.

⁸ MORAVETTI 2004, pp. 101-108.

⁹ DORO 2016, p. 46.

¹⁰ DORO 2017, p. 39.

Lo scavo del corridoio ha evidenziato una sequenza stratigrafica costituita da uno strato di terra inframmezzata da pietrame dove, alla base, sono state recuperate una fibbia di bronzo e un'anforetta di epoca bizantina e da unità stratigrafiche sottostanti che documentano una frequentazione ascrivibile al Bronzo Medio; la presenza di contenitori ceramici, soprattutto tegami e olle, nonché il ritrovamento di legumi, fanno ipotizzare che la struttura sia stata utilizzata a scopo domestico¹¹.

L'individuazione di ceneri, carboni e grumi di argilla alterata dal fuoco in associazione con materiali ceramici riferibili al Bronzo Medio (USS 115, 119 in figura 6 e particolare in figura 7), fanno pensare che la vita nel protonuraghe si sia interrotta bruscamente¹². Le tracce lasciate dall'azione del fuoco sono ben visibili anche lungo le pareti del corridoio, dove le pietre della muratura risultano fortemente alterate dal calore (figg. 5 e 8).

Di notevole interesse è la presenza, su alcuni massi del corridoio di nord ovest, di incisioni realizzate prevalentemente a *polissoir* con profondi solchi a V (figg. 4, 5 e 8). Le incisioni lineari o leggermente curve sono variamente orientate, sebbene in prevalenza verticali, e intersecate fra loro. Piccole coppelle sono inserite tra gli elementi lineari o isolate. I blocchi istoriati si concentrano sulla parete occidentale del corridoio, subito dopo l'ingresso, nel tratto che costituiva il corridoio originario della muraglia (in verde in fig. 3). Altre incisioni meno profonde sono osservabili su alcuni blocchi del corridoio del protonuraghe (arancione chiaro in fig. 3), uno dei quali risulta alterato dall'azione del fuoco che ha interessato la struttura. Un altro masso istoriato da *polissoirs* e coppelle è presente nella muratura interna dell'ambiente D (in fig. 2), uno spazio ricavato tra il rifascio della muraglia e il protonuraghe.

Sotto l'aspetto tecnologico appare evidente che i profondi segni lineari sono stati realizzati mediante lo sfregamento sulla pietra di strumenti che presentano una sezione di taglio a "V", probabilmente asce/acette, oppure, per i segni più leggeri, dal passaggio ripetitivo con leggera angolazione di una lama. Per quanto riguarda l'attribuzione cronologica di questi motivi, inizialmente – ossia prima della realizzazione delle indagini di scavo – l'orizzonte di riferimento probabile sembrava essere l'età del Rame sia in virtù del fatto che la maggior parte dei segni si trova nel corridoio della muraglia, sia per le presunte analogie tra i segni incisi nella roccia e i motivi a graticcio che contraddistinguono alcune ceramiche e pesi da telaio di Biriai (Oliena), di cultura Monte Claro¹³.

Irgoli

Il territorio di Irgoli (NU) è localizzato nella Sardegna nord orientale, nell'areale delle Baronie, e più precisamente nel retroterra della linea di costa tra Siniscola e Orosei (fig. 9): l'area pianeggiante che lo caratterizza, ricca di corsi d'acqua, è una cerniera naturale tra l'interno e le valli fluviali che arrivano sino agli approdi naturali che si aprono lungo la fascia marina del mar Tirreno. Nell'ambito di alcune attività di censimento nel territorio comunale di Irgoli, effettuate dalla SABAP per le provincie di Sassari e Nuoro in collaborazione con l'Antiquarium di Irgoli, sono state individuati due massi fittamente ricoperti da incisioni: il masso di Othierie¹⁴ e quello di Lucchiddo. A questi si possono aggiungere la stele-menhir da Piras Pintas e la lastra coppellata di Othieri, relativa all'omonima tomba di giganti. Sulla scia di questo primo intervento, è stata realizzata una serie di sopralluoghi¹⁵ per verificare sia l'esistenza di altri massi incisi, sia per realizzare una documentazione più accurata degli affioramenti; in questa occasione sono stati individuati due nuovi siti con manifestazioni incisorie.

Il masso di Othierie

Individuato e pubblicato nel 2009¹⁶, il masso è ubicato a mezza costa a poco nord della SP 72 Irgoli Capo Comino che ricalca la valle formata dai torrenti Othierie e Su Bruncu, le cui sorgenti sono in prossimità

¹¹ BASOLI, DORO 2012, p. 603.

¹² *Ibid* 2012, p. 606.

¹³ *Ibid* 2012, p. 603.

¹⁴ MASSETTI, POSI, SANCIU 2011, pp. 380-282.

¹⁵ Il lavoro sul campo è stato portato avanti dagli scriventi e dalla dott.ssa Mariarita Foti, che qui si ringrazia.

¹⁶ MASSETTI, POSI, SANCIU 2011, pp. 380-282.

del masso (fig. 10). Questo è posto nelle vicinanze di un ovile¹⁷, su un aggetto roccioso con un'ampia visibilità sull'intera valle sottostante e lungo il sentiero che porta, in quota, al santuario nuragico di Janna 'e Pruna (n° 7 in fig. 9). L'affioramento roccioso, una roccia metamorfica anfibolitica di colore verde ed estremamente lavorabile, occupa un'areale di circa 8 x 6 m su un dislivello massimo di ca 4,5 m; questo è composto da una serie di massi di grandi dimensioni in parte collassati verso valle e conta nove aree con incisioni, numerate dalla A alla I (fig. 11 e particolari in figg. 12-15)¹⁸. La totalità delle incisioni è stata realizzata sulle facce orizzontali o sub-orizzontali delle rocce e consta di migliaia di segni lineari, più o meno complessi, e da coppelle di diversa dimensione spesso realizzate isolate o in gruppi; nello specifico si riconoscono:

- Grandi coppelle realizzate con tecnica a martellina (fig. 16a); molte di queste sono tagliate dalle incisioni lineari profonde o dalle coppelline.
- Piccole coppelle realizzate per mezzo di una punta metallica che ha ruotato nel masso con alta velocità, quasi sicuramente eseguite con un trapano ad archetto o a volano¹⁹. Le coppelle in alcuni casi sono affiancate ad alcune incisioni lineari (figg. 16b e 18) o si presentano in gruppi con geometrie più o meno regolari come quelle mostrate nelle figure 16f e 16c. Le coppelle eseguite con trapano in molti casi sono realizzate al di sopra dei *polissoirs* (figg. 16d e 16e).
- Segni lineari profondi, o *polissoirs*, isolati, paralleli e intersecanti: queste incisioni, piuttosto profonde, sono realizzate con uno strumento metallico munito di lama che tende ad ingrossarsi più ci si allontana dal filo; le tracce sono realizzate con un movimento a "pendolo" per i segni più profondi, o lineare per quelli meno profondi; in alcuni casi si riscontrano arboriformi e reticoli (figg. 16e e 16i).
- Segni lineari poco profondi, realizzati con un oggetto metallico molto affilato e appuntito²⁰. Sono meno numerosi dei segni profondi e, a parte un cruciforme (fig. 16h), un antropomorfo e una stella a cinque punte (fig. 17), sono tutti aniconici. Vi sono alcuni casi in cui sono stati rielaborati i glifi precedenti, come nel caso di una coppella realizzata con trapano trasformata in stella a sei punte attraverso l'incisione per mezzo di uno strumento affilato a doppia lama, forse un pugnale o una punta di lancia (fig. 16g)²¹.

Grazie alle sovrapposizioni dei diversi segni graffiti è stato possibile ipotizzare una cronologia relativa delle incisioni che vede realizzate per prime le coppelle a martellina, poi i *polissoirs*, le coppelle realizzate con trapano e infine i segni più sottili.

Una prima ricognizione, in prossimità del masso ha rilevato la presenza di un masso erratico con incisioni a *polissoirs* e coppelline trapanate, oggi conservato nell'Antiquarium (fig. 18) e, poco distante, una dispersione di materiale di epoca classica forse pertinente ad un'area abitativa.

Il masso di Lucchiddo

Situato nell'omonima località (fig. 19), in un'ampia area panoramica che domina tutta la piana di Irgoli (fig. 20), consiste in un affioramento roccioso anfibolitico di colore verde chiaro. Questo masso purtroppo è stato in gran parte demolito per la realizzazione della carreggiata stradale moderna ed è stato indentificato dai frammenti dello stesso sparsi nella zona: purtroppo non è rimasto nessun graffito nella

¹⁷ Si coglie l'occasione di ringraziare il sig. Giovanni Lai, proprietario del terreno, per l'estrema disponibilità e per la cura del sito, nonché per le preziose segnalazioni che hanno permesso di identificare il masso di Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru.

¹⁸ Il sito e i suoi graffiti sono stati rilevati per mezzo del programma di fotogrammetria prospettica Agisoft Metashape e la metodologia ha seguito la procedura di rilievo proposta in CARRERA 2017, pp. 55-92.

¹⁹ Questo si deduce dalla perfetta simmetria del foro, dalla regolarità della sezione e dalla presenza di un puntino perfettamente al centro della coppella che altro non è che la parte appuntita della punta metallica; questo segno corrisponde al tipo C3 in CARRERA, TOSATTI 2015; CARRERA, TOSATTI *infra*.

²⁰ G5 in CARRERA, TOSATTI 2015.

²¹ È ben evidente che i tagli realizzati per la realizzazione della stella sono perfettamente speculari lungo il diametro della coppella, suggerendo perciò che i segni opposti sono il risultato di un movimento lineare di un oggetto a doppia lama.

sua posizione originaria e i frammenti recuperati²², nel numero di 14, sono conservati ed esposti all'interno dell'Antiquarium. Sebbene non sia possibile immaginare come dovesse essere la volumetria e la forma del masso, i frammenti recuperati mostrano che le incisioni, a differenza del masso di Othierie, erano realizzati sia su piani orizzontali che su piani inclinati e verticali (figg. 21 e 22).

I graffiti incisi, almeno per quanto si può dedurre dagli elementi recuperati, sono unicamente cospellie eseguite a trapano e martellina e *polissoirs* più o meno profondi.

Il masso di Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru

A circa 1,25 km dal masso di Othierie (n° 3 in fig. 9) è stato identificato un nuovo affioramento roccioso al di sopra di una piccola cresta rocciosa²³ che domina, con una vista panoramica che copre circa 250° di campo visivo, la valle sottostante (fig. 23). Questo è composto da diversi blocchi che presentano la superficie superiore orizzontale, quattro dei quali, ovvero quelli sommitali, presentano diverse incisioni; i graffiti, tutti aniconici, consistono in *polissoirs*, linee leggere, cospellie realizzate a martellina e piccole cospellie ottenute con il trapano (figg. 24 e 25).

A differenza del masso di Othierie, queste rocce si presentano molto meno fittamente incise con i glifi spesso consistenti in linee isolate e rade, come del resto le cospellie.

Una ricognizione effettuata attorno all'affioramento roccioso ha evidenziato la presenza di materiali di epoca punico-romana poco più a nord del sito.

La lastra cospellata da Othieri

La pietra lastriforme, in granito, recante su una delle superfici numerose cospellie, è stata rinvenuta in località Othieri, poco lontano dalla strada comunale Irgoli-Norghio (n°5 in fig. 9), nei pressi della tomba di giganti omonima ed è ora conservata, dopo un tentativo di furto, nella saletta espositiva a piano terra dell'Antiquarium Comunale di Irgoli. L'elemento lastriforme era stato riutilizzato nella muratura di un piccolo ovile costruito subito a ridosso della struttura funeraria nuragica per la realizzazione del quale erano stati impiegati anche blocchi lavorati provenienti dai crolli della tomba di giganti stessa. La lastra cospellata (cm 58 x 82; spess. cm 13~22) si presenta fratturata su tre lati e anche la superficie posteriore mostra della sbrecciature. Sulla superficie frontale della pietra, per la parte conservata, sono visibili 15 cospellie realizzate a martellina di diverse dimensioni (4~8 cm ca. di diametro) e disposte senza un ordine apparente (fig. 26). Una recentissima ricognizione ha evidenziato non solo la presenza di un altro blocco, forse relativo all'esda, che presenta altre due cospellie a martellina, ma anche la possibile presenza di un sito precedente, forse eneolitico, dal quale è probabile siano stati recuperati la maggior parte dei blocchi necessari alla realizzazione della tomba di giganti.

La stele-menhir da Piras Pintas

Nella saletta a piano terra dell'Antiquarium Comunale di Irgoli è esposta una stele-menhir prenuragica in granito (fig. 27), recuperata in località Piras Pintas (n°8 in fig. 9), molto verosimilmente riutilizzata nella realizzazione delle strutture di un sito di età romana; di tale sito sono oggi visibili sul terreno numerosi reperti di superficie (tegole, coppi, macine di basalto, pareti di anfore, frammenti di sigillata italica e africana D) testimonianti una frequentazione fra I e IV-V sec. d.C.²⁴.

La stele – menhir²⁵ (133 cm ca di altezza, 58 cm ca di larghezza e 35 ~ 40 cm di spessore) è mancante della sommità e mostra la superficie frontale piana, di forma rettangolare e accuratamente lavorata, mentre la parte posteriore, grossomodo modellata a formare un angolo, è lavorata in modo meno accurato e attualmente presenta alcune sbrecciature.

Sulla superficie anteriore del manufatto lapideo è ben visibile un'associazione di motivi simbolici costituiti da cospellie, *couvettes* ed un *objet*/pediforme/paletta, realizzati a picchiettatura/martellinatura,

²² Un primo recupero è stato realizzato dall'Antiquarium di Irgoli, mentre un secondo intervento è stato finanziato dal Comune di Irgoli nel 2018.

²³ In lingua sarda il termine "bruncu" indica uno sperone roccioso; letteralmente il toponimo significa "la salita lungo lo sperone roccioso dell'olivastro".

²⁴ MASSETTI, SANCIU 2013, p. 21.

²⁵ *Ibid*, p. 44.

incisione e lisciatura. In particolare tali segni presentano, a partire dall'alto, una coppella (3 cm ca di diametro) subito al di sotto della quale sono state realizzate due *couvettes*. Queste, quasi verticali e di forma ellittica (28 x 16 cm ca), recano ciascuna, al proprio interno e all'estremità sinistra in basso, una coppella (4~5 cm ca di diametro); subito al di sotto delle *couvettes* e spostata verso sinistra è visibile una fila orizzontale di quattro coppelle pressoché della stessa grandezza (di cui una conservata solo in parte) (2~3 cm ca di diametro). Un po' distanziati e al di sotto dell'insieme dei segni descritto, sono presenti un *objet/pediforme/paletta* inciso (18 x 3~8 cm ca), presentante un andamento pressoché verticale e localizzato in corrispondenza dell'estremità sinistra della superficie del menhir e, al di sotto di questo segno, quattro coppelle di dimensioni diverse (4~7 cm ca di diametro) e disposte senza un ordine apparente.

Altri siti del territorio di Irgoli con incisioni

Oltre ai massi sopracitati, sono state rinvenute altre rocce con incisioni, purtroppo consistenti in elementi sporadici, forse pertinenti ad affioramenti rocciosi non più esistenti o parte di monumenti antichi distrutti, ad eccezione del masso di S'Arcu e S'Aranzu nelle vicinanze dell'omonimo nuraghe²⁶ (n°9 in fig. 9): questo è un blocco erratico che sulla sua superficie superiore presenta tre grandi cerchi concentrici realizzati a martellina, con una linea poco distante dal diametro realizzata con la stessa tecnica (fig. 28). Gli altri due rinvenimenti sono il "Sito 1", ovvero un piccolo frammento di roccia proveniente da una zona compresa tra il masso di Othierie e di Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru (n°4 in fig. 9), che presenta cinque incisioni a *polissoir* e una piccola coppella realizzata con trapano (fig. 29) e "Sito 2", un masso in basalto rinvenuto a Loculi che presenta incisioni lineari e coppelle (n° 6 in fig. 9 e fig. 30).

Considerazioni sulla tecnica incisoria

In questo lavoro si coglie l'occasione di definire, con maggior precisione, il termine *polissoir* in modo da non lasciare adito a fraintendimenti dovuti, anche in parte, a una confusione del suo utilizzo nella bibliografia recente tra l'identificazione della tipologia del tratto graffito con la tecnica incisoria. Il *polissoir*, termine che significa "lisciatoio", è stato utilizzato in ambito francese per definire una tecnica di lavorazione utilizzata per lisciare e definire oggetti, presumibilmente in pietra: il termine perciò non definisce la tecnica incisoria ma la tecnica di lavorazione che, comunque, lascia sulle pietre utilizzate, di solito arenarie o pietre con grana fine e omogenea, caratteristici segni incisi di medie e grandi dimensioni con sezione a "V" o a "U" (fig. 31); sul fondo del solco, alle volte, sono presenti piccole incisioni discontinue dovute all'accidentale sfregamento della lama sul fondo. Questa tecnica sembra diffusa in Europa tra Paleolitico e Neolitico e gli esempi più noti sono quelli di Fontainebleau²⁷ e in generale della Francia²⁸ (fig. 32) o, ricercando in ambito italiano, quelli della grotta del Romito (fig. 33)²⁹, qui peraltro obliterati da uno strato dell'Epigravettiano Finale non lasciando quindi dubbi sulla cronologia di questa tecnica³⁰. I segni incisorii trattati in questo lavoro, benché citati come *polissoirs*³¹, sono incisioni realizzate con uno strumento metallico munito di lama con una sezione a "V", probabilmente un'accetta/ascia, che lascia una sezione a "Y" (fig. 34); questo presenta le pareti inclinate quasi perfettamente speculari rispetto all'asse lungo e sul fondo del solco e un ulteriore canaletto, continuo e perfettamente regolare, dovuto allo sfregamento del filo della lama³²: ciò esclude senza ombra di dubbio l'utilizzo del supporto litico come strumento per lisciare o per affilare una lama³³.

²⁶ *Ibid*, pp. 13-14.

²⁷ POIGNAT, NELH 1975.

²⁸ Una lista, seppur lacunosa, può essere reperita alla pagina web:

https://fr.wikipedia.org/wiki/Liste_des_polissoirs_de_France_prot_C3_A9g_C3_A9s_aux_monuments_historiques

²⁹ MARTINI 2007, p. 198.

³⁰ Per altri esempi vedi FILIPPI *et Al. infra*.

³¹ Vedi nota 1.

³² Questo infatti risulta più assottigliato, nella parte più esterna della sezione, in quanto affilato meccanicamente.

³³ Passare il filo della lama perpendicolare alla pietra, infatti, produrrebbe l'effetto contrario, ovvero fare perdere il filo all'oggetto: l'affilatura di una lama, oggi come ieri, prevede che lo sfregamento avvenga con una inclinazione, rispetto al piano della pietra, molto bassa, ovvero tra i 5 e i 15° a seconda della forma della sezione della lama.

Un'ulteriore osservazione sui graffiti verticali è quella delle “sbavature” di esecuzione che possono suggerire la posizione del piano di incisione rispetto all'esecutore; se il piano è in orizzontale il solco avrà gli apici abbastanza netti e, nel caso la lama “sfugga” alla fine della traccia, la rigatura lasciata sarà quasi perfettamente complanare con l'asse del movimento del braccio; se il piano è in posizione verticale sarà sempre verso il basso e la “sbavatura” tenderà a discostarsi dall'asse in quanto il movimento, necessitando di più forza, sarà più incontrollato: è questo il caso di Sa Mandra Manna, dove molto segni sui conci presentano queste piccole righe (fig. 35), confermando così che siano stati realizzati quando i blocchi erano in opera.

Considerazioni sulla datazione dei graffiti

Una delle problematiche più frequenti negli studi relativi ai graffiti rupestri è la loro cronologia; questi spesso non sono riconducibili a strati archeologici e pertanto la loro datazione è ricavabile dalle rappresentazioni iconografiche (presenza di simboli, armi, oggetti, ecc.); ancora più difficoltosa è la datazione di graffiti aniconici dove il confronto non è immediato, se non impossibile. In questi casi è necessario analizzare il più approfonditamente possibile tutte le informazioni che il sito e i graffiti possono offrire. Un primo tentativo, quando le incisioni sono numerose e si sovrappongono, è la realizzazione di un matrix che permette di proporre una cronologia relativa³⁴, mentre un secondo – legato indissolubilmente al primo – è l'analisi tecnologica dei segni, che permette di individuare il tipo di strumento utilizzato per l'incisione³⁵: da quelli in osso e pietra sino a quelli in metallo, i quali ultimi permettono di fissare un *terminus post quem* del fenomeno incisivo, ovvero non precedente all'Eneolitico. Se poi nella sequenza relativa si inseriscono elementi iconografici noti, sarà possibile tentare una proposta di cronologia assoluta. Alle volte alcuni elementi che aiutano a inquadrare cronologicamente questi segni provengono da eventi che possono aver lasciato traccia sul supporto litico o che lo possono aver alterato; altri, come nel caso del masso di Casette nel Massese, presentano elementi relativi alla volta celeste che li inquadrano in un intervallo cronologico ristretto³⁶.

Per quanto riguarda la datazione dei petroglifi trattati in questo lavoro, appaiono estremamente importanti quelli di Sa Mandra Manna, in particolare alcuni graffiti posti lungo il corridoio settentrionale della muraglia megalitica ed in particolare una serie di tre linee incise su un blocchetto di granito con chiari segni di esposizione a elevate fonti di calore la cui azione ha determinato la scomparsa parziale della superficie di incisione (fig. 8); proprio quest'ultima particolarità può offrire un *terminus ante quem* importante se colleghiamo l'incendio all'interno del corridoio, osservato durante gli scavi, con la disgregazione del blocco granitico. Il granito, grazie alla presenza di mica e quarzo nella sua composizione, ha un altissimo coefficiente termico e un punto di fusione che si aggira attorno ai 1200° C; ciò significa che per danneggiare la superficie della pietra sino a disgregarla è necessario oltrepassare i 1000° C: essendo stati rinvenuti elementi ceramici deformati ed in parte vetrificati in uno strato datato al XV sec. a.C. (fig. 7), rinvenuti proprio nell'area del blocco in granito, siamo in grado di affermare che l'incendio avvenuto all'interno del corridoio ha superato i 1000° C, necessari per iniziare il processo di vetrificazione della ceramica. Questo incendio è stata probabilmente la causa del deperimento del granito, considerando che è assai difficile che in epoche successive sia avvenuto un incendio tale da aver raggiunto temperature così elevate, peraltro senza lasciare tracce nella successiva sequenza stratigrafica. Il deperimento del granito, che a causa della dilatazione termica tende a sbriciolare la superficie della pietra³⁷, non avrebbe permesso la realizzazione di incisioni, che sotto l'attrito dello strumento avrebbe disgregato il granito, e testimonia che i segni sono stati realizzati precedentemente l'incendio, fissando la loro realizzazione prima del XV sec. a.C.

Anche il masso di Othierie di Irgoli offre spunti cronologici grazie al fatto che è stata appurata una sequenza realizzativa relativa: le prime sono le coppelle realizzate a martellina, successivamente i *polissoirs*, poi le coppelline realizzate con trapano e infine le linee incise con una lama sottile. Se le

³⁴ Per la metodologia vedi CARRERA 2017, pp. 215-240.

³⁵ Vedi CARRERA, TOSATTI *infra*.

³⁶ Vedi CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*.

³⁷ A differenza del degrado dovuto alle intemperie che invece tende a squamare la superficie.

coppelle a martellina possono essere state realizzate almeno dal Neolitico, i *polissoirs* sono stati realizzati con uno strumento metallico che presenta una lama che tende ad ingrossarsi e che non può essere che identificato con un ascia piatta o a margini rialzati; queste sono note in Sardegna già dall'Eneolitico³⁸, anche se la loro diffusione maggiore si ha nell'età del Bronzo. Le coppelle realizzate con trapano possono essere assegnate almeno dall'età del Bronzo, mentre le linee incise sottili sono state in parte realizzate con uno strumento con entrambi i lati affilati³⁹; proprio relativi a questo tipo di incisioni sono gli unici cinque elementi iconici di tutto il masso: una coppella trasformata in stella a sei punte (fig. 16g) nel piano E, il reticolo grande (fig. 16i), l'antropomorfo e la stella a cinque punte (fig. 17) nella superficie G, il piccolo reticolo (fig. 16e) sul masso D. A parte la stella a sei punte, tutti gli altri simboli hanno confronti sin dall'età del Rame dall'Italia alla penisola iberica⁴⁰; in particolare la stilizzazione dell'antropomorfo richiama quelli del Monte Bego e dei Pirenei orientali⁴¹. Queste iconografie, comunque, si protraggono anche nell'età del Bronzo⁴² ed oltre⁴³.

Una proposta di datazione, per questo tipo di fenomeno incisorio, in ambito sardo potrebbe essere inquadrata tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo.

Questi tipi di graffiti, estremamente semplici nella realizzazione e nella maggior parte dei casi aniconici, trovano confronti assai peculiari lungo le coste del Tirreno, nello specifico in Corsica⁴⁴, Sicilia⁴⁵, Liguria⁴⁶ e Toscana settentrionale⁴⁷; proprio in quest'ultima regione il fenomeno incisorio sembra essere inquadrato cronologicamente con le manifestazioni sarde.

Conclusioni

Benché il lavoro di censimento di queste manifestazioni incisorie sia ancora *in fieri* e non si possa prescindere da una eventuale lettura come manifestazioni culturali o rituali di cui attualmente sfugge il significato⁴⁸, è possibile fare alcune considerazioni sui massi finora meglio indagati analizzandone il rapporto con il territorio. Questi sono ubicati in contesti ad alta visibilità, posti a mezza costa, come i massi di Othierie, Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru, Lucchiddo e probabilmente il Sito 1, o in punti elevati come il pianoro di Sa Mandra Manna (figura 36); tutti i siti, inoltre, controllano i possibili assi viari antichi e le idrovie o, alternativamente, sono posizionati in prossimità di questi (Sito 2, la lastra di Othieri, la stele/menhir di Piras Pintas e il masso S'Aranzu). Sebbene per Sa Mandra Manna i dati siano ancora esigui per tentare una prima analisi sul rapporto massi - territorio, per quelli di Irgoli, anche se numericamente i rinvenimenti risultano poco numerosi, è stato notato che alcuni di questi sono potenzialmente intervisibili, come ad esempio i massi di Othierie, Sito 1 e Su Bruncu (fig. 37) o il masso Lucchiddo con il Sito 2, S'Aranzu e la stele di Piras Pintas. Posizione e tipologia dei massi e dei segni incisi sembrerebbero richiamare il sistema di controllo del territorio già individuato in Lunigiana⁴⁹ e nel Massese⁵⁰: come in questi casi, il territorio di Irgoli risulta essere un areale nevralgico, grazie alle numerose valli fluviali che dalla piana raggiungono la costa, che connette i principali approdi naturali della Sardegna centrale con le zone metallifere dell'interno e del sud Sardegna. In questo studio, sebbene ancora in fase embrionale, non si può non accennare alle testimonianze archeologiche che sembrerebbero

³⁸ USAI 2000, pp. 876-886.

³⁹ Testimoniato dalla stella a sei punte realizzata su una coppella trapanata, descritta precedentemente, e visibile in figura 16g.

⁴⁰ GRIFONI CREMONESI *infra*;

⁴¹ *ibid*, fig. 6.

⁴² ASTUTI *et Al.* 2008.

⁴³ PRIULI, PUCCI 1994.

⁴⁴ LORENZI, NONZA-MICAELLI, COLONNA *infra*.

⁴⁵ ORLANDO, BIONDI, ROMANO, MESSINA *infra*; FILIPPI, GALLINA, GIGLIO, MANNINO *infra*.

⁴⁶ nello specifico nel Savonese e nel Genovesato. PRIULI, PUCCI 1994.

⁴⁷ CARRERA, TOSATTI *infra*; CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*; TOSATTI *infra*.

⁴⁸ Tra le pratiche rituali si può citare lo "sminuzzamento" della pietra, considerata sacra, a scopo taumaturgico, rito praticato in gran parte dell'Italia; PRIULI, PUCCI 1994, p. 66.

⁴⁹ CARRERA, TOSATTI *infra*.

⁵⁰ CARRERA, TONARELLI, TOSATTI *infra*.

riconnettere queste valli ad un più ampio circuito di contatti commerciali e sociali che parrebbe coinvolgere la Sardegna, il Tirreno settentrionale nonché l'area alpina e l'Europa settentrionale (fig.38). Se da una parte iniziano sempre più a delinearsi tratte commerciali che si aprono dalla Sardegna verso il nord Europa⁵¹, tracciate dai lingotti *ox-hide* ciprioti, lungo il percorso di ritorno dovettero giungere in Sardegna le ambre⁵² e le già note perle di vetro rinvenute in vari siti dell'Isola⁵³ e, grazie a nuovi studi ancora inediti⁵⁴, i prototipi (ancorché finora non rinvenuti) dei paramenti a catenella con pendagli lanceolati di area alpina che originarono gli esemplari rinvenuti nel Nuorese⁵⁵ (fig. 39), e sfoggiati dagli esponenti di spicco delle comunità locali in quanto oggetti esotici e perciò di pregio con i quali esibire il rango sociale, secondo una prassi ben nota in Sardegna e nel bacino del Mediterraneo già da questa fase. Questi, prodotti nell'area alpina tra Francia e Italia nord occidentale⁵⁶ (fig. 40), sembrano seguire le rotte verso la Sardegna (fig. 38) attraverso i passi della Liguria e della Toscana settentrionale⁵⁷ (fig. 41), sino a pervenire – mediati dalla metallurgia nuragica – alle coste delle Baronie.

È possibile ipotizzare che anche le manifestazioni di incisioni individuate su blocchi di nuraghi e di tombe di giganti del Marghine e dell'altopiano di Abbasanta siano da riconnettere a posizioni tutt'altro che casuali, inserite in un territorio che rappresenta naturalmente la via ideale di collegamento per la costa occidentale, attraverso le valli del Temo e del Tirso, passaggi di penetrazione verso le zone interne e canali di trasmissione di materiali allogegni, già dall'età del Bronzo, come indicano le ceramiche egee ritrovate in frammenti a Duos Nuraghes – Borore⁵⁸ e i pezzi di lingotti *ox-hide* di Benezziddo – Aidomaggiore⁵⁹ e di Iloi - Sedilo⁶⁰ e che proseguirà nell'età del ferro come attestano i bronzi orientali del tempio a pozzo di Santa Cristina - Paulilatino⁶¹.

È proprio forse lungo queste traiettorie commerciali, che vedono l'isola come punto nevralgico centrale del Mediterraneo occidentale e cerniera con quello orientale, che oltre ai beni primari, quali i metalli, sembrano circolare anche beni di lusso, come i pendagli, ma soprattutto scambi di conoscenze, di tecniche e di tecnologie che si ravvisano proprio in ambito tirrenico. È auspicabile che la prosecuzione dei lavori in questi contesti possa apportare maggiori informazioni sui contatti e gli scambi tra popolazioni limitrofe anche oltremare, proprio in virtù delle peculiarità emerse tra Sardegna, Toscana settentrionale e Liguria nello sfruttamento delle incisioni su massi panoramici, in contesti dove la cultura materiale ancora, purtroppo, tace.

Bibliografia

ASTUTI P., COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M., USALA M. 2008. *Incisioni rupestri dal Riparo del Cavone (Comune di Spinazzola, Bari)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, 97, pp. 127-147.

BASOLI P., DORO L. 2012, *Il sito fortificato di Sa Mandra Manna (Tula-SS) nel quadro del megalitismo e dei successivi sviluppi culturali*, *Atti XLIV Riunione IIPP*, II, Firenze, pp. 601-606.

⁵¹ SABATINI, LO SCHIAVO 2020.

⁵² Peraltro, secondo gli ultimi studi, proprio le coste dell'Etruria sembrano essere il terminale della via dell'ambra sul Mar Tirreno; NEGRONI CATAACCHIO, MASSARI, RAPOSSO 2006, fig. 8; LO SCHIAVO, D'ORIANO 2018, pp. 132-133.

⁵³ BELLINTANI, USAI 2012, pp. 1121-1129.

⁵⁴ CARRERA, TOSATTI CDS. *I paramenti a catenella con pendagli lanceolati della Sardegna: nuove prospettive di ricerca*.

⁵⁵ In particolare dal villaggio nuragico di Tillai ed esposto al Museo Archeologico di Dorgali; dal villaggio nuragico di Isportana (Dorgali) LO SCHIAVO 1980, Tav. XLVII n. 3; dal nuraghe Tiana, PINZA 1901, Tav. XVII, p. 171; dal nuraghe Sanu-Taccu di Osini, FADDA 2006, pag. 62 e fig. 65; infine quello conservato al Museo Archeologico di Sassari, LILLIU 1966, p.448.

⁵⁶ RUBAT BOREL 2009A; 2009B.

⁵⁷ CIAMPOLTRINI, FIORAVANTI, NOTINI 2015.

⁵⁸ WEBSTER 2001.

⁵⁹ USAI, LOI, LO SCHIAVO 2012.

⁶⁰ TANDA, MULÉ, ZEDDA 2012, p. 882.

⁶¹ TORE 1983.

- BASOLI P., DEROMA L., DORO L., SAPONARA L.M. 2012, *Il mal della pietra. Il restauro del complesso megalitico di Sa Mandra Manna (Tula-SS)*, in Il MiBAC al Salone del Restauro di Ferrara un appuntamento consolidato. Ferrara, 28-31 marzo 2012.
- BELLINTANI P., USAI A., 2012. *Materiali vetrosi protostorici della Sardegna*, in La Preistoria e Protostoria della Sardegna, cit. (n. 19), III, pp. 1121-1129.
- CARRERA, TOSATTI CDS. *I paramenti a catenella con pendagli lanceolati della Sardegna: nuove prospettive di ricerca*.
- CARRERA F.M.P. 2017. *Metodologie di analisi e tecniche di rilievo dei graffiti rupestri: il caso della grotta di Diana*, in GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. (a cura di), *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, pp. 215-240.
- CARRERA F.M.P., TOSATTI A. M. 2015. Nuovi elementi per la datazione del complesso di arte rupestre nella Grotta di Diana (Mulazzo, MS), in Atti del XXVI Valcamonica Symposium Capo di Ponte 9-12 settembre 2015, Prospettive Sulla Ricerca Dell'arte Preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno, Capo di Ponte (BS), pp. 330-310.
- CIAMPOLTRINI G., FIORAVANTI S., NOTINI P. 2015. I signori delle rupi. Il paramento di cima La foce e il Bronzo Finale nell'alta valle del Serchio, Bientina.
- DORO L. 2017. *Indagini archeologiche a Sa Mandra Manna (Tula)*, in Atti Notizie e Scavi della Sardegna Nuragica, Abstract Book Comunicazioni, Layers, sup. n. 2, 2017, pp. 39-41.
- DORO L. 2016. *Sa Mandra Manna*, in Almanacco gallurese n. 24, pp. 38-47.
- FADDA M. A. 2006. Il museo speleo-archeologico di Nuoro, Sardegna Archeologica. Guide e itinerari, 17, Sassari.
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M. (a cura di) 2017. *L'Arte Rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford.
- LILLIU G. 1966. *Sculture della Sardegna Nuragica*, Verona.
- LO SCHIAVO F., D'ORIANO R. 2018. *Il commercio sulle lunghe distanze nella Sardegna dell'età del Bronzo e fino all'inizio dell'età del Ferro: il rame, la ceramica, l'avorio, l'ambra, la pasta vitrea, il vino*, Pasiphae, XII, Pisa – Roma, pp. 119-143.
- LO SCHIAVO F., MUHLY J. D., MADDIN R., GIUMLIA-MAIR A. (a cura di) 2009. *Oxhide ingots in the central Mediterranean*, Roma.
- LO SCHIAVO F. 1980. *Il villaggio nuragico di Isportana*, in AA.VV., Dorgali. Documenti Archeologici, Sassari, pp. 161-164.
- MARTINI F. 2007. *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale*, in MARTINI F. (a cura di), Millenni 5, Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi", Firenze, p. 198.
- MASSETTI S., SANCIU A. 2013. *L'Area archeologica di Janna 'e Pruna e l'Antiquarium Comunale di Irgoli*, Guide e Itinerari, 51, Sassari.
- MASSETTI S, POSI F., SANCIU A. 2012. *Incisioni rupestri ad Irgoli*, in Atti XLIV Riunione IIPP, IV, Firenze, pp. 1533-1537.
- MASSETTI S, POSI F., SANCIU A. 2011. *Irgoli. Rinvenimento di incisioni rupestri*, in USAI L. (a cura di) Erentzias, I, Sassari, pp. 380-382.
- MORAVETTI A. 2004. *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*, Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche 3, Sassari.
- NEGRONI CATAACCHIO N., MASSARI A., RAPOSSO B. 2006. *L'ambra come indicatore di scambi nell'Italia pre e protostorica*, in Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Materie prime e scambi nella Preistoria italiana, vol. III, IIPP, Firenze, pp. 1440-1475.
- PAIS E. 1909. *La civiltà dei nuraghi e lo sviluppo sociologico della Sardegna*, in Rendiconti dell'Accademia dei Lincei V, XVIII, 85-192.
- PALLOTTINO M. 1952. *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia et la antigüedad preromana*, Ampurias XIV, 137-155.

- PASCHINA I. 2005. Monumenti Archeologici del Marghine, Perfugas.
- PASCHINA I. 2000. *Monumenti Archeologici del Marghine*, Sassari.
- PINZA G. 1901. Monumenti primitivi della Sardegna, Roma.
- POIGNAT J., NEHL G. 1975. Introduction à l'art rupestre du massif de Fontainebleau: Publié à l'occasion de l'exposition et du colloque de Fontainebleau, mai 1975 Feuilles mobiles -1 janvier 1975, Fontainebleau.
- PRIULI A., PUCCI I. 1994. Incisioni rupestri e Megalitismo in Liguria, Genova.
- RUBAT BOREL F. 2009a. *Note di tipologia su alcuni elementi di parure del ripostiglio di bronzi di Chiusina di Pesio*, in Quaderni della Soprintendenza del Piemonte, 24, Torino, pp. 9-31.
- RUBAT BOREL F. 2009b. *Tipologia e cronologia degli elementi del ripostiglio di Chiusa di Pesio*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di) *Il ripostiglio del monte Cavanero di Chiusa di Pesio (cuneo)*, pp. 55-104.
- SABATINI S., LO SCHIAVO F. 2020. *Late Bronze Age Metal Exploitation and Trade: Sardinia and Cyprus, Materials and Manufacturing Processes*, DOI: 10.1080/10426914.2020.1758329.
- TANDA G., MULÉ P., ZEDDA M. 2012. *Le strutture 6 e 7 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo)*, in Atti XLIV Riunione IIPP, II, Firenze, pp. 877-884.
- TORE G. 1983. *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna*, in Atti del I Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma, pp. 449-461.
- USAI A., LOI C., LO SCHIAVO F. 2012. *Frammento di lingotto "a forma di pelle di bue" ed altri dal nuraghe Beneziddo di Aidomaggiore (Oristano)*, in Atti XLIV Riunione IIPP, IV, Firenze, pp. 1595-1600.
- USAI L. 2000. *La tomba n. 2 di "Cungiau su Tuttui" in territorio di Piscinas (Cagliari). Nota preliminare*, in L'ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppo, quadri culturali. Atti del congresso internazionale, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, 2, pp. 876-886.
- ZEDDA M. 2004/2005. Le enigmatiche incisioni "nuragiche", in Almanacco Gallurese, n.12, pp. 85-87.
- WEBSTER G. S. 2001. *Duos Nuraghes. A Bronze Age Settlement in Sardinia*, BAR-IS 949, Oxford.

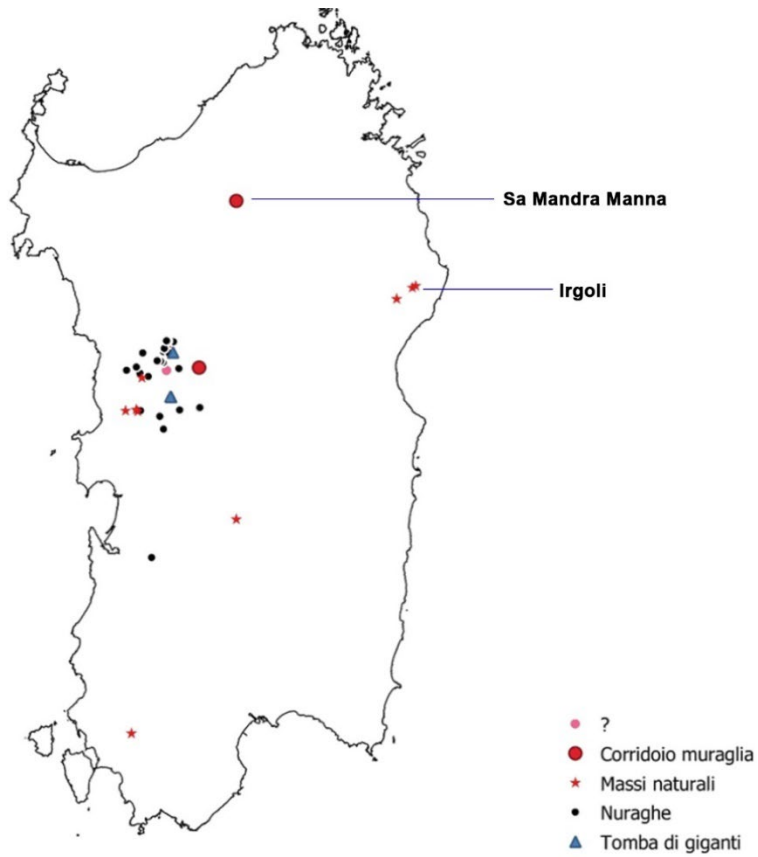


Figura 1 – distribuzione e contesti dei graffiti rupestri in Sardegna (elaborazione L. Doro).

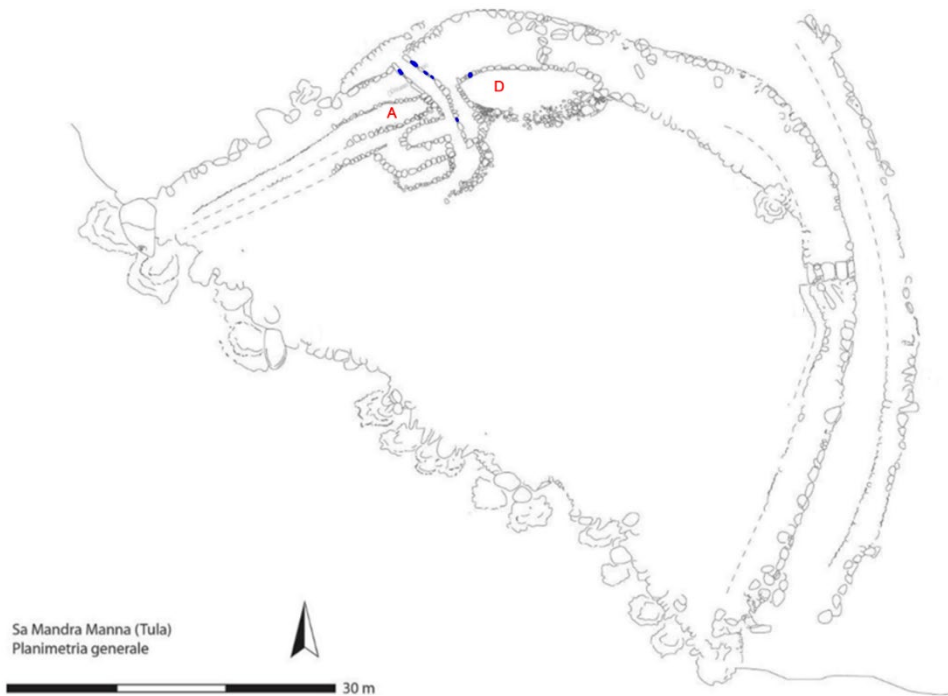


Figura 2 – Sa Mandra Manna, Tula (SS) – Planimetria generale del sito. In rosso gli ambienti citati nel testo e in blu le aree con i graffiti (elaborazione L. Doro).

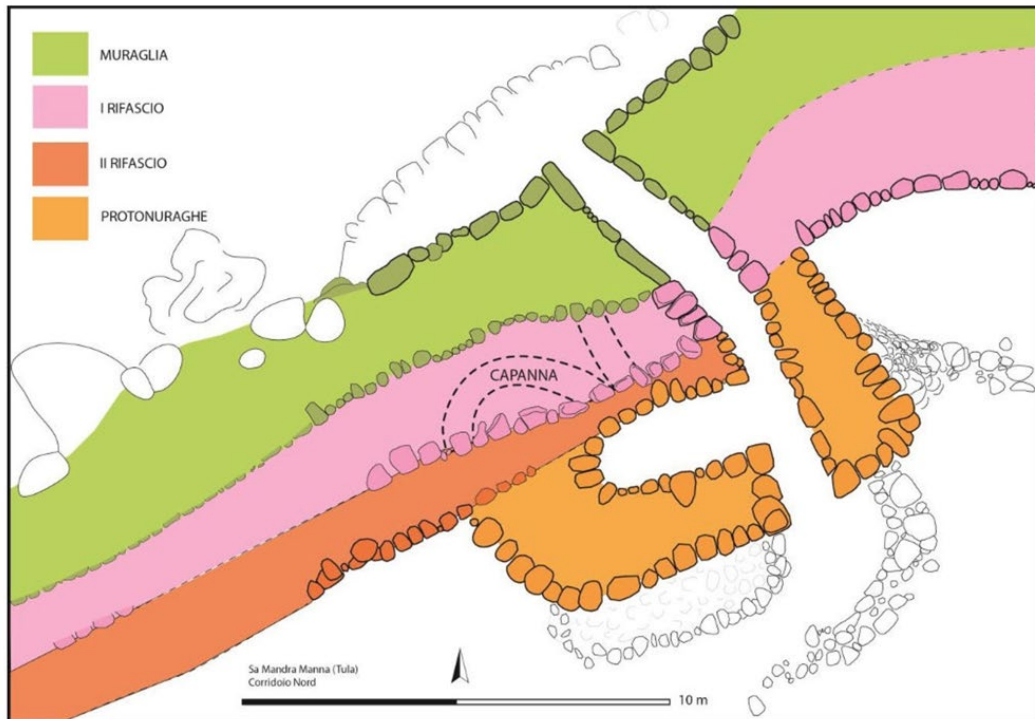


Figura 3 – Sa Mandra Manna, Tula (SS). Fasi costruttive nell’area del protonuraghe (elaborazione L. Doro).



Figura 4 – Sa Mandra Manna, Tula (SS). Alcuni dei massi incisi lungo il corridoio (foto F.M.P. Carrera).



Figura 5 – Sa Mandra Manna, Tula (SS). Alcuni dei massi incisi lungo il corridoio; il masso al centro della foto presenta rubefazioni da esposizione al fuoco (foto F.M.P. Carrera).



Figura 6 – Sa Mandra Manna, Tula (SS). L'US 199 caratterizzata da carboni e materiali esposti ad alte temperature (foto L. Doro).



Figura 7 – Sa Mandra Manna, Tula (SS). Particolare di un oggetto ceramico deformato e vetrificato dal calore (foto L. Doro)



Figura 8 – Sa Mandra Manna, Tula (SS). Particolare del concio granitico alterato dal calore con i segni incisi (foto. FM.P. Carrera).

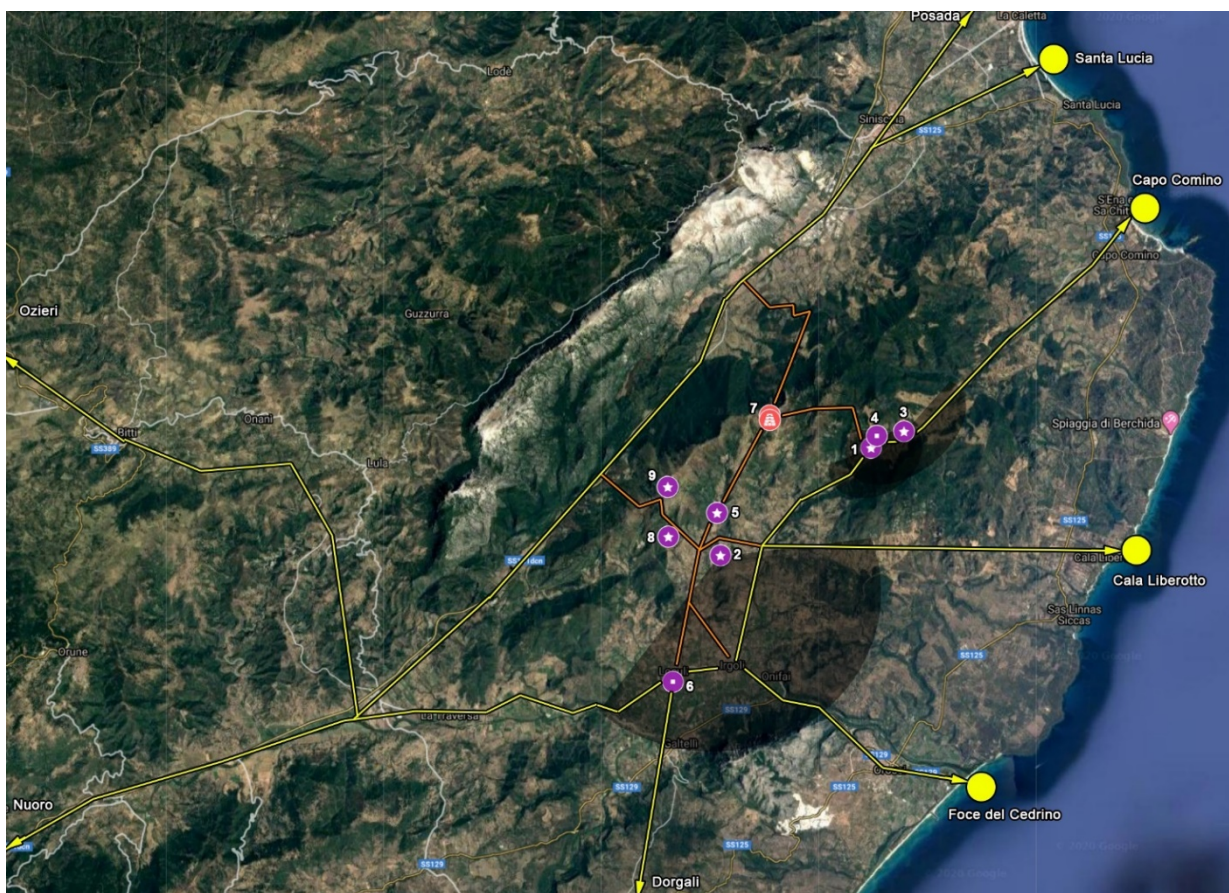


Figura 9 – Irgoli (NU). I massi incisi, la viabilità di fondovalle (in giallo), la viabilità di altura (in arancione) e i principali approdi lungo la costa (pallini gialli). 1) masso di Othierie; 2) Masso di Lucchiddo; 3) Masso di Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru; 4) Sito 1; 5) Lastra di Othieri; 6) Sito 2; 7) santuario di Janna 'e Pruna; 8) Stele di Piras Pintas; 9) Masso S'Aranzu; (elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 10 – Irgoli (NU). Il masso di Othierie (foto. F.M.P. Carrera).

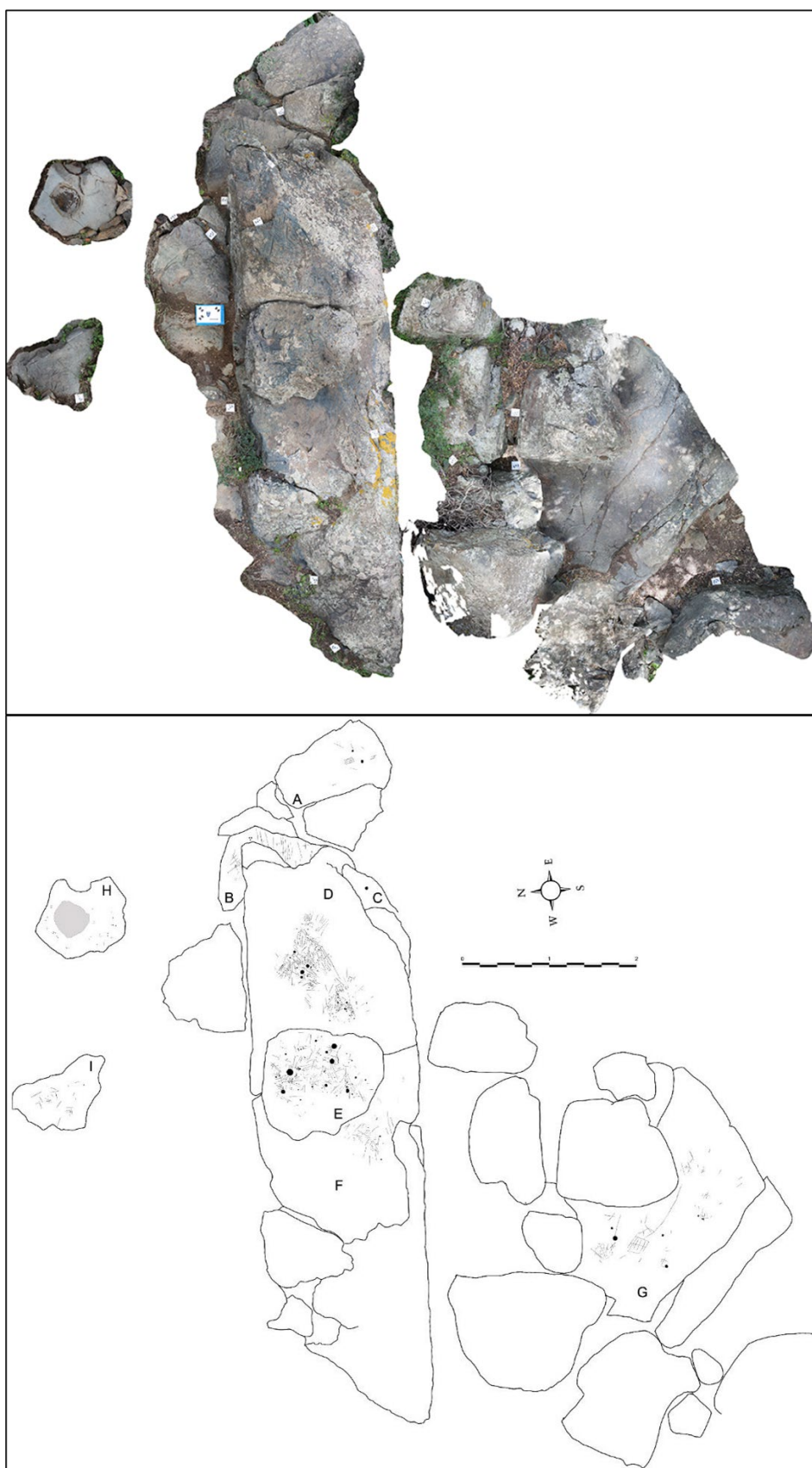


Figura 11 – Ortofoto e rilievo del masso di Othierie (elaborazione e rilievo: F.M.P. Carrera)

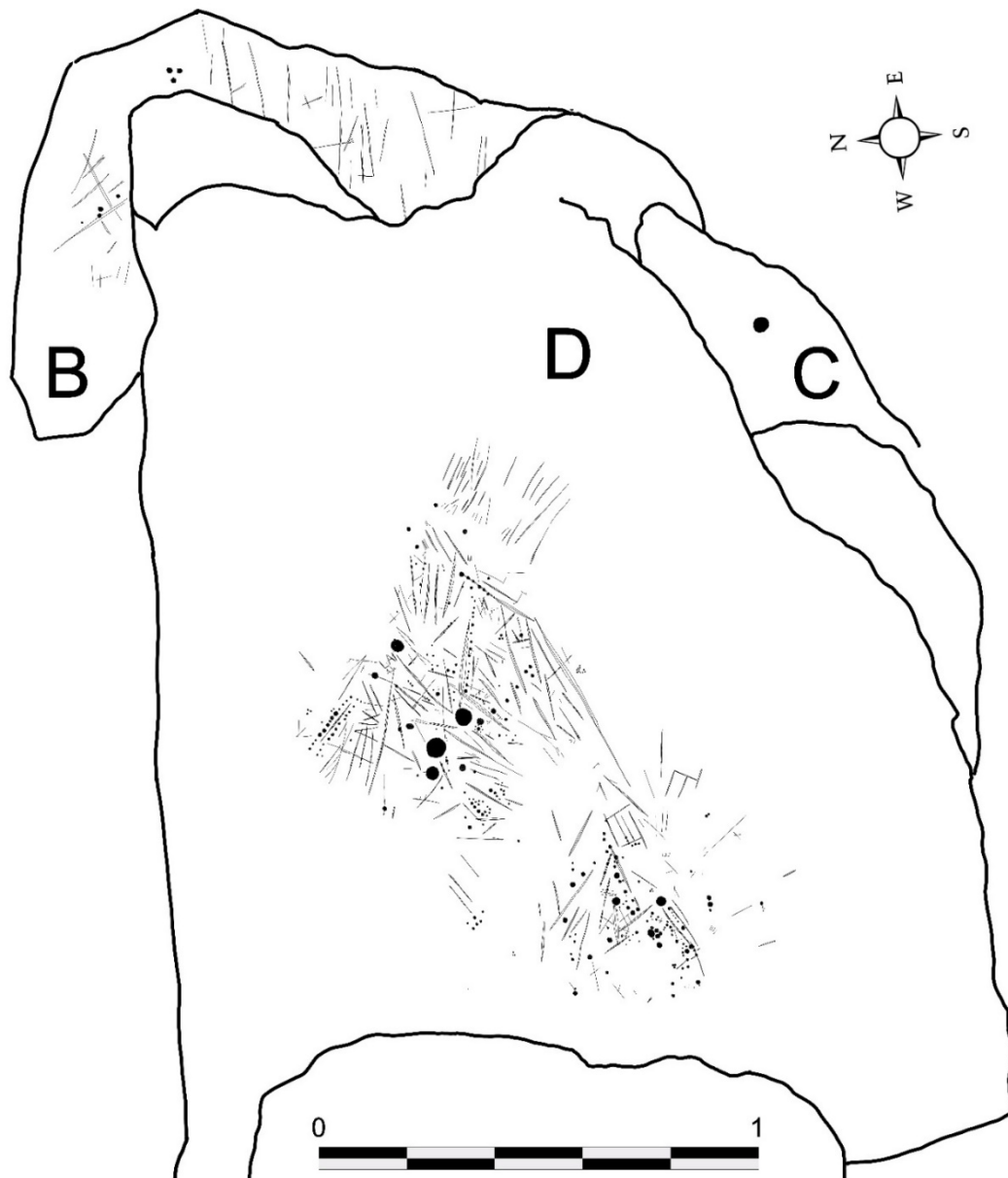


Figura 12 – Rilievo del settore B, C e D del masso di Othierie (F.M.P. Carrera).

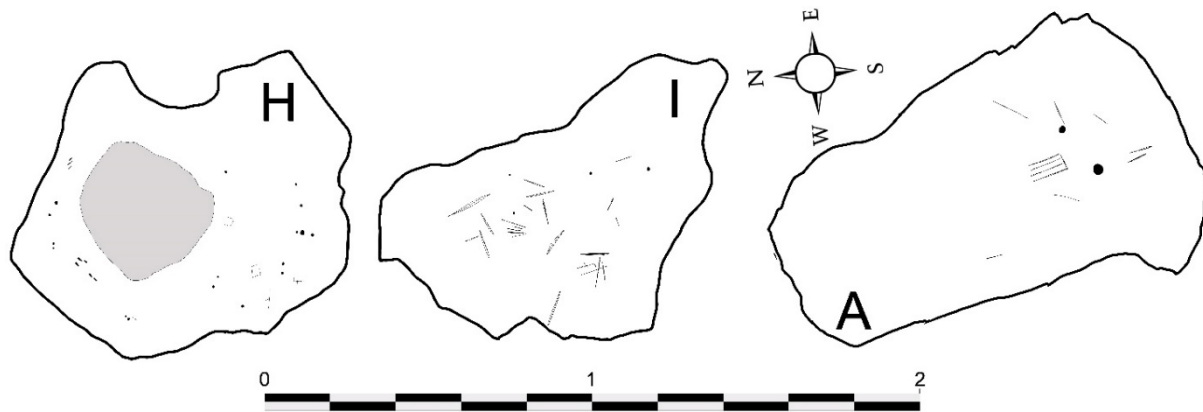


Figura 13 – Rilievo dei settori H, I e A del masso di Othierie (F.M.P. Carrera).

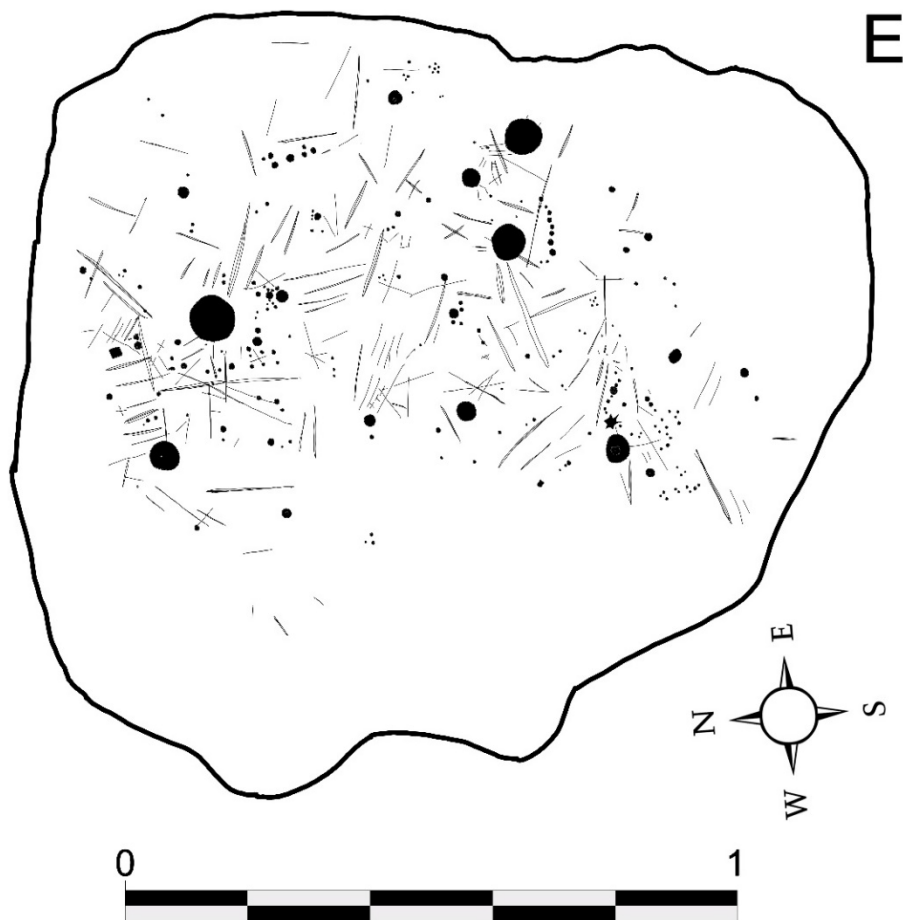


Figura 14 – Rilievo del settore E del masso di Othierie (F.M.P. Carrera).

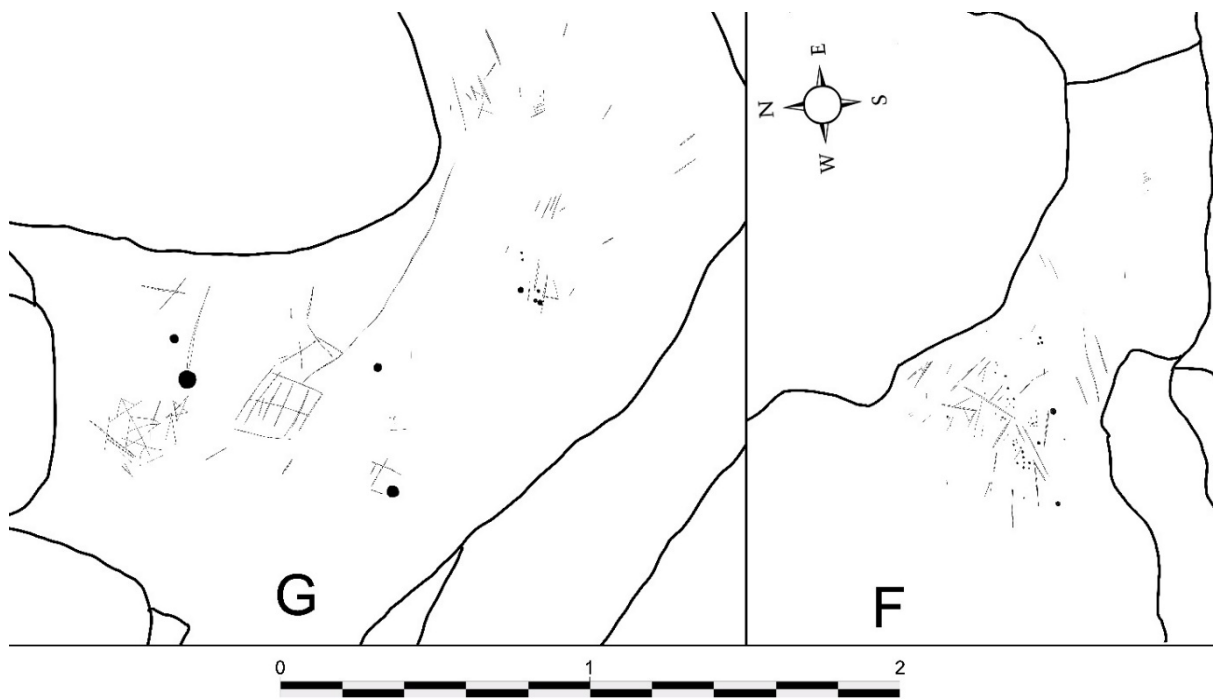


Figura 15 – Rilievo dei settori G e F del masso di Othierie (F.M.P. Carrera).

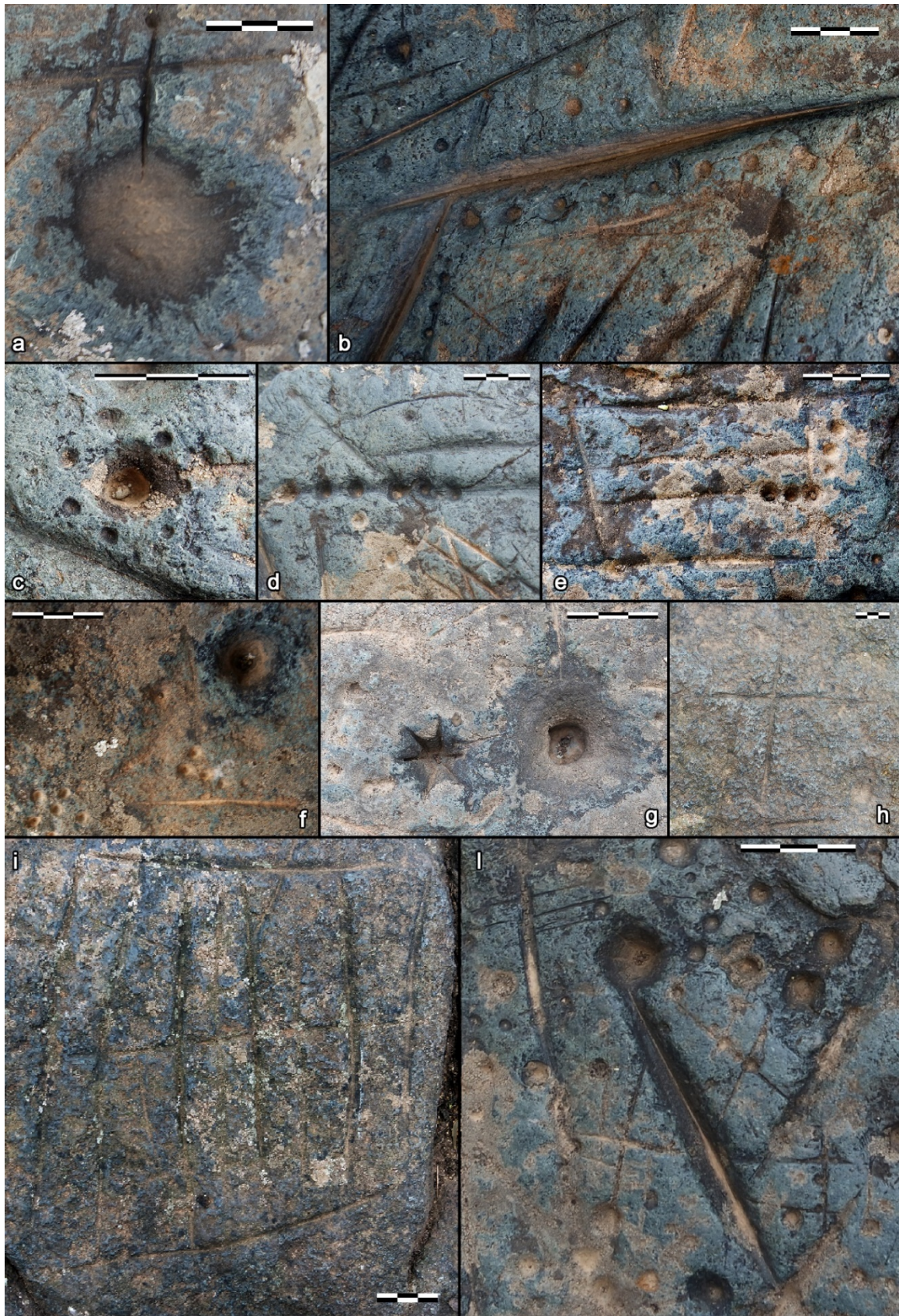


Figura 16 – Particolari di alcune incisioni del masso di Othierie (foto F.M.P. Carrera).

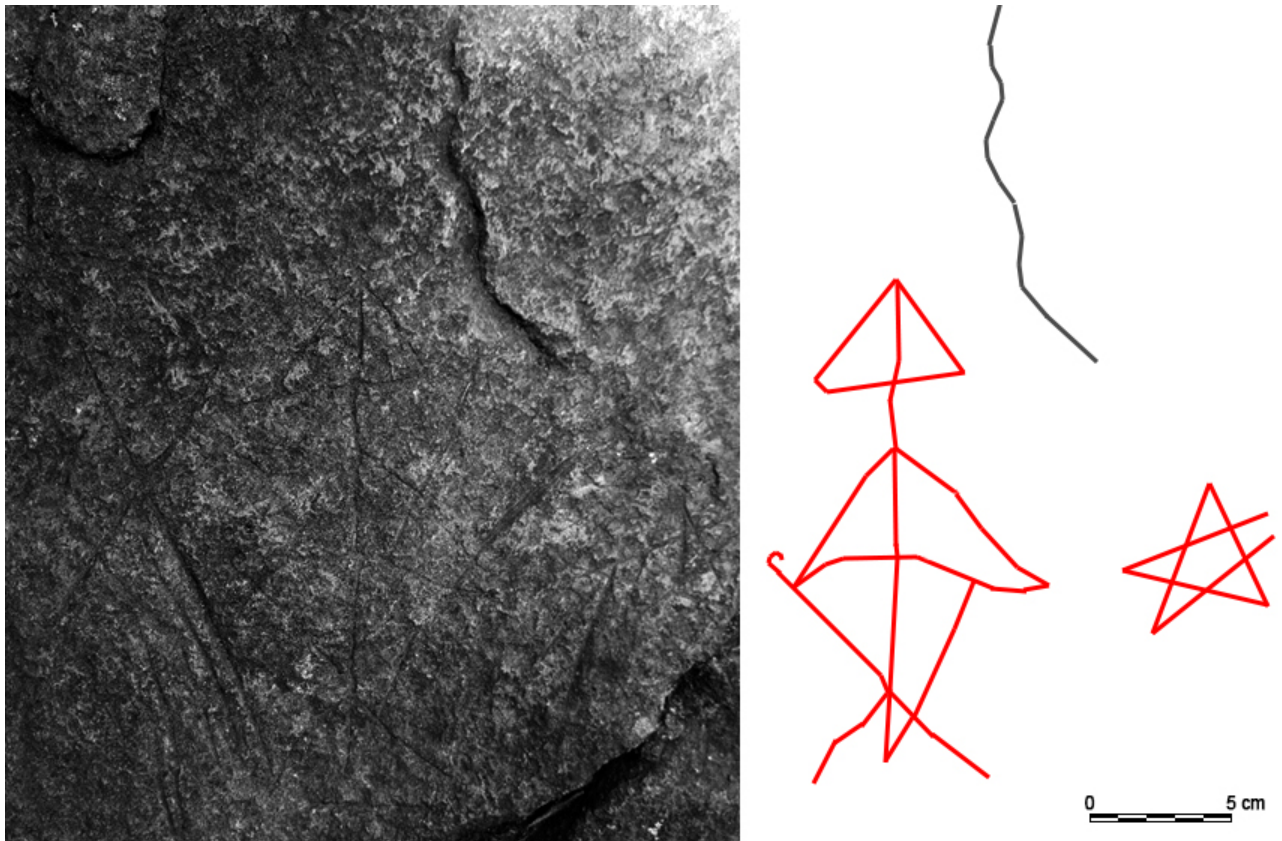


Figura 17 – Particolare e restituzione grafica dell'antropomorfo e del pentacolo del masso di Othierie (foto ed elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 18 – Piccolo masso erratico rinvenuto nei pressi del masso di Othierie e conservato all'Antiquarium di Irgoli, scala centimetrica. (foto M. Foti).



Figura 19 – Il masso di Lucchiddo (foto M. Foti).

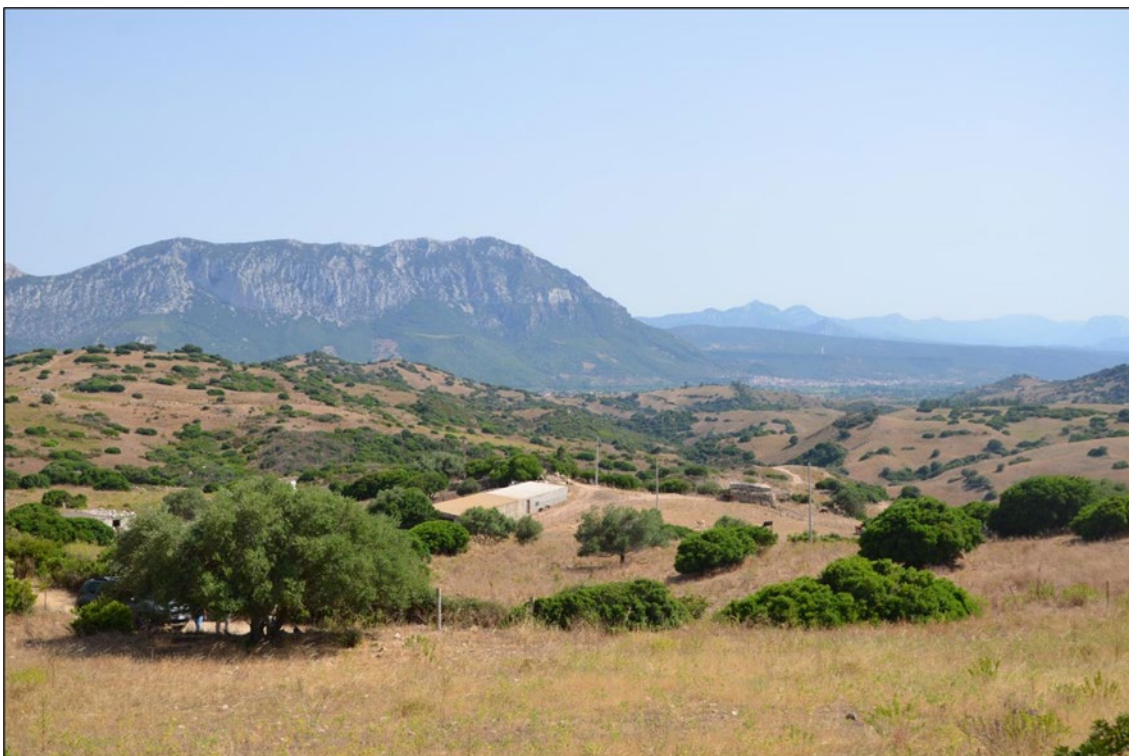


Figura 20 – La vista panoramica dal masso di Lucchiddo (foto F.M.P. Carrera).



Figura 21 – Uno dei frammenti rinvenuti durante le ricognizioni del 2018 nei pressi del masso di Lucchiddo (foto L. Doro).



Figura 22 – Alcuni dei frammenti del masso di Lucchiddo conservati nell'Antiquarium di Irgoli (foto M. Foti).



Figura 23 – Il masso di Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru (foto F.M.P. Carrera).



Figura 24 – Alcune delle incisioni del settore B del masso di Su Bruncu De Sa Iscala De Ozzastru (foto F.M.P. Carrera).

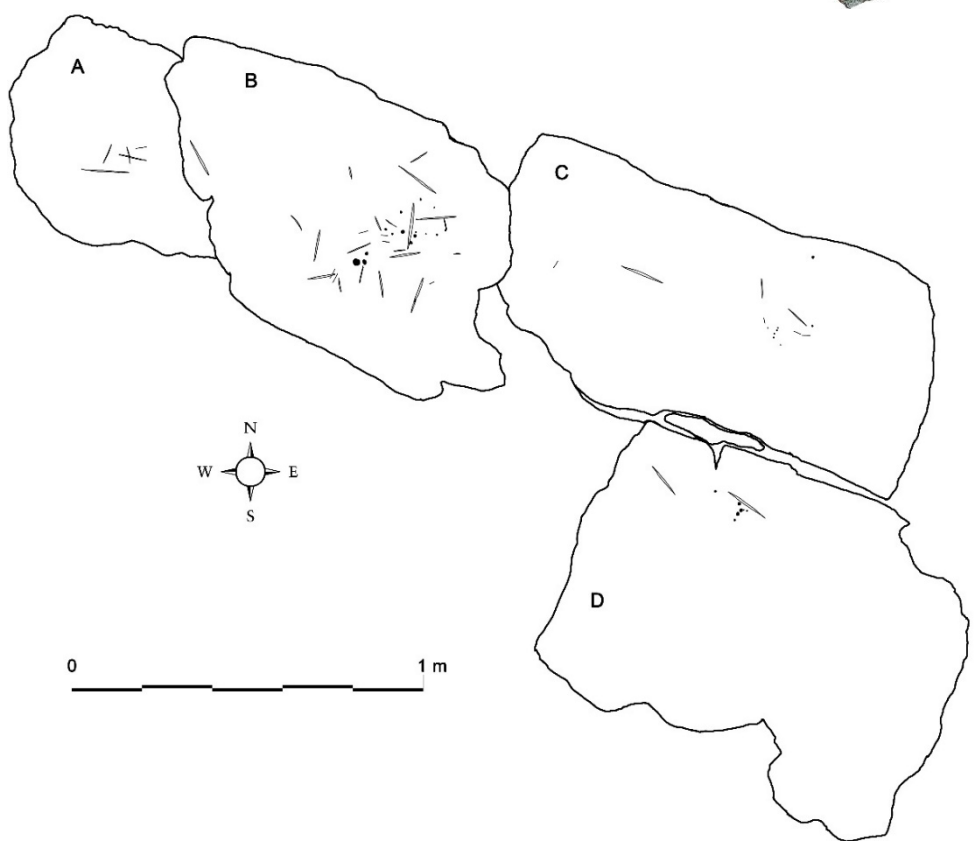
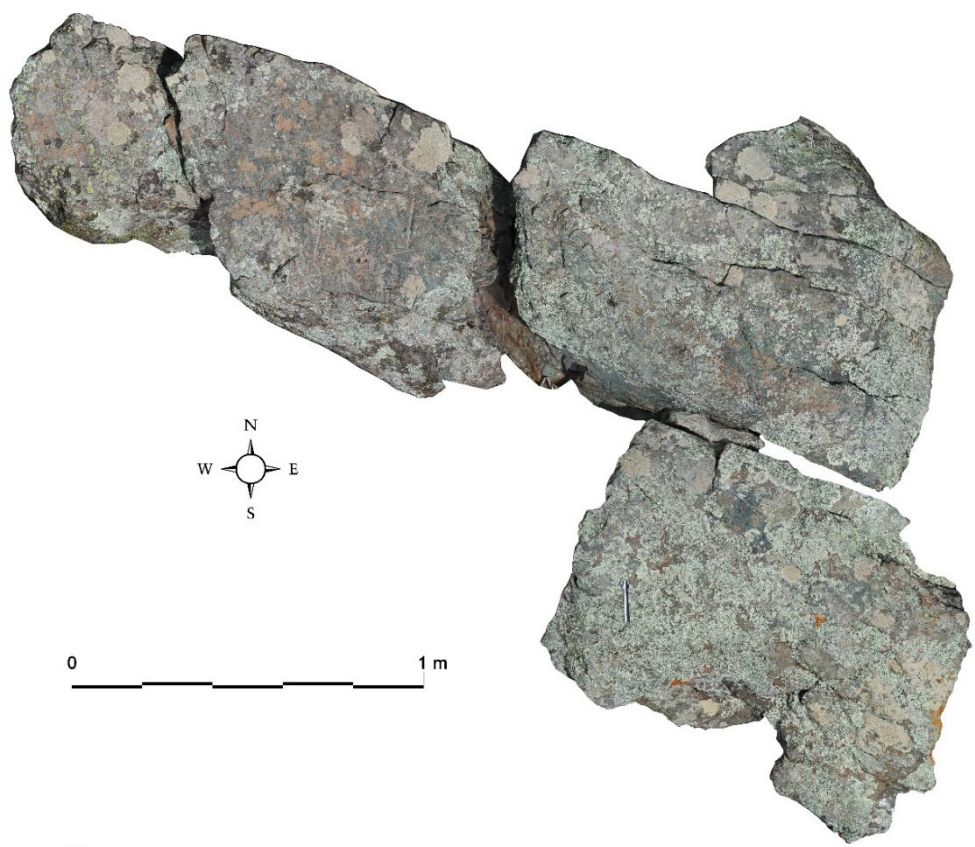


Figura 25 – Ortofotomosaico e Rilievo del masso di Su Bruncu de Iscala del Ozzastru (elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 26 – La lastra di Othieri al momento del ritrovamento (foto S. Massetti).



Figura 27 – La stele/menhir di Piras Pintas conservata all'Antiquarium di Irgoli (foto M. Foti).



Figura 28 – Il masso S’Aranzu (foto di F. Posi).



Figura 29 – Il frammento erratico del Sito 1 (foto F.M.P. Carrera).



Figura 30 – Il frammento erratico in basalto del Sito 2 al momento del ritrovamento (foto S. Massetti).

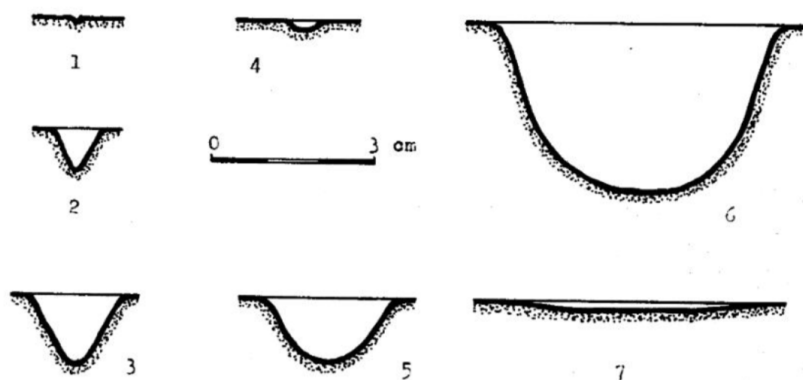


Figura 31 – Sezione dei polissoirs di Fontainebleau (da POIGNAT, NEHL 1975, p. 13 fig. 8).



Figura 32 – I polissoirs di Marcilly Le Hayer, conservati al Museo di Troyes (foto Musée de Troyes).



Figura 33 – I polissoirs rinvenuti nella grotta del Romito - Papisidero, CS (foto di XXXX).

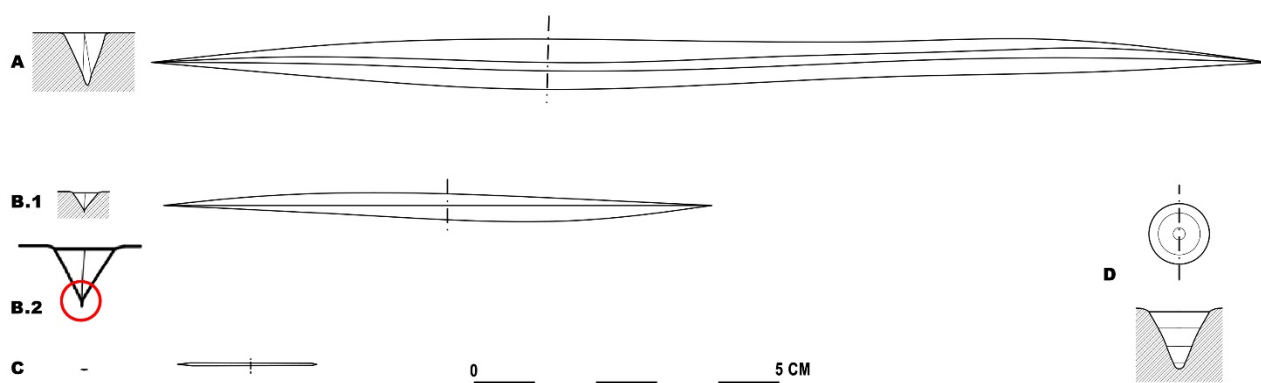


Figura 34 – sezione tipo dei solchi a Y di Sa Mandra Manna e dei massi di Irgoli: A) grande polissoir a Y realizzato con una lama a filo spesso; B.1) polissoir medio realizzato con una lama estremamente affilata; B.2) ingrandimento di B.1 che mostra la “Y”; C) solco sottile; D) coppella realizzata con trapano (elaborazione F.M.P. Carrera).



Figura 35 – Particolare di alcune “sbavature” dei solchi di Sa Mandra Manna, con le freccette rosse, e parte superiore delle incisioni senza sbavature, con i cerchielli rossi (foto di F.M.P. Carrera).

Site	Othierie	Lucchiddu	Su Bruncu de sa Iscala de Ozzastro	Sa Mandra Manna
support	affioramento roccioso	affioramento roccioso	affioramento roccioso	blocchi in opera
Rock typology	metamorfica anfibolitica (pietra verde)	metamorfica anfibolitica (pietra verde)	metamorfica anfibolitica (pietra verde)	trachite
location	mezza costa	mezza costa	mezza costa	pianoro
surface	orizzontale (10) inclinato (1)	?	orizzontale (4)	verticale
area findings chronology	III a.C. - II d.C.	?	II a.C. - IV d.C.	IV mill. - VIII d.C.
context	ND	ND	ND	monteclaro? - nuragico - bizantino
dating elements	stella e antropomorfo (BR - ST)			incendio XIV - XIII secolo
dating events	ND	ND	ND	XIV sec. a.C. incendio corridoio
visibility	180°	250°	250°	210°
proximity	idrovia passi montani	Viabilità e passi montani	Idrovia	viabilità e pianura
polissoire	si	si	si	si
lines	si	si	si	si
cup marks	si	no	si	si
microcup marks	si	si	si	si
other engravings	stella, X, #, 1 antropomorfo?, grigliati, cricoli di coppelle, triangoli di coppelle, ecc...			
used tools	trapano, lama (asce?, Pugnale?)	lama (asce?, Pugnale?)	trapano, lama (asce?, Pugnale?)	lama (asce?, Pugnale?)

Figura 36 – Tabella dei siti incisori trattati nel presente lavoro (elaborazione L. Doro e F.M.P. Carrera).



Figura 37 – Intervisibilità tra i massi Su Bruncu, Othierie e Sito1 (foto F.M.P. Carrera).

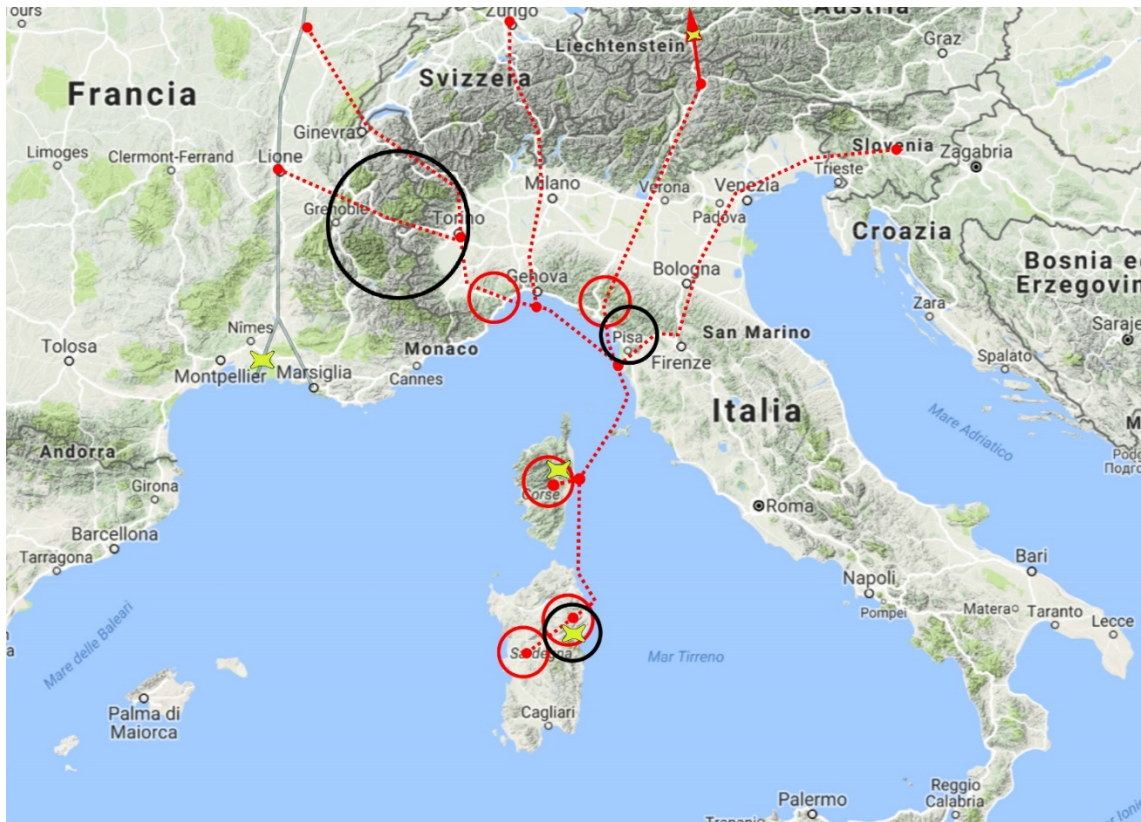


Figura 38 – Interconnessioni commerciali tra la Sardegna, l’area alpine e l’Europa del Nord; in rosso i massi con incisioni aniconiche e in nero i ritrovamenti di paramenti a catenella lanceolata. (elaborazione F.M.P. Carrera).

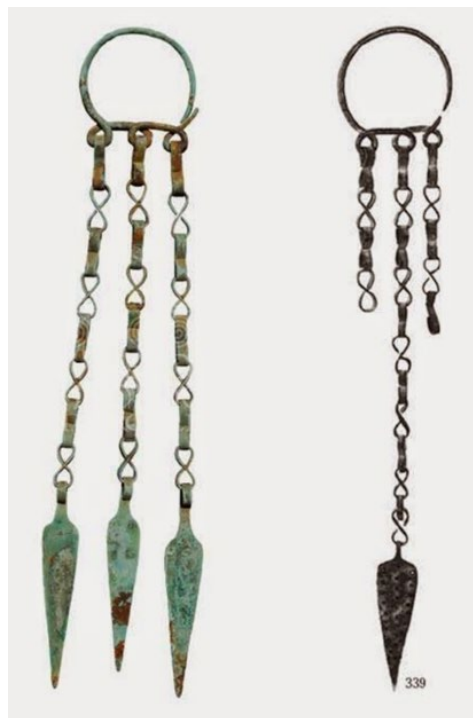


Figura 39 - Paramenti a catenella lanceolata da Tillai dal Museo di Dorgali, NU, a sinistra; a destra dal Museo Archeologico Nazionale I. Sanna (da virtualarchaeology.sardegnaultura.it)



Figura 40 - Paramento a catenella lanceolata da Chiusina di Pesio, CU (da RUBAT BOREL 2009b).



Figura 41 - Paramento a catenella lanceolata da cima La Foce, LU e la sua ricostruzione (da CIAMPOLTRINI, FIORAVANTI, NOTINI 2015).

L'art rupestre de la Corse

Françoise Lorenzi*, Angélique Nonza-Micaelli**, Antonia Colonna**

* MCF honoraire, Université de Corse - Pascal Paoli

**MCF, UMR LISA, Université de Corse - Pascal Paoli

Résumé:

Cet article a pour but de présenter l'art rupestre de la Corse qui est assez peu connu hors de l'île. Une synthèse de ces formes d'expression si particulière a été faite il y a quelques années déjà à l'université de Corse par le Pr. M. C. Weiss (2003). S'y sont ajoutés quelques sites nouveaux inventoriés peu après. À l'exception de la Grotta Scritta, qui offre une unique séquence de personnages et de symboles peints permettant quelques comparaisons avec l'Espagne et la Sardaigne, l'étude systématique d'un ensemble de rochers gravés, déjà connus pour la plupart, et répartis en quelques grands ensembles géographiques situés surtout dans la moitié nord de l'île, a été entreprise. Nous présenterons les différentes techniques de gravure qui ont été analysées, ainsi que la localisation et la répartition des différents sites dans le paysage. La question la plus délicate reste toutefois le problème de leur attribution chronologique (Pré- et/ou Protohistoire, périodes historiques).

Mots clés: peintures rupestres, rochers gravés, techniques d'incision, localisation, datation.

Riassunto:

Questo articolo si propone di presentare una sintesi dell'arte rupestre della Corsica che è poco conosciuto fuori dell'isola. Si base su un lavoro pubblicato dal Pr. M.C. Weiss pochi anni fa (2003), con alcune più recenti scoperte (2007). Esistono due categorie d'arte rupestre in Corsica: la Grotta Scritta, unico sito dove si trovano personaggi e simboli dipinti sulla roccia, e circa quindici blocchi con incisioni di tipo diverso. Il nuovo studio della Grotta Scritta ha messo in evidenza cinque fasi di esecuzione dei segni dipinti utilizzando tecniche e strumenti diversi. In confronto con altri siti di Spagna, Sardegna e anche l'Italia settentrionale, la Grotta Scritta può essere datata alla fine del Neolitico o all'inizio dell'età del Bronzo. I siti di rocce incise sono distribuiti in grandi aree geografiche e, per la maggior parte, localizzati nelle metà nord della Corsica. Sono riconoscibili differenti tecniche di incisioni su questi blocchi e roccie situati in luoghi particolari del paesaggio. La maggior parte delle rocce incise, di diversa natura geologica, si trovano vicino a villaggi, ovili, cappelle e/o lungo percorsi di transumanza o di comunicazione tra due valli. Questa prima sintesi di arte rupestre corsa, condotta sotto la direzione del Pr. Weiss e il contributo di ricercatori e studenti dell'università, hanno reso necessaria la creazione di una nuova metodologia: definizione e riconoscimento dei diversi motivi incisi, nonché delle loro misurazioni e riproduzioni sistematiche, al fine di consentire confronti tra i diversi siti. Il punto il più delicato rimane la questione dell'attribuzione cronologica di queste testimonianze dell'arte rupestre (Preistoria, Protoistoria e periodi storici).

Parole chiave: parete dipinte, blocchi incisi, localizzazione, tecniche di incisione, cronologia.

Introduction

L'art rupestre de la Corse est assez peu connu hors de l'île. Il recouvre un ensemble de signes peints ou gravés sur supports rocheux. Bien que ces productions artistiques d'expression schématique soient assez peu nombreuses dans l'île, leur côté symbolique est primordial.

Notre texte repose sur une synthèse de l'art rupestre de la Corse réalisée il y a quelques années déjà (2003), sous la direction du Pr. M.C. Weiss à l'université de Corse. Cette première synthèse avait fait l'objet d'un programme de recherches collectif (fig. 1). Les axes de recherche suivis actuellement à l'université ainsi que le nombre plus restreint de chercheurs n'ont pas permis d'augmenter le corpus alors établi. Bien que l'ouvrage présente l'ensemble des sites recensés en Corse, l'étude détaillée a privilégié une douzaine de sites sur lesquels notre groupe de recherches universitaires avait alors expérimenté une méthodologie nouvelle et adaptée.

Nous présenterons donc les ensembles les plus significatifs, ainsi que les techniques les plus représentatives de ce corpus sur lesquels nous avons expérimenté cette méthodologie. Nous y associerons

également quelques publications ultérieures parues peu après et qui complètent utilement le panorama. Un seul nouveau site a été récemment inventorié par A. Nonza-Micaelli et A. Colonna.

Bref historique des études d'art rupestre de la Corse

Sous un angle strictement scientifique et moderne, les recherches préhistoriques en Corse ne se sont véritablement développées qu'à partir des années cinquante notamment sous l'impulsion de R. Grosjean. D'autres chercheurs insulaires assurèrent ensuite la relève, tels L. Acquaviva (1977), J. Magdeleine (1974), P. Nebbia, J.-C. Ottaviani (1976), sans oublier F. de Lanfranchi et M.C. Weiss dès la fin des années soixante. Ces derniers publièrent un premier ouvrage de synthèse sur les témoignages archéologiques des croyances de nos ancêtres préhistoriques (1994-95). Cependant, c'est à R. Grosjean que l'on doit les tout premiers relevés de gravures (1955) et peintures (1959) rupestres. Au cours des années suivantes, et au hasard des découvertes, d'autres relevés sporadiques apparurent au fur et à mesure que se constituaient des équipes de recherche dans le cadre d'une recherche archéologique s'appuyant de plus en plus sur des bases véritablement scientifiques. C'est ainsi que dans les années quatre-vingt-dix est apparue la nécessité de faire le point sur les différentes études publiées sur cet art rupestre, hautement schématique et symbolique, afin d'en proposer une synthèse. Le département d'Archéologie de l'université de Corse sous la direction du Pr. M. C. Weiss disposait alors d'un petit groupe de chercheurs et d'étudiants (de licence, Master et Doctorat) qui collabora pleinement à ce programme de recherche. Un corpus des sites fut alors dressé, puis devant l'ampleur de la tâche, un groupe de douze sites gravés – les plus représentatifs – fut privilégié. À cette fin, une méthodologie spécifique, apte à servir à l'étude des deux groupes d'art rupestre, fut élaborée.

Le projet d'études

Un tel projet de synthèse ne pouvait donner de résultats qu'en s'appuyant sur des bases scientifiques et en suivant une méthodologie rigoureuse. Il fallait tout d'abord recenser l'ensemble des sites d'art rupestres, rochers, parois ou abris sur lesquels, au cours des siècles, les habitants de notre île avaient peints ou gravés ces multiples signes schématiques et/ou symboliques, témoignages de leurs croyances, ou tout simplement de leur volonté de marquer de leur empreinte (et de façon durable, sur un support en dur) le territoire dans lequel ils vivaient et/ou se déplaçaient. Il fallait ensuite élaborer une méthodologie adaptée permettant d'inventorier tous ces témoignages, mais d'en faire également une étude comparative valable pour tous.

Le corpus des sites

Les sites recensés dans toute la Corse dans les années quatre-vingt-dix étaient au nombre de 17: 16 rochers ou parois gravés et un seul site à peintures (fig. 2). On constate au premier coup d'œil une grande disparité: la moitié nord de l'île est beaucoup plus documentée. Il peut s'agir tout simplement de lacunes de la recherche, bien que le plus souvent, les rochers gravés soient découverts de façon fortuite: en effet la végétation arbustive dense (maquis) ou une faible lisibilité occultée par la lumière rendent fort malaisée la prospection systématique. Cela peut tenir aussi à la nature du substrat rocheux, Corse schisteuse dans le Nord, granitique dans le Sud; mais cela peut ne pas avoir joué un rôle déterminant comme nous le verrons plus loin.

Excepté Marato dans le Sartenais, les sites se répartissent en plusieurs petits groupes régionaux: quatre à la base du Cap Corse, huit en Castagniccia et en Plaine orientale, quatre dans le Falasorma et un dans le Ghjunsani. Deux autres sites proches de la Castagniccia¹ furent étudiés peu après la parution de l'ouvrage de M. C. Weiss, ce qui en fait la région de l'île la plus importante et la plus riche en témoignages d'art rupestre.

Élaboration d'une méthode d'études

Dans le cadre de cette première synthèse, une méthode d'étude globale fut élaborée afin de permettre une lecture pertinente de chaque élément analysé, qu'il s'agisse des peintures ou des gravures sur roche. Précisons que cette synthèse a été réalisée dans les années quatre-vingt-dix, à une époque où la

¹ La Casa Scribbiata (Bustanicu) et A Petra (Scata d'Ampugnani).

numérisation n'était pas encore disponible pour ce type de relevés, y compris pour les relevés photographiques. Toutes les mesures ont donc été effectuées à l'aide d'un pied à coulisse pour mesurer la largeur (variant de moins d'un millimètre, à plus de 10 millimètres) et la profondeur des traits, avec report sur fiches, puis ultérieurement, sur papier millimétré. Rien d'héroïque donc, mais un simple souci d'exhaustivité...

À cette fin, une préparation préliminaire destinée à faciliter l'ensemble des relevés fut conçue pour les deux manifestations d'art rupestre présentes (peintures et gravures). Elle consistait en la mise en place d'un système de carroyage commun, mais adapté à chacun des supports, sous la forme de carrés de 50 cm de côté. Elle s'est différenciée cependant au niveau de l'étude des techniques utilisées; dans le cas de la Grotta Scritta I, unique site de peintures rupestres, la méthode des relevés sera présentée avec la description des différents motifs.

L'identification des différentes techniques existant sur les rochers et parois à gravures s'est référée directement aux classifications de A. Leroi-Gourhan, à savoir la percussion posée pour l'incision et le grattage, et la percussion lancée pour le piquetage.

L'incision en percussion posée se divise en deux techniques qui produisent un rendu différent: en utilisant une pointe vive avec un outil résistant capable d'entamer la roche, on obtient un profil en 'V' régulier ou asymétrique, dans sa largeur et sa profondeur; c'est la technique de loin la plus répandue. Si l'on utilise une pointe mousse, on obtient un profil en 'U', un trait cannelé ou une cannelure. Le grattage, beaucoup plus rare, s'exécute avec une pointe plutôt mousse, passée à plusieurs reprises dans le tracé. Ces techniques produisent des figures linéaires simples ou complexes, parfois associées à des cupules.

La percussion lancée produit la technique du piquetage qui fait éclater la roche en donnant des tracés larges et peu profonds. Cette technique est très largement attestée dans la Vallée des Merveilles (France) et dans les ensembles du Val Camonica dans le nord de l'Italie. En Corse, pour l'instant, un seul site a révélé l'usage de cette technique: Ghjinepariccia, dans la forêt de Tartagine, dans le Ghjunsani fig.1, no 4².

L'étape suivante a consisté à inventorier et définir les différents motifs présents sur les rochers gravés. Trente-deux grandes catégories de motifs, géométriques le plus souvent, ont été reconnues; elles seront détaillées plus loin, lors de l'étude des différents ensembles gravés. Même si tous ces motifs n'étaient pas forcément présents sur les blocs, rochers ou parois inventoriés, cette méthode offrait l'avantage de faciliter les études globales ou statistiques, voire de permettre des regroupements de sites ou au contraire de différencier un site d'un autre.

Site à peintures rupestres: la Grotta Scritta I

En référence à l'ouvrage du Pr. Weiss, nous présenterons tout d'abord le seul site d'art rupestre de toute la Corse ayant livré des peintures.

Il se trouve à flanc de colline (410 m), en zone de schistes, sur la commune d'Olméta-du-Cap, sur la côte ouest du Cap-Corse, et affecte la forme d'une paroi incurvée, soumise aux actions conjuguées du vent d'ouest (libeccio) et de l'influence de l'air marin, bien qu'il ait été protégé par la végétation au moment de sa première étude. Le toponyme recouvre en fait deux éléments: la Grotta Scritta I, auvent abritant les peintures, et à quelques mètres de là, un petit abri sous roche, la Grotta Scritta II, où ne se trouvent que des gravures³.

Bref historique des relevés

La Grotta Scritta I a été étudiée dès les années soixante par plusieurs chercheurs et fit l'objet de plusieurs publications. R. Grosjean en publia une première étude (1959). Moins de dix ans après, un chercheur espagnol, A. Beltran associa le site à deux autres abris de son pays⁴ et en publia un relevé (fig. 3a), ce qui entraîna l'année suivante (fig. 3b) un deuxième article de R. Grosjean (1969). Un troisième relevé (fig. 3c) fut produit par un chercheur allemand, G. Kreuzer (1977). Si quelques détails varient sur l'un ou l'autre

² cf. *infra*.

³ cf. *infra*.

⁴ BELTRAN 1968.

de ces dessins, cela est dû au fait que les conditions dans lesquelles ont été faits ces relevés, ne permettaient pas à leurs auteurs de les rendre exhaustifs. En effet, la partie de l'auvent abritant les peintures mesure environ 2,30 m pour une hauteur sensiblement égale; elle se trouve à une hauteur du sol de 2,50 m, ce qui rend la station debout quasiment impossible (fig. 4).

À la fin des années quatre-vingt-dix, le Pr. Weiss et son équipe universitaire en reprirent l'étude (fig. 5) dans le cadre d'une recherche globale sur l'art rupestre de la Corse afin d'en publier une synthèse⁵.

Méthodologie de l'étude

Un carroyage sous forme de carrés de 50 cm de côté, appuyé sur la paroi (et parfois vertical), fut mis en place afin d'assurer un relevé exhaustif de toutes les figures, en tenant compte également de la microtopographie de cet auvent de schiste, en partie modelé par l'érosion marine et éolienne. Cette nouvelle étude a été organisée en se basant sur les couleurs des différentes peintures à partir du Code Expolaire (Cailleux et Taylor): cinq teintes dominantes différentes ont été identifiées regroupant un certain nombre de figures et motifs contigus constituant en quelque sorte des ensembles. Fut associée également aux différents motifs et figures, la présence de points et de traits disséminés sur la surface décorée, qui se trouvaient à proximité immédiate et étaient de même tonalité. Par ailleurs, les relevés ont suivi la microtopographie de l'auvent: ce dernier élément ne semble avoir été retenu que par M. C. Weiss. En sus des mesures précises de tous les motifs et figures, on a tenté d'identifier les outils ou instruments probables qui ont permis l'exécution des tracés (taille, position sur la paroi, mesure des tracés, etc). Enfin, identification des figures schématiques (anthropomorphe, serpentiformes, point, trait, figure géométriques, etc).

Nouvelle lecture (M. C. Weiss)

Selon son analyse, les peintures pourraient avoir été exécutées en 5 phases successives, échelonnées dans le temps. Elles sont mises en évidence à partir des alvéoles naturelles dans lesquelles elles figurent d'une part, et sur la base des différents relevés de couleurs d'autre part (fig.6). M. C. Weiss distingue deux phases stylistiques, 'A' regroupant les 3 premières (nos 1 à 15), 'B' les suivantes (nos 16 à 20). Le dernier groupe (no 21) correspond à des graffiti récents réalisés par grattage de la paroi à l'aide d'une roche, et ne saurait être associé à l'ensemble des phases 1 à 5.

A: les 3 premières phases font appel à la même technique d'exécution: la couleur a été apposée à l'aide d'un pinceau souple ou d'un tampon qui a laissé des bavures dans les tracés. La cohésion semble évidente, tant par la nature des thèmes que par la technique employée. La phase 1 (Brun rouge clair) couvre les numéros 1 à 7 et se déroule dans le cartouche du bas de la surface décorée: on y voit la schématisation progressive d'un anthropomorphe. La phase 2, numéros 8 à 11 (Rouge pâle), occupe les trois microtafoni centraux. Le personnage, cornu et qui semble recouvert d'une peau d'animal dont la queue est visible, occupe une place éminemment centrale dans la composition. Il a aussi une taille (18 cm) bien supérieure aux autres silhouettes, et un point lui est associé à hauteur de sa tête (fig. 7). Il représente sans doute un individu très important pour la communauté (prêtre ou chamane). On notera qu'il a les bras tournés vers le bas, alors que le personnage no 10 les lève vers le haut, en position d'orant. La plupart des personnages (anthropomorphes complets ou stylisés) et symboles représentés (points, traits et figures géométriques) mesurent en moyenne une douzaine de centimètres. Enfin, la phase 3 (Rouge faible) va des numéros 12 à 15: située en bas à gauche du panneau, elle montre encore un anthropomorphe avec appendice caudal (sexe surdimensionné?), les bras vers le bas, associé à des séries de points et de traits ainsi qu'un serpentiforme.

B: Le groupe des phases suivantes semble avoir été exécuté selon une même technique, différente de la phase A, avec un tracé beaucoup plus net et sans bavures, sans doute à l'aide d'un outil plus précis. La phase 4 (Rouge sombre), interprétée par tous les chercheurs comme un ensemble de deux cavaliers (no 16 et 17), correspond en réalité à une superposition qui, de ce fait, a recouvert des signes antérieurs; sa position chronologique est donc plus récente.

⁵ WEISS 2003.

Pour la phase 5 (Brun rouge foncé), la technique est bien différente: la peinture a été passée, semble-t-il, avec un bâton enduit, ou bien on a utilisé un bâton d'ocre. Le résultat, pour les deux motifs géométriques (nos 19 et 20), en est un tracé en discontinu dû au relief de la roche. On notera l'association du motif 19, interprété comme un triangle pubien, à l'anthropomorphe cornu.

Il semble bien qu'à partir de la phase 4, où la technique n'est plus exactement la même, les principaux sujets peints, - figures assez complexes, ne se relient en aucun cas aux motifs précédents: on a là une coupure qui pourrait renvoyer à un espace chronologique notable, d'autant que ces tracés se superposent à certains autres tracés antérieurs, marquant ainsi à tout le moins un comportement différent de celui des premiers utilisateurs de la cavité.

Il faut donc supposer une utilisation et une fréquentation de ce site si particulier très étalées dans le temps. Selon M. C. Weiss, cette petite cavité d'accès difficile devait être considérée comme convenant davantage à une fonction religieuse plus que décorative, fonction soulignée par les motifs anthropomorphes plus ou moins stylisés et par la localisation de ces motifs à l'intérieur des microtafoni naturels de l'auvent: «cette variété topographique a incontestablement été utilisée pour dérouler le rite des Préhistoriques de l'endroit»⁶.

Attribution chronologique et comparaisons

La datation de tels ensembles pose toujours un problème dans la mesure où on ne dispose d'aucun vestige mobilier qui pourrait fournir un indice chronologique, même si un site néolithique a été reconnu sur le chemin d'accès à quelques centaines de mètres de la cavité. Toutefois, quelques rapprochements peuvent être faits avec des ensembles symboliques comparables à travers tout la Méditerranée, allant de la fin du Néolithique jusqu'au début de l'Âge du Bronze et qui rattachent la Grotta Scritta I, de façon indubitable, au grand courant d'art schématique venu de la Péninsule ibérique. Ainsi, l'anthropomorphe cornu est attesté en Espagne dans le petit abri de Valdecaballos (fig. 8, 1-2). On retrouve fréquemment le type aux bras levés dans le Valcamonica⁷, notamment à Fope di Nadro (fig. 8,3); on notera dans ces exemples la présence de points près de la tête, comme c'est aussi le cas à la Grotta Scritta. Ceux aux bras tournés vers le bas sont attestés partout, mais en Sardaigne, comme à Cheremule, ou Oniferi, près d'Ozieri⁸, ils semblent davantage associés à un contexte funéraire. Le rapprochement le plus significatif à nos yeux reste toutefois l'ensemble des figures de Valdecaballos⁹ dans le sud de l'Espagne avec des figures assez semblables et de mêmes dimensions, appartenant au grand courant schématique du Levant espagnol, attribué à la fin du Néolithique. Des comparaisons intéressantes peuvent être faites avec d'autres cavités de Provence notamment (Grotte Dalger, Gr. de l'Olivier et Gr. Alain), qui abritent des figures peintes à l'ocre rouge, rappelant éminemment le courant de tradition ibérique¹⁰. Or, les deux dernières cavités ont été utilisées comme sépultures: M. C. Weiss a donc émis l'hypothèse qu'un caractère sépulcral n'est peut-être pas à écarter, même si, pour l'instant, aucun élément allant dans ce sens n'est attesté à la Grotta Scritta¹¹.

Les rochers gravés

Ces témoignages d'art rupestre sont les plus nombreux (cf. fig. 2). Ils semblent bien être postérieurs aux sites à peintures.

Il n'était pas possible, dans le cadre de l'étude universitaire, de proposer une synthèse de tous les sites répertoriés. Le choix s'est donc porté sur le groupe le plus fourni, celui de la Petra Frisgiata 1, en Castagniccia, qui possède le plus grand nombre de signes et une plus grande variété des motifs également. Nous donnerons d'autres exemples tirés du groupe du Falasorma et présenterons le seul site de gravures piquetées (Ghjinepariccia), ainsi que le dernier site inventorié (Noceta).

⁶ WEISS 2003.

⁷ ANATI 1997.

⁸ ATZENI 1990.

⁹ ORTEGO 1965.

¹⁰ HAMEAU 1989.

¹¹ WEISS 2007.

Caractères généraux: un tableau de l'ensemble des sites actuellement reconnus en récapitule les principales données: la localisation, les ensembles géographiques, les différents supports d'art rupestre, ainsi que la nature géologique de ces derniers (Tab. 1).

Localisation et ensembles géographiques

Le plus souvent il s'agit de sites de plein air, - on compte seulement deux abris (ou cavités naturelles) sur 16 sites. Les supports des gravures sont généralement de gros blocs rocheux situés en bordure de chemins communaux (Petra Frisgiata) et rarement isolés dans une même région (fig. 9). Parfois ce sont aussi des parois comme dans le Falasorma (fig. 10), voire des grands à-plats ou des dalles (fig. 11), mais ce type de site se retrouve plutôt en altitude (Aghja à a Penta, Ghjinepariccia, A Casa Scribbiata).

La courbe altimétrique est très large: elle varie d'une faible altitude en zone littorale (150 - 200 m) à une zone de moyenne à haute montagne (600 à 900 m). Cette dernière zone abrite d'ailleurs dix sites sur les seize recensés: ils sont répartis essentiellement sur des voies de passage traditionnelles: transhumance, environnement pastoral (bergeries) ou villageois (présence de chapelles). Ces voies reliaient soit des vallées entre elles, soit des vallées de montagne au littoral, soit elles faisaient partie d'un réseau plus resserré autour de communautés villageoises. Un seul site est localisé au niveau d'un col.

Les supports rocheux

Une équipe de géologues de l'université de Corse fut chargée d'étudier de façon systématique tous les supports des rochers gravés: les différents types de roche analysés reflètent bien la variété géologique de la Corse. La Castagniccia, au centre-est de l'île est à l'extrémité sud de la zone des schistes: schiste, serpentinite et gneiss sont les supports les plus fréquents de toute cette zone depuis le Cap Corse. Sur le côté opposé (groupe du Falasorma et Ghjunsani) on se trouve dans la Corse granitique: ce sont donc la rhyolite et le granite qui ont été gravés. Les géologues sont arrivés à la conclusion qu'en réalité ce n'était pas la nature de la roche gravée qui était déterminante, mais bien sa localisation. Quelle qu'ait été la dureté de la roche, les groupes humains ont choisi, de façon délibérée, les variétés de roche qui se trouvaient dans leur environnement pour y graver leurs messages symboliques.

Répertoire des principaux motifs

Trente-deux grandes catégories de motifs ont été reconnues : I : trait ; II : motif en T ; III : motif en crochet ; motif en crosse ou canne ; V : motif angulaire ; VI : motif en fer à cheval ; VII : serpentiforme ; VIII : cruciforme simple ; IX : cruciforme cupulé ; X : motif cupulé complexe ; XI : autre motif cupulé ; XII : motif tréflé ; XIII : motif « en patte d'oie » ; XIV : triangle ; XV : motif quadrangulaire ; XVI : motif circulaire (en anneau) ; XVII : motif ovalaire ; XVIII : motif rayonné ou cloisonné ; XIX : réticulé ; XX : anthropomorphe ; XXI : arboriforme ; XXII : arciforme ; XXIII : stelliforme ; XXIV : pentacle ; XXV : pectiniforme ; XXVI : alphabétiforme ; XXVII : patronyme, prénom ou initiales ; XXVIII : date ; XXIX : motif non indentifiable ; XXX : autre ; XXXI : rainure ou sillon ; XXXII : cupule artificielle.

La plupart de ces motifs étant facilement identifiables au premier coup d'œil, nous ne donnerons que quelques définitions. Ainsi, un motif réticulé est une figure formée par des lignes entrecroisées, simples (4 à 8 traits) ou complexes (plus de 8 traits) assimilables à des quadrillages (fig. 12). Un motif cloisonné ou rayonné est une figure géométrique contenant des diagonales ou des médianes (fig. 13). Un pentacle désigne une étoile à cinq branches (fig. 14), et le pentagone une figure à cinq côtés proche d'un cercle ou d'une roue (fig. 15). Toutefois, les motifs les plus fréquents sur l'île restent les traits incisés, très fins ou très appuyés (fig. 16), associés aux cruciformes (fig. 17), avec parfois l'association avec des cupules à l'extrémité des branches (fig. 18). Les signes anthropomorphes sont assez peu représentés toutefois dans l'art rupestre de la Corse. Cependant, sur la Petra Frisgiata 1, on note un ensemble très particulier en association avec des cupules qui forment la tête des anthropomorphes (fig. 19). Plus récentes semblent être des croix pattées, sur le site d'A Petra d'Ampugnani (fig. 20); elles y sont souvent associées à des groupes de micro-cupules, caractéristiques de ce site (fig. 21).

Groupe de la Castagniccia

C'est de loin le plus fourni puisqu'il rassemble une dizaine de sites dont les deux ensembles les plus riches en signes gravés: la Petra Frisgiata et la Casa Scribbiata, ce dernier n'ayant été publié qu'en 2007.

Petra Frisgiata

Le toponyme de Petra Frisgiata, sur la commune de Cambia, regroupe quatre rochers, dont le plus volumineux et le plus connu porte le numéro 1 (fig. 9). C'est l'un des premiers sites gravés qui a bénéficié dès les années soixante d'un intérêt renouvelé pour l'étude des rochers gravés de notre île. Ainsi, dans une deuxième étude, R. Grosjean écrivait: «Seule, la Petra Frisgiata offre, non seulement tous les dessins et tracés remarquables et relevés sur les autres gisements corses, mais aussi une nouveauté, une diversité et une particularité qui en font tout son intérêt»¹². L'étude exhaustive entreprise par le Pr. Weiss et son équipe a largement confirmé cette appréciation (fig. 22).

La Petra Frisgiata 1, situé en bordure d'un chemin communal, est le plus fourni: le rocher compte 595 signes gravés, auxquels sont associées 100 cupules (74 artificielles et 36 naturelles). Statistiquement on y relève près de 45% de cruciformes, dont certains sont dotés d'une cupule à chaque extrémité (fig. 18), 35% de traits et seulement 5% de réticulés. C'est également le bloc qui recèle la plus grande variété de motifs. Il a donc en quelque sorte servi de base à l'étude des signes gravés, notamment sur le plan chronologique. On notera la position sélective de certains types de figures: les zones centrales concentrent l'essentiel des motifs, alors que d'autres occupent des secteurs marginaux comme les anthropomorphes ou les polygones cloisonnés.

Ce groupe se trouve près du village de Cambia, ainsi que les rochers de L'Agha à a Penta et de Vadella. Mais son intérêt réside également dans le fait qu'à proximité de la Petra Frisgiata 1, se trouve une chapelle romane devant laquelle se dresse une statue menhir qui a livré le toponyme. Même si le contexte médiéval est prégnant, on peut penser que la présence du monolithe confère aux gravures des rochers une estimation chronologique plus proche de la préhistoire.

La Casa Scribbiata

Les gravures se trouvent sur un imposant rocher de schiste en bordure d'une route départementale, en limite de la commune de Bustanicu, à une altitude de 890 m, non loin de la commune de Cambia. Les gravures, plus de 180, sont concentrées sur le sommet du rocher pour l'essentiel avec quelques zones périphériques. On retrouve l'association des signes gravés (84 traits, 35 cruciformes simples, 20 motifs cloisonnés, 16 réticulés – fig. 23) et des cupules (21), ainsi que quatre signes d'inspiration religieuse plus récents (colombe, pentacles) à mettre en relation avec la proximité d'une chapelle dédiée à Sant'Antone (fig. 24). Une particularité du rocher réside en la présence de 11 cavités aménagées pour y accueillir des gravures (fig. 25).

Groupe du Falasorma

Le second groupe le plus important se trouve dans le Falasorma, région située entre les hautes vallées du Niolo (au centre de l'île) et le littoral (Galeria) en suivant notamment la vallée du Fango : en effet les rochers et parois gravés (fig.10), en granite et rhyolite pour l'essentiel, se trouvent le long de voies reliant les deux ensembles géographiques et qui assuraient aux habitants des hautes vallées un débouché vers la mer. C'est une région de très longue tradition consacrée au pastoralisme (élevage hivernal de petit bétail) et à la transhumance en haute montagne l'été, aux chemins muletiers jalonnés de nombreuses bergeries et chapelles, illustration parfaite de l'adage corse «da a piaghja a a muntagna». Les rochers gravés cependant sont localisés près du littoral (Culetta Ghjilormu, Stazzalellu et Vaglia) sur des reliefs de faible altitude (155 - 300 m). Les gravures regroupent des incisions de tailles diverses aux tracés plutôt fins, dont les motifs les plus représentés sont les traits et les réticulés (fig. 12 et 17).

Cas Particulier: Ghjinepariccia

Ce site est pour l'instant unique parmi les rochers gravés: il se trouve dans une région du centre-ouest de l'île dans le Ghjunsani, entre la Balagne et les Agriates (Fig. 2, no 4), en milieu forestier bien irrigué, sur un plateau à 800 m d'altitude. Les rochers gravés sont en réalité des grandes dalles qui affleurent en bordure du plateau. Ce site fut étudié à plusieurs reprises par M. C. Weiss¹³ ce qui a permis

¹² GROSJEAN 1966.

¹³ WEISS 1964; 1972.

malheureusement de constater, lors de l'étude ultérieure précédant l'ouvrage de synthèse, en 1999, que de fortes dégradations par martelage avaient été commises sur de nombreuses figures; elles sont représentées en grisé sur la figure 26. Le site, enfin, est unique également par la technique utilisée et par les motifs gravés. C'est en effet la technique du piquetage, en percussion lancée, qui a été pratiquée sur les dalles de rhyolite. Les motifs sont nombreux et parfois difficiles à interpréter. On recense 31 motifs gravés et 2 cupules autonomes. Seize cupules de petites dimensions sont associées à plusieurs motifs et représentent 16% de l'ensemble. Les plus fréquents sont des motifs géométriques (traits rectilignes, cercles, ovales), et quelques cruciformes (7%). Si l'on distingue des anthropomorphes (fig. 27) ou des serpentiformes, bien des figures demeurent difficilement déterminables (fig. 28), elles représentent 29% de l'ensemble.

Dernier site reconnu: Le rocher aux croix, Noceta (Haute-Corse)

Configuration et localisation

Ce site nommé «Rocher aux croix» est localisé en moyenne montagne (530 m d'altitude) sur la commune de Noceta (Haute-Corse). Connu depuis plus de 200 ans par les habitants du village et des environs, il offre un accès relativement difficile en raison d'une végétation dense et d'un paysage escarpé.

L'existence du rocher est signalée en 2008 par Antoine-Louis Guerrini, 1er adjoint de la Mairie de Noceta, et Evelyne Trialfafylos-Cristofari, résidente du Village de Noceta, à Nicolas Mattei, Assistant Ingénieur en Archéologie de l'université de Corse.

Suite à une description sommaire du site et à la visualisation de quelques clichés, Nicolas Mattei nous indique la localisation géographique du site et son intérêt pour une future étude.

Le rocher occupe le versant ouest de la Punta Bagliacone avec en contrebas le ruisseau de Cardiglione qui est un des affluents du Tavignanu. Il s'agit d'un lieu investi par les bergers il y a plus de 200 ans. A ce propos, deux bergeries ainsi que des ruines de constructions récentes sont encore visibles au pied du mont, faisant état de l'occupation de l'espace durant l'époque récente. Le rocher compte moins d'une dizaine de motifs qui semblent être majoritairement en forme de croix, morphologie à partir de laquelle il tire apparemment son nom.

La roche utilisée comme support pour accueillir les gravures est relativement isolée dans le maquis, plutôt plate et de forme allongée. Ses dimensions sont les suivantes: 1,65 m de longueur sur 1 m de largeur et 50 cm de hauteur. Elle est positionnée sur un plan incliné d'orientation sud-nord. Ce rocher présente deux faces et une arête dorsale qui ne permet pas de symétrie axiale entre elles. La plus grande est orientée à l'ouest tandis que la plus petite est à l'est.

Les différents motifs

Au total, le «rocher aux croix» compte 8 motifs gravés qui représentent des croix complètes ou tronquées (fig. 29 et 30). La plus grande des deux faces, supporte 6 gravures contre 2 pour la plus petite.

Afin de mener au mieux cette étude et de façon à la rendre exhaustive, nous avons mis en place une typologie simple basée sur la morphologie, la dimension et la technique de taille.

Les 8 éléments représentés sur le rocher font références à des signes cruciformes dans 7 cas sur 8. La technique de réalisation semble être commune à toutes les gravures. En effet, les 8 motifs répertoriés présentent tous des traits larges et peu profonds.

Motif 1: croix tronquée d'une branche. Il s'agit certainement d'un motif en cours de réalisation restée inachevée. La surface de la roche sur laquelle est réalisé ce motif est légèrement abîmée. La qualité de réalisation est médiocre, les contours sont nets mais irréguliers. On remarque des bords arrondis légèrement obliques. Cette croix a une dimension de 17 cm de longueur sur 12 cm de largeur.

Motifs 2 et 3: il s'agit d'un ensemble de plusieurs motifs associés. Le premier ensemble représente deux motifs cruciformes joints par une branche horizontale. Comme le premier motif la qualité du trait reste médiocre et son contour n'est pas vraiment net. Les bords sont de forme arrondie et oblique. Les traits sont rectilignes mais les figures sont inachevées. Le deuxième ensemble est composé d'une croix dont une branche semble correspondre au début d'une seconde croix, inachevée elle aussi. La qualité de réalisation est toujours médiocre et les contours ne sont pas très nets. Les bords sont toujours arrondis et obliques. Ce motif relativement grand à une dimension de la profondeur de son incision est comprise entre 8 et 15 mm.

Motif 4: ce motif représente une croix complète dont les traits d'exécution sont de bonne qualité et les contours sont nets. Les bords sont aussi arrondis et présentent une inclinaison oblique. La profondeur des traits est comprise entre 2 et 15 mm.

Motif 5: ce motif représente aussi une croix. Sa qualité de réalisation est assez bonne, ses contours sont nets mais irréguliers par endroits. Les bords sont arrondis et obliques. La profondeur du trait est comprise entre 5 et 10 mm.

Motif 6: il s'agit là encore d'une croix. La qualité du motif est bonne, les contours sont nets, les bords arrondis et obliques. Les traits sont plutôt rectilignes. La profondeur du trait est comprise entre 10 et 15 mm.

Motif 7: le motif représente une croix. Le dessin est de bonne qualité avec des contours nets, des bords arrondis et obliques. Les traits sont relativement profonds compris entre 10 et 20 mm.

Motif 8: il s'agit de l'unique motif que ne représente pas de dessin cruciforme. Il semblerait que ce dernier soit d'ailleurs incomplet. La qualité d'exécution est assez bonne avec des contours nets, des bords arrondis et obliques. Comme la figure 7, la profondeur de la gravure est comprise entre 10 et 20 mm. Ce motif pourrait correspondre à la branche d'une croix en cours de réalisation qui est restée inachevée.

L'appartenance de ce rocher à l'art rupestre corse semble être récente en référence aux autres sites à gravures de l'île.

Synthèse de l'étude

Caractéristiques des sites corses

En tout, plus d'une vingtaine de sites ont été répertoriés jusqu'à ces dernières années.

Pour cette étude de synthèse, le Pr. Weiss s'est basé sur le rocher de la Petra Frisgiata 1: non seulement, c'est le plus riche en éléments gravés (plus de la moitié de tous les signes recensés), mais la disposition des figures, leurs associations et superpositions sont corroborées par l'apport des autres sites répertoriés et étudiés, à de rares exceptions près.

L'ensemble des sites à gravures est assez homogène. Même si la majorité d'entre eux se trouve en zone de schiste, la localisation des rochers choisis était plus importante que la nature géologique de la roche. Or ils se trouvent rarement isolés: ils sont le plus souvent le long de voies de passage traditionnelles, et la présence de bergeries, de chapelles ou même de hameaux montre une très longue fréquentation depuis sans doute la pré- ou la protohistoire jusqu'à l'époque contemporaine. Par ailleurs le répertoire schématique et symbolique permet d'insérer la Corse dans ce même courant qui traverse l'aire méditerranéenne occidentale, de la Péninsule ibérique aux Alpes et à l'Italie, en passant par le monde alpin.

Signes gravés, regroupements, répartition spatiale

Sur quasiment tous les rochers, on relève la présence de cupules, naturelles ou non, en association avec les figures, qu'elles soient gravées ou piquetées. Il semblerait d'après M. C. Weiss qu'elles soient, ainsi que les réticulés, en position antérieure aux gravures qui leur sont associées. De très nombreuses figures sont superposées, et sont donc un indice de longue fréquentation des sites. En ce qui concerne la répartition spatiale, il apparaît que la très grande majorité des superpositions se tient dans la zone centrale des rochers gravés. En ce qui concerne la distribution des motifs, on relève que les cupules, isolées et artificielles, ainsi que les motifs cloisonnés se trouvent en position centrale. En revanche, les cruciformes, les croix cupulées, les motifs tréflés et anthropomorphes sont regroupés en position marginale, soit éloignés du centre du rocher, soit sur les parois latérales.

Essais de chronologie

Nous avons mentionné plus haut la probable postériorité des sites gravés sur les peintures rupestres. Lors de son travail de synthèse, M. C. Weiss a comptabilisé 1007 signes gravés, dont (pour mémoire) 595 figurent sur le rocher de la Petra Frisgiata 1. C'est donc à partir des superpositions de motifs, susceptibles de fournir une chronologie relative, et de la localisation (centrale ou marginale) des motifs gravés de ce rocher, mais aussi de l'ensemble des données, que le Pr. Weiss a livré des propositions de datation et d'interprétation. En effet, l'apport de autres sites gravés a tout à fait corroboré cette chronologie. Elle est

schématisée dans un petit tableau regroupant six phases (Tabl. 2). La plus ancienne est attribuée aux cupules, suivie par la présence de réticulés, ainsi que de cupules reliées entre elles; ces signes pourraient remonter à la préhistoire et la protohistoire. Les techniques associées sont le creusement et l'incision. Viennent ensuite les motifs en croix et les motifs cloisonnés, par incision et rainurage, puis les croix cupulées. Ces deux phases tradiraient une possible influence de la christianisation (notamment la présence de croix sur certains menhirs et statues-menhirs). Enfin l'époque moderne verrait la multiplication des croix, pentacles, motifs tréflés et stelliformes, en tracés plus fins (sillons) ou par percussion ou rainurage. Une dernière phase, contemporaine, voit l'apparition de noms, initiales et patronymes.

Si l'apparition de croix, simples, cupulées ou pattées, sur les blocs rocheux ou les monolithes traduit bien l'emprise de la christianisation sur ces vestiges inscrits dans le paysage, elle nous semble souligner en même temps une sorte de reconnaissance implicite du caractère sacré de ces lieux ainsi que l'importance qu'il revêtait pour la population à travers la perdurance des marques laissées sur les rochers et parois par les hommes qui les ont non seulement fréquentés mais aussi préservés.

Comparaisons et insertion dans l'aire méditerranéenne

Afin de proposer une datation et une interprétation plus larges, M. C. Weiss s'est basé les nombreuses études de J. Abélanet, pour les ensembles du sud-ouest de la France et la Catalogne¹⁴, H. de Lumley, essentiellement pour le contexte sud-alpin de la Vallée des Merveilles, P. Hameau pour la Provence, A. Priuli pour le monde alpin¹⁵, et surtout E. Anati pour le vaste ensemble du Valcamonica. À travers ces études qui recouvrent toute la zone de la Méditerranée occidentale, on constate que l'art rupestre de la Corse, même s'il est peu attesté en nombre de sites, s'insère parfaitement dans tout cet ensemble géographique. En effet, on retrouve bien, sur nos rochers gravés, et malgré quelques variantes, ou l'absence de quelques motifs, le même répertoire de signes gravés et d'associations. Ces comparaisons sont reprises dans un tableau (Tabl. 3). L'ensemble de ces auteurs proposent une datation rajeunie de l'art rupestre, centré davantage sur les périodes protohistoriques plutôt que préhistoriques.

Certes les ensembles provençaux ou alpins sont nettement plus diversifiés, et les sites corses, encore trop peu nombreux; néanmoins, la plupart des signes reconnus en Corse semblent s'insérer dans la même tentative de chronologie relative. Bien évidemment, si les ensembles du Val Camonica ou de la Vallée des Merveilles sont indéniablement d'époque protohistorique (voire peut-être plus anciens?), il faut tenir compte aussi du fait que la Corse est un île, donc un lieu géographique plus difficile à atteindre, et certainement moins peuplé que les grandes voies de passage du Nord de l'Italie et des Alpes méditerranéennes. Mais cela n'a jamais constitué un obstacle, et l'île, depuis la Préhistoire, a toujours su s'insérer dans ce contexte méditerranéen.

Conclusion et problèmes en suspens

Convergences et divergences

Le plus ancien témoignage de l'art rupestre de la Corse demeure bien la Grotta Scritta avec ses peintures, attribuable à la fin du Néolithique ou au Chalcolithique, voire au Bronze ancien.

Le thème du Colloque de l'IFRAO mettait l'accent, pour notre groupe¹⁶, sur l'insertion des sites d'art rupestre dans le paysage, notamment sur les rapports avec les territoires dans lesquels ils sont localisés. Force est de constater, en l'état actuel de la question, que les sites corses s'inscrivent pour l'essentiel dans des contextes villageois ou liés au pastoralisme (petit élevage et transhumance compris), balisant des chemins fréquentés par les groupes humains depuis la protohistoire et marqués, au fil des siècles, de la présence de petits édifices chrétiens que sont les chapelles disséminées à travers le maquis. On remarquera parfois le toponyme de Sant'Antone, associé aux troupeaux... Seul le contexte de la Petra Frisgiata 1, avec la présence de la Statue-menhir et de la chapelle attenante de Santa-Maria, est le plus remarquable.

¹⁴ WEISS 2003, p. 171, fig. 186.

¹⁵ WEISS 2003, p. 173, fig. 187.

¹⁶ Rock art in the Italian peninsula and islands.

Pour l'instant donc, il ne semble pas davantage que ces représentations soient en liaison avec un symbolisme astral.

Un patrimoine à préserver

Mais ce témoignage est dans un état très préoccupant, notamment pour la Grotta Scritta I, car progressivement, les peintures, soumises à l'érosion éolienne, à laquelle s'ajoute une invasion de lichens, s'effacent inexorablement, et la fréquentation touristique n'augure rien de bon pour l'avenir! Une opération de sauvegarde par enregistrement numérique en 3D, par lasergrammétrie et photogrammétrie, a été réalisée il y a quelques années¹⁷. De nombreuses études avaient été diligentées depuis les derniers relevés des années quatre-vingt-dix, mais aucune n'a pu s'avérer efficace pour la protection du site. Il restera donc cet enregistrement numérique, fort précieux au demeurant, et qui restitue l'ensemble des motifs en des couleurs vives qui tranchent sur la couleur gris-vert de l'auvent¹⁸.

De toute façon, ces sites, pour la plupart, sont faciles d'accès, et font partie du patrimoine archéologique de notre île. En même temps, ils sont soumis (au même titre que les sites fouillés d'ailleurs), aux risques de dégradations dus à une fréquentation irrespectueuse.

Deux autres cas restent problématiques: Ghjinepariccia, dont plusieurs des figures ont été vandalisées et ont disparu sous les martelages qui les ont effacées, et la Grotta Scritta II, petit tafone abritant en son fond une série de gravures, dont l'une d'elles, de petite taille certes, a été tout simplement enlevée à coups de burin. Nous ne saurons donc jamais quel était le motif disparu...

En guise de conclusion, nous aimerions citer cette remarque du Pr. E. Anati¹⁹: « La production artistique, loin d'être un loisir, constituait au contraire une occupation de la plus haute importance permettant à l'homme de faire le point sur certains aspects fondamentaux de sa vie, dans la relation existentielle qui le liait aux éléments de son environnement ».

Bibliographie

- ABELANET J. 1986. Signes sans paroles. Cent siècles d'art rupestre en Europe occidentale, Paris.
- ACQUAVIVA L. 1977. *Les gravures rupestres de Castifau*. Société Archéologique du Centre Corse. Informations, 4.
- ANATI E. 1997. L'art rupestre dans le monde. L'imaginaire de la Préhistoire, Paris.
- ATZENI E. 1990. Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna. Ichnussa, La Sardegna, dalle origini all'età classica, Milano.
- BELTRAN A. 1968. *Breve nota sobre tres nuevos abrigos con pinturas de la Edad del Bronce en Beceite (Teruel), Villafames (Castellon) y Olmeta du Cap (Corcega)*, in La Préhistoire, problèmes et tendances, Paris, pp. 19-24.
- GROSJEAN R. 1955. *La Petra Frisgiata*, in Études Corses, 6.
- GROSJEAN R. 1959. *Les premières peintures rupestres de Corse*, Chronique d'Archéologie préhistorique, in Études Corses, 22, pp. 77-78.
- GROSJEAN R. 1966. *Éventail iconographique des gravures rupestres de la Petra Frisgiata, Cambia (Corse)*, in Actes du Congrès Préhistorique de France, Ajaccio, pp. 399-404.
- GROSJEAN R. (1969), *À propos de l'article de Antonio Beltran, de Saragosse, sur les peintures rupestres de la Grotta Scritta (Olmata-du-Cap, Corse)*, in Bulletin de la Société Préhistorique Française, t. 66, p. 132-133.
- GRUSSENMAYER P., BURENS A., GUILLEMIN S., ALBY E., ALLEGRINI SIMONETTI F., MARCHETTI M. L. 2016. *Numérisation 3D du site orné de la Grotta Scritta à Olmeta-di-Capocorso (Haute-Corse)*, Lasergrammétrie, Revue XYZ, 146, 1er trimestre 2016, pp. 45-51.
- HAMEAU P. 1989. *Les peintures postglaciaires en Provence*. Documents d'Archéologie Française, 22, Paris.
- KREUZER G. 1977. *Die Felsbilder Korsikas*, in Antike Welt, 8/2, pp. 61-62.
- LANFRANCHI F. de, et WEISS M. C. 1994-95. *Arts et Croyances, Pratiques funéraires et symboliques des populations préhistoriques corses*, C. R. D. P. de Corse.
- LUMLEY H. de 1992. *Le Mont Bego, Guides archéologiques de la France*, Imprimerie nationale Éditions, Ministère de la Culture et de la Communication, Direction du Patrimoine, Sous-Direction de l'Archéologie.
- MAZEL A.-H., MAGDELEINE J., GALUP P. 1974. *Bassins, cupules, gravures et polissoir (?) à Zuani*, Cahiers Corsica II, pp. 26-32.

¹⁷ GRUSSENMAYER *et Al.* 2016.

¹⁸ GRUSSENMAYER *et Al.* 2016, p. 50 fig. 12.

¹⁹ ANATI 1997, p. 404.

- NONZA – MICAELLI A. 2013. Noceta – *Rocher aux Croix*, - *Relevé d'art rupestre no1298*, Archéologie de la France – Informations, une revue Gallia, Corse 2013, Ministère de la culture, CNRS.
- NEBBIA P., OTTAVIANI J.-C. 1976. *Les gravures rupestres de Marato (Sartène)*, in *Archeologia Corsa*, 1, pp. 296-300.
- ORTEGO T. 1965. *Valdecaballos, nueva estacion de arte rupestre esquematico en el termino de Soria. Miscellanea en homenaje al Abate Henri Breuil*, tomo II. Diputacion provincial de Barcelona, Instituto de Prehistoria y Arqueologia. Barcelona. pp. 207-216.
- PRIULI A. 1996. *Arte rupestre, Le più antiche manifestazioni spirituali, paleoiconografia camuna e delle genti alpine*, Ivrea.
- WEISS M. C. 1964. *Les gravures rupestres de Corse*, in *Corse Historique*, n°15, p. 5-13.
- WEISS M. C. 1972. *Les gravures rupestres de la forêt de Tartagine*, in *Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse (BSSHNC)*, n° 602, p. 11-26.
- WEISS M. C. 1998. *Préhistoire de l'art corse: les peintures rupestres d'Olmata-du-Cap*, Département d'Archéologie expérimentale et de Moulage. Université de Corse.
- WEISS M. C. 2003. *L'art rupestre de la Corse / E petre scritte*, Ajaccio.
- WEISS M. C. 2007. *Le rocher à gravures de la Casa Scribiata à Bustanicu*. Université de Corse, Ajaccio.
- WEISS M. C. 2007. *A Petra (Scata d'Ampugnani)*. Université de Corse, Ajaccio.
- WEISS M. C. 2007. *L'art rupestre de la Corse*, in D'ANNA A., CESARI J., OGEL L., VAQUER J. (dir), *Corse et Sardaigne préhistoriques, relations et échanges dans le contexte méditerranéen. Actes du 128ème Congrès des Sociétés Historiques et Scientifiques*, Bastia, pp. 185 -198.

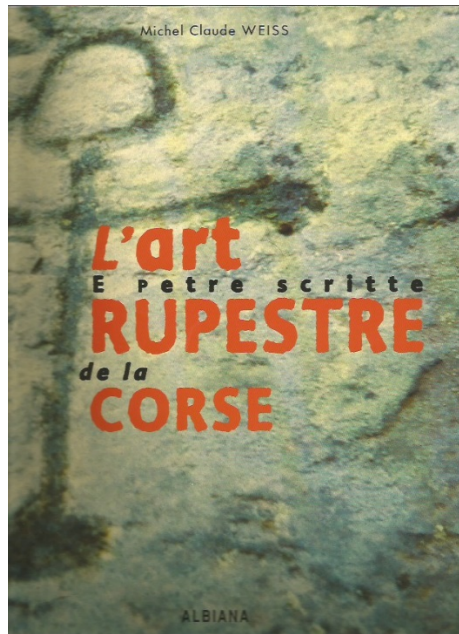


Figure 1 - Ouvrage du Pr Weiss (Weiss 2003).

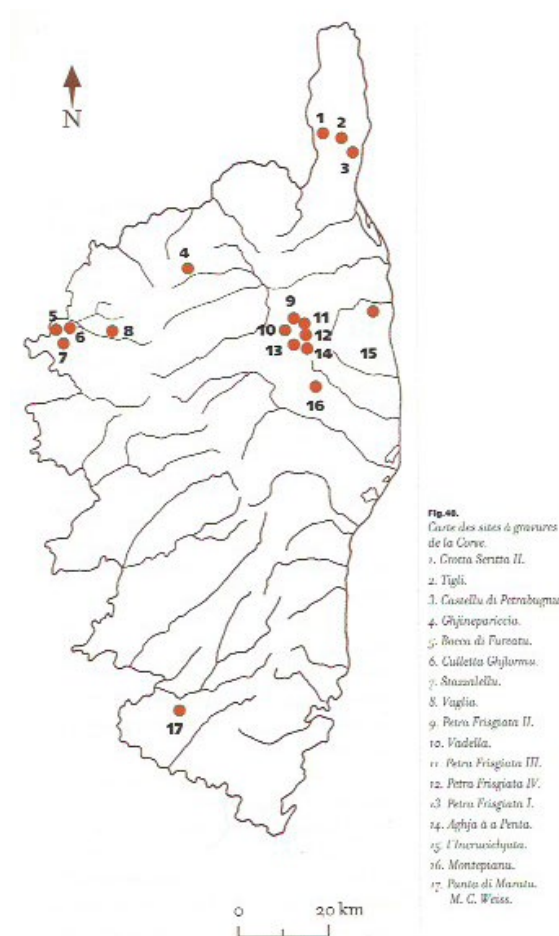
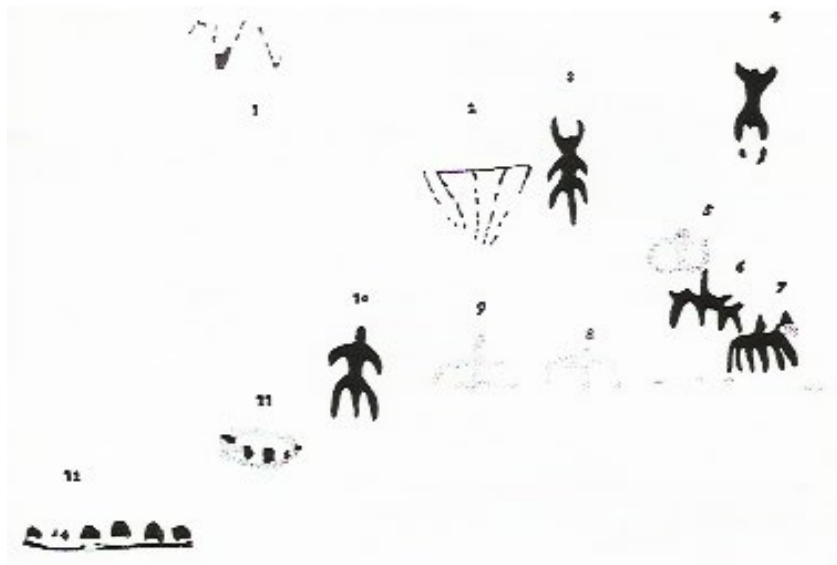
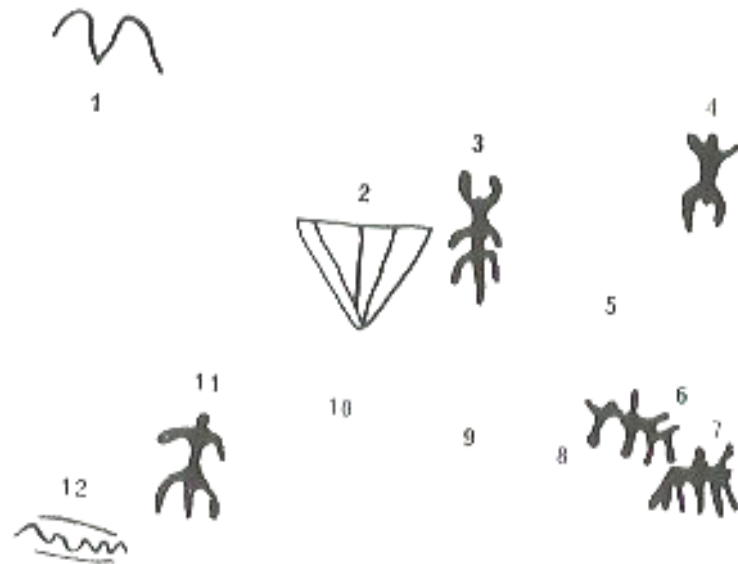


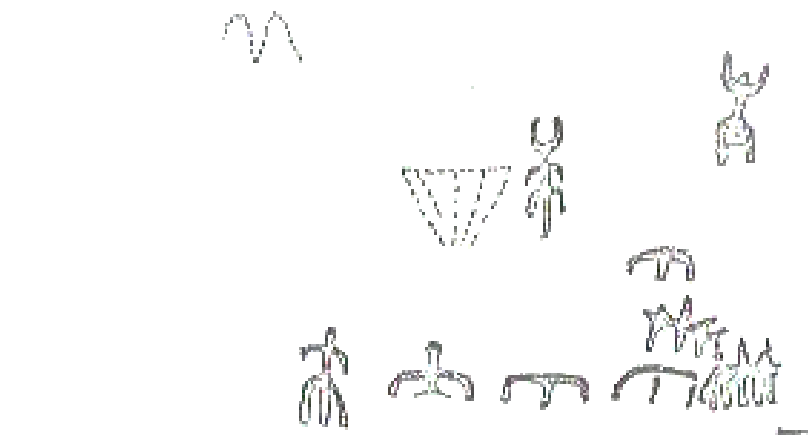
Figure 2 - Cartes des sites d'art rupestre de la Corse (Weiss 2003).



a



b



c

Figure 3 - Relevés des peintures: 3a/ A. Beltran; 3b/ R. Grosjean; 3c/ G. Kreuzer (Weiss 2003).

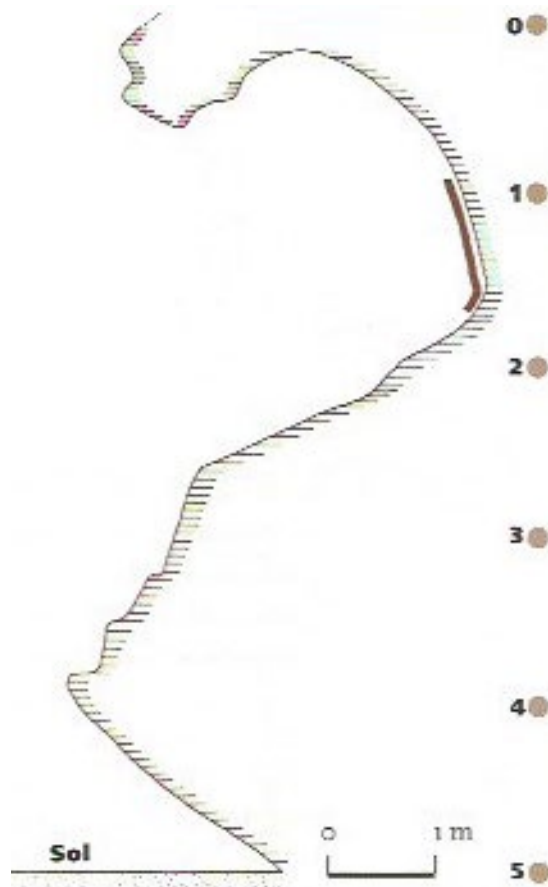


Figure 4 - Coupe de l'auvent (Weiss 2003).



Figure 5 - Vue d'ensemble des peintures (cl. F. Lorenzi)

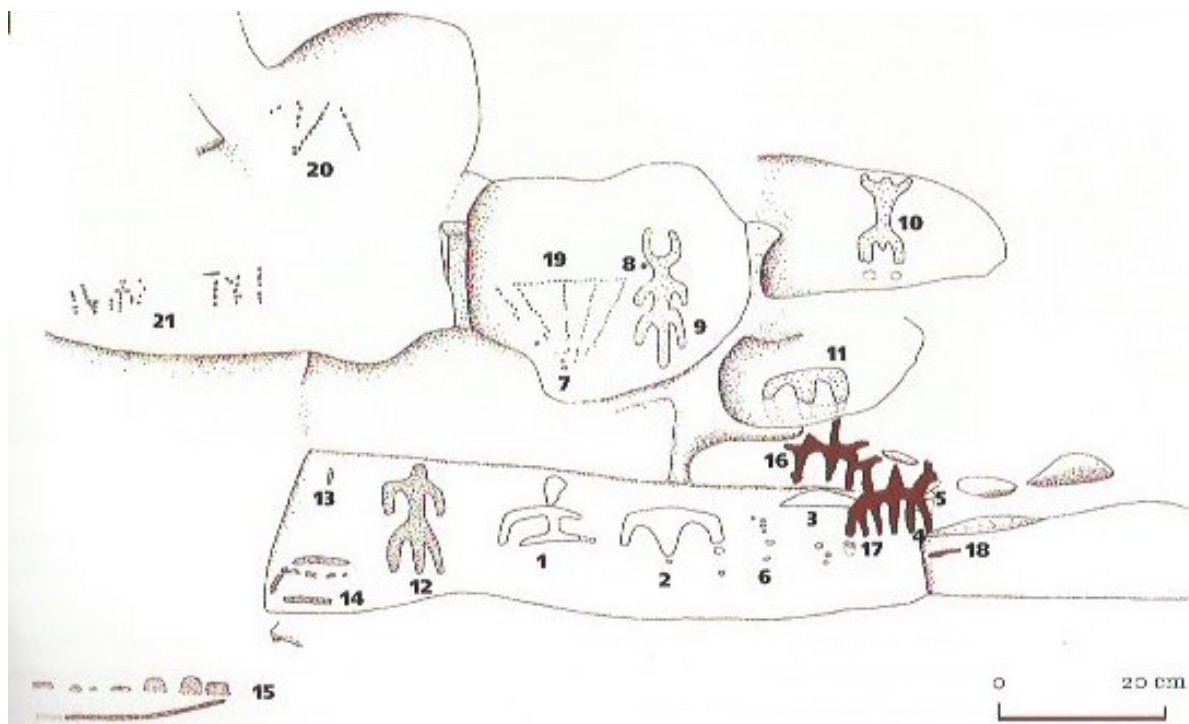


Figure 6 - Relevé de M. C. Weiss (Weiss 2003).



Figure 7 - Figures de la niche centrale ((cl. N. Mattei).

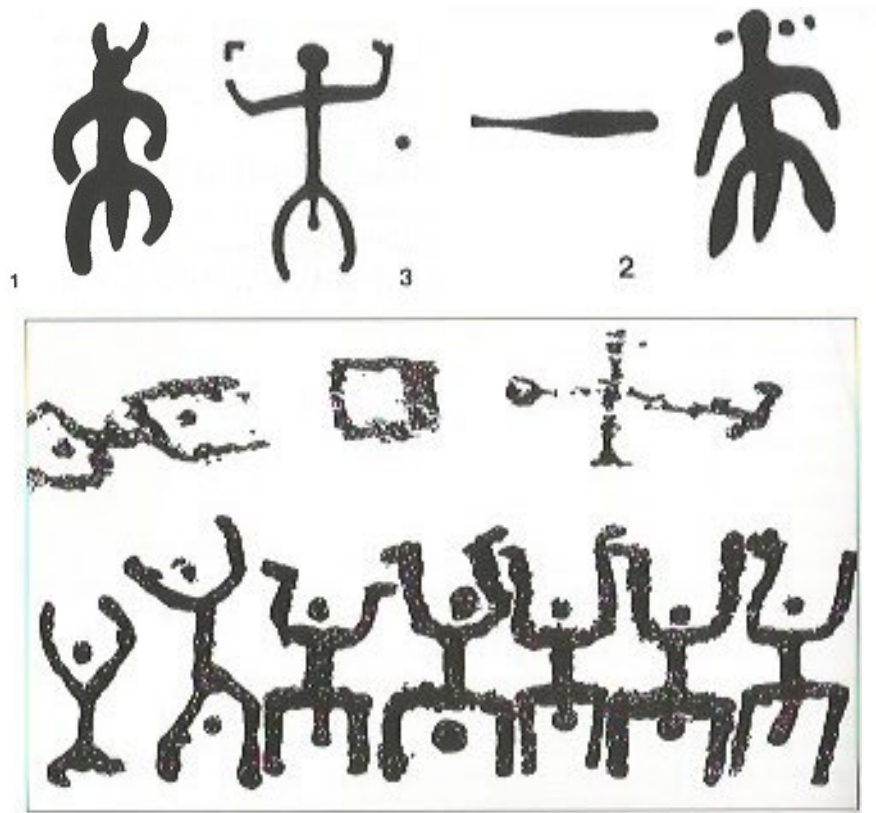


Figure 8 - Comparaisons dans l'aire méditerranéenne (Weiss 2003).

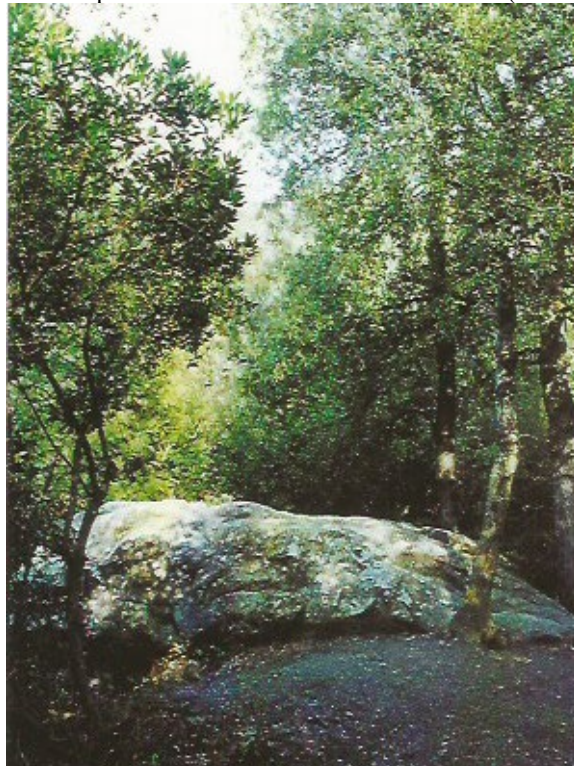


Figure 9 - Le rocher de la Petra Frisgiada 1 (cl. M. C. Weiss).

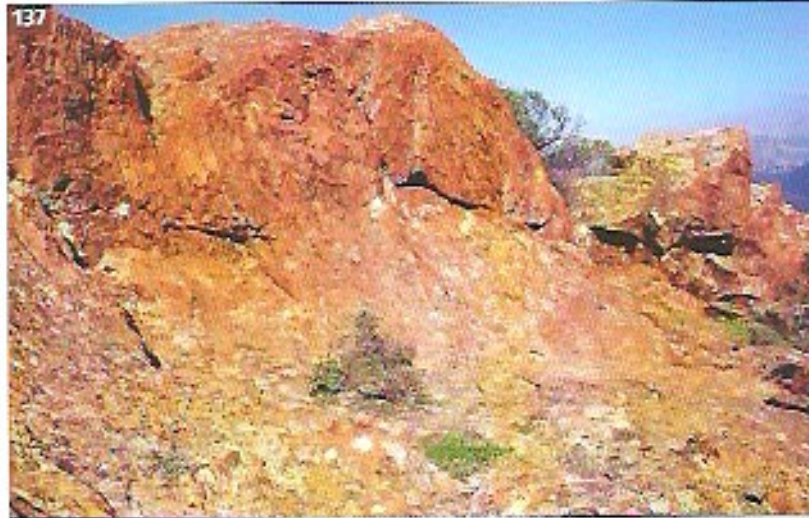


Figure 10 – Stazzallellu (cl. M. C. Weiss).



Figure 11 – Ghjinepariccia (cl. M. C. Weiss).



Figure 12 - Motif réticulé (Galeria) (cl. M. C. Weiss).



Figure 13 - Motif cloisonné (Petra Frisgiata 1) (cl. M. C. Weiss).



Figure. 14 - Cloisonné et pentacle (Petra Frisgiata 1) (cl. N. Mattei).



Fig. 15 - Pentagone (Petra Frisgiata 1) (cl. N. Mattei).



Figure 16 - Exemples de traits incisés (Petra Frisgiata 1) (cl. N. Mattei).



Figure 17 – Exemples de traits fins et cruceiformes (Vaglia) (cl. F. Lorenzi).



Figure 18 - Arciformes et croix cupulées (Petra Frisgiata 1) (cl. N. Mattei).

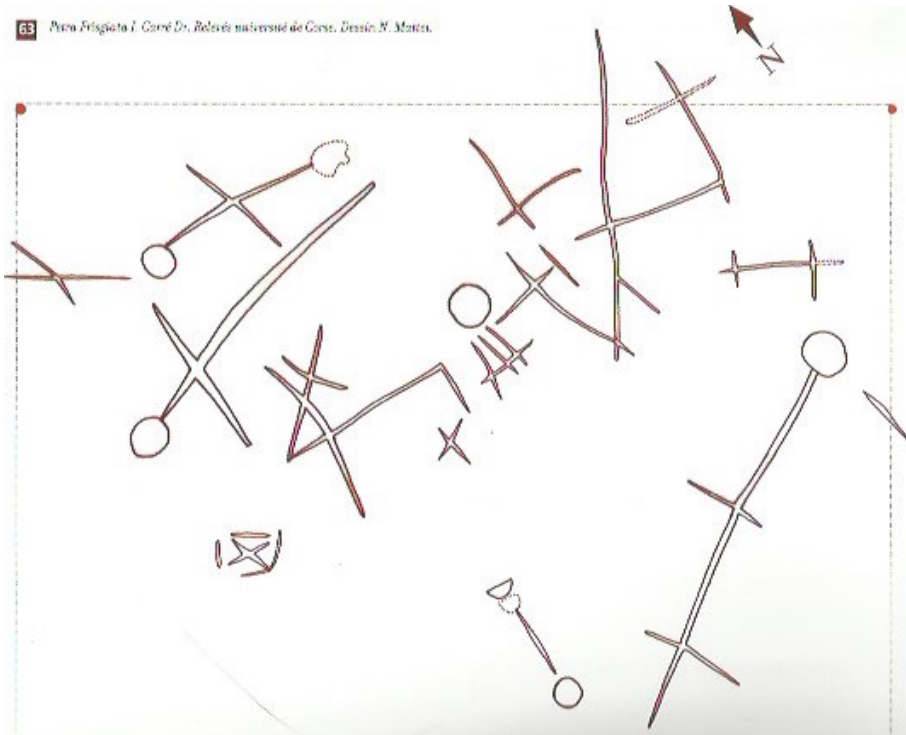


Figure 19 - Anthropomorphes et cupules – Petra Frisgiata 1 (Dessin D.A.O. N. Mattei).



Figure 20 - Croix pattées - A Petra d'Ampugnani (cl. F. Lorenzi).



Figure 21 - Groupe de micro-cupules – A Petra d' Ampugnani (cl. F. Lorenzi).



Figure 22 - L'équipe universitaire au travail sur le rocher de la Petra Frisgiata 1 (cl. N. Mattei).

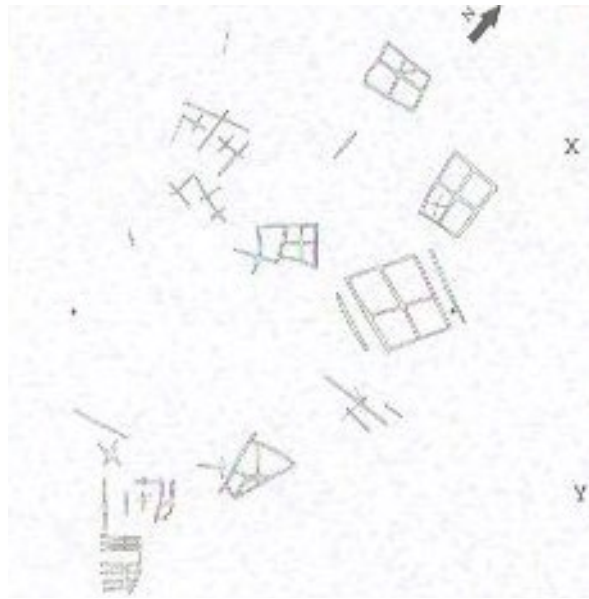


Figure 23 - Ensemble de réticulés (Casa Scribbiata) - (Dessin N. Mattei, DAO A. Colonna).



Figure 24 - Motifs religieux (Casa Scribbiata) - (Dessin N. Mattei, DAO A. Colonna).

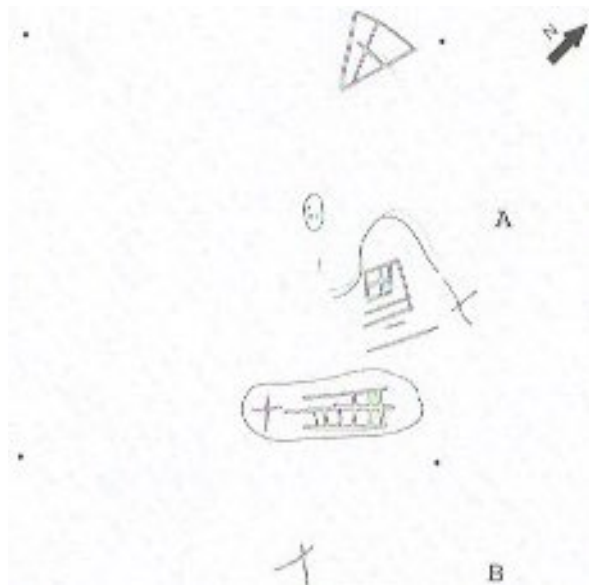


Figure 25 - Gravures dans des cavités aménagées - (Casa Scribbiata) - (Dessin N. Mattei).

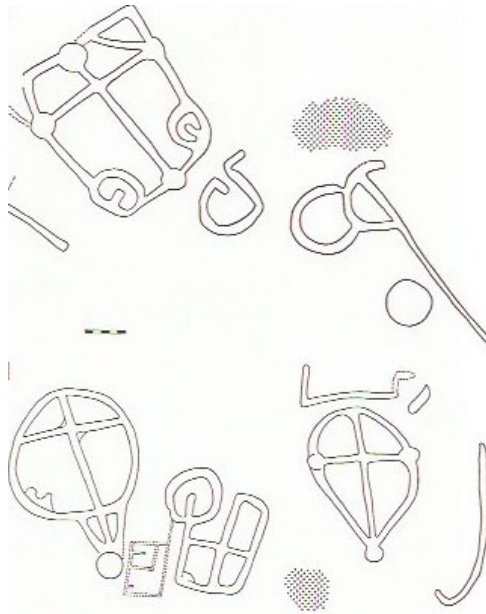


Figure 26 - Ensemble de motifs et dégradations - Ghjinepariccia (Dessin M. C. Weiss).

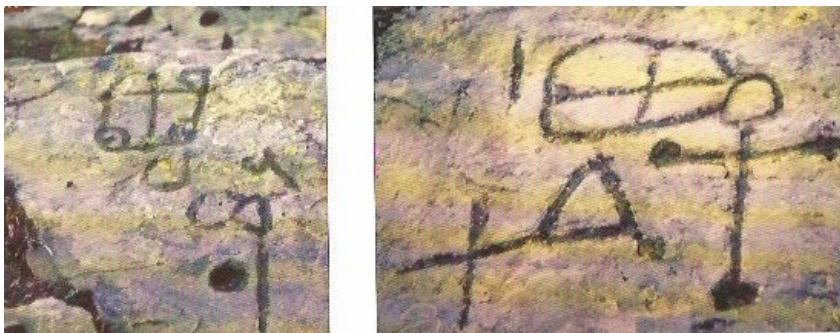


Figure 27 - Anthropomorphe et autre motif – Ghjinepariccia (cl. M. C. Weiss).



Figure 28 - Vue de quelques motifs avant dégradations – Ghjinepariccia (cl. M. C. Weiss).



Figure 29 - Noceta – Vue d’ensemble (cl. N. Mattei et A. Nonza-Micaelli).



Figure 30 - Noceta – Détail (cl. N. Mattei et A. Nonza-Micaelli).

Courbe altimétrique des sites à gravures et peintures rupestres de la Corse								
Altitude	Abri / grotte	Auvent (tufone)	Blocs rocheux	Dalles rocheuses	Localisation (paysage)	Environnement	Régions	Nature géologique
155 m			Vaglia		Vallée, confluent	Transhumance	Falasorma	Granophyre sphérolithique
210 m			Culetta Ghjilormu		Vallon	aire d'élevage	Falasorma	Microgranite granophyrique
220 m			Bocca di Furcadu		Col	pastoral	Falasorma	??
250 m				A Petra	Vallon	villageois	Castagniccia	Schiste
270 m			Stazzalellu		Vallon	pastoral	Falasorma	Rhyolite granophyrique
300 m			Castellu di Petrabugno				Cap Corse	
410 m	Grotta Scritta 1	Grotta Scritta 2				agricole et pastoral	Cap Corse	Amphibolite serpentinite
530 m			Noceta			pastoral	Corte	Schiste
550 m				Punta di Marato				Granite
600 m			Vadella				Castagniccia	Gneiss
610 m			Petra Frisgiata 2		Haute vallée	villageois	Castagniccia	Serpentinite
620 m			Zuani		Barre rocheuse	voie de passage	Costa Serena	Schiste
640 m			Petra Frisgiata 1		Haute vallée	villageois	Castagniccia	Serpentinite
650 m			Petra Frisgiata 3		Haute vallée	villageois	Castagniccia	Serpentinite
770 m				Tigli		villageois	Cap Corse	Serpentinite
800 m			Ghjinepariccia			forestier	Ghjussani	Rhyolite à faciès ignimbristique
800 m	Aghja a a Penta						Castagniccia	Schiste lustré
830 m				L'Incrucichjata		villageois	Costa Verde	Schiste
890 m			Casa Scribbiata			voie de passage	Castagniccia	Schiste
Total	2	1	16	4				

Tableau 1 - Courbe altimétrique des sites rupestres de la Corse.

Proposition de chronologie des signes gravés			
Phase 6	Date et initiales	Trair fin, dents métalliques	
Phase 5	Rainure ou sillon, Trait	Croix (percussion, Stelliforme)	Croix fine
Phase 4	Croix cupulée		
Phase 3	Croix		
	Losange cloisonné		
Phase 2	Réticulé		
Phase 1	Cupule artificielle		

Tableau 2 - Amorce de chronologie.

Chronologie d'exécution et propositions de datation (contexte méditerranéen)				
Phases	Techniques	Motifs, éléments	Datations	Comparaisons
Phase 6	Trair fin	Dates, initiales patronymes	Époques moderne et contemporaine	
Phase 5	Rainure, sillon, percussion	Croix latine, fine, pentacle, traits, stelliformes, motif tréflé	Époque moderne,	Sud France et Italie
Phase 4	Incisions	Croix cupulée	Époque médiévale	Ibidem
Phase 3	Incision, rainurage	Croix, arciforme, losange cloisonné	Époque médiévale (christianisation de statues-menhir)	Nord aire méditerranéenne
Phase 2	Incisions, creusement	Réticulés, cupules reliées	Protohistoire ?	Alpes franco-italiennes
Phase 1	Creusement	Cupules sur rochers naturelles ou non	Préhistoire ?	Catalogne, Savoie, Alpes italiennes

Tableau 3 - Chronologie d'exécution et propositions de datation (contexte méditerranéen)

ADDENDA

Les animaux dans le rituel et dans l'art pendant la préhistoire italienne

Renata Grifoni Cremonesi*

* già Università degli Studi di Pisa, Cattedra di Paleontologia

Resume:

La valeur symbolique et rituelle de quelques animaux que l'on trouve dans les contextes funéraires et culturels et dans les manifestations de l'art est bien évidente dans la préhistoire italienne, à partir du Paléolithique. Du Néolithique à l'Âge des métaux il y a des offrandes d'animaux domestiques mais il y a aussi des offrandes d'animaux sauvages, (cerfs, chevreuils, ours, loups, lièvres) dans des contextes particuliers (sépultures ou fosses et cercles de pierres dans les grottes). Très importante est la prédominance du symbole du taureau dans l'art rupestre et dans les hypogées associés aux armes et au soleil. Les sacrifices des animaux domestiques, témoignages d'une idéologie expression de la vie quotidienne, sont dédiés peut-être à des divinités liées à l'économie agricole, mais la remarquable présence de quelques animaux sauvages nous porte à entrevoir une continuité dans le temps de croyances et de symboles liés à l'importance et à la signification de ces animaux considérés de quelque façon comme sacrés.

Mots clés: Préhistoire, Italie, cultes, offres d'animaux.

Riassunto: Gli animali nell'arte e nei rituali nella preistoria italiana

Il valore simbolico e rituale di alcuni animali presenti in contesti funerari e culturali e nelle manifestazioni artistiche, è evidente nella preistoria della penisola italiana fin dal Paleolitico superiore. Dal Neolitico in poi, oltre agli animali domestici, continuano le offerte di cervidi e di altri animali selvatici, quali lupi, orsi, lepri, in contesti particolari. Forte è la dominanza del simbolo taurino nell'arte rupestre dell'arco alpino e su statue stele, associato alle armi e ai simboli solari simboleggiati anche dagli anatidi. Esistono nell'età dei metalli, casi di grandi roghi con animali domestici e selvatici. Si hanno dunque sacrifici di animali domestici, espressione di vita quotidiana con offerte a divinità collegate forse all'economia agricola, ma si ha anche una forte presenza di alcuni animali selvatici, considerati forse sacri, che fa intuire una continuità nel tempo di credenze e simboli.

Parole chiave: Preistoria, Italia, culti, offerte animali.

La préhistoire italienne nous offre un bon nombre de documents en ce qui concerne les aspects liés aux cultes, mais il est naturellement bien difficile d'essayer de reconstruire, bien que d'une façon générale, le monde idéologique de la préhistoire, car nous disposons seulement de quelques restes de la culture matérielle qui nous font entrevoir l'existence de rites et de symboles ; il est nous donc presque impossible de les interpréter, sauf en faisant recours aux comparaisons avec les sociétés et les religions actuelles, avec tous les risques que cette méthode et la subjectivité de nos idées comportent. Il faut aussi considérer que l'on assiste souvent à une confusion entre magie, religion, rites funéraires et cultes, et que des signes et des symboles provenant de contextes divers sont souvent considérés comme un ensemble unique: tout de même les données connues nous permettent de tracer un cadre, bien que fragmentaire et schématique, de ce que pouvait être le monde idéologique des populations préhistoriques dans la péninsule¹.

Les représentations d'animaux dans l'art pariétal et mobilier, ainsi que leurs restes, déposés dans les sépultures ou utilisés pour en faire des parures, sont présents en Italie depuis le début du Paléolithique Supérieur: il s'agit, en général, d'offrandes symboliques liées au rituel funéraire et, très rarement, on peut les interpréter comme des offrandes alimentaires.

Une valeur symbolique est évidente pour les nombreux restes de crânes de cerf ou de bovidé déposés dans plusieurs sépultures épigravettiennes, à côté du crâne de l'inhumé² ou pour les ossements (bec et ailes) d'un corvidé (*Phyrracorax Phyrracorax L.*) rangés dans une "boîte" de coquille dans la sépulture d'un

¹ WASILEWSKA 1994; GRIFONI CREMONESI 2007; GRIFONI CREMONESI, MARTINI 2008.

² PALMA DI CESNOLA 1993; GRIFONI CREMONESI 1998; MARTINI 2006.

enfant dans la Grotte des Arènes Candide en Ligurie³. La même valeur symbolique se trouve dans les sépultures mésolithiques italiennes et européennes, contenant des trophées entiers de cervidés, souvent entourant l'inhumé. Dans la Grotta del Romito en Calabre bien connue pour le grand bovidé incisé sur un bloc à l'entrée de la grotte⁴, on a récemment découvert, dans les niveaux de l'Épigravettien final, des fosses contenant des pierres avec des symboles vulvaires, un crâne et du bois de cerf et de nombreuses coquilles percées⁵. À la même période appartiennent les fosses du Riparo Dalmeri (Trentin), contemporaines de la déposition de nombreuses pierres peintes: dans ces fosses avaient été déposés, d'une façon bien organisée, des bois et de crânes de bouquetin et de cerf et il y avait aussi une bonne quantité de bulbes d'*Avena altissima*, ce qui confirmerait la valeur symbolique des dépôts, liés aux pierres peintes et aux ressources alimentaires de la zone de montagne⁶.

On trouve souvent des fosses avec des restes d'animaux carbonisés, mais il s'agit plutôt de fosses pour la cuisson ou pour la conservation de la viande, et il est difficile de leur attribuer une valeur culturelle⁷.

Quelques témoignages nous viennent de l'art: la documentation italienne est fournie presque exclusivement par l'art mobilier, très abondant, au contraire de l'art pariétal attesté seulement par les peintures de Grotta Paglicci et par les graffiti de quelques autres grottes⁸.

L'art mobilier naturaliste nous offre, pendant toute la période, une variété de sujets sur fragments d'os, sur galets ou sur plaquettes de pierre: les animaux représentés sont surtout le cheval, le bison, le bœuf, le cerf, le bouquetin; plus rares sont le loup, le lièvre, le sanglier, les oiseaux, et unique la scène d'un serpent dans un nid d'oiseaux de Grotta Paglicci (Fig. 1)⁹.

Il y a des figures d'animaux percés par des flèches comme à Grotta Paglicci ou couvertes de lignes: ces lignes gravées sur les images dans l'art pariétal et mobilier sont typiques des phases récentes de l'Épigravettien italien (12000-10000 BP), dans lesquelles la représentation naturaliste est remplacée par des thèmes abstraits, géométriques, mais, comme plusieurs exemples le prouvent, les signes abstraits constituent un langage qui accompagne l'art depuis ses premières manifestations¹⁰. De Grotta Paglicci provient un véritable chef d'œuvre d'art mobilier: une scène de chasse, gravée sur un os iliaque de cheval. Sur la face supérieure de l'os, au premier plan, un cheval est percé par plusieurs flèches, lancées dans toutes les directions et, en arrière-plan, on aperçoit des cervidés qui essaient de se sauver. La représentation en style pleinement naturaliste a été datée entre l'Épigravettien ancien et l'évolué

Un autre cheval frappé par des flèches est représenté sur un galet (Fig.2)¹¹. Une série de flèches se trouve sur un fragment d'os provenant de Grotta Polesini¹². Une signification symbolique peut être reconnue dans une plaquette en schiste gravée de l'Épigravettien final de la Grotte de Settecannelle, Latium, où l'extrême abstraction d'un profil d'animal est recouverte par des motifs en zig zag. (Fig.3). L'objet gisait sur une couche d'ocre rouge, couvrant une mandibule et d'autres restes de cerf, sûrement une connotation rituelle¹³.

En plus, la tablette présente une fracturation *ab antiquo*, phénomène qu'on a observé à Grotta delle Veneri à Parabita (Pouilles) sur des galets décorés à incisions géométriques: il s'agit de presque 500 galets tous déposés dans une fosse¹⁴.

³ CARDINI 1980.

⁴ GRAZIOSI 1973.

⁵ MARTINI LO VETRO 2014.

⁶ CARRÀ *et Al.* 2011.

⁷ DELLUC *et Al.* 1995.

⁸ GRAZIOSI 1973.

⁹ MEZZENA PALMA DI CESNOLA 1972; 2004.

¹⁰ CREMONESI 1992; MARTINI 2016.

¹¹ ZORZI 1962.

¹² RADMILLI 1974.

¹³ UCELLI GNESUTTA 1998; D'ERRICO, UCELLI GNESUTTA 1999.

¹⁴ CREMONESI 1992; UCELLI GNESUTTA 2007.

Des sangliers, des lièvres et un loup (Fig. 4) sont gravés sur des galets provenant de Grotta Polesini, près de Rome¹⁵. À la différence du lièvre et du sanglier dans une attitude bien animée, le loup gît au sol, percé de blessures, indiquées par des traits sur le corps, la gueule entrouverte, mort. Sur le bord du galet, utilisé comme percuteur, il y a une série de courts traits parallèles. L'image a sûrement une signification, soit comme scène de chasse, soit concernant la valeur symbolique de l'animal. Comme la plupart des galets ornés elle montre des signes d'utilisation. Ça a donné lieu à différentes hypothèses. Selon la première hypothèse, au moment où la signification symbolique de l'image n'était plus comprise, le galet avait été ramassé et utilisé comme instrument, devenant ainsi un simple outil. Selon l'hypothèse contraire, la décoration était liée à l'utilisation pratique de l'objet, vu que l'image magique donnait à l'instrument un pouvoir sacré.

Il y a encore, dans l'art paléolithique italien, des images féminines (les *Venus*) très particulières: il s'agit d'un galet sur lequel est gravée l'image d'une femme à la tête de cerf (*Venus de Tolentino*)¹⁶ (Figg.5,6) et d'une statuette à la tête de lièvre (*Venus de Macomer*)¹⁷.

Le rapport entre femme et animal est très difficile à comprendre et on peut seulement rappeler les nombreux exemples qui nous arrivent de l'art paléolithique européen, avec les images thériomorphes féminines et masculines.

Plus nombreux sont les témoignages pour le Néolithique italien: il a été possible d'identifier quelques phénomènes qui reviennent tout au long de l'arc chronologique qui va du début du Néolithique ancien (6000 BC) jusqu'aux débuts de l'Âge du cuivre, en tenant bien compte de l'extrême complexité du Néolithique italien avec ses différences entre Nord, Centre et Sud, côtes adriatiques et tyrrhéniennes, les îles et les différents rapports avec les autres cultures de l'Europe de l'Est et de l'Ouest.

Les phénomènes les plus connus et les plus simples sont sûrement les fosses, de différentes dimensions, creusées dans les dépôts des grottes ou dans les villages, et les cercles de pierres contenant des offrandes. Nous ne savons pas pourquoi les néolithiques ont creusé des fosses dans les grottes: quelques-unes contenaient sûrement des offrandes (vases ou parties de vases, meules, animaux ou parties d'animaux encore en connexion, céréales, fruits sauvages comme des pommes ou des poires) tandis que d'autres fosses ont été creusées et remplies immédiatement, de sorte qu'elles contenaient, pêle-mêle, les matériaux de niveaux divers¹⁸.

Il y a, en outre, comme témoignage du monde idéologique néolithique, des petites statues féminines ou zoomorphes¹⁹, la déposition de vases renversés et la cassure intentionnelle d'objets. La plupart de la documentation vient des grottes qui, - surtout celles avec des peintures ou des traces évidentes de cultes dédiés aux eaux, - ont été identifiées comme des véritables sanctuaires²⁰.

Sur la fonction des grottes comme lieux consacrés aux divinités chtoniennes, on a discuté et écrit beaucoup: on y a vu le lien avec la Terre Mère, avec les dieux de l'Hadès et, en conséquence, on a supposé des connections avec les rites liés à des mystères, ou d'*incubatio* ou d'initiation. En effet, dans l'imagination collective la grotte comporte un sens de peur qui, dans les cultures historiques, a créé un lien avec des divinités liés à l'enfer, comme on peut le voir dans la dédicace de nombreuses grottes à l'archange Michel²¹.

Une fois qu'on a constaté avec certitude qu'il ne s'agit pas de fosses fonctionnelles (silos, fosses à cuisson, à déchets), on pourrait interpréter ce phénomène comme la recherche d'une action symbolique, qui devrait mettre l'homme en communication avec la terre nourricière. Ce rite serait alors strictement lié au monde de l'agriculture (mort et résurrection des plantes) et est parfois associé aux rites funéraires.

¹⁵ RADMILLI 1974.

¹⁶ MASSI *et Al.* 1997.

¹⁷ MUSSI 2012.

¹⁸ GRIFONI CREMONESI 1996.

¹⁹ GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012.

²⁰ CREMONESI 1976; GRIFONI CREMONESI 1986; 1996; 2007.

²¹ GRIFONI CREMONESI 1996b.

La plupart des offrandes liées aux rites funéraires consiste néanmoins dans les restes d'animaux, mieux conservés que les restes végétaux: pour le Néolithique ancien on peut rappeler la fosse de la Grotta delle Veneri (Pouilles), creusée sur une double sépulture gravettienne et qui contenait un métatarse de bœuf encore en connexion²².

On peut bien interpréter comme offrandes ou sacrifices les restes de brebis, chiens, porcs avec des traces de boucherie, déposés dans des fosses à côté des sépultures du Néolithique ancien dans la Grotta Continenza (Abruzzes). Il s'agit des restes de 40 individus, dont plusieurs enfants: en outre il y avait la déposition en vase de deux enfants et d'une femme brûlés²³. Dans cette grotte comme dans d'autres grottes de l'Italie centrale avec des sépultures, les animaux sacrifiés sont tous très jeunes²⁴.

Très intéressant est le cas de Grotta Patrizi (Latium) où, dans un contexte funéraire avec des meules et des vases décorés du Néolithique moyen, se trouvaient les restes semi-carbonisés de brebis, de bœuf, de porc, de chien, de lièvre, de loup et de chevreuil, représentés seulement par les quartiers antérieurs ou postérieurs.

On a: l'épaule pour la brebis et le porc; la patte antérieure pour le bœuf; la patte postérieure pour le loup et le chevreuil; la cuisse pour le lièvre. En outre trois tibias de lièvre avaient été placés sous le crâne trépané d'un individu doté d'un très riche mobilier²⁵.

Un cas très singulier est celui des cercles de la Grotte de Bolognano (Abruzzes): dans les niveaux du Néolithique récent, une série de cercles de pierres contenait les squelettes de deux enfants, des vases peints et des objets particuliers, parmi lesquels très intéressants sont les humérus de *Anas boscas*, de *Fulica atra* et de *Columba palumbus* et un métatarse de lièvre, qui conservaient à une extrémité une boulette d'argile et d'ocre rouge²⁶. Les métatarses de lièvre se trouvaient aussi dans les niveaux des Vases à bouche carrée des Arene Candide²⁷.

Il faut donc rappeler comment, dans presque toutes les cultures et jusqu'à nos jours, la patte du lièvre a toujours eu une valeur de talisman. Le lièvre ou le lapin sont, dans nombreux pays et pour diverses croyances, associés à la lune et sont considérés comme des médiateurs vers le monde chthonien. Un animal qui a toujours eu une grande valeur symbolique est le cerf et cette valeur est bien reconnaissable dans la déposition de nombreux crânes de cerf et de chevreuil, avec des vases peints de la culture de Serra d'Alto, et des coquillages le long des parois du spectaculaire hypogée Manfredi, qui est l'un des plus anciens connus au Néolithique, daté d'environ 3800 BC²⁸. La présence du cerf se relie immédiatement aux scènes de chasse au cerf peintes dans la grotte de Porto Badisco, accompagnées d'une quantité de graphèmes abstraits dans lesquels P. Graziosi a reconnu l'évolution des mêmes graphèmes présents sur les céramiques de la culture de Serra d'Alto (Fig.6)²⁹. Cette culture montre une production très riche surtout en ce qui concerne les anses de vases fournies de surélévations en forme de taureau, de brebis et de canard³⁰.

La symbolique du cerf est bien connue du Paléolithique à nos jours: au-delà des dépositions d'ossements et d'andouillers, il y a la grande quantité de croches de cerf percées dans les parures du Paléolithique supérieur et leurs imitations en os et en pierre encore au Néolithique. Cette valeur symbolique continue pendant le Moyen Âge, quand cet animal devient le protagoniste de chasses magiques et de légendes liées à des saints.

Bien que parmi les offrandes les animaux domestiques soient les plus fréquents, les animaux sauvages semblent avoir gardé une signification spécifique dans les manifestations culturelles liées à des cultes agraires ou funéraires³¹.

²² CREMONESI *et Al.* 1973; ASTUTI, GRIFONI CREMONESI 2012.

²³ BARRA *et Al.* 1989-90; GRIFONI CREMONESI 2003.

²⁴ WILKENS 1995.

²⁵ GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2000-2001.

²⁶ CREMONESI 1976.

²⁷ BERNABÒ BREA 1956.

²⁸ GENIOLA, SANSEVERINO 2014.

²⁹ GRAZIOSI 1980.

³⁰ COPPOLA 1999-2000; GRIFONI CREMONESI 2004.

³¹ MIARI 1995; MANFREDINI 2011; D'ANDRIA *et Al.* 2008; CURCI, VITALI 2006.

Outre les animaux cités (cervidés, lièvre, oiseaux) on connaît aussi la présence d'animaux dangereux, eux aussi doués d'une valeur symbolique, tels les deux serpents déposés dans la sépulture 20 du site Guidorossi en Emilie ou les restes de loup et d'ours attestés dans plusieurs sites³².

Ces rites, si fréquents au Néolithique et ensuite à l'Âge du bronze, vont diminuer au cours de l'Âge du cuivre, au moins en ce qui concerne les grottes. Avec l'Âge des métaux on assiste à un fort changement dans les formes visibles des cultes: les symboles les plus répandus à l'Âge du cuivre semblent faire référence à un monde idéologique dans lequel l'élément dominant revêt des connotations masculines et guerrières.

Il s'agit des innombrables poignards, haches, hallebardes, colliers, manteaux, incisés sur les statues-stèles et sur les roches des Alpes: la comparaison entre ces symboles et les objets qu'on trouve dans des tombeaux masculins de l'Âge du cuivre et la diffusion, au même temps, de signes solaires, a conduit bien de chercheurs à supposer l'existence de cultes ouraniques, caractéristiques de groupes à prévalence guerrière. Il y a toutefois des statues-stèles féminines et il y a aussi quelques témoignages de cultes agraires, qui continuent dans des sociétés dont l'économie est toujours à base agricole, améliorée par l'introduction de la houe et des bœufs et par l'arrivée du cheval vers la moitié du III millénaire³³.

L'art rupestre des Alpes (Monte Bego, Valcamonica, Valtellina)³⁴ nous offre quand même un riche témoignage de l'importance des animaux dans l'idéologie de l'Âge du cuivre, surtout le taureau. ³⁵À propos de cet animal, il faut rappeler avant tout les protomés de bœufs connus en grand nombre par les gravures rupestres et par les *domus de janas* de la Sardaigne. Un bœuf avait été enseveli dans l'habitat campaniforme de Semitella près de Florence³⁶.

Le cheval aussi avait une grande importance: un cheval, recouvert par deux chiots, se trouvait dans une fosse du village de Maccaresse près de Rome (Fig.7)³⁷.

Il est donc nécessaire de souligner la valeur symbolique du cheval, qui, dans plusieurs mythes est considéré comme l'animal qui traîne le char du soleil: cet aspect sera bien plus évident au cours de l'Âge du bronze et arrivera jusqu'aux civilisations historiques.

Les données sur les offrandes dans les nécropoles de l'Âge du cuivre ne sont pas nombreuses, mais il est intéressant de souligner que dans la grande nécropole de Pontecagnano (Salerno) seulement trois tombes ont donné les restes de pattes de brebis, de porc et de bœuf déposés aux pieds des défunts (Bailo Modesti et Salerno 1998; Frezza 1998).

Plus significatifs sont sans doute les restes de chiens dans des nombreuses sépultures masculines pourvues de armes des cultures du Calcolithique italien, mais il s'agit clairement d'offrandes à forte valeur symbolique. La déposition des chiens nécessiterait un discours plus approfondi³⁸ étant donnée sa présence dans des sépultures féminines néolithiques et masculines chalcolithiques

On peut quand même rappeler les deux sépultures féminines du Néolithique récent de Ripoli (Abruzzes) (Fig.8)³⁹ et de Chiozza (Emilie), et les sépultures masculines de Fontenoce di Recanati (Marche)⁴⁰ de Casale del Dolce⁴¹ et Ponte San Pietro (Latium)⁴², de Mirabella Eclano (Campanie)⁴³(Fig 9.), de Tursi (Basilicate)⁴⁴.

³² BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2011-2013; RUBAT BOREL 2014.

³³ CASINI 1994; DE MARINIS 2013.

³⁴ ANATI 1996; DE LUMLEY 1995; DE MARINIS 2014.

³⁵ Il faut souligner que dans l'art rupestre des Apennins et de la France du Sud les animaux sont peu représentés (HAMEAU 2006; GRIFONI CREMONESI, TOSATTI CDS)

³⁶ SARTI, MARTINI 1993.

³⁷ MANFREDINI 2005.

³⁸ CULTRATO 2006; DE GROSSI, MAZZORIN 2001; FIORE, TAGLIACOZZO 2011.

³⁹ CREMONESI 1965; GRIFONI CREMONESI 2001-2013.

⁴⁰ CULTRARO 2005.

⁴¹ FIORE TAGLIACOZZO 2000.

⁴² MIARI 1993.

⁴³ ONORATO 1960.

⁴⁴ CREMONESI 1976a.

On connaît encore les données très intéressantes qui proviennent d'un sommet de montagne du Nord Est italien: dans le site, daté de la moitié du III^e millénaire BC, il y a beaucoup de crevasses d'où sortent des bouffées d'air chaud. Dans un abri se trouvait un véritable bûcher, de deux mètres d'épaisseur contenant les restes d'animaux domestiques (chèvres, brebis, porcs, bœufs, chiens) et d'animaux sauvages (chamois, chevreuil, cerf, sanglier, ours, loup, loutre, castor, tortue). Dans d'autres abris avaient été déposés des objets en métal et de la résine de bouleau, (une sorte d'encens, si chauffée). Il y a donc des animaux comestibles, mais aussi des animaux à fourrure ou dangereux comme le loup. Le lieu était sûrement un lieu sacré, soit par la position au sommet de la montagne, soit pour les manifestations géothermiques⁴⁵.

A propos du loup il faut rappeler le singulier rituel de l'Abri La Romita près de Pisa; dans le niveau de l'Âge du cuivre avaient été déposés sur le sol, d'une façon ordonnée, des os de pénis de loup⁴⁶.

Avec l'Âge du Bronze les manifestations artistiques semblent disparaître, sauf quelques rares petites idoles et figurines d'animaux, mais les cultes agraires deviennent plus importants et de nouveaux phénomènes de cultes rendus aux eaux et aux phénomènes reliés aux manifestations volcaniques et au volcanisme secondaire se développent⁴⁷.

On possède enfin une bonne documentation sur les cultes du soleil, attestés surtout par des symboles tels des disques en terre cuite, en os et en or, par des croix sur les vases ou par des représentations de soleils dans l'art rupestre et, au cours de l'Âge du bronze moyen et récent, des anses de vases en forme de canards, qui sont le symbole du bateau du soleil⁴⁸.

Dans les contextes des *Terramare* sont à signaler les petites statues de chevaux dans les maisons. Tous ces objets, donc, nous ramènent au concept du char du soleil traîné par les chevaux ou à celui du bateau du soleil traîné par des oiseaux aquatiques (canards, cygnes etc.), intermédiaires entre le ciel et la terre. Il y a encore une bonne quantité d'anses en croissant de lune ou en forme de cornes qui sont interprétées comme faisant partie du culte du taureau, animal associé au soleil mais aussi bien à la lune, en tout cas à des phénomènes atmosphériques. Presque tous ces animaux garderont leur signification symbolique jusqu'aux périodes historiques.

Il faut aussi rappeler le grand bassin à poteaux de Noceto (Parma), du Bronze moyen (XIV-XV siècle a.C.) (Figg.10,11) dans lequel on a trouvé des vases miniaturisés, des petites statues d'animaux en argile, deux roues en bois, et les cranes de plusieurs animaux (*bos, ovis, sus, cerf*)⁴⁹. Dans plusieurs sites, enfin, on a trouvé des puits, soit dans les villages, soit dans les nécropoles, contenant les sépultures de bœufs, de chevaux, de cerfs et d'ovidés⁵⁰.

Au cours de l'Âge du Bronze, donc, l'idéologie semble devenir toujours plus complexe, à l'intérieur de sociétés qui connaissent des changements très importants dus aussi à l'évolution continue de nouvelles technologies et d'une agriculture bien développée, enrichie par l'introduction du vin et de l'olivier, et par les rapports continus avec les sociétés mycéniennes. Ces changements dans la structure sociale porteront non seulement à la formation des groupes proto urbains et de petits états, mais aussi à l'introduction de nouveaux aspects des cultes, aspects qui seront codifiés au cours de l'Âge du Fer jusqu'à devenir des religions institutionnalisées, dans lesquelles on peut entrevoir des formes secondaires archaïques qui semblent avoir survécu jusqu'à l'Âge historique. En ce qui concerne enfin l'interprétation de tous les phénomènes que l'on a pu identifier au cours de la préhistoire, les possibilités dont nous disposons sont encore trop nombreuses et trop conditionnées par notre façon de penser et par notre inclination à vouloir rapporter notre pensée à celle de l'homme préhistorique (ou, pour citer De Martino, penser le présent indûment rendu ancien).

⁴⁵ RIEDEL TECCHIATI 2005; OBERRAUCH 2015.

⁴⁶ PERONI 1962-63.

⁴⁷ GRIFONI CREMONESI 1999; 2005.

⁴⁸ BETTELLI 1997.

⁴⁹ BERNABÒ, CREMASCHI 2009; TECCHIATI 2013.

⁵⁰ TECCHIATI 2018.

Bibliographie

- ANATI E. 1996. *La civiltà della Valcamonica*, Milano.
- ASTUTI P., GRIFONI CREMONESI R. 2012. *L'art mobilier épigravettien de l'Italie centrale et méridionale: le cas de la Grotta Continenza (Abruzzes) et de la Grotta delle Veneri (Pouilles)*, Actes du Congrès IFRAO L'art pléistocène dans le monde, Bulletin de la Société Préhistorique Ariège-Pyrénées, LXV-LXVI, pp.1533-1541.
- BAILO MODESTI G., SALERNO A. 1998. *Pontecagnano. II.5. La necropoli eneolitica, L'età del rame* in Campania nei villaggi dei morti, Napoli.
- BARRA A., GRIFONI CREMONESI R., MALLEGGI F., PIANCASTELLI M., VITIELLO A., WILKENS B. 1989-90, *La Grotta Continenza. I livelli neolitici*, Rivista di Scienze Preistoriche, XLII, pp.31-100.
- BERNABEI M., GRIFONI CREMONESI R. 1995-96. *I culti delle acque nella preistoria italiana*, Rivista di Scienze Preistoriche XLVII, pp.331-366.
- BERNABÒ BREA L. 1956. *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, vol.II, Bordighera.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 2009. *Acque e civiltà nelle terramare*, Milano.
- BERNABÒ BREA M., MAZZIERI P. 2011-2013. *Osservazioni sulla sfera rituale del mondo VBQ in base ai dati forniti dall'Emilia occidentale*, Rivista di Studi Liguri, LLXXVII-LXXVIII pp.315-321.
- BETTELLI M. 1997. *Elementi di culto nelle Terramare*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, pp.720-741.
- BRONZONI L., FERRARI P. 2011-2013. *Elementi per una riflessione sulle strutture infossate della fase VBQ in Emilia occidentale*, Rivista di Studi Liguri, LXVII-LXVIII, pp.127-136.
- CARRÀ M., MARINVAL P. DALMERI G. 2011. *I bulbi di Avena Altissima (Arrhenaterum elatius var bulbosum) dal Riparo Dalmeri (TN): offerta votiva o cibo quotidiano?*, Preistoria Alpina, 45, pp.147-157.
- CARDINI L. 1980. *La necropoli mesolitica delle Arene Candide*, Memorie Istituto Italiano Paleontologia Umana, 3, pp.9-32.
- CASINI S. (a cura di) 1994. *Le pietre degli Dei*, Bergamo.
- COPPOLA D. 1999-2000. *Grotta Sant'Angelo (Ostuni, Brindisi). Scavi 1984: dalla ceramica graffita al linguaggio simbolico*, Atti Società Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, XII, pp.67-126.
- CREMONESI G., PARENTI R., ROMANO S. 1973. *Scheletri paleolitici dalla Grotta delle Veneri di Parabita (Lecce)*, Atti XXIV Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp.105-117.
- CREMONESI G. 1976. *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo*, Pisa.
- CREMONESI G. 1976a. *Tomba della prima età dei metalli presso Tursi (Matera)*, Rivista di scienze Preistoriche, XXXI, pp.109-133
- CREMONESI G. 1992. *Manifestazioni d'arte mobiliare dai livelli epiromanelliani di Grotta delle Veneri di Parabita e da Grotta Marisa presso Otranto (Lecce)*. Atti XXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze pp. 303-315.
- CULTRARO M. 2005. *La tomba 6 di Fontenoce / area Guzzini di Recanati e (Macerata) e il rituale del sacrificio del cane*, Atti XXXLIII Riunione Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp.481-493.
- CURCI A. D. VITALI (a cura di) 2006. *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*, Milano.
- D'ANDRIA F., DE GROSSI MAZZORIN J., FIORENTINO G. (a cura di) 2014. *Deposizioni rituali di animali nel Neolitico e nell'Eneolitico dell'Italia centro-meridionale*, in *Uomini, Piante ed Animali nella dimensione del sacro*, Seminario di Studi di Bioarcheologia, Bari.
- DE BUOI L. 1940. *Nuovi ritrovamenti nel sepolcro neolitico di Chiozza di Scandiano*, Atti Società Scienze naturali e matematiche di Modena, LXXVI, pp.212-218.
- DELLUC G., DELLUC B., ROQUER M. 1995. *La nutrition préhistorique*, Périgueux.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2001. *Caratterizzazione archeozoologica: le sepolture di cani*, dans DI MANZANI P. (a cura di), *Ad deverticulum. Scavi archeologici lungo la bretella Nomentana-GRA*, Roma. pp.81-93.

- DE GROSSI MAZZORIN J. 2013. *Analisi archeozoologica della fauna della vasca lignea di Noceto (Pr)*, in DE GROSSI MAZZORIN J., CURCI A. GIACOBINI G. (a cura di), *Economia e ambiente dell'Italia padana dell'età del Bronzo. Le indagini bioarcheologiche*, Bari, pp.189-206.
- DE LUMLEY H. 1995. *Le grandiose et le sacré*, Aix-en-Provence.
- DE MARINIS R.C. (a cura di) 2013. *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Otzi*, Catalogo della mostra (Museo Diocesano di Brescia), Brescia.
- DE MARINIS R.C. (a cura di) 2014. *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Brescia.
- D'ERRICO F., UCELLI GNESUTTA P.1999. *L'art mobilier épigravettien de la Grotte de Settecannelle (Viterbo, Italie), Contexte archéologique, analyse technique et stylistique*, L'Anthropologie, CIII (1), pp. 121-160.
- DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. 1996. *La Grotta S. Angelo sulla Montagna dei Fiori e il problema delle frequentazioni cultuali in grotta*, Pisa.
- FIORE I., TAGLIACOZZO A.2000. *Deposizioni di resti animali nelle tombe della necropoli di Casale del Dolce (Anagni, FR): l'esempio della tomba 1*, Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia, pp.201-211.
- FREZZA A. 1998. *Analisi faunistiche*, in BAILO MODESTI G., SALERNO A. (a cura di) Pontecagnano. II.5. *La necropoli eneolitica, L'età del rame in Campania nei villaggi dei morti*, Napoli, pp.207-209.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2014. *Aspetti culturali di alcuni ipogei neolitici nella Puglia centrale*, Atti XI Convegno Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano, pp.433-442.
- GRAZIOSI P. 1973. *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- GRAZIOSI P. 1980. *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Origines, Firenze.
- GRIFONI CREMONESI R. 1996. *Osservazioni sulle buche e sulla problematica dei culti*, in Di Fraia T., GRIFONI CREMONESI R. (a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Pisa, pp. 305-337.
- GRIFONI CREMONESI R. 1996b. *Le grotte della Montagna dei Fiori durante il Cristianesimo*, in Di FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. (a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Pisa, pp.349-356.
- GRIFONI CREMONESI R. 1998. *Alcune osservazioni sul rituale funerario nel Paleolitico superiore della Grotta Continenza*, Rivista Scienze Preistoriche, XLIX, pp.396-410.
- GRIFONI CREMONESI R. 1999. *Relationships between Man, Hypogeic and Thermal Waters in Italian Prehistory*, in CATALDI R., HODGSON S., LUND J.W (a cura di), *Stories from a Heated Earth. Our Geothermal Heritage*, Sacramento, California, pp.114-135.
- GRIFONI CREMONESI R. 2003. *La Grotta Continenza (Trasacco, Abruzzes): sépultures du Néolithique ancien et du Paléolithique supérieur*, Actes du 1er Congrès International «Préhistoire des pratiques mortuaires», Louvain, 1999, pp.107-110.
- GRIFONI CREMONESI R. 2004. *Motivi decorativi e simboli nel neolitico italiano*, Atti VI Convegno Preistoria e Protostoria in Etruria 2002, Milano, pp.17-32.
- GRIFONI CREMONESI R. 2005. *Il rapporto dell'uomo con le manifestazioni geotermiche in Italia dalla Preistoria fino all'Alto Medioevo*, in CIARDI M., CATALDI R. (a cura di), *Il calore della terra. Contributo alla storia della Geotermia in Italia*, Pisa, pp.10-26.
- GRIFONI CREMONESI R. 2006. *Sepulture e rituali funerari nel Neolitico in Italia*, in MARTINI F. (a cura di), *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane*, Origines, Firenze, pp.87-107.
- GRIFONI CREMONESI R. 2007. *Notes on some cultic aspects of Italian Prehistory*, Documenta Praehistorica, XXXIV, pp.221-230.
- GRIFONI CREMONESI R. 2015. *Alcune testimonianze di offerte vegetali e animali in contesti funerari e depositi cultuali di grotta nella preistoria italiana*, Atti L Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria 2015, online IIPP.
- GRIFONI CREMONESI R., RADMILLI A.M. 2000-2001. *La Grotta Patrizi al Sasso di Furbara*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 91-92, pp.63-120.

- GRIFONI CREMONESI R., MARTINI F. 2008. *La frequentazione rituale delle grotte nel Paleolitico*, Atti Convegno “Toirano e la Grotta della Basura”, Bordighera, pp.29-36.
- GRIFONI CREMONESI R. PEDROTTI A. 2012. *L'arte del neolitico in Italia: nuove acquisizioni e stato della ricerca*, Preistoria Alpina, 46, I, pp.115-131.
- GRIFONI CREMONESI R., 2011-2013 (pubbl. 2014) *Aspetti ideologici e funerari nella cultura di Ripoli nell'ambito dell'Italia centro meridionale*, Riv.Studi Liguri LXXVII-LXXIX, pp.265-273
- GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A.M. CDS. *Zoomorphic figures in the Post-Palaeolithic rock art of the Italian Peninsula*, in *Animals In Prehistoric Rock Art. The Euro-Mediterranean Region And Its Surroundings*, Revista Arkeogazte.
- HAMEAU P. 2006. *Animal et expression schématique néolithique dans le sud de la France: entre réel et idéal*, Anthropozoologica, 41 (2), Paris, pp. 103-124.
- MANFREDINI A. (a cura di) 2005. *Le dune, il lago, il mare. Una comunità di villaggio dell'età del rame a Maccarese*, Origines, Firenze.
- MANFREDINI A. 2011-2013. *Animali non solo cibo*, Rivista di Studi Liguri, LXXVII-LXXVIII pp.275-282.
- MARTINI F. 2006 (a cura di). *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane*, Origines, Firenze.
- MARTINI F. 2016. *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*, Millenni, 12, Firenze.
- MARTINI F., LO VETRO D. 2014. *Atti rituali e spazi cerimoniali paleolitici nell'ambiente di grotta. Le evidenze di Grotta del Romito in Calabria*, Atti XI Convegno Preistoria e Protostoria in Etruria, pp.461-480.
- MARTINI F., SARTI L. 1993. *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino*, Firenze.
- MASSI A., COLTORTI M., D'ERRICO F., MUSSI M., ZAMPETTI D., 1997. *La «Venere» di Tolentino e i pionieri della ricerca archeologica*, Origini, XXI, pp.23-63.
- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A. 1972. *Oggetti d'arte mobiliare di età gravettiana ed epigravettiana nella Grotta Paglicci (Foggia)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXVII, pp. 207-214.
- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A. 2004. *L'arte mobiliare di Grotta Paglicci: nuove acquisizioni*, Rivista di Scienze Preistoriche, LIV, pp. 291-320.
- MIARI M. 1993. *La necropoli eneolitica di Ponte San Pietro (Ischia di Castro – Viterbo)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XLV, fasc.1, pp. 101-166
- MIARI M. 1995. *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia protostorica*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, I suppl., pp.11-29.
- MUSSI M. 2012. *La Venere di Macomer nel quadro del Pleistocene superiore finale europeo*, Atti XLIV Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Firenze, pp-383-389.
- OBERRAUCH H. 2015. *Pigloner Kopf, un rogo votivo dell'età del rame. Il rito di deposizioni di oggetti in un'area sacra*, Atti Convegno Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nell'area alpina e nella pianura padana, Brescia, pp.67-85.
- O. G. ONORATO 1960. *La Ricerca Archeologica in Irpinia*, Avellino.
- PERONI R. 1962-63. *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottoroccia utilizzato dalla età neolitica alla barbarica*, Bullettino di Paleontologia Italiana, 71-72, pp. 251-442.
- RADMILLI A.M. 1974. *Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano e la più antica arte del Lazio*, Origines, Firenze.
- RIEDEL A., TECCHIATI U. 2005. *La fauna dl luogo di culto dell'età del Rame di Vadena-Pfatten, località Pigloner Kopf (Bolzano). Risultati degli scavi del 1998*, Atti 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, pp. 223-239.
- RUBAT BOREL F., 2014. *L'Orso e l'Archeologia. Alcuni esempi dalla preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno “Archeologia e Speleologia a confronto”, Cuneo, pp.53-86
- TECCHIATI U. 2018. *Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea*, Quaderni Friulani di Archeologia, XXVIII, pp.9-17.

- TECCHIATI U., SALVAGNO L. 2015. *Deposito rituale o deposito speciale? Il contributo dell'Archeozoologia alla definizione dei contesti culturali: alcuni casi di studio della preistoria e protostoria italiana*, Atti 8 Convegno Nazionale di Archeozoologia, Lecce, pp. 207-276.
- UCELLI GNESUTTA P. 1998. *Manifestations artistiques de l'Épigravettien final dans le site de Grotta di Settecannelle (Ischia di Castro)*, Atti XIII Congresso Internazionale U.I.S.P.P., Forlì 1996, Sez.VII-IX, vol. 3, pp. 81-88.
- UCELLI GNESUTTA P. 2007. *Figurazioni, simboli, segni nell'arte mobiliare epigravettiana della Grotta di Settecannelle (Ischia di Castro, VT)*, Valcamonica Symposium, Capo di Ponte, pp. 193-20.
- WASILEWSKA E. 1994. *The Search of Impossible: The Archaeology of Religion of Prehistoric Societies as an Anthropological Discipline*, Journal of Prehistoric Religion, VIII, pp. 62-75.
- WILKENS B. 1995. *Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale*, Padusa, quad.1, pp.201-207.
- ZORZI F. 1962. *Pitture parietali e oggetti di arte mobiliare del Paleolitico scoperti nella Grotta Paglicci presso Rignano Garganico*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVII, pp.123-117.



Figure 1 - Nid d'oiseau avec serpent de Grotta Paglicci (d'après Mezzena et Palma di Cesnola 1972).

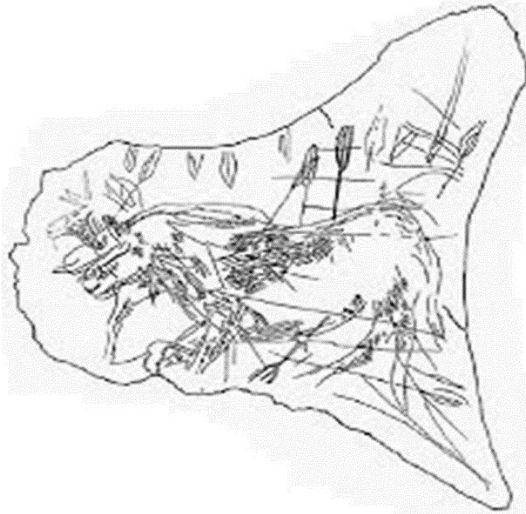


Figure 2 - Chevaux et cerfs avec flèches de Grotta Paglicci (d'après Zorzi 1962).

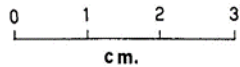


Figure 3 - Os gravé de Grotta di Settecannelle (d'après D'Errico et Ucelli Gnesutta 1999).



Figure 4 - Loup blessé de GrottaPolesini (d'après Radmilli 1974).

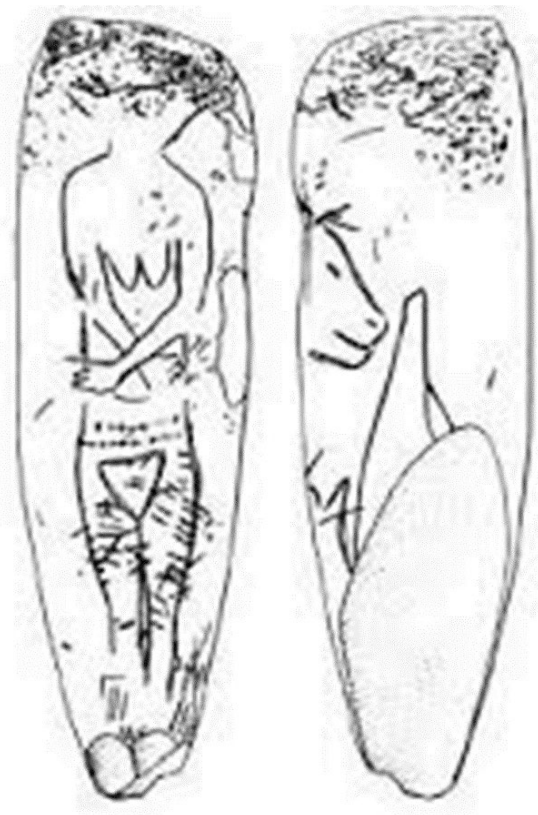


Figure 5 - La Venus de Tolentino (d'après Massi et al. 1997).



Figure 6 - La Venus de Tolentino (d'après Massi et al. 1997).



Figure 7 - La sépulture néolithique d'une femme avec un chien, Ripoli (Museo nazionale di Antichità, Chieti).



Figure 8 - La sépulture de l'Âge du cuivre de Mirabella Eclano (La Fenice On Line).



Figure 9 - La fosse avec un cheval et deux chiots de l'Âge du cuivre de Maccarese (d'après Manfredini 2005).



Figure 10 - Le bassin de Noceto (d'après Bernabò Brea M. et Cremaschi 2009).



Figure 11 - Petites statue d'animaux du bassin de Noceto (d'après Bernabò Brea M. et Cremaschi 2009).

Le decorazioni vascolari geometriche e figurative dell'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova: analisi stilistica e diffusione

Christian Metta *

* Università di Pisa e Centro Studi di Preistoria e Archeologia

Abstract:

This paper presents some considerations about the possible relationships between the decorations on pottery and the shape of the pots coming from settlement Late Bronze Age of Sorgenti della Nova (Farnese, VT).

The variables taken into consideration are: typology of the pots (already published in the past), typology of the decorations (herein studied for the first time as for a specific analysis), and the different patterns according to which they appear on the vases. The constant decorative patterns recognised on the main ceramic shapes are then described in details. Thanks to statistics applied on the materials brought to light in the dwellings of the settlement of Sorgenti della Nova has then been possible to infer an association between some decorative patterns and some ceramic shapes (tableware, food containers, pots and pans).

Keywords: *Sorgenti della Nova, Late Bronze Age, Protoetruschi, decorative motive, pottery, potter ornate.*

Riassunto:

Con questo lavoro si vuole proporre una tipologia delle decorazioni vascolari e alcune riflessioni circa le possibili relazioni tra decorazioni e forme ceramiche provenienti dall'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova (Farnese, VT).

Le variabili prese in considerazione sono: la tipologia delle forme ceramiche, già presentata in altre sedi, quella delle decorazioni, qui delineata per la prima volta in maniera analitica, e le diverse modalità con cui esse si articolano sulla superficie del vaso. Dopo aver descritto le costanti decorative che paiono caratterizzare le principali forme ceramiche, si analizza statisticamente il complesso di materiali restituiti da alcune strutture dell'abitato di Sorgenti della Nova, individuando una stretta relazione tra la loro diversa funzionalità (ceramica da mensa, da dispensa e da cucina) e l'adozione di determinate tipologie decorative.

Parole chiave: *Sorgenti della Nova, Bronzo Finale, Protoetruschi, motivi decorativi, ornati vascolari, ceramica.*

Con questo lavoro di sintesi si propongono alcune riflessioni circa le possibili relazioni che intercorrono tra decorazioni e forme ceramiche caratterizzanti il Bronzo Finale. Per affrontare al meglio lo studio dei materiali, in particolare delle decorazioni, è stato opportuno creare una terminologia universale così da consentire un immediato accesso ai termini specifici connessi ai manufatti presi in considerazione e di interesse protostorico.

I materiali analizzati provengono dall'insediamento di Sorgenti della Nova, sito che, ad oggi, vanta il maggior numero di complessi editi¹.

In questa sede si è cercato, unificando la terminologia, di proporre una sintesi derivata dal confronto con il codice, frutto degli studi precedentemente effettuati per la classificazione e l'elaborazione automatica dei reperti ceramici proposto dall'*équipe* dell'Università degli Studi di Milano in svariate sedi² basati su

¹ I materiali presi in considerazione sono quelli editi nella collana dedicata allo studio dei singoli settori: DOLFINI 2002a; MASSARI 2003; CARDOSA, PASSONI 2004; CREMONESI 2006; PASQUINI 2014; Inoltre si sono presi in considerazione le sintesi in *SORGENTI NOVA* 1981; 1995.

² *SORGENTI NOVA* 1995; NEGRONI CATAACCHIO 1998; NEGRONI CATAACCHIO *et Al.* 1999a; *ATTI CAMAIORE* 1999.

studi condotti nel territorio compreso tra Toscana meridionale e Lazio settentrionale e gli studi effettuati dallo scrivente, in anni precedenti, riguardanti gli elementi decorativi riscontrati sulle forme vascolari³.

La finalità dell'elaborato è la creazione di una tipologia dei motivi decorativi geometrici e figurativi, l'evoluzione stilistica degli ornati e la realizzazione tra la forma vascolare e il motivo decorativo⁴.

Tre sono gli elementi caratterizzanti le decorazioni vascolari: la tecnica di lavorazione, il motivo (singolo o composto) e la sintassi.

Sono stati riconosciuti tre diversi metodi di realizzazione: incisione (strumento a punta o a pettine), impressione (digitale, strumento a punta, cordicella o rotella) e plastica (applicazione di argilla o modellazione della superficie) (tab. 1).

La notevole quantità di motivi decorativi presenti a Sorgenti della Nova ha permesso uno studio approfondito inerente la creazione di una classificazione delle decorazioni. Si è cercato di organizzare la grande quantità di decorazioni a nostra disposizione suddividendo i motivi in due classi:

1. *Motivi geometrici*: definibili come una serie di motivi più o meno elaborati in cui è possibile distinguere forme geometriche ben precise (linee, angoli, triangoli, cerchi).

2. *Motivi figurativi*: classificabili come una serie di motivi complessi, in cui è possibile riconoscere figure a noi note. In relazione a questo motivo decorativo è possibile supporre la presenza di un patrimonio ideologico e culturale standardizzato.

Altro elemento essenziale per la caratterizzazione e la definizione della decorazione è la *sintassi*, ovvero il riconoscimento dell'articolazione del motivo decorativo sulla superficie vascolare. Questa si definisce per la combinazione di tre fattori: l'organizzazione spaziale, l'andamento che assume e il modo in cui i motivi decorativi si organizzano tra di loro.

Si possono quindi riconoscere sintassi a registro semplice, multiplo o a scansione metopale, che possono presentare andamento orizzontale, verticale, obliquo o curvilineo e decorazioni a unità ripetute (motivi singoli legati o distinti) o per successione di unità variate⁵.

Nei primi due casi il campo da decorare è occupato da una o più fasce decorative continue, identificabili come registri aggiunti l'uno sotto l'altro senza che questi debbano essere modificati o interrotti (fig. 1.A-B). Nel terzo invece la superficie è suddivisa in riquadri all'interno dei quali si trovano elementi decorativi più o meno complessi (fig. 2).

Nel caso dei motivi singoli si tratta di elementi decorativi fini a sé stessi, che possono essere usati separatamente o in associazione, con altri elementi decorativi uguali o diversi tra loro (fig. 3). Fanno parte di questa categoria tutti i motivi che vengono classificati come figurativi.

Classificazione tipologica dei motivi decorativi

Motivo 1 – Linea: sono semplici linee orizzontali o verticali, singole o multiple, eseguite a mano libera o con uno strumento:

1.1 linea singola

1.2 fascio di linee orizzontali, verticali e oblique

Motivo 2 – Angoli: sono brevi linee che formano un motivo geometrico angolare; si riscontrano angoli semplici e angoli associati a linee che formano un motivo a registro di angoli alterni.

2.1 angolo semplice

2.2 angoli alterni

2.3a angoli alterni delimitati da solcature orizzontali

2.3b angoli alterni delimitati da solcature verticali

2.4 angoli alterni sovrastati da solcature

³ Lo studio sui motivi decorativi di Sorgenti della Nova, da parte dello scrivente, ha avuto inizio nel 2007 per la tesi di laurea triennale, ne è seguito un articolo pubblicato sugli Atti del IX Incontro di Preistoria e Protostoria e sta procedendo per la monografica a nome N. Negroni Catacchio, G. Pasquini e C. Metta sulla tipologia dei materiali archeologici di Sorgenti della Nova.

⁴ Problema già preso in esame in *SORGENTI NOVA* 1995, in *CARDOSA* 2004 e in *CARDOSA, METTA* 2010.

⁵ *CARDOSA* 2004.

Motivo 3 – Angoli con cuppelle: sono brevi linee che formano un motivo ad angolo associato a cuppelle. In questa classe è possibile distinguere diverse sintassi dovute al diverso tipo di cuppele o al diverso modo di associazione.

- 3.1 angoli con cuppelle ai vertici
- 3.2a angoli alterni con cuppelle
- 3.2b angoli alterni con cuppelle sovrastati da solcature
- 3.3 angoli alterni con rosette
- 3.4a angoli alterni con cuppelle ai vertici delimitati da solcature
- 3.4b angoli alterni con cuppelle ai vertici e fascio di piccole cuppelle

Motivo 4 – Cuppella: impressione di forma circolare più o meno grande.

Motivo 5 – Tacche: impressioni di varia forma.

Motivo 6 – Spina di pesce: doppia fila, speculare, di tratti paralleli disposti in obliquo.

Motivo 7 – Denti di lupo: motivo formato da triangoli campiti da linee in genere parallele ad uno dei lati; questo tipo è spesso associato ad altri motivi, per formare una decorazione complessa.

- 7.1 denti di lupo
- 7.2 denti di lupo delimitati da solcature

Motivo 8 – Angolo retto: sono linee parallele che vanno a formare un angolo retto, si hanno angoli retti semplici o angoli retti associati a cuppelle; essi vanno a formare un motivo complesso.

- 8.1 angolo retto
- 8.2a angolo retto con cuppelle
- 8.2b angolo retto con due fasci di cuppelle

Motivo 9 – Meandro retto: linea spezzata che delimita un motivo quadrangolare. Di solito si ripete più volte a delineare un motivo decorativo comunemente denominato “greca”.

Motivo 10 – Metopa: quadrato realizzato con varie tecniche, al cui interno sono di solito presenti ulteriori elementi decorativi di vario tipo.

Motivo 11 – Cruciforme: due linee che formano una croce, con angoli più o meno retti.

Motivo 12 – Graticcio: linee oblique perpendicolari tra di loro che vanno a formare un motivo a griglia.

Motivo 13 – Enne: motivo decorativo eseguito con tre tratti continui che formano un motivo analogo alla lettera “N” dell’alfabeto. A questa forma più semplice possono associarsi talvolta ulteriori elementi lineari (N ramificata), fino ad assumere forme “meandriformi” (N complessa).

- 13a N ramificata semplice
- 13b N ramificata complessa
- 13c N complessa in successione continua con punti impressi

Motivo 14 – Doppia protome di cigno: motivo lineare curvilineo che sembra delineare due teste ornitomorfe contrapposte.

Motivo 15 – Figura antropomorfa: combinazione di brevi tratti che sembrano riprodurre una figura umana estremamente stilizzata.

Motivo 16 – Svastica: motivo geometrico che riproduce una croce ansata. Può essere realizzato con qualsiasi tipo di tecnica.

Motivo 17 – Sole: motivo eseguito a impressione, costituito da una grande cuppella centrale circondata da punti o piccolissime cuppelle:

- 17a “a sole” semplice
- 17b “a sole” complesso con centro rilevato o con doppia corona

Motivo 18 – Rosetta: motivo eseguito a impressione, costituito da un punto o piccola cuppella centrale, circondata da punti o piccole cuppelle di analoghe dimensioni.

Motivo 19 – Girandola: motivo costituito da più bracci curvilinei che si dipartono da un unico punto.

Motivo 20 – Cordone: motivo costituito da un rilievo ceramico continuo.

- 20a liscio
- 20b a tacche
- 20c a tortiglione

Motivo 21 - Bugna: piccolo rilievo ceramico arrotondato e variamente allungato applicato sulla superficie del vaso.

Motivo 22 - Baccellature: costolature ricavate dall'impasto di argilla modellando la superficie del vaso. Si trovano, generalmente sulla carena di vasi biconici disposte orizzontalmente e possono essere verticali e/o oblique oppure a turbante.

I motivi così riconosciuti possono, in alcuni casi, avere valore puramente decorativo come quelli geometrici (motivi 1-12, 20-22) (figg. 4-5), altri invece più propriamente simbolici (motivi 13-19) (fig. 6). Tuttavia è possibile che questa differenza, talvolta solo apparentemente palese, sia in realtà legata alla maggiore vicinanza che alcuni motivi mostrano alla sensibilità di epoca storica⁶. Essendo irrimediabilmente perduto il codice comunicativo di cui le decorazioni erano portatrici, non è possibile escludere che ciascun motivo, anche il più semplice, fosse portatore di un messaggio ben preciso⁷.

I motivi 1, 2, 3, 6-9, 12-16 sono realizzati sia con la tecnica a incisione e/o con l'impressione: quelli lineari, angolari, denti di lupo, angolo retto e i meandri sono realizzati sia ad incisione a mano libera o con uno strumento, oppure con la tecnica della rotella e o cordicella. Con diverse tecniche o con tecniche miste sono eseguiti anche i motivi figurativi: "enne" (motivo 13), doppia protome di cigno (motivo 14), figura antropomorfa (motivo 15) e la svastica (motivo 16) (tab. 1). Quest'ultima è ampiamente attestata anche con la tecnica dei cordoni applicati sulla superficie del vaso. I decori eseguiti a cordicella risultano molto importanti ai fini cronologici, infatti si possono attribuire al BF3A, ma compaiono nella zona Tolfa-Allumiere a partire dal Bronzo Finale 2C⁸, con le prime attestazioni a Poggio La Pozza⁹. La decorazione definita "rotella", forse ottenuta con oggetti metallici, che generalmente viene definita da molti autori "falsa cordicella", sono documentate a Sorgenti della Nova in livelli che spaziano cronologicamente dal BF 3A-3B fino al momento terminale della frequentazione dell'abitato (inizi IX a.C.). Impressioni a rotella si trovano nella Capanna 2 del Settore I¹⁰, nell'Abitazione 2 del III¹¹, nel Settore Va¹², nel Settore IX¹³ e nelle grotte 12 e 13 del Settore III (Gallo 2017-18)¹⁴ (tab. 1).

I motivi eseguiti solo ad impressione sono le coppelle (motivo 4), le tacche (motivo 5), il sole e la rosetta (motivo 17-18). L'unico motivo figurativo che viene realizzato esclusivamente applicando argilla sulla superficie del vaso è la girandola (motivo 19) (tab. 1).

Cronologia ed evoluzione stilistica degli ornati

Al Bronzo Recente-Bronzo Finale 1 appartengono le decorazioni composte da linee incise o da un fascio di linee che corrono su tutta la parete del vaso, di solito poste a sottolineare i passaggi tra le diverse parti della foggia vascolare: si pensi alle urne dalla necropoli di Ponte San Pietro Valle, alla sepoltura del tumulo I di Crostoletto o a quella dalla località Bagnatoio¹⁵.

Durante il Bronzo Finale 2 gli ornati iniziano ad articolarsi; compaiono i primi fasci di solcature lineari che formano un motivo ad angoli (BF2A) che sottolineano gli elementi costitutivi del vaso; questi sono talvolta posti al centro della superficie, come negli esemplari di Crostoletto Tumulo 1 tomba 2 e Cavallini del Bufalo¹⁶.

⁶ DOLFINI 2002b; CARDOSA, METTA 2010, p. 218.

⁷ NEGRONI CATAACCHIO 2004; e in generale PPE, Atti VI, tutto dedicato a questi temi.

⁸ DOMANICO 1998.

⁹ D'ERCOLE 1995, fig. 3.

¹⁰ MASSARI 2003.

¹¹ DOLFINI 2002.

¹² PASQUINI 2014.

¹³ FIZZOTTI 2008-09; PERAGINE 2010-11; GAIASCHI 2010-11; DIMITROVA 2016-17.

¹⁴ I motivi impressi a cordicella e a rotella sono ben attestati nella facies Protogolasecchia (NEGRONI CATAACCHIO *et Al.* 1999b) come testimoniano i numerosi frammenti decorati con questa tecnica nell'abitato del Bronzo Finale di Campo Verde (Chignolo Po, PV) (NEGRONI CATAACCHIO, METTA cds).

¹⁵ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 1.

¹⁶ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 2A.

Tra la fase 2A e 2B si arricchiscono gli elementi decorativi e al semplice fascio di solcature si affiancano grossi punti impressi, coppelle isolate e angoli alterni delimitati da solcature: ne sono esempi le urne di Castelfranco Lamoncello tomba 1 e Crostoletto di Lamone tumulo III tomba 3¹⁷.

Nell'ultima fase del Bronzo Finale 2C si osserva un'evoluzione stilistica. Un esempio è dato dai motivi decorativi posti a sottolineare l'innesto degli elementi accessori del vaso sulla carena stessa, che sembrano assumere una funzione decorativa e non soltanto strutturale. Ecco quindi che la decorazione appare anche all'interno dell'orlo dei biconici¹⁸ e su altre forme ceramiche, quali la ciotola con profilo "ad esse"¹⁹.

A partire dal Bronzo Finale 3 si diffondono motivi angolari con coppelle di maggiori dimensioni²⁰. Il motivo "a sole" compare nel BF3C e il motivo "a rosetta" è presente nel BF3D. In sintesi dunque, nel corso del BF3, iniziano ad essere presenti sintassi complesse sviluppate anche su più registri.

Nel Bronzo Finale 3D, 3E e 4 il repertorio figurativo si va arricchendo con la comparsa di elementi sempre più complessi e articolati. Nelle fasi 3D e 3E compaiono i motivi base che sono all'origine delle più comuni decorazioni di età villanoviana: la "enne" ramificata semplice e la rosetta²¹.

Alla fine del Bronzo Finale 3 D-E iniziano a comparire le prime manifestazioni di motivi figurativi come la "doppia protome di cigno"²², "figura antropomorfa"²³ e la "enne ramificata semplice"²⁴, la rosetta e i motivi che formano angoli retti (motivo 5 -6). In questo periodo viene inserita anche la "svastica"²⁵, motivo tipico della prima fase del villanoviano, la cui evoluzione stilistica si osserva durante l'ultima fase del Bronzo Finale.

Dal Bronzo Finale 4 le decorazioni iniziano ad assumere un aspetto complesso; queste si compongono da scansioni metopali e anche su più registri²⁶. In questa fase si hanno le fasi "primitive" delle decorazioni più tipiche villanoviane: la metopa e la "enne" ramificata complessa²⁷, ben esemplificata nei vasi ad anfora dalla capanna del Settore Ve²⁸ e il motivo a "reticolato"²⁹.

Grazie alla suddivisione cronologica si è potuto osservare che l'evoluzione dei motivi decorativi presenti a Sorgenti della Nova è caratterizzata da un graduale sviluppo stilistico (tab. 2): inizialmente elementi più semplici (linee, punti ecc.) che successivamente vanno a comporre decorazioni complesse.

I motivi geometrici

I motivi decorativi geometrici sia lineari che angolari sono diffusi su molte forme vascolari appartenenti a diverse classi (ciotole, vasi biconici, vaso ad olla, vasi ad anfora, vasi a beccucci ecc.) e si caratterizzano per la semplicità dell'ornato. Questo si compone da un semplice fascio di solcature e/o angoli alterni semplici o complessi associati a solcature o piccole coppelle, realizzati a tecnica incisa e/o impressa. Tali ornati sono distribuiti generalmente sotto'orlo, solo eccezionalmente li ritroviamo sulla vasca. La sintassi più comune è il registro singolo, ma è presente anche il registro multiplo su ciotole e vasi biconici.

Le forme vascolari da dispensa, quali i vasi ovoidi, cilindrici e dolii, presentano una decorazione esclusivamente plastica che occupa la parte sotto l'orlo, ed è limitata a uno, o eccezionalmente più cordoni, con sintassi orizzontale. I coperchi rientrano nelle forme vascolari relative all'ambito domestico e presentano sempre una decorazione plastica a cordone che può essere liscio, a tortiglione, o a tacche. Gli ornati si dispongono sulla parte superiore e inferiore della parete, ma anche su tutta la sua superficie³⁰.

¹⁷ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 2A-2B.

¹⁸ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 2C.2.

¹⁹ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 2C.1.

²⁰ DOLFINI 2002a, tav. 14.94.

²¹ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 5.

²² DOLFINI 2002a, tav. 30.195.

²³ SORGENTI NOVA 1981, tav. 116.33; DOLFINI 2002a, tav. 72.710.

²⁴ DOLFINI 2002a, tav. 26.176.

²⁵ SORGENTI NOVA 1981, tav. 116.33; MASSARI 2003, tav. 5.42.

²⁶ CARDOSA 2004, figg. 3-4.

²⁷ NEGRONI CATAACCHIO 1998, fig. 6A.1-2; DOLFINI 2002b, fig. 1.4-5.

²⁸ CARDOSA PASSONI 2004, tav. 17.18.

²⁹ GAIASCHI 2010-11, n. 19.

³⁰ Coperchi con diversi tipi di decorazione sono però attestati in altri contesti del Bronzo Finale.

I fornelli sono una forma destinata ad una funzione ben precisa che rientra nell'ambito domestico. Presentano esclusivamente una decorazione plastica, composta da un cordone che può essere liscio, a tortiglione o a tacche, situato sulla porta e sulla parete e va a sottolineare gli elementi strutturali.

Il motivo a cordone plastico, che rappresenta la maggioranza di questa tipologia decorativa, nel Bronzo Finale è solitamente continuo e rettilineo con una funzione che potrebbe essere stata non solo decorativa, ma anche funzionale. Il cordone orizzontale posto sotto l'orlo può essere utilizzato per fissare all'imboccatura del vaso lembi di tessuto o di pelli finalizzati a sigillarne il contenuto, assicurati con giri di corda all'ingrossamento costituito dal cordone³¹. La realizzazione di tacche digitate lungo il suo percorso può essere interpretata con la necessità di creare punte e asperità per permettere un migliore fissaggio del sistema di copertura, evitandone un eventuale scivolamento. La costante associazione di cordoni plastici e vasi da dispensa permette di ipotizzare la duplice funzione dell'elemento "cordone": da un lato un utilizzo pratico e dall'altro ornamentale.

I motivi figurativi

Le decorazioni simboliche si riscontrano principalmente su forme destinate al banchetto e ad uso rituale come le ciotole, i vasi biconici, i vasi ad anfora. Questi tipi di ornati sono meno frequenti su vasi utilizzati per la cottura dei cibi e la conservazione delle derrate alimentari per esempio, li ritroviamo su vasi ad olla, fornelli e coperchi. Queste decorazioni si inseriscono sulla superficie del vaso come figure semplici o in associazione con altri elementi figurativi (figg. 6-13).

I motivi "a sole" e "a rosetta" si riscontrano su ciotole e biconici, talvolta vanno a completare un ornato geometrico, andandosi a collocare all'interno di angoli incisi (fig. 7 A-B).

Le coppelle circondate da piccoli punti impressi, formanti il motivo definito "a sole", trovano ampio confronto in tutti i settori di scavo di Sorgenti della Nova, in particolare su vasi biconici³², e sono inquadrabili cronologicamente al BF3C. Un'evoluzione stilistica del motivo "a sole" è quello del "sole complesso", composto da una doppia corona di piccole coppelle; questo motivo è attestato nel Settore IX (US 322 e US 60) e si trova su frammenti di vasi biconici³³ (fig. 7.A).

La "rosetta", probabile sviluppo del motivo "a sole", compare in un momento molto avanzato del Bronzo Finale, nella fase definita 3D³⁴. A Sorgenti della Nova la si ritrova su due ciotole a orlo rientrante, l'una proveniente dal livello d'uso della Grotta 14bis, successivo all'abbandono dell'Abitazione³⁵, l'altra dal Settore Vc³⁶. Il motivo a rosetta è presente anche su un'ansa a bastoncino insellata³⁷ e su un frammento di parete, probabilmente associato al motivo "a denti di lupo" campiti³⁸, entrambi provenienti dal Settore Vc.

I motivi "a sole" e "a rosetta" si possono trovare isolati o associati a motivi geometrici come gli "angoli alterni" o i motivi "metopali".

Il motivo "cruciforme" molto raro a Sorgenti della Nova lo troviamo su rocchetti³⁹ (fig. 8.A) e su un peso da telaio della Capanna 1 del Settore I⁴⁰ (fig. 8.B). Un peso con analogo motivo cruciforme è presente a Poggio del Molino⁴¹ ed è confrontato con esemplari del Bronzo Recente di Case Cocconi⁴². Questo fatto è interessante poiché attesta una continuità dell'associazione tra l'oggetto ceramico e la decorazione su

³¹ CARDOSA 2004, nota 11; MCGOVERN 2004, pp. 70-72.

³² *SORGENTI NOVA* 1981, tav. 119.42; *SORGENTI NOVA* 1995, figg. 134-136.17,24,27; *PPE.NOT.* 1992, fig. 3.9 e fig. 5.8; *PPE.NOT.* 1993, fig. 5.6

³³ GAIASCHI 2010-11.

³⁴ NEGRONI CATAACCHIO 1998, p. 85.

³⁵ *SORGENTI NOVA* 1981, tav. 119.40.

³⁶ RAPOSSO, PASSONI 1998, fig. 3L.

³⁷ *PPE.NOT.* 1991, fig. 7.1.

³⁸ RAPOSSO, PASSONI 1998, fig. 3M.

³⁹ CREMONESI 2006, tav. 65.422.

⁴⁰ MASSARI 2003, tav. 6.53.

⁴¹ FEDELI 1997, pp.129- 134.

⁴² BRONZONI, CREMASCHI 1989, fig. 23.16.

esso rappresentata. Ornati di questo tipo, semplici o complessi, li troviamo anche in fasi più antiche dell'età del bronzo. Nel Bronzo Antico un motivo a croce composto da due cordoni a tacche sub-circolari è presente su un'olla di Grotta dello Scoglietto⁴³, mentre da Poggio La Sassaiola (strato 8) proviene un frammento di parete decorato da motivo a croce semplice realizzato con due linee incise perpendicolari tra loro, datato al Bronzo Antico/Medio⁴⁴. Infine da Grotta Nuova, sulla parete esterna di un fondo concavo di uno scodellone, è presente un motivo a croce greca inscritto in un cerchio, composta da quattro scanalature angolari, all'interno delle quali si inseriscono perpendicolarmente altre scanalature, inquadrabile nella *facies* Grotta Nuova⁴⁵.

Il "motivo a graticcio" è presente su un rocchetto della Grotta 7 del Settore IV⁴⁶ decorato da un cerchio inciso suddiviso in sei quadranti all'interno dei quali è impresso un piccolo puntino, che non trova confronti precisi (fig. 8.C). Dall'insediamento di Frattesina di Fratta Polesine provengono delle palline di terracotta decorate in vari modi; tra esse ve n'è una suddivisa in quadranti all'interno dei quali sono stati impressi dei punti (nel numero di uno o due per quadrante)⁴⁷. La decorazione richiama quella del nostro rocchetto di Sorgenti della Nova. Può essere interessante notare che tra queste palline ve ne sono alcune decorate da una croce incisa, esattamente come il rocchetto precedentemente descritto⁴⁸. Questi manufatti, dei quali rimane ignota la funzione, sono stati attribuiti alla fase 2 dell'insediamento, datata all'XI sec. a.C. Ne è stata avanzata un'interpretazione come elementi connessi a pratiche di conteggio o a qualche gioco⁴⁹.

Il motivo decorativo del rocchetto è stato confrontato con una decorazione rinvenuta su un vaso proveniente dall'acropoli di Lipari, datato alla media età del bronzo, conservato nel Museo archeologico eoliano⁵⁰. Il pezzo, definito "ceramica locale del periodo della cultura del Milazzese con contrassegni incisi", è decorato sotto alla presa da un'ellissi suddivisa in quattro quadranti, all'interno dei quali vi è un piccolo punto impresso; la decorazione richiama in modo suggestivo quella del rocchetto, ed è associata a un altro segno, una sorta di freccia con due punti impressi all'interno dei due quadranti⁵¹. Secondo Bernabò Brea e Cavalier questo simbolo, unitamente a simboli simili, di forma rettangolare, ellittica o circolare, campiti da punti impressi o suddivisi in quadranti dei quali alcuni campiti da punti impressi, potrebbero rappresentare grossolane imitazioni di sigilli micenei, costituendone una successiva schematizzazione e semplificazione⁵².

Sulla parete di una ciotola a orlo rientrante, proveniente dall'US 60 del Settore IX, è presente una grossa metopa composta da una cornice campita da linee a cordicella alternate e da un riquadro centrale ornato da un motivo a reticolo⁵³ (fig. 8.D). Una decorazione simile a quella presente sulla parete si riconosce su un vaso askoide del Settore III⁵⁴. Decorazioni analoghe per sintassi, ma non per tecnica di esecuzione, sono quelle presenti su un vaso ovoide dal Gran Carro⁵⁵ e su un'olla da Monte Ingino (Gubbio) datata al Bronzo Finale⁵⁶. Il motivo meandriforme realizzato a cordicella è invece rappresentato in ambito Villanoviano su vaso rinvenuto a Veio, Quattro Fontanili⁵⁷.

⁴³ CECCANTI COCCHI 1978, fig. 2.3.

⁴⁴ METTA 2010-11, n. 535.

⁴⁵ POGGIANI KELLER 1978, fig. 3.3.

⁴⁶ CREMONESI 2006, tav.33.200

⁴⁷ BELLINTANI 1992, tav. 15.8.

⁴⁸ CREMONESI 2006, n. 422; BELLINTANI 1992, tav. 15.19 e forse tav. 15.15.

⁴⁹ BELLINTANI 1992, p. 255.

⁵⁰ GNESUTTA UCELLI 1980, p. 123.

⁵¹ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1958, tav.XII.12.

⁵² BERNABÒ BREA, CAVALIER 1968, pp. 223-225, fig. 49.6.

⁵³ GAIASCHI 2010-11, tav.4.19.

⁵⁴ ROSSI 1981, tav.113.24; *SORGENTI NOVA* 1995, fig. 138.36.

⁵⁵ TAMBURINI 1995, fig.46.1691.

⁵⁶ ZANINI 2000, fig.2.6.

⁵⁷ DE ANGELIS 2001, tav.44.8.A2.

Le *figure antropomorfe* sono molto rare, attestandosi precocemente nei villaggi terramaricoli e diffondendosi successivamente in area medio-tirrenica in un momento non avanzato del Bronzo Finale (3B). A Sorgenti della Nova sono presenti su due vasi biconici e su un frammento di parete. Il primo caso è rappresentato da un biconico del Settore III distrutto⁵⁸ sul quale la figura, che risulta essere molto stilizzata, è resa mediante un fascio di solcature verticali, da cui si dipartono due motivi angolari con cuppelle ai vertici, che rappresentano le braccia e le gambe della figura; questa si accompagna ad una svastica⁵⁹ (fig. 9.C). Il secondo esemplare, proveniente da un frammento di parete rinvenuto nel Settore Vc, rappresenta una figura composta da fasci di solcature eseguiti a pettine⁶⁰ (fig. 9.A). Infine il terzo esemplare, proveniente dall'Abitazione 2, è composto da una figura antropomorfa realizzata con una serie di linee impresse a rotella. L'immagine rappresenta un uomo stilizzato, come indicato dalla linea impressa al centro delle due gambe, con un braccio steso e l'altro piegato a 90° e la testa resa con una linea orizzontale⁶¹ (fig. 9.B).

Nel primo caso si vede l'accostamento sullo stesso vaso dei due motivi figurativi la svastica e la figura antropomorfa. Tale associazione è presente sulle urne a capanna dell'età del ferro, quali le urne della T.45 di Poggio Selciatello di Tarquinia, della T.137 di Osteria dell'Osa e di Marino⁶².

Interessante è la tecnica con cui è resa la figura umana di Sorgenti della Nova, ottenuta mediante motivi incisi e impressi; questa può essere accostata a quella della nota raffigurazione antropomorfa posta su vaso biconico del Bronzo Finale, proveniente dalla collezione Bruschi di Tarquinia⁶³. Mentre il frammento con figura umana realizzata a linee impresse (Abitazione 2) trova confronti con le figure che ornano *l'askos* della stessa collezione⁶⁴.

Ad una prima analisi, la stilizzazione della raffigurazione antropomorfa del biconico di Sorgenti della Nova non sembra trovare stringenti confronti nel panorama delle raffigurazioni del Bronzo Finale. Il motivo figurativo stilizzato che compare sulla ciotola coperchio della tomba V, scavi 1884 da Poggio della Pozza⁶⁵, pur avvicinandosi allo schema di rappresentazione della figura, se ne differenzia sensibilmente. Dal fascio verticale si dipartono cinque motivi angolari che non consentono di assimilare la figura ad un motivo antropomorfo. Maggiormente simile, pare invece, la figura antropomorfa, acefala anch'essa, che compare sull'urna della tomba 74 del Selciatello di Tarquinia⁶⁶.

Il frammento decorato con una figura umana proveniente dal Settore Vc risulta più articolata rispetto a quella del Settore III: dal corpo, reso con un fascio di solcature verticali, si dipartono due motivi angolari che rappresentano le braccia, levate in alto; altri due fasci di solcature, questa volta ad angolo retto, rappresentano invece le gambe, aperte e piegate⁶⁷. Infine, il prolungamento del fascio verticale oltre il punto di attacco delle gambe parrebbe rappresentare l'indicazione del sesso maschile. Interessante è la posizione delle braccia e delle gambe della figura rappresentata sul frammento, infatti le braccia sono rivolte verso l'alto, mostrando un'azione che potrebbe essere identificata con il gesto dell'orante⁶⁸, secondo quanto suggerirebbe anche il confronto con la raffigurazione antropomorfa che compare sul vaso di bronzo con attacchi a croce della T.23 di Valle la Fata a Veio⁶⁹. Figure antropomorfe rappresentate con una gestualità analoga, realizzata con lamelle metalliche, si ritrovano anche su alcuni elmi fittili delle sepolture della necropoli dei Quattro Fontanili a Veio⁷⁰.

⁵⁸ SORGENTI NOVA 1981, tav. 116.33.

⁵⁹ MIARI 1998, p. 159, fig. 1.1.

⁶⁰ RAPOSSO 1995; MIARI 1998, fig. 1.2.

⁶¹ DOLFINI 2002a, n. 710.

⁶² BARTOLONI *et Al.* 1987, nn.75; 133; 154, con bibliografia precedente.

⁶³ SÄFLUND 1938, p.33, Abb. I; HENCKEN 1968, p.410; DI GENNARO 1979, p. 270, fig. 3.7.

⁶⁴ DI GENNARO 1979, p.270, fig.3.7; BONGHI JOVINO 1995, fig. 8.

⁶⁵ COLINI 1910, tav. IX.5.

⁶⁶ HENCKEN 1968, p.284, fig. 268.a.

⁶⁷ RAPOSSO 1995; MIARI 1998, p. 159.

⁶⁸ PERONI 1989, pp.536-540.

⁶⁹ VEIO 1979, pp. 81-83, fig. 3.

⁷⁰ VEIO, QUATTRO FONTANILI, tt. DD 19 e Y 19 Q; VEIO 1963, p. 172, fig.62; BERARDINETTI ISNAM 1990, fig.7

Il motivo a doppia protome di cigno è presente su un vaso ad anfora proveniente dal Settore III, Abitazione 2⁷¹ (fig. 10). Questo motivo figurato è ben noto in Italia nel Bronzo Finale ed è presente esclusivamente sulla ceramica e in particolare sui vasi (molto spesso cinerari). Tale ornato iconografico è rappresentato secondo uno schema figurativo costante e piuttosto omogeneo. L'ornato della doppia protome ornitomorfa, intimamente connesso con l'ideologia religiosa e funeraria dei Campi d'Urne, è diffuso in tutta l'Italia centrale, dal litorale tirrenico a quello adriatico, con una particolare concentrazione nell'Etruria interna e in area picena.

Le prime attestazioni di doppie protomi ornitomorfe si possono far risalire al BF 2, forse a un momento centrale-avanzato della fase, come sembra provare la tazza-attingitoio di Berverde di Cetona⁷², numerosi reperti inediti da Casa Carletti⁷³, ma il massimo sviluppo dell'ornato coincide con la fase più avanzata del periodo⁷⁴: a questo momento possiamo infatti attribuire gli esemplari di Pianello di Genga⁷⁵, Ancona (fase 1, datata al BF 3)⁷⁶, Chiusi-Rocca Paolozzi⁷⁷, Monteleone di Spoleto⁷⁸, Farnese⁷⁹. Tale motivo è attestato anche nella fase di passaggio tra BF e I Fe. Ad un fase arcaica dell'età del ferro può appartenere il cinerario di Le Ripaie, presso Volterra⁸⁰, e probabilmente anche il frammento di Montetosto Alto⁸¹.

In Etruria Meridionale, oltre all'esemplare di Sorgenti della Nova, si conoscono un probabile frammento da Cerqua Petrosa di Montetosto Alto⁸² e una singolare attestazione dall'abitato protovillanoviano di Farnese, dove la decorazione è eseguita con coppelle circondate da una serie di punti impressi, in sostituzione delle più tradizionali solcature⁸³.

Il motivo è attestato nella prima età del ferro su due dischi di fibula, l'uno da Monte S. Angelo (Roma), l'altro da una località imprecisata dell'Italia centrale⁸⁴, mentre sulla ceramica tale motivo si caratterizza per essere schematizzato, fino a dar vita a un tipico motivo ornamentale villanoviano⁸⁵. Iconografie "transizionali", quasi certamente databili a una fase iniziale del Ferro IA, sono presenti a Bisenzio⁸⁶, al Gran Carro⁸⁷ e su un cinerario della necropoli tarquiniese di Villa Bruschi Falgari.

Il motivo a "enne ramificata semplice" è diffusissimo in ambito villanoviano, ma fa la sua prima comparsa già in contesti del Bronzo Finale. A Sorgenti della Nova questo motivo è attestato, nel Settore Ve⁸⁸ (fig. 11.A), nell'Abitazione 2, sui materiali sporadici e su quelli dello strato 4a⁸⁹ (fig. 11.B-C) e nell'Abitazione 3 del Settore Vc⁹⁰ (fig. 11.D). Nella valle del Fiora è noto a Saturnia⁹¹, in un'urna del Bronzo Finale

⁷¹ DOLFINI 2002a, tav. 30.195.

⁷² DE ANGELIS 1979, fig. 5.1.

⁷³ DE ANGELIS 1979, p. 231.

⁷⁴ Confermano la datazione proposta le doppie protomi miniaturistiche eseguite a punteggiatura sullo scalpello del ripostiglio di Limone (CATENI 1977, p. 21; 1997b, fig. 138.9), appartenente al BF 3 (CARANCINI 1979, p. 635; CARANCINI *et Al.* 1996, fig. 1).

⁷⁵ MÜLLER KARPE 1959, taf. 53.1, 54.9, 55.1,8.

⁷⁶ LOLLINI 1956, fig. 5.10; 1959, fig. 5.10; CARANCINI *et Al.* 1996, fig. 3.

⁷⁷ ZANINI 1994, figg. 8, 15D1OD.

⁷⁸ SOFFREDI 1970, figg. 20 e 20bis; DE ANGELIS 1979, p. 241.

⁷⁹ ROSSI 1988, tav.60.16. Per una trattazione esaustiva della diffusione del motivo a doppia protome ornitomorfa nel Bronzo Finale si veda DOLFINI 2002a; 2002b; 2004.

⁸⁰ CATENI 1997, fig. 118a.

⁸¹ DI GENNARO 1979; 1986.

⁸² DI GENNARO 1979, fig. 4.4.

⁸³ ROSSI 1988, tav. 60.16.

⁸⁴ JOCKENHÖVEL 1974, Taf. 19.7-8.

⁸⁵ DE ANGELIS 2002.

⁸⁶ SCHUMACHER 1967, Taf. XXII.13.

⁸⁷ TAMBURINI 1995, fig. 28.106.

⁸⁸ CARDOSA, PASSONI 2004, n. 74.

⁸⁹ DOLFINI 2002a, tavv. 3.11, 26.176.

⁹⁰ RAPOSSO, PASSONI 1998, fig. 4°.

⁹¹ MICHELUCCI 1998, fig. 2.2.

recuperata nella necropoli dell'Osteria di Vulci⁹², nell'insediamento di Punta degli Stretti⁹³, nel castelliere di Monte Starnina⁹⁴. In Etruria meridionale il motivo è presente a Monte Rovello, strato 6⁹⁵, su un biconico del sepolcreto La Pozza⁹⁶ e forse a Norchia⁹⁷. Questo motivo è caratteristico e diffuso in ambito villanoviano, caratterizza i contesti di passaggio dal Bronzo Finale alla prima età del ferro anche in Toscana, per esempio nel sito di Fossa 5 nella Bonifica di Bientina⁹⁸, e in ambito padano, dove compare tra i materiali caratteristici della fase 3 di Frattesina⁹⁹.

Il motivo a "enne ramificata complessa", evoluzione di quella semplice, caratterizza i contesti del Bronzo Finale tardo e della prima età del ferro. Questo motivo decorativo in ambito Villanoviano dell'Etruria settentrionale compare nella necropoli delle Ripaie di Volterra¹⁰⁰ e nella necropoli di Nomadelfia¹⁰¹. In Etruria meridionale un *unicum* sembrerebbe essere costituito dal cinerario della tomba 27 della necropoli Villa Bruschi Falgari di Tarquinia¹⁰². In ambito villanoviano meridionale i biconici con decorazioni metopali nella parte superiore del vaso si trovano a Pontecagnano, nella tomba 2034¹⁰³, collocabile nell'ambito della fase IA della necropoli e a Sala Consilina, tra i materiali sporadici¹⁰⁴.

La concatenazione metopale che caratterizza l'esemplare di Sorgenti della Nova (fig. 12), sembra trovare riscontro sulla carena del biconico dalla tomba 311 della necropoli di San Vitale¹⁰⁵.

Accanto al motivo a "enne ramificata complessa" nel Settore Ve¹⁰⁶ compare quello definibile come decorazione di tipo metopale. Anomalo, rispetto a quanto osservabile nell'età successiva, in questo caso l'ornato è posto nella parte superiore del vaso che potrebbe essere appunto caratteristico di un momento particolarmente tardo del BF¹⁰⁷. Una prova indiretta di questo fatto potrebbe basarsi sulla constatazione che i pochi confronti siano proprio in contesti villanoviani "settentrionali" (Nomadelfia, Volterra, Bologna), tradizionalmente più conservatori rispetto ai centri dell'Etruria meridionale¹⁰⁸.

Stessi caratteri, pur nella maggiore frammentarietà, possono essere identificati nel vaso ad anfora rinvenuto nel Settore Ve¹⁰⁹, un tipo che nasce ancora nell'ambito del Bronzo Finale avanzato, ma sembra avere particolare fortuna nell'età del ferro. Questo insieme di materiali caratterizzati dallo stretto legame con forme e/o decorazioni che avranno ampio sviluppo nella successiva prima età del ferro, rappresenta il momento più tardo del Bronzo Finale (BF4).

Il motivo a "enne complessa" in successione continua con punti impressi è presente nel Settore Ve¹¹⁰, databile al BF 4 non torva confronti nella prima età del ferro.

I motivi figurati plastici sono piuttosto rari a Sorgenti della Nova. Un fornello dalla capanna del Settore I è decorato da una svastica delineata da un cordone a tacche¹¹¹ (fig.13. A). Dall'US 60 proviene un

⁹² PACCIARELLI 2000, fig. 99A.2.

⁹³ ARCANGELI *et Al.* 2002, fig. 2.10.

⁹⁴ CONTI *et Al.* 1993, tav. 5.7.

⁹⁵ BIANCOFIORE, TOTI 1973, fig. 2, tav. XIII.

⁹⁶ TOTI *et Al.* 1987, fig. 85.

⁹⁷ Settore A, saggio A2, strato 2b MANDOLESI 1998-99, fig. 42.189.

⁹⁸ CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 1993, fig. 7.12.

⁹⁹ BELLINTANI 2000, fig. 10.59.

¹⁰⁰ CATENI 1997 – *cf.*: BIETTI SESTIERI *et Al.* 2001, fig. 6.6.

¹⁰¹ BERGONZI 1973, fig. 2.4.

¹⁰² DE ANGELIS 2002, p. 740 e fig. 1.2.

¹⁰³ D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, fig. 127.T2034.1.

¹⁰⁴ KILIAN 1970, tav. 260.I.1.

¹⁰⁵ PINCELLI, MORIGI, GOVI 1975, fig. 52.

¹⁰⁶ CARDOSA, PASSONI 2004, n. 64.

¹⁰⁷ NEGRONI 1998, p. 86.

¹⁰⁸ Dei numerosi biconici pubblicati relativi alle necropoli di Tarquinia, Cerveteri e Veio, l'unico esemplare con metope nella parte superiore del vaso sembra essere un cinerario dalla necropoli Bruschi Falgari di Tarquinia (DE ANGELIS 2002, p. 740, fig. 1.2).

¹⁰⁹ CARDOSA, PASSONI 2004, n. 74.

¹¹⁰ CARDOSA, PASSONI 2004, n. 64.

¹¹¹ MASSARI 2003, tav. 5.42.

frammento di sostegno ornato da una svastica¹¹² (fig. 13.C). Dalla capanna del Settore Ve un coperchio ha, all'attacco del manico, una decorazione a cordoni che può essere definita "a girandola"¹¹³ (fig. 13.D). Infine, un frammento di vaso dal Settore V reca un cordone verticale con andamento sinuoso¹¹⁴, mentre cordoni orizzontali modellati ad "S" sono presenti su un vaso ovoidale proveniente dell'US 60 del Settore IX¹¹⁵ (fig.13.B). Quest'ultimo risulta essere un *unicum* all'interno dell'abitato e compare nell'orizzonte del BF 4 del Settore IX.

Il motivo a svastica semplice è molto raro all'interno dell'abitato, l'unico esempio ottenuto con la tecnica a incisione, è presente su un biconico del Settore III¹¹⁶, datato alla fase 3B del Bronzo Finale (fig. 9.C). Anche in altri contesti d'abitato il motivo della svastica compare nel corso del Bronzo Finale per continuare nella successiva età del ferro. Motivo analogo ottenuto con cordoni lisci o a tacche e inciso, è presente alle Sparne di Poggio Buco¹¹⁷ (fig. 13.E), datato alla fase 3 del Bronzo Finale o *facies* di Allumiere. Nell'Etruria interna è presente alla Rocca di Chiusi, in un contesto ancora di Bronzo Finale¹¹⁸ e in toscana settentrionale alla Fossa 5¹¹⁹ ed è datato tra XI-X sec. a.C.

È attestato anche nel resto del territorio italiano sempre nelle fasi finali dell'età del bronzo a Frattesina¹²⁰. Nelle fasi iniziali dell'età del ferro motivi simili sono presenti a Tarquinia, Cretoncini¹²¹ e al Gran Carro di Bolsena¹²².

Bisogna sottolineare che l'unico motivo figurativo plastico individuato su pareti di fornelli sembra essere la svastica; solo a Broglio di Trebisacce è presente su un fornello un ornato plastico raffigurante una sorta di stella o croce a bracci multipli¹²³, forse riconducibile al repertorio dei motivi solari.

Per quanto riguarda il motivo "a girandola", attestato a Sorgenti della Nova, è stata avanzata un'interpretazione che lo assocerebbe ad un'elaborazione complessa della "svastica", rispetto alla quale essa sembra esaltare la nozione di movimento¹²⁴. Tale accostamento a una forma stilizzata della rappresentazione solare non esclude tuttavia, per la girandola, altre possibili valenze semantiche: essa infatti potrebbe essere letta come la traduzione grafica di una torcia che, ruotata velocemente, può produrre una serie di lingue di fuoco piegate. Si può ipotizzare una bivalenza del segno: da una parte il rinvio al referente ultimo e fondamentale "il sole", dall'altra la raffigurazione di un oggetto rituale importantissimo "la torcia"¹²⁵.

Conclusioni

In questa breve analisi risulta evidente una stretta associazione tra la tecnica di realizzazione della decorazione e la forma ceramica: ciotole, olle, vasi ad anfora e vasi biconici sono sempre decorati ad incisione e ad impressione, unica eccezione è la a baccellatura sulla spalla dei biconici. D'altro canto, i vasi ovoidi, cilindrici, doli, coperchi, sostegni e fornelli presentano sempre una decorazione plastica.

La costante associazione di motivi decorativi specifici con forme ceramiche dalla funzionalità ben distinta lascia percepire per questo elemento accessorio del vaso una funzione più complessa e articolata rispetto a quella più semplicemente "decorativa". Si può ipotizzare che la decorazione dovesse avere una determinata funzione: nel caso della ceramica da mensa e da banchetto, essendo destinata ad essere utilizzata in situazioni di vita comunitaria, possiamo immaginare fosse legata alle valenze simboliche e

¹¹² GAIASCHI 2010-11, n. 119.

¹¹³ CARDOSA, PASSONI 2004, tav. 26.108.

¹¹⁴ PPE.NOT. 1992, fig. 3.6.

¹¹⁵ CARDOSA, GAIASCHI 2014, fig. 4.10.

¹¹⁶ SORGENTI NOVA 1995, fig. 152.1; DOLFINI 2002a, n. 11.

¹¹⁷ ZANINI 1999, fig. 1.12, 17; 2000, fig. 4B.6,8,9.

¹¹⁸ BETTINI, ZANINI 1993, fig. 2A.1.

¹¹⁹ ZANINI 1997, fig. 88.51.

¹²⁰ BELLINTANI 1992, tav. 13.9.

¹²¹ MANDOLESI 1999, fig. 55.6

¹²² TAMBURINI 1995, fig. 65B.2436.

¹²³ BUFFA 1994, tav. 105. 4.

¹²⁴ CASTALDI 1986, p. 140.

¹²⁵ DI FRAIA 2004, nota 4.

rituali connesse alla consumazione di pasti comuni, in cui la decorazione doveva essere portatrice di un codice comunicativo di cui oggi abbiamo perduto la chiave interpretativa. Alla ceramica da cucina e da dispensa, essendo invece destinata ad un uso "privato", più prettamente "materiale", possiamo ipotizzare fosse destinata ad una decorazione estremamente più limitata nella tecnica, nei motivi e nella sintassi, mancante dell'ampia articolazione decorativa necessaria alla comunicazione complessa, evidente nella ceramica da mensa¹²⁶. Nel caso dei fornelli invece, in cui i cordoni sembrano delineare le parti strutturali del vaso, è forse possibile pensare a una funzione di rinforzo legata alle notevoli sollecitazioni cui l'oggetto doveva essere sottoposto per il suo particolare uso.

Nell'evoluzione stilistica dei motivi decorativi di Sorgenti della Nova si nota come nelle fasi ultime del Bronzo Finale gli ornati della ceramica da mensa diventano via via più complessi, ricchi e articolati, di pari passo con la corrispondente evoluzione sociale delle comunità che porteranno presto alla formazione della cultura etrusca.

Bibliografia

- ARCANGELI L., PELLEGRINI E., POGGESI G. 2002. *L'insediamento sommerso dell'età del bronzo di Punta degli Stretti nella Laguna di Orbetello*, in *PPE.Atti*, Atti V, pp. 133-143.
- ATTICAMAIOR E. 1999. *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Enolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso (Lido di Camaiore, 26-29 marzo 1998), Firenze.
- BARTOLINI G., BURANELLI F., D'ATRI V., DE SANTIS A. 1987. *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma.
- BELLINTANI P. 1992. *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella pianura padana orientale*, in *Padusa XVIII*, pp. 245-297.
- BELLINTANI P. 2000. *Il medio Polesine tra la tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro*, in HARARI M., PEARCE M. (a cura di), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio, Como, pp. 47-97.
- BERARDINETTI ISNAM A. 1990. *La fase iniziale della necropoli villanoviana di Quattro Fontanili. Rapporti con le comunità limitrofe*, in *DdA III*, 8, pp. 5-28.
- BERGONZI G. 1973. *Ricerche protostoriche nei dintorni di Roselle*, in *St.Etr* XLI, pp. 2-25.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1958. *Il castello di Lipari e il Museo archeologico Eoliano*, Palermo.
- BETTINI M.C., ZANINI A. 1993. *"I Forti": abitato della fine dell'età del Bronzo nell'area urbana di Chiusi*, in *PPE.Atti* I, pp. 315-324.
- BIANCOFIORE F., TOTI O. 1973. *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio, Incunambula Graeca* LIII, Roma.
- BIETTI SESTIERI A.M., DE ANGELIS M.C., NEGRONI CATACCHIO N., ZANINI A. 2001. *La protostoria della Toscana dall'età del bronzo recente al passaggio alla prima età del ferro*, in *Preistoria e Protostoria in Toscana, AttiIIPP XXXIV*, Firenze, pp. 117-166.
- BONGHI JOVINO M. 1995. *Tarquinia tra abitato e necropoli. Riflessioni sulla decorazione vascolare*, in *PPEAtt* II, pp. 225-240.
- BRONZONI L., CREMASCHI M. 1989 *La terramara di Case Cocconi (RE): strutture e materiali*, in *Padusa XXV*, pp. 173-226.
- BUFFA V. 1994. *I materiali del Bronzo finale e della prima età del ferro*, in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto, pp. 456-569.
- CARANCINI G.L. 1979. *I ripostigli dell'età del Bronzo Finale*, in *AttiIIPP XXI*, pp. 631-641.
- CARANCINI G.L., CARDARELLI A., PACCIARELLI M., PERONI R. 1996. *L'Italia*, in *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean*, Atti del XIII congresso internazionale UISPP (Forlì 1996), Colloquia, vol. 11, pp. 75-86.

¹²⁶ CARDOSA METTA 2010, p. 224.

- CARDOSA M. 2004. *Decorazioni simboliche e figurative nel Bronzo Finale nella Valle del Fiora con particolare riferimento a Sorgenti della Nova*, in *PPE. Atti VI*, pp. 197-206.
- CARDOSA M., GAIASCHI M.K. 2014. *Sorgenti della Nova: l'US 60 e la fase tarda dell'abitato*, in *PPE. Atti XI*, pp. 709-729.
- CARDOSA M., METTA C. 2010. *Motivi decorativi e loro relazioni con le forme ceramiche del Bronzo Finale nella valle del fiume Fiora*, in *PPE. Atti IX*, pp. 215-226.
- CARDOSA M., PASSONI A. 2004. *La capanna del Settore Ve*, "Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia diretta da N. Negroni Catacchio, vol. 3, Milano.
- CASTALDI E. 1986. *Sulla decorazione incisa delle urne-capanna*, in *BCSP 23*, pp. 137-141.
- CATALOGO MANCIANO 1988. N. Negroni Catacchio (a cura di), *Il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora*, Catalogo del museo, Manciano.
- CATENI G. 1977. *Volterra-Ripaie (Pisa)*, in Zanini 1997, pp. 159-160 e 181-185.
- CECCANTI M., COCCHI GENIK D. 1978. *La Grotta dello Scoglietto (Grosseto). Studio dei materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, *RSP XXXIII*, pp. 187-214.
- CIAMPOLTRINI G., ANDREOTTI A. 1993. *L'insediamento protostorico di Fossa 5 della Bonifica di Bientina (Pisa)*, in *BPI 84*, pp. 503-520.
- COLINI G. 1910. *Le antichità di Tolfa e Allumiere e il principio dell'età del ferro*, in *BPI 36*, pp. 96-149.
- CONTI A.M., MANCINI B., PERSIANI C., PETITTI P. 1993. *Ricerche nel territorio del lago di Mezzano*, in *Vulcano a Mezzano. Insediamento e produzioni artigianali nella media valle del Fiora durante l'età del bronzo*, Valentano.
- CREMONESI C. 2006. *La grotta 7 del Settore IV: un luogo di culto nell'abitato*, "Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia diretta da N. Negroni Catacchio, vol. 4, Milano.
- D'AGOSTINO B., GASTALDI P. 1988. (a cura di), *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. I. Le tombe della prima età del Ferro*, Napoli.
- D'ERCOLE V. 1995. *Ripresa degli scavi nella necropoli protovillanoviana di Poggio della Pozza ad Allumiere (Roma)*, in *PPE. Atti II*, pp. 177-186.
- DI FRAIA T. 2004. *Il Motivo della ruota nei fornelli del Bronzo Finale*, in *PPE. Atti IV*, pp. 235-244.
- DI GENNARO F. 1979 *Contributo alla conoscenza del territorio etrusco meridionale alla fine dell'età del bronzo*, in *Atti IIPP XXI*, pp. 267-274.
- DI GENNARO F. 1986. *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio del - l'età del Ferro*, Firenze.
- DE ANGELIS D. 2001. *La ceramica decorata di stile Villanoviano in Etruria meridionale*, Roma.
- DE ANGELIS M.C. 1979. *Il Bronzo Finale in Umbria e Toscana interna*, in *Atti IIPP XXI* pp. 221-247.
- DE ANGELIS D. 2002. *Ricerche sulla decorazione villanoviana: i biconici di Tarquinia*, in *PPE. Atti V*, pp. 739-747.
- DIMITROVA C. 2016-17. *Sorgenti della Nova (Farnese, VT). I forni per la cottura dei cibi tra analisi tipologica e sperimentazione*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano.
- DOLFINI A. 2002a. *Le abitazioni a pianta ellittica del Settore III*, "Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia diretta da N. Negroni Catacchio, vol. I, Milano.
- DOLFINI A. 2002b. *Decorazioni ornitomorfe sulla ceramica del Bronzo Finale nell'Italia continentale*, in *PPE. Atti V*, pp. 605-616.
- DOLFINI A. 2002c. *Materiali del tardo Bronzo Finale dall'abitato di Sorgenti della Nova*, in *PPE. Atti V*, 2, pp. 651-667.
- DOLFINI A. 2004. *Le simbologie ornitomorfe in Italia durante il Bronzo Finale: prospettive di analisi*, in *PPE. Atti VI*, pp. 279-305.
- DOMANICO L. 1998. *Analisi degli indicatori cronologici dalle necropoli del Bronzo Finale in Etruria*, in *Atti. PPE III*, pp. 53-78.
- FEDELI F. 1997. *Poggio del Molino (Piombino-LI)*, in ZANINI 1997, pp. 129-134.

- FIZZOTTI C. 2008-09. *La grotta 17 del Settore IX*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano.
- GAIASCHI M.K. 2010-11. *Sorgenti della nova: i materiali dell'US 60 del Settore IX. Un livello di obliterazione delle Abitazioni 4-5*, Tesi di Specializzazione discussa presso l'Università degli Studi di Milano.
- GALLO V. 2017-18. *L'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova (Farnese, VT). Le grotte 12 e 13 del Settore III: analisi del contesto e dei materiali, nel quadro dei contatti con l'area padano-veneta*, Tesi di Specializzazione discussa presso l'Università degli Studi di Padova.
- GNESUTTA UCELLI P. 1980. *La Grotta 7 delle Sorgenti della Nova: notizie preliminari*, in Peroni et alii 1980, pp. 117-125.
- HENCKEN H. 1968. *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge, Massachusetts.
- JOCKENHÖVEL A. 1974. *Ein Reich Verzierter Protovillanova-Rasiermesser*, PBFXX, 1, München, pp. 81-88.
- KILIAN K. 1970. *Früheisenzeitliche Funde der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg.
- LOLLINI D.G. 1956. *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona (Nota preliminare)*, in BPI 65, pp. 237-262.
- MANDOLESI A. 1998-99. *Viterbo. Località Norchia. Scavo di livelli abitativi protostorici presso il "grande" fossato (1973)*, in NSc, pp. 59-158.
- MANDOLESI A. 1999. *La prima Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.
- MASSARI A., 2003. *Le capanne del Settore I*, in *Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale*, "Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia diretta da N. Negroni Catacchio, vol. 2, Milano.
- MCGOVERN P.E. 2002. *L'archeologo e l'uva. Vite e vino dal Neolitico alla Grecia arcaica*, Roma.
- METTA C. 2010-2011. *La grotta inghiottitoio di Poggio La Sassaiola sul Monte Amiata (GR). Gli scavi dal 1986-1989*, Tesi di Laurea, Università di Pisa.
- MIARI M. 1998, *Elementi figurativi antropomorfi nella decorazione ceramica dell'abitato di Sorgenti della Nova*, in PPE.Atti III, pp. 159-167.
- MICHELUCCI M. 1998. *Saturnia protostorica. Nuovi dati per una sintesi del problema*, in PPE.Atti III, pp. 147-157.
- MÜLLER-KARPE H. 1959. *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelder nordlich und sudlich der Alpen*, Berlin.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1998. *Proposta di una scansione cronologica del Bronzo Finale nel territorio tra Fiora e Albegna*, in PPE.Atti III, pp. 79-91.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2004. *Il vaso che ride: decorazione come comunicazione*, in PPE.Atti VI, pp. 3-9.
- NEGRONI CATAACCHIO N., MASSIMO C., DOMANICO L. 1999a. *Il Bronzo Finale nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, in AttiCamaioire 1999, pp. 429-439.
- NEGRONI CATAACCHIO N., MASSARI A., RAPOSSO B. 1999b. *Il Bronzo Finale nell'Italia nord-occidentale*, in AttiCamaioire 1999, pp. 323-333.
- NEGRONI CATAACCHIO N., C. METTA C. cds. *L'abitato del Bronzo Finale di Campo Verde (Chignolo Po, Pavia) nel quadro della Protostoria padana*, in AttiIIPP LII, in corso di stampa.
- NEGRONI CATAACCHIO N., METTA C., PASQUINI G. CDS. *Sorgenti della Nova: la tipologia e la cronologia dei materiali*, in *Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale*, "Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia diretta da N. Negroni Catacchio, vol. 7, Milano.
- PACCIARELLI M. 2000. *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'area tirrenica*, in *Grandi contesti e problemi della protostoria italiana*, collana a cura di R. Peroni, vol. 4, Firenze.

- PASQUINI G. 2014. *La grotta e la "fossa" del Settore Va*, "Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia diretta da N. Negroni Catacchio, vol. V, Milano.
- PERAGINE M.T. 2010-11. *Sorgenti della Nova (Farnese – VT): l'abitazione a pianta ellittica 6 del Settore IX. La frequentazione più antica*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano.
- PERONI R., BERGONZI G., CARANCINI G.L., LO SCHIAVO F., VON ELES P. 1980. *Il Bronzo Finale in Italia*, Bari.
- PERONI R. 1989. *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, PC/A 9, Roma.
- PINCELLI R., MORIGI GOVI C. 1975. *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna.
- POGGIANI KELLER R. 1978. *La collezione di Grotta Nuova (Viterbo) al Museo Fiorentino di Preistoria*, in *RSP XXXIII*, pp. 215-236.
- PPE.ATTI I* 1993. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Primo Incontro di Studi: La cultura di Rinaldone. Ricerche e scavi, Saturnia-Farnese 1991, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI II* 1995. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Secondo Incontro di Studi: Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi, Farnese 1993, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI III* 1998. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Terzo Incontro di Studi: Protovillanoviano e/o protoetruschi. Ricerche e scavi, Manciano-Farnese 1995, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI IV* 2000. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Quarto Incontro di Studi: L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo. Ricerche e scavi, Manciano – Montalto di Castro – Valentano 1997, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI V* 2002. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Quinto Incontro di Studi: Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi, Sorano – Farnese 2000, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI VI* 2004. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Sesto Incontro di Studi: Miti simboli decorazioni. Ricerche e scavi, Pitigliano – Valentano 2002, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI IX* 2010. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Nono Incontro di Studi: L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi, Valentano – Pitigliano 2008, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.ATTI XI* 2014. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi: Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi, Valentano – Pitigliano 2012, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- PPE.NOT.* 1991. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria. Notiziario, Milano.
- PPE.NOT.* 1992. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria. Notiziario, Milano.
- PPE.NOT.* 1993. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria. Notiziario, Milano.
- RAPOSSO B. 1995. *Il versante meridionale. Settore Vc*, in *Sorgenti Nova 1995*, pp. 201-220.
- RAPOSSO B., PASSONI A. 1998. *Sorgenti della Nova. Analisi dei dati stratigrafici per una cronologia interna dell'abitato*, in *PPE. Atti III*, pp. 99-107.
- ROSSI D. 1981, *Sorgenti della Nova (Farnese, VT)*, in *Sorgenti Nova 1981*, pp. 408-424.
- SÄFLUND G. 1938. *Bemerkungen zur Vorgeschichte Etruriens*, in *St.Etr. XII*, pp. 17-55.
- ROSSI D. 1988. L'abitato protovillanoviano di Farnese (VT), in *Catalogo Manciano 1988*, pp. 165-169.
- SCHUMACHER E. 1967. *Die Protovillanova-Fundgruppe*, Bonn.
- SOFFREDI A. 1970. *La necropoli del Colle del Capitano nel quadro del protovillanoviano in Italia*, in *St.Etr. XXXVIII*, pp. 345-359.

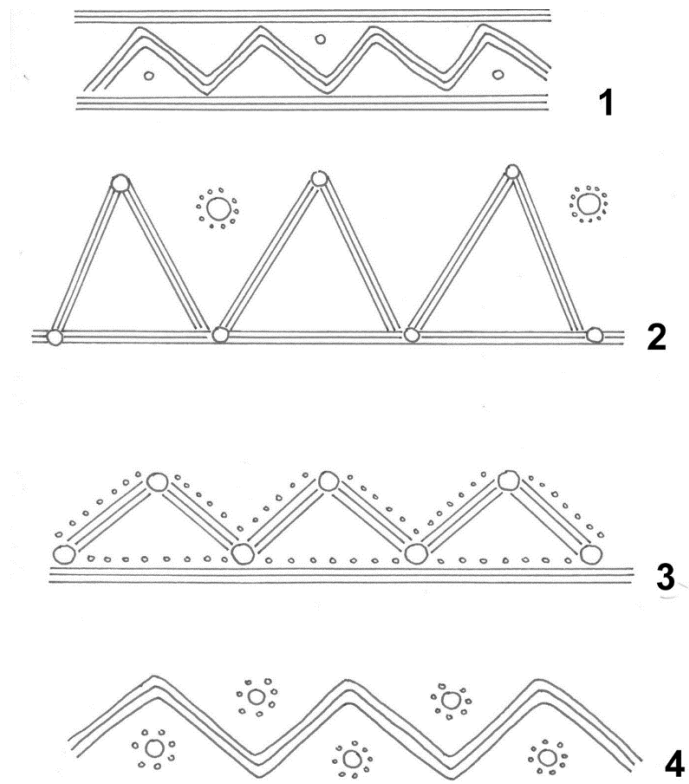
- SORGENTI NOVA 1981. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Sorgenti della Nova - Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Catalogo della mostra, CNR, Roma.
- Sorgenti Nova 1995. NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale*, Origines, Firenze.
- TAMBURINI P. 1995. *Un abitato perilacustre. Il Gran Carro sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma.
- TOTI O., CALOI L., PALOMBO M.R., MAFFEI A., CONTI M. 1987. *La "Civiltà Protovillanoviana" dei Monti della Tolfa*, Civitavecchia.
- VEIO 1963. AA.VV., *Veio (Isola Famese). Scavi in una necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NSc*, pp. 77-279.
- VEIO 1979. (a cura di) BARTOLONI G., DELPINO F., *Veio I, Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, *Monumenti antichi*, monogr. I, Roma.
- ZANINI A. 1994. *L'età del Bronzo Finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, in *RSP XLVI*, pp. 87-144.
- ZANINI A. 1997. (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a. C. nella Toscana centro-occidentale*, Livorno.
- ZANINI A. 1999. *Rapporti fra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contri - buti per la definizione del problema*, in *St. Etr.*, pp. 307-343.
- ZANINI A. 2000, *Il Bronzo Finale in Toscana*, in HARARI M., PEARCE M. (a cura di), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio, pp. 201-212.

	Incisione		Impressione			Plastica		
	Strumento a punta	Pettine	Digitale	Strumento a punta	Cordicella	Rotella	Applicazione	Modellazione
Motivo 1	X			X	X	X		
Motivo 2	X	X		X	X	X		
Motivo 3	X	X	X	X				
Motivo 4			X					
Motivo 5				X				
Motivo 6	X				X	X		
Motivo 7	X	X			X	X		
Motivo 8	X	X			X	X		
Motivo 9	X	X			X	X		
Motivo 10	X	X						
Motivo 11	X							
Motivo 12	X				X	X		
Motivo 13	X	X		X	X	X		
Motivo 14	X	X	X					
Motivo 15		X			X			
Motivo 16		X		X			X	
Motivo 17			X	X				
Motivo 18			X	X				
Motivo 19							X	
Motivo 20							X	
Motivo 21							X	
Motivo 22								X

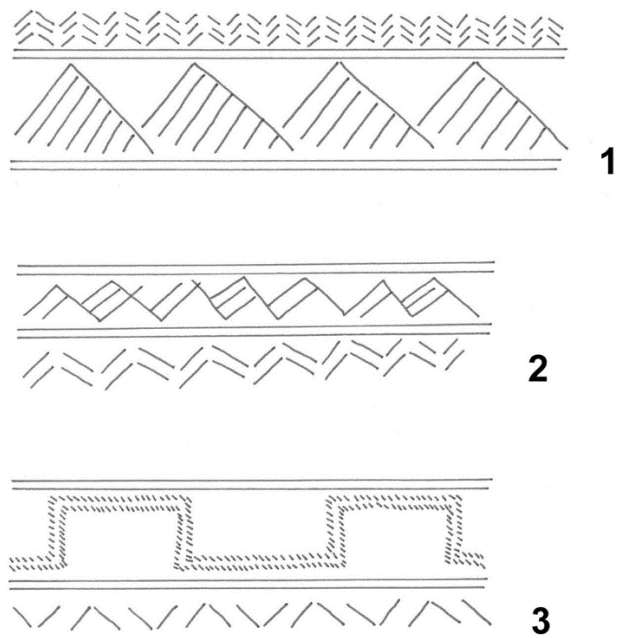
Tabella 1 – Relazione tra il motivo decorativo e la tecnica di esecuzione.

Fase	Forme vascolari	Decorazioni	Motivo
BF 1	Ciotole carenate senza ansa	Solcature semplici	
	Biconici schiacciati	Fasci di solcature lineari Motivi angolari	
BF 2 A	Ciotole carenate con profilo più articolato e ansa	Fasci di solcature angolari	
	Biconico medio e allungato	Cruciforme	
BF 2B	Ciotola a orlo rientrante	Baccellature	Geometrico
	Biconico alto con carena arrotondata	Solcature Piccoli punti Denti di lupo	
BF 2C	Ciotola a profilo a S	Baccellature verticali	
BF 3A	Ciotole ad orlo rientrante con ansa	Fasci di linee impresse	
		Piccole coppelle	
BF 3B	Vasi ad anfora con ansa doppia	Grandi coppelle	Figurativo
		Spina di pesce	
BF 3C	Vasi ad anfora con ansa a nastro	Angoli alterni con coppelle agli apici	Geometrico
		Figura antropomorfa	
BF 3D-E	Vasi con più beccucci	Sole semplice	Figurativo
		Sole complesso	
BF 4	Anse bifore verticali	Scansione metopale	Geometrico
		Rosetta	Figurativo
	N ramificata semplice	Figurativo	
	Girandola		Figurativo
	Svastica	Figurativo	
	Doppia protome ornitomorfa		Figurativo
	N ramificata complessa	Figurativo	
	N complessa in successione continua con punti impressi		Figurativo
	Cordoni modellati a "S"	Figurativo	
	Graticcio		Figurativo
	Cerchielli concentrici	Geometrico	
	Decorazione metopale	Figurativo	

Tabella 2 – Cronologia delle forme vascolari e dei motivi decorativi presenti a Sorgenti della Nova.



A



B

Figura 1 – Sintassi decorativa a registro continuo: semplice (A) e multiplo (B) (da CARDOSA 2004, fig. 1).

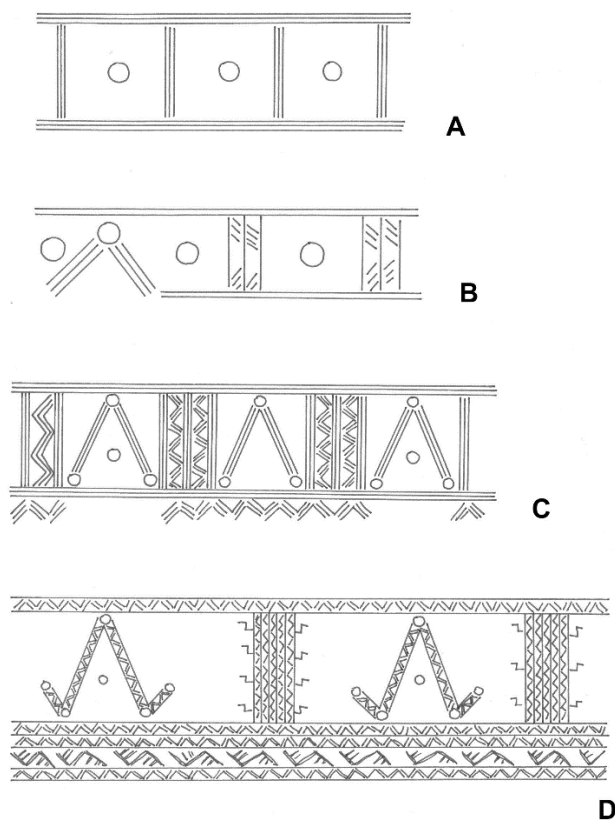


Figura 2 – Sintassi decorativa a scansione metapale (da CARDOSA 2004, fig. 3).

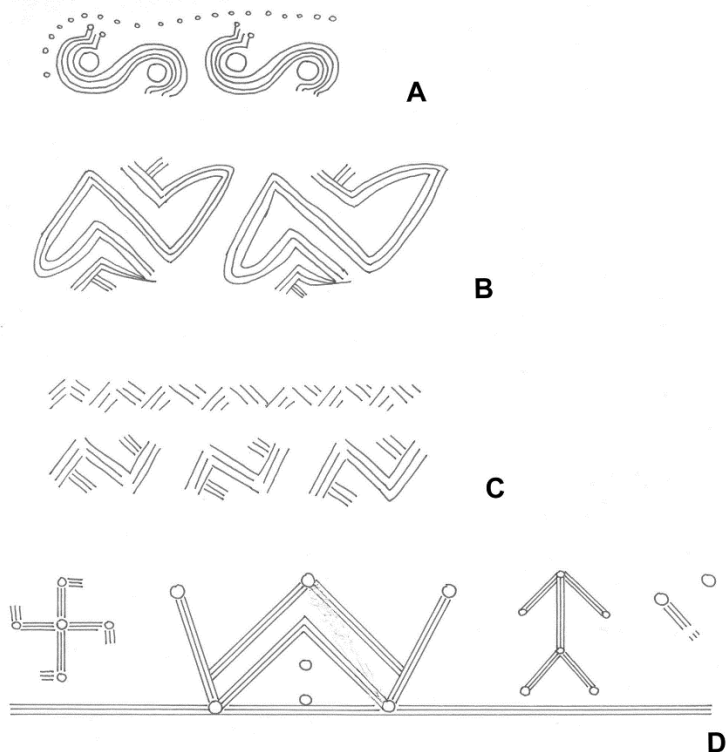


Figura 3 – Sintassi decorativa per successione di motivi singoli ripetuti (A-C) e associazione di motivi singoli (D) (da CARDOSA 2004, fig. 2).

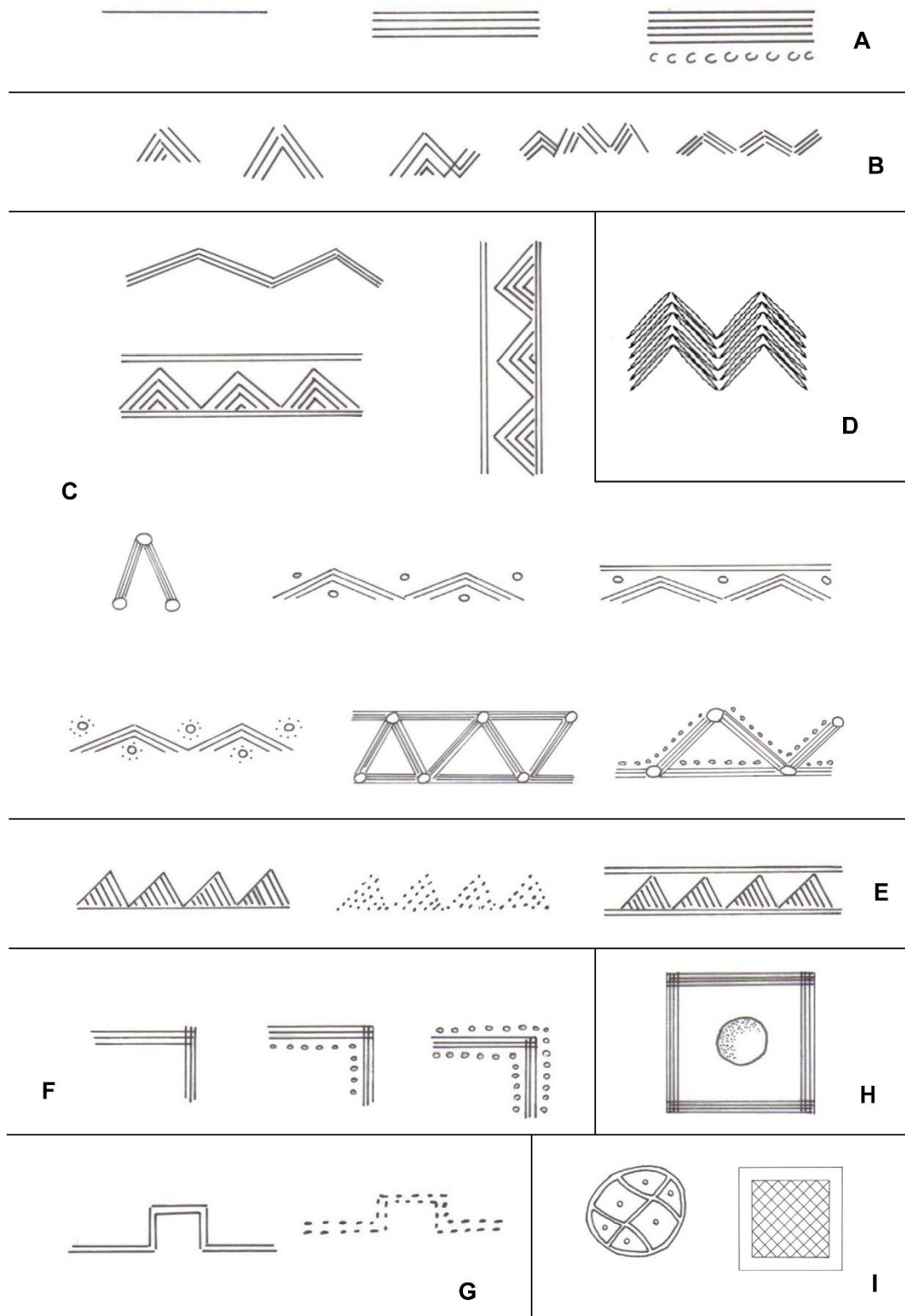


Figura 4 – Motivi geometrici: A. Lineari; B-C. Angulari; D. Spina di pesce; E. Denti di lupo; F. Angolo retto; G. Meandro retto; H. Metola; I. Graticcio.

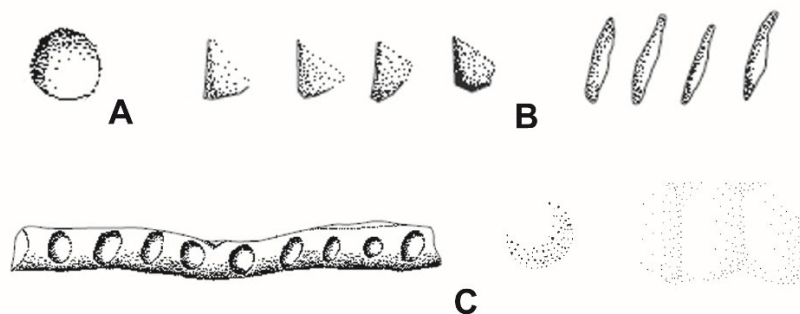


Figura 5 – Motivi impressi A (cuppella) e B (tacche), plastici C (cordone, bugna e baccellature).

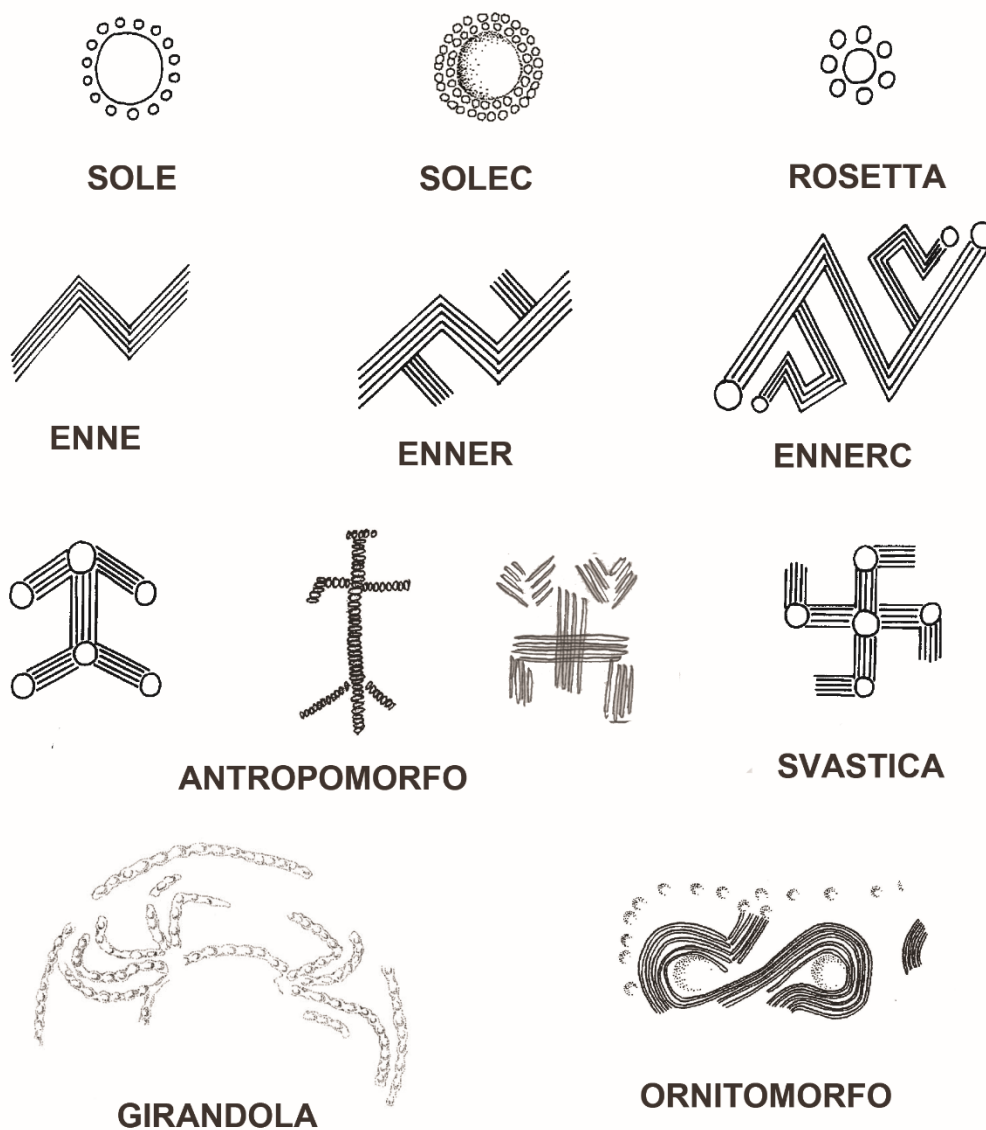


Figura 6 – Motivi figurativi: Sole, Solec (sole complesso), Rosetta, Enne, Enner (enne ramificata), Ennerc (enne ramificata complessa), Antropomorfo, Svastica, Girandola e Ornitomorfo.

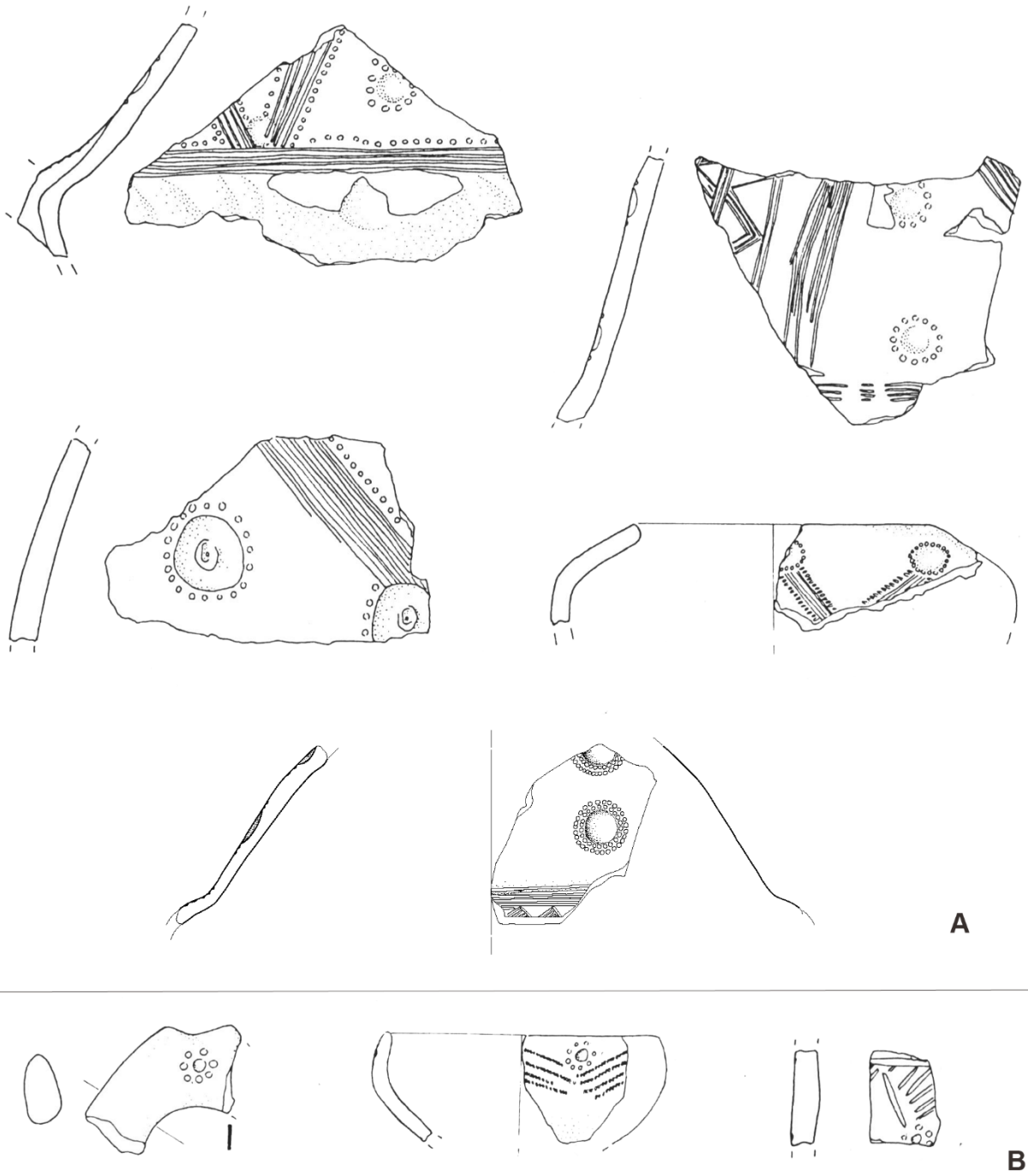


Figura 7 – Motivi “a sole” e “a rosetta”: A. motivo "a sole" IX (GAIASCHI 2010-11); B. motivo “a rosetta” (fuori scala metrica).

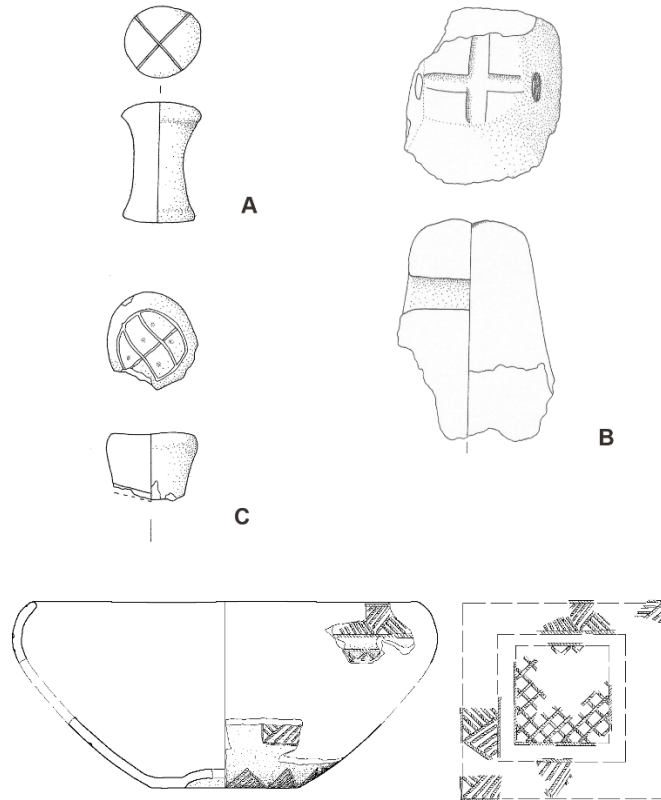


Figura 8 – Motivo cruciforme: A. grotta 7 Settore IV (CREMONESI 2006, tav. 65.422); B. Capanna 1 del Settore I (MASSARI 2003, tav. 53); C. grotta 7 Settore IV (CREMONESI 2006, tav. 33.200); D. US 60 Settore IX (GAIASCHI 2010-11, tav.4.19) (fuori scala metrica)

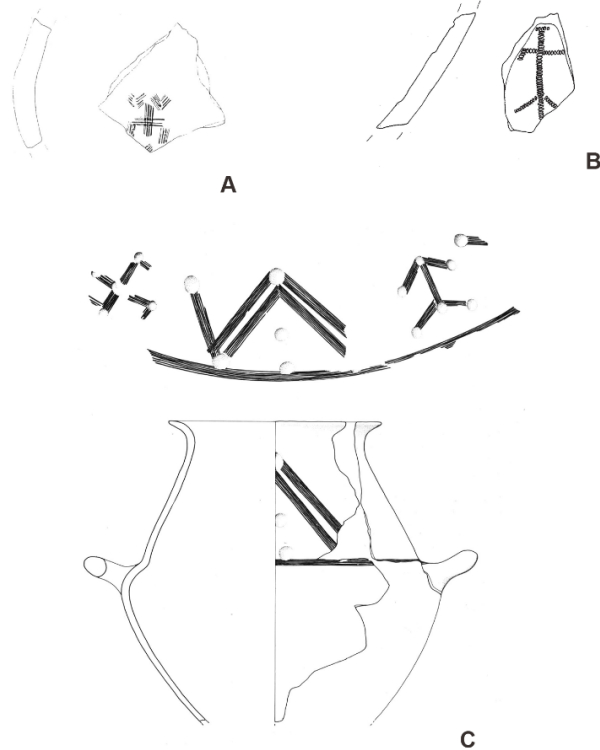


Figura 9 – Motivo a figura antropomorfa: A. Settore Vc (MIARI 1998, fig. 1.2); B. Abitazione 2 Settore IX (DOLFINI 2002a, tav. 72.710); C. Settore III distrutto (MIARI 1998, fig. 1.1) (fuori scala metrica).

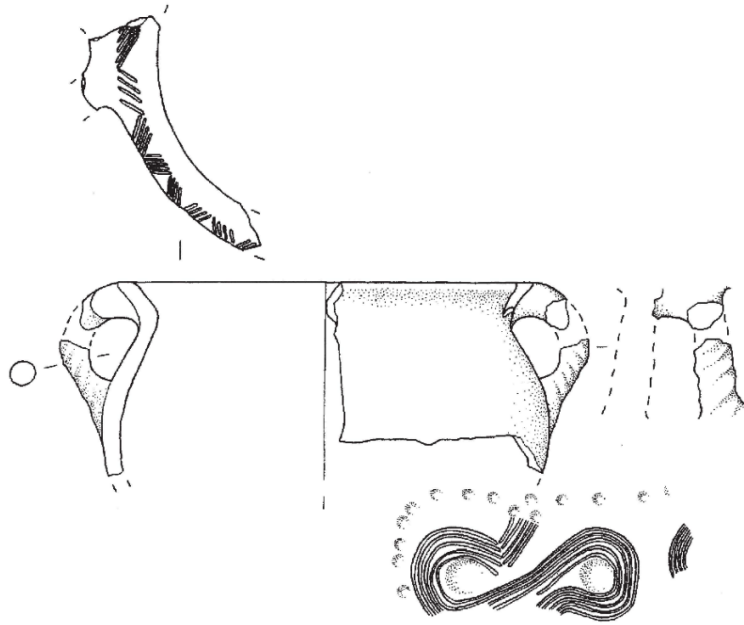


Figura 10 – Motivo a doppia protome ornitomorfa: Settore III, Abitazione 2 (DOLFINI 2002a, tav. 30.195); (fuori scala metrica).

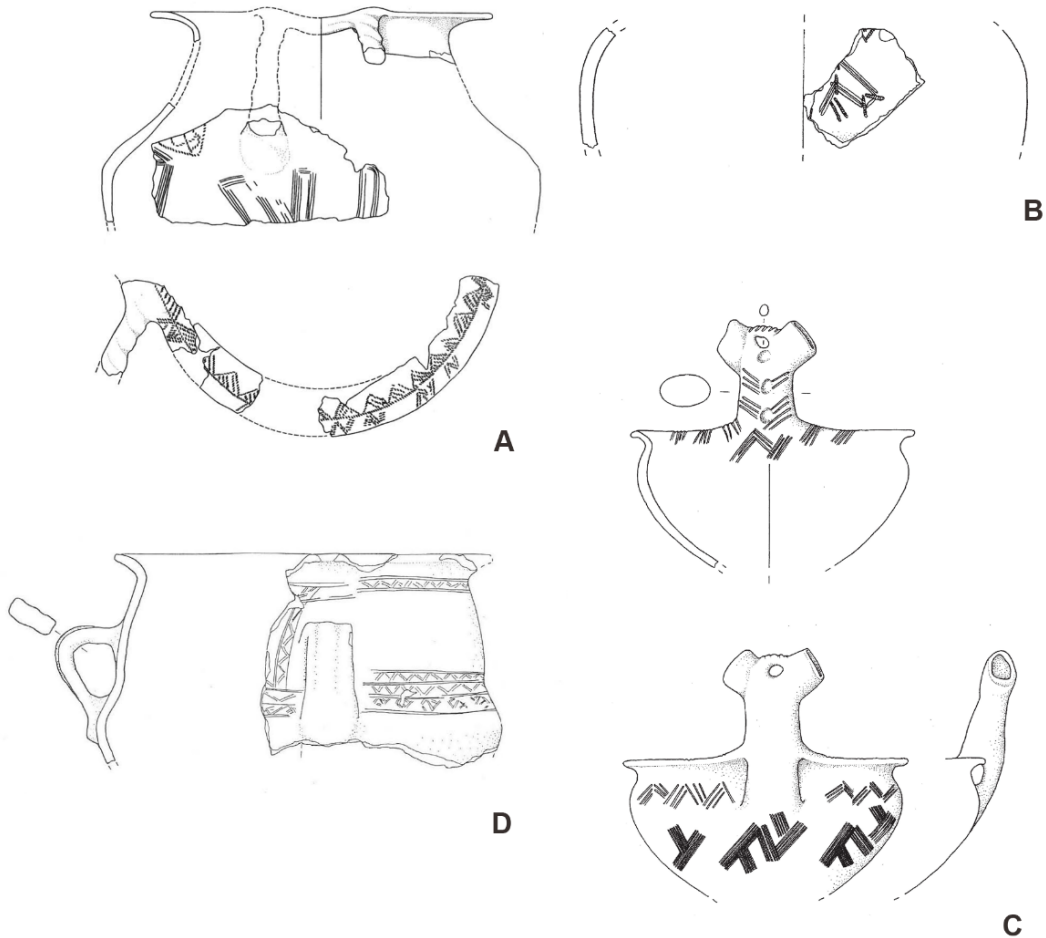


Figura 11 – Motivo a enne semplice e ramificata: A. capanne Settore Ve (CARDOSA, PASSONI 2004, tav. 18.74); B e C. Abitazione 2 Settore IX (DOLFINI 2002a, tav. 3.11 e 26.176); D. Abitazione 3 Settore Vc (RAPOSSO, PASSONI 1998, fig. 4A) (fuori scala metrica).

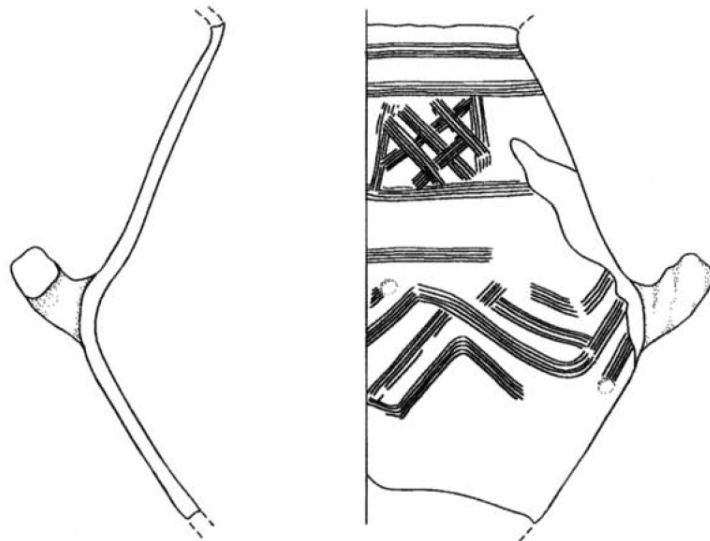
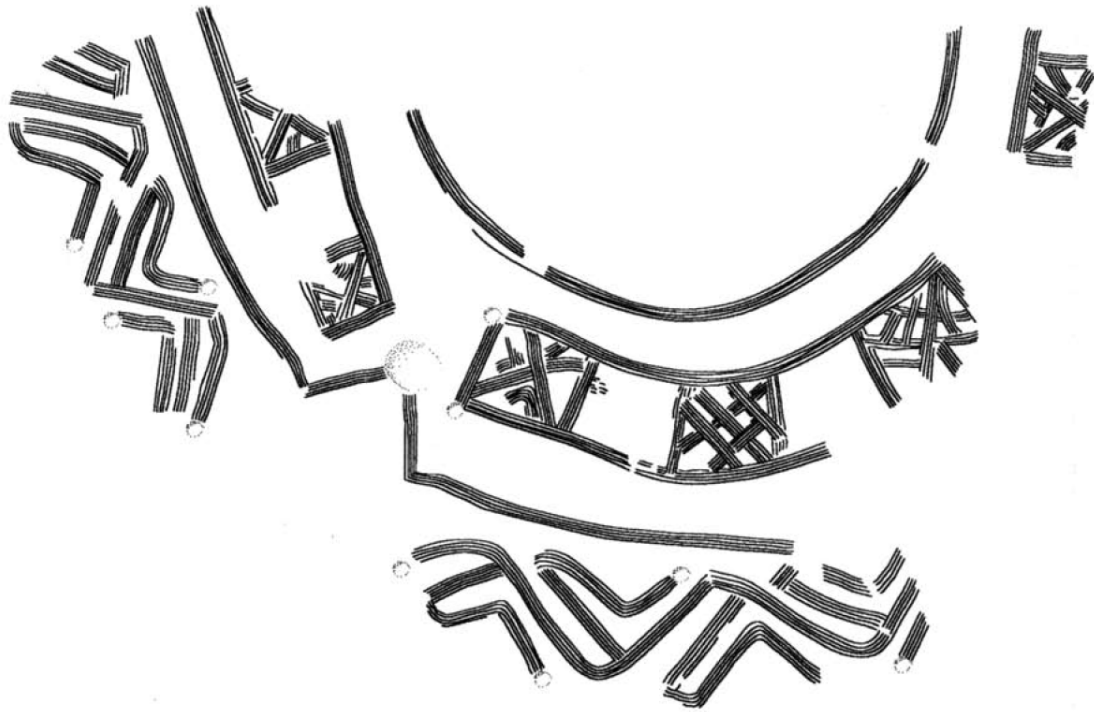


Figura 12 – Vaso biconico proveniente dalla capanna del Settore Ve (da CARDOSA, PASSONI 2004, tav. 14.64);
(fuori scala metrica).

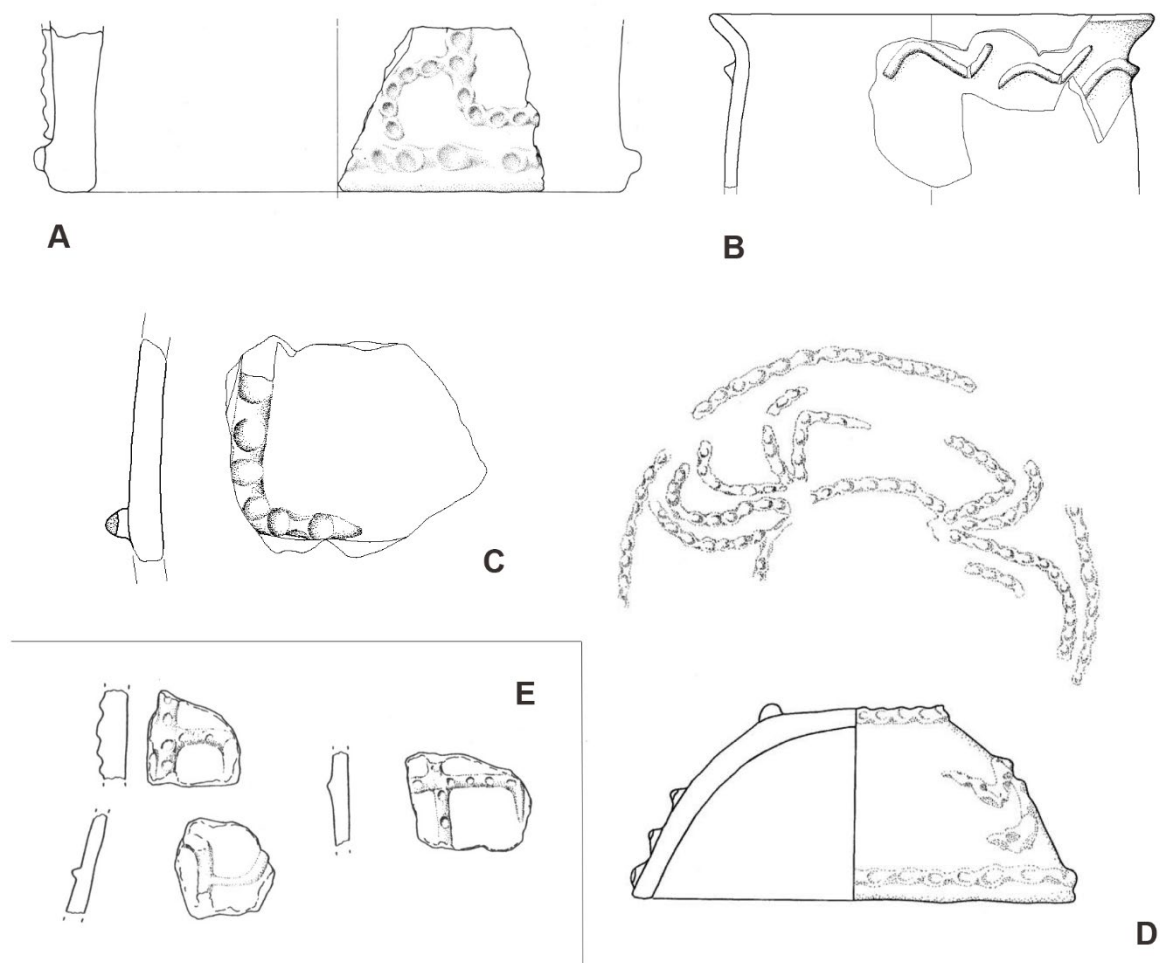


Figura 13 – Motivo a svastica plastico: A. Capanna 1 Settore I (MASSARI 2003, tav. 5.42); B-C. US 60 Settore IX (GAIASCHI 2010-11, tav. 35.119); D. Capanna Settore Ve (CARDOSA, PASSONI 2004, tav. 26.108); E. Le Sparne di Poggio Buco (ZANINI 2000) (fuori scala metrica).

Le modalità di sfruttamento del territorio in Lunigiana in età pre-protostorica: analisi spaziali preliminari e considerazioni alla luce delle ultime ricerche

Mariarita Foti*

* Specializzanda presso Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Sassari

Abstract: *Methods of exploitation of the territory in Lunigiana during prehistoric and protohistoric times: preliminary spatial analysis and observations considering the latest researches*

The Lunigiana region has been studied through sundry archaeological investigations, most of those related to the study of the phenomenon of the anthropomorphic statue stelae. Nevertheless, every collected data had not been organized properly over the years, so it was necessary to put them all together in order to create an archaeological map of the Lunigiana's peopling from the earliest evidences to the Roman period: the purpose of this map was to carry out geographic and spatial analysis that could possibly contribute to clarify the problem of settling modalities through millennia. Besides, specific attention was paid to the medieval evidences in order to verify how the geomorphology of the region influenced the viability, which remains forced over centuries in sundry spots, and its infrastructures as well. It was also possible to verify that the life of some protohistoric sites continues, probably in relation to paths, routes, fords, crossroads and passes. The results of this study are shown in this essay, in particular the realization of a diachronic geographic database through collecting and organizing every known archaeological and geomorphological fact related to the periods mentioned above. The possibility to create an archaeological map for each period, by complementing the recorded entries with every potentially useful information, turned out being essential for observing variations and constants in the peopling choices of the different phases. But this study revealed also the strict necessity of implementing field researches in order to fill the gap of the available information, to integrate our current knowledges on some aspects of peopling that have no evidence in the archaeological data at the moment.

Keywords: *Lunigiana, Prehistory, Protohistory, Settling, Spatial Analysis*

Riassunto:

La Lunigiana è stata oggetto di numerose indagini archeologiche, molte delle quali legate allo studio del fenomeno delle statue stele antropomorfe. Negli anni si è però resa evidente la necessità di raccogliere organicamente i dati noti in modo da creare una carta archeologica del popolamento dell'area a partire dalle prime attestazioni fino alla romanizzazione, al fine di condurre delle analisi geografiche e spaziali che potessero gettare nuova luce sulla problematica delle dinamiche insediative occorse nei millenni. Inoltre, si è posta particolare attenzione alle attestazioni medievali, per verificare come la geomorfologia del territorio abbia influenzato anche la viabilità, che nei secoli rimane obbligata in alcuni punti della regione, e le infrastrutture ad essa connesse; si è potuto constatare infatti come, in molti casi, negli stessi siti protostorici ci sia una certa continuità di frequentazione, probabilmente in funzione proprio di sentieri, vie, guadi, crocevia e passi montani. In questo contributo si espongono quindi i risultati delle ricerche volte alla realizzazione di un database geografico diacronico, ottenuto tramite raccolta e catalogazione di tutti i dati archeologici e geomorfologici finora editi e pertinenti alle fasi di frequentazione suddette. La possibilità di creare carte archeologiche di periodo, completando le voci schedate con ogni informazione potenzialmente utile, si è rivelata fondamentale per osservare variazioni e costanti nelle scelte insediative delle diverse fasi. Si è tuttavia messa in evidenza anche la stretta necessità di implementare le ricerche sul campo al fine di colmare alcune lacune nelle informazioni a disposizione, di integrare gli studi già condotti e di approfondire le conoscenze su alcuni aspetti del popolamento che purtroppo non trovano a oggi un effettivo riscontro nel dato materiale.

Parole chiave: *Lunigiana, Preistoria, Protostoria, Popolamento, Analisi spaziali*

Introduzione

La Lunigiana è un'area geografica situata tra le odierne regioni di Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna (fig. 1), con un ruolo strategico per l'attraversamento della penisola italiana grazie ai passi montani sull'Appennino Tosco-Emiliano e all'apertura sul Tirreno tramite la foce del Magra, nonché per la

possibilità di sfruttare percorsi costieri e vallivi verso Est e verso Ovest. Tuttavia, le aree agevoli per l'insediamento o per lo sfruttamento agricolo del suolo, se si esclude la valle del Magra, scarseggiano: in tutta la regione abbondano aspri rilievi montuosi e valli profonde, la vegetazione dominante è a prateria a quote elevate, mentre castagneti, oliveti e querceti abbondano a quote più basse. Proprio in virtù della sua posizione estremamente strategica sul territorio la Lunigiana è stata frequentata e abitata, nei millenni, secondo modalità insediative che hanno sempre sfruttato questo importantissimo fattore, adattandosi allo stesso tempo alle difficoltà insite di un'area tanto impervia e difficile.

Tra le testimonianze archeologiche spiccano per importanza e notorietà le statue stele antropomorfe, che costellano il territorio lunigianese e i cui primi ritrovamenti si datano al XIX secolo; solo negli ultimi decenni, però, grazie ai progetti di archeologia globale dell'ISCUM, in particolare della scuola di Tiziano Mannoni e di Enrico Giannichedda¹, nonché alle attività della Soprintendenza archeologica della Toscana (oggi ABAP per le provincie di Lucca e Massa Carrara), sono stati indagati con rigore metodologico numerosi siti, anche pluristratificati, ottenendo così dati e informazioni prima solo parziali. Tuttavia, sebbene allo stato attuale delle conoscenze si possa dire tanto circa il fenomeno delle statue stele, quasi nulla si sa ancora sulla loro contestualizzazione: solo le labili tracce di abitato e le poche testimonianze sparse finora rinvenute, suggeriscono determinate scelte insediative e di sfruttamento del territorio; ma i singoli dati sono insufficienti per poter delineare un quadro generale sul contesto di vita di questi rinvenimenti. Questo lavoro², che parte dalle premesse offerte da ricerche già in atto sul territorio³, ha cercato di raccogliere organicamente tutti i dati editi, ivi compresi quelli delle pubblicazioni locali, spesso difficili da reperire, integrandoli con una serie di dati quali la localizzazione topografica dei siti, le caratteristiche geomorfologiche, le distanze rispetto ai percorsi viari e alle altre evidenze, la bibliografia, al fine di avviare uno studio più organico sul popolamento della Lunigiana.

Descrizione geomorfologica

Il quadro geologico della Lunigiana è pressoché semplice, in quanto sono due le unità tettoniche che hanno determinato la conformazione dell'area (fig. 2): quella della Falda Toscana, caratterizzata da arenarie, calcarareniti, calcari selciferi, diaspri, tra cui l'Arenaria Macigno e la Scaglia rossa toscana, e quella delle Unità Liguri Esterne, in cui risulta prevalente l'unità di Ottone, con i Flysch del Cretacico Superiore che dominano le fasce mediane della regione; chiude la sequenza il cosiddetto Autoctono Apuano, unità limitata proprio alla medesima catena montuosa⁴. Tuttavia, una regione dalla superficie tanto vasta (oltre 1.000 km²) non può che offrire un panorama di molteplici fenomeni geomorfologici⁵ (fig. 3): depositi superficiali di origine fluviale, derivanti anche da fenomeni tuttora in corso, aree a franosità diffusa presenti principalmente nei comuni di Zeri e Mulazzo, frane abbondanti ovunque e frane non rappresentabili presenti fittamente nel comune di Bagnone; queste costituiscono l'elemento più rappresentativo, assieme ai numerosi orli di scarpata, dei fenomeni erosivi e tettonici legati ai movimenti di faglia che caratterizzano il territorio. Presenti anche le deformazioni gravitative più o meno profonde, in maggior parte rappresentate nel Comune di Bagnone, e le forme geomorfologiche lineari derivate soprattutto da attività antropiche nel Comune di Pontremoli. Le catene montuose non hanno subito, nel periodo oggetto di studio, trasformazioni tali da deformarne il profilo, per cui si può immaginare che il loro attraversamento non fosse tanto diverso, per quanto non esattamente uguale, da quello attuale; il

¹ Per una storia degli studi in Lunigiana, si vedano i lavori di sintesi degli ultimi anni, in particolare GIANNICCHEDDA, LANZA 2003; ARMANINI 2015.

² FOTI 2019. A questo proposito si ringraziano la dott.ssa Anna Maria Tosatti, il dott. Francesco M.P. Carrera e la prof.ssa Renata Grifoni Cremonesi per avermi supportato durante lo studio concernente la mia tesi di laurea e per avermi dato la possibilità di presentare qui i risultati.

³ Vedi CARRERA, TOSATTI *infra*.

⁴ Per i dati sulla geologia toscana *cf.* Carta Geologica d'Italia 1:50000 (Fogli 216 Borgo Val di Taro, 233 Pontremoli, 234 Fivizzano, 248 La Spezia, 249 Massa Carrara), consultabile qui: www.isprambiente.gov.it/Media/carg/toscana.html.

⁵ Informazioni dal Database Geomorfologico della Regione Toscana, disponibile nella sezione GEOscopio del sito web della Regione (<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>); fornito in formato Qgis, è quindi facilmente e gratuitamente consultabile.

fondovalle del Magra, invece, si è venuto configurando progressivamente e pertanto non è a oggi possibile sapere che tipo di frequentazione abbia avuto nelle fasi più antiche; se le attestazioni mancano, come si vedrà, si può ben immaginare come le varie stratificazioni di sedimenti le possano aver oblite. Le valli minori e i profili collinari sono invece più sensibili ai movimenti di faglia che sono tuttora in atto, come testimonia l'alta franosità della regione.

Popolamento della Lunigiana

Le più antiche evidenze di frequentazione antropica sono da ricondurre al Paleolitico Medio e consistono in pochi ritrovamenti quasi tutti sporadici (Tecchia di Equi Terme, Comune di Fivizzano, sulle Apuane; Luscignano nel Comune di Casola in Lunigiana; Torre Nociolo nel Comune di Licciana Nardi⁶). Per il Paleolitico Superiore, fino a qualche tempo fa non si disponeva che di un'unica attestazione (Luscignano⁷), ma recenti indagini hanno messo in luce una stazione epigravettiana in località Pontevecchio, non molto distante da Equi Terme, dove erano già state rinvenute agli inizi del XX secolo nove statue stele di tipo A⁸. Non vi sono a oggi testimonianze Mesolitiche: le uniche evidenze si trovano in Val di Vara (Pianaccia di Suvero⁹) e in Garfagnana, dove al contrario abbondano¹⁰. Anche nel Neolitico la frequentazione è molto rarefatta e si limita al già citato Pianaccia di Suvero con alcuni elementi datati al Neolitico Antico e alla Tecchia di Equi¹¹. Recentemente, un nucleo a lamelle di materia prima esogena è stato individuato a Canossa in giacitura secondaria la cui datazione, ancora da verificare, potrebbe verosimilmente inquadarsi nel Neolitico Finale¹².

Durante l'Eneolitico, invece, le evidenze cominciano a moltiplicarsi soprattutto in relazione al fenomeno del megalitismo che vede l'inizio della produzione delle statue stele del gruppo A e B, ma che i pochi dati riferibili agli insediamenti non permettono di contestualizzare (fig. 4): escludendo Pianaccia di Suvero, dove la frequentazione continua con un insediamento strutturato, le restanti attestazioni provengono da siti in grotta o ripari, usati principalmente a scopo funerario: è il caso delle evidenze dalla piccola valle del Solco di Equi (Equi Terme, Comune di Fivizzano, MS)¹³, più precisamente con la Tana della Volpe (forse anche Tana della Volpe 2), il Buco del Diavolo e la Grotta delle Felci¹⁴, della Tecchia di Equi¹⁵ nei pressi di Equi Terme e, spostandoci in direzione Sud-Ovest, la Tecchia di Tenerano¹⁶. Nella immediatamente vicina Val Catenella dei saggi di scavo hanno messo in luce un probabile insediamento eneolitico all'aperto e in posizione predominante in località Nacciara. Le uniche evidenze archeologiche che si possono connettere con le statue stele, seppur in contesti rimaneggiati o in giacitura secondaria, provengono da Venelia e da Groppoli¹⁷. Si segnala il ritrovamento in Val di Vara di due statue stele di tipo B e C¹⁸ (quest'ultima, oltretutto, rifacimento di un tipo precedente), le più lontane dalla zona di massima concentrazione.

La maglia insediativa diventa più complessa durante l'età del Bronzo (fig. 5): nei siti in grotta (complesso di Equi Terme) continua la frequentazione, almeno alcune delle statue stele eneolitiche sembrano essere

⁶ AMBROSI 1981, pp. 20-43.

⁷ *Ibid* pp. 44-45.

⁸ COLOMBO, GHIRETTI 2019; SERRADIMIGNI, COLOMBO, GHIRETTI 2019.

⁹ CAMPANA, GERVASINI, ROSSI 2012, pp. 62-64.

¹⁰ TOZZI 2000.

¹¹ AMBROSI 1981, pp. 23-43.

¹² Si ringrazia il dott. Francesco M.P. Carrera, che ha segnalato il rinvenimento alla SABAP per le provincie di Lucca e Massa Carrara, per i dati e le foto fornite.

¹³ PERAZZI *et Al.* 2001, p. 419.

¹⁴ La frequentazione più importante si ha nel Bronzo finale; tuttavia dei materiali sporadici datati tra Eneolitico e Bronzo antico hanno indotto gli Autori a supporre un tipo di frequentazione non stanziale durante questo periodo; *cfr Ib.* p. 420.

¹⁵ COCCHI, GENICK GRIFONI CREMONESI 1989, pp. 9-12.

¹⁶ TORELLI 1992, p. 17.

¹⁷ *Cfr* CARRERA, TOSATTI *infra*.

¹⁸ Statua stele tipo C Zignago: AMBROSI 1972, pp. 35-37. Statua stele tipo B Calice: FORMENTINI 2005.

ancora *in situ*¹⁹ e comincia la frequentazione dei siti d'altura. Qui si creano dei veri e propri insediamenti fortificati la cui vita, dopo un temporaneo abbandono tra Bronzo Finale e primo Ferro, continua successivamente grazie ai Liguri Apuani, dei quali Tito Livio scrive che ritornano nei luoghi abitati dai loro antenati²⁰, quasi a testimoniare una certa percezione di continuità culturale con i momenti di frequentazione precedente.

Dalla tarda età del Ferro aumentano le testimonianze del popolamento del territorio (fig. 6), con una frequentazione a carattere tipicamente ligure che si protrae sino alla romanizzazione della regione: abbondano le evidenze funerarie (Pulica²¹ e Ameglia²²), la maggior parte dislocate a bassa quota o nel fondovalle, e si riprende la scelta insediativa dei siti d'altura con nuovi castellari probabilmente a Fiacciano²³, a Castelvecchio di Filattiera²⁴, sulla Brina²⁵. Si assiste contestualmente anche alla ripresa del fenomeno delle statue stele: si rimodellano alcune di quelle più antiche (in quattro esempi: Zignago, Campoli, Filetto I e Lerici) e se ne realizzano altre nove; tre (Soliera, Montecurto e Bigliolo) sembrano disposte in modo da racchiudere una fetta di territorio entro un perimetro, da loro delimitato, nella valle dell'Aulella; due (Lerici e Baia Blu) si affacciano sul golfo di La Spezia e alcune (Zignago, Filetto I e II e Bigliolo) presentano delle iscrizioni in etrusco²⁶. I Liguri Apuani sono ricordati nella storiografia romana soprattutto in relazione alle deportazioni del 180 e del 179 a.C. avvenute a seguito della loro sconfitta nelle guerre romano-liguri e che coinvolse circa quarantasettemila uomini²⁷. In seguito a questo evento la Lunigiana vede un progressivo spopolamento che trova riscontro nella rarefazione delle testimonianze archeologiche: le ultime attestazioni liguri, peraltro con elementi di commistione romani, risalgono al II-I sec. a.C. e sono rappresentate da necropoli con tombe a cassetta lungo la valle del Magra quali quella di Filattiera-Quartareccia, dove una delle tombe presentava, riutilizzata come lastra di copertura, una statua stele di tipo A (Sorano VII)²⁸. La regione, nonostante la pacificazione augustea che avrebbe dovuto garantire la sicurezza di abitare anche in località meno difendibili e più agevoli, viene da questo momento utilizzata principalmente solo per il percorso, lungo il corso del Magra, che da Luni prosegue verso Parma attraverso la Sella della Valoria prima e il passo della Cisa poi; la sua frequentazione è infatti attestata dalla presenza di una piccola area santuariale sul valico, probabilmente legata a offerte propiziatorie per il viaggio²⁹.

Il territorio lunigianese si caratterizza inoltre per un altro tipo di informazione archeologica, inquadrata tra Eneolitico ed età del Ferro, e che si colloca lungo sentieri di valico, sui passi appenninici, su cime prospicienti le valli e lungo le strade: le incisioni rupestri quali coppelle, antropomorfi, semplici linee o reticoli³⁰.

Più ricca è invece la documentazione per il Medioevo (fig. 7), quando la frammentarietà politica gioca a favore della nascita di un complesso sistema difensivo fortificato basato su una fittissima rete di castelli

¹⁹ Nonostante la produzione delle stele A e B sia ormai inquadrata entro la prima metà del III millennio a.C. (DE MARINIS 2013), alcuni contesti hanno permesso di constatare che la defunzionalizzazione delle stele sia avvenuta nella tarda età del Ferro (Minucciano III, MAGGI 1994), in età romana (Groppoli I-VIII, CARRERA, TOSATTI *infra*), o addirittura durante il Medioevo (MAZZINI 1919). Sembra pertanto plausibile che alcune stele fossero visibili ancora durante l'età del Bronzo.

²⁰ Liv., *Hist.*, XXXIX, 32, 1.

²¹ PARIBENI 2004; nuove ricerche hanno permesso di osservare come la necropoli coprisse un'area più ampia, nonché di prospettare l'ipotesi della possibile presenza di un insediamento nelle vicinanze. Cfr LANDI *et Al.* 2019.

²² DURANTE 2004.

²³ FERRANDO, CABONA, CRUSI 1981, pp. 30-38.

²⁴ GIANNICCHEDDA 2010.

²⁵ BALDASSARI *et Al.* 2013.

²⁶ RATTI 1994, p. 50.

²⁷ Liv., *Hist.*, XL, 38, 3 e 41, 3.

²⁸ PARIBENI 2004.

²⁹ GHIRETTI 2016.

³⁰ Vedi MANFREDI 1975-76; PICCIOLI 1994; PRIULI, PUCCI 1994; TOSATTI 2014; CARRERA, TOSATTI *infra* e relativa bibliografia.

che ricalcano, tra l'altro, la frequentazione più antica: molti sorgono infatti su resti di insediamenti protostorici in località i cui toponimi richiamano la natura e l'utilizzo di questi luoghi³¹.

Una regione di passaggio

Attraverso la Lunigiana sin dall'antichità devono aver circolato materie prime, quali il diaspro della vicina Valle Lagorara (Maissana, SP)³² e il rame dalle miniere di Libiola (Sestri Levante, GE)³³, ma anche ideologie e influssi culturali, di cui si ha testimonianza nella regione grazie alle rappresentazioni delle statue stele: primo fra tutti l'elemento caratterizzante le figure maschili del gruppo B, il pugnale di Remedello, che ha avuto diffusione ad ampia scala dall'area padana nel resto della penisola³⁴, ma anche le iscrizioni etrusche e le spade ad antenne del gruppo C. Purtroppo non sono state rinvenute evidenze archeologiche relative a infrastrutture viarie; per una possibile ricostruzione delle vie e dei percorsi di questo periodo si può solo fare affidamento sulle caratteristiche naturali dell'ambiente entro cui l'uomo si muoveva e di cui egli sfrutta sempre, a prescindere dall'epoca, tutto ciò che gli è possibile per spostarsi in modo efficiente, sicuro e/o veloce, a seconda delle sue finalità. Pertanto si può tracciare una schematica viabilità della regione in base a diversi tipi di percorsi³⁵ (fig. 8): le vie di fondovalle, di valico, di cresta, i percorsi costieri, marittimi e fluviali, i sentieri di mezzacosta. Se quelli fluviali possono essere ritenuti poco probabili a causa della insufficiente navigabilità dei fiumi, di cui bisogna considerare anche la stagionalità e la forte pendenza in alcuni punti del territorio, i sentieri di mezzacosta dovevano verosimilmente rappresentare una risorsa ampiamente sfruttata soprattutto durante l'età del Bronzo.

Per quanto riguarda l'epoca romana e medievale si dispone invece di maggiori informazioni³⁶, grazie soprattutto al supporto della documentazione cartografica: in primis la Tabula Peutingeriana (fig. 9) ma anche, tra gli altri, il Catasto Leopoldino, in cui sono riportate strade e mulattiere nei cui toponimi è possibile riconoscere i fossili di una viabilità più antica ancora in uso (la cosiddetta "Via Lombarda" vicino Dobbiana³⁷, fig. 10; la "Via Regia" nel comune di Zeri³⁸, fig. 11); tra questi, alcuni dovevano rientrare anche nel sistema della Via Francigena³⁹. In epoca medievale la viabilità era ampiamente sfruttata a fini economici tramite la riscossione da parte dei poteri locali di tasse sui transiti⁴⁰; alla fine del XVI secolo questa pratica era ancora in uso e lo racconta Michel de Montaigne quando, dopo aver soggiornato a Bagni di Lucca, deve ritornare velocemente in Francia:

«Per andare a Milano (da Sarzana) c'è poca differenza dal passar per Genoa, o per l'altra via, e torna a uno. Desiderava veder quella città, e l'Imperatrice che ci era. Mi disturbò che per andarci ci sono due strade, l'una lunga di tre giornate da Sarrezana la quale ha 40 miglia di cattivissima & alpestrissima via di sassi e precipizi, e male osterie: poco si bazzica quella via; l'altra è per Lerici discosto tre miglia da Sarrezana, dove (ci) si mette per mare e si passa in dodici ore in Genoa. Io non sopportando l'acqua per il difetto dello stomaco, e non tanto sospettando (temendo) il disagio di quella strada [...] mi risolsi di lasciar Genoa da parte, e seguii la strada a man dritta fra molte montagne, tenendo sempre il fondo e

³¹ Si fa particolare riferimento ai siti di Monte Castello e Castelvecchio di Filattiera GIANNICEDDA 2010, a Castelvecchio di Piazza al Serchio CIAMPOLTRINI, FIORAVANTI, NOTINI 2015, pp. 29-33, al Castello della Brina ARMANINI 2015, pp. 277-280; altri siti in cui sono state ritrovate tracce di frequentazione protostorica e medievale sono tutti entro chiese e pievi medievali: la pieve di Sorano GIANNICEDDA 2010, Codiponte TORELLI 1992, p. 13, San Caprasio di Aulla SAN CAPRASIO 2018.

³² CAMPANA, MAGGI 2002.

³³ CAMPANA, MAGGI, PEARCE 1998.

³⁴ Oltre alle rappresentazioni sulle stele in Lunigiana e in Valcamonica e alla loro attestazione nella Grotta del Castello di Vecchiano (COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989, p. 29 fig. 11), ne è stato rinvenuto un esemplare in Calabria, in una sepoltura a Roggiano Gravina nei pressi di Cosenza. Cfr ODONE 2004, p. 217.

³⁵ Cfr MANNONI 2004.

³⁶ Per un'attenta disamina sulla viabilità storica in Lunigiana, cfr CARRERA TOSATTI *infra*.

³⁷ La via Lombarda è citata in diversi trattati medievali e rinascimentali, nonché in trattazioni sette-ottocentesche: *Via Lombarda per Pontremoli* MACHIAVELLI 1520, p. 393; *Via Militare di comunicazione colla Lombardia* TARGIONI TOZZETTI 1776, p. 279.

³⁸ MANNONI 2010, p. 35.

³⁹ REPETTI 1833, vol. 5, pp. 716 – 730.

⁴⁰ SALVATORI 2000.

vallone, il lungo del fiume Magra. Et avendola a man stanca, passammo adesso per il Stato di Genoa, adesso del Duca di Firenze, adesso dei Signori di Casa Malespina. Infine per una via comodamente bona fuori qualche passi scoscesi e dirupati, giunsi a dormire a PONTREMOLI, 30 miglia (da Sarzana), città molto lunga, popolata d'antichi edifizii non molto belli. Ci sono alcune ruine, e si disse che si nomava dagli antichi Appua. [...] Me ne partii lunedì 23 (ottobre) la mattina, e salii, all'uscir di casa, l'Appennino alto assai, ma la strada (non è) punto difficile né pericolosa. Stettimo tutto il dì salendo e calando montagne, alpestre la più parte e poco fertili. Venimmo la sera a dormire a FORNOVO, nello Stato del Conte di S. Secondo, 30 miglia (da Pontremoli). Mi fu piacere di vedermi uscito dalle mani di quei furfanti della montagna; dai quali s'usa tutta la crudeltà a' viandanti sulla spesa del mangiare, e locare i cavalli, che si possa immaginare.»⁴¹.

Mappatura e analisi della distribuzione geografica

La raccolta di questi dati si è tradotta nella catalogazione sistematica delle informazioni, supportata da una cartografia archeologica che ha permesso di analizzare le variazioni diacroniche delle modalità insediative sul territorio, integrando inoltre i dati con gli studi geomorfologici e paleoambientali disponibili⁴². La localizzazione topografica delle evidenze archeologiche in alcuni casi si è rivelata molto semplice grazie alle accurate descrizioni fornite dagli studiosi: Ambrosi, per esempio, nel descrivere i luoghi di ritrovamento delle statue stele⁴³ parla delle modalità di rinvenimento e delle attività svolte negli anni nella località e cosa si trova nelle vicinanze. Quindi sapendo che, per esempio, un campo arato precedentemente era destinato a castagneto e che è ubicato nei pressi del cimitero del paese, si può risalire alla sua localizzazione grazie alle ortofoto aeree scattate durante il secolo scorso e disponibili sul GEOScopio della Regione Toscana. In mancanza di precedenti coordinate geografiche precise dei rinvenimenti, questo metodo si è rivelato molto utile; nei casi in cui le statue stele siano state invece reimpiegate in abitazioni moderne, si è fatto riferimento alla loro attuale localizzazione, seppur questa non coincida con la collocazione originaria. È plausibile però immaginare che la loro antica posizione non fosse troppo distante dal luogo di reimpiego. In totale sono state censite 890 evidenze (fig. 12), divise per tipologia come segue: 180 strade, vie o sentieri; 132 castelli; 37 toponimi relativi alla viabilità; 167 tra pievi e ospedali; 13 ponti medievali⁴⁴; 151 risorse naturali, tra cui 17 affioramenti minerari; 25 insediamenti; 82 statue stele⁴⁵, 13 di tipo A, 48 di tipo B, 13 di tipo C e 8 incerte; 3 cippi; 31 sporadici; 19 siti funerari; 50 incisioni rupestri. Di queste, quelle relative all'epoca d'interesse sono un totale di 161⁴⁶ e, all'interno di questo insieme, le attestazioni datate all'età del Ferro rappresentano il raggruppamento più cospicuo, in virtù dei maggiori dati a disposizione. Sono state condotte più analisi tenendo conto di diversi parametri: la macro cronologia (Paleo-Mesolitico, Neolitico, Eneolitico, Età del Bronzo, Età del Ferro) e la localizzazione in relazione alla viabilità (fondovalle, mezzacosta, valico) e l'altitudine (per intervalli di quote di 300 m s.l.m.). Inoltre, volendo determinare il rapporto tra popolamento e territorio, quindi tra viabilità e attestazioni archeologiche e tra insediamenti e statue stele, e considerando che queste alterano i risultati relativi all'Eneolitico e alla distribuzione geografica in virtù del loro alto valore numerico, si è dapprima proceduto analizzandole isolate dal resto e poi correlando i risultati con quelli delle altre attestazioni. Per quanto riguarda la localizzazione sul territorio la maggior parte delle statue stele si trova nel fondovalle: tutte quelle del gruppo A, mentre quelle del gruppo B e C risultano distribuite anche e in

⁴¹ Tratto da BORTOLOTTI 1966, pp. 33-35, dove l'Autore traduce e riporta il passo dal *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse & l'Allemagne en 1580 & 1581*, vol. III.

⁴² LOWE et alii 1994, BERTOLDI et alii 2007.

⁴³ Cfr. AMBROSI 1972.

⁴⁴ È doveroso sottolineare che, soprattutto per quanto riguarda pievi e ponti medievali, non è stato possibile censire la totalità delle evidenze; lo studio oggetto di questo contributo doveva concentrarsi su fasi più antiche e, pertanto, non è stato ulteriormente ampliato. Ci si auspica di poterlo fare in futuro, soprattutto con ricognizioni mirate sul campo.

⁴⁵ Alle 81 censite in TOSATTI 2012 vanno aggiunte la testa Venelia V e un «inedito rinvenimento a Suvero-Rocchetto Vara-SP» citati in GHIRETTI, PARIBENI 2013; quest'ultimo non è stato preso in considerazione a causa della totale assenza di informazioni.

⁴⁶ Nel conteggio rientrano esclusivamente le attestazioni archeologiche datate al periodo pre-protostorico; sono esclusi pertanto i sentieri e le vie, di datazione incerta o posteriore.

egual numero a mezzacosta. Considerando però che ben 42 statue stele si trovano a breve distanza tra loro (come a Pontevecchio, Groppoli, Moncigoli, Filetto, Malgrate, Minucciano e Sorano) e che un dato simile può ulteriormente falsare il risultato di un'analisi sulla distribuzione territoriale, sono stati confrontati i risultati di cui sopra con quelli derivanti da un conteggio dei raggruppamenti di stele come una singola attestazione⁴⁷: si è visto che così si dimezza il numero delle stele di fondovalle, per cui non solo la maggior parte si trova in quest'area, ma è anche organizzata in raggruppamenti più o meno corposi. Sono stati inoltre realizzati i conteggi sia sul totale che sui raggruppamenti per verificare le differenze nel genere; nonostante il dato sul genere indeterminabile sia il maggiore, seguito poi dalle stele maschili, la differenza tra conteggio totale e conteggio singolo risiede proprio nella variazione del numero delle stele femminili: queste diminuiscono drasticamente nel conteggio singolo rispetto alle altre, per cui si può affermare che è più frequente trovare una stele femminile in associazione ad altre che non il contrario.

Per quanto riguarda le altre attestazioni, invece, sembrerebbe che la frequentazione (fig. 13) fosse preponderante nel fondovalle e, tra valico e mezzacosta, equamente suddivisa; per quanto riguarda la cronologia il dato rimane sempre uguale per Neolitico ed età del Ferro; l'Eneolitico registra un valore tra fondovalle e mezzacosta quasi uguale, mentre si è registrato un aumento delle evidenze dell'età del Bronzo a mezzacosta e nei pressi dei valichi; il Paleo-Mesolitico rimane sempre a livelli minimi per le scarsissime attestazioni note. L'integrazione del valore delle stele con questi dati ha permesso di osservare per l'Eneolitico (fig. 14) un aumento di quasi il doppio, in termini assoluti, del valore di mezzacosta, valore che prima si eguagliava a quello di valico: ne consegue che, di tutte le attestazioni di mezzacosta, la metà circa è costituita da stele.

Per completare il quadro finora delineato, si è effettuata una quantificazione della distribuzione delle evidenze in base alla tipologia: al di là delle stele che rappresentano il dato maggiore, è stato rilevato come il valore numerico dei materiali sporadici aumenti presso i valichi e dunque a quote più alte, mentre quello dei siti diminuisce così come quello delle evidenze funerarie, più abbondanti verso il fondovalle. Ma se si osservano i valori altimetrici si può constatare che a un aumento di quota corrisponde il progressivo decrescere delle stele e l'aumento dei segni incisi su massi e pareti. Tra i 300 e i 600 metri, in particolare, si è registrato anche un aumento degli insediamenti e degli sporadici, dato che potrebbe rappresentare un indicatore delle scelte insediative. Tutto ciò è stato integrato dall'analisi di minimali e massimali di quota raggiunti in ogni fase di frequentazione (fig. 15): è stato così possibile osservare, per le prime fasi, una sostanziale omogeneità confermata dai risultati precedenti, ma anche una forte impennata nella frequentazione a quote più alte (>300 m) durante l'età del Bronzo⁴⁸, mentre nell'età del Ferro si riprende la frequentazione di fondovalle seppur anche se si hanno materiali che attestano la presenza di siti ad alta quota⁴⁹.

Le ultime analisi hanno interessato la litologia e la geomorfologia delle evidenze archeologiche; in particolare, si è cercato di verificare se le statue stele, essendo realizzate in arenaria macigno, fossero vicine agli affioramenti di questa roccia. In realtà, essendo per la maggior parte nel fondovalle, esse risultano avere una connessione più forte con i sedimenti fluviali propri di questa area; i siti, invece, mostrano un rapporto leggermente più stretto con gli affioramenti di Macigno, così come le incisioni, che si trovano a quote più alte. Molto interessante è stata infine l'analisi delle caratteristiche geomorfologiche rispetto alle statue stele, ai siti (evidenze funerarie, insediamenti, sporadici) e alle incisioni: se da una parte si conferma il dato circa la relazione tra statue stele, depositi alluvionali, sedimenti fluviali e fondovalle, è stato evidenziato anche un forte rapporto tra siti e aree di frana, in relazione all'aumento di quota, e una correlazione, seppur meno evidente, tra gli stessi e le aree soggette ad antropizzazione; in particolare, su

⁴⁷ Sono state sottratte dalle 82 stele quelle che rientrano in raggruppamenti, ossia 8 stele Pontevecchio, 1 Moncigoli, 7 Groppoli, 7 Filetto, 3 Malgrate, 1 La Spezia, 2 Minucciano, 5 Sorano: le stele analizzate, tenendo conto di questi insieme, sono 48.

⁴⁸ Il valore più alto. 1524 m, è dato dal petroglifo dell'Omino del Sillara (TOSATTI 2014); il valore immediatamente più basso riferibile all'età del Bronzo è quello del ritrovamento sporadico di Gravagna, nel pontremolese, che si trova a quota 929 m s.l.m. (GALLO 2002, pp. 425-426.). La quota più bassa, 334 m, è quella a cui sono stati rinvenuti gli sporadici provenienti dai dintorni di Fivizzano (ARMANINI 2015, p. 376).

⁴⁹ La quota più alta, 1000 m s.l.m., corrisponde al sito di Monte Dragnone (CAMPANA, GERVASINI, ROSSI 2012, p. 60.). A quella più bassa, 12 m, è localizzata invece la necropoli di Ameglia (DURANTE 2004).

7 con questo rapporto, ben 5 sono ritrovamenti sporadici, e di questi 4 si trovano nel comune di Pontremoli, l'area più soggetta a fenomeni di tale natura. Questo dato si mette ben in correlazione con lo stato di conservazione dei siti più antichi e la scarsità di ritrovamenti, per la quale si dovrà quindi tenere conto non solo delle poche ricerche archeologiche, ma anche dei fenomeni geomorfologici che possono aver obliterato o del tutto distrutto le tracce di frequentazione più antiche. Le incisioni si trovano in relazione soprattutto alle frane, ma anche ai depositi alluvionali (caratterizzanti le incisioni a più bassa quota) e alle aree soggette a forte antropizzazione (incisioni rupestri del monte Burello); trovandosi però anche a quote più alte, alcuni esempi di questo tipo di evidenza sono associati anche a depositi di origine glaciale, derivanti da fenomeni geomorfologici d'età pleistocenica, quali il petroglifo al passo del Lagastrello⁵⁰.

Il rapporto tra frequentazione antropica e ambiente

Gli unici studi paleobotanici a disposizione sono quelli che hanno interessato l'Appennino Ligure, l'Appennino Tosco-Emiliano e la Versilia⁵¹ che forniscono importanti informazioni sulle condizioni ambientali durante l'età del Rame e del Bronzo. Le analisi hanno permesso di osservare come già dal Neolitico ci sia stato un cambiamento nella copertura boschiva sull'Appennino Tosco-Emiliano tale da averne segnato definitivamente la morfologia: comincerebbe in questo momento, secondo gli autori, l'attività di disboscamento tramite incendio ad alta quota al fine di creare aree di pascolo, pratica che caratterizzerà poi anche l'età del Rame⁵². Si è visto come, tra IV e III millennio a.C., la maggioranza dei siti sia costituita da grotte e ripari a uso stagionale o funerario; ciò è stato messo in correlazione col fenomeno del pastoralismo: durante l'Eneolitico, quindi, secondo gli autori, l'uomo non avrebbe frequentato più stabilmente gli abitati all'aperto per diventare pastore e spostarsi di grotta in grotta⁵³, dove inoltre avrebbe fatto ritorno per seppellire i propri familiari⁵⁴; la forte valenza ideologica delle statue stele sarebbe così da collegare al senso di appartenenza dei pastori alla regione, forse in relazione anche a culti legati a queste manifestazioni antropomorfe⁵⁵. Per quanto riguarda l'età del Bronzo e del Ferro, invece, in Liguria e in Emilia si sarebbe evidenziato⁵⁶ lo sviluppo di un'economia di tipo agrosilvopastorale associata a insediamenti arroccati in punti strategici del territorio, i castellari; la mobilità si sarebbe ridotta così a favore di siti a media e alta quota, protetti naturalmente e in posizione predominante utile al controllo del territorio, attorno ai quali si pratica agricoltura, caccia e allevamento di bovini. Il panorama assume tutt'altro aspetto rispetto alle fasi precedenti, le grotte della Val Catenella e nei pressi di Equi Terme vengono frequentate sempre meno e il fondovalle del Magra vede la scomparsa delle statue stele, realizzate poi nuovamente durante l'età del Ferro e disposte per lo più tra i torrenti Taverone e Rosaro e per la prima volta vicino alla costa. Per quanto riguarda i periodi successivi, i dati paleoambientali discussi sopra, unitamente alle informazioni sulla geomorfologia, ben rispecchiano la situazione delineata con le analisi quantitative: gli insediamenti del Bronzo e del primo Ferro si trovano a partire dai 300 m s.l.m., mentre solo più tardi si ricomincia a frequentare il fondovalle con le abbondanti necropoli e la ripresa della produzione di statue stele.

Osservazioni sullo sfruttamento del territorio nella diacronia

Il legame con la viabilità in Lunigiana sembra essere una costante in ogni epoca: per questo si è esteso lo sguardo dalla protostoria fino al Medioevo, quando il modello insediativo legato al controllo delle vie di percorrenza viene ripreso.

Per riuscire a determinare se un'effettiva continuità delle dinamiche insediative si sia verificata, si è tentata un'operazione di calcolo dei rapporti tra attestazioni (siti pre-protostorici e castelli in particolare) e viabilità basata sulle analisi relazionali, ponendo come fattore il tasso di concentrazione delle attestazioni

⁵⁰ Per le incisioni del Monte Burello e del Passo del Lagastrello *cf.* PRIULI, PUCCI 1994, pp. 112-113.

⁵¹ CRUISE 1991, LOWE *et alii* 1994, GUIDO *et Al.* 2004.

⁵² DE MARINIS 1995, pp. 205-206; MAGGI 2004.

⁵³ COCCHI GENICK 1991.

⁵⁴ Lo studio antropologico degli inumati ha evidenziato la presenza di consanguineità. *Cf.* MAGGI, NISBET 1991.

⁵⁵ DE MARINIS 1995, pp. 205-206.

⁵⁶ MAGGI 2004; BERNABÒ BREA, GHIRETTI 2004.

in un raggio di 1,5 km⁵⁷. La rappresentazione grafica dei rapporti (fig. 16) è stata utile inoltre per definire meglio le potenzialità archeologiche di determinati punti e per comprendere quanto il controllo del territorio fosse importante non solo nel medioevo, ma anche nella protostoria: i valori numerici rappresentati mostrano un forte rapporto⁵⁸, oltre che tra castelli e strade, anche tra stele e castelli, tale per cui ogni stele vede 1,6 castelli, sebbene l'inverso non risulti quasi rilevante (0,4 stele per castello); la potenzialità del dato risiede nel fatto che, se si accetta l'ipotesi secondo cui le scelte insediative si perpetuerebbero nel corso del tempo, allora si può ipotizzare di poter alzare il valore relazionale tra stele e insediamenti, risultato da questa analisi molto basso, in virtù del fatto che le stele vedrebbero in media così 1,6 potenziali insediamenti che si andrebbero ad aggiungere a quelli già noti. Un rapporto un po' meno intenso si è evidenziato nelle necropoli, negli sporadici e nelle incisioni rupestri, dettato comunque dai valori più bassi di queste evidenze; il dato potrebbe comunque risultare interessante se messo in correlazione col fatto che sembra esserci una sorta di sostituzione, a quote più alte, delle statue stele con le incisioni. Il loro rapporto, infatti, è praticamente inesistente: ogni stele vede 0,1 incisioni. Abbassando ancora di più il *range* di valori considerati, invece, si è visto come il valore tra castelli e insediamenti sia molto basso; il valore medio, tuttavia, mostra come ci sia 1 castello per insediamento: questo fattore non stupisce e anzi confermerebbe l'ipotesi della continuità di sfruttamento del territorio anche a distanza di secoli, secondo cui si prediligono punti con le stesse caratteristiche (media/alta quota, difendibile naturalmente, ottima visibilità)⁵⁹. Il rapporto risulta notevolmente inferiore considerando gli 0,2 insediamenti per castello; tuttavia, questo rispecchia bene il quadro dello stato attuale delle ricerche e la scarsa conservazione di resti più antichi dove, in epoche successive, vi è stata una intensa frequentazione. Al di là delle domande aperte lasciate da questa analisi, che richiederà un approfondimento in futuro, allo stato attuale delle ricerche sembrerebbe che anche i calcoli numerici basati sui dati a disposizione parlino a favore di una continuità delle scelte insediative e di un forte legame tra insediamenti, stele e viabilità.

Conclusioni

Questo studio ha cercato di raccogliere tutti i dati editi finora sulla Lunigiana tentando, riorganizzandoli, di analizzarli in modo tale da estrapolare più informazioni possibili e, in relazione alla carta archeologica compilata, di poter ampliare – o perlomeno – offrire un nuovo spunto analitico sulle conoscenze del popolamento della Lunigiana in epoca preistorica; d'altro canto, non si può non soffermarsi sui limiti di quanto qui esposto: essendoci basati esclusivamente sull'edito, il prossimo obiettivo che ci si auspica di poter raggiungere è quello di poter continuare le ricerche sul campo, in modo tale da confermare o smentire quanto è stato qui ipotizzato. Per quanto riguarda invece la problematica relativa alle condizioni ambientali e il conseguente sfruttamento del territorio, gli studi finora condotti nelle aree marginali, benché esaustivi per le stesse, sono insufficienti a spiegare alcune dinamiche, soprattutto riguardo la funzione culturale delle stele: la mancanza finora riscontrata in Lunigiana di insediamenti eneolitici stabili all'aperto, eccetto l'unico probabilmente individuato a Nacciara, potrebbe non necessariamente legarsi solo a una forte incidenza del pastoralismo, ma potrebbe essere attribuita alle numerose aree di frana e a quelle soggette a forti modificazioni antropiche, che potrebbero aver determinato l'obliterazione o la dispersione delle evidenze, nonché alla forte incidenza dei siti pluristratificati, la cui frequentazione in epoche successive ha obliterato quella più antica, e soprattutto alle insufficienti ricerche condotte; non a caso i dati paleoambientali provengono da aree in cui le indagini sono state più frequenti. Generalizzare quindi sulla forte mobilità nel territorio, includendo in questo fenomeno che interessa un'area vastissima anche la valle del Magra, dove mancano le tracce insediative, significa escludere la possibilità che sotto i depositi d'origine fluviale, alcuni dei quali con morfogenesi ancora attiva, si possano esser trovati insediamenti dell'età del Rame. Se si considera oltretutto l'elevato numero delle statue stele di tipo A e B, ci si dovrebbe interrogare sul significato che queste numerose manifestazioni potrebbero avere avuto per un popolo di

⁵⁷ L'ampiezza dell'area è stata scelta basandosi su un valore medio di vicinanza che verosimilmente permettesse a tali evidenze di poter essere in rapporto tra loro.

⁵⁸ Con "rapporto forte" si sono intesi i valori relazioni >65; il "rapporto medio" prevede valori compresi tra 60 e 30; il "rapporto debole" include i valori tra 29 e 11; il "rapporto scarso" ha valori <10.

⁵⁹ FORMENTINI 1951.

pastori che frequenta, al più, le grotte di Equi Terme, la Val di Vara, e sporadicamente il fondovalle⁶⁰. Se si accettasse l'ipotesi che le stele possano esser legate alla viabilità e non necessariamente solo a una rappresentazione simbolica connessa al mondo rituale o funerario, si potrebbe forse considerare con maggior sicurezza l'ipotesi del pastoralismo diffuso in tutta la Lunigiana⁶¹: le stele rappresenterebbero un segnacolo per chi attraversa le vie e non per chi le realizza, per cui sarebbe plausibile una loro collocazione dove non c'è traccia di frequentazione della popolazione locale; ma sarebbe quindi logico domandarsi perché dover segnare così fittamente le vie di percorrenza di un territorio che nemmeno si frequenta. Non solo, ma perché raffigurare, sulle stele maschili, un oggetto rappresentativo di un'altra cultura, quale il pugnale di Remedello? Se da una parte non si può negare il forte impatto del pastoralismo durante l'Eneolitico, soprattutto nella parte meridionale e orientale della regione, si deve tenere in considerazione la possibilità che non tutta la popolazione fosse legata alla stagionalità degli insediamenti in grotta; anzi, bisognerebbe effettuare più ricerche a bassa quota e nella media valle del Magra, per verificare quali modalità di insediamento e di sfruttamento del territorio avessero adottato, al di là delle ormai accertate pratiche pastorali. Bisogna anche riflettere sul fatto che non sono state trovate statue stele al di sopra di Pontremoli, dove le uniche tracce, dal Paleolitico fino all'età romana, sono ritrovamenti sporadici e i resti di una necropoli ligure: essendo l'area maggiormente interessata, oltre che da frane, da trasformazioni del territorio di natura antropica, è probabile che la maggior parte delle attestazioni sia andata perduta. Si è potuto inoltre osservare come le statue stele si trovino per lo più nel fondovalle e raggruppate proprio nelle zone a più alto transito e con più snodi viari; questo dato ben si correla con i risultati dei recenti studi che hanno messo in evidenza come la Grotta di Diana dovesse verosimilmente avere una funzione importante per il controllo del territorio dall'Eneolitico fino all'età al Ferro⁶². Alla luce di tutto questo quindi non si può che ritenere altamente probabile che durante la protostoria in Lunigiana si vivesse il territorio secondo modalità ben precise, scandite dalla necessità di sopperire alla mancanza di risorse locali da poter commerciare e di ampie zone da destinare all'agricoltura; si controllano le vie di passaggio trafficate da persone provenienti da diverse parti d'Italia, si pratica l'alpeggio e la transumanza, così come durante l'Eneolitico e l'età del Bronzo, anche nel Medioevo e oltre.

Bibliografia

- AMBROSI A.C. 1972, *Corpus delle statue-stele lunigianesi*, Bordighera.
- AMBROSI A.C. 1981, *Lunigiana: la preistoria e la romanizzazione. I - La preistoria*, Aulla.
- ARMANINI M. 2015, *Ligures Apuani. Lunigiana storica, Garfagnana e Versilia prima dei Romani*, Borgoricco (PD).
- BALDASSARRI M., GERVASINI L., FEBBRARO M., MEO A., PARODI L. 2013, *Sarzana-Santo Stefano Magra. Ricerche archeologiche sul sito della Brina (SP)*, *Archeologia in Liguria*, n.s. IV, 2010-2011, pp. 212-215.
- BERNABÒ BREA M., GHIRETTI A. 2004, *Strategie insediative nell'Appennino emiliano*, in DE MARINIS R. C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 69-73.
- BERTOLDI R., CHELLI A., ROMA R., TELLINI C. 2007, *New data from Northern Appennines (Italy) pollen sequences spanning the last 30,000 yrs*, *Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences*, 20(1), pp. 3-20.
- BORTOLOTTI G. 1966, *Guida dell'Alto Appennino Parmense-Lunigianese: dal Passo del Lagastrello alla Cisa (Crinale dei Laghi - Monchio delle Corti - Corniglio Lago Santo - Lunigiana Nord-Orientale - Comano)*, Bologna.
- CAMPANA N., GERVASINI L., ROSSI S. 2012, *Val di Vara: elementi per lo studio storico archeologico, dalla preistoria alla romanizzazione*, in SALVATORI E. (a cura di), *Storia e territorio della Val di Vara*, Pisa, pp. 33-107.

⁶⁰ Ci si riferisce ai ritrovamenti sporadici di Venelia e Groppoli, entrambi in connessione più o meno stretta con le statue stele ivi ritrovate.

⁶¹ L'interpretazione delle stele come marker territoriali è stata suggerita, in relazione al pastoralismo, proprio in MAGGI 2004, pp. 39-40.

⁶² CARRERA, TOSATTI *infra*.

- CAMPANA N., MAGGI R. 2002, *Archeologia in Valle Lagorara. Diecimila anni di storia intorno a una cava di diaspro*, Origines, Firenze.
- CAMPANA N., MAGGI R., PEARCE M. 1998, *Miniere preistoriche di rame a Libiola e Monte Loreto*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), *Dal diaspro al bronzo. L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, 5, La Spezia.
- CIAMPOLTRINI G., FIORAVANTI S., NOTINI P. 2015, I Signori delle Rupi. Il paramento di Cima La Foce e il bronzo finale nell'alta Valle del Serchio, Lucca.
- COCCHI GENICK D. 1991, *La pratica della transumanza dal Neolitico all'età del Bronzo nella Toscana settentrionale: evidenze archeologiche*, in MAGGI R., NISBET R. (a cura di), *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Rivista di Studi Liguri, LVII, pp. 241-263.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R. 1989, L'Età del Rame in Toscana, Massarosa.
- COLOMBO M., GHIRETTI A. 2019, *Pontevecchio (Fivizzano, Prov. Di Massa Carrara)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria, 6.I.
- CRUISE G.M. 1991, *Environmental change and human impact in the upper mountain zone of the Ligurian Apennines: the last 5000 years*, in MAGGI R., NISBET R. (a cura di), *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Rivista di Studi Liguri, LVII, pp. 265-296.
- DE MARINIS R. C. 1995, *Le statue-stele della Lunigiana*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 3, pp. 195-212.
- DE MARINIS R. C. (a cura di) 2013, L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi, Roccafranca (BS).
- DURANTE A. M. 2004, *La necropoli di Cafaggio*, in DE MARINIS R. C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 374-378.
- FABIANI F. 2006, *Stratam antiquam que est per paludes et boscos. Viabilità romana fra Pisa e Luni*, Pisa.
- FERRANDO CABONA I., CRUSI E. 1981, *Storia dell'insediamento in Lunigiana: Valle del Rosaro*, Genova.
- FORMENTINI R. 1951, *Il toponimo "castellaro" e lo sviluppo della tecnica costruttiva nelle opere di fortificazione degli antichi Liguri*, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere e Arti G. Capellini, XXII, pp. 105-116.
- FORMENTINI M. 2005, *Il ritrovamento di un frammento di statua stele antropomorfa in Val di Vara*, Studi Lunigianesi, XXXIV-XXXV, pp. 209-211.
- FOTI M. 2019, *Dinamiche insediative nella Lunigiana pre-protostorica: contesto ambientale, territorio, viabilità*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia presso l'Università di Pisa, AA 2018/2019.
- GALLO N. 2002, *Guida storico-architettonica dei castelli della Lunigiana toscana*, Prato.
- GAMBARO L., GERVASINI L. 2004, *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Atti del convegno Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, (Bordighera 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera, pp. 113-177.
- GHIRETTI A. (a cura di) 2016, *Alla scoperta della Cisa romana: scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, Parma.
- GHIRETTI A., PARIBENI E. 2013, *Licciana Nardi (MS). Il ritrovamento della testa Venelia V nel Piano di Monti*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8, 2012, Firenze, pp. 184-187.
- GIANNICCHEDDA E., LANZA R. (a cura di) 2003, *Le ricerche archeologiche in provincia di Massa-Carrara*, Firenze.
- GIANNICCHEDDA E. (a cura di) 2010, *Filattiera-Sorano: gli insediamenti sul dosso della Pieve e altre ricerche*, Firenze.
- GUIDO M.A., MARIOTTI LIPPI M., MENOZZI B.I., PLACEREANI S., MONTANARI C. 2004, *Il paesaggio vegetale della costa toscana settentrionale negli ultimi tre millenni a.C.*, in DE MARINIS R. C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 84-95.
- LANDI S., PARIBENI E., PARODI L., TISCORNIA I. 2019, *Ricerche intorno alla necropoli ligure di Pulica (Fosdinovo, MS)*, in *I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia*, Abstract Book del Convegno (Acqui Terme, 31 maggio - 1 giugno 2019), pp. 42-43.

- LOWE J.J., DAVITE C., MORENO D., MAGGI R. 1994, *Holocene pollen stratigraphy and human interference in the woodlands of the northern Apennines, Italy*, *The Holocene*, 4, 2, pp. 153-164.
- MACHIAVELLI N. 1520, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*, Firenze.
- MAGGI R. 1994, *La statua-stele Minucciano III. Un'eccezione o conferma alla regola?*, in RATTI M. (a cura di) 1994, *Antenati di pietra: statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, Catalogo della mostra, Genova.
- MAGGI R. 2004, *L'eredità della Preistoria e la costruzione del paesaggio*, in DE MARINIS R. C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 35-49.
- MAGGI R., NISBET R. 1991, *Prehistoric pastoralism in Liguria*, in MAGGI R., NISBET R. (a cura di), *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, *Rivista di Studi Liguri*, LVII, Bordighera, pp. 265-296.
- MANFREDI D. 1975-76, *Cavità coppelliformi in Lunigiana: cenni introduttivi*, *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, XXVI-XXVII, 1-4, pp. 290-304.
- MANNONI T. 2004, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Atti del convegno Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, (Bordighera 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera, pp. 5-18.
- MANNONI T. 2010, *Dati sull'ambiente antropizzato della Liguria appenninica prima della romanizzazione*, in ANGELI BERTINELLI M.G. E DONATI A. (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, *Atti IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 19-20 febbraio 2009)*, Roma, pp. 31-60.
- MAZZINI U. 1919, *L'epitaffio di Leodegar, vescovo di Luni*, *Giornale storico della Lunigiana*, 10, pp. 81-111.
- ODONE S. 2004, *Gambara (BS)*, in CASINI S. (a cura di), *Le Pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Catalogo della Mostra, Bergamo, pp. 216-217.
- PARIBENI E. 2004, *Le necropoli liguri della Lunigiana orientale e della Versilia*, in DE MARINIS R. C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri*, Ginevra-Milano, pp. 378-381, 441-442.
- PERAZZI P., GUIDI R., IARDELLA R., TRINCI E. 2001, *Ricerche archeologiche in un'area della Lunigiana orientale: la valle del torrente Catenella (Comuni di Fivizzano e Casola in Lunigiana, Massa)*, in *Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e Protostoria della Toscana (Firenze 29 settembre - 2 ottobre 1999)*, Firenze, pp. 415-418.
- PICCIOLI R. 1994, *Incisioni su roccia e monumenti aniconici*, in RATTI M. (a cura di), *Antenati di pietra: statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, Catalogo della mostra, Genova, pp. 127-142.
- PRIULI A., PUCCI I. 1994, *Incisioni rupestri e Megalitismo in Liguria*, Genova.
- RATTI M. (a cura di) 1994, *Antenati di pietra: statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, Catalogo della mostra, Genova.
- REPETTI E. 1833, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze.
- SALVATORI E. 2000, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?*, in GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna, pp. 177-203.
- SAN CAPRASIO 2018 = *San Caprasio di Aulla: gli scavi*, *Amici di San Caprasio e Parrocchia di San Caprasio*, Firenze, 2018.
- SERRADIMIGNI M., COLOMBO M., GHIRETTI A. 2019, *Pontevecchio (Fivizzano - MS): lo scavo di un insediamento dell'Epigravettiano Finale nel cuore delle Alpi Apuane*, in RUBAT BOREL F. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in ambiente montano: scoperte e ricerca territoriale, tutela e valorizzazione*, *Settimo Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria (Torino 7 giugno 2019)*, Firenze, pp. 68-69.
- TARGIONI TOZZETTI G. 1776, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze.
- TORELLI M. (a cura di) 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma.
- TOSATTI A.M. 2012, *Appendice 1 - Elenco delle Statue Stele della Lunigiana - Aggiornamento 2008*, in PARIBENI E., IARDELLA R., TISCORNIA I. & TOSATTI A.M., *Lo scavo delle statue stele di Groppoli ed altre ricerche nel territorio di Mulazzo (MS)*, *Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di*

Preistoria e Protostoria, (Trento-Riva del Garda Val Camonica 9-13 ottobre 2007), Preistoria Alpina, 46, II, pp. 242-244.

TOSATTI A.M. 2014, *Le incisioni rupestri nella Toscana nord-occidentale e la viabilità montana nella protostoria. Un'ipotesi di lavoro*, poster Convegno Internazionale "Montagne incise. Pietre incise. Carved mountains. Engraved stones", sezione Archeologia Rupestre. Archeologia Ambientale, Borzonasca 20-22 ottobre 2011, Archeologia Post Medievale, 17, 2013, pp. 241-251.

TOZZI C. 2000, *Il popolamento della Toscana nel Paleolitico Superiore e nel Mesolitico*, in TOZZI C., WEISS M-C (a cura di), Les premiers peuplements olocenes del l'aire corso-toscane - Il primo popolamento olocenico dell'area corso-toscana, Unione Europea, Interreg II Toscana – Corsica 1997-1999, Asse 4.2 – Cultura Uomo Società, Pisa pp. 15-22.

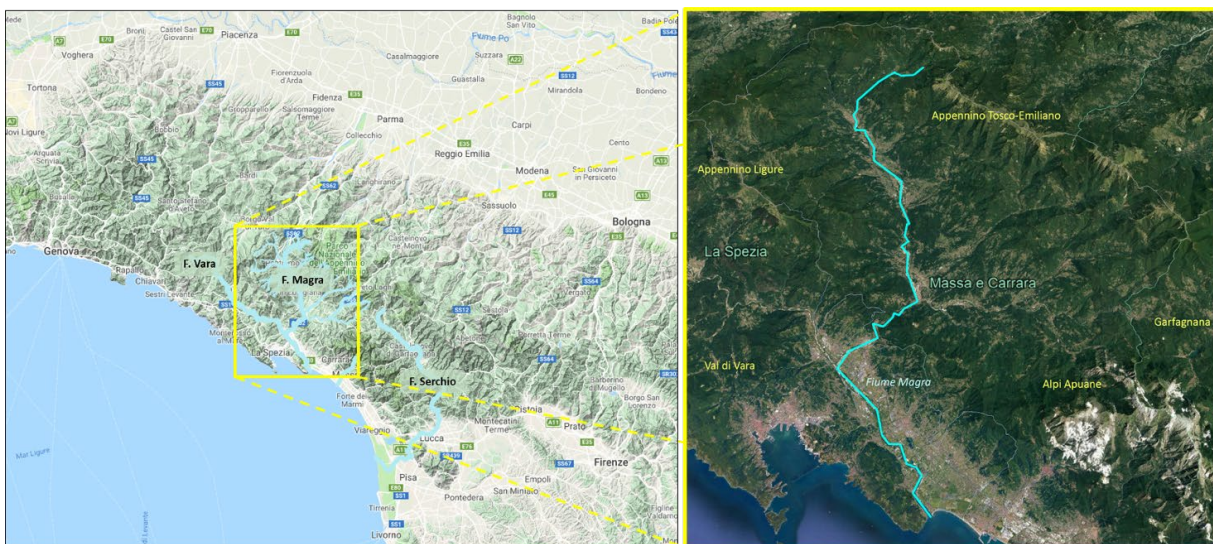


Figura 1 - Immagine satellitare della Lunigiana (Da Google Earth. Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO. Image Landsat / Copernicus).

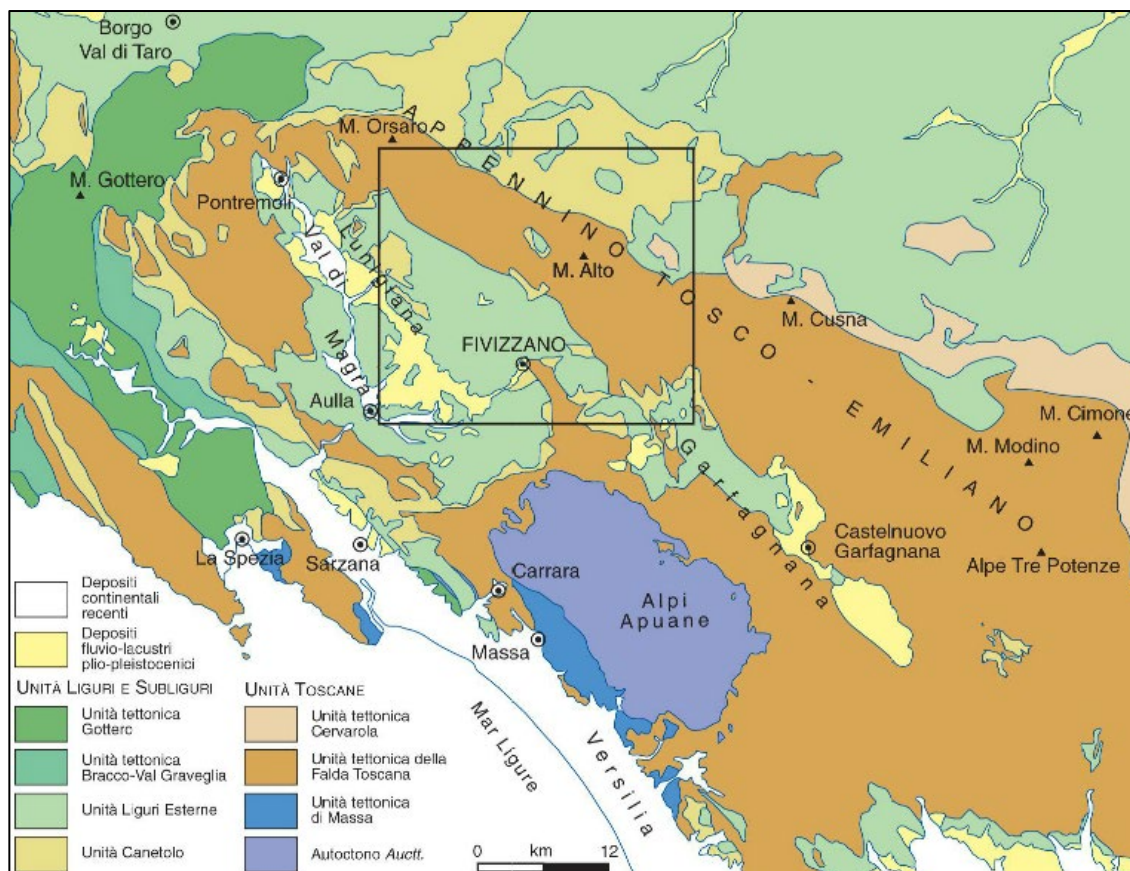


Figura 2 - Schema di inquadramento geologico regionale della Toscana (Ispra, Carta Geologica d'Italia 1: 50,000. Foglio 234 Fivizzano).

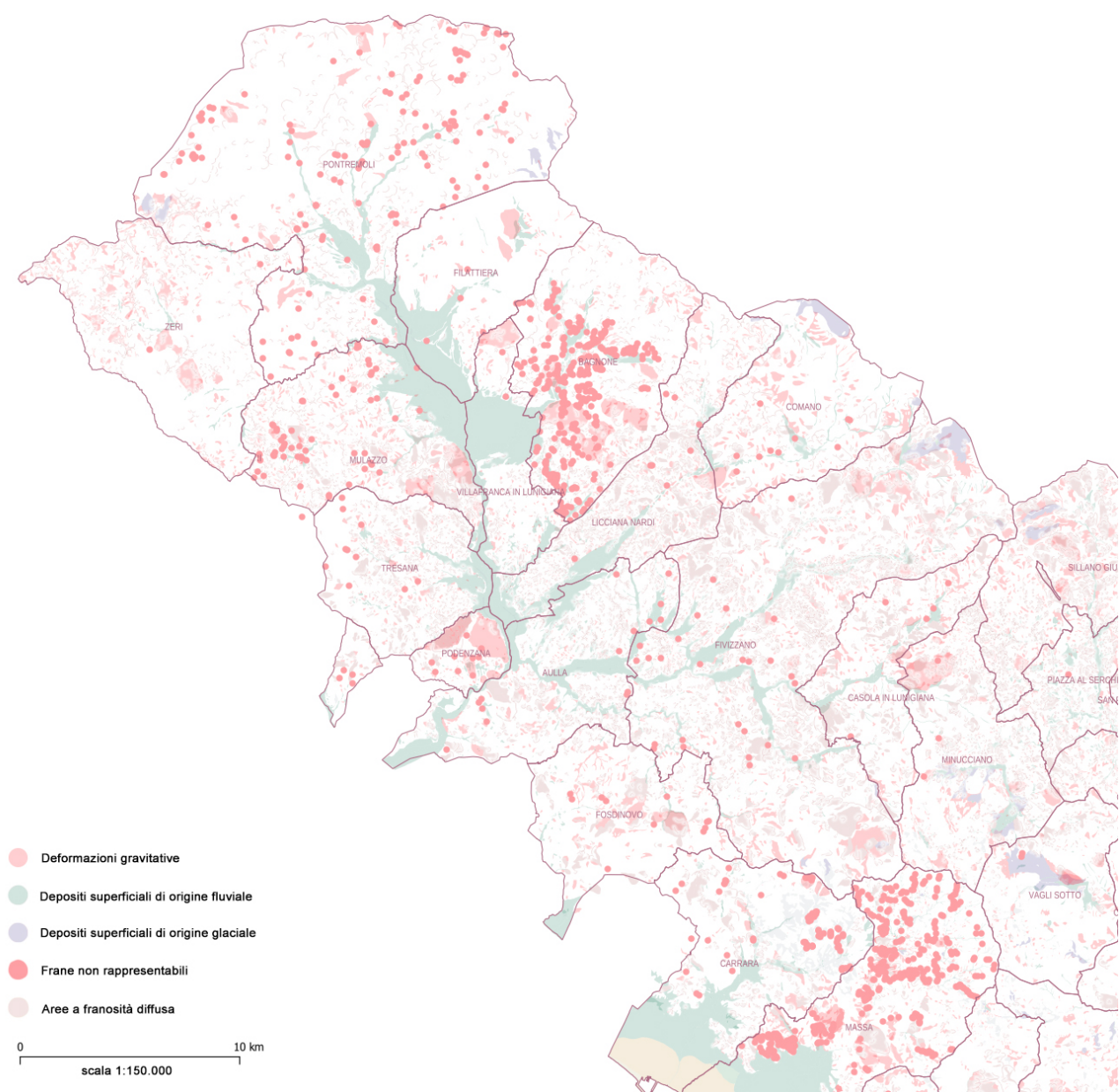


Figura 3 - Carta geomorfologica della Lunigiana. Scala 1:150.000 (Dal Database Geomorfologico della Toscana).

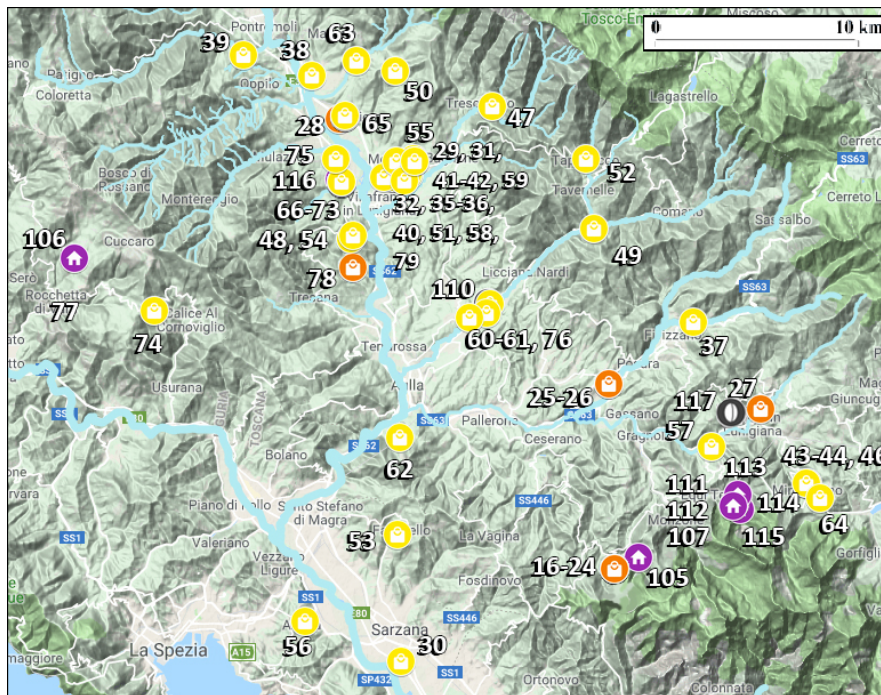


Figura 4 - Carta delle evidenze d'età eneolitica. 16- 28. Statue stele A; 29-79. Statue stele B; 105. Tecchia di Tenerano; 106. Pianaccia di Suvero; 107. Tecchia di Equi 110. Venelia; 111. Buco del Diavolo; 112. Grotta delle Felci; 113. Nacciara; 114. Tana della Volpe; 115. Tana della Volpe 2; 116. Groppoli – Stallone; 117. Luscignano (elaborazione M. Foti).

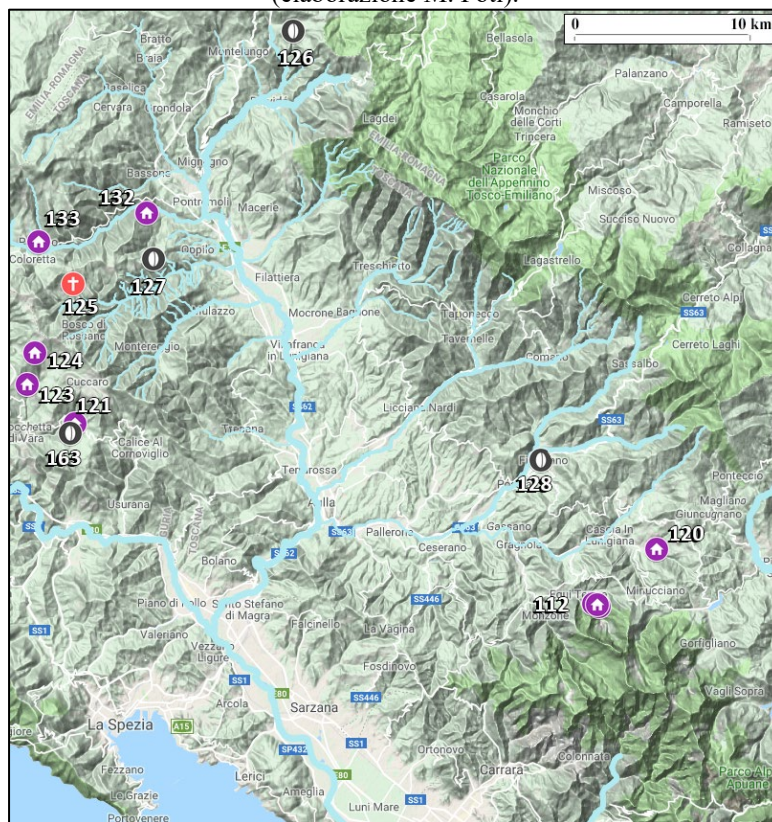


Figura 5 - Carta delle evidenze dell'età del Bronzo. 112. Grotta delle Felci; 120. Pieve S. Lorenzo; 121. Serra-
Veppo; 123. Vezzola; 124. Zignago; 125. Rossano; 126. Gravagna; 127. Arzelato; 128. Fivizzano; 132. Castel
Gennarin; 133. Gretta di Patigno; 163. Veppo – Castellaro (elaborazione M. Foti).

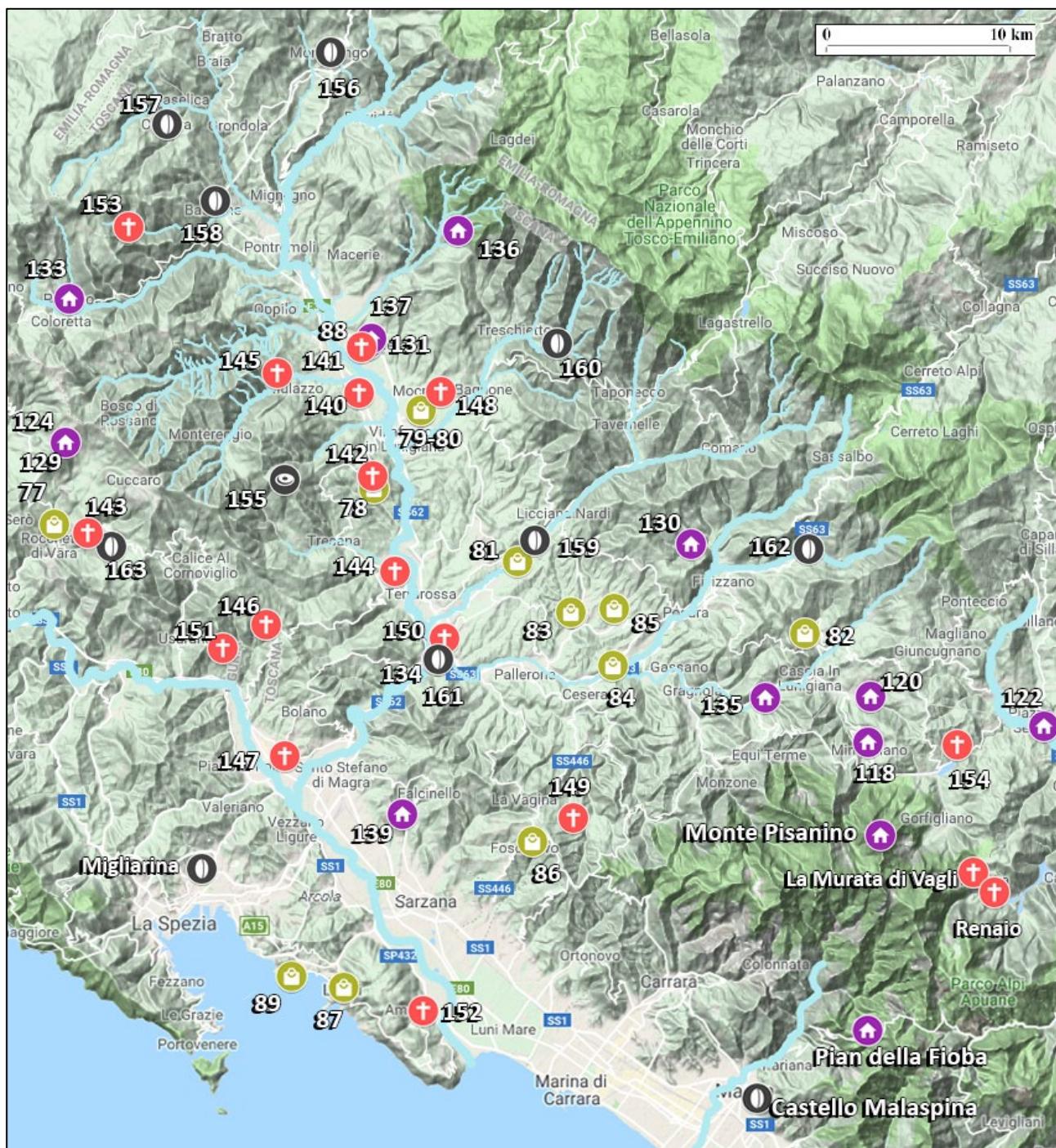


Figura 6 - Carta delle evidenze dell'età del Ferro e preromane. 77- 89. Statue stele C; 118. Minucciano-Santuario della Madonna del Soccorso; 120. Pieve S. Lorenzo; 122. Castelvechio; 124. -Zignago; 129. Monte Dragnone; 130. Fiacciano; 131. Pieve di Sorano; 133. Gretta di Patigno; 134. Aulla, San Caprasio; 135. Codiponte; 136. Monte Castello; 137. Castelvechio; 139. Brina; 140. Talavorno; 141. Filattiera Quartareccia; 142. Cimitero di Canossa; 143. Salecchio; 144. Barbarasco; 145. Pozzo; 146. Geniccioia; 147. Ceparana e Viara; 148. Malgrate; 149. Pulica; 150. Ponzolo; 151. Valdonica; 152. Ameglia; 153. Ara Vecchia; 154. Castagnola; 155. Monte Zucchetto; 156. Montelungo; 157. Cervara; 158. Belvedere di Bassone; 159. San Martino; 160. Jera; 161. San Caprasio; 162. Castiglione di Mommio; 163. Veppo – Castellaro (elaborazione M. Foti).

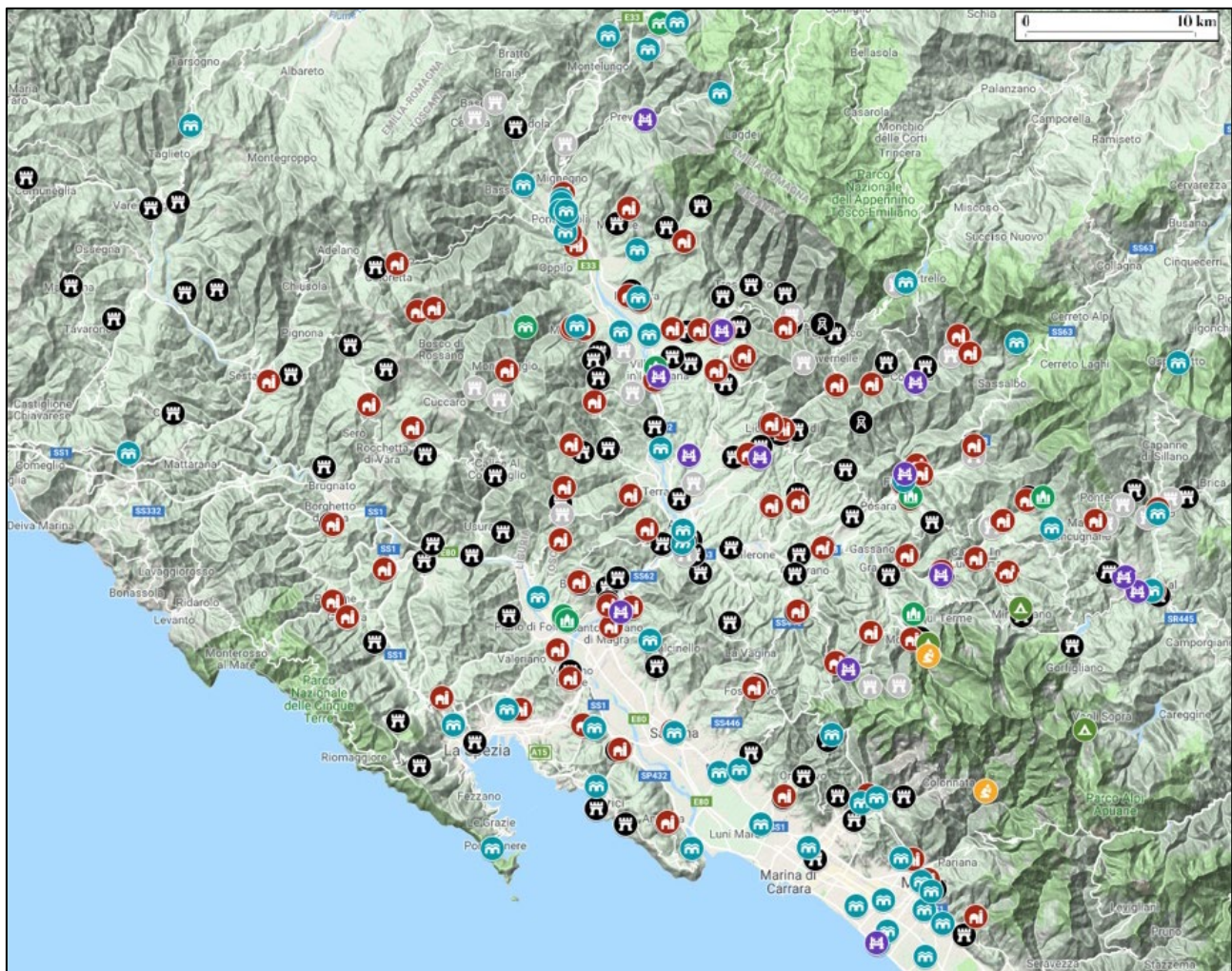


Figura 7 - Carta delle evidenze d'età medievale. Castelli, chiese, ospedali, ponti, eremi e maestà (elaborazione M. Foti).



Figura 8 - Viabilità schematizzata della Lunigiana (elaborazione M. Foti).

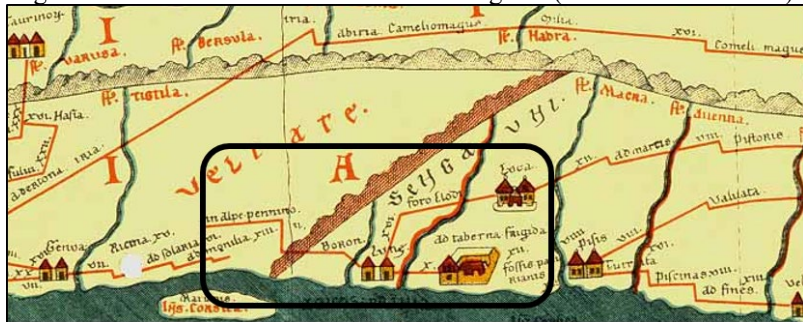


Figura 9 - Tabula Peutingeriana. Pars IV Segmentum III-IV. Entro il riquadro l'area della Lunigiana, la Garfagnana, la costa fino a Fossis Papirianis (Lago di Massaciuccoli).

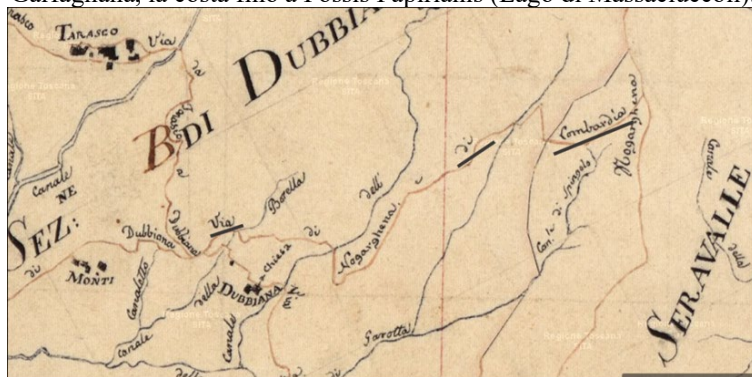


Figura 10 - Quadro d'Unione della Comunità di Caprio (Filattiera). Archivio di Stato di Massa, Catasto Leopoldino (Dal Database CASTORE - CATasti STOrici REgionali).



Figura 11 - Particolare della carta del “Confine fra Pontremoli ed i territori dei marchesati di Montregio e Castagneto, il territorio di Suvero e quello di Zignago”, datata tra 1673 e 1688. In basso, indicazione della Strada Regia. Archivio di Stato di Firenze (Dal Database CASTORE - CARTografia STOrica Regionale)

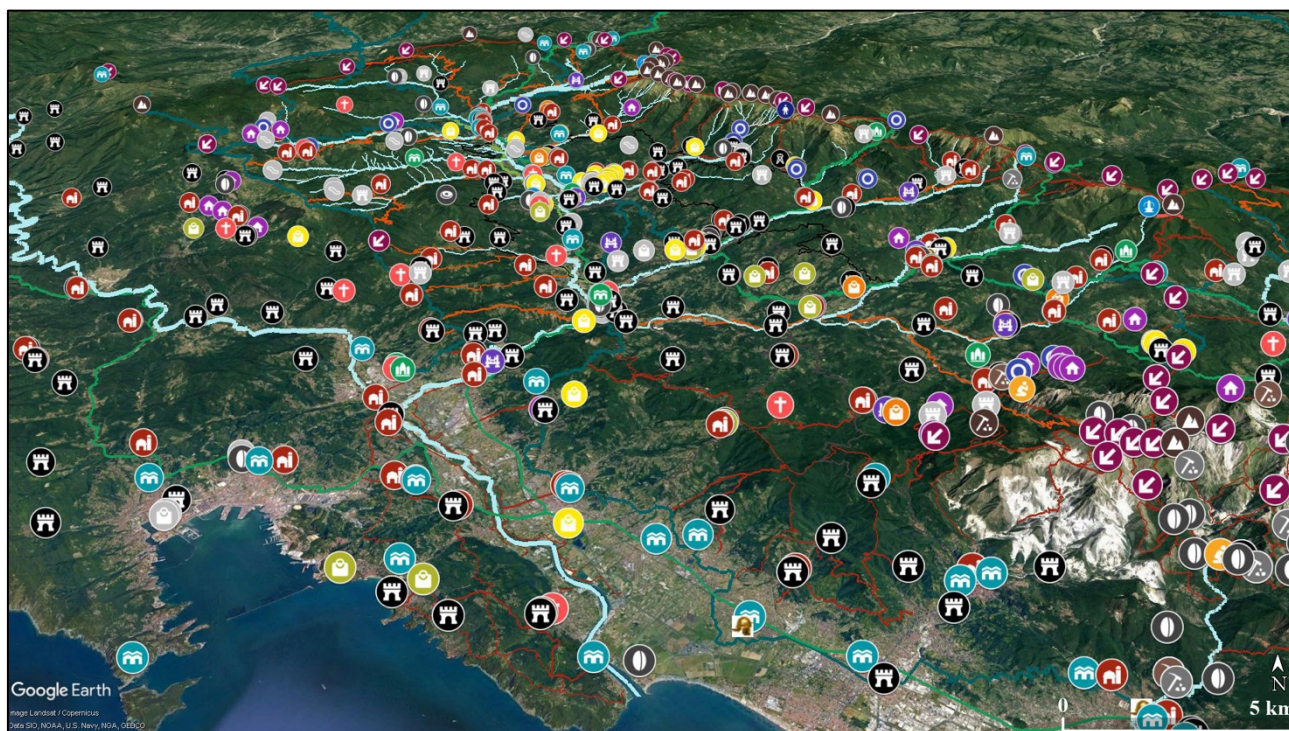


Figura 12 - Immagine satellitare con visione 3D della mappatura delle attestazioni archeologiche della Lunigiana, dalla preistoria al Medioevo (elaborazione M. Foti).

Disposizione geografica delle evidenze (senza statue stele)

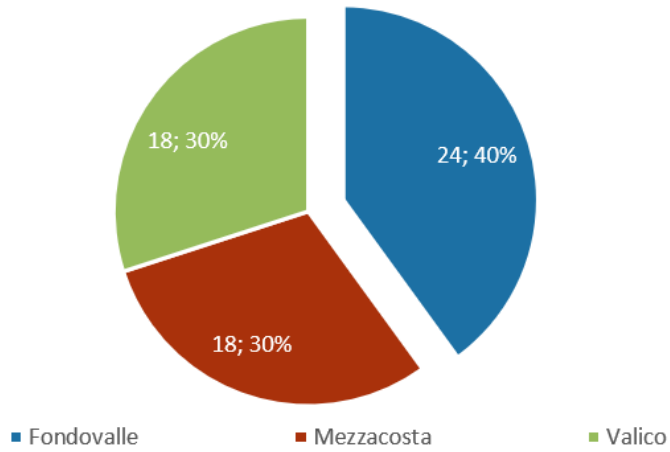


Figura 13 - Grafico a torta della distribuzione geografica delle evidenze pre-protostoriche senza statue stele.

Distribuzione geografica delle evidenze

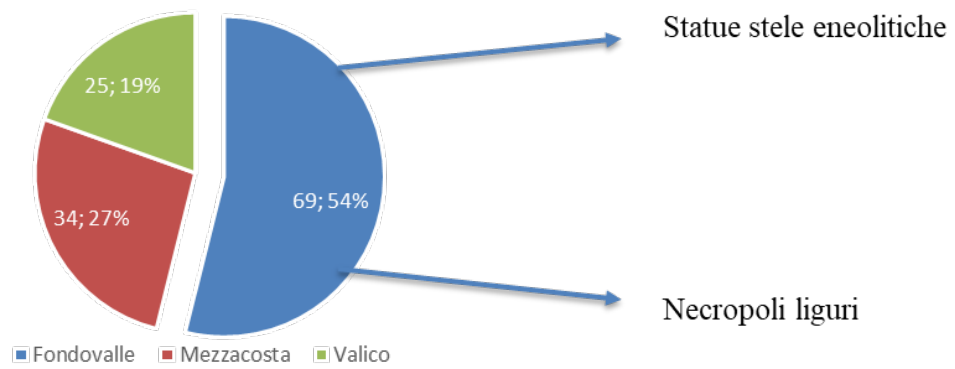


Figura 14 - Grafico a torta della distribuzione sul territorio delle evidenze pre-protostoriche studiate.

FREQUENTAZIONE IN BASE ALLA QUOTA

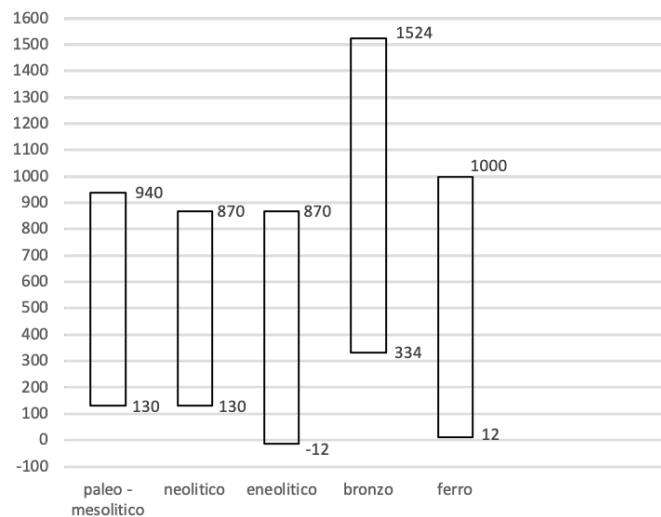


Figura 15 - Grafico dei valori massimi e minimi di quota raggiunti nelle varie fasi cronologiche.

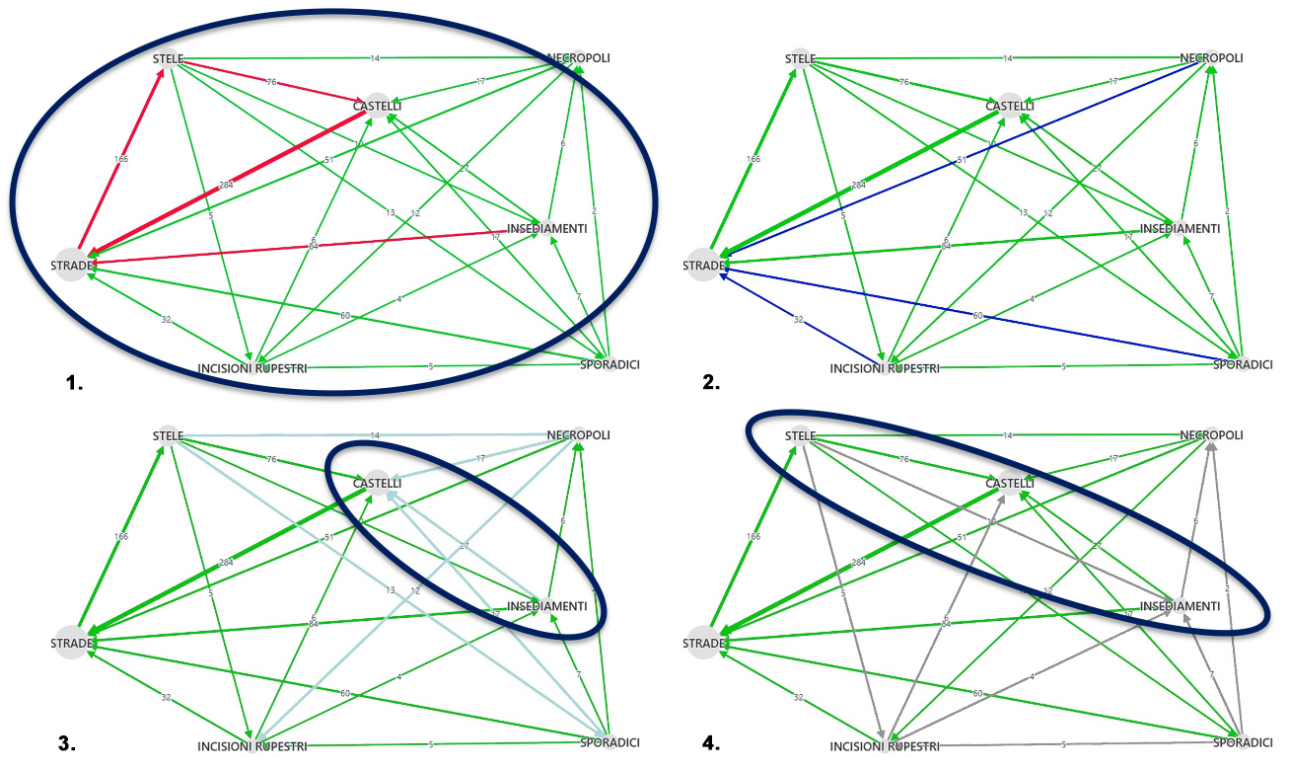


Figura 16 - Grafico relazionale tra strade, castelli, stele, incisioni, necropoli, insediamenti e sporadici. Da 1 a 4, in evidenza i rapporti forti (1), medi (2), deboli (3), scarsi (4); (elaborazione M. Foti).